

# SAVITRI LEGGENDA E SIMBOLO

## VOLUME PRIMO

TRADUZIONE ITALIANA, INTRODUZIONE E NOTE: PAOLA DE PAOLIS  
EDIZIONI MEDITERRANEELATIN PENAUROVILLE

"Quando non possiamo più spiegare, - è l'inizio della poesia, forse l'inizio del vero mondo."  
Satprem

A Sri Aurobindo, il poeta del vero mondo, e a Mère, che ne ha incarnato la poesia.  
P.D.P.

### **PREFAZIONE**

Quando, il 29 ottobre 1972, sugli schermi televisivi di RAI 1 andò in onda una trasmissione-dibattito dedicata a Sri Aurobindo in occasione del Centenario della sua nascita, poco o nulla il pubblico italiano, ad eccezione di qualche ricercatore in avanscoperta, sapeva di lui e poco, e arbitrariamente frammentario, poteva allora trovare, di quest'Autore, nella nostra lingua. (1)

A quell'epoca (come a tutt'oggi), noi credevamo solo nella Poesia: non nella virtuosità di certe sue manifestazioni intellettuali che, nella propria autocompiacenza, finiscono per tradire la sacra fonte, né in quelle sue corde più facilmente emotive che finiscono per asservirne la Musa a quel fragile aspetto della natura umana che, amando sentirsi cantare, resta innamorato della propria voce e in fondo della propria impotenza. Era l'Assoluto della Poesia ad attirarci, la poesia, per intenderci, del 'Kavi', (il "veggente della Verità"), quella che i Rishi vedici, più di seimila anni fa, avevano vissuto nel mistero della loro esperienza indicibile e i cui echi, in qualche modo captati nelle reperibili traduzioni dal sanscrito, ci lasciavano interdetti come alle soglie d'un grande Segreto, un Segreto d'una concretezza che sembra sfuggire per la sua stessa semplicità (è difficile disfare secoli di elaborazione mentale) e che forse valeva la pena di scoprire più delle beatifiche o beatificanti meditazioni zen o trascendentali che nulla tolgono all'assurdità del mondo e all'enigma dell'uomo. Fummo perciò colpiti dalle parole, ripetute in quella trasmissione, che lo yogi Bhaskar Lele, nel 1908, rivolse al giovane Sri Aurobindo il quale, dopo quindici anni dal suo ritorno in India dall'Occidente, di fronte alla situazione estremamente grave in cui versava il suo paese sotto il giogo britannico, voleva iniziare la pratica dello yoga per lavorare, per agire, non per rinunciare al mondo né per il Nirvana: "Per voi non dovrebbe essere difficile, perché siete un poeta." (2) Niente è più concreto della Poesia. Intuimmo (ma l'intuizione non è "un ricordo della verità", come dice Sri Aurobindo? (3)) che in quel "Poeta" avremmo trovato la chiave di quel Segreto. Segreto che ci sembrava in qualche modo respirare nelle viscere dell'India, una terra che attende solo che i tempi siano maturi per partorirlo. (4) Ben presto, i canali dei mass-media dovevano inesorabilmente

richiudersi davanti al minimo tentativo di affrontare alle radici il problema umano, alla luce di qualcosa di più profondo che non il solito spettacolo sconvolgente a carezzare sentimenti umanitari, (5) che non la solita politica inconcludente (6) o le solite religioni della morale e del compromesso. (7) Con la somma vinta a un premio nazionale di poesia, acquistavamo intanto il nostro primo biglietto aereo per l'India. Destinazione: Pondicherry, quello che era stato il crogiolo dell'azione di Sri Aurobindo, la sua "grotta di tapasya". (8) Al ritorno, mesi d'impaziente attesa dei vari pacchi da lì spediti via mare (il costo per via aerea proibitivo per un "borsista", allora dell'Università) contenenti quei trenta volumi di oltre 400 pagine ciascuno in cui avremmo potuto finalmente immergerci alla ricerca della chiave di quel Segreto. Attorno a noi, kali-yuga nel piccolo cerchio del nostro personale oriente, tutto ci sembrava crollare in sordina e nell'indifferenza. Nel '78, dopo mezzo secolo di vita, "La Fiera letteraria", il glorioso ebdomadario ch'era stato capace di aprire le porte ai giovani solo perché fiutava in essi dei poeti, era costretto a chiudere i battenti. Altri battenti si aprivano, ma la poesia non bastava più come lasciapassare: occorreva la tessera d'un partito. Imparavamo a vivere in apnea negli ambienti accademici ove l'analisi trionfa dopo essersi accertata che il corpo del potere creativo sia ben morto per poterlo sezionare. L'energia centrifuga votata al frammentarismo ci sembrava sempre più incompatibile con la sintesi che è la qualità essenziale della Poesia. E in quell'oceano di sintesi che scoprivamo essere Sri Aurobindo, cominciamo a trovare una visione unificatrice che non si limitava a gettare la giusta luce sul kali-yuga dei nostri giorni, (9) ma preparava concretamente il futuro. La forza spirituale interiore non solo crea il futuro ma crea i materiali per il futuro, scriveva Sri Aurobindo nel 1909. Non è limitata ai materiali esistenti, dalla loro natura o quantità. Essa può trasformare un cattivo materiale in buon materiale, mezzi insufficienti in mezzi abbondanti. Fu una profonda consapevolezza di questa verità che dette a Mazzini la forza di creare l'Italia moderna. Il suo sguardo era fisso sullo spirito e il cuore della nazione, pochissimo sulle circostanze esterne e interne dell'Italia. E aggiungeva: non solo le circostanze politiche dell'India saranno cambiate, ma il suo più profondo malessere sarà curato e grazie a una piena evocazione delle sue immense riserve di forza morale e spirituale si compirà per l'India quello che Mazzini non riuscì a realizzare per l'Italia, porla in prima linea alla guida del nuovo mondo gli spasimi della cui nascita stanno ora cominciando a sconvolgere la Terra. (Karmayogin 2, p. 163-66). E in una lettera del '47: Le difficoltà sono generali (...). Dubbio, scoraggiamento, diminuzione o perdita della fede, diminuzione dell'entusiasmo vitale per l'ideale, perplessità e frustrazione della speranza per il futuro (...), un aumento generale del cinismo, un rifiuto di credere in qualsiasi cosa, un calo dell'onestà, una corruzione immensa, una preoccupazione per il cibo, il denaro, il confort, il piacere, con l'esclusione delle cose superiori e una generale aspettazione del peggio (...) Tutto ciò, per quanto acuto, è un fenomeno temporaneo per il quale coloro che conoscono qualcosa delle operazioni dell'energia cosmica e le operazioni dello Spirito erano preparati. Io stesso prevedi che questo peggio sarebbe venuto, la tenebra della notte prima dell'aurora; perciò non sono scoraggiato. So che cosa si sta preparando dietro l'oscurità e posso vedere e sentire i primi segni della sua venuta... (On Himself, 26, pp. 169-70). Sri Aurobindo, il 'kavi', "vedeva". Ma quella visione, che per oltre quarant'anni andò assumendo in Savitri la sua prodigiosa forma poetica, penetrava nel futuro assieme a un'azione (10) che oggi possiamo certo cominciare a decifrare ma che solo le generazioni a venire saranno pienamente in grado di riconoscere. (11) E fu nel '78 che lo straordinario documento de L'Agenda de Mère, in francese, cominciava a vedere la luce. (12) Quei tredici volumi stampati a ritmo serrato ci sembravano scandire, in quegli anni, le nostre ripetute partenze per l'India (un pendolarismo interiore ci lanciava in una spola che si sarebbe poi

stabilizzata con un biglietto di sola andata). Ne L'Agenda, la "visione" di Savitri diveniva "realizzazione" vivente. Con Mère, la continuatrice dell'opera di Sri Aurobindo, era l'atteggiare d'un miracolo, un innestarsi irrefutabile, nel corpo stesso della terra. (13) Una crescita dal di dentro, ancora troppo in profondo per far mostra di sé agli increduli, ma che vibra inconfondibilmente per chi è capace di sentirla perché l'attendeva da sempre. Mère, che era tutto meno che poeta, (Io non ho doti poetiche ... - nessun dono poetico, in questa vita! (14)), affermava: È dalla poesia che possiamo accedere più direttamente (...) a quella Vibrazione inesprimibile. Vedo l'espressione di Sri Aurobindo nella sua forma poetica, piena di un fascino e di una semplicità - di una semplicità, di una dolcezza, di un fascino penetrante - che ci mette in contatto diretto [con la Verità] molto più intimamente che non tutte quelle cose mentali.. Perché c'è una specie d'assoluto che noi non capiamo, un assoluto d'essere e il Non-manifestato ha un sapore particolare proprio a causa del Manifestato. Sono solo parole, ma è tutto quello che abbiamo a disposizione. Magari un giorno disporremo di parole e di un linguaggio che potranno esprimere queste cose in modo adeguato... (15)

"Un giorno, tutti gli uomini saranno poeti", dichiarò una volta il nostro Eugenio Montale. (16) Da buon poeta, aveva afferrato, a suo modo, qualcosa della Verità. Forse non tutti si metteranno a scrivere poesia, ma acquisiranno quella visione interiore che dal cuore dell'essere va al cuore di tutte le cose, infallibilmente. (17) Perché al cuore di tutto c'è il Divino, il "pozzo di miele nascosto nella roccia" di cui parlavano i Rishi vedici, "il Tesoro del cielo nascosto nella caverna segreta, come il piccolo dell'uccello - questo Tesoro nella roccia infinita" (Rig-Veda II.24.4; I.130.3). Lo Spirito nel cuore stesso della Materia, come leggeremo in Savitri.

Non tutti i Rishi appartengono al passato, scriveva Sri Aurobindo all'inizio del secolo, gli Avatar 18 vengono ancora; la rivelazione ancora continua 19  
Auroville, 17 novembre 1994 Paola De Paolis

## **NOTE ALLA PREFAZIONE :**

1 Usciva in quell'anno, all'Ashram di Pondicherry, la collezione degli "OperaOmnia" di Sri Aurobindo: la Sri Aurobindo Birth Centenary Library o Edizione del Centenario (SABCL), in trenta volumi. Ad essa si riferiranno, in questo libro, le citazioni dall'A., seguite dal n. di volume e di pagina. La trasmissione eradietta da D. Montemurri.

2 Sri Aurobindo, On Himself, 26 p. 279.

3 Cfr. The Syntesis of yoga. 21, p. 785.

4 Il Veda fu l'inizio della nostra conoscenza spirituale; il Veda resterà la sua fine scriveva Sri Aurobindo negli anni '10. La scoperta della perfettaverità del Veda e non semplicemente un desideratum per la nostra modernacuriosità intellettuale, ma una necessità pratica per il futuro della razza umana. Perché (...) una volta interamente scoperto si troverà che il segreto nascosto nel Veda formula perfettamente quella conoscenza e pratica della vitadivina verso cui la marcia dell'umanità dopo lunghe peregrinazioni nella soddisfazione dell'intelletto e dei sensi deve inevitabilmente ritornare. (Sri Aurobindo Archives e Research Dec. 1985, pp. 152 e 168).

5 Non è con questi mezzi, scriveva Sri Aurobindo negli anni '30 a proposito dell'umanesimo, dell'umanitarismo, dell'idealismo etc., che l'umanità può ottenere quel radicale cambiamento dei suoi modi di vita che sta ora diventando imperativo ma solo raggiungendo la roccia di fondo della Realtà che è dietro - non attraverso semplici idee o

formazioni mentali, ma mediante un cambiamento della coscienza, una conversione interiore e spirituale. Ma questa è una verità per la quale sarebbe difficile avere ascolto nel rumore attuale... E nel '15: Tagliare i rami dell'albero della sofferenza di un uomo è bene ma essi crescono di nuovo; aiutarlo a rimuoverne le radici è di un'utilità ancora più divina. (India's Rebirth pp. 190 e 107).

6 Non si tratta di portare avanti un movimento, né è questione di alcuni anni, scriveva Sri Aurobindo nel '39: non può esserci alcuna reale soluzione a meno che non stabilite la spiritualità - quale base della vita. È chiaro che la Mente non è stata capace di cambiare radicalmente la natura umana. Potete continuare a cambiare le istituzioni umane all'infinito ma l'imperfezione penetrerà attraverso tutte le vostre istituzioni. (Ibid. p. 211)

7 Tutte le religioni hanno salvato parecchie anime scriveva Sri Aurobindo nel '17, ma nessuna è stata ancora capace di spiritualizzare il genere umano. Per questo non c'è bisogno di culti o di credi, ma di uno sforzo sostenuto e onnicomprensivo verso la spirituale evoluzione di se stessi. E nel '36: Una vita spirituale non può fondarsi su una base morale, deve fondarsi su una base spirituale. Questo non significa che l'uomo spirituale dev'essere immorale - come se non ci fosse altra legge di condotta che la morale. La legge d'azione della coscienza spirituale è superiore e non inferiore alla morale, - è fondata sull'unione col Divino e il vivere nella Coscienza divina. La religione è sempre imperfetta perché è un miscuglio della spiritualità dell'uomo con gli sforzi di questo che intervengono cercando di sublimare ignorantemente la sua natura inferiore. (Thoughts and Glimpses , 16, p. 394 e Letters on Yoga 22, pp. 144 e 139).

8 tapasya: ascesi, sforzo spirituale.

9 La fine di uno stadio di evoluzione è di solito caratterizzata da una potente recrudescenza di tutto ciò che deve uscire dall'evoluzione scriveva nel 1909. E nel '10: [Dio] non sta solo distruggendo il mondo che fu. Sta cercando il mondo che sarà; è perciò più utile scoprire e aiutare ciò che Egli sta costruendo piuttosto che lamentarsi e stringere fra le braccia ciò che Egli sta distruggendo. (India's Rebirth p. 246 e Sri Aurobindo Archives & Research, Dec. 80, p. 192).

10 Nella storia del mondo Sri Aurobindo non rappresenta un insegnamento e neppure una rivelazione - è una rivelazione, scrisse Mère. E Satprem: (Egli) non è né un pensatore né un saggio, né un mistico né un sognatore. È una forza del futuro che impugna il prescelto per condurci verso il miracolo per cui la nostra vita fu creata" [Sav. II, 12, 56]. (In: L'agenda di Mère VI, 7 ag. '65. p. 234).

11 Fra cinquant'anni, affermava Mère nel '72, tutta la parte ricettiva (non dico intellettuale, dico ricettiva) ... del mondo sarà assorbita dalla potenza del pensiero di Sri Aurobindo. Quelli che lo sono ora hanno il vantaggio di essere i primi (Ibid XIII, 16 febr. '72).

12 Solo nove anni dopo quest'opera cominciava ad essere pubblicata in lingua italiana.

13 Sri Aurobindo e Mère come osserva Satprem, e tutta la storia di un nuovo rapporto dello Spirito e della Materia. La scoperta di un terzo dato che modifica sia lo Spirito sia la materia e apre la porta a una nuova specie sulla terra. (Mère - Il Materialismo Divino p. 112).

14 L'Agenda di Mère III, 18 sett. '62, p. 392.

15 Ibid. VII, 4 mar. '66, p. 65.

16 In un'intervista apparsa su "La Fiera Letteraria", non ricordiamo in quale data.

17 La strada dell'uomo verso la sovrumano spirituale scriveva Sri Aurobindo nel '18, sarà aperta quando egli dichiarerà arditamente che tutto ciò che ha finora sviluppato, incluso l'intelletto di cui è così giustamente eppure così vanamente orgoglioso, non gli basta più, e che scoprire, manifestare, liberare questa Luce più grande dentro sarà d'ora in avanti la sua pervadente preoccupazione. Allora la sua filosofia, la sua arte, la sua scienza, la sua etica, la sua coscienza sociale, le sue occupazioni vitali non saranno più un esercizio

della mente e della vita, fatte per se stesse, protrate in cerchio, ma un mezzo per la scoperta di una Verità più grande che è dietro la mente e la vita e per farne entrare il potere nella nostra esistenza umana. (The Human Cycle, 15, p. 230).

18 'Avatar' : incarnazione, discesa, manifestazione del Divino nell'umano. 19 Sri Aurobindo Archives & Research Dec. '80. p. 187.

## **INTRODUZIONE**

### **Sri Aurobindo**

Il valore di un uomo non dipende da ciò ch'egli apprende, né dalla sua posizione o fama, né da ciò che fa, ma da ciò che egli è e diviene interiormente, scriveva Sri Aurobindo ai suoi biografi. La mia vita non si è svolta in superficie perché gli uomini la vedano. (On Himself, 26, passim).(1) Ora, se Savitri può bastare da solo a parlare di Sri Aurobindo al Lettore ideale, quello che salta a piè pari prefazione, introduzione e note per tuffarsi esclusivamente nel suo messaggio poetico, (2) non possiamo tuttavia esimerci dal presentare in qualche modo questa grande epopea che, come sottolinea A.B. Purani, introduce in una nuova era di creazione poetica. (3) A un breve excursus retrospettivo (4) seguiranno quindi alcuni cenni sulla vita dell'Autore. Al Lettore la facoltà di non lasciarsi irretire dalla loro succinta e incompleta trama esteriore. (5)

Sri Aurobindo nasce a Calcutta il 15 agosto 1872, in quel Bengala che, all'inizio del secolo scorso, attraverso i canali della nuova influenza inglese, (6) era divenuto un vero e proprio centro propulsore della cultura occidentale: Nella mia casa paterna si parlava solo inglese e hindustani, ricorda Sri Aurobindo. Non conoscevo il bengali, niente dell'India o della sua cultura (p.7). Inviato a sette anni, dal padre medico condotto, a studiare in Inghilterra, a Manchester, Londra e infine Cambridge (dove, come documenta un biografo, vinse tutti i premi per la versificazione greca e latina (7), lettore insaziabile, assimila in breve tempo tutta la cultura europea leggendone i classici, antichi, medievali e moderni, nelle lingue originali, compreso il nostro Dante. La sua ri-nazionalizzazione cominciò solo a vent'anni, al suo rientro in India e avvenne, com'egli stesso precisa, per naturale attrazione verso la cultura indiana (...) C'era un attaccamento al pensiero e alla letteratura inglese, ma non all'Inghilterra come paese (p.7).

Nel Bengala intanto (la regione leader da sempre del pensiero e della cultura indiani), l'atteggiamento degli scrittori di fronte all'influsso occidentale era stato vario e discorde e, tralasciando quello meno originale che produsse solo sterili imitazioni, lo possiamo vedere paradigmaticamente rappresentato nelle tre diverse personalità di Bankim Chandra Chatterji, Madhusudan Dutt e Rabindranath Tagore, che alla vigilia del 'fenomeno Sri Aurobindo' sembrano scandire, con note diverse, le ultime battute di un'ouverture. Bankim (1838-18843, conservatore, indù ortodosso (anche se formatosi all'Hindu College), fu in realtà un rivoluzionario perché, nel clima anglofilo delle classi elevate, promosse il culto della letteratura nazionale con l'espedito di impregnare le forme letterarie inglesi allora in voga col richiamo popolare della letteratura medievale bengalese dando inizio, proprio grazie a questo riaggancio con la tradizione," alla letteratura moderna bengalese e a quel sentimento d'unità e d'orgoglio nazionale che, in un'India allora non ancora pronta per l'indipendenza, doveva di lì a poco esplodere. Dutt (1823-1873), iconoclasta, progressista, incarnò lo spirito dei babu educati all'occidentale provenienti dall'Hindu College, imbevuti del romanticismo di Byron, Scott, Wordsworth, Keats e Shelley. Come Bankim nella prosa, così egli nella poesia aveva commesso l'errore iniziale di voler eccellere nella letteratura inglese e, come lui, capì subito d'aver sbagliato e non ci prova più. (9) Anch'egli rivelò i poteri latenti nella letteratura nazionale ma, a differenza di Bankim, oltre al bengali, al sanscrito e all'inglese aveva studiato il greco, il latino, l'italiano, il francese e il tedesco nei rispettivi classici. Tra il conservatorismo di Bankim e il progressismo di Dutt, R. Tagore (1861-1941), uno di quegli spiriti che sembrano compendiare l'intera cultura del loro

paese, come afferma J. Boulton, (10) espresse invece la corrente moderata: istruito in bengali, sanscrito ed inglese, se da un lato produsse capolavori che sono stati paragonati ai migliori della letteratura europea (affermandosi in Occidente traducendoli personalmente in inglese), dall'altro innalzò la letteratura bengalese alla pari con quella sanscrita traendo ispirazione dall'antica fonte religiosa (cui tanti modernisti volevano volgere le spalle), ma una fonte ormai espurgata - grazie proprio all'influsso del gusto occidentale - delle pomposità medievali e ritrovata, possiamo dire, nella purezza della sua essenza. (11) Ciò significò, a chiusura d'un rapidissimo e fruttuoso ciclo di ricerca sollecitata dall'impatto con l'Occidente, il riemergere delle fonti della tradizione culturale indiana in una luce nuova: quella dello spirito sopravvissuto alla forma. È la posizione di Tagore diventa a questo punto emblematica: sembra verificarsi, fra lui e Sri Aurobindo, come un passaggio di consegne e un certo parallelismo di situazioni. Tagore fu un poeta in bengali, ma il primo poeta indiano ad avere larga fama in Occidente, attraendo scrittori di punta come Ezra Pound e S.B. Yeats. Sri Aurobindo è un poeta in inglese, ma intimamente indiano e in un senso più universale - in lui l'India assume più che mai quel vero aspetto che, come sottolinea J.E. Ghosh, rivestiva per Tagore: non solo la madrepatria del nazionalista ma un grande principio spirituale, cioè la fondamentale unità umana dei diversi popoli. (12) E la fondamentale scoperta - o ri-scoperta - del segreto dei Veda che sarà alla base della sua ricerca è frutto di una più alta e più profonda sintesi che non la semplice immersione nel passato culturale e religioso dell'India: Non si tratta di una semplice riproduzione dell'esperienza del passato: perché Sri Aurobindo ha scoperto nuovi regni dello spirito, scrive A.B. Purani, e 'Savitri' è carico di un analogo afflato d'ispirazione ma è allo stesso tempo un lanciarsi nel futuro. (Op. cit., p. 46). In Sri Aurobindo i due movimenti, dell'Occidente e dell'Oriente, s'incontrano per completarsi in un'armonia più alta, come osserva J. Masui: egli è l'uomo del passaggio, il riconciliatore necessario, prima della rimessa in marcia d'un tempo umano riaccordato al tempo cosmico. (13) La sua novità fu captata da scrittori occidentali come i Nobel P. Buck, G. Mistral e R. Rolland e se l'inglese poi, fino a Tagore, aveva rappresentato in India un veicolo d'unione, un aspetto del movimento d'indipendenza (La patria era un miraggio che rifletteva in lingua inglese i fantasmi di Hurke, Gladstone, Mazzini e Garibaldi (14)), in Sri Aurobindo, e in particolare in Savitri, diventerà qualcos'altro: il Poeta, scevro dei difetti che sono stati rilevati in Tagore, sembra raccogliere tutta quell'eredità accumulata fin da Bankim, ricca ma ancora confusa, (15) per darle una voce che già non si esita a collocare in un futuro appena iniziato. (16) In una lettera del '36, rispondendo a un discepolo a proposito del futuro della poesia indo-inglese, Sri Aurobindo avrebbe scritto: La mente del futuro sarà più internazionale di adesso (...) Se il nostro scopo non è il successo e la fama personale ma di arrivare all'espressione della verità e dell'esperienza spirituale d'ogni genere in poesia, la lingua inglese è la più ampiamente diffusa ed è capace di profonde variazioni di espressione mistica che possono renderla mirabilmente adatta allo scopo; e, tra le ragioni per cui valeva la pena di tentare l'esperimento, la prima era che l'espressione della spiritualità in lingua inglese è necessaria e nessuno può offrire la reale sostanza come gli Orientali e in particolar modo gli Indiani. (The Future Poetry, 9, pp. 455-56). Otto anni prima, Tagore (che già nel 1907 aveva dedicato al giovane Sri Aurobindo, allora in piena attività politica, la famosa poesia "Namaskar"(17)) testimoniava il suo incontro con lui a Pondicherry scrivendo fra l'altro: Ho sentito che la parola degli antichi Rishi indiani era espressa da lui e quell'equanimità che dà all'anima umana la libertà di accedere nel Tutto. Gli dissi: "Voi possedete la Parola e noi aspettiamo di accettarla da Voi. L'India parlerà al mondo attraverso la Vostra voce..."(18)

Nel 1893 dunque, Sri Aurobindo, perfettamente occidentalizzato, rimette piede sul suolo natale (Come misi piede sul suolo indiano (...), cominciai ad avere esperienze spirituali, ma queste non erano separate da questo mondo, avevano anzi un'interiore e infinita relazione con esso: p. 98). Gli basteranno tredici anni per ri-indianizzarsi fino al midollo: apprende il sanscrito, il bengali e molte lingue indiane moderne, assimilando profondamente nel contempo tutto il vasto patrimonio culturale e religioso del suo paese (Aurobindo non è un uomo di questa terra, commentava Dinendra Kumar Roy, lo scrittore bengalese che in quegli anni lo aiutò a familiarizzarsi con quella che avrebbe dovuto essere la sua madrelingua, è un dio sceso dal cielo per qualche maledizione!(19)). La sua attività è subito intensissima: oltre a insegnare francese e inglese al College di Baroda (di cui diventa presto rettore), svolge come giornalista, oratore e organizzatore una formidabile attività rivoluzionaria per la liberazione dell'India dal giogo britannico (So di avere la forza di liberare questa razza caduta. Non è una forza fisica - non combatterò con la spada o il fucile - ma la forza della conoscenza, scriveva in una lettera del 1905(20)). Già la serie di articoli (New Lamps for Old) che, ventunenne, aveva cominciato a scrivere sul quotidiano di Bombay Hindu Prakash era stata interrotta dalle autorità. Ma è soprattutto sulle pagine del quotidiano inglese Bande Mataram (21) ch'egli ispirerà come nessun altro il nascente movimento nazionalista: La più grande cosa fatta in quegli anni fù la creazione di un nuovo spirito nel paese (p. 32), in un tempo in cui parlare di completa indipendenza era considerato, come ricorda Nirodbaran, un delirio da pazzi(22). L'India, nella chiara visione di Sri Aurobindo, doveva innanzitutto conquistare la libertà per realizzare in futuro il suo speciale destino:

Solo in India si trova auto-trattenuta, dormiente, l'energia e l'invincibile individualità spirituale che può ancora levarsi e spezzare le proprie catene e quelle del mondo, scriveva nella prima decade del '900; in India, la terra scelta, [la Verità spirituale] è preservata, (...) essa dorme in attesa di quel risveglio dell'anima, l'anima dell'India leonina, luminosa, nascosta nei petali chiusi dell'antico loto d'amore, di forza e saggezza, non nei suoi deboli, sporchi, transitori e miserabili aspetti esteriori. Solo l'India può costruire il futuro dell'umanità(23).

E lo studio della storia, come osserva ancora Nirodbaran (Op. cit., p. 43), lo aveva portato alla conclusione che senza una rivoluzione nessun paese può conquistare la libertà:

La Pace fa parte dell'ideale supremo, ma dev'essere spirituale o almeno psicologica alla sua base; senza un cambiamento nella natura umana non può essere definitiva. Se è tentata su qualche altra base (principio morale o vangelo di non-violenza o qualunque altra) fallirà e potrà lasciare le cose peggio di prima... (p. 22).

Sri Aurobindo mostra insomma fin dall'inizio di non essere né un impotente moralista né un debole pacifista (p. 22). I suoi articoli, di cui lunghi estratti erano riportati nelle colonne del Times di Londra, (24) gli valgono un primo arresto per sedizione nel 1907. Liberato su cauzione, si dimetterà dal College di Baroda ma non dall'attività politica. Arrestato di nuovo l'anno dopo per implicazioni indirette nel fallito attentato a un giudice britannico, (25) approfitta del forzato isolamento d'un anno nel carcere di Alipore per approfondire quella dimensione interiore e spirituale le cui porte gli si erano spalancate dopo l'esperienza - ottenuta in soli tre giorni e da allora stabilita per sempre - del silenzio mentale, in seguito al suo incontro con Baskar Lele, uno yogi del Maharashtra che aveva indovinato, dietro l'eroismo del giovane politico, il destino di una grande anima. Come ricorda lo stesso Sri Aurobindo, l'esito finale di quell'incontro fu che una Voce dentro di lui [Lele] lo fece rimettermi al Divino dentro di me imponendomi assoluto surrender [sottomissione] alla Sua Volontà - un principio o piuttosto una Sorza-semenza alla quale mi attenni irremovibilmente e in maniera crescente e che mi fece passare attraverso lutti i

meandri di un imprevedibile sviluppo yogico non legato ad alcuna singola regola o stile o dogma o Shastra [insegnamento]...(26)

Gli Inglesi, che credevano allora di poter finalmente mettere a tacere l'uomo più pericoloso con cui avevano fino a quel momento avuto a che fare, come dichiarò l'allora viceré dell'India Lord Minto, (27) lo videro di nuovo libero nel 1909, dopo un clamoroso processo. Il Bande Matararn era stato soppresso, la maggior parte dei leader nazionalisti imprigionati, deportati o in esilio. Dopo le cruciali esperienze spirituali vissute in carcere, la visione che Sri Aurobindo aveva della vita era radicalmente cambiata e il suo lavoro volto ormai è superare di gran lunga il servizio e la liberazione del paese, fissandosi in uno scopo precedentemente solo intravisto, che era universale nella sua portata e interessato a tutto il futuro dell'umanità (p. 34). Egli inizia un nuovo settimanale in inglese, il Karmayogin, ed uno in bengali, il Dharma, ma tanto i suoi scritti quanto i suoi discorsi, che riaccendono di vita lo spirito d'indipendenza in folle crescenti, fluiscono ormai da un assoluto silenzio della mente. Nel 1910, un nuovo mandato d'arresto per sedizione cade in sua assenza: Sri Aurobindo, in seguito a un preciso e potente Adesh [comando divino] (28) era partito clandestinamente (un viaggio avventuroso e miracoloso) per Pondicherry, allora colonia francese, dove sarebbe restato ininterrottamente per quarant'anni, concentrato in una sadhana [disciplina spirituale] senza precedenti - fatta non per se stesso, ma per la coscienza terrestre: per aprire una via affinché la coscienza terrestre cambi (...) Lungi dal mio scopo propagare qualche religione, nuova od antica, per l'umanità in futuro. C'è una via da aprire che è ancora bloccata, non una religione da fondare... (pp. 147 e 125).

Il ritiro di Sri Aurobindo dall'attività politica, com'egli stesso precisò in seguito (parlando di sé, impersonalmente, alla terza persona), non significò, come i più supposero, ch'egli si era ritirato in qualche altezza spirituale, privo d'ogni ulteriore interesse per il mondo o il destino dell'India. (...) ché il principio stesso del suo yoga non era solo realizzare il Divino e raggiungere una completa coscienza spirituale, ma far anche entrare tutta la vita e l'attività del mondo nell'orizzonte di questa coscienza e azione spirituale e basare la vita sullo Spirito e darle un significato spirituale (p. 38): (29) uno yoga destinato ad essere una base non per un ritiro dalla vita, ma per la trasformazione della vita umana (p. 435).

Il seme dell'indipendenza dell'India era stato gettato ed egli la "vedeva" già libera: il suo personale intervento non era più indispensabile. (30) Inoltre, la grandezza del lavoro spirituale che l'attendeva gli diveniva sempre più chiara e si rese conto che era necessaria la concentrazione di tutte le sue energie su questo (p. 37). In una lettera del '20 al fratello Barin troviamo già espressa in sommi capi la peculiarità del suo yoga:

... Lo Spirito, il Sé, il Divino è sempre presente. Quel che il Divino vuole è che l'uomo Lo incarni qui, nell'individuo e nella collettività - realizzare Dio nella vita. L'antico sistema di yoga non è riuscito a conciliare o unificare lo Spirito e la vita; ha congedato il mondo come un'illusione o un gioco passeggero di Dio. Il risultato è stata una diminuzione del potere di vita e il declino dell'India (...) Che sorta di perfezione spirituale è se alcuni asceti, rinunciatari, santi ed esseri realizzati raggiungono la liberazione, se alcuni devoti danzano in un delirio d'amore, d'ebbrezza e beatitudine divina, e un'intera razza, priva d'intelligenza e solo apparentemente viva, affonda in abissi d'oscurità ed inerzia? Si deve anzitutto ottenere ogni specie di esperienza parziale al livello mentale, inondando la mente di delizia spirituale e illuminandola di luce spirituale; in seguito si sale in alto. Se non si compie quest'ascesa, quest'elevazione al livello sovramentale, non è possibile conoscere l'ultimo segreto dell'esistenza cosmica; l'enigma del mondo è insoluto. Lì [a livello sovramentale] l'ignoranza cosmica che consiste nella dualità del Sé e del mondo, dello Spirito e della vita, è abolita. Allora non c'è più bisogno di considerare il mondo come un'illusione: il mondo è

un eterno gioco di Dio, la perpetua manifestazione del Sé. Allora è possibile conoscere e realizzare Dio pienamente, (...) "conoscerMi ed entrare in Me completamente" come dice la Gita. (In: Sri Aurobindo Archives & Research, Apr. '80, pp. 12-13).

Se il mondo non è una creazione di Maya [Illusione], né un ciclo di nascite nell'ignoranza dal quale dobbiamo fuggire (in un Nirvana o qualche Aldilà), ma un campo di manifestazione in cui c'è una progressiva evoluzione dell'anima e della natura nella Materia, e dalla Materia, attraverso la Vita e la Mente, a ciò che è al di là della Mente fino a raggiungere la completa rivelazione di Satcitananda [l'Uno nel suo triplice aspetto di pura esistenza-coscienza-beatitudine] nella vita (p.126), la vita umana acquista un nuovo significato e far discendere nella coscienza "fisica" la verità sovramentale è lo scopo dello yoga "integrale" di Sri Aurobindo, uno yoga in cui tutti i piani dell'essere (nella cui esplorazione, fra l'altro, Savitri ci conduce) sono coinvolti, in quanto la loro trasformazione è la realtà dinamica di questa discesa: il nostro yoga non è un ripercorrere vecchi cammini ma un'avventura spirituale (p. 109). (31)

Dal'14 al '21 pubblica Arya, un mensile in inglese ove le sue esperienze interiori andranno costituendo il corpo fondamentale di quegli scritti che è forse improprio definire 'filosofici' nel senso corrente (Ciò che scrissi fu il lavoro dell'intuizione e dell'ispirazione operanti sulla base della mia esperienza spirituale. Non ho un'altra tecnica come i moderni filosofi, la cui filosofia considero solo intellettuale e quindi di valore secondario, affermava nel '4032) Escono così La vita divina, La sintesi degli yoga, il segreto dei Veda, le traduzioni e i commenti alle Upanishad, L'ideale dell'unità umana, i Saggi sulla Bhagavad-Gita, La psicologia dello sviluppo sociale (più tardi pubblicata come il ciclo umano), La poesia futura, I fondamenti della cultura indiana. Alla base di tutta questa prodigiosa produzione, (33) cui si affiancherà un'altrettanto prodigiosa produzione letteraria, poetica e teatrale, è considerata sotto tutti i possibili aspetti, dal metafisico allo yogico, dallo psicologico al sociale -, la verità essenziale del Sanatan Dharma (la 'Religione eterna': la tradizione religiosa e spirituale dell'India), di cui Sri Aurobindo aveva avuto un'esperienza fondamentale nel carcere di Alipore, nel 1908 (Sri Krishna mi fece realizzare la verità centrale della religione indiana (34). In un manoscritto risalente ai primi anni del suo ritiro a Pondicherry, annotava:

Credo che il Veda è il fondamento del Sanatan Dharma; credo ch'esso sia l'adivinità nascosta all'interno dell'Induismo, - ma un velo dev'essere scostato, una cortina dev'essere sollevata. Credo che esso sia conoscibile e scopribile. Credo che il futuro dell'India e del mondo dipende dalla sua scoperta e dalla sua applicazione non per la rinuncia della vita, ma per la vita nel mondo e fra gli uomini. (In: Sri Aurobindo Archives & Research, April '83, p. 38). (35)

E in una lettera del '22:

... La vera base della vita e del lavoro è spirituale, cioè una nuova coscienza che deve svilupparsi solo mediante lo Yoga. Sempre più chiaramente vedo che l'uomo non arriverà mai ad uscire dalla futile ronda che la nostra specie continua a seguire, finché non si sarà elevato fino alla nuova base. Credo anche che la missione dell'India e di riportare questa grande vittoria per il mondo (p. 437). La vera teocrazia è il regno d'Iddio nell'uomo, non il regno d'un papa, d'una chiesa o d'una casta sacerdotale. ("The Human Cycle", 15, p. 166).

La scoperta di un potere reale dello Spirito sulla Materia, e non di una verità teorica ("Ché verità e conoscenza sono un raggio inutile, / se la Conoscenza non apporta il potere di cambiare il mondo", leggiamo in Sav. X, 4, 823-24) è il Segreto pragmatico che Sri Aurobindo andava a poco a poco ritrovando, sperimentalmente, avendo il coraggio di saltare, ad un tempo, oltre la sua cultura occidentale e oltre la tradizione religiosa induista,

come osserva Satprem: tant'è vero che l'essenziale emerge quando si è dimenticato tutto: (36)

Le tradizioni del passato sono grandissime al loro posto, nel passato, ma non vedo perché dovremmo semplicemente ripeterle e non andare oltre. Nello sviluppo spirituale della coscienza sulla terra il Brande passato dovrebbe essere seguito da un più grande futuro (p. 122). (37)

Nel 1914, Mère, allora Mirra Alfassa, francese, espressione vivente del fiore più raffinato della cultura europea assieme alle affiliazioni spirituali con l'Oriente, come scrive Nirodbaran (Op. cit., p. 151), sbarca in India e incontra a Pondicherry Sri Aurobindo:

Poco importa che ci siano migliaia di esseri immersi nella più densa ignoranza, Colui che abbiamo visto ieri è sulla terra; la sua presenza basta a provare che verrà un giorno in cui l'ombra sarà trasformata in luce e in cui il Tuo regno sarà effettivamente instaurato sulla terra, ella registra nel suo diario spirituale. (38)

Sri Aurobindo, interrogato più tardi da un discepolo a proposito di quell'incontro il cui significato, come osserva Nirodbaran, è incommensurabile e si rivelerà progressivamente nel tempo, affermerà: Fu la prima volta che seppi che il perfetto surrender fino all'ultima cellula fisica era umanamente possibile; fu quando Mère venne e s'inclinò che vidi quel perfetto surrender in azione. (39) Tutte le mie realizzazioni, dichiarerò in seguito, sarebbero rimaste per così dire teoriche per quel che concerne il mondo esteriore. È Mère che ha mostrato la via verso una forma pratica. (40) A Mère, che tornerà nel '20 per restare definitivamente, Sri Aurobindo affiderà l'incarico materiale dell'Ashram che si era intanto venuto formando attorno a lui, malgrado non gli piacesse che 'la sua casa' fosse così chiamata (poiché la parola ha assunto per la mente moderna il senso di un'istituzione pubblica...). Dei molti che venivano a lui come api in cerca di miele, alcuni ottenevano infatti di restare per praticare la sadhana sotto la sua guida diretta. (41) Ma presto Mère avrebbe dovuto assumere l'intero incarico, materiale e spirituale, di quello che Sri Aurobindo chiamava un "laboratorio" di yoga sovramentale; (42) egli infatti si sarebbe ritirato in completa esclusione dopo il 24 novembre 1926, data di una delle tappe decisive del suo yoga, quella della discesa di Krishna nel suo corpo: la discesa della luce sovramentale nel fisico che preparerà la discesa della Sovramente. (43) Come osserva R. Thépot, oltre la zona degli Dei, che Sri Aurobindo ha chiamato la Surmente, da cui provengono durante la storia le più alte intuizioni umane, egli ha scoperto e fanno discendere nel suo corpo, la Sovramente, che apre la possibilità finora rifiutata d'unificare lo Spirito e la Materia, poli apparentemente opposti, e dunque la possibilità di trasformare il corpo. L'uomo, o l'essere che succederà all'uomo, potrà un giorno vivere sulla terra una vita divina, proprio perché il Divino, il Supremo, è dissimulato nelle più segrete profondità della Materia. (In: Sri Aurobindo, Savitri, traduction française, vol. I, p. 11).

Nel suo ritiro assoluto, durante il quale altre sue opere vedono la luce, salvo Savitri, su cui lavorò fino all'ultimo, Sri Aurobindo è più che mai in contatto con le forze in gioco nel mondo: Noi non è con l'Empireo che sono impegnato; magari lo fosse. È piuttosto con l'estremo opposto, scriveva in una lettera del '36, è nell'Abisso che ho dovuto immergermi per costruire un ponte fra i due. Ma anche questo è necessario per il mio lavoro e lo si deve affrontare (p. 153). L'impresa tremenda di aprire le cellule fisiche alla Luce divina significa affrontare la formidabile resistenza dell'Inconsciente terrestre: (44)

È solo l'Amore divino che può sopportare il peso che devo sopportare, che devono sopportare tutti coloro che hanno sacrificato tutto il resto all'unico scopo di sollevare la terra dalle sue tenebre verso il Divino (p. 152)

Occorre gettare un ponte sull'abisso fra Mente e Sovramente, aprire i passaggi chiusi e creare vie per salire e discendere lì ove ora non esiste che vuoto e silenzio, aveva scritto,

quindici anni prima, in *The Life Divine* (19, p. 891); un "lavoro da dio" (45) perché il terreno sia pronto per la prossima manifestazione: So con assoluta certezza che l'avvento della Sovramente è, nella natura stessa delle cose, inevitabile, scriveva nel '34 (p. 167). E la discesa della Sovramente significa che il Potere [sovramentale] sarà nella coscienza terrestre come forza vivente proprio come ci sono già la mente pensante e il mentale superiore. (. .) La discesa di questa Verità che apre (a vi a uno sviluppo della coscienza divina cui sulla terra è il senso finale dell'evoluzione terrestre (pp. 146 e 143).

Il contatto di Sri Aurobindo col mondo esterno è spiritualmente attivo (La mia vita è stata una battaglia dai primi anni ed è ancora una battaglia: il fatto che la conduca ora, da una stanza del piano di sopra e con mezzi spirituali (...) non fa alcuna differenza per il suo carattere: p. 153): se egli intervenne silenziosamente ogni volta che fu necessario (46) (la storia molto raramente registra le cose che furono decisive ma che avvennero dietro il velo...: p. 49), da ricordare è almeno l'uscita dal suo riserbo durante la seconda guerra mondiale: quando il Nazismo minacciava di dominare il mondo, egli si dichiarò apertamente dalla parte degli Alleati, ponendo interiormente la sua forza spirituale su di essi dal momento di Dunkirk e incoraggiando in più modi aiuti concreti in loro favore quando l'opinione pubblica indiana, ancora amaramente anglofoba, considerava la vittoria di Hitler come la propria vittoria." (47) Il contatto coi discepoli è mantenuto in forma epistolare: più di duemila pagine di corrispondenza (48) che costituiranno "uno strumento efficace verso il suo scopo centrale": una canalizzazione [della Forza che andava crescendo nella sua pressione sulla natura fisica] era necessaria, e questo servì allo scopo (p. 180). Savitri il 15 agosto del '47 l'India conquista l'indipendenza. È il senantacinquesimo compleanno di Sri Aurobindo:

Considero questa coincidenza, non come un incidente fortuito, ma come la sanzione e il sigillo della Forza divina che guida i miei passi sul lavoro con cui cominciai la vita, l'inizio del suo completo adempimento... (p. 404),

scrive fra l'altro, per l'occasione, in un memorabile messaggio. (49) Il 10 dicembre 1950 Sri Aurobindo lascerà il corpo. (50) il Divino deve velarsi per incontrare l'umano, si legge in una sua lettera degli anni '30 (p. 450). Ritournerò solamente in un corpo sovramentale (...) Tu devi rimanere... Tu continuerai, andrai fino al fondo del lavoro..., aveva comunicato a Mère. (51) E Mère resterà sola ("Tu porterai tutte le cose perché tutte possano cambiare", dirà il Supremo a Savitri: Sav. XI, 1, 1032), per quasi un quarto di secolo, fino all'età di novantacinque anni, a portare fino in fondo, al di qua del velo, quello yoga delle cellule, o della trasformazione del corpo, di cui nessuna mappa era mai stata tracciata ma il cui compimento erompe profeticamente in Savitri. La poesia, ancora una volta, assume il compito di trasmetterci l'indicibile:

Il Potere duale incarnato aprirà la porta di Dio, la sovramente eterna toccherà il Tempo terrestre

Lo Spirito guarderà attraverso gli occhi della Materia e la Materia il volto rivelerà dello Spirito.

..... Abbracciando la vasta terra, una beatitudine infinita attendeva.

(Sav. XI, 1, 1241-1377)53

## Savitri

### La leggenda e il simbolo

La leggenda di Savitri (la passione di una donna sola nel suo terribile silenzio e la sua forza, che si oppone alla Morte, [il dio] che separa le anime (54) Si trova nel Mahabharata, l'antica epopea indiana dell'era vedica. Al re Aswapati che, senza discendenza, aveva praticato lunghe austerità e offrono numerosi sacrifici, appare la dea Savitri ad annunciargli la nascita d'una figlia. A questa egli darà il nome della dea. Giunta all'età di sposarsi, e la forza della sua personalità allontanando ogni pretendente, il padre la invita a trovare lei stessa, viaggiando per il mondo, il suo compagno. E Savitri sceglierà Satyavan, figlio di Dyumatsena, il re cieco spodestato dai suoi nemici che vive in eremitaggio nella foresta. Narad, il poeta e veggente che si trova alla corte del re Aswapati proprio al ritorno di Savitri, rivela che la scelta è funesta perché Satyavan è destinato a morire di lì ad un anno. Ma Savitri resta fedele alla propria scelta: sposa Satyavan e va a vivere con lui nell'eremitaggio, nascondendo in cuor suo l'angoscia dell'attesa del giorno del fato. Quando la morte verrà a prendere il suo sposo, lei, che lo ha accompagnato a far legna nella foresta, affronterà Yama, il dio della Morte, dal quale riuscirà ad ottenere diversi favori e, in ultimo, il ritorno di Satyavan alla vita. Sri Aurobindo, che definì il suo poema "una leggenda e un simbolo", (55) annotava in uno dei suoi taccuini:

La leggenda di Satyavan e Savitri è raccontata nel Mahabharata come una storia d'amore coniugale che conquista la morte. Ma questa leggenda è, come indicano gli aspetti della storia umana, uno dei tanti miti simbolici del ciclo vedico Satyavan è l'anima che porta in sé la divina verità d'essere, ma che è discesa nella stretta della morte e dell'ignoranza; Savitri è la Parola Divina, la figlia del Sole, la dea della suprema Verità che discende e nasce per salvare; Aswapati, il Signore del Cavallo, padre umano di lei, è il Signore della Tapasya, l'energia concentrata dello sforzo spirituale che ci aiuta a sollevarci dai piani mortali a quelli immortali; Dyumatsena, il Signore degli Eserciti Splendenti, padre di Satyavan, è la Mente Divina divenuta quaggiù cieca, che perde il suo regno celeste di visione e, a causa di questa perdita, il suo regno di gloria. Comunque, non si tratta semplicemente d'una allegoria, i personaggi non sono delle qualità mostrargli il cammino che va dal suo stato mortale a una coscienza divina e una vita immortale (p 265).

Naturalmente, solo la trama essenziale dell'episodio narrato nel Mahabharata resta in Savitri. In questa nuova favola di Orfeo ed Euridice i cui protagonisti si sono scambiate le parti - o nuovo mito di Iside e Osiride -, troveremo infatti tutta la conoscenza dei mondi invisibili (56) e, come dice Satprem, una favolosa geografia di quella che gli uomini chiamano "la morte". (57)

Così, fra l'altro, Mère parlava di Savitri a un discepolo:

È la più bella cosa ch'Egli abbia lasciato per l'uomo, la più alta possibile.(...) Ho studiato le migliori opere in greco, in latino, in inglese e naturalmente in francese, anche in tedesco, e tutte le grandi creazioni dell'Occidente e dell'Oriente, comprese le grandi epopee; ma ripeto, non ho trovato da nessuna parte qualcosa di comparabile a Savitri. Tutte queste letterature mi sembrano vuote, piatte, vane, senza alcuna realtà profonda - a parte delle rare eccezioni. e anch'esse non rappresentano che una piccola frazione di ciò che è Savitri. (...) È una cosa immortale ed eterna ch'Egli ha creato. ( .) Non c'è niente d'analogo nel mondo intero. Se lasciamo da parte la visione della realtà, cioè la sostanza essenziale che è il fondo dell'ispirazione, e teniamo conto solo dei versi in se stessi, li troveremo unici, del più elevato genere classico. Ciò ch'Egli ha creato, è qualcosa che l'uomo non può

immaginare Perché c'è tutto, tutto. Si può dire che Savitri è una rivelazione, è una meditazione, è una ricerca dell'infinito, dell'Eterno. Se lo si legge con questa aspirazione verso l'immortalità, la lettura stessa servirà da guida verso l'immortalità. Leggere Savitri è in effetti fare dello yoga, della concentrazione spirituale; ci si può trovare tutto quello di cui si ha bisogno per realizzare il Divino. Ogni passo dello yoga è segnato qui, compreso il segreto di tutti gli altri yoga (..) c'è tutto: il misticismo, l'occultismo, la filosofia, la storia dell'evoluzione, la storia dell'uomo, degli dei della creazione, della Natura. Come l'universo è stato creato, perché, per quale fine, quale destino. Tutto è lì. Lì dentro potete trovare tutte le risposte a tutte le vostre domande. Tutto è spiegato, anche l'avvenire dell'uomo e dell'evoluzione, tutto ciò che nessuno sa ancora. Egli l'ha formulato in parole belle e chiare perché gli avventurieri spirituali che vogliono risolvere i misteri del mondo possano comprenderlo più facilmente. Ma il mistero è ben nascosto, dietro le parole e i versi e occorre salire fino al livello voluto della vera coscienza per scoprirlo. Tutte le profezie, tutto ciò che avverrà è presentato con una chiarezza precisa e meravigliosa. Sri Aurobindo vi dà qui la chiave per trovare la Verità, per scoprire la Coscienza per risolvere il problema di ciò che è l'universo. Ha anche detto come aprire la porta dell'incoscienza affinché la luce possa penetrarvi per trasformarla. Ha mostrato il cammino per liberarsi dall'ignoranza e salire fino alla sovracoscienza; ogni tappa, ogni piano di coscienza, come si possono scalare, come si può anche superare la carriera della morte e arrivare all'immortalità. Troverete tutto il percorso in dettaglio, e avanzando potrete scoprire cose del tutto sconosciute dell'uomo. Ecco che cos'è Savitri e altre cose ancora. È una vera esperienza leggere Savitri. Tutti i segreti che l'uomo possedeva, Egli li ha rivelati; così come tutto ciò che l'attende nel futuro: tutto questo si trova al fondo di Savitri, ma occorre avere la conoscenza per scoprirlo, l'esperienza dei piani di coscienza, l'esperienza della Sovramente, l'esperienza anche della conquista della Morte. Egli ha indicato tutte le tappe, marcato ogni passo per avanzare d'una maniera integrale nello Yoga Integrale.

(...) chiunque voglia praticare lo yoga se prova sinceramente e ne sente la necessità, potrà con l'aiuto di Savitri salire al più alto grado della scala dello yoga, potrà trovare il segreto che rappresenta Savitri. E questo senza l'aiuto di alcun guru. (...) perché' tutto quello di cui avrà bisogno lo troverà in Savitri.

(...) Insomma, Savitri e qualcosa di concreto, di vivente, è tutto riempito di coscienza, e la conoscenza suprema al di sopra di tutte le filosofie, di tutte le religioni umane. È la via spirituale, e lo yoga, la tapasya - sadhana, tutto, in un corpo unico. Savitri ha un potere straordinario, proietta vibrazioni per colui che può riceverle, le vere vibrazioni di ogni tappa della coscienza. È incomparabile, è la Verità nella sua pienezza, quella che Sri Aurobindo ha fatto discendere sulla terra. (...) bisogna cercare di trovare il segreto che rappresenta Savitri, il messaggio profetico che Sri Aurobindo vi rivela per noi (Notes de Lumière, pp. 22-34).

## **Il lavoro di Sri Aurobindo**

Savitri, concepito fin dagli anni di Baroda, (58) costituì il lavoro assiduo e la preoccupazione incessante di tutta la vita dell'Autore (Mi sono lanciato in una barca senza timone sulla vastità dell'infinito, aveva detto in proposito a Mère (59)): infinite revisioni, ritocchi, aggiunte e cambiamenti portarono il poema alla sua forma finale di oltre 24.000 versi (dodici libri in tutto, come nelle epopee classiche). Nella sua nuova forma, scriveva Sri Aurobindo nel '46, sarà una specie di filosofia poetica dello Spirito e della Vita molto più profonda nella sua sostanza e più vasta nel suo orizzonte di quanto fosse intesa nel poema originale. (Letters on 'Savitri', 29, pp. 731-32). Se egli mirava a una "perfezione perfetta" era perché Savitri era da lui utilizzato "come un mezzo d'ascesa":

Cominciavi con esso su un certo livello mentale, scriveva in una lettera del '36, e ogni volta che potevo raggiungere un livello più alto, lo riscrivevo da quel livello. Inoltre sono stato esigente - se una parte mi sembrava venire da livelli inferiori, lasciarla perché era della buona poesia non mi soddisfaceva. Tutto doveva avere, per quanto possibile, la stessa impronta. In effetti, non ho considerato Savitri come un poema da scrivere e terminare, ma come un campo di sperimentazione per vedere fino a che punto si potesse scrivere poesia partendo dalla propria coscienza yogica e come ciò potesse esser reso creativo. (Ibid., pp. 727-28).

Sri Aurobindo modificava insomma Savitri a mano a mano che si modificava la sua esperienza, come ricorda Mère, e lo riscriveva anche in funzione delle esperienze da lei vissute: (60) In verità, l'intera forma di Savitri è discesa in massa dalla regione più alta e Sri Aurobindo col Suo genio sistemava semplicemente i versi - in uno stile superbo e magnifico. Talvolta interi versi sono stati rivelati ed Egli li ha lasciati intatti; ha lavorato molto, senza stancarsi, perché l'ispirazione venga dalla più alta vetta possibile. (...) Ogni mattina, Lo udivo leggere Savitri, la notte lo scriveva e al mattino me lo leggeva. E ho notato una cosa curiosa, che di giorno in giorno le esperienze ch'Egli mi leggeva il mattino, io le avevo avute la notte precedente, parola per parola. (...) Sono le mie esperienze ch'Egli ha rappresentato dall'inizio alla fine ed erano anche le Sue esperienze. E d'altra parte l'immagine della nostra avventura insieme verso l'ignoto o piuttosto verso la Sovramente. (Notes de Lumière, pp. 25 e 29-30).

### **La poesia surmentale**

Se la suprema fusione di Verità e Bellezza esiste solo a livello sovramentale (a quel livello il vero è sempre bello e il bello è sempre vero: Letters on 'Savitri', 29, p. 812), quella che Sri Aurobindo chiama l'"aesthesis" surmentale è uno degli elementi costanti del Poema. (61) Alle sue vette, la Surmente, [intermediaria fra il piano sovramentale e la mente illuminata], trae abbastanza luce sovramentale per vedere ciò che la Sovramente vede e fare ciò che la Sovramente fa, anche se in una chiave inferiore e con una verità e un potere meno assoluti, scriveva l'A. nel '46: a un livello inferiore, la Surmente può servirsi del linguaggio dell'intelletto per trasmettere, nella misura in cui quel linguaggio è capace, il proprio significato e messaggio più grande, ma alle sue vette la Surmente usa il suo proprio linguaggio e dà alle proprie verità la loro suprema espressione, e nessuna favella intellettuale, nessuna poesia mentalizzata può eguagliare od anche avvicinarsi a quel potere e a quella bellezza. (...) Lì risiede e da lì scaturisce il mistero della parola inevitabile, del supremo ritmo immortale, del significato assoluto e dell'espressione assoluta. (Ibid., p. 813).

Spiegando a un corrispondente quella che in The Future Poetry egli chiama la "nota - o aesthesis - surmentale" in poesia, Sri Aurobindo, dopo aver ricordato che è qualcosa che va sentito e non spiegato e che richiede una sensazione intuitiva, un riconoscimento di qualcosa di familiare alla propria personale esperienza e alla propria percezione più profonda della sostanza e del ritmo, afferma che a costituire questo genere di poesia è qualcosa che non appartiene né alla coscienza mentale, né a quella vitale né a quella fisica, e, insieme, una certa qualità o potere nel linguaggio e nel ritmo che aiuta a rivelare quel qualcosa di più profondo. E aggiunge che se dovesse scegliere il verso che nella poesia europea più suggerisce questo, potrebbe venire per primo il verso di Virgilio: "Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt" (Aen. I, 462). Ponendolo sullo stesso piano del "In the dark backward and abysm of Time" di Shakespeare, del "Those thoughts that wander through eternity" di Milton o del "The winds come to me from the fields of sleep" di Wordsworth, rileva come non si tratti in questi casi di una coscienza trascendente,

benché trascenda la mente umana ordinaria, ma piuttosto di una "coscienza cosmica": il lettore ordinario di poesia che non abbia quell'esperienza non sarà in genere capace di distinguere ma sentirebbe al massimo che c'è qualcosa di straordinariamente bello, profondo, sublime o insolito - oppure potrebbe allontanarsene come da qualcosa di troppo acuto ed eccessivo (...) Chi abbia la linea di comunicazione aperta potrebbe d'altro canto sentire che cosa c'è e distinguere, anche se non possa adeguatamente caratterizzarlo o descriverlo ... (Ibid., pp. 802-04). Attraverso le lettere ai suoi corrispondenti, il Poeta stesso ci parla del suo poema epico che mira a una esposizione esaustiva della sua visione cosmica:

Savitri è la registrazione di una visione, di un'esperienza che non è del tipo comune ed è spesso molto lontana da quel che la mente umana ordinaria vede e sperimenta. Non dovete aspettare apprezzamento o comprensione dal pubblico comune o anche da molti, al primo impatto; (...) dev'esserci una nuova estensione di coscienza ed aesthesis per apprezzare un nuovo genere di poesia mistica. (62)(..) è un esperimento in poesia mistica, poesia spirituale messa in forma simbolica. Fatta su questa regola, è realmente un nuovo tentativo e non può essere intralciata da vecchie idee di tecnica se non quando siano assimilabili. Tanto meno da un criterio pertinente a una poesia puramente intellettuale e astratta che fa della "ragione e del gusto" gli arbitri supremi (...) il tentativo di poesia mistico-spirituale del tipo a cui miro richiede soprattutto un'oggettività spirituale, un'intensa concretezza psicofisica. (...) Ogni parola dev'essere quella giusta (...) proprio come ogni suono al suo posto e la totalità dei suoni insieme devono rivelare il significato imponderabile che è al di là dell'espressione verbale. (Ibid, pp. 750 e 752).

Se la poesia di Savitri (frutto di un'infinita capacità di attendere e di ascoltare la vera ispirazione: Ibid, p. 795) raggiunge il piano surmentale, la sua espressione, rivelatrice di quella più alta delle sfere della mente spirituale, è sostanzialmente mantrica. (63) Come osserva Satprem, se arriviamo a fare una poesia o una musica cosciente, che sia il prodotto d'un uso cosciente delle vibrazioni superiori, creeremo grandi opere aventi un potere iniziatico. Invece d'una poesia che è una fantasia dell'intelletto e una "baiadera della mente" secondo Sri Aurobindo, potremmo creare una poesia o una musica mantrica per "far discendere gli dei nella vita" Perché la vera poesia è un atto, funzione delle esperienze da lei vissute: (60) In verità, l'intera forma di Savitri è discesa in massa dalla regione più alta e Sri Aurobindo col Suo genio sistemava semplicemente i versi - in uno stile superbo e magnifico. Talvolta interi versi sono stati rivelati ed Egli li ha lasciati intatti; ha lavorato molto, senza stancarsi, perché l'ispirazione venga dalla più alta vetta possibile. (...) Ogni mattina, Lo udivo leggere Savitri, la notte lo scriveva e al mattino me lo leggeva. E ho notato una cosa curiosa, che di giorno in giorno le esperienze ch'Egli mi leggeva il mattino, io le avevo avute la notte precedente, parola per parola. (...) Sono le mie esperienze ch'Egli ha rappresentato dall'inizio alla fine ed erano anche le Sue esperienze. È d'altra parte l'immagine della nostra avventura insieme verso l'ignoto o piuttosto verso la Sovramente. (Notes de Lumière, pp. 25 e 29-30).

### **La poesia surmentale**

Se la suprema fusione di Verità e Bellezza esiste solo a livello sovramentale (a quel livello il vero è sempre bello e il bello è sempre vero: Letters on 'Savitri', 29, p. 812), quella che Sri Aurobindo chiama l'"aesthesis" surmentale è uno degli elementi costanti del Poema. (61) Alle sue vette, la Surmente, [intermediaria fra il piano sovramentale e la mente illuminata], trae abbastanza luce sovramentale per vedere ciò che la Sovramente vede e fare ciò che la Sovramente fa, anche se in una chiave inferiore e con una verità e un potere meno assoluti, scriveva l'A. nel '46: a un livello inferiore, la Surmente può servirsi

del linguaggio dell'intelletto per trasmettere, nella misura in cui quel linguaggio è capace, il proprio significato e messaggio più grande, ma alle sue vette la Surmente usa il suo proprio linguaggio e dà alle proprie verità la loro suprema espressione, e nessuna favella intellettuale, nessuna poesia mentalizzata può eguagliare od anche avvicinarsi a quel potere e a quella bellezza. (...) Li risiede e da lì scaturisce il mistero della parola inevitabile, del supremo ritmo immortale, del significato assoluto e dell'espressione assoluta. (Ibid., p. 813).

Spiegando a un corrispondente quella che in *The Future Poetry* egli chiama la "nota - o aesthesis - surmentale" in poesia, Sri Aurobindo, dopo aver ricordato che è qualcosa che va sentito e non spiegato e che richiede una sensazione intuitiva, un riconoscimento di qualcosa di familiare alla propria personale esperienza e alla propria percezione più profonda della sostanza e del ritmo, afferma che a costituire questo genere di poesia è qualcosa che non appartiene né alla coscienza mentale, né a quella vitale né a quella fisica, e, insieme, una certa qualità o potere nel linguaggio e nel ritmo che aiuta a rivelare quel qualcosa di più profondo. E aggiunge che se dovesse scegliere il verso che nella poesia europea più suggerisce questo, potrebbe venire per primo il verso di Virgilio: "Sunt lacrimae rerum et mentem mortalia tangunt" (Aen. I, 462). Ponendolo sullo stesso piano del "In the dark backward and abysm of Time" di Shakespeare, del "Those thoughts that wander through eternity" di Milton o del "The winds come to me from the fields of sleep" di Wordsworth, rileva come non si tratti in questi casi di una coscienza trascendente, benché trascenda la mente umana ordinaria, ma piuttosto di una "coscienza cosmica": il lettore ordinario di poesia che non abbia quell'esperienza non sarà in genere capace di distinguere ma sentirebbe al massimo che c'è qualcosa di straordinariamente bello, profondo, sublime o insolito - oppure potrebbe allontanarsene come da qualcosa di troppo acuto ed eccessivo (...) Chi abbia la linea di comunicazione aperta potrebbe d'altro canto sentire che cosa c'è e distinguere, anche se non possa adeguatamente caratterizzarlo o descriverlo ... (Ibid., pp. 802-04).

Attraverso le lettere ai suoi corrispondenti, il Poeta stesso ci parla del suo poema epico che mira a una esposizione esaustiva della sua visione cosmica:

Savitri è la registrazione di una visione, di un'esperienza che non è del tipo comune ed è spesso molto lontana da quel che la mente umana ordinaria vede e sperimenta Non dovete aspettare apprezzamento o comprensione dal pubblico comune o anche da molti, al primo impatto; ( . ) dev'esserci una nuova estensione di coscienza ed aesthesis per apprezzare un nuovo genere di poesia mistica. (62)

(...) è un esperimento in poesia mistica, poesia spirituale messa in forma simbolica. Fatta su questa regola, è realmente un nuovo tentativo e non può essere intralciata da vecchie idee di tecnica se non quando siano assimilabili Tanto meno da un criterio pertinente a una poesia puramente intellettuale e astratta che fa della "ragione e del gusto" gli arbitri supremi

(...) il tentativo di poesia mistico-spirituale del tipo a cui miro richiede soprattutto un'oggettività spirituale, un'intensa concretezza psicofisica (...) Ogni parola dev'essere quella giusta (...) proprio come ogni suono al suo posto e la totalità dei suoni insieme devono rivelare il significato imponderabile che è al di là dell'espressione verbale. (Ibid., pp. 750 e 752).

Se la poesia di Savitri (frutto di un'infinita capacità di attendere e di ascoltare la vera ispirazione: Ibid. p 795) raggiunge il piano surmentale, la sua espressione, rivelatrice di quella più alta delle sfere della mente spirituale, è sostanzialmente mantrica. (63) Come osserva Satprem, se arriviamo a fare una poesia o una musica cosciente, che sia il prodotto d'un uso cosciente delle vibrazioni superiori, creeremo grandi opere aventi un potere

iniziatico. Invece d'una poesia che è una fantasia dell'intelletto e una "baiadera della mente" secondo Sri Aurobindo, potremmo creare una poesia o una musica mantrica per far discendere gli dei nella vita" Perché la vera poesia è un atto, apre brecce nella coscienza - noi siamo murati, barricati! - attraverso cui il Reale può entrare: 'è un mantra del Reale', una iniziazione. È quello che hanno fatto i Rishi vedici e i veggenti delle Upanishad nei loro mantra, che hanno il potere di comunicare un'illuminazione a chi è pronto; è quello che Sri Aurobindo ha spiegato nella sua Poesia futura ed è quello che ha fatto in Savitri. Sri Aurobindo ou l'aventure de la conscience, p. 250).

Non dimentichiamo che Sri Aurobindo prevedeva un futuro allargamento del campo della creazione poetica, dove l'espressione della vita spirituale interiore dell'uomo (la sua conoscenza ed esperienza ora occulte o mistiche dell'intera sfera nascosta del suo essere e dell'essere del mondo) troverà vasto spazio e non sarà limitata come in passato; dove l'espressione delle sconfinata e innumerevoli ricchezze che restano nascoste e inesplorate, come tenute in disparte sono lo sguardo diretto dell'infinito, sarà altrettanto molteplice e integrale di quella trovata in passato per la visione ed esperienza superficiali e finite che l'uomo ha di sé e del mondo materiale in cui ha vissuto sforzandosi di conoscere meglio possibile questo e se stesso con una mente e dei sensi limitati. La porta che è stata chiusa a tutti può essere tuttavia aperta da qualcuno; il regno dello Spirito può essere stabilito non solo nell'essere interiore dell'uomo ma nella sua vita e nelle sue opere. Anche la Poesia può avere il suo ruolo in questa rivoluzione e divenire parte dell'impero spirituale. (Letters on 'Savitri', p. 801).

Ci giunge allora l'eco di un discorso ch'egli pronunciava negli anni '10:

... i più grandi Mantra son quelli pronunciati all'interno, e che il veggente sussurra o dà in sogno o in visione ai suoi discepoli. Quando il Mantra finale è praticato anche da due o tre, allora la Mano chiusa di Dio comincerà ad aprirsi; quando l'upasana l'adorazione è seguita da molti, la Mano chiusa si aprirà completamente. (64)

La traduzione: "non per fare una traduzione..."

Nessuno può tradurre Savitri, affermava Mère a proposito di un tentativo di traduzione in hindi da parte di un discepolo, ma cercare di tradurre Savitri è per lui il modo migliore di fare la sadhana.(65) Voler tradurre un tale concentrato di coscienza senza avere la stessa esperienza dell'Autore è infatti un'ambizione assurda. Ma cercare di tradurlo può essere un'esperienza a sé, di cui Mère stessa (la sola che avrebbe potuto tradurlo) ha parlato riferendosi ai propri tentativi di versione francese:

Lo faccio esclusivamente per la gioia di stare in un mondo d'espressione surmentale (...), un'espressione luminosa, meravigliosa, attraverso cui uno può afferrare la Verità (...) Savitri non è per fare una traduzione, è per VEDERE. Fare una prova. (...) Per mia soddisfazione personale. (...) per restare nell'atmosfera...(66)

Se Sri Aurobindo notava come molti dei più bei versi del Rig-Veda, tradotti direttamente in inglese, perdono quella sorta di "felicità inevitabile" che ha il potere d'imporre alla mente "un senso più profondo" (precisamente perché si tratta di forme nuove e appropriate nel linguaggio originale, scoperte di un'espressione inaspettata e assoluta, che sfidano la traduzione: Op. cit., p. 805), che cosa dire di tutto quel che va perduto in una traduzione di Savitri? Noi ci auguriamo solo che questa nostra sadhana possa invitare il Lettore italiano ad affrontare quanto prima il testo originale inglese.

La struttura dei versi originali del poema è quella del blank verse (pentapodie giambiche non rimate), ma di tipo a sé e di sistema differente dal blank verse comunemente usato nella poesia inglese, come specifica il Poeta (Ibid., p. 793). Il verso sciolto pentametro, che modula perfettamente, con l'alternanza variabile dei suoi cinque accenti, la gamma tonale della lingua inglese, ci suggerì all'inizio una resa poetica in endecasillabi sciolti,

essendo l'endecasillabo il verso italiano per eccellenza che meglio d'ogni altro si presta alla tipica musicalità della nostra lingua. Ma dovevamo presto abbandonare quell'esperimento perché ci costringeva a non rispettare il taglio dei versi originali, (67) così importante in Savitri: Ciascun verso dev'essere abbastanza forte da stare da solo, adattandosi allo stesso tempo armoniosamente nella frase (...) come pietra aggiunta a pietra, scriveva il Poeta parlando del suo tentativo di cogliere qualcosa del movimento upanishadico e kalidasiano, fin dove è possibile in inglese. (Ibid., pp. 794 e 727). E Mère, a proposito della sua "prova" di traduzione in francese: C'è una necessità di mantenere ogni verso come se fosse solo nell'universo. Mai fare confusione nell'ordine dei versi, no, no e no! Perché, quando l'ha scritto, lui l'ha VISTO così. (L'Agenda di Mère IV, 30 genn. '63, pp. 46-47).

E dovevamo in seguito trovare conferma al nostro cambiamento di rotta nel criterio adottato da Raymond Thépot, alle prese, allora come oggi, con la sua traduzione francese di Savitri. (68) Ogni libertà deve avere in sé una verità e un ordine, scriveva Sri Aurobindo nel '46 (Op. cit., p. 746), e se è per lo più alla cadenza endecasillaba che abbiamo accordato la preferenza nella presente traduzione, altri versi classici sono venuti allora a concatenarsi liberamente seguendo, per quanto è stato possibile, l'unica regola di essere ritmicamente giustificati, regola cui Sri Aurobindo mai derogava: il plesso solare dev'essere soddisfano e, finché non lo è, revisione deve seguire a revisione. Posso aggiungere, rispondeva l'A. nel '36 a un corrispondente preoccupato della 'tecnica' adottata in Savitri, che la tecnica non segue alcuna regola mentale stabilita - perché l'oggetto non è la perfetta eleganza tecnica secondo la norma, ma il significato sonoro che amplifica il significato verbale. Se ciò si può fare rompendo le regole, beh, tanto peggio per la regola. (Ibid., p. 730).

## NOTE

1 Nel '25 osservava: Non solo nel mio caso, ma in quello di poeti, filosofi e yogi è inutile sforzarsi di fare una biografia, perché essi non vivono nella loro vita esteriore. La loro vita reale è interiore e come può qualcun altro conoscerla? (In: A. B. Purani, The life of Sri Aurobindo, p.205).

2 Savitri è il suo Messaggio - tutto il resto è preparatorio, ma Savitri è il Messaggio, dichiarava Mère. (L'Agenda di Mère IV, 13 mar. '63 p. 97).

3 Cfr. Sri Aurobindo's 'Savitri', an approach and a study, pp.62-120, passim.

4 In parte già apparso nel nostro breve saggio Fortuna di Virgilio in Sri Aurobindo (in: Studi latini e italiani, Roma, 1986 pp. 43-65).

5 Per una panoramica più esauriente rimandiamo a Satprem, Sri Aurobindo o l'avventura della coscienza; A.B. Pulam, The Life of Sri Aurobindo; Nirodbaran, Sri Aurobindo for all pages, e agli scritti dell'A. stesso raccolti in On Himself, vol. 26 della SABCL da cui sono tratte tutte le citazioni qui in corsivo seguite dal solo riferimento di pagina.

6 Come il College Fort Williams fondato nel 1800 dalla Compagnia delle Indie, l'opera missionaria e, soprattutto, l'Hindu College di Calcutta, la prima scuola inglese per indiani, fondata nel 1817, i cui programmi traducevano le speranze borghesi dell'Inghilterra vittoriana incarnate dal Macauley.

7 G.M. Langley, Sri Aurobindo, London 1949, p. 14.

8 Come sottolinea Sri Aurobindo, furono Bankim e Dutt a rompere la tirannia della tradizione sanscrita; ma si sente quanto immensamente il lavoro di Bankim fu semplificato da un uso raffinato e originale della sua conoscenza sanscrita.

9 Entrambi fecero la stessa falsa partenza, osserva Sri Aurobindo. Essere originali in una lingua acquisita è difficilmente possibile. (Ibid p. 89).

10 "Letteratura bengalese moderna". in: O. Botto, Storia delle letterature d'Oriente, vol. III, Milano 1969, p. 414.

11 La poesia religiosa di Rabindranath fu lavata nelle acque delle Upanishad, osserva J.E. Gosh, Bengali litterature London 1976, p. 21.

12 Ibid p. 180. In questo senso S. Sivananda definì Sri Aurobindo "La Perfetta Espressione dello Spirito indiano di Sintesi (in: AA.VV. The Integral Philosophy of Sri Aurobindo, London 1950, pp. 257-98).

13 Sri Aurobindo et l'universalisation de la pensée indienne in: "Conferenze tenute all'ISMEO", VII 2, Roma, 1955 p. 156.

14 R. Tagore, La civiltà occidentale e l'India, trad. di J. Pinna-Pintor, Torino, 1961 p. 178.

15 Bankim e Tagore, come osserva Sri Aurobindo, mostrano un ritorno crescente allo spirito indiano in forme nuove, entrambi sono voci dell'alba, cercano più che trovare, suggeriscono ed invocano più che evocare realmente... (The Renaissance in India, 14, p. 423).

16 K.D. Sethna, spiegando perché definisce Sri Aurobindo "il poeta dell'integralimo" afferma : l'integralismo poetico consisterebbe in un'espressione che scaturisce dalla più alta, più vasta e più profonda fonte dell'esperienza e visione spirituale invece di formarsi nella pura mente o anche in prevalenza nei piani intermedi le cui luci ed ombre giocano nel consueto universo della Poesia. (In: AA.VV. The Integral Philosophy... pp. 257-58).

17 La poesia, in lingua bengalese, ("Saluto"), che si apriva con: "O Sri Aurobindo Rabindranath s'inchina davanti a Te! (...) O voce incarnata, libera, dell'anima dell'India!", fu pubblicata in Bande Mataram sept. 8, 1907.

18 Aurobindo Ghosh, in: "Modern Review", vol. XLIV, N. I (July 1928), p. 60.

19 Aurobindo Prasanga, p. 9. Come osserva Satprem: a Sri Aurobindo occorsero tredici anni per percorrere il cammino occidentale; gliene occorrono, quasi altrettanti per percorrere il cammino dell'India e giungere al 'culmine' della realizzazione yogiche tradizionali. ossia all'inizio del suo proprio lavoro. (Sri Aurobindo ou l'aventure de la conscience, p. 29). Ricordiamo che se il primo risultato radicale del suo yoga fu il raggiungimento del Nirvana, che venne non richiesto, non cercato (la mia aspirazione era infatti proprio per l'opposto, il potere spirituale per aiutare il mondo e fare in esso il mio lavoro), questo rappresentò solo l'inizio della sua realizzazione, non la culminazione finale: cfr. Letters on Yoga, 22, pp. 49-50. Vd. anche, in fine di volume, la nota a Sav. III, 2, 62-64.

20 In: A.B. Purani, the Life of Sri Aurobindo p. 82.

21 Il titolo bengalese ("Inno alla Madre Patria") era quello di una famosa poesia di Bankim Chatterji pubblicata nel 1883.

22 Sri Aurobindo for all ages, p. 43. Sri Aurobindo fu il primo politico in India che ebbe il coraggio di dichiararsi apertamente per la completa e assoluta indipendenza dell'India in un clima ove fino ad allora l'agitazione politica peccava di ipocrisia e la visione obliqua era di moda (vd. Sri Aurobindo, On Himself, 26, p. 29 e New Lamps for Old, p. 6). Egli non si limitò alla propagazione dell'idea rivoluzionaria, ma organizzò praticamente in più settori la strategia della sua attuazione.

23 In: India 's Rebirth pp. 84 e 88.

24 [Il Bande Mataram] era nel paese una forza che nessuno osava ignorare, per quanto la si potesse temere o odiare..., ricorda Bepin Pal in: Nirodbaran, Op.. cit., p. 61.

25 Sri Aurobindo non c'entrava per nulla nell'attentato fallito: come, ricorda Satprem, l'organizzazione della rivolta non aveva nulla a che vedere con gli atti di terrorismo individuali. (Op.. cit., p. 185).

26 In: Nirodbaran Op.. cit., p. 84.

27 Cfr.. Manoj Das, Sri Aurobindo in the First Decade of the Cenury, p. 134.

28 Il Divino ci parla in molti modi, e non è sempre l'Adesh imperativo che viene. Quando viene, è chiaro e irresistibile, la mente deve obbedire e non c'è alcun problema possibile, anchese ciò che viene è contrario alle idee preconette dell'intelligenza mentale. Fu un simile Adesh che ebbi quando venni a Pondicherry. (Sri Aurobindo, Letters on Yoga, 2:2, p. 40).

29 La perfezione divina è sempre presente al di sopra di noi; ma per l'uomo, ciò che s'intende per 'spiritualità' scrive Sri Aurobindo, è divenire divino nella coscienza e agire e vivere interiormente et esteriormente nella vita divina - tutti i significati minori dati alla parola sono approssimazioni inadeguate o imposture. ("The Human Cycle", 15, p. 247).

30 Primo di ritirarsi dall'attività politica, Sri Aurobindo sapeva dal di dentro, come gli stesso affermò più tardi, che il lavoro che aveva li cominciato era destinato ad essere portato avanti, sulle linee che aveva previsto da altri, e che il trionfo del movimento che aveva iniziato era sicuro senza la sua azione o presenza personali (p. 55).

31 Questo Yoga non fu prancato prima, affermava Sri Aurobindo nel '24, tutti gli sforzavano come movimenti preparatori perché la Verità può essere stata cercata ma non fu mai rasa un fattore dinamico nel mondo. La difficoltà nel far discendere la Verità non è tanto negli strati fisici superiori quanto nella Materia grezza - il piano più materiale. La legge terrestre dev'essere cambiata e una nuova atmosfera dev'essere creata... (In: A.B. Purani, Op.. cit.,, p. 193).

32 In: Evening Talks recorded by AB. Purani, 1, p. 127. Lasciate che vi dica in confidenza, scriveva Sri Aurobindo in una lettera del '34, che mai e poi mai fui un filosofo - benché abbia scritto di filosofia il che è tutta un'altra storia ... ( p. 374).

33 Queste Opere, che Sri Aurobindo considerava il lato intellettuale del suo lavoro per il mondo (Early Letters, 27 p. 456), furono scritte, come ricorda A.B. Purani per l'intelletto ma non mediante l'intelletto (Op.. cit.,, p. 156); fin dal 1908 infatti, egli scriveva da un assoluto silenzio della mente (p. 163). Né sarebbe stato altrimenti possibile, in soli sei anni, produrre una tale mole di scritti per la quale non basterebbe una vita in condizioni ordinarie. Vi troviamo quella visione di cristallo in cui tutto è al suo posto, in cui non esistono più contraddizioni, come dirà Mère, una visione veramente sovramentale, cristallina, perfetta, anche dal punto di vista della comprensione e della conoscenza (L'Agenda di Mère I, 2 lug. '58, p. 193).

34 "Uttarpara Speech", 2, p 4 Questo Sanatan Dharma ha molte scritte, egli scriveva negli anni '10 Veda, Vedanta, Gita, Upanishad Darshana, Purana, Tantra, né potrebbe rigettare la Bibbia o il Corano, ma la sua reale, più autorevole scrittura e nel cuore in cui l'Eterno ha la Sua dimora. È nelle nostre interiori esperienze spirituali che troveremo la prova e la fonte delle Scritture del mondo, la legge di conoscenza d'amore e condona (Karmayogin, 2, p. 19).

35 A proposito della religione induista ("religione eterna" in quanto religione universale che abbraccia tutte le altre) e del passaggio dalla religiosità alla vita spirituale aveva scritto negli anni ' 10: L'uomo non arriva immediatamente a quella suprema elevazione interiore (...). Ha bisogno all'inizio di supporti inferiori e stadi di ascesa; cerca qualche Impalcatura di dogma, venerazione, immagine, segno, forma, simbolo, una certa indulgenza e permissione di motivo misto, a metà naturale, su cui possa tenere mentre costruisce in se il tempio dello spirito. Solo quando il tempio è completo i supporti possono essere tolti; l'impalcatura scomparire. La cultura religiosa che va ora sotto il nome di induismo non solo ha realizzato questo scopo, ma, diversamente da certe altre religioni che riposano su un credo, conosceva il suo scopo Non si deve alcun nome perché non si pose alcun limite settario non rivendica alcuna adesione universale non asserì alcun dogma unico infallibile,

non mise in posizione di preminenza alcuna stretta via o porta di salvezza; più che un credo o un culto è stata una tradizione, in continua espansione, dello sfondo dello spirito umano verso Dio (The Foundations of Indian Culture, 14, p. 122)

36 Sri Aurobindo ou l'aventure de la conscience, p. 28. Induismo e occidentalismo si incontreranno infatti in lui in qualcosa che non è né l'uno né l'altro, nemmeno la loro sintesi ma quella che potremmo chiamare con Mère una terza posizione. un'"altra cosa" di cui aggiunge Satprem, abbiamo tenacemente bisogno noi che non siamo né' gretti materialisti né spiritualisti esclusivi. (Ibid. p. 12).

37 Lo yoga "integrale" di Sri Aurobindo diversamente dagli antichi yoga, dopo aver realizzato Satcitananda nel piano della mente spiritualizzata, non se ne va nell'unità eternamente statica di questo (pura Esistenza - o Non-Esistenza: l'universo e dinamismo movimento - l'esperienza di Satcitananda separata dal dinamismo e movimento e statica) ma procede per realizzarlo nel piano sovramentale: solo la Sovramente può infatti afferrare la piena verità dinamica di Satcitananda e dell'universo e la sua conseguenza perché la strumentazione in tutti gli altri piani [più bassi] e inferiore e c'è perciò una disparità fra la pienezza dell'esperienza statica e l'incombenza del potere e della conoscenza dinamici risultato della luce e del potere inferiori degli altri piani. Questa è la ragione per cui la coscienza degli altri piani spirituali anche se discende nella coscienza terrestre non può realizzarvi alcun cambiamento radicale: può solo modificarla o arricchirla. La trasformazione radicale richiede la discesa di un potere e una natura sovramentali. (...) Solo la Sovramente può trasformare la natura inferiore. (Letters on Yoga, 22 pp. 241 e 239). È solo quando la Sovramente si manifesta nel mentale corporale che la sua presenza è permanente, affermerà più tardi Mère. (L'Agenda di Mère XIII, 9 febr. '72).

38 Prieres et Meditations 30.3.1914, p. 99. Mirra lo riconobbe subito come il "Krishna" che così spesso aveva incontrato in visione.

39 In: Nirodbaran, Op. cit., p. 151.

40 Ibid., p 152. Ricordiamo in proposito una nota scritta da Mère nel '35: Senza di lui io non esisto, senza di me egli non si manifesta

41 Cfr. A.B. Purani, Op. cit., p 222

42 Cfr. Nirodbaran, Op. cit., p 193.

43 A.B. Purani, uno dei 24 discepoli che allora costituivano l'Ashram, testimonia la grandezza, la poesia e l'assoluta bellezza dell'avvenimento (in: Op. cit., pp. 216-17). Nell'agosto dello stesso anno, Sri Aurobindo aveva accennato che solo nel caso di un'apertura, da parte dell'uomo d'una connessione diretta col mondo degli Dei la resistenza della Materia (del mondo materiale sottile) non avrebbe più rappresentato un ostacolo insuperabile alla discesa della Verità sovramentale (cfr. A.B. Purani, Evening Talk, II, pp. 329-30). Vd., in proposito, L'Agenda di Mère II, 2 ag. '61, p. 343: Si trattava soltanto di una partecipazione di Krishna. Ma per Sri Aurobindo come persona non faceva alcuna differenza: semplicemente. una formazione del passato accettava di partecipare alla creazione attuale - nient'altro Era la discesa di un Supremo di qualche tempo fa, che acconsentiva a partecipare alla nuova manifestazione

44 Come osserva Satprem, il lavoro 'erculeo' di ripulimento del terreno intermedio è tutta la storia di Sri Aurobindo e Mère (Op. Cit., p. 341).

45 "A God's Labour" s'intitola una sua poesia del '35. Questo lavoro non è mio, ma di Dio, scriveva nel '20 (in: Sri Aurobindo Archives & Research, Apr. '80, p. 13). E nel '15: Il risultato non mi appartiene, e a malapena, se mai mi appartiene. il lavoro (p 424). Un lavoro fatto perché le cose diventino facili per quelli che vengono dopo di me, il che è ciò che s'intende per realizzazione di uno in tutti. (In: A.B. Purani Evening Talks, III, p. 4)

Mère, parlando di Savitri spiegava più tardi a un discepolo: Sono esperienze vissute da Lui realtà, verità sovracosmiche Egli ha provato tutto questo come si prova la gioia e il dolore in modo fisico. Ha camminato nelle tenebre dell'incosciente, anche in prossimità della morte, (...) traversato tutti questi regni, subito le conseguenze, sofferto e sopportato fisicamente quel che non si può immaginare. Nessuno finora ha sofferto come Lui Ha accennato la sofferenza per trasformare la sofferenza nella gioia di unirsi al Supremo. È qualcosa di unico e d'incomparabile nella storia del mondo. È una cosa che non è mai avvenuta, Egli è il primo ad aver tracciato il cammino nell'ignoto perché possiamo avanzare con certezza verso il Sovramentale. Ha reso facile il lavoro per noi Savitri, è tutto il Suo yoga della trasformazione, e questo yoga, e la prima volta che lo si vede apparire nella coscienza terrestre. (Notes de Lumière. pp. 30-31).

46 (...) dietro le forze e attività ordinarie della mente, della vita e del corpo nella Materia, scrive Sri Aurobindo, esistono altre forze e poteri che possono agire e agiscono da dietro e dall'altro; esiste anche un potere spirituale dinamico che può essere posseduto da coloro che sono avanzati nella coscienza spirituale (...) e questo potere è più grande di qualunque altro e più efficace (...) La Forza invisibile che produce risultati tangibili sia interiormente sia esteriormente è tutto il significato della Coscienza yogica (pp. 38 e 197).

47 Sri Aurobindo sapeva infatti che il successo nazista avrebbe significato la schiavitù del genere umano alla tirannia del male e un regresso per il corso dell'evoluzione, specialmente per l'evoluzione spirituale dell'umanità (...). La schiavitù non solo dell'Europa ma dell'Asia, e in essa dell'India una schiavitù ancora più terribile di qualunque altra questo paese abbia mai sopportato, e la rovina di tutto il lavoro ch'era stato fatto per la sua liberazione (p. 39).

48 Apparse poi come Letters on Yoga (Lettere sullo Yoga in 6 voll. nella nostra traduzione italiana).

49 Il messaggio, richiestogli da All India Radio venne da questa diffuso. Ricordiamo una lettera di Sri Aurobindo del '32: Non ho mai constatato alla fine il fallimento di un solo mio volere al riguardo di un solo momento importante nella gestione degli affari di questo mondo; benché per realizzarlo, le forze cosmiche e possano mettere un bel po' di tempo. (In: L'Agenda di Mère VIII 5 ag. '67, p. 283).

50 ...mi aveva detto che se ne andava ... di sua volontà confiderà Mère a Satprem dodici anni dopo, perché era 'necessario' per il lavoro... 'il mondo non è ancora pronto' (...) Questo ha moltiplicato la sua azione (...) È stata davvero una sua SCELTA (...) Riteneva che a quel punto lasciare il corpo era il modo migliore di proseguire il lavoro. Era necessario. Ma non è ancora venuto il momento di dire tutto di dirne tutti i motivi - e probabilmente non verrà ancora per un pezzo. (L'Agenda di Mère III 17 nov. '62, p. 469; X 21 mag. '69, p. 213; III, 8 dic. '62, p. 502).

51 Ibid. X 26 lug. '69, p. 292 e I, 10 mag. '58, p. 175.

52 Uno yoga le cui esperienze (registrate da Satprem durante quasi vent'anni nel documento de L'Agenda di Mère) continuano a trovare conferma nelle più recenti scoperte scientifiche. La scienza 'materialista' da un lato e quella 'spirituale' dall'altro sembrano dover incontrarsi, alla fine di un ciclo evolutivo, dopo aver completato i loro apparentemente opposti cammini, all'alba di una nuova era. bisogna scendere fin dentro la materia, afferma Mère, che la perfezione nella manifestazione sia una perfezione materiale, altrimenti il cerchio non è completo. Ecco cosa Spiega l'errore di quelli che per realizzare la Volontà divina scelgono la fuga... (L'Agenda di Mère I, 10 ott. '58, p. 230).

53 Satprem, in seguito a una conversazione con Mère a proposito della storia narrata in Savitri, aveva chiesto: Ma Savitri va a cercare Satyavan nella morte! ... Quindi Mère andrà a riprendere Sri Aurobindo? E Mère avrebbe risposto: Qualcosa del genere. (In: L'Agenda

di Mere X, 26 lug. '69, p. 295). Ricordiamo le parole di Savitri: "Un giorno ritornerò, la Sua mano nella mia, / e tu vedrai il volto dell'Assoluto." (Sav. VII, 4, 647-48).

54 Sri Aurobindo, "Early Letters", 27, p. 154.

55 È stato lui a farne un simbolo, dirà Mère; e la storia dell'incontro di Savitri, principio d'Amore, con la Morte; ed è sulla morte che lui riporta la vittoria (...) Nella vita non poteva riportarla se non aveva vinto prima la Morte (L'Agenda di Mère VI, 8 sen. '65, p. 257). Cfr. anche, in fine di volume, la nota a Sav I, 2, 359 e sgg.

56 Sri Aurobindo è passato attraverso tutti i mondi osserva Mère in qualsiasi passo [di Savitri] c'è un accumulo di conoscenza, un concentrato di conoscenza straordinaria (L'Agenda di Mère IV, 31 dic. '63 p. 471 e VI, 30 nov. '65, p. 337). Ha fatto entrare tutto l'universo in un solo libro (Notes de Lumière, p 24)

57 Mère - Il Materialismo Divino p. 295

58 Un primo abbozzo del poema, di circa cinquanta pagine, intitolato Un Racconto e una Visione, risale al 1916. Ma esistono versioni che risalgono al 1899, prima ancora che Sri Aurobindo entrasse nell'azione rivoluzionaria.

59 In: Notes de lumiere, p. 25.

60 Vd. L'Agenda di Mère II, 23 sett. '61 p. 382.

61 Pa 'aesthesis' l'A. intende una reazione della coscienza (mentale, vitale e anche corporea) che invece qualcosa che si può chiamare il 'gusto' (Rasa) delle cose che può d'altro canto risvegliare l'anima in noi a qualcosa di ancora più profondo e più fondamentale del semplice godimento vitale (Bhoga) a qualche forma della spirituale delizia d'esistenza (Ananda): L'Aesthesis e l'essenza stessa della poesia, come lo è di ogni arte. Ma non è l'unico elemento (...) È superamento quell'arte o poesia che può portarci qualcosa del tono supremo dell'estasi (Cfr. Letters on 'Savitri', pp. 809-10).

62 Ibid. p. 794 Se avessi dovuto scrivere per il lettore comune aggiunge il Poeta in una lettera del '46, non avrei potuto affatto scrivere Savitri. È in realtà per me che l'ho scritto, e per quelli che possono prestarsi al contenuto, alle immagini, alla tecnica della poesia mistica. (Ibid., p 735). Non è attraverso la mente che si può comprendere Savitri, spiegava Mère. Occorrono esperienze spirituali per comprenderlo e assimilarlo. Più si avvanza nel cammino dello yoga, più uno assimila e maglio. È una cosa che si potrà apprezzare solo nell'avvenire, è la poesia di domani, di cui Egli ha parlato in The Future Poetry. (Notes de Lumiere, p. 31).

63 Ogni verso di Savitri è come un mantra rivelato che oltrepassa tutto ciò che l'uomo possedeva come conoscenza dirà Mère, le parole sono enunciate e sistemate in tal modo che la sonorità del ritmo vi porta all'origine del suono, che è OM... (Notes de Lumière p. 22) A proposito del 'mantra', vd. in fine di volume la nota a Sav. I, 4, 321 e sgg.. terzo paragrafo.

64 Il discorso (riportato poi come articolo, "The New Mantra", nello Standard Bearer del 22 ag. '20, ora in: Karmayogin, 2 p. 431), auspicava un nuovo mantra dopo il "Bande Mataram" (vd. nota 21) per il risveglio dell'India.

65 In: Vignettes of Sri Aurobindo and the Mother by Shyam Kumari, p. 52.

66 L'Agenda di Mère IV, 19 febr. 63, p. 62 e III, 18 sett. 62, pp. 391-92.

67 L'esperimento apparve in parte in "Agorà", Rapallo, apr., magg., giu. '82. A causa dell'esemplare sinteticità della lingua inglese, un endecasillabo italiano basta a volte appena a tradurre un emistichio di Savitri...

68 Il comune lavoro, che ci ha portati ad unire la nostra esperienza di vita, è divenuto una quotidiana e reciproca collaborazione. (Il primo volume della traduzione francese di Savitri è uscito ad Auroville nel 1991). Per i passaggi più controversi del Poema non abbiamo

esitato a consultare l'equipe di Archives and Rescarch dell'Ashram di Pondicherry, cui va il nostro ringraziamento.

## **AVVERTENZA**

L'impaginazione della traduzione che segue, relativa alla Prima Parte di Savitri (Libri I-III), che costituisce da sola all'incirca la prima metà dell'Opera, corrisponde a quella del testo originale nell'Edizione del Centenario (Sri Aurobindo Birth Cehtenary Edition) e nelle edizioni correnti di Savitri. Le eventuali modificazioni corrispondono alle correzioni contenute nel Supplement to the Revised Edition of 'Savitri' (Pondicherry, 1994). Due lunghe varianti, riportate nel Supplement, sono state qui inserite alla fine dei rispettivi canti (II, 6 e II, 7) e lasciate fuori numerazione di pagina. In fine di volume si trova un'appendice di Note e un Glossario. Le Note non intendono avere un carattere esplicativo (qualunque esegesi, per un testo come Savitri, sarebbe inadeguata: non si può 'spiegare' l'Himalaya, ma solo respirarne l'aria delle cime!); esse indicano solo qualche pista di ricerca al Lettore eventualmente interessato a ulteriori letture. Il Glossario comprende i termini meno comuni che ricorrono nel Poema. Le citazioni sul retro di copertina sono tratte da L'Agenda di Mère (rispettivamente, vol. VII, p. 192; II, p. 382; XI, p. 254; II, p. 383). La traduzione delle citazioni da testi inglesi e francesi è nostra. Segnaliamo comunque nella Bibliografia l'eventuale edizione italiana.

Il secondo volume della traduzione italiana di Savitri, contenente la Parte Seconda (Libri IV-VIII) e Terza (Libri IX-XII), è in corso di preparazione.

# SAVITRI

## Leggenda e Simbolo

### Canto Primo

#### L'Aurora Simbolica

Era l'ora che precede il risveglio degli Dei. Attraverso il cammino del divino Evento, l'immenso, presago spirito della Notte, solo nel suo tempio d'eternità senza luce, giaceva immobile sull'orlo del Silenzio. Si sentiva quasi, opaco, impenetrabile, nel cupo simbolo del suo cieco sognare, il baratro dell'Infinito incorporeo; uno zero insondabile occupava il mondo.

(10) Il potere d'un illimitato sé caduto, sveglia tra il primo e l'ultimo Niente, ricordando il grembo tenebroso da cui era venuto, si distoglieva dall'insolubile mistero della nascita e dal lento processo della mortalità, bramando d'arrivare alla sua fine nel vacuo Nulla. Come in un oscuro inizio di tutto, un'indistinta parvenza muta dell'Ignoto, ripetendo in eterno l'atto inconscio, prolungando in eterno la volontà che non vede,

(20) cullava l'assopimento cosmico della Forza ignorante il cui sonno creativo, animato, accende i soli e nel suo vortice sonnambulo porta le nostre vite. Solcando la vana, enorme trance dello Spazio, informe il suo stupore senza mente né vita, ombra roteante in un Vuoto senz'anima, rigettata una volta ancora in sogni privi di pensiero, la terra girava abbandonata nei cavi abissi, dimentica dello spirito suo e del suo destino. Gli impassibili cieli erano vuoti, immobili, neutrali.

(30) Qualcosa allora s'agitò nell'ombra inscrutabile; un movimento senza nome, un'Idea impensata, insistente, insoddisfatta, senza uno scopo, qualcosa che voleva esistere ma non sapeva come, tormenta l'Incosciente per risvegliare l'Ignoranza. Uno spasimo che venne e lasciò una traccia vibrante permise a un antico, stanco bisogno inappagato, in pace nella sua caverna subcosciente illune, d'alzare il capo in cerca d'una luce assente, forzando occhi chiusi di svanita memoria,

(40) come chi ricerchi un sé passato e incontri solo il cadavere del suo desiderio. Era come se nel profondo stesso di questo Nulla, nel cuore stesso di quest'ultima dissoluzione, si celasse un'entità smemorata, superstite d'un passato ucciso e sepolto, condannata a riprendere lo sforzo e la pena rivivendo in un altro mondo di frustrazione. Una coscienza non formata desiderò la luce e una vuota prescienza anelò a un remoto mutamento.

(50) Quasi dito di bimbo posato sulla gota della distratta Madre dell'Universo a ricordarle il bisogno infinito nelle cose, (I) una voglia infante afferrò la cupa Vastità. Impercettibile, una breccia s'aprì da qualche parte: una lunga linea solitaria, di colore incerto, come un vago sorriso che tenti un cuore deserto, fece tremare l'orizzonte lontano del sonno oscuro della vita. Giunto dall'altra riva del senza-limite, l'occhio d'un dio penetrò i muti abissi;

(60) esploratore in ricognizione dal sole, sembrava, in mezzo a una pesante stasi del cosmo e al torpore d'un mondo malato e stanco, cercare uno spirito solo e desolato, troppo abbattuto per risovvenirsi della perdita beatitudine.

Intervenendo in un immemore universo, il suo messaggio s'infiltrò nel riluttante silenzio chiamando l'avventura della coscienza e della gioia, (II) e, conquistando il seno disilluso della Natura, impose il rinnovato assenso a vedere e a sentire.

(70) Un pensiero attecchì nell'insondato Vuoto, un senso nacque nel fondo della tenebra, palpò nel cuore del Tempo una memoria come se un'anima, morta da tanto, fosse sospinta a vivere; ma l'oblio che succede alla caduta cancellato avea le fitte iscrizioni del passato, e ogni cosa distrutta era da ricostruire e l'antica esperienza da elaborare ancora una volta. Tutto è possibile se c'è il tocco divino. Una speranza che appena osava esistere s'insinuò

(80) nella triste indifferenza della Notte. Come una meraviglia errante senza un luogo per vivere, lasciata orfana e cacciata a cercare un asilo, che mendichi in un mondo straniero con timida e azzardata grazia istintiva, entrò in un angolo di cielo remoto l'indistinto richiamo d'un gesto lento e miracoloso. Il persistente trasalimento d'un contatto trasfigurante persuase la nera quiete inerte e bellezza e prodigio turbarono i campi di Mo.

(90) Una mano vagante di pallida luce incantata ch'ardeva lungo il margine d'un momento in dissolvenza, fissò con pannello d'oro e cardine opalescente una porta di sogni socchiusa sulla soglia del mistero. Un solo angolo lucente ch'apriva una finestra sulle cose nascoste costrinse la cieca immensità del mondo a vedere. Svani l'ombra, scivolando come una veste che cade dal corpo reclinate d'un dio. Allora dal fioco spiraglio che sembrava dapprima bastare appena a distillare i soli,

(100) sgorgò la rivelazione e la fiamma. Riapparve, in alto, il breve segno eterno. Malia dalle trascendenze non raggiunte, iridescente della gloria dell'Invisibile,

messaggio della sconosciuta Luce immortale  
in fiamme sul confine vibrante della creazione,  
l'alba costruì la sua aura di tinte magnifiche  
seppellendone il seme di grandezza nelle ore.

Balena, visita d'un istante, la natura divina:  
per un poco, alla frontiera sottile della vita la Visione si tenne  
(110) e s'inclinò sulla curva della fronte assorta della terra.

Interpretando una recondita bellezza e beatitudine  
in geroglifici di colore dal senso mistico,  
tracciò le linee d'un simbolico mito  
che narrava una grandezza d'aurora spirituali,  
codice radioso scritto sulla pagina del cielo.

Quel giorno quasi fu svelata l'epifania  
i cui luminosi segnali sono i nostri pensieri e le speranze.  
Un solitario splendore che giungeva dalla meta invisibile  
fu quasi gettato sul Vuoto opaco.

(120) Ancora una volta un passo turbò le Distese deserte;  
un Volto di calma estatica, centro dell'infinito,  
schiuso le eterne palpebre ch'aprono il cielo;  
una Forma da lontane beatitudini sembrò appressarsi.

Ambasciatrice fra eternità e mutamento,  
la Dea onnisciente si chinò attraverso le distanze  
che avvolgono i viaggi predestinati delle stelle  
e vide preparati gli spazi al suo piede.  
Guardò appena indietro, una volta, in cerca del suo sole velato,  
poi intraprese, pensosa, il suo lavoro immortale.

**(130)** La terra sentì vicino il passaggio dell'Imperitura:  
l'orecchio insonne della Natura udì i suoi passi  
e la vastità volse a lei il suo sguardo immenso;  
diffuso sulle segrete profondità, il suo sorriso luminoso  
si accese a infiammare il silenzio dei mondi.

Tutto divenne una consacrazione, un rito.  
L'aria un vibrante anello fu tra la terra e il cielo;  
a larghe ali spiegate, l'inno d'un grande vento sacerdotale  
si sollevava e moriva sull'altare dei monti;  
gli alti rami pregavano in un cielo di rivelazione.

**(140)** Qui, dove la penombra della nostra ignoranza rasenta abissi sul muto seno  
della terra ambigua, qui, dove neppure il passo successivo si conosce e la  
Verità ha il trono sull'ombroso dorso del dubbio, su quest'angosciato e precario  
campo di lavoro dispiegato sotto qualche ampio sguardo indifferente, testimone  
imparziale delle nostre gioie e pene, il nostro suolo prostrato sostenne il  
raggio del risveglio. Anche quaggiù la visione e il bagliore profetico accesero  
di miracolo le comuni forme insensate;

**(150)** poi l'afflato divino, alla fine, si ritrasse, indesiderato, svanendo dalla  
sfera dei mortali. Sulla sua traccia indugiò un sacro anelito, l'adorazione  
d'una Presenza e d'un Potere troppo perfetti per dimorare in cuori legati alla  
morte, il presagio d'una nascita a venire meravigliosa. Solo un poco la luce  
divina può restare: la spirituale bellezza che illumina l'umana visione riveste  
della sua passione e il suo mistero la maschera della Materia e dissipa  
l'eternità in un battito del Tempo. Come, quando un'anima s'accosta alle soglie  
del nascere congiungendo il tempo umano al Senza-Tempo, scintilla di divinità  
perduta nella cripta della Materia, il suo splendore scompare nei piani  
incoscienti, così quell'ardore passeggero di magico fuoco si dissolveva ora  
nella chiarezza consueta dell'aria. Cessò il messaggio e la messaggera  
scomparve. Il Richiamo unico, il Potere senza compagni, ricondusse in qualche  
lontano mondo segreto il colore e la meraviglia del raggio superno: lei non  
guardò più la nostra esistenza mortale. L'eccesso di bellezza, naturale alla  
specie divina, non poté mantenere la presa su occhi nati nel tempo; di realtà  
troppo mistica per abitare lo spazio, il suo corpo di gloria fu radiato dal  
cielo: più non viveva la rarità e il prodigio.

Ci fu la luce ordinaria del giorno terrestre.  
Scioltosi dalla pausa concessa alla sua fatica,  
una volta ancora il rumore della corsa della Vita  
inseguì i cicli della sua accecata ricerca.

**(180)** Tutti si precipitarono ai quotidiani atti invariabili;  
i mille esseri del suolo e dell'albero  
obbedirono all'impulso dell'istante avventato,  
e in prima fila, qui, con la sua mente incerta,  
solo a fissare il volto coperto del futuro,

l'uomo il peso sollevò del suo destino.

Ed anche Savitri si svegliò in mezzo a queste tribù  
che raggiungevano in fretta il canto del brillante Convocatore  
e, sedotte dalla bellezza delle vie apparenti,  
plaudivano alla loro porzione di gioia effimera.

**(190)** Imparentata all'eternità da cui veniva,  
lei non prese parte a questa esigua felicità;  
potente straniero nel campo umano,  
non rispondeva l'Ospite interiore incarnato.

L'appello che suscita lo slancio della mente umana,  
il suo appassionato e fortunoso moto d'inseguimento,  
la sua illusione di desiderio dalle tinte cangianti,  
visitò il Suo cuore come una dolce nota aliena. (III)

La breve luce del messaggio del Tempo non era per lei.

In lei era l'angoscia degli dei

**(200)** imprigionati nella nostra forma umana transeunte,  
l'angoscia degli immortali vinti dalle morte delle cose.

Sua era stata una volta la gioia d'una Natura più vasta,  
una gioia che non poteva conservare a lungo il suo aureo colore divino  
o mantenersi su questa fragile base terrestre.

Movimento angusto sul profondo abisso del Tempo,

la piccolezza inferma della vita rifiutò il potere,

l'ampiezza fiera e cosciente e la felicità

da lei portati nella forma umana,

la calma delizia che sposa un'anima a tutte le anime,

**(210)** la chiave delle fiammanti pone dell'estasi.

La semenza terrestre ch'esige la linfa del piacere e le lacrime respinse il dono

del rapimento eterno: alla figlia dell'infinità offri il suo fior-della-

passione: amore e fato. Vano sembrava ora il sacrificio splendido. Prodigia della

Sua ricca divinità, avea prestato agli uomini il Suo sé e tutto ciò ch'ella era,

sperando di radicare il Suo essere più vasto e acclimatarlo nella loro vita

corporea

**(220)** perché il cielo potesse crescere innato sul suolo mortale. Difficile è

persuadere la natura terrestre a cambiare; la condizione umana mal sopporta il

tocco dell'eterno: teme la pura, divina intolleranza (IV) di quell'assalto

d'etere e di fuoco;

Mormora contro la sua felicità che non conosce tristezza, quasi con odio rifiuta

la luce ch'esso porta; trema al suo nudo potere di Verità, alla forza e dolcezza

della sua Voce assoluta. Infliggendo alle cime la legge dell'abisso,

**(230)** sporca col suo fango i messaggeri del cielo: le sue spine di natura caduta

volge a difesa contro le mani redentrici della Grazia; ripaga i figli di Dio con

la mone e il dolore. Lampi di gloria che attraversano la scena terrestre, i loro

pensieri solari eclissantisi, oscurati da menti ignoranti, il loro lavoro

tradito, il loro bene converso in male, la croce il compenso per il dono d'una

corona, essi non lascian dietro a sé che lo splendore d'un Nome. Un fuoco è

giunto, ha sfiorato il cuore degli uomini e se n'è andato;

**(240)** pochi si sono accesi e elevati a una vita più nobile. Troppo diversa dal

mondo che veniva a soccorrere e a salvare, la Sua grandezza pesava su quel petto

ignorante e dai baratri foschi scaturì una risposta terribile, porzione della

sua pena, della sua lotta e caduta. Vivere con il dolore, affrontare la morte sulla Sua strada, - la sorte del mortale venne condivisa dall'Immortale. Presa così nella trappola dei destini terrestri, dimorava attendendo l'ora della Sua prova, bandita dalla Sua innata felicità, (250) accettando l'oscura veste terrena della vita, celandosi a quelli stessi che amava, la divinità resa più grande da un umano destino. Una cupa prescienza la divideva da tutti quelli di cui era la stella e il sostegno; troppo grande per sparire il pericolo e la pena, nell'intimo Suo lacerato serbava il dolore a venire. Essendo colei che vegliando su uomini ciechi e abbandonati raccoglie il peso d'una razza incosciente, ospitando un nemico da nutrire col Suo cuore, (260) ignorata la Sua azione, ignorato il destino che affrontava, senz'aiuto doveva prevedere, temere ed osare. Era giunto il fatale mattino previsto da tanto, portando un meriggio simile agli altri meriggi. Ché la Natura segue la sua via possente senza badare all'anima, alla vita che spezza; lasciando dietro le sue vittime, prosegue il suo cammino: solo l'uomo s'accorge, e l'occhio onniveggente di Dio. Perfino in tale momento di disperazione dell'anima, al macabro incontro di questa con la mone e la paura, (270) non un lamento proruppe dalle Sue labbra, nessuna invocazione d'aiuto; a nessuno disse il segreto della Sua sventura: calma era in volto, muta di coraggio. Ma soffriva e lottava solo il Suo sé esteriore; anche la Sua umanità era semi-divina: il Suo spirito aprivasi allo Spirito in tutto, la Sua natura sentiva l'intera Natura appartenerle. In disparte, vivendo interiormente, sosteneva tutte le vite; distante, poneva in Sé il mondo; il Suo terrore era lo stesso che il grande terrore cosmico, (280) la Sua forza era fondata sulle potenze cosmiche, il Suo amore era quello della Madre universale. Contro il male che affligge la vita alle radici, di cui la Sua propria sventura era il segno personale, lei fece dei Suoi tormenti una mistica spada acuminata. Mente solitaria, cuore vasto come il mondo, era all'altezza del lavoro incondiviso ch'è del solo Immortale. All'inizio la vita non si dolse sul Suo petto oppresso: sul grembo dell'originaria sonnolenza della terra, inerte, abbandonata nell'oblio, (290) essa riposava prona, inconscia al limite della mente, ottusa e tranquilla come la pietra e la stella. In una profonda fessura di silenzio fra due regni, lei giaceva lontana dall'angoscia, non straziata da affanni, (V) nulla ricordando della tristezza di qui. Lenta si mosse allora una memoria pallida come un'ombra, ed ella, sospirando, si pose una mano sul petto e riconobbe il dolore intimo e persistente, profondo, calmo, antico, connaturato al suo luogo,

ma ignorava perché ci fosse o da dove venisse.

**(300)** Ritirato era ancora il Potere che accende la mente: pesanti, riluttanti erano i servitori della vita come operai cui manchi il salario della gioia; imbronciata, la fiaccola dei sensi rifiutava di ardere; il cervello, privo d'aiuto, non trovava il proprio passato. Solo una vaga natura terrestre manteneva la forma d'insieme. Ma ora lei si animava e la Sua vita condivideva il peso del cosmo. All'invito del richiamo muto del Suo corpo, il Suo spirito forte, uso a voli lontani, riandò indietro, indietro,

**(310)** verso il giogo dell'ignoranza e del fato, verso la fatica e la tensione dei giorni umani, illuminando un sentiero mediante strani sogni simbolici attraverso il riflusso dei mari del sonno. La Sua dimora di Natura sentì un influsso invisibile, presto le ottenebrate stanze della vita si rischiararono, i battenti della memoria s'aprono sulle ore e i piedi stanchi del pensiero s'accostarono alle Sue porte. Di tutto si risovvenne: la Terra, l'Amore e il Fato, antichi avversari, la circondarono,

gigantesche figure in lotta nella notte:

**(320)** le divinità nate dall'oscuro Incosciente si risvegliarono al conflitto e al tormento divino, e all'ombra del Suo cuore in fiamme, al centro cupo della feroce contesa, un guardiano dello sconsolato abisso, erede dell'agonia lunga del globo, forma pietrificata del sublime Dolore d'un dio, fissò lo spazio con occhi senza sguardo che vedevano profondità infinite di pena ma non lo scopo della vita. Afflitto dalla sua rude divinità,

**(330)** legato al suo trono, egli attendeva inappagato la quotidiana oblazione delle lacrime Sue non versate. Tutta la fiera questione delle ore dell'uomo tornò a vivere.

Il sacrificio della sofferenza e del desiderio  
che la terra offre all'Estasi immortale  
ricominciò sotto la Mano eterna.

Lei sopportò, ridesta, la marcia serrata dei momenti,  
guardò questo mondo verde che sorrideva pericoloso  
e udì il pianto delle cose viventi.

In mezzo ai suoni insignificanti e alla scena immutabile,

**(340)** l'anima Sua si levò affrontando il Tempo e il Destino. Immobile in se stessa, raccolse la Sua forza. Era il giorno in cui Satyavan doveva morire.

#### Fine del Canto Primo

#### NOTE SPECIALI

I Inversione dei versi 51 e 52 del testo originale.

II "gioia" (comparata con "felicità" e "beatitudine"): vedi Glossario.

III Per evitare ambiguità. utilizziamo la maiuscola per tutti i pronomi e aggettivi possessivi riferentisi a Savitri.

IV A proposito del significato di "intolleranza", vd. nota relativa in fine di volume.

V "lei": Savitri.

## Canto Secondo

### La Posta in Gioco

Per un poco, ritirata nei campi segreti del pensiero, la Sua mente si mosse nel multiplo riflesso d'un passato (I) che riviveva e vedeva la sua fine appressarsi: morente, viveva in lei imperituro; dileguandosi, effimero, sotto occhi effimeri, invisibile, ombra fatidica d'un sé, portava il futuro sul suo petto fantasma. Risalendo indietro, lontano, la traccia dell'evento fuggevole, la corrente delle ore pressanti regrediva,

(10) e sulla riva del flusso misterioso popolato di beneamate forme ora scomparse e di sottili immagini di cose che furono, il Suo spirito stava testimone rivisitando il Tempo. Tutto quel che sperato e sognato lei aveva una volta, quel ch'era stata, le passava accanto a volo d'aquila, attraverso i cieli della memoria. Come in una variopinta, ardente aurora interiore, le ampie strade della Sua vita coi dolci sentieri solitari si dispiegavan solcando la chiarezza solare della Sua visione, dalla campagna luminosa dei giorni della Sua infanzia,

(20) le montagne azzurre della Sua giovinezza che in alto libravasi, i boschetti paradisiaci e l'ali di pavone dell'Amore, fino alla gioia afferrata all'ombra silenziosa del destino ad un'ultima svolta, dove il cielo correva a gara con l'inferno. Dodici mesi di passione portarono a un giorno fatale. Un'assoluta, soprannaturale tenebra cade a volte sull'uomo quand'egli s'avvicina a Dio: giunge un momento in cui vengon meno tutte le risorse della Natura; strappato alla protezione dell'Ignoranza e rigettato nel suo nudo bisogno primitivo, egli deve alla fine liberarsi dell'anima di superficie e divenire la svelata entità interiore:

quel momento s'era adesso abbattuto su Savitri.  
Era arrivata a un punto in cui o la vita doveva essere vana,  
oppure, desta nel Suo elemento non nato,  
il Suo volere doveva annullare il destino del Suo corpo.  
Ché solo il potere atemporale dello Spirito non nato  
può sollevare il giogo imposto dalla nascita nel Tempo.  
Soltanto il grande Sé che costruisce quest'aspetto ch'è il sé,  
può cancellare la linea fissa, interminabile

(40) che unisce questi nomi mutevoli, queste innumerevoli vite,  
queste nuove personalità immemori,  
la linea che tiene ancora celata nei nostri atti coscienti  
la traccia di antichi pensieri, di antiche azioni dimenticate;  
solo lui può ripudiare il lascito dei nostri sé sepolti,  
la gravosa condizione d'erede delle nostre forme svanite  
ciecamente accettata dal corpo e dall'anima.  
Episodio d'un racconto obliato,  
l'inizio perduto, il tema e la trama nascosti,  
una storia che un tempo fu viva ha preparato e creato

(50) il nostro presente destino, figlio di trascorse energie.  
La fissità delle sequenze cosmiche  
legate da misteriose connessioni inevitabili

lei doveva spezzare, rimuovere con la forza dell'anima  
il Suo passato, ostacolo sulla strada dell'Immortale,  
fare tabula rasa e fuggire di nuovo il Suo destino.  
Colloquio fra gli Dei delle origini  
incontrantisi ai confini dell'ignoto,  
la disputa fra la Sua anima ed il Niente incarnato  
doveva svolgersi su uno sfondo oscuro e pericoloso:  
**(60)** il Suo essere doveva affrontare la sua Causa senza forma,  
far valere contro il peso dell'universo il suo singolo sé.  
Sulla nuda cima dove il Sé è solo col Nulla  
e la vita non ha senso e nessun posto ha l'amore,  
lei doveva perorare la Sua causa all'orlo dell'estinzione,  
sostenere nella caverna di morte del mondo la richiesta impotente della vita  
e far valere il Suo diritto a esistere e ad amare.  
Da cambiare era l'impietosa economia della Natura;  
lei doveva ottenere remissione dal vincolo del Suo passato,  
esaurire un vecchio conto di sofferenza,  
**(70)** radiare dal Tempo il lungo, complesso debito dell'anima  
e le pesanti servitù agli Dei del karma,  
la vendetta lenta della legge implacabile,  
la profonda necessità dell'universo dolore,  
del duro sacrificio e la tragica conseguenza.  
Doveva erompere da una barriera intemporale,  
penetrare con le Sue profondità pensanti il mostruoso silenzio del Vuoto,  
guardare dentro agli occhi solitari della Morte immortale  
e misurare col Suo spirito nudo la notte dell'Infinito.  
Il grande, penoso momento era vicino, adesso.  
**(80)** Schiera corazzata in marcia verso la disfatta,  
gli ultimi lunghi giorni sfilarono con calpestio pesante,  
lunghi ma troppo brevi a passare, troppo vicini alla fine.  
Sola in mezzo a tanti volti amati,  
consapevole fra ignari cuori felici,  
il Suo spirito in armi vegliava sulle ore,  
in ascolto d'un passo presentito e terribile  
nell'impenetrabile bellezza delle solitudini inumane.  
Combattente in un campo di spaventoso silenzio,  
all'insaputa del mondo, difendeva la causa del mondo:  
**(90)** nessuno in Suo aiuto, salvo la Forza interiore;  
nessun testimone dagli occhi terrestri presente;  
gli Dei in alto e, in basso, la sola Natura  
eran gli spettatori di quel grandioso conflitto.  
Attorno a lei le austere montagne che puntavano al cielo  
e le vaste foreste verdi mormoranti, immerse nei pensieri,  
sussurravano incessanti il loro incantesimo felpato.  
Una vita densa, assorbita in sé, splendida di colori,  
drappeggiata nel vivo smeraldo uniforme delle foglie,  
cosparsa di raggi di sole e un'allegria di fiori  
**(100)** rinchiudeva la scena appartata del Suo destino.  
Lì si era elevata alla statura del Suo spirito:

il genio dei silenzi titanici,  
tuffandole l'anima nel vasto suo isolamento,  
le aveva rivelato la nuda realtà del Suo sé<sup>140</sup>  
e l'aveva sposata al Suo ambiente.  
La sua solitudine ingrandiva le ore umane di lei  
con uno sfondo dell'eterno ed unico.  
La forza d'una necessità sobria e diretta  
riduceva la pesante impalcatura dei giorni dell'uomo  
(110) e la massa straripante dei suoi bisogni esteriori  
a un'esile base iniziale di semplici esigenze animali,  
e la possente selvatichezza della terra primeva,  
la moltitudine assorta degli alberi pazienti,  
il riposo meditabondo del cielo di zaffiro  
e il peso solenne dei mesi lenti a passare  
avean lasciato in lei uno spazio profondo per il pensiero e Dio.  
Lì fu vissuto il prologo radioso del Suo dramma.  
Un luogo per il passo dell'eterno sulla terra,  
incastonato nell'ardore claustrale dei boschi  
(120) e vigilato dall'aspirazione delle cime,  
apparve attraverso un'apertura d'oro nel Tempo,  
dove l'immobilità in ascolto percepiva la parola non detta  
e le ore dimenticavan di scorrere verso la pena e il mutamento.  
Qui, con la repentinità degli eventi divini,  
rinnovando la meraviglia della prima discesa,  
cambiando in estasi la triste ronda terrestre,  
L'Amore le giunse celando l'ombra, la Morte.  
Poteva ben trovare in lei il suo tempio perfetto.  
Da quando iniziò la crescita dell'essere terreno verso il cielo,  
(130) attraverso tutto il lungo travaglio della razza,  
mai creatura più rara ne sostenne il dardo,  
questa prova di fuoco del divino nelle nostre regioni,  
lambo dalle altezze sul nostro abisso.  
Tutto in lei annunciava una specie più nobile.  
Prossimo alla vastità della terra, intimo con il cielo,  
sublime ed agile, il Suo giovane spirito dall'ampia visione,  
attraversando mondi di splendore e di calma  
volava oltre i cammini del Pensiero, verso ciò ch'è non nato.  
Ardente era la Sua volontà, ferma e sicura;  
(140) la Sua mente, un mare bianco di sincerità, non un'onda torbida  
nell'appassionata corrente. Come, in una danza mistica e dinamica, una  
sacerdotessa d'estasi immacolate, ispirata e guidata dalla rivelante volta di  
Verità, si muove in qualche profetica caverna degli dei, un cuore di silenzio  
nelle mani della gioia abitava con ricchi battiti creativi un corpo simile a una  
parabola d'aurora che sembrava una nicchia di deità velata  
(150) o porta d'un tempio d'oro su cose aldilà. Nei Suoi passi nati nel tempo  
ondeggiavano ritmi immortali; il Suo sguardo, il Suo sorriso risvegliavano un  
senso celeste fin nella sostanza terrena, e la loro intensa delizia diffondeva  
una superna bellezza sulle esistenze umane. Un vasto dono di sé era il Suo atto  
innato; una magnanimità quasi di mare o cielo avvolgeva di grandezza tutto ciò

che a lei veniva, dando la sensazione d'un mondo magnificato: la Sua premura benevola era un dolce sole temperato,  
**(160)** la Sua sublime passione, L'equilibrio d'un cielo azzurro. Come un'anima in volo, uccello cacciato che fugga, le ali stanche, da un mondo di tempeste e raggiunga la quiete come ritrovando un seno mai dimenticato, in un porto di sicurezza e di dolce, splendido riposo si poteva ribere la vita a fiumi di fuoco soave, riprendere l'abitudine perduta della felicità, riconoscere l'atmosfera gloriosa della Sua natura di luce, e lasciarsi di gioia le piume nel Suo calore e il dominio del Suo colore. Profondità di compassione, tacito santuario, il Suo aiuto interiore sbloccava una porta nel cielo; l'Amore in lei era più vasto dell'universo, il mondo intero poteva rifugiarsi nel Suo singolo cuore. Qui abitare poteva il grande dio insoddisfatto: libera dell'aria imprigionata del sé nano, la Sua attitudine era in grado d'albergarne il più sublime respiro spirituale che può rendere tutto divino.  
Ché perfino i Suoi abissi erano arcani di luce.  
Era ad un tempo l'immobilità muta e la parola,  
un continente di pace dilagante,  
**(180)** un oceano di fuoco verginale che non vacilla;  
possedeva la forza e il silenzio degli dei.  
In lei egli trovava una vastità simile alla sua,  
ritrovava il suo etere, elevato, caldo e sottile,  
e si muoveva come nella sua naturale dimora.  
In lei incontrava la sua stessa eternità.  
Fin allora nessuna desolante frontiera aveva ostacolato tale raggio.  
Sul debole petto di questa terra precaria,  
da quando la Sua visione globale, nel suo soggiorno legato al respiro,  
aprendosi in simpatia con più felici stelle  
**(190)** dove la vita non è esposta al penoso mutamento,  
ricordava la bellezza che non sanno le palpebre reclamata dalla morte  
e si stupiva di questo mondo di fragili forme  
dipinte sulle tele del Tempo che riluce,  
Sua era l'impunità delle Potenze non nate.  
Benché lei si chinasse a portare il peso umano,  
il Suo passo manteneva i ritmi degli dei.  
L'alito della terra non aveva potuto appannare quel limpido cristallo:  
non contaminato dalla polvere della nostra atmosfera mortale,  
esso rifletteva ancora la gioia spirituale del cielo.  
**(200)** Chi viveva nella Sua luce quasi vedeva  
il Suo compagno di gioco nelle sfere sempiternie  
disceso dai suoi regni inaccessibili  
nella scia luminosa del Suo avvento irresistibile,  
L'uccello-drago bianco-fiamma di beatitudine infinita  
flottare con ali ardenti sopra i Suoi giorni:  
il tranquillo scudo del Cielo proteggeva la figlia in missione.  
La Sua prima fase fu un'orbita incandescente,  
anni come la veste d'oro degli dei che passano;  
la Sua giovinezza troneggiò in una calma felicità.  
**(210)** Ma la gioia non può durare fino in fondo:  
c'è un'oscurità nelle cose terrestri che non riesce a sopportare a lungo una

nota troppo lieta. Anche su di lei si chiuse la Mano ineluttabile: L'Immortale armato subi la trappola del Tempo. Colui che incontra i Grandi che portano il Peso l'affrontò. Colui che assegna la prova e il cammino, che sceglie in quest'olocausto dell'anima la morte, la caduta e l'afflizione come sproni dello spirito, la divinità equivoca, con la sua torcia di dolore,  
(220) accese la voragine del mondo incompiuto e la chiamò a colmare il baratro col Suo vasto sé. Augusto e spietato nella sua calma visione, intensificando la tremenda strategia dell'Eterno, proporziona la difficoltà alla potenza e più profondo scavò l'abisso che tutti devono varcare. Assalendo i Suoi elementi più divini, imparentò il Suo cuore al cuore umano in lotta e costrinse alla via prescritta la Sua forza. Per questo lei aveva accettato il respiro mortale:  
(230) per battersi contro l'Ombra era venuta e doveva far fronte all'assurdo della nascita dell'uomo e del conflitto breve della vita nella notte muta della Materia. Sopportare l'Ignoranza e la morte o aprire varchi all'Immortalità, vincere o perdere per l'uomo la partita divina era la posta in gioco della Sua anima gettata assieme ai dadi del Destino. Ma non era nata per rassegnarsi e subire; guidare, liberare era il Suo ruolo glorioso. Non c'era in lei stoffa di fattura terrestre  
(240) buona all'uso d'un giorno pei Poteri indaffarati e incuranti. Immagine palpitante sullo schermo del Fato, semi-animata per uno spettacolo effimero, o naufrago sull'oceano del Desiderio scagliato nei gorgi d'un gioco spietato e sbattuto nei vortici della Circostanza, creatura nata per piegarsi al giogo, trastullo In mano ai signori del Tempo, o pedina qualunque destinata a esser spinta lentamente in avanti con un'unica mossa su una smisurata scacchiera  
(250) nella partita dell'anima terrestre con il Fato, tale è la figura umana disegnata dal Tempo.  
Era qui una struttura cosciente, una Forza nata da sé.  
In quest'enigma del crepuscolo di Dio,  
in questo lento e strano, scomodo compromesso  
fra la Natura che limita e un'Anima senza limiti,  
ove tutto deve muoversi fra un ordinato Caso  
e una cieca Necessità indifferente,  
il fuoco spirituale ardere non osa troppo alto.  
Se solo una volta incontrasse l'intensa Fiamma originaria,  
(260) il contatto in risposta potrebbe far saltare tutte le misure stabilite e la terra sprofondare sotto il peso dell'Infinito.  
Una prigioniera è quest'immenso mondo materiale.  
In mezzo a ogni strada s'erge una Legge armata dall'occhio di pietra,  
a ogni porta marcian su e giù le enormi sentinelle oscure.  
Un grigio tribunale dell'Ignoranza,  
un'Inquisizione dei preti della Notte  
passa in giudizio l'anima avventuriera,  
e le duplici tavole e la regola karmica  
frenano in noi il Titano ed il Dio:  
(270) il dolore con la sua sferza, la gioia con la sua esca d'argento  
salvaguardano la rotante immobilità della Ruota.  
Un vincolo è posto alla scalata della mente,  
un sigillo sul cuore troppo vasto e spalancato;

la Morte arresta questo scopritore in viaggio, la Vita.

Così il trono dell'Inconsciente è salvo  
mentre trascorrono pigre le spirali degli eoni  
e l'Animale bruca nel recinto sacro  
e il Falco d'oro non può più fendere i cieli.

Ma un essere s'alzò e accese la fiamma senza limite.

**(280)** Accusata dal cupo Potere che odia ogni felicità  
nel tribunale atroce in cui la vita deve scontare la gioia,  
condannata dal giustiziere meccanico

alla sofferenza che penalizza le speranze dell'uomo, lei non piegò il capo al decreto inflessibile scoprendo un cuore indifeso al colpo del destino. Così nell'uomo si china, senza scampo, la volontà nata dalla mente, obbediente alle leggi fissate in antico, ammettendo senz'appello gli dei inferiori. In lei il sovrumano avea gettato il suo seme. Incapace di ripiegare le possenti ali di sogno, il Suo spirito rifiutava di rasentare il suolo comune, o, trovando derubati tutti i sensi preziosi della vita, di transigere con la terra, radiato dalla lista stellare, o di spegnere con nera disperazione la luce data da Dio. Abituato all'eterno ed al vero, conscio delle sue fonti divine, il Suo essere non chiedeva sollievo dal dolore dell'umana fragilità, non ricorreva ad alcun mercato o compromesso con la sconfitta. Un lavoro ella aveva da compiere, una parola da dire: scrivendo la storia incompiuta della Sua anima con pensieri ed azioni incisi nel libro della Natura, non accettava di chiudere la pagina luminosa, di cancellare il Suo rapporto con l'eterno, o di apporre per debolezza una firma d'assenso al bilancio brutale della Borsa del mondo. Una forza che tribolava in lei fin dalla creazione della terra, realizzando nella vita il grande piano universale, inseguendo dopo la morte fini immortali, aborrisce ammettere il ruolo sterile della frustrazione, perdere il significato della Sua nascita nel Tempo, obbedire al governo del fatto accidentale o cedere il Suo alto destino al Caso del momento. Nel Suo proprio sé lei trovava la suprema risorsa; misurò il Suo diritto sovrano con la legge spietata e la Sua volontà solitaria s'oppose alla regola cosmica. Per fermare le ruote del Fato sorse tale grandezza. Al bussare dell'Invisibile sulle Sue porte nascoste, la Sua forza, ingrandita dal contatto del lampo,

si risvegliò dal sonno nel recesso del Suo cuore:

**(320)** sostenne il colpo di Quel che uccide e salva.

Attraverso la terribile marcia che nessun occhio può vedere,  
sbarrandone la rotta spaventosa che nessuna volontà può cambiare,  
lei affrontò i meccanismi dell'universo: (II)

un cuore bloccò il passaggio alle ruote motrici:

il gigantesco ingranaggio s'arrestò di fronte a una mente,  
le convenzioni inflessibili s'imbatterono nella fiamma di un'anima.

Una magica leva è d'un tratto afferrata

che aziona il volere intemporale del velato Ineffabile:

una preghiera, un atto maestro, un'idea regina

**(330)** possono unire il potere dell'uomo a una Forza che lo trascende.

Allora il miracolo si fa norma comune,

un'unica impresa possente può mutare il corso delle cose;

un pensiero solitario diventa onnipotente.

Tutto ora sembra il macchinario compatto della Natura;

una schiavitù senza fine alla regola materiale  
e alla lunga, rigida catena della determinazione,  
le sue abitudini fisse e immutabili che scimmiottano la Legge,  
L'impero del suo congegno abile e incosciente  
annullano la rivendicazione umana d'un libero arbitrio dell'uomo.

**(340)** Anch'egli è una macchina in mezzo a macchine;

il pistone d'un cervello pompa forme di pensiero,  
un cuore che batte ritaglia modi d'emozione;  
un'energia insensibile fabbrica un'anima.

Oppure l'immagine del mondo svela i segni  
d'un Caso vincolato che ripete i vecchi passi  
in cerchio attorno ai pali cui è legata la Materia.

Una serie accidentale di eventi fatui  
cui la ragione presta un senso illusorio si produce quaggiù,  
o l'istintiva ricerca della Vita empirica,

**(350)** o il colossale lavoro d'una vasta mente ignorante.

Ma viene la saggezza, e la visione cresce dentro:  
lo strumento della Natura s'incorona allora suo re;  
sente il suo sé-testimone e il suo potere cosciente;  
la sua anima un passo indietro e vede la Luce suprema.

Una Divinità sta dietro la macchina bruta. Questa verità irruppe in un trionfo  
di fuoco; una vittoria per Dio fu riportata nell'uomo, la deità rivelò il suo  
volto segreto. La gran Madre universale si levò allora in lei: una scelta  
vivente invertì la curva fredda e morta del fato, affermò il passo dello Spirito  
sulla Circostanza, respinse la Ruota che gira assurda e crudele e arrestò la  
marcia silente della Necessità. Un guerriero fiammante giunto dalle eterne cime  
col potere di forzare la porta negata e chiusa sbaraglia la muta assolutezza dal  
volto della Morte e saltare fece i limiti della coscienza e del Tempo.

#### NOTE SPECIALI

I Vd. nota a I, 1, 197.

II "lei": Savitri.

Fine del Canto Secondo

## Canto Terzo

### Lo Yoga del Re: lo Yoga della Liberazione dell'Anima

Un desiderio del mondo impose la Sua nascita umana(I)  
Un essere sul fronte della ricerca immemoriale,  
protagonista del dramma misterioso  
in cui l'Ignoto insegue se stesso attraverso le forme  
e limita la propria eternità con le ore  
e il Vuoto cieco lotta per vivere e vedere,  
pensatore e strenuo lavoratore nell'aere dell'ideale,  
fece discendere al muto bisogno della terra il radioso potere di lei.  
Il suo era uno spirito che da più vaste sfere si chinava(II)  
(10) fino alla nostra plaga di vista effimera,  
colono dalla immortalità.  
Raggio puntato sulle strade incerte della terra,  
la sua nascita sosteneva un simbolo e un segno;  
il suo sé umano, come un manto translucido,  
copriva l'Onnisciente che guida il mondo che non vede.  
Affiliato allo Spazio e al Tempo cosmici  
e pagando quaggiù il debito di Dio verso la terra e l'uomo,  
una più grande ascendenza era il suo diritto divino.  
Pur consentendo all'ignoranza dei mortali,  
(20) la sua conoscenza era partecipe della Luce ineffabile.  
Forza della Permanenza originaria  
irretita nel momento e nel suo flusso,  
egli conservava la visione delle Vastità che son dietro:  
un potere era in lui dall'Inconoscibile.  
Archivista dei simboli dell'Aldilà,  
tesoriere di sogni sovrumani,  
portava il marchio di potenti memorie  
e sulla vita umana ne effondeva il raggio grandioso.  
I suoi giorni erano una lunga crescita al Supremo.  
(30) Un essere vòlto al cielo, che nutriva le sue radici  
con l'alimento d'occulte fonti spirituali, saliva. attraverso bianchi raggi, a  
incontrare un Sole invisibile. L'anima sua viveva quale delegata dell'eterno, la  
sua mente era come un fuoco che assaliva il cielo, la sua volontà, un cacciatore  
sulle tracce della luce. Un impulso oceanico sollevava ogni respiro; ciascuna  
azione lasciava le orme dei passi d'un Dio, ciascun istante era un battito d'ali  
possenti. Il campicello della nostra umanità mortale,  
(40) toccato da questo affittuario venuto dalle cime, divenne terreno di gioco  
dell'Infinito vivente. Quest'apparenza corporea non è tutto; L'aspetto inganna,  
la persona è una maschera; nascosti profondi nell'uomo possono albergare poteri  
celesti. La sua fragile barca trasporta per il mare degli anni un incognito  
dell'Imperituro. Uno spirito ch'è una fiamma di Dio, porzione ardente del  
Meraviglioso, artista della propria bellezza e delizia,

(50) dimora immortale nella nostra indigenza di mortali. Questo scultore delle sagome dell'Infinito, questo celato Abitante non riconosciuto, iniziato dei suoi propri misteri velati, nasconde in un piccolo, tacito seme il suo pensiero cosmico. Nella forza muta dell'Idea occulta che determina la forma e l'atto predestinati, passeggero di vita in vita, di grado in grado, che cambia l'immagine del suo sé di forma in forma, egli osserva l'icona che cresce al suo sguardo

(60) e nel verme prevede il dio futuro. Infine, il viaggiatore sulle vie del Tempo arriva alle frontiere dell'eternità. Drappeggiato nel simbolo caduco dell'umano, sente la sostanza del suo sé imperituro e perde la sua affinità con lo stato mortale. Un raggio dell'Eterno colpisce il suo cuore, il suo pensiero s'allarga nell'infinitudine; tutto in lui si volge all'immensità dello spirito.

La sua anima erompe per unirsi alla Sovra-anima,

70) la sua vita è invasa dall'oceano di quella sopra-vita.

Egli ha bevuto ai seni della Madre dei mondi;

una Soprannatura eccelsa riempie la sua forma:

essa adotta il terreno perenne del suo spirito

quale-garanzia del proprio mondo mutevole

e plasma l'immagine dei propri poteri non nati.

Immortalmente essa si concepisce in lui,

la Creatrice, svelata, opera nella creatura:

nel volto, negli occhi di questa, il suo volto, i suoi occhi traspaiono;

i loro esseri son uno mediante una vasta identità.

80) Allora il Divino, manifesto, si rivela nell'uomo.

Un'Unità statica e un Potere dinamico

discendono in lui, sigilli della Divinità integrale;

L'anima sua e il suo corpo ricevono questa splendida impronta.

Una lunga, confusa preparazione è la vita dell'uomo,

un cerchio di fatica e di speranza, di guerra e di pace

tracciato dalla Vita sul suolo oscuro della Materia.

Nell'ascesa a una vetta su cui mai alcun piede s'è posato,

attraverso una penombra screziata di fiamma egli cerca

una realtà velata semiconosciuta, sempre mancata,

90) ricerca di qualcosa o qualcuno mai trovati,

culto di un ideale mai quaggiù reso reale,

spirale interminabile di ascese e di cadute

prima di raggiungere alla fine il punto gigante

attraverso cui brilla la Gloria di Colui pe'l quale fummo creati,

e sfociare nell'infinità di Dio.

Oltre la linea di confine della nostra natura evadiamo

nell'arco di luce vivente della Soprannatura.

A questo si assisteva ora in quel figlio della Forza;

in lui quel grandioso passaggio stabiliva la sua base.

(100) Immanenza originaria e superna

di cui tutto il processo della Natura è l'arte,

l'Operaio cosmico pose la sua mano segreta

per convertire questo fragile strumento di fango a un servizio divino. Una

Presenza operò dietro lo schermo ambiguo: batté il suo suolo perché reggesse il

peso d'un Titano, e, raffinando i blocchi semi-sbozzati della forza naturale, eresse la sua anima nella statua d'un dio. L'Artigiano della sostanza magica del sé che lavora al suo grandioso e difficile piano

**(110)** nella vasta officina del mondo meraviglioso, modellò nel Tempo interiore le sue parti ritmiche. Giunse allora improvviso il trascendente miracolo: la mascherata Grandezza immacolata poté delineare, in travaglio nell'occulto grembo della vita, la magnificenza da lui sognata delle cose a venire. Corona dell'architettura dei mondi, il mistero d'un matrimonio fra la Terra e il Cielo annetté la Divinità allo schema umano. Nacque un Veggente, uno splendido Ospite del Tempo.

**(120)** Per lui finì, al di sopra, il firmamento chiuso della mente. Sul davanti di grifone della Notte e del Giorno si squarciò una breccia nella volta che tutto nasconde; le estremità coscienti della vita rotolarono indietro: caddero i punti di riferimento della piccola persona, l'isola dell'ego s'unì al suo continente. Oltrepassato fu questo mondo di rigide forme limitanti: le barriere della Vita s'aprirono sull'Ignoto. abolite furono le convenzioni concettuali e, radiando la rigorosa clausola della soggezione,

**(130)** annullato il patto dell'anima con la nescienza della Natura. Tutte le grigie inibizioni vennero lacerate e infranto il duro e lucido coperchio dell'intelletto; la verità indivisa spaziò in una celeste immensità; una visione empirea vide e seppe; la mente confinata divenne una luce senza limiti, il sé finito sposa l'infinità. La sua marcia si librava adesso in volo d'aquila.

Affrancandolo dall'apprendistato dell'Ignoranza, la Saggezza lo sollevò alla sua arte maestra

**(140)** e lo rese un abile muratore dell'anima, un costruttore della segreta casa dell'Immortale, un aspirante al supremo Intemporale: libertà ed impero lo chiamarono dall'alto; sul crepuscolo della mente e la notte guidata dalle stelle ch'è la vita,

brillò l'aurora di un giorno spirituale.

Mentre egli diveniva così il suo più vasto sé, lo stato umano ne strutturava sempre meno i movimenti; un essere più grande vide un mondo più grande.

Un'intrepida volontà di conoscenza osò cancellare

**(150)** le linee di sicurezza tracciate dalla Ragione che ostacolano il volo della mente, il tuffo dell'anima nell'Infinito. I suoi primissimi passi ruppero i nostri stretti margini terrestri

e si attardarono in un aere più vasto e più libero.

Con mani sostenute da un Potere trasfigurante

egli sollevò agilmente, quasi arco di gigante

lasciato nel sonno d'una grotta sigillata e segreta,

i poteri che dormono, ancora inusati, dentro l'uomo.

Rese il miracolo un atto normale

e trasformò in una parte comune dei lavori divini,

**(160)** magnificamente naturali a quell'altezza,` sforzi che frantumerebbero la resistenza di cuori mortali;

perseguì con possente e sovrana facilità

mete troppo sublimi per l'ordinaria volontà della Natura:

a lui affluirono i doni dello spirito;

furono la trama della sua vita ed il suo privilegio.

Una pura percezione prestò la sua gioia lucente:

la sua intima visione non attendeva di pensare;  
avvolgeva tutta la Natura in un unico sguardo,  
penetrava il vero sé delle cose;

**(170)** non più ingannato dalla forma, ei vide l'anima.

Negli esseri, essa conosceva ciò che si cela, a loro ignoto;  
afferrava l'idea nella mente, il desiderio nel cuore;

strappava dalle grigie pieghe del riserbo

i motivi che gli uomini nascondono ai propri occhi. Egli sentì la vita che palpita negli altri invaderlo con la loro felicità ed il loro dolore; il loro amore, la loro rabbia, le loro speranze non dette entravano a correnti o si riversavano a ondate nell'oceano immobile della sua calma.

**(180)** Udì il suono ispirato dei propri pensieri riecheggiare nella volta di altre menti; i fiumi di pensiero del mondo inondarono il suo orizzonte; il suo sé interiore si fece vicino al sé degli altri e sostenne il peso d'una affinità, d'un legame comune, pur restando intatto, re di stesso, solo. Un magico accordo rianimò e intonò alle eteree sinfonie le vecchie fibre di terra; elevò i servitori della mente e della vita al rango di felici compagni nella risposta dell'anima, mutò i tessuti e i nervi in corde sensibili, registri dello splendore e dell'estasi; fece dei mezzi corporei gli accoliti dello spirito. Una più divina funzione, di modo più delicato, accese con la sua grazia la terrestreità esteriore dell'uomo; L'esperienza che l'anima ha dei suoi involucri più profondi non dormì più narcotizzata dal predominio della Materia. Nel muro cieco che ci chiude al più vasto sé, nella segretezza d'un sonno apparente, sulla mistica distesa oltre i pensieri di veglia, s'apri una porta, murata dalla forza della Materia, liberando cose che sfuggono al senso terrestre: un mondo invisibile e ignoto alla mente esteriore apparve negli spazi silenziosi dell'anima. Egli rimase nelle stanze segrete che davano sui campi luminosi del non-nato, ove tutte le cose sognate dalla mente son visibili e tutto ciò cui la vita anela è ravvicinato. Vide i Perfetti nelle loro radiose dimore rivestire la gloria d'una forma immortale,

**(210)** distesi nelle braccia della pace dell'Eterno,  
rapiti nei battiti del cuore dell'estasi di Dio.

Visse nel mistico spazio dove nasce il pensiero  
e la volontà è covata da un Potere etereo  
e nutrita col bianco latte delle forze dell'Eterno  
fino a divenire simile a un dio.

Nelle stanze occulte del Testimone, dai muri di fattura mentale,  
su interni nascosti e passaggi segreti  
s'apriron le finestre della visione interiore.

Egli riconobbe la casa del Tempo indiviso.

**(220)** Sollevando la pesante cortina della carne,  
si tenne su una soglia sorvegliata da un serpente  
e scrutò baluginanti corridoi infiniti,  
tacito e in ascolto, nel cuore silenzioso,  
della venuta del nuovo e dell'ignoto.

Guardò oltre le immobilità vuote  
e udì i passi dell'Idea impensata  
nei viali lontani dell'Aldilà.

Intese la Voce segreta, la Parola che sa,

e vide il volto segreto che è il nostro proprio volto.

(230) I piani interiori scopriron le loro porte di cristallo;  
sconosciuti poteri e influenze toccaron la sua vita.

Giunse una visione di regni superiori al nostro,  
una coscienza di regioni e cieli più luminosi,  
di esseri meno circoscritti degli uomini, che han vita sì breve,  
e di corpi più sottili di queste strutture caduche,  
di oggetti troppo raffinati per la nostra presa materiale,  
d'atti vibranti d'una luce sovrumana  
e movimenti spinti da una forza sovracosciente,  
di gioie mai fluite attraverso membra mortali,

(240) e scene più leggiadre di quelle terrestri, e vite più felici.

Una coscienza di bellezza e beatitudine,  
una conoscenza che diveniva ciò che percepiva  
sostituì i sensi e il cuore separati  
e tutta la Natura attirò nel suo abbraccio.

La mente si protese a incontrare i mondi nascosti:

l'aria splendeva e brulicava di forme e tinte meravigliose, nelle nari vibravano  
fragranze celesti, sulla lingua persisteva il gusto del miele del paradiso.

Canale dell'armonia universale,

(250) l'udito era un fiume di magico ascolto, un letto per suoni occulti che la  
terra non ode. Dalla landa nascosta d'un sé di sonno venne la voce d'una verità  
sommersa, sconosciuta, che scorre sotto le superfici cosmiche ed è intesa solo  
in mezzo a un onnisciente silenzio, afferrata dal cuore intuitivo e la  
percezione segreta. Essa captava l'essenza di misteri sigillati e muti,  
esprimeva la domanda non esaudita della terra e il canto di promessa di cieli  
irrealizzati

(260) e tutto ciò che si cela in un Sonno onnipotente. Nell'incessante dramma  
trascinato dal Tempo sul suo lungo fiume attento che del mondo porta il dubbio  
insolubile in un pellegrinaggio senza meta, schiumava e spumeggiava un riso di  
piacere insonne, e i mormorii d'un desiderio che non può morire: un grido si  
levò, della delizia d'esistere del mondo, della nobiltà e grandezza della sua  
volontà di vivere, ch'evocava l'avventura dell'anima nello spazio, viaggiatrice  
attraverso i secoli prodigiosi

(270) e il lavoro dell'essere nell'universo della Materia, la sua ricerca del  
senso mistico della sua nascita e la gioia di un'alta risposta spirituale, il  
suo vibrare di soddisfazione e contentezza per tutta la soavità dei doni della  
vita, il suo vasto respiro e il palpito e il trasalimento di speranza e il suo  
sapore di angosce, di lacrime e d'estasi, il battito intenso del suo rapimento  
d'improvvisa felicità, il singhiozzo della sua passione e del suo dolore senza  
fine. Il sussurro e il bisbiglio dei suoni non uditi

(280) che s'affollano attorno ai nostri cuori senza trovare un varco per entrare,  
si espansero in un cantico

di tutto ciò che soffre d'essere ancora ignoto,  
di tutto ciò che invano fatica per nascere,  
di tutta la dolcezza che nessuno mai proverà  
e tutta la bellezza che non sarà mai.

Inaudibili per le nostre sorde orecchie mortali,  
i larghi ritmi cosmici tessevano il loro canto stupendo

cui la vita si sforza di adattare qui le rime del nostro pulsare,  
fondendo i nostri limiti nell'illimitabile,  
(290) accordando il finito all'infinito.

Un mormorio profondo sali dalle caverne subcoscienti,  
il balbettio dell'ignoranza primigenia;  
in risposta a quell'inarticolata domanda,  
piombò, com'aquila dal collo di folgore ed ali di tuono,  
un inno radioso all'Inesprimibile  
e l'antifona della luce sovracosciente.

Tutto ciò che fu il rivelato, qui nessuno può esprimere;  
visione e sogno eran fiabe narrate dalla verità  
o simboli più veridici del fatto reale,

(300) o verità convalidate da sigilli sovranaturali.

Occhi immortali si avvicinavano e guardavan nei suoi,  
ed esseri di molti regni si approssimavano e parlavano:  
gli eterni vivi che noi diciamo morti  
potean lasciare la loro gloria al di là della morte e della nascita  
per enunciare la saggezza che supera ogni dire:

i re del male e i re del bene,  
appellandosi al tribunale della ragione,  
proclamavano il vangelo dei loro contrari,  
e tutti si credevan portavoce di Dio:

(310) gli dei della luce e i titani dell'ombra  
si battevano per la sua anima come per un premio prezioso.

A ogni ora scoccata dalla faretra del Tempo  
saliva un canto di fresca scoperta,  
corda d'arco vibrante di giovane sperimentare.

Ciascun giorno era un idillio spirituale,  
come s'egli nascesse in un mondo nuovo e luminoso;

l'avventura sorgeva quale amico inatteso,  
e il pericolo procurava un intenso, gradevole sapore di gioia; ciascun evento  
era un'esperienza profonda

(320) C'erano incontri grandiosi, epici colloqui, giungevano consigli formulati  
in lingua celeste, argomenti soavi esalati da labbra occulte per aiutare il  
cuore a cedere al richiamo del rapimento, e tentazioni amabili venivan furtive  
da regni di bellezza, ed estasi improvvise da un mondo di beatitudine.

(330) Era una regione di meraviglia e delizia La sua luminosa chiar udienda  
poteva ora ricevere tutto; un contatto vibrava, di possenti realtà sconosciute.  
Risvegliato a nuove vicinanze non terrestri, il tatto reagiva a infinità  
sottili, e con un grido argentino di porte che si schiudono i lampi della vista  
irrupero nell'invisibile. La sua coscienza e visione non cessavan di crescere;  
prendevano un orizzonte più largo, un volo più elevato; egli passò il confine  
assegnato all'impero della Materia, passò la zona in cui il pensiero sostituisce  
la vita. Uscendo da questo mondo di segni, entrò d'un tratto in un sé silenzioso  
ove il mondo non era e guardò oltre, in una vastità senza nome.

(340) Queste forme simboliche persero il diritto di vivere, caddero tutte le  
indicazioni riconoscibili ai nostri sensi; lì il cuore più non batteva al  
contatto del corpo, gli occhi non contemplavan più l'aspetto della bellezza. In  
rari e luminosi intervalli di silenzio, egli poté librarsi fino a una sfera

senza segni, colma dei contenuti profondi del senza-forma, ove il mondo era assorbito in un unico essere, tutto era conosciuto alla luce dell'identità e lo Spirito era la sua propria evidenza **(350)** Lo sguardo del Supremo osservava attraverso occhi umani e vedeva tutte le cose e le creature come se stesso, conosceva ogni pensiero e parola come la propria voce. L'unione è troppo intima lì per la ricerca e la stretta,  
e l'amore è un anelito dell'Uno per l'Uno,  
e la bellezza è una soave differenza dell'Identico,  
e l'unità è l'anima della moltitudine.  
Lì tutte le verità si uniscono in una sola Verità,  
e tutte le idee si ricongiungono alla Realtà.  
Lì, conoscendo se stessa mediante il proprio essere infinito,  
**(360)** la superna Saggezza, senza parole, assoluta  
stava senza compagni nella Calma eterna,  
onniveggente, immobile, sovrana e solitaria.  
Lì la conoscenza non ha bisogno di parole per dar corpo all'Idea;  
l'Idea, in cerca d'una casa nell'Ilimitatezza,  
stanca della sua immortalità senza dimora,  
non chiedeva il riposo nella brillante cella scolpita del pensiero  
la cui prospettiva sulle cose, ritagliata da una sola finestra,  
non vede che un arco esiguo dell'ampio cielo di Dio.  
Lì lo sconfinato si accorda con lo sconfinato;  
**(370)** finché si è lì, si può essere più vasti del mondo;  
finché si è lì, si è la propria stessa infinità.  
Il suo centro non era più nella mente terrestre;  
il potere d'un silenzio veggente riempiva le sue membra:  
preso da una bianca epifania senza voce  
in una visione che supera le forme,  
in un vivere che supera la vita,  
egli s'avvicinò alla coscienza immota che tutto sostiene.  
La voce che solo col linguaggio può muovere la mente  
divenne una conoscenza silenziosa dell'anima;  
**(380)** la forza che solo nell'azione sente la sua verità  
risiedeva ora in una muta pace onnipotente.  
Un riposo nel travaglio dei mondi,  
una pausa nella gioia e l'angoscia della ricerca  
riportò la tensione della Natura alla calma di Dio.  
Una grande unanimità mise fine al dibattito della vita.  
La guerra dei pensieri che genera l'universo,  
lo scontro delle forze in lotta per prevalere  
nell'urto tremendo che accende una stella  
come nella costruzione d'un gemello di polvere,  
**(390)** i solchi che descrivono la loro ellisse silente nello spazio, arati dalla  
ricerca del desiderio del mondo, i lenti rigurgiti del fiume del Tempo, il  
tormento ch'affila la terribile forza della brama che si sveglia cinetica  
nell'ottusa melma terrestre e dal fango plasma una personalità, il dolore di cui  
si nutre la fame della Natura, l'estro che crea in un fuoco di sofferenza, il  
fato che punisce la virtù con la sconfitta, la tragedia che distrugge una lunga  
felicità, il pianto dell'Amore, la lite fra gli Dei, cessarono in una verità che

vive nella propria luce. L'anima Sua restò libera, testimone e sovrana. Non più assorbito nel flusso spinto dal momento dove la mente si lascia senza tregua trasportare come su una zattera precipitata da un fenomeno all'altro, egli dimorava in pace nel Tempo indivisibile.

Quasi una storia scritta già da tanto ma in atto adesso, nel suo presente egli teneva il suo futuro e il suo passato, sentiva nei secondi gli anni innumerevoli (410) e vedeva le ore come punti su una pagina.

Un aspetto della Realtà sconosciuta cambiava il significato della scena cosmica. Quest'enorme universo materiale divenne un esiguo risultato d'una forza prodigiosa: sorpassando il momento, il Raggio eterno illuminò Quello che mai fin allora fu manifesto.

Il pensiero si distese in un possente silenzio; il laborioso Pensatore si fece vasto e calmo, la saggezza trascendente toccò il suo cuore tremante: (420) la sua anima poté navigare oltre la luminosa barriera del pensiero, la mente non schermava più l'infinito senza rive.

Attraverso un cielo vuoto, sfuggente, egli intravide in un ultimo bagliore di stelle evanescenti alla deriva i regni sovracoscienti della Pace immota ove cessa il giudizio e tacita è la parola, ove l'Inconcepito sta inesplorato e solo. Non si produceva la forma, né si levava voce; c'erano solo il Silenzio e l'Assoluto.

Da quella calma la mente sorse rigenerata (430) e si destò a verità una volta inesprimibili, ed apparvero forme, ricche d'un senso muto, un pensiero veggente, una voce tutta rivelatrice. Egli conobbe la fonte originaria del suo spirito: il movimento fu unito alla Vastità immobile; egli immerse le sue radici nell'Infinito, fondò la sua vita sull'eternità.

Solo per poco, all'inizio, questi stati più divini, queste grandi elevazioni di vasto equilibrio poterono durare. Troppo presto s'interrompe l'alta e luminosa tensione, (440) l'immobilità di pietra del corpo e la trance ammutolita della vita, la potenza e la calma dal respiro sospeso della mente silenziosa; o lentamente svaniscono come un giorno d'oro al tramonto.

Le inquiete membra inferiori si stancano della pace; una nostalgia delle occupazioni e gioie meschine, un bisogno di richiamare i piccoli sé familiari, di seguire il cammino consueto, inferiore, il bisogno di riposarsi nell'atteggiamento naturale della caduta, come presto si stanca un bimbo che impari a camminare, sostituiscono la volontà titanica di continuare sempre a salire, (450) offuscano sull'altare del cuore il fuoco sacro. L'antica trazione delle corde subcoscienti si rinnova;

essa strappa lo spirito recalcitrante dalle cime,  
o un'ottusa gravitazione ci trascina in basso,  
all'inerzia cieca azionata dalla nostra base.

Anche di questo può servirsi il Diplomatico supremo:  
egli fa della nostra caduta il mezzo di un'ascesa più grande.

Ché sul terreno burrascoso della Natura ignorante,  
nel caos semiordinato della vita umana,  
il Potere senza forma, il Sé d'eterna luce

**(460)** penetrano seguendo l'ombra della discesa dello spirito;

la dualità gemella eternamente una elegge la sua dimora fra i tumulti dei sensi.

Egli s'introduce, invisibile, nelle nostre zone più buie e, avvolto dalla  
tenebra, fa il suo lavoro, ospite e guida sottile e onnisciente, finché  
anch'esse sentono il bisogno e la volontà di cambiare. Tutto qui deve apprendere  
a obbedire a una legge più alta, le cellule del nostro corpo devono contenere la  
fiamma dell'Immortale. Altrimenti lo spirito giungerebbe da solo alla sua fonte  
lasciando al suo dubbio destino un mondo a metà salvo. La Natura continuerebbe a  
penare sempre irredenta, la nostra terra a girare sempre senz'aiuto nello  
Spazio, e l'immenso scopo di questa creazione fallirebbe finché l'universo,  
frustrato, sprofonderebbe infine distrutto. Perfino la sua fama pari agli dei,  
per elevarsi doveva cadere: la sua coscienza più grande si ritirava indietro;  
indistinta, eclissata, la sua esteriorità umana si sforzava di percepire di  
nuovo le antiche sublimità, di provocare l'alto contatto che salva, la fiamma  
eterea, di richiamare al suo crudo bisogno la Forza divina. Sempre il potere  
tornava a riversarsi come pioggia improvvisa, o lentamente cresceva nel suo  
petto una presenza; essa risaliva a qualche altezza serbata nella memoria o  
s'involava sopra il picco da cui era caduta. Ogni volta ch'egli risorgeva c'era  
un più vasto equilibrio, un soggiorno su un più elevato piano spirituale; la  
Luce restava in lui un lasso di tempo più lungo. In quest'oscillazione fra la  
terra e il cielo, nell'ascesa di tale comunione ineffabile, aumentava in lui,  
come luna crescente, la gloria dell'integralità della sua anima. Unione del  
Reale con l'unico, sguardo del Solo in ogni volto, la presenza dell'Eterno nelle  
ore che allarga l'orizzonte incompleto della mente umana sulle cose, colmando il  
varco tra la forza dell'uomo e il Fato

rendeva intero l'essere frammentario che qui siamo.

Furon conquistati alla fine un solido equilibrio spirituale,  
un dimorare costante nel regno dell'Eterno,

**(500)** una sicurezza nel Silenzio e nel Raggio,  
un assestamento nell'Immutabile.

Le altezze del suo essere vissero nel Sé immobile;

la sua mente poté appoggiarsi su un terreno celeste

e abbassare lo sguardo alla magia ed al gioco

in cui il Dio-fanciullo è sul grembo della Notte e dell'Aurora

e l'Immortale assume il travestimento del Tempo.

Alle sommità silenziose, alle profondità agitate

il suo spirito equanime dette il suo vasto assenso:

la serenità equilibrata d'una forza tranquilla,

**(510)** un ampio sguardo imperturbato sul tumulto del Tempo  
affrontarono ogni esperienza con pace inalterata.

Indifferente alla tristezza e alla gioia,

non tentato dalla meraviglia e il richiamo,  
immobile il suo spirito mirava il flusso delle cose,  
calmo e in disparte sosteneva tutto ciò che è:  
la sua impassibilità aiutava il mondo in pena.  
Ispirata dal silenzio e la visione a occhi chiusi,  
la sua forza poteva operare con un'arte nuova e luminosa (III)  
sul materiale grezzo di cui è fatta ogni cosa,  
(520) sul rifiuto della massa dell'Inerzia,  
la facciata grigia ch'è l'Ignoranza del mondo,  
la Materia nesciente e l'enorme errore della vita.  
Come uno scultore che scalpelli una divinità nella pietra,  
egli mandò in frantumi a poco a poco l'involucro scuro,  
linea difensiva dell'ignoranza della Natura,  
l'illusione e il mistero dell'Incosciente  
nel cui drappo nero l'Eterno avvolge il suo capo  
per poter agire sconosciuto nel Tempo cosmico.  
Splendore di autonoma creazione giunta dalle cime,  
(530) trasfigurazione nelle mistiche profondità,  
un più felice funzionamento cosmico poté iniziare  
e modellare di nuovo in lui la forma del mondo,  
Dio trovato nella Natura, la Natura compiuta in Dio. Già si vedeva in lui  
quest'opera di Potere: la vita stabilì la sua dimora sulle alte vette del sé; la  
sua anima, la sua mente, il suo cuore divennero un unico sole; soltanto le sfere  
più basse della vita restavano oscure. Ma anche lì, nell'ombra incerta della  
vita, c'era un lavoro e un respiro di fuoco;  
(540) ambigua, incappucciata, la potenza celeste operava osservata dalla pace  
immota del Testimone interiore. Anche sulla Natura in lotta lasciata in basso  
venivano potenti periodi d'illuminazione: lampi di gloria bruciavano su lampi,  
l'esperienza era una storia di vampa e di fuoco, l'aria ondeggiava attorno alle  
ragusée di Dio, strane ricchezze veleggiavano verso di lui dall'Invisibile;  
splendori di veggenza riempivano il vuoto del pensiero, la conoscenza parlava  
alle immobilità incoscienti,  
(550) fiumi di beatitudine e di forza luminosa si riversavano, visite di  
bellezza, raffiche tempestose di delizia piovevano dal Mistero onnipotente lassù  
. Da lì piombaron l'aquile dell'Onniscienza. Un velo denso fu lacerato, udito un  
potente sussurro; ripetuto nell'intimità della sua anima, un grido di saggezza  
da trascendenze estatiche cantò sulle montagne d'un mondo invisibile; le voci  
che un ascolto interiore intende gli comunicarono le loro espressioni  
profetiche,  
(560) e le esplosioni di fiamma della Parola immortale, i bagliori di un'occulta  
Luce rivelatrice gli si avvicinarono dal Segreto inaccessibile. Dentro,  
troneggiava una Conoscenza ispirata i cui secondi illuminavano più degli anni  
della ragione: l'ictus d'un lustro rivelatore cadeva come accento puntato sulla  
Verità, e, quasi razzo illuminante che palesi tutto il terreno, brillava un  
discernimento pronto e intuitivo.  
Un solo sguardo poteva separare il vero dal falso,  
(570) o sollevare il suo rapido fuoco di torcia nel buio  
per arrestare la folla degli impostori varcanti le porte della mente  
coperti dalle firme false degli dei,

scoprire la magica sposa nel suo travestimento  
o scrutare il volto apparente del pensiero e della vita.

Spesso l'ispirazione coi suoi piedi di lampo,  
messaggera improvvisa dalle cime onniveggenti,  
traversava i corridoi silenti della sua mente  
portando il suo ritmico senso di realtà nascoste.  
Una musica parlava, che trascendeva l'umana parola.

**(580)** Come da una fiala d'oro dell'Onnibeatitudine,  
una Boia di luce, una gioia di visione inattesa,  
un rapimento del Verbo vibrante e imperituro  
versava nella coppa vuota del suo cuore  
una replica della prima delizia di Dio  
creante in un Tempo giovane e vergine.

Afferrata in un breve momento, in un piccolo spazio,  
l'Onniconoscenza racchiusa in grandi pensieri indicibili  
ospitò nei suoi abissi d'aspettazione immota  
un cristallo dell'ultimo Assoluto,

**(590)** porzione della Verità inesprimibile  
rivelata dal silenzio all'anima che tace.

Nella sua quiete operava la veemente creatrice; **(IV)**  
reso muto, il suo potere divenne più intimo;

ella guardava al visibile e all'imprevisto,  
d'insospettiti dominu fece il suo campo naturale.

La Visione integrale si concentrò in un unico raggio,  
come quando gli occhi fissano un punto invisibile  
finché, attraverso l'intensità d'una sola macchia luminosa,  
l'apocalisse d'un mondo d'immagini **(V)**

**(600)** entra nel regno del veggente.

Un gran braccio nudo di splendore s'alzò ad un tratto;  
esso lacerò il velo opaco della Nescienza:

la punta del suo dito levato, di finezza inconcepibile,  
snudò con un pugnale di fiamma l'ermetico Aldilà. Occhio vigile nelle cime  
silenziose della trance, spirito che arriva a cogliere l'inimmaginabile,  
saltando con un unico balzo periglioso oltre il muro nero che nasconde la  
sovracoscienza, ella irruppe, con la falce della parola ispirata a depredarlo,  
nel podere vasto dell'Inconoscibile. Spigolatrice di grani infinitesimi del  
Vero, legatrice di covoni d'esperienza infinita, penetrava i difesi misteri  
della Forza cosmica e i suoi metodi magici avvolti in mille veli; o raccoglieva  
i segreti perduti che il Tempo lascia cadere nella polvere e le crepe della sua  
strada ascendente fra vecchi sogni abbandonati della Mentè veloce e resti  
sepolti di spazio dimenticato. Viaggiatrice fra cima ed abisso, collegava gli  
estremi distanti, i fondi invisibili, o folgorava lungo le strade del Cielo e  
dell'Inferno inseguendo ogni conoscenza come un segugio in cerca. Cronista e  
scriba d'un discorso di celata saggezza, i suoi brillanti verbali di parole  
celesti, passati per l'ufficio mascherato della mente occulta, trasmettevano al  
profeta e al veggente il corpo ispirato della Verità mistica. Copista  
dell'inchiesta degli dei, portavoce degli orizzonti silenziosi del Supremo, ella  
comunicava parole immortali ai mortali. Sopra la curva lucente e tenue della  
ragione, liberati come fulgido aere che offuschi una luna, ampi spazi d'una

visione senza limite né confine apparvero nel panorama del suo spirito. Oceani d'essere si offrivano all'anima sua navigante chiamando a una scoperta infinita; regioni intemporalmente di gioia e di potere assoluto si estendevano circonfuse dall'eterno silenzio; le vie che conducono alla felicità senza fine (640) percorrevano come sorrisi di sogno le vastità meditative: scoperte, si sollevavano nell'ardore d'un momento dorato bianche steppe solari nell'Infinità inesplorata. Lungo una curva nuda nel Sé senza frontiere, i punti che pervadono il cuore chiuso delle cose pedinavano la linea interminabile

che porta l'Eterno attraverso gli anni. L'ordine magico della Mente cosmica che imbriglia la libertà dell'infinito con la rigida schiera dei fatti simbolici della Natura (650) e gli incessanti eventi-segnale della vita, trasmutava in leggi le ricorrenze fortuite, in un universo un caos di segni.

Sciolto dalle ricche meraviglie e le spire intricate della danza dello spirito dissimulato nella Materia, diveniva chiaro l'equilibrio del progetto del mondo, come la simmetria della serie spontanea dei suoi effetti governata nelle profonde prospettive dell'anima, e il realismo della sua arte dell'illusione, la sua logica d'intelligenza infinita,

(660) la sua malia d'una cangiante eternità. Fu afferrato un bagliore di cose per sempre ignote; risaltarono le lettere della Parola immobile: nell'Origine immutabile e senza nome si vide emergere come da mari insondabili la traccia delle Idee che crearono il mondo, e, seminato nella scura terra della trance della Natura, il germe del desiderio cieco e smisurato dello Spirito da cui l'albero del cosmo fu concepito e dispiegò le sue braccia prodigiose attraverso un sogno di spazio.

(670) Realtà immense assunsero una forma: c'era lo sguardo, dall'ombra dell'Ignoto, del Senza-nome incorporeo che vide nascere Dio e dalla mente e l'anima dell'uomo cerca d'ottenere un corpo senza morte ed un nome divino.

Le labbra immote, le grandi ali surreali, il volto mascherato dal Sonno sovracosciente, gli occhi onniveggenti dalle palpebre chiuse apparvero, dell'Architetto che costruisce in trance. Il Desiderio originale nato nel Vuoto (680) affiorò; ei vide la speranza che mai dorme, i piedi che rincorrono un destino fuggevole, il senso ineffabile del sogno senza fine. Intravisto appena un istante e invisibile alla Mente, quasi torcia tenuta da un potere di Dio, il mondo radioso dell'eterna Verità balenò come pallida stella al limite della notte sopra la cresta lucente della Surmente dorata. Si scorgevano anche, come attraverso un velo ingegnoso, il sorriso d'amore che il lungo gioco sanziona,

(690) la calma indulgenza e i seni materni della Saggezza che allattano il riso infantile del Caso, il silenzio, che nutre il potere dell'Onnipotente, la quiete onnisciente matrice del Verbo immortale, il volto impassibile e incombente dell'Intemporale e l'occhio creatore dell'Eternità. La dea ispirante entrò nel petto d'un mortale, vi fece il suo studio di pensiero divinatore, il suo santuario di parola profetica e sul seggio a tripode della mente si tenne:

(700) al di sopra, tutto fu reso vasto, al di sotto tutto si rischiarò. Scavando nel cuore della tenebra ella scoprì pozzi di luce, impose una forma agli abissi inesplorati, prestò un grido vibrante alle vastità inesprese e, traversando grandi distese sconfinite, mute e senza portò verso la terra frammenti di pensiero rivelatore, schegge del silenzio dell'Ineffabile. Una Voce nel cuore pronunciò il Nome informulato, un sogno di Pensiero in cerca, errante per lo Spazio, penetrò nella casa invisibile e proibita: fu trovato il tesoro d'un Gioco supremo. Nel subcosciente profondo brillò la sua lampada-gioiello; (VII) sollevata, rivelò le ricchezze della Caverna

che, dagli avari trafficanti dei sensi non usate, custodite sotto le zampe del dragone della Notte, dormon coperte nelle pieghe dell'ombra vellutata, esse il cui valore inestimabile avrebbe potuto salvare il mondo.

Un'oscurità che portava in seno il mattino aspirava al ritorno del barlume vasto ed eterno aspettando l'avvento d'un più largo raggio

(720) e la liberazione delle perdute mandrie del Sole.

In una superba stravaganza dello sperpero di Dio piovuti incurantemente durante il prodigo lavoro della creazione, abbandonati nei cantieri del mondo smisurato e rubati dai ladri dell'Abisso,

giacciono i sicli d'oro dell'Eterno ammicciati lungi dal contatto, dalla vista e il desiderio del pensiero, chiusi negli antri ciechi del flusso ignorante, per tema che gli uomini li trovino e diventino uguali agli Dei.

Una visione si accese ,sulle cime invisibili, (730) una saggezza illumino, venuta dai fondali senza voce: un'interpretazione più profonda ingrandì la Verità, un gran rovesciamento della Notte e del Giorno; tutti i valori del mondo cambiarono elevando lo scopo della vita; una parola più sapiente intervenne, un pensiero più vasto di quelli che il lento lavoro della mente umana può addurre, un senso segreto si risvegliò che poteva percepire una Presenza e una Grandezza ovunque.

L'universo, ora, non era questo vortice assurdo fatto ruotare, inerte, su una macchina immensa: (740) rigettata la facciata grandiosa e senza vita, non fu più meccanismo od opera del Caso, ma movimento vivente del corpo di Dio.

Uno spirito nascosto nelle forze e le forme era lo spettatore della mobile scena: la bellezza e il miracolo incessante lasciavano entrare un bagliore dell'Immanifesto:

vi si muoveva l'Eterno amorfo

cercando la propria forma perfetta nelle anime e le cose. La vita non ebbe più un aspetto opaco e insensato.

**(750)** Nella lotta e sconvolgimento del mondo egli vide il travaglio della nascita d'un dio. Una conoscenza segreta si travestiva d'ignoranza; il fato ricopriva d'una necessità invisibile il gioco d'azzardo d'una Volontà onnipotente. Gloria, estasi e incantesimo, l'Onnibeato risiedeva sconosciuto dentro il cuore; le sofferenze della terra riscatto della sua gioia imprigionata. Una comunione felice tinse le ore fugaci; i giorni furon viaggiatori su una strada assegnata,

**(760)** le notti, compagne del suo spirito assorto. Uno slancio celeste animò tutto il suo petto; il cammino faticoso del Tempo si mutò in una splendida marcia; il Nano divino si elevò come torre verso mondi inconquisi, la terra divenne troppo stretta per la sua vittoria. Se prima registravano solo il passo pesante d'un Potere cieco sull'umana piccolezza, ora la vita diveniva un sicuro avvicinarsi a Dio, l'esistenza un'esperienza divina, e il cosmo un'occasione per l'anima.

**(770)** Il mondo era un concepimento e una nascita dello Spirito nella Materia entro forme viventi, e la Natura portava in grembo l'Immortale per poter salir, tramite lui, alla vita eterna. Il suo essere era disteso in una pace luminosa e immota e immerso in fonti di pura luce spirituale; errava nei vasti campi del sé-di-saggezza illuminati dai raggi d'un sole perpetuo. Anche il sé sottile del suo corpo, dentro, poteva sollevare le parti terrestri a realtà superiori

**(780)** e sentirsi soffuso dell'emuvio d'un aere più celeste. Esso già progrediva verso la divinità: spinto dai venti alati d'una rapida gioia, sollevato a una Luce non sempre sostenibile,

lasciò la distanza che separa la mente dalla Verità suprema e perse l'incapacità di felicità della vita.

Tutto ciò che ora soffoca in noi cominciò ad emergere.

Così avvenne la liberazione dell'anima sua dall'ignoranza, il primo cambiamento spirituale della sua mente e il suo corpo.

Una vasta conoscenza di Dio si riversò dall'alto,

**(790)** una nuova conoscenza del mondo s'allargò dal di dentro:

i suoi pensieri quotidiani alzarono gli occhi al Vero e all'Uno, le sue azioni più ordinarie scaturirono da una Luce interiore.

Preso coscienza delle trame che la Natura nasconde, accordato ai Suoi movimenti al di là del nostro orizzonte, **(VIII)**

egli divenne uno con un universo velato.

La sua comprensione sorprese le fonti delle Sue più possenti energie;

egli parlò coi Guardiani sconosciuti dei mondi,

scorse le forme che sfuggono al nostro sguardo umano.

Gli occhi suoi spalancati dettero corpo a entità invisibili,

**(800)** egli vide all'opera le forze cosmiche

e sentì l'impulso occulto dietro il volere dell'uomo.

I segreti del Tempo furon per lui un libro letto sovente;

gli archivi del futuro e del passato

-tracciarono i loro brani sulla pagina eterica.

Uniti e armonizzati dall'arte del Creatore,

l'umano e il divino in lui camminarono assieme;

i suoi atti non smentirono la fiamma interiore.

Questo forgiò la grandezza del suo versante terrestre.

Un genio s'intensificò nelle cellule del suo corpo,  
(810) che dei suoi lavori limitati dal destino conosceva la portata  
simile alla marcia di Poteri incompiuti  
oltre l'arco della vita, nelle immensità dello spirito.  
Egli visse in disparte nella solitudine della sua mente,  
semi-dio che foggiava le vite degli uomini:  
l'ambizione di un'anima sollevava la razza;  
un Potere operava, ma nessuno sapeva donde venisse.  
Le forze universali eran collegate alla sua;  
riempiendo con le loro vastità illimitate la piccolezza della terra egli  
attinse le energie che trasmutano un'epoca.  
(820) Non misurabile dallo sguardo ordinario, di grandi sogni egli fece uno  
stampo per realtà future e colò come bronzo i suoi atti per affrontare gli anni.  
La sua marcia attraverso il Tempo superava il passo umano. Solitari i suoi  
giorni, splendidi come quelli del sole.

#### NOTE SPECIALI

I "18 Sua nascita umana": la nascita di Savitri (la maiuscola è nostra).

II "il suo": a parere dal v. 2 si tratta del re Aswapati.

III "la sua forza": non si tratta più qui de "lo spirito" del re, ma del re Aswapati in persona

IV "la veernente creatrice": L'ispirazione di cui al v. 575.

V "apocalisse": 'apocalypse' nel testo originale, nel suo significato etimologico di  
'rivelazione'.

VI "suo spirito", come "sua anima" al v. seguente, si riferiscono al re Aswapati.

VII "la sua lampada": quella della dea evocata al v. 696.

VIII "Suoi movimenti" e, al v. 796, "Sue energie": i movimenti e le energie della Natura La  
maiuscola è nostra

Fine del Canto Terzo

## Canto Quarto

### La Conoscenza Segreta

Egli si teneva su una cima che guardava a cime più alte.  
I nostri primi approcci all'Infinito  
sono fulgori d'aurora su un margine meraviglioso  
mentre il sole glorioso, ancora invisibile, indugia.  
Quel che vediamo ora è un'ombra di ciò che deve venire.  
Lo sguardo della terra levato a un Ignoto distante  
non è che un preludio dell'epica ascesa  
dell'anima umana dalla piattitudine del suo stato terrestre  
alla scoperta di un sé superiore,  
(10) e il remoto riflesso d'una Luce eterna.  
Questo mondo è un inizio e una base  
ove la Vita e la Mente erigono i loro sogni strutturati;  
un Potere non nato deve costruire il reale.  
Non siamo solo una piccolezza legata alla morte:immortali, le nostre  
vastità dimenticate  
aspettan la scoperta nel nostro sé culminante;  
illimitate ampiezze e profondità d'essere son nostre.  
Affini al Segreto ineffabile,  
mistiche, eterne nel Tempo irrealizzato,  
(20) vicine del Cielo sono le altitudini della Natura.  
A questi domini di sublimi vette inaccessibili alla nostra ricerca,  
troppo lontani dalle rotte postali della Natura di superficie,  
troppo elevati per il respiro delle nostre vite mortali,  
mira, in fondo a noi, una parentela dimenticata  
e una debole voce d'estasi e preghiera  
chiama quelle radiose immensità perdute.  
Anche quando non riusciamo a guardarci nell'anima  
o restiamo affondati nella coscienza terrestre,  
alcune parti di noi crescono tuttavia verso la luce,  
(30) ed esistono regioni luminose e cieli sereni,  
Eldoradi di splendore e d'estasi  
e templi alla divinità che nessuno può vedere. Un ricordo confuso persiste  
ancora in noi e a volte, quando la nostra visione si volge all'interno, il velo  
ignorante della terra ci viene sollevato dagli occhi; una breve, miracolosa  
evasione si produce. Questa stretta frangia d'esperienza bloccata assegnata a  
noi come vita, ce la lasciamo dietro, come le nostre brevi marce, la nostra  
insufficiente portata.  
(40) Le anime nostre, nelle grandi ore solitarie, posson visitare tacite regioni  
di Luce imperitura, vette d'aquila di Potere silente su orizzonti totali, oceani  
ardenti di luna, d'una Felicità pronta e insondabile e immensità tranquille di  
spazio spirituale. Nel processo di svelamento del Sé, a volte il Mistero  
inesprimibile elegge un involucro umano di discesa. Un soffio scende dall'aere  
supremo, una Presenza nasce, una Luce che guida si risveglia,

(50) un'immobilità si abbatte sugli strumenti: fermo, immoto come un monumento di marmo, il corpo, d'una calma di pietra, è un piedistallo che sostiene un aspetto della Pace eterna. Oppure l'incendio d'una Forza rivelante dilaga dentro; da qualche vasto continente superiore, la Conoscenza irrompe, col suo strascico di mari radiosi, e la Natura trema del potere e la fiamma. Una Personalità più grande a volte ci possiede, che tuttavia sappiamo appartenerci:

(60) o adoriamo il Maestro della nostra anima. Allora il piccolo ego corporeo si assottiglia e cade; non insistendo più sul suo sé separato, perdendo il formalismo della sua nascita separata, ci lascia uno con la Natura e con Dio. Nei momenti in cui le lampade interiori sono accese e gli ospiti cari della vita lasciati fuori, il nostro spirito sta solo e parla ai suoi abissi.

Una coscienza più larga apre allora le sue porte;J  
pervadente, da spirituali silenzi

(70) un raggio della Gloria intemporale si china per un poco per comunicare con la nostra argilla conquistata e illuminata, lasciando la sua vasta impronta bianca sulla nostra vita.

Nel campo d'oblio della mente mortale,  
rivelati ai profetici occhi chiusi della trance  
o, in qualche profonda, intima solitudine  
osservati da una strana percezione immateriale,  
appaiono i segnali dell'eterno.

Il vero che la mente non poteva conoscere svela il suo volto,  
udiamo ciò che le orecchie mortali mai hanno udito,

(80) sentiamo ciò che i sensi terrestri mai han sentito,  
amiamo ciò che i cuori ordinari respingono e temono;  
la nostra mente tace davanti a un luminoso Onnisciente;  
una Voce chiama dalle stanze dell'anima;  
incontriamo l'estasi del tocco del Divino  
nelle intimità dorate del fuoco immortale.

Tali segni son naturali a un sé più grande  
che vive in noi, a noi invisibile;

solo talvolta arriva una più sacra influenza,  
una marea d'onde più forti porta le nostre vite,

(90) e una Presenza più divina muove l'anima;  
o attraverso i rivestimenti terrestri qualcosa passa,  
una grazia, una bellezza di luce spirituale,  
la lingua mormorante d'un fuoco celeste.

Percepito a un tempo come noi stessi ed estraneo di riguardo,  
questo sé più grande è ed agisce invisibile come non esistesse;  
segue la linea della nascita perpetua,  
eppure sembra perire con la sua struttura mortale.

Certo dell'Apocalisse a venire, (I)  
non conta i momenti e le ore;

(100) grande, paziente, calmo, vede passare i secoli,  
aspettando il lento miracolo del nostro cambiamento  
nel sicuro, deliberato processo della forza universale  
e della lunga marcia del Tempo che tutto rivela.

Esso è l'origine, il filo conduttore, sovrastante silenzio, una voce interiore,  
una vivente immagine insediata nel cuore, una vastità senza barriere ed un punto

insondabile, la verità di tutte queste enigmatiche parvenze nello Spazio, il Reale verso cui si dirigono i nostri sforzi,

**(110)** il segreto, grandioso significato delle nostre vite. Tesoro di miele nei favi di Dio, Splendore che brucia sotto un manto di tenebra, è la nostra gloria della fiamma di Dio, la nostra aurea fonte della delizia del mondo, un'immortalità avvolta nella cappa della morte, la forma della nostra divinità non nata. Esso ci custodisce il destino nei fondali interiori ove dorme il seme eterno delle cose caduche. Sempre portiamo in noi una magica chiave **(120)** celata nell'involucro ermetico della vita. Un Testimone ardente nel santuario guarda attraverso il Tempo e i muri ciechi della Forma; nei suoi occhi nascosti è una Luce intemporale; egli vede le cose segrete che nessuna voce può dire e conosce la meta del mondo incosciente e il cuore del mistero degli anni che passano.

Ma tutto è schermato, subliminale, mistico; occorre il cuore intuitivo, l'orientamento interiore, occorre il potere di uno sguardo spirituale.

**(130)** Per la breve occhiata momentanea della nostra mente di veglia, la nostra incerta rotta sembra altrimenti un viaggio senza meta deciso da qualche Caso o rischiatto da qualche Volere o una Necessità senza scopo né causa costretta, suo malgrado, a emergere e ad esistere. In questo denso dominio ove nulla è semplice o sicuro, il nostro stesso essere ci sembra dubbio, la nostra vita una vaga esperienza, l'anima una tremula luce in uno strano mondo ignorante, la terra un brutto accidente meccanico,

**(140)** una trama di morte in cui per caso viviamo.

Tutto ciò che abbiamo appreso pare congettura discutibile, e la conquista fatta, un passaggio o una fase il cui fine ulteriore è dissimulato alla nostra vista, un evento occasionale o un fortuito destino.

Usciamo dall'ignoto per andare verso l'ignoto.

La nostra breve esistenza è sempre accerchiata quaggiù dalle ombre grigie di domande senza risposta; i misteri dell'oscuro Incosciente, senza indizi, si sollevano irrisolti dietro la linea di partenza del Fato.

**(150)** Un'aspirazione nel profondo della Notte, germe d'un corpo perituro e d'una mente semi-illuminata, innalza la lingua solitaria del suo fuoco cosciente verso una Luce immortale perduta per sempre; unica eco al suo appello, essa non ode che la risposta indistinta nel cuore ignorante dell'uomo e incontra, senza capire il perché del proprio avvento o per quale motivo sulla terra è il dolore, la sanzione di Dio al paradosso della vita e l'enigma della nascita dell'Immortale nel Tempo.

**(160)** Lungo un serpeggiante cammino di eoni, nella tenebrosa spirale del suo tragitto nesciente, la Dea-Terra procede a fatica attraverso le sabbie del Tempo.

Un essere è in lei ch'ella spera di conoscere, al suo cuore parla una Parola ch'ella non può udire, un Destino le si impone di cui non distingue la forma. Nella sua orbita incosciente attraverso il Vuoto,

ella si sforza di emergere dai suoi immemori abissi,  
una vita rischiosa il suo guadagno, una gioia sofferta;  
un Pensiero che può concepire ma difficilmente conoscere  
**(170)** sorge in lei lentamente e crea

l'idea, la parola che classifica più che illuminare;  
una contentezza trepida, inferiore alla felicità,  
l'invade, da tutta questa bellezza che deve morire.

Turbata dall'afflizione che si trascina ai suoi piedi  
e consapevole delle cose sublimi non ancora conquise, ella nutre costantemente  
nel suo petto insonne un impulso verso l'interiore che le toglie il riposo e la  
pace. Ignorante, affaticata e invincibile, mediante la guerra dell'anima e la  
sua pena fremente ella cerca

**(180)** la perfezione pura di cui la sua natura sfigurata ha bisogno, un soffio  
della Divinità sulla sua pietra e il suo fango. Implora una fede che sopravviva  
alla sconfitta, la dolcezza d'un amore che non conosca la morte, il fulgore  
d'una verità per sempre certa. Una luce in lei cresce, ed ella prende voce,  
impara a decifrare il proprio stato e l'atto ch'ha compiuto, ma l'unica verità  
che le manca elude la sua presa se stessa, e tutto ciò di cui lei è il segno. Un  
sussurro inarticolato dirige i suoi passi,

**(190)** di cui percepisce la forza, ma non il senso; alcuni rari cenni giungono a  
guidarla, immensi lampi di divinazione solcano il suo cervello, e a volte, nelle  
ore di sogno e contemplazione, la verità mancata si affaccia su di lei, come  
lontana eppur dentro l'anima. Un cambiamento s'avvicina che sfugge alle sue  
previsioni e, sempre differito, induce a tentare e a sperare, ma sembra troppo  
grande perché la speme umana l'osi. Le appare una visione di Poteri superni **(200)**  
che l'attirano come possenti genitori perduti, accostandosi con un grande  
sguardo luminoso estraniato. Ella è spinta allora verso tutto quel che lei non è  
e tende le braccia a ciò che mai fu suo. Le braccia protese verso il Vuoto  
incosciente, prega con passione le invisibili forme degli Dei sollecitando dal  
tacito Destino e il Tempo laborioso ciò di cui più ha bisogno, che più supera la  
sua portata, una Mente non visitata dai bagliori dell'illusione, una Volontà che  
esprima la divinità dell'anima,

**(210)** una Forza non costretta a inciampare dalla propria velocità,  
una Gioia che non trascini l'ombra della tristezza.

A tutto questo anela e lo sente destinato a appartenerele:  
reclama il privilegio del Cielo come proprio diritto.

Giusta è la sua richiesta, approvata dagli Dei, testimoni universali,  
chiara sotto una luce più intensa di quella della ragione:

le nostre intuizioni ne sono i titoli di proprietà;

le nostre anime accettano quel che i pensieri ciechi rifiutano.

Le chimere alate della Terra sono nel Cielo i corsieri del Vero,  
l'impossibile è il segno di Dio delle cose a venire.

**(220)** Ma pochi riescono a guardare oltre lo stato presente  
o a saltare oltre questa siepe intricata dei sensi.

Tutto ciò che traspira sulla terra e tutto ciò che è al di là  
fa parte d'un disegno illimitato

che l'Uno serba in cuore ed è il solo a conoscere.

I nostri avvenimenti esteriori contengono in sé il proprio seme,  
ed anche questo Destino fortuito che imita il Caso,

questa massa di risultati inintelligibili,  
sono il grafico muto di verità che operano invisibili:  
le leggi dell'Ignoto creano il noto.

**(230)** Gli eventi che modellano l'aspetto delle nostre vite  
sono un cifrario di fremiti subliminali  
che di rado cogliamo, o percepiamo vagamente,  
un risultato di realtà represse  
che a stento affiorano nel giorno materiale:  
nascono dal sole dei poteri nascosti dello spirito  
scavando un tunnel attraverso l'emergenza.

Ma chi penetrerà l'occulto abisso  
e apprenderà qual bisogno profondo dell'anima  
determinò l'azione casuale e la conseguenza?

**(240)** Assorbiti nella routine degli atti quotidiani,  
i nostri occhi si fissano su una scena esteriore;  
udiamo il fracasso delle ruote della Circostanza  
e c'interrogiamo sulla causa misteriosa delle cose.

Eppure una Conoscenza preveggenza potrebbe essere nostra,  
se riuscissimo a stabilirci ov'è il nostro spirito, dentro,  
se riuscissimo a udire la voce velata del genio interiore.

Troppo di rado l'ombra di ciò che deve venire è proiettata un istante sulla  
percezione segreta che sente l'impatto

**(250)** dell'invisibile, e raramente, nei pochi che rispondono, il possente  
processo del Volere cosmico comunica la sua immagine alla nostra visione,  
identificando la mente del mondo alla nostra. Il nostro orizzonte è rinchiuso  
nell'arco affollato di ciò che osserviamo e tocchiamo e che il pensiero indovina  
e non sovente la luce dell'Ignoto si leva stando in noi il profeta e il  
veggente.

**(260)** L'esteriore e l'immediato costituiscono il nostro dominio, e il passato  
defunto è il nostro sfondo e supporto; la mente tien l'anima prigioniera,  
schiavi siamo dei nostri atti; incapaci di affrancare lo sguardo per attingere  
il sole della saggezza Erede della sommaria mente animale, l'uomo, ancora un  
infante nelle potenti mani della Natura, vive nella successione dei momenti; i  
suoi diritti si riducono a un presente mutevole; la sua memoria guarda fissa  
indietro a un passato fantasma il futuro gli fugge davanti, com'egli avanza;  
vede rivestimenti immaginati, non un volto. Armato d'una energia limitata e  
precaria,

**(270)** protegge dalla sorte avversa i frutti del suo lavoro. Un'ignoranza in  
lotta è la compagna della sua saggezza: egli attende di vedere la conseguenza  
dei suoi atti, attende di soppesare la certezza dei suoi pensieri, non sa che  
cosa raggiungerà, né quando; non sa se alla fine sopravvivrà, o finirà come il  
mastodonte e il bradipo, scomparendo dalla terra ov'era il re. Ignora il senso  
della sua vita, ignora il suo alto e stupendo destino.

**(280)** Solo gl'Immortali, sulle loro cime imperiture, dimorando oltre i muri del  
Tempo e dello Spazio, padroni della vita, liberi dai ceppi del Pensiero,  
loro che sono i registi del Fato, del Caso e della Volontà,  
gli esperti del teorema del bisogno universale,  
posson vedere l'Idea e la Potenza che cambiano il corso del Tempo  
arrivare, con criniere di luce, da mondi inesplorati,

e, mentre il mondo continua a tribolare col suo cieco cuore profondo,  
udire vicini gli zoccoli dell'evento imprevisto  
che portano al galoppo il Cavaliere sovrumano,  
**(290)** e, insensibili al chiasso e al grido spaventato della terra,  
ritornare al silenzio delle altezze di Dio;  
come saettano i lampi, come scoppiano di tuoni, essi passano  
e lascian l'impronta sul petto calpestato della Vita.  
Al di sopra del mondo stanno i creatori dei mondi,  
nel fenomeno riconoscono la sua origine mistica.  
Questi non badano all'inganno del gioco esteriore,  
non si volgono al calpestio eccitato del momento,  
ma con l'immobile pazienza dei Non-nati prestano ascolto  
ai passi lenti del Destino lontano  
**(300)** che si avvicinano attraverso enormi distanze di Tempo,  
inosservati dall'occhio che vede l'effetto e la causa,  
non uditi in mezzo al clamore del piano umano.  
Attenti a una Verità sconosciuta, afferrano  
un suono come d'invisibili ali augurali,  
voci d'un significato insondato,  
sussurri che covan nel segreto del sonno della Materia.  
Nella profonda audizione del cuore posson captare  
i mormorii perduti all'orecchio distratto della Vita,  
una parola profetica nella trance onnisciente del Pensiero.  
**(310)** Al di sopra dell'illusione delle speranze fugaci,  
dietro l'apparenza dell'atto manifesto,  
dietro questo meccanismo a orologeria del Caso e questa vaga ipotesi,  
in mezzo all'assalto di lotta della forza, al rumore dei passi,  
attraverso gli urli d'angoscia e di gioia,  
attraverso il trionfo, la battaglia e la disperazione,  
essi vegliano la Beatitudine che il cuor della Terra ha implorato  
sulla lunga strada che non può veder la sua fine  
e inavvertita si snoda lungo lo scetticismo dei giorni,  
e ad incontrarla guidano il mondo ch'avanza disattento.  
**(320)** Così il Trascendente mascherato salirà sul suo trono. Quando l'oscurità si  
farà più profonda soffocando il petto della terra e la mente corporea dell'uomo  
sarà l'unica lampada accesa, come quello d'un ladro nella notte sarà il passo  
felpato di colui ch'entra non visto nella propria casa Una Voce parlerà, appena  
udibile, l'anima obbedirà, un Potere s'introdurrà di soppiatto nella camera  
interiore della mente, un incanto e una dolcezza apriranno le chiuse porte della  
vita e la bellezza conquisterà la resistenza del mondo, la Luce-di-Verità  
catturerà la Natura di sorpresa,  
**(330)** un'azione furtiva di Dio costringerà il cuore alla beatitudine e la terra  
diventerà inaspettatamente divina. Nella Materia s'illuminerà il bagliore dello  
spirito, di corpo in corpo si accenderà la nascita sacra; la notte di desterà  
all'inno delle stelle, i giorni diverranno la felice marcia d'un pellegrino, la  
nostra volontà, una forza del potere dell'Eterno, e il pensiero, i raggi d'un  
sole spirituale. Alcuni vedranno ciò che nessuno ancora comprende; Dio crescerà  
mentre i saggi parlano e dormono;  
**(340)** ché l'uomo non saprà della venuta prima dell'ora, né ci sarà fede prima che

il lavoro sia compiuto.

Una Coscienza che non conosce la propria verità, cacciatrice errante di fuorvianti aurore, fra gli estremi oscuro e luminoso dell'essere si muove quaggiù in un crepuscolo che sembra piena luce: un interregno nella Realtà tronca il pensiero integrale, il totale Potere; essa gira in tondo o si tiene in un vago intervallo, incerta del suo inizio e del suo termine, **(350)** o corre su una strada senza fine; lungi dall'Ombra originale e dalla Fiamma ultima, vive in qualche enorme e vuota Incoscienza, come un pensiero che persista in un'immensa vacuità.

Quasi formula inintelligibile  
che suggerisca innumerevoli versioni alla Mente,  
essa presta un senso a un mondo casuale.

Una congettura fondata su prove dubbiose,  
un messaggio frainteso, un pensiero confuso  
che manca il suo scopo è tutto ciò ch'essa può dire,  
**(360)** o un frammento della parola universale.

Essa lascia due lettere giganti vuote di significato  
mentre senza sanzione ruota il segno intermedio  
che porta un universo enigmatico,  
come se un presente senza futuro né passato,  
ripetendo lo stesso movimento di rivoluzione,  
girasse sul suo asse nella sua propria Inanità.

Così resta velato il senso della creazione;  
ché la pagina cosmica è letta fuori del contesto:  
i suoi segni ci fissano come uno scritto ignoto,  
**(370)** come se apparisse, schermata da una lingua straniera  
o un codice di simboli radiosi senza chiave,  
un brano d'una parabola sublime.

Agli occhi della creatura effimera, la creazione riveste  
la grandezza d'un miracolo inutile;  
sperperandosi per poter durare un momento,  
fiume che mai può trovare il suo mare,  
essa corre attraverso la vita e la morte su un filo del Tempo;  
un fuoco nella Notte è lo scoppio della sua azione possente.  
Tale è il nostro bisogno più profondo: unire ancora una volta  
**(380)** quello che ora è separato, opposto e sdoppiato,  
lontano in sfere sovrane che non s'incontrano mai  
o faccia a faccia come i poli contratti della Notte e del Giorno.

Dobbiamo colmare l'immensa lacuna che abbiamo creato,  
risposare la consonante isolata del chiuso finito  
con le aperte vocali dell'Infinità,  
un tratto d'unione deve collegare la Materia e la Mente,  
l'istmo stretto dell'anima che ascende:  
dobbiamo rinnovare il legame segreto nelle cose,  
i nostri cuori devon richiamare la divina Idea perduta,  
**(390)** ricostituire la parola perfetta, unire l'Alfa e l'Omega in un unico suono;  
allora lo Spirito e la Natura saranno uniti. Due sono i fini del piano  
misterioso. Nel vasto etere del Sé, privo di segni, nell'invariabile silenzio  
bianco e nudo, in disparte, splendidi come soli d'oro abbagliati velati dal

raggio insostenibile per lo sguardo umano, le potenze pure e assolute dello Spirito ardon nella solitudine dei pensieri di

**(400)** Rapimento, fulgore, silenzio, liberate dall'approccio di cuori feriti, negate all'Idea che guarda al dolore, lungi dalla Forza che grida nella sua sofferenza, esse vivono nella sua felicità inalienabile. Immacolate nella conoscenza e il potere spontanei, calme riposano sull'eterna Volontà. Non conta che la sua legge per esse ed a lui solo obbediscono non hanno mete da raggiungere, né scopi da servire. Implacabili nella loro purezza intemporale, **(410)** rifiutano ogni baratto o corruzione di culto; impassibili all'urlo di rivolta e alla prece ignorante, non badano alla nostra virtù né al nostro peccato; non si piegano alle voci che implorano, non trattano con l'errore e il suo regno; sono le custodi del silenzio della Verità, le guardie del decreto immutabile. Un profondo abbandono è la fonte della loro energia, una silenziosa identità la loro maniera di conoscere, la loro azione è immota come un sogno. **(420)** In pace, guardando il tumulto che s'agita sotto le stelle, imperiture, osservando i meccanismi della Morte e del Caso, immobili, vedendo passare i millenni, imperturbate mentre si srotola la lunga mappa del Destino, assistono con occhi imparziali alla nostra lotta, eppure il cosmo non potrebbe esistere senza di esse.

Inaccessibili al desiderio, alla sorte fatale e alla speranza, la loro posizione di potenza inviolabile sostiene immota l'enorme compito del mondo;

la sua ignoranza è illuminata dalla loro conoscenza, **(430)** la sua aspirazione dura grazie alla loro indifferenza.

Come le altezze attirano il basso sempre a salire, e le ampiezze invitano la piccolezza all'avventura nel vasto, la loro distanza sollecita l'uomo a superare se stesso.

La nostra passione si solleva per sposare la calma dell'Eterno, la nostra mente dalle ricerche nane per incontrare la luce dell'Onnisciente, e i nostri cuori inermi, per custodire gelosi la forza dell'Onnipotente.

Accettando la saggezza che creò l'inferno e la rude utilità della morte e le lacrime, accettando i passi gradualmente del Tempo,

**(440)** incuranti esse sembran della pena che tormenta il cuore del mondo, incuranti del dolore che ne lacera il corpo e la vita; oltre la gioia e la tristezza è la marcia di questa grandezza; esse non prendon parte al bene che muore, mute, pure, non partecipano al male commesso; la loro forza, altrimenti, si guasterebbe e non potrebbe salvare.

Attento alla verità che dimora negli estremi di Dio, cosciente d'un movimento della Forza onniveggente, del risultato lento degli anni lunghi e ambigui

e del bene inatteso che nasce da azioni nefande, **(450)** l'immortale non vede vanamente come noi.

Egli osserva gli aspetti nascosti e i poteri velati, conosce la legge delle cose e la loro linea naturale, non spinto dalla volontà d'agire d'una breve vita, né incitato dallo sprone della pietà e la paura, non si affretta a sciogliere il nodo cosmico

o a riconciliare il cuore lacerato e discorde del mondo.

Nel Tempo egli attende l'ora dell'Eterno.

Ma c'è un segreto aiuto spirituale;

mentre si snodano le spire d'una pigra Evoluzione

**(460)** e la Natura s'apre un varco attraverso il diamante,  
un divino intervento troneggia al di sopra.

Non giriamo quaggiù su di un globo accidentale, vivi in un morto universo rotante, (II) abbandonati a un'impresa che supera la nostra forza; anche attraverso l'intricata anarchia che chiamiamo Destino e l'amarezza della morte e la caduta, una Mano tesa si avverte sopra le nostre vite. Ci è accanto in corpi e nascite innumerevoli; nella sua presa che non s'allenta ci riserba intatto **(470)** il risultato unico, ineluttabile e supremo che nessun volere può togliere, nessun fato cambiare, la corona della cosciente Immortalità, la divinità promessa alle nostre anime in lotta quando il cuor del primo uomo affrontò la morte e soffrì la vita. Colui che ha formato questo mondo ne è per sempre il signore: i nostri errori sono i suoi passi sul cammino; egli opera attraverso le crude vicissitudini delle nostre vite, opera attraverso la soffocazione della battaglia e dello sforzo, attraverso i nostri peccati, le nostre pene e le lacrime;

**(480)** la sua conoscenza prevale sulla nostra nescienza; quale che sia l'apparenza da sopportare, quali che siano i nostri gravi mali e il nostro attuale destino, quando non vediamo altro che deriva e disastro, una Guida possente ci conduce ancora attraverso tutto. Dopo aver servito questo grande mondo diviso, la beatitudine e l'unità di Dio sono il nostro innato diritto. Una data è fissata nel calendario dell'Ignoto, un anniversario della Nascita sublime: la nostra anima giustificherà la propria marcia fortunosa, **(490)** tutto ciò che ora è ritirato o lontano si avvicinerà. Agiranno infine, queste calme e distanti Potenze. Irremovibilmente pronte al compito loro assegnato, le Radiosità sempre sagge e compassionevoli attendono il suono della voce dell'Incarnato per lanciarsi e gettare un ponte sui baratri dell'Ignoranza, rimarginare le cavità vuote e anelanti della Vita e colmare l'abisso che è l'universo.

Qui, intanto, al polo opposto dello Spirito,

nel mistero delle profondità costruite da Dio

**(500)** quale dimora al di qua della visione del Pensatore,

in questo compromesso d'una Verità nuda e assoluta

con la Luce che abita presso l'estremo oscuro delle cose,

in questa tragi-commedia del travestimento divino,

in questa lunga, lontana ricerca d'una gioia sempre vicina,

nel sogno grandioso di cui è fatto il mondo,-

questo palazzo d'oro che poggia su un dragone nero,

la Forza cosciente ch'agisce nel seno della Natura

e in vesti oscure lavora nello schema cosmico

trasportando le immagini d'argilla di dei non nati,

**(510)** esecutrice dell'Idea inevitabile

ostacolata e avvolta dai cerchi del Destino,

amministratrice paziente del Tempo lento ed eterno,

assolve d'ora in ora il suo incarico segreto.

Essa prevede tutto in profondità mascherate e imperiose;

l'intenzione muta degli abissi incoscienti  
risponde a un volere che vede sulle cime,  
e la prima sillaba del Verbo che si dipana,  
ponderosa e di senso bruto, contiene la sua chiusa luminosa,  
consapevole della vasta discesa d'una vittoria suprema  
(520) e del prodigio dell'immensa ascesa dell'anima

Quaggiù, dove ogni cosa sembra un sé isolato,  
tutte sono un aspetto dell'Uno solo e trascendente:  
esistono unicamente grazie a lui, la loro vita è il suo respiro;  
una Presenza invisibile modella l'argilla obliosa.

Compagno del gioco della Madre possente,  
L'Uno è venuto sull'ambiguo globo rotante  
per sottrarsi al Suo inseguimento nella forza e la forma. (III)  
Spirito segreto nel sonno dell'Incosciente,

Energia amorfa, Parola senza voce,  
(530) egli era qui prima che gli elementi potessero emergere,  
prima che ci fosse la luce della mente o potesse respirare la vita.

Complice della Sua enorme finzione cosmica,  
egli converte le proprie apparenze in forme reali ed uguaglia il simbolo alla  
verità: ai propri pensieri intemporali dà una forma nel Tempo. Egli è la  
sostanza e il sé delle cose; ispirata da lui ella ha foggiate le Sue opere  
d'abilità e di forza: ella l'avvolge nella malia dei Suoi umori e fa delle sue  
miriadi di verità i Suoi innumerevoli sogni.

(540) Il Padrone dell'essere è disceso fino a lei, fanciullo immortale nato negli  
anni fugaci. Negli oggetti che forgia, nelle persone che concepisce, ella,  
sognando, insegue la Sua idea di lui, e qua un aspetto, là un gesto afferra:  
egli ripete sempre in essi le sue nascite incessanti. Egli è l'artefice e il  
mondo ch'egli crea, egli è la visione e il Veggente; è lui stesso l'attore e  
l'atto, lui stesso colui che sa e il conosciuto,

(550) lui stesso il sognatore e il sogno. Sono Due che son Uno e giocano in molti  
mondi; si son parlati e incontrati nella Conoscenza e l'Ignoranza e la luce e la  
tenebra sono il loro scambio di sguardi; il nostro piacere e dolore sono la loro  
lotta e il loro amplesso, le nostre azioni e speranze, intima parte della loro  
storia; essi son congiunti in segreto nel nostro pensiero L'universo è una  
mascherata senza fine: nulla, quaggiù, è assolutamente ciò che sembra; è una  
visione, effetto onirico, d'una verità

(560) che senza il sogno non sarebbe interamente vera; pieno di senso un fenomeno  
si staglia sugli sfondi indistinti dell'eterno; ne accettiamo l'aspetto e  
trascuriamo tutto ciò che vuol dire; una parte è visibile, e noi la prendiamo  
per il tutto. Così essi han fatto la loro commedia con noi per personaggi:  
autore e attore con se stesso come scena, lui vi si muove come l'Anima, lei come  
Natura. Qui sulla terra dove dobbiamo sostenere i nostri ruoli,  
non sappiamo come il dramma si svolgerà;

(570) le frasi che pronunciamo dissimulano il loro pensiero.  
Ella tiene il Suo piano grandioso celato alla nostra vista:  
ha occultato la Sua gloria e la Sua beatitudine  
e mascherato l'Amore e la Saggezza nel Suo cuore;  
di tutta la meraviglia e la bellezza che le appartengono,  
non possiamo sentire che una particella oscurata.

Anche lui riveste quaggiù una divinità diminuita;  
ha abbandonato la propria onnipotenza,  
rinunciato alla propria calma e infinità.  
Non conosce che lei, ha obliato se stesso;  
**(580)** a lei tutto abbandona per farla grande.  
Spera in lei di trovarsi in modo nuovo,  
incarnato, sposando la pace della propria infinità  
all'estasi della Sua passione creatrice.  
Benché possieda la terra ed i cieli,  
a lei lascia il governo cosmico  
e su tutto veglia, Testimone del Suo spettacolo.  
Come una comparsa sul Suo palcoscenico,  
non dice nulla o si nasconde dietro le quinte.  
Nasce nel Suo mondo, segue la Sua volontà,  
**(590)** indovina il senso del Suo gesto enigmatico,  
i cambiamenti fluttuanti e fortuiti del Suo umore,  
decifra le Sue intenzioni, ch'ella sembra ignorare,  
e serve il Suo scopo segreto lungo il Tempo.  
La venera come un essere troppo grande per lui;  
l'adora quale sovrana del suo desiderio,  
le è sottomesso come a Colei ch'è il motore della sua volontà,  
brucia l'incenso delle sue notti e dei suoi giorni  
offrendo la sua vita, splendore d'un sacrificio.  
Sollecitatore estasiato del Suo amore e la Sua grazia,  
**(600)** tutto il suo universo è la felicità che ha in lei:  
attraverso di lei egli cresce in tutti i poteri del suo essere;  
alla Sua luce legge i fini di Dio nascosti nelle cose.  
O, cortigiano del Suo seguito innumerevole,  
contento d'esser con lei e di sentirla vicina,  
sfrutta al massimo il poco ch'ella dona e riveste della propria delizia tutto  
ciò ch'ella fa. Uno sguardo può rendergli meraviglioso tutto il giorno, una  
parola dalle Sue labbra mette ali di felicità alle ore. A lei si appoggia, per  
tutto ciò che fa ed è:  
**(610)** sui Suoi larghi doni edifica i suoi splendidi giorni fortunati,  
trascinandosi dietro le piume di pavone della sua gioia di vita e illuminandosi  
al sole del Suo sorriso fugace. In mille modi egli serve i Suoi bisogni regali;  
attorno alla Sua volontà fa ruotare le ore, e riflettere tutto i Suoi capricci;  
tutto è loro gioco: tutto questo vasto mondo non è che lui e lei.  
Tale è il nodo che lega assieme le stelle: i Due che son uno sono il segreto  
d'ogni potere, i Due che son uno sono la forza e il giusto nelle cose.  
**(620)** L'anima di lui, silenziosa, sostiene il mondo e lei, gli atti di lui sono i  
registri del Suo comandamento. Felice, inerte, egli è disteso sotto i Suoi  
piedi: offre il petto alla Sua danza cosmica che ha le nostre vite per teatro  
vibrante e che nessuno potrebbe sopportare se non ci fosse, dentro, la sua  
forza, ma che nessuno, per la sua delizia, vorrebbe abbandonare. Le sue opere, i  
suoi pensieri, sono stati inventati da lei, il suo essere è un vasto specchio  
del Suo: attivo, egli parla e si muove da lei ispirato;  
**(630)** i suoi atti obbediscono alle domande inesprese del Suo cuore: passivo,  
subisce gli urti del mondo quali Suoi colpi leggeri a modellargli l'anima e la

vita: il suo viaggio attraverso i giorni è la Sua marcia solare; egli corre sulle Sue strade; la sua rotta è quella di lei. Testimone e studioso della Sua gioia e del Suo dolore, compagno nel Suo male e nel Suo bene, lui ha acconsentito ai Suoi modi appassionati, è sospinto dalla Sua forza dolce e terribile. La sanzione del suo nome sigla tutte le Sue opere;  
**(640)** il suo silenzio è la firma apposta alle Sue azioni;  
nell'esecuzione del piano del Suo dramma,  
nelle Sue fantasie del momento e della sua vena,  
nella marcia di questo manifesto mondo ordinario  
ove tutto è profondo e strano agli occhi che vedono  
e le comuni forme della Natura tessute di miracolo,  
attraverso la sua vista di testimone e il suo moto di potenza  
ella dispiega il materiale del proprio Atto cosmico,  
i Suoi avvenimenti ch'esaltano e colpiscono l'anima,  
la Sua forza che smuove, i Suoi poteri che salvano e uccidono,  
**(650)** la Sua Parola che nel silenzio parla ai nostri cuori,  
il Suo silenzio che trascende il Verbo culminante,  
le Sue altezze e i Suoi abissi verso cui il nostro spirito muove,  
i Suoi eventi che ordiscono la trama delle nostre vite  
e tutto ciò che ci fa ritrovare o perdere,  
cose dolci ed amare, magnifiche e meschine,  
cose terribili, belle e divine.  
Nel cosmo ella ha costruito il proprio impero,  
lui è governato dalle Sue leggi sottili e potenti,  
la sua coscienza è un bimbo sulle Sue ginocchia,  
**(660)** il suo essere, un campo del Suo vasto esperimento,  
l'infinito spazio di lei è l'arena dei suoi pensieri;  
alla conoscenza delle forme del Tempo,  
all'errore creativo-della mente limitante,  
al caso che riveste il rigido aspetto del fato  
e al Suo gioco di morte, di dolore e Nescienza,  
ella lega l'immortalità di lui trasformata ed in lotta.  
La sua anima è un atomo sottile in una massa,  
la sua sostanza, materiale di lavoro per lei.  
In mezzo alla morte delle cose sopravvive il suo spirito,  
**(670)** verso l'eternità egli sale attraverso le brecce dell'essere,  
da lei portato dalla Notte alla Luce che non muore.  
Quest'abdicazione grandiosa è il suo libero dono,  
la sua forza pura e trascendente si sottomette alla Sua.  
Nel mistero della Sua ignoranza cosmica,  
nell'insolubile enigma del Suo gioco,  
creatura fatta di stoffa peritura, egli si muove nel disegno da lei  
preparatogli, pensa coi Suoi pensieri, della Sua ansietà palpita il suo egli  
sembra la cosa ch'ella vuole che sembri  
**(680)** ed è tutto ciò che la Sua volontà d'artista può eseguire. Benché sulle  
strade lo spinga della Sua fantasia, con lui giocando come col Suo figlio o il  
Suo schiavo, verso la libertà e il dominio dell'Eterno e la posizione  
d'immortalità al di sopra del mondo ella fa avanzare la Sua apparente marionetta  
d'un istante. Anche durante la sua sessione umana nella dimora del corpo,

viaggiatore senza meta fra la nascita e la morte, sognatore effimero dell'immortalità, lei lo sprona a regnare. Lui assume i Suoi poteri;  
**(690)** l'ha attaccata al giogo della Sua stessa legge. Il suo volto di pensiero umano assume una corona. Tenuto al laccio da lei, legato al Suo capriccio velato, egli ne studia i modi, se così può avere la meglio non fosse che per un'ora, e lei il suo volere eseguire; l'asservisce alla sua passione d'un momento: lei finge d'obbedire, si lascia condurre dalla Sua creatura: è stata fatta per lui, vive solo perch'egli se ne serva. Ma, conquistandola, è di più Suo schiavo; è il Suo subordinato, tutti i suoi mezzi le appartengono;  
**(700)** senza di lei non può nulla, ché lo governa ancora. Egli si desta infine a un ricordo del Sé; vede dentro il volto della deità, il Divino erompe attraverso la sagoma umana: ella smaschera le Sue cime più alte e si fa Sua compagna. Fino allora egli è un balocco nel Suo gioco; in apparenza Suo reggente, di fatto trastullo della Sua fantasia, robot vivente azionato dalle molle della Sua energia, egli agisce come nei movimenti d'un sogno; automa che posa i passi nei solchi del Destino,  
**(710)** procede inciampando, spinto dalla frusta della Sua Forza: il suo pensiero lavora, bove nei campi del Tempo; la sua volontà ch'egli crede propria, è formata nella Sua forgia. Obbediente al controllo muto della Natura del Mondo, guidato dal proprio Potere formidabile, partner d'elezione in un gioco titanico, egli ha reso la volontà di lei padrona del suo Destino, e il Suo capriccio, dispensatore di piacere e sofferenza; si è venduto al Suo potere regale per qualsiasi colpo o favore di Sua scelta:  
**(720)** anche in ciò ch'è dolore ai nostri sensi, avverte la dolcezza del Suo tocco sovrano, in ogni esperienza incontra le Sue mani di beatitudine; porta sul cuore la felicità del Suo passo e la sorpresa della gioia del Suo arrivo nell'occasione d'ogni evento e momento. Tutto ciò ch'ella può fare è portentoso ai suoi occhi: in lei s'inebria, nuota nel Suo mare; amante infaticabile della Sua cosmica delizia, si diletta d'ognuno dei Suoi pensieri ed atti  
**(730)** ed acconsente ad ogni Suo possibile desio; vuol essere qualunque cosa ella aneli: lui che è lo Spirito, l'innumerabile Uno, si è lasciata dietro la propria eternità solitaria ed è nascita infinita nel Tempo senza fine, la molteplicità del Suo finito in uno Spazio infinito. Il signore dell'esistenza si dissimula in noi e gioca a nascondino con la propria Forza; un Dio segreto s'attarda nello strumento della Natura. L'Immanente vive nell'uomo come nella propria casa;  
**(740)** ha fatto dell'universo il suo campo di svaghi, una vasta palestra dei suoi prodigi. Onnisciente, egli accetta il nostro stato confuso;

divino, assume forme animali od umane;  
eterno, accetta il Destino ed il Tempo;  
immortale, si trastulla con lo stato mortale.

L'Onni-Cosciente si è avventurato nell'Ignoranza,  
l'Onni-Beato sopporta d'essere insensibile. Incarnato in un mondo di conflitto e  
sofferenza, indossa la gioia e il dolore come una veste  
(750) e beve l'esperienza come un vino corroborante. Lui, la cui trascendenza  
regge le Vastità feconde,  
dimora adesso, presciente, nelle nostre profondità,  
luminoso Potere individuale, solitario.

L'Assoluto, il Perfetto, il Solo ha chiamato la sua Forza muta fuori dal  
Silenzio ove giaceva nella quiete senza volto e amorfa proteggendo dal Tempo,  
grazie al Suo sonno immoto, la potenza ineffabile della sua solitudine.

L'Assoluto, il Perfetto, il Solo

(760) è entrato col suo silenzio nello spazio: ha modellato queste innumeri  
persone dell'unico sé; ha costruito una miriade di forme del suo potere; vive in  
tutto, lui che viveva solo nel suo Vasto; lo Spazio è lui stesso e il Tempo non  
è che lui. L'Assoluto, il Perfetto, l'Immune, uno che è in noi come il nostro sé  
segreto, ha assunto la nostra maschera d'imperfezione, ha fatto propria questa  
sede di carne, ha gettato la sua immagine nella dimensione umana

(770) affinché possiamo elevarci alla sua dimensione divina; poi in una forma di  
divinità il Creatore ci rifonderà e imporrà un piano divino allo stampo umano  
sollevando la nostra mente finita al suo infinito, mettendo in contatto il  
momento con l'eterno. Tale trasfigurazione è ciò che la terra deve al cielo: un  
debito reciproco lega l'uomo al Supremo: dobbiamo assumere la sua natura,  
com'egli assume la nostra; siamo figli di Dio e dobbiamo esser simili a lui:

(780) la sua porzione umana, noi dobbiamo renderla divina. La nostra vita è un  
paradosso di cui Dio è la chiave.

Ma tutto, intanto, è un'ombra proiettata da un sogno  
e, per lo spirito che contempla immobile,  
la vita e Dio stesso prendon l'aspetto d'un mito, il tenore d'una lunga  
storia insensata

Ché la chiave è nascosta e tenuta dall'Incosciente;  
il Dio segreto abita sotto la soglia (III)

In un corpo che ottenebra lo spirito immortale,  
Abitante anonimo che veste poteri invisibili  
(790) con le forme della Materia e motivi al di là del pensiero  
e con il caso d'una conseguenza imprevista,  
Influenza onnipotente e indiscernibile,  
egli risiede, non percepito dalla forma in cui vive  
e vela d'una mente brancolante la propria conoscenza.

Vagabondo in un mondo creato dai suoi pensieri,  
gira in un chiaroscuro di errore e verità  
per trovare una saggezza che, in alto, gli appartiene.

Come chi non ricordi, va in cerca di se stesso;

come avesse perduto una luce interiore, egli cerca:

(800) quale un itinerante che indugi fra scene straniere,  
egli è in viaggio verso una casa che più non conosce.

Cerca la verità del proprio sé, lui ch'è la Verità;

è il Giocatore che divenne il gioco,  
il Pensatore che divenne il Pensiero;  
il molteplice, lui che fu l'Uno silenzioso.  
Nelle forme-simbolo della Forza cosmica  
e nei suoi Segni viventi e inanimati,  
nella Sua complessa trama di avvenimenti  
egli esplora il miracolo incessante di se stesso,  
(810) finché l'enigma incalcolabile non sia stato risolto  
nell'unica luce di un'Anima testimone di tutto.

Tale fu il suo patto con la potente compagna:  
per amore di lei e a lei unito per sempre,  
seguire il corso dell'eternità del Tempo  
fra i magici drammi dei Suoi umori improvvisi,  
le sorprese della Sua Idea mascherata  
e le vicissitudini del Suo vasto capriccio.  
Due sembran le sue mete, ma son sempre una sola e si contemplan l'un l'altra al  
di sopra del Tempo illimitato

(820) lo Spirito e la Materia ne sono il fine e la causa. Ricercatore di  
significati nascosti nelle forme della vita, del vasto voler della gran Madre  
non segnato sulle mappe e dell'enigma bruto dei Suoi modi terrestri egli è  
l'esploratore e il navigante su un oceano interiore segreto e sconfinato: è  
l'avventuriero e il cosmologo della geografia oscura d'una magica terra. Nel  
disegno fisso del Suo ordine materiale ove tutto sembra sicuro e identico anche  
una volta cambiato,

(830) pur se l'intento resta sempre ignoto e sempre instabile è il flusso  
cangiante della vita, il fato silenzioso trova per lui le rotte; stazioni nel  
mare tumultuoso delle età, sorgon terreferme che tentano e trattengono un  
momento, poi orizzonti nuovi invitano la mente ad avanzare. Nessuna chiusa  
appare all'immensità del finito, né ultima certezza in cui il pensiero possa  
fermarsi e nessun termine all'esperienza dell'anima. Limite, lontananza mai  
raggiunta interamente,

(840) una perfezione non attinta lo chiama da frontiere perse nell'Invisibile:  
solo un lungo esordio è stato fatto.

Questi è il marinaio sul fiume del Tempo, il lento scopritore della Materia del  
Mondo, che, lanciato in questa piccola nascita corporea, ha appreso la sua arte  
nelle minuscole baie del sé ma alla fine sfida infinitudini insondate,  
viaggiatore sui mari dell'eternità. All'acerba partenza iniziale della sua  
cosmica avventura,

(850) eccolo, ignorante della forza della propria divinità, timido iniziato del  
suo vasto disegno. Esperto capitano d'un fragile naviglio,  
trafficante d'umili merci impermanenti,  
egli serra dapprima la costa ed evita il largo,  
non osa affrontare l'altomare, distante e periglioso.

Fa la spola in un ristretto traffico costiero:  
ricevendo da un porto all'altro un salario d'elemosina,  
soddisfatto del corso immutabile della sua ronda prudente,  
non azzarda il nuovo e il mai visto.

(860) Ma ode ormai il suono di mari più vasti.

Un mondo che si allarga lo chiama verso scene remote,

percorsi nell'arco d'una visione più ampia  
e genti sconosciute e rive non ancora visitate.  
Su una chiglia equipaggiata, il suo scafo mercantile  
serve il commercio che il mondo fa delle ricchezze del Tempo  
fendendo la schiuma di un gran mare cinto di terre  
per raggiunger le luci di porti ignoti in regioni lontane  
e aprire mercati alle arti opulente della vita,  
colli preziosi, statuette cesellate, tele colorate,  
**(870)** balocchi ingioiellati pe'l gioco d'un fanciullo,  
prodotti deperibili d'un arduo lavoro  
e splendori effimeri guadagnati e perduti dai giorni.  
Oppure, attraversando una porta di pilastri di roccia,  
senza arrischiarsi ancora a varcare oceani senza nome  
e ad inoltrarsi in un sogno di distanze,  
egli va costeggiando litorali stranieri  
e scopre un nuovo porto in isole battute da tempeste,  
o, guidato da un compasso sicuro nel suo pensiero,  
s'immerge in una foschia luminosa che nasconde le stelle,  
**(880)** nocchiere sulle rotte commerciali dell'Ignoranza.  
La sua prua si spinge verso spiagge inesplorate,  
egli scopre per caso continenti inimmaginabili:  
cercatore delle Isole Felici,  
lascia le ultime terre, traversa i mari estremi,<sup>920</sup>  
volge la sua cerca simbolica a quel ch'è eterno;  
la vita trasforma per lui le sue scene costruite dal tempo,  
le sue immagini che nascondono l'infinito.  
Le frontiere della terra indietreggiano e l'aria terrestre  
non gli sospende più attorno il suo velo translucido. Egli ha oltrepassato il  
limite del pensiero e la speme umani, ha raggiunto la fine del mondo e guarda  
fisso al di là; gli occhi del corpo mortale tuffano lo sguardo in altri Occhi  
che contemplan l'eternità. Il viaggiatore del Tempo deve esplorare un mondo più  
grande. Ode infine un canto sulle cime, il lontano parla, l'ignoto s'avvicina:  
egli attraversa le frontiere dell'invisibile e, superando le rive della visione  
mortale, s'apre a una nuova prospettiva di sé e delle cose. Egli è uno spirito  
in un mondo incompiuto che non lo conosce né può conoscer se stesso: il simbolo  
di superficie della sua ricerca senza meta assume significati più profondi per  
la sua visione interiore; la sua ricerca, è l'ombra che cerca la luce, la vita  
mortale che cerca l'immortalità. Nel vasello di un'incarnazione umana, al di  
sopra dell'esigua cinta dei sensi limitanti egli può mirare le onde magiche del  
Tempo ove la mente, come una luna, rischiara la tenebra del mondo. Lì, sfuggendo  
di continuo allo sguardo e come disegnata nelle brume d'una tenue luce di sogno,  
si profila una sponda indistinta e misteriosa. Marinaio sul mare insondabile  
dell'Incosciente, egli naviga attraverso un mondo stellato di pensiero, sulla  
tolda della Materia, verso un sole spirituale. Oltre il frastuono e il grido  
innumerevole, oltre i silenzi estatici e inconoscibili, attraverso uno strano  
intermondo sotto cieli superni, al di là delle longitudini e latitudini  
terrestri,  
**(920)** la sua meta è fissata al di fuori d'ogni mappa esistente. Ma nessuno sa  
verso dove fa vela nell'ignoto o quale segreta missione la gran Madre gli ha

dato. Nella forza nascosta della Sua Volontà onnipotente, guidato dal Suo soffio  
pei flutti agitati della vita,  
attraverso il rombo del tuono e attraverso la calma senza vento, attraverso la  
nebbia e la foschia in cui più nulla si vede, egli porta i Suoi ordini sigillati  
nel petto. Tardi saprà, aprendo il mistico scritto, se verso un porto vuoto  
nell'Invisibile

**(930)** va o, armato del Suo decreto, a scoprire una mente e un corpo nuovi nella  
città di Dio e mettere in trono l'Immortale nella sua dimora di gloria e rendere  
il finito uno con l'Infinito. Attraverso il deserto marino degli anni  
interminabili i Suoi venti oceanici spingono la sua nave errante, le acque  
cosmiche sciabordanti al suo passaggio, e attorno a lui un rumore, un pericolo,  
un appello. Egli segue sempre il solco della Sua forza. Naviga attraverso la  
vita, la morte e ancora la vita,

**(940)** avanza attraverso la veglia ed attraverso il sonno. Su di lui è un potere  
che viene dalla Sua forza occulta e lo lega al destino della sua propria  
creazione; mai potrà fermarsi il Viaggiatore possente, mai potrà cessare il  
mistico viaggio finché l'ombra nesciente non sia sollevata dall'anima dell'uomo  
e l'aurora di Dio non abbia conquistato la sua notte. Fintanto che durerà la  
Natura, anche lui ci sarà, ché questo è certo: lui e lei son uno; anche quando  
egli dorme, la tiene sul suo petto:

**(950)** chiunque la abbandoni, lui non se ne andrà a riposare nell'Inconoscibile  
senza di lei. C'è una Verità da conoscere, un lavoro da fare; il Suo dramma è  
reale; lui recita un Mistero: c'è un piano nel profondo capriccio cosmico della  
Madre, un disegno nel Suo immenso gioco alla cieca. Questo fu sempre il Suo  
intento fin dalla prima alba della vita, questa volontà costante, ch'ella  
mascherava col Suo svago, d'evocare una Persona nel Vuoto impersonale, colpire  
con la Luce di Verità le massicce radici di trince della terra,

**(960)** svegliare un sé muto negli abissi incoscienti  
e sollevare dal suo sonno di pitone un Potere perduto perché gli occhi  
dell'Intemporale possan vedere attraverso il Tempo, e il mondo, manifestare il  
Divino senza veli. Per questo egli lasciò la sua bianca infinità e pose sullo  
spirito il peso della carne, perché fiorisca il seme del Divino nello Spazio  
oblioso.

#### NOTE SPECIALI

I Vd. nota al v. 599 del Canto precedente.

II Inversione dei vv. 462 e 463 del testo originale.

III Utilizziamo la maiuscola, fino alla fine di questo Canto. per i pronomi e aggettivi  
possessivi riferentisi alla Madre.

IV "sotto la soglia": 'beneath the threshold' nel testo originale; ricordiamo l'etimologia del  
termine 'subliminale' (cfr. Glossario), dal latino sub limen, che significa "sotto la soglia"  
(cfr. il v. 752 di questo stesso Canto).

Fine del Canto Quarto

## **Canto Quinto**

### **Lo Yoga del Re:**

### **lo Yoga della Libertà e Grandezza dello Spirito**

Dapprima, egli ebbe questa conoscenza ch'è degli uomini nati nel Tempo. (1)  
Ammesso attraverso il sipario d'una mente brillante  
sospeso fra il nostro pensiero e la vista assoluta,  
egli trovò la caverna occulta, la porta mistica  
vicina al pozzo di visione nell'anima,  
ed entrò dove le Ali di Gloria covano  
nello spazio silente in cui tutto è noto per sempre.  
Indifferente al dubbio ed al credo,  
avidò del semplice urto del reale nudo,  
(10) troncò la corda della mente annodata al cuore della terra  
e rigettò il giogo della legge della Materia.  
Le regole del corpo non legavano più i poteri dello spirito:  
quando la vita ebbe cessato di battere, non intervenne la morte,  
egli osò vivere quando il respiro e il pensiero si fermarono.  
Così ebbe accesso in questo luogo magico  
che pochi riescono a intravedere appena di sfuggita  
sollevando un momento lo sguardo dalle fatiche mentali  
e la povertà della visione terrestre propria della Natura.  
Tutto ciò che hanno appreso gli Dei è conosciuto lì spontaneamente.  
(20) Lì, in una camera nascosta, chiusa e muta,  
son custoditi i registri dello scriba cosmico,  
Il son le tavole della Legge sacra,  
lì è la pagina-repertorio del Libro dell'Essere;  
il testo e il glossario della Verità vedica  
son lì; i ritmi ed i metri delle stelle  
rivelanti i movimenti del nostro destino:  
i poteri simbolici del numero e della forma,  
il codice segreto della storia del mondo  
e la corrispondenza della Natura con l'anima  
(30) sono scritte nel mistico cuore della Vita.  
Nel bagliore della stanza dei ricordi dello spirito egli poté ritrovare le  
luminose note marginali che punteggiano di luce la pergamena illeggibile e  
ambigua, salvare il preambolo e la clausola restrittiva dell'oscura Convenzione  
che regola tutto ciò che si leva dal sonno della Natura materiale per rivestire  
di nuove forme l'Eterno. Poteva rileggerne ora e interpretarne a nuovo le strane  
lettere-simbolo, segni astrusi e dispersi,  
(40) risolverne l'oracolo e il paradosso, le enigmatiche formule e i termini  
dagli occhi bendati, il profondo ossimoro delle sue repliche della verità, e  
riconoscere come una giusta necessità per l'opera grandiosa le sue dure  
condizioni, lavoro impossibile, erculeo della Natura sostenuto solo grazie alla  
sua arte stregonica, la sua legge dell'opposizione degli dei, la sua lista di  
contrari inseparabili.

La grande Madre muta nella Sua trance cosmica,  
(50) utilizzando per la gioia e sofferenza della creazione la sanzione dell'Infinità alla nascita della forma, accetta, indomabile, di realizzare la volontà di conoscere in un mondo incosciente, la volontà di vivere sotto un regno di morte, la sete d'estasi in un cuore di carne, e compie, attraverso l'apparizione di un'anima per una nascita miracolosa nel protoplasma e nel gas, il mistero del patto di Dio con la Notte. Ancora una volta s'udi nella Mente cosmica immobile

(60) la promessa dell'Eterno alla sua Forza in travaglio indurre la passione del mondo a cominciare, il grido della nascita nella condizione mortale, e il verso d'apertura della tragedia del Tempo. Dagli abissi emerse il segreto sepolto del mondo; egli lesse l'ukase originale tenuto nascosto negli archivi sigillati della cripta dello spirito, e vide la firma e il suggello di fuoco della Saggezza sul lavoro clandestino del fosco Potere che costruisce nell'Ignoranza i gradini della Luce.

(70) Una deità dormiente aprì occhi immortali: egli vide il pensiero amorfo nelle forme senz'anima, conobbe la Materia gravida di senso spirituale, la Mente che osa lo studio dell'Inconoscibile, la Vita, nella sua gestazione del Fanciullo d'oro.

Nella luce che inonda la bianca vacuità del pensiero, interpretando l'universo mediante segni dell'anima, egli lesse dal di dentro il testo dell'esteriore: l'enigma divenne semplice e perse la sua presa oscura. Un più diffuso splendore illuminò la pagina possente.

(80) Un disegno si mescolò ai capricci del Tempo, un significato rispose al passo incespicante del Caso e il Destino rivelò le concatenazioni d'una Volontà veggente; una vastità cosciente riempì il vecchio Spazio muto. Nel Vuoto egli vide troneggiare l'Onniscienza suprema.

Una Volontà, una speranza immensa afferrarono allora il suo cuore, e per discernere la forma del sovrumano - egli levò gli occhi verso invisibili altezze spirituali, aspirando a far discendere un mondo più grande.

La gloria che aveva intravisto doveva essere la sua dimora.

(90) Un sole più lucente, più celeste, doveva ben presto rischiarare questa stanza crepuscolare dalla buia scala interiore, e l'anima infante nella sua piccola scuola materna, fra oggetti destinati a una lezione appresa a fatica, superare, crescendo, la sua elementare grammatica dell'intelletto e la sua imitazione dell'arte della Natura terrestre, mutare il suo dialetto terrestre in linguaggio di Dio, studiare in simboli viventi la Realtà e imparare la logica dell'Infinito.

L'Ideale deve farsi verità ordinaria della Natura,

(100) il corpo, essere illuminato dal Dio interiore, il cuore e la mente, sentirsi uno con tutto ciò che è, e un'anima cosciente, vivere in un mondo cosciente. Come attraverso una nebbia si scorge un picco sovrano, apparve la grandezza dello Spirito eterno, esiliata in un frammentato universo fra semi-apparenze di cose più divine inutili ormai

alla sua rotta regale; la fierezza dell'Immortale rifiutava la condanna di vivere l'avarizia del meschino affare concluso

(110) fra la nostra piccolezza, le nostre limitate speranze e le Infinitudini compassionevoli. La sua sublimità respingeva l'inferiorità dello stato terrestre: un'ampiezza scontenta della propria cornice ripudiava il povero consenso ai termini della Natura, sdegnava il rigido contratto, l'affitto a scadenza abbreviata. Solo gli inizi son compiuti quaggiù; solo la nostra Materia di base sembra completa, una pura macchina senz'anima. Oppure tutto sembra un prodotto malriuscito di mezze idee,

(120) o del vizio di forma terrestre graviamo un barlume fuggitivo e imperfetto di cose eccelse, congetture e parodie dei tipi celesti. Qui il caos si ordina in un mondo, formazione sommaria alla deriva nel vuoto: scimmiettamenti di conoscenza, curve interrotte di potere, fiammate di bellezza dentro forme terrestri, riflessi spezzati dell'unità dell'Amore scivolano, specchi frammentari d'un sole fluttuante. Un montaggio compatto di rozzi tentativi di vita

(130) è assemblato in un mosaico d'insieme. Non c'è alcuna risposta perfetta alle nostre speranze; ci sono porte cieche, mute e senza chiave; il pensiero s'arrampica invano e apporta una luce d'accatto; ingannati dalle contraffazioni venduteci al mercato della vita, i nostri cuori afferrano una felicità celeste confiscata. Ci è foraggio per saziare la mente, ci sono i fremiti della carne, ma non il desiderio dell'anima.

Perfino il più alto rapimento che il Tempo quaggiù può donare è solo l'imitazione di beatitudini non raggiunte,

(140) una mutilata statua dell'estasi,  
una gioia ferita che non può vivere,  
una breve felicità della mente o dei sensi  
gettata dal Potere Cosmico al suo schiavo,  
o un simulacro di delizia imposto  
nei serragli dell'Ignoranza.

Ché tutto ciò che abbiamo acquisito perde presto il suo pregio,  
antico credito svalutato alla banca del Tempo,  
assegno dell'imperfezione prelevato sull'Incosciente.

Un'inconsequenza pedina ogni sforzo compiuto,  
(150) il caos sussegue alla formazione d'ogni cosmo:  
in ciascun successo è in agguato il seme d'un fallimento.

Egli vide l'ambiguità di tutte le cose quaggiù,  
l'incertezza del pensiero orgoglioso e sicuro dell'uomo,  
l'impermanenza di ciò che la sua forza realizza.

Essere pensante in un mondo senza pensiero,  
isola nel mare dell'Ignoto,  
egli è una piccolezza che cerca d'esser grande,  
un animale con qualche istinto d'un dio,

la sua vita, una storia troppo comune per esser narrata,  
(160) le sue azioni, un numero che si riassume a zero,  
la sua coscienza, una torcia accesa per essere spenta,  
la sua speranza, una stella sopra una culla e una tomba.

Eppure un destino più grande può esser suo,  
perché lo Spirito eterno è la sua verità.

Egli può ricreare se stesso e tutto quel che lo circonda,  
modellare a nuovo il mondo in cui vive:

lui, ignorante, è il Conoscitore al di là del Tempo,  
è il Sé al di sopra della Natura, al di sopra del Destino.

L'anima sua si ritirò da tutto ciò ch'egli aveva fatto.

**(170)** Tacque il futile chiasso delle umane fatiche,  
desolato ruotava il cerchio dei giorni;  
digradò, con la distanza, il fitto calpestio della vita.

Il Silenzio fu il solo compagno che gli restasse. Impassibile, egli viveva  
immune dalle speranze terrestri, figura che nel santuario del Testimone  
ineffabile percorreva a gran passi la vasta cattedrale dei suoi sotto archi che  
perdevansi nell'infinità e la protezione d'ali invisibili tese verso il cielo.  
Era su di lui un richiamo da cime intangibili; indifferente al piccolo avamposto  
che è la Mente, egli dimorava nell'ampiezza del regno dell'Eterno. Il suo essere  
oltrepassava ora lo Spazio concepibile, il suo pensiero sconfinato sfiorava la  
visione cosmica: una luce universale era nei suoi occhi, un flusso dorato  
scorreva attraverso il cuore e una Forza discese nelle sue membra mortali,  
corrente venuta dai mari eterni di Beatitudine; egli sentì l'invasione e la  
gioia indicibile. Cosciente della sua occulta Fonte onnipotente, attirato  
dall'Estasi onnisciente, centro vivente dell'Ilimitabile, allargato fino ad  
eguagliare il profilo del mondo, egli si volse al suo immenso destino  
spirituale. In abbandono su una tela d'aria lacerata, quadro disfacentesi in  
strie lontane e in dissolvenza, le vette della natura terrestre sprofondarono  
sotto, egli saliva a incontrare l'infinito ancora più alto. L'oceano di silenzio  
dell'Immobile lo vide passare, freccia lanciata attraverso l'eternità

**(200)** scoccata all'improvviso dall'arco teso del Tempo, raggio che ritornava al  
sole suo padre. Avversario di quella gloria d'evasione, il nero Incosciente fece  
oscillare la sua coda di dragone frustando con la sua forza un Infinito assopito  
fin nelle profonde oscurità della forma: la Morte giaceva sotto di lui come una  
porta di sonno. Concentrato sulla meta della Felicità immacolata, alla ricerca  
di Dio quale splendida preda,  
egli saliva bruciando come un cono di fuoco.

**(210)** A pochi è data questa rara e divina liberazione.

Uno solo, fra migliaia d'esseri mai toccati,  
assorbiti nella trama del mondo esteriore,  
è scelto da un segreto Occhio-testimone  
e guidato da una mano di Luce indicatrice  
attraverso le immensitudini inesplorate dell'anima. (II)

Pellegrino dell'eterna Verità,

i nostri limiti non posson contenere la sua mente sconfinata.

Egli si è distolto dalle voci del regno della strettezza  
ed ha lasciato il piccolo sentiero del Tempo umano.

**(220)** Nei taciti confini d'un piano più vasto  
egli percorre i vestiboli dell'Invisibile,  
o ascolta, seguendo una Guida incorporea,  
un grido solitario nella vacuità sterminata.

Chetatosi tutto il mormorio cosmico profondo,  
ei vive nel silenzio anteriore alla nascita del mondo,  
la sua anima lasciata nuda all'Uno intemporale.

Lungi dalla costrizione delle cose create,  
il pensiero scompare coi suoi idoli illusori,  
distrutte son le matrici della forma e della persona:

**(230)** la Vastità ineffabile lo riconosce suo.

Solitario precursore sulla terra in rotta verso Dio,  
fra i simboli di cose ancora informi,  
osservato dagli occhi chiusi e i volti muti del Non-nato,  
egli va incontro all'Incomunicabile,  
udendo unicamente l'eco dei propri passi  
nei campi eterni della Solitudine.

Una Meraviglia senza nome colma le ore immote.

Il suo spirito si confonde col cuore dell'eternità  
e porta il silenzio dell'Infinito.

**(240)** In un divino ritrarsi dal pensiero umano,  
in un'espressione prodigiosa della visione dell'anima,  
il suo essere si librò in altezze prive di sentieri,  
spoglio della sua veste d'umanità.

Mentr'esso così saliva, a incontrarlo nella sua nuda purezza si riversò una  
poderosa Discesa. Una Potenza, una Fiamma, una Bellezza semi-visibile, dagli  
occhi immortali, un'Estasi violenta, una tremenda Dolcezza, l'avviluppò delle  
sue membra mirabili e penetrò i nervi, il cuore e il cervello che in  
quell'epifania vibrarono e vennero meno. La sua natura fremette nella stretta  
dello Sconosciuto. In un momento più breve della morte, più lungo del Tempo, da  
un Potere più implacabile dell'Amore, più felice del Cielo, sovraneamente presa  
in braccia eterne, trascinata e costretta da una totale, assoluta Beatitudine,  
in un circuito turbinoso di delizia e di forza precipitata in abissi  
inimmaginabili, sollevata ad altezze incommensurabili, essa fu strappata dal suo  
stato mortale e subì un mutamento nuovo e senza limite. Un Onnisciente che  
conosceva senza visione né pensiero, un'Onnipotenza indecifrabile, una Forma  
mistica capace di contenere i mondi e fare del petto d'un sol uomo il suo tempio  
appassionato, lo trasse dalla sua solitudine in cerca per indurlo alle grandezze  
dell'abbraccio di Dio. Come quando un Occhio intemporale annulla le ore abolendo  
l'agente e l'atto, così ora il suo spirito splendeva, vasto, vergine e puro: la  
sua mente risvegliata divenne una lavagna vuota su cui l'Universale ed Unico  
poté scrivere. Tutto ciò ch'opprime la nostra coscienza caduta gli fu tolto come  
un fardello dimenticato: un fuoco che sembrava il corpo d'un dio consumò le  
immagini limitanti del passato creando ampio spazio per la vita d'un nuovo sé.  
Il contatto dell'Eternità ruppe le matrici dei sensi. Una Forza più grande di  
quella della terra occupò le sue membra, meccanismi immensi misero a nudo i suoi  
involucri fino allora sconosciuti.

**(280)** strane energie operarono, e mani occulte e tremende  
dipanarono la triplice corda della mente liberando  
l'ampiezza celeste d'uno Sguardo divino.

Come s'indovina una sagoma attraverso una veste,  
così, attraverso le forme, giunsero all'assoluto nascosto  
un sentimento cosmico e una visione trascendente.

Gli strumenti furono accresciuti, intensificati.

L'Illusione perse le sue lenti d'ingrandimento;  
come le misure cadevano all'indebolirsi della sua mano,

ciò ch'era così colossale apparve di dimensioni atomiche.  
(290) Il piccolo anello dell'ego più non poteva richiudersi;  
ora, negli spazi enormi del sé

il corpo sembrava solo una conchiglia errante,  
la sua mente, la corte esteriore dai molteplici affreschi  
di un Abitante imperituro:

il suo spirito respirava un aere sovrumano.

La deità prigioniera fendette il suo magico recinto.

Con un rimbombo di tuono e d'oceani,

vaste barriere crollarono attorno all'immensa evasione.

Immutabilmente contemporanee del mondo,

(300) cerchio e fine d'ogni speranza e sforzo

inesorabilmente tracciati attorno al pensiero ed all'atto,

le periferie fisse e inalterabili

si cancellarono sotto il passo dell'Incarnato.

Il velo implacabile e la cripta senza fondo

entro i quali la vita e il pensiero perpetuamente si muovono

con l'interdizione ancora di traversare gli oscuri e spaventosi confini,

le tenebre guardiane, mute e formidabili,

autorizzate a circoscrivere lo spirito senz'ali

entro le frontiere della Mente e l'Ignoranza,

(310) non proteggendo più un'eternità duale,

svanirono, annullando il loro enorme ruolo:

immagine, un tempo, della vana ellisse della creazione,

lo zero in espansione perse la sua curva gigante.

I vecchi veti adamantini non valevano più:

dominate furon la terra e la regola obsoleta della Natura;

le spire di pitone della Legge estrittiva non poteron trattenere il Dio sorto

repentino: cancellate furono le scritture del destino. Non c'era più una piccola

creatura inseguita dalla morte,

(320) nessuna fragile forma d'essere da preservare da un'Immensità onnidivorante.

I battiti intensi, martellanti, d'un cuorerinchiuso fecero saltare le strette

barriere che ci proteggono contro le forze dell'universo. L'anima e il cosmo

s'affrontarono quali poteri eguali. Un essere senza limiti in un Tempo smisurato

invase la Natura d'infinito; ei vide il suo orizzonte titanico, privo di

sentieri e di muri.

Tutto fu svelato al suo occhio dissigillato.

(330) Una Natura segreta spogliata delle proprie difese, formidabile un tempo in

una temuta penombra, sorpresa nella sua possente intimità, giaceva alla mercé

dello splendore ardente del suo volere. In camere ombrose rischiarate da uno

strano sole e apribili a stento da mistiche chiavi celate, i suoi pericolosi

arcani e i suoi Poteri velati confessaron l'avvento d'una Mente trionfante e

subirono la costrizione d'uno sguardo nato nel tempo. Incalcolabili nei loro

modi stregati,

(340) immediate e invincibili nell'atto, le sue segrete energie, naturali a

mondi più grandi, sollevate oltre il nostro bisognoso e ristretto campo

d'azione, il privilegio occulto dei semidei e il sicuro modello motore dei suoi

ermetici segni, i diagrammi della sua forza geometrica, le sue potenzialità di

disegno pieno di meraviglia pregaron d'essere usati da un potere nutrito dalla

terra. Il meccanismo veloce d'una Natura cosciente armò dello splendore latente d'un miracolo

**(350)** la passione profetica d'una Mente veggente e la fulgente nudezza d'una libera forza d'anima.

Tutto ciò creduto una volta impossibile poteva ora divenire un margine naturale di possibilità, il dominio nuovo d'una normalità suprema.

Un onnipotente occultista erige nello Spazio questo mondo esteriore apparente che inganna i sensi; egli tesse i suoi misteriosi fili di coscienza, fabbrica corpi per la sua energia senza forma; dal Vasto amorfo e vuoto ha tratto

**(360)** la sua stregoneria d'immagini solide, la sua magia del numero e disegno formatori, le connessioni fisse, irrazionali, che nessuno può annullare, quest'intricato groviglio di leggi invisibili; le sue infallibili regole, i suoi processi celati, realizzano accuratamente una creazione inesplicabile ove il nostro errore ritaglia strutture morte di conoscenza per un'ignoranza vivente.

Negli umori del suo mistero, divorziati dalle leggi dell'Artefice, anche la Natura, altrettanto sovrana, crea il proprio dominio,

**(370)** la sua volontà dando forma alle vastità indeterminate, facendo dell'infinità un finito; anch'essa può rendere il suo capriccio un ordine, come se il suo impeto maestoso scommettesse di vincere i segreti cosmici del Creatore velato.

I passi rapidi della sua fantasia, sotto i quali spuntano prodigi come fiori, son più sicuri della ragione, più destri dell'invenzione e più pronti delle ali dell'Immaginazione.

Tutto essa rimodella grazie al pensiero e la parola,

**(380)** con la Mente, sua bacchetta magica, s'impone a ogni sostanza.

La Mente è una divinità mediatrice:

i suoi poteri possono disfare tutta l'opera della Natura:

la Mente può sospendere, o cambiare, la legge concreta della terra.

Sciolta dal sigillo sonnolento dell'abitudine terrestre,

può rompere la pesante presa della Materia;

indifferente allo sguardo adirato della Morte,

può rendere immortale l'opera d'un momento: una semplice decisione della sua forza pensante, la pressione fortuita del suo minimo assenso

**(390)** posson liberare la muta Energia rattenuta dentro le sue stanze di trance misteriosa. Essa fa del sonno del corpo un'arma potente, sospende il respiro, le pulsazioni del cuore, mentre viene trovato l'invisibile, compiuto l'impossibile, e senza mezzi comunica il pensiero taciuto; provoca gli eventi con la sua pura volontà silenziosa, agisce a distanza, senza mani né piedi. Questa gigantesca Ignoranza, questa Vita nana essa può illuminare di visione profetica,

**(400)** invocare l'ebbrezza bacchica, lo sprone della Furia, svegliar nel nostro corpo il demone o il dio, farvi entrare l'Onnisciente e Onnipossente, ridestare,

dentro, un'Onnipotenza dimenticata. Fulgida imperatrice sul suo proprio piano, anche in questo rigido regno, la Mente può esser regina: la logica della, sua Idea semidivina, nel salto d'un momento di transizione porta sorprese di creazione mai realizzate, nemmeno dalla strana abilità incosciente della Materia.

**(410)** Tutto è miracolo quaggiù e può per miracolo cambiare. Tale è l'estremo di potenza di questa natura segreta. Al margine di grandi piani immateriali, nei regni d'una forza dalla gloria senz'ostacoli, ove la Mente è padrona della vita e della forma e l'anima ne esaudisce i pensieri col proprio potere, essa medita su parole possenti e guarda gli anelli invisibili che legano le sfere separate. Da lì, all'iniziato che osserva le sue leggi essa apporta la luce dei suoi misteriosi reami:

**(420)** qui dov'egli si tiene, i piedi su un mondo prostrato, la mente non più gettata nello stampo della Materia, oltre i loro limiti, con scatti di splendida forza,

essa ne trasporta i magici processi  
e le espressioni del loro stupendo linguaggio,  
finché il cielo e l'inferno diventan gli approvvigionatori della terra  
e l'universo lo schiavo del volere dei mortali.

Mediatrice presso dei velati e senza nomela cui estranea volontà tocca la nostra vita umana,

imitando i modi del Mago del Mondo,

**(430)** essa inventa dei solchi per il suo autonomo libero arbitrio  
e per ghiribizzi di magia simula una causa imperativa.

Fa di tutti i mondi i partner delle sue imprese,

i complici della sua violenta potenza  
e dei suoi salti audaci nell'impossibile:

da tutte le fonti ha tratto i suoi mezzi astuti,  
dal matrimonio di libero amore fra i piani attinge  
elementi per il tour-de-force della sua creazione;  
la trama prodigiosa d'un sapere incalcolabile  
e un compendio delle imprese dell'invenzione divina

**(440)** essa ha combinato per rendere vero l'irreale  
o liberare la realtà repressa:

nel suo paese di Meraviglie circèe privo di barriere  
custodisce alla rinfusa la mandria delle sue occulte potenze;

la sua mnemonica dell'abilità dell'Infinito,  
gli zampilli del capriccio del subliminale nascosto,  
le formule degli incantesimi dell'Incoscienza,

la libertà d'una sovrana Verità senza legge,  
i pensieri nati nel mondo degli immortali,

gli oracoli che sfuggono da dietro il sacrario,

**(450)** gli avvertimenti della voce del genio interiore,

gli sguardi furtivi e i balzi folgoranti della profezia

e i suggerimenti all'orecchio interiore,

gli interventi improvvisi, categorici, assoluti

e gli atti inesplicabili del Sovracosciente,

tutto ciò ha tessuto l'equilibrio della sua tela di miracoli  
e la tecnica strana dell'arte sua straordinaria.

Passò in carica a lui questo regno bizzarro.

Come una donna che, quanto più ama, tanto più resiste,  
i suoi grandi possessi, il suo potere, il suo sapere

**(460)** essa donò costretta, con gioia riluttante; donò se stessa per l'estasi e servire. Assolta dalle aberrazioni in profondità, ritrovo i fini pei quali fu creata: contro il male cui aveva dato aiuto volse i congegni della sua collera, i suoi invisib..... i suoi umori pericolosi e la sua forza arbitraria abbandonò al servizio dell'anima e al controllo d'un volere spirituale. Un despota più grande soggiogò il suo dispotismo.

**(470)** Assalita, sorpresa nella fortezza del suo sé, conquistata dal proprio re inatteso, colmata, riscattata dalla sua servitù, essa cedette in un'estasi di vinto, strappatale la saggezza sigillata e ieratica, frammenti del mistero dell'onnipotenza.

Una frontiera sovrana è la Forza occulta. Guardiana della soglia sull'Aldilà della scena terrestre, ella ha incanalato le esuberanze degli Dei e, attraverso prospettive di visione intuitiva, aperto

**(480)** una lunga strada di brillanti scoperte. Eran vicini i mondi d'un Ignoto meraviglioso, dietro a lei si teneva una Presenza ineffabile: il suo regno ne riceveva i mistici influssi, le loro forze leonine accuciate sotto i suoi piedi; sconosciuto, il futuro dorme dietro le loro porte. Baratri infernali spalancavansi attorno alla marcia dell'anima. e vette divine chiamavano la sua visione ascendente: lì, una scalata e avventura infinite dell'Idea tentavano instancabili la mente esploratrice e voci innumerevoli coglievan l'orecchio incantato; milioni di figure passavano e scomparivano alla vista. Tale era il fronte esterno della casa molteplice di Dio, gli inizi del semi-velato Invisibile.

Un magico portico d'ingresso, baluginante,  
fremeva nella penombra d'una Luce schermata,  
un cortile del mistico traffico dei mondi,  
un balcone e una facciata miracolosa.

Al di sopra di lei s'illuminavan sublimi immensità;(III)  
tutto l'ignoto si affacciava dall'illimitato:

**(500)** su una sponda di Tempo senza ore,  
contemplando da una sorta di Adesso perpetuo,  
poneva l'ombre sue tralucanti della nascita degli dei,  
i suoi corpi, segnali dell'Incorporale,  
le sue fronti raggianti della Sovra-anima,  
le sue forme proiettate dall'Inconoscibile,  
i suoi occhi sognanti l'Ineffabile,  
i suoi volti fissi all'eternità.

La Vita in lui conobbe il proprio immenso retroscena incosciente:  
i piccoli avamposti s'aprono alle Vastità invisibili:

**(510)** i suoi abissi si trovarono a nudo, le sue trascendenze lontane  
si accesero nelle trasparenze d'una luce densa di presenze.

Un ordine gigantesco venne qui scoperto  
di cui la nappa e la frangia allungata  
son la povera stoffa delle nostre vite mortali.  
Quest'universo manifesto le cui forme celano  
i segreti fusi nella luce sovracosciente,

scrise in chiare lettere il suo codice radioso:  
una carta di segni sottili superanti il pensiero  
era appesa al muro della mente più intima.

**(520)** Illuminando le immagini concrete del mondo  
quali simboli significanti grazie alla sua lucentezza,,  
essa offriva all'esegeta intuitivo  
il suo riflesso del Mistero eterno.

Salendo e discendendo fra i poli della vita,  
i regni gerarchizzati della Legge progressiva  
s'immergevano dal Sempiterno nel Tempo,  
poi, felici della gloria d'una mente innumerevole,  
ricchi dell'avventura e il diletto della vita  
e colmi della bellezza delle forme e i colori della Materia, **(530)** risalivano dal  
Tempo al Sé che non muore, lungo una scala d'oro che portava l'anima, legando  
con fili di diamante gli estremi dello Spirito. In questa caduta da coscienza a  
coscienza, ciascuno poggiavasi al potere dell'Inconoscibile occulto, fonte  
dell'Ignoranza di cui aveva bisogno, capomastro dei limiti coi quali può vivere.

In questo librarsi da coscienza a coscienza, ciascuno sollevava cime verso  
Quello da cui proveniva, origine di tutto ciò ch'esso era sempre stato  
**(540)** e dimora di tutto ciò ch'esso poteva ancora divenire. Gamma d'organo degli  
atti dell'Eterno, ascendente verso il loro apogeo in una Calma infinita, passi  
del Meraviglioso dai molti volti, stadi predestinati della Via dell'evoluzione,  
misure della statura dell'anima che cresce, essi spiegavano l'esistenza alla  
stessa esistenza e, intermediari fra le altezze e gli abissi, univano i  
contrari, sposati in segreto, e connettevano la creazione all'Ineffabile.

**(550)** Un ultimo mondo sublime apparve dove tutti i mondi s'incontrano; nel  
barlume delle sue vette dove non esiste la Notte né il Sonno, cominciava la luce  
della Trinità suprema. Lì, tutto scopriva ciò di cui è qui in cerca. Esso  
liberava il finito nell'illimitato(IV) e s'elevava fino alle proprie eternità.

L'Incosciente trovava il suo cuore di coscienza, l'idea e il sentimento  
brancolanti nell'Ignoranza afferravano infine con passione il corpo della  
Verità, la musica nata nei silenzi della Materia coglieva nudo,  
dall'insondabilità dell'Ineffabile, il senso ch'essa aveva contenuto senza  
potergli dar voce; il ritmo perfetto, ora solo a volte sognato, forniva una  
risposta al bisogno divorante della terra lacerata fendendo la notte ch'aveva  
nascosto l'Ignoto,

dandole la sua anima perduta e dimenticata. Una soluzione grandiosa metteva fine  
al lungo impasse in cui finiscono i culmini dello sfondo mortale. Una saggezza  
riconciliante guardava la vita; essa prendeva i mormorii in conflitto della  
mente,

**(570)** prendeva il confuso ritornello delle speranze umane per trasformarli in un  
appello melodioso e felice; sollevava da un sottosuolo di sofferenza il sussurro  
inarticolato delle nostre vite e gli trovava un senso illimitato. Una potente  
unità il suo tema perpetuo, essa afferrava le parole indistinte e sparse  
dell'anima, a stento lette fra le righe del nostro rigido pensiero o, in questa  
sonnolenza, questo coma sul seno della Materia, udite come brontolii sconnessi  
nel sonno;

**(580)** raggruppava gli anelli d'oro ch'esse avevano perduto (V) mostrando loro la  
loro divina unità, salvando dall'errore del sé diviso il profondo grido

spirituale in tutto ciò che è. Tutte le grandi Parole sforzantesi a esprimere l'Uno eran sollevate in un assoluto di luce, il fuoco d'una sempre bruciante Rivelazione e l'immortalità della Voce eterna. Non c'era più contrasto fra verità e verità; il capitolo interminabile delle loro differenze, (590) narrato di nuovo nella luce da uno Scriba onnisciente, attraversava la differenza per giungere all'unità, la ricerca tortuosa della mente perdeva ogni traccia di dubbio, condotta al suo fine da una parola onniveggente che rivestiva il pensiero iniziale e originale dell'assolutezza d'una formula definitiva: il modo e il tempo creativi del Tempo s'univano allo stile e alla sintassi dell'Identità. Un peana si leva dai baratri perduti ed assorti; un inno risuona verso le tre estasi in una, (600) grido dei momenti alla beatitudine dell'Immortale. Come le strofe di un'ode cosmica, una gerarchia d'armonie ascendenti popolata di voci e di volti aspirava, in un crescendo degli Dei, dalle profondità della Materia alle vette dello Spirito. Al di sopra eran le immutabili sedi degli Immortali, le bianche stanze degli amoreggiamenti con l'eternità e le stupende porte del Solo. Attraverso la distesa dei mari del sé (610) apparivano le regioni imperiture dell'Uno. Una coscienza multimiracolosa dispiegava un vasto scopo e processo, e norme senza impedimenti, grandi strade familiari d'una Natura più larga. Liberati dalla rete della sensazione terrestre, si intravedevano continenti di calma potenza; patrie di bellezza precluse agli occhi umani, semi-visibili dapprima attraverso le palpebre raggianti della meraviglia, sorprendevo di felicità la visione; orbite solari di conoscenza, orbite lunari di delizia (620) si stendevano in un'estasi d'immensità oltre il nostro indigente orizzonte corporeo. Lì egli poté entrare, e dimorare un poco. Viaggiatore su rotte inesplorate ch'affronta il pericolo invisibile dell'ignoto e s'avventura attraverso enormi regni, egli irruppe in un altro Spazio e un altro Tempo.

#### NOTE SPECIALI

- I "questa conoscenza": la conoscenza segreta che dà il titolo al Canto precedente.  
 II "immensitudini": 'immensitudes' nel testo originale. Mi assumo il diritto di coniare nuove parole, scriveva Sri Auribindo nel 1936, 'Immensitudini' non è più strano di 'infinitudini'...(Letters on 'Savitri', SABCL 29, p. (772).  
 III "Al di sopra di lei": al di sopra della "Forza occulta" citata al v. 476.  
 IV "Esso": l'"ultimo mondo sublime" del v. 550.  
 V "esige": "le nostre vite" del v. 573.

Fine del Canto Quinto

Fine del Libro Primo

## LIBRO SECONDO

### Il Libro del Viaggiatore dei Mondi

#### Canto Primo

#### La Scala Cosmica

Solo andava, lo sguardo dell'Infinità attorno a lui, e dell'Inconoscibile sopra.  
Si poteva vedere tutto ciò che sfugge all'occhio umano, conoscere tutto ciò che la mente non ha mai afferrato, realizzare tutto ciò che nessuna volontà mortale osa. Un movimento illimitato colmava una pace senza limite. In un'esistenza profonda oltre quella terrestre, origine delle idee e dei sogni nostri o ad essi affine, ove lo Spazio è un vasto esperimento dell'anima,

(10) in una sostanza immateriale legata alla nostra in un'intensa unità di tutte le cose che sono, sorse l'universo dell'Ignoto. Un'autocreazione senza fine né pausa rivelava le grandezze dell'Infinito: gettava negli azzardi del suo gioco milioni di umori, miriadi d'energie, le forme cosmiche che son le fantasie della sua Verità e le formule della libertà della sua Forza. Riversava nel flusso dell'eterno Immoto

(20) un'ebbrezza e una festa bacchiche di Idee, una passione e un movimento di perennità. Nell'onda dell'Immutabile si levavan, non nati, pensieri che sussistono nella loro conseguenza imperitura, parole che, immortali, durano pur senza più voce, atti che manifestano il senso muto del Silenzio, versi che trasmettono l'inesprimibile. La calma dell'Eterno, in una gioia impassibile, vedeva all'opera il suo Potere universo dispiegare in trame di dolore e drammi di delizia

(30) la meraviglia e bellezza della sua volontà d'esistere.(1) Tutto, anche il dolore, era qui piacere dell'anima;  
qui tutta l'esperienza era un solo disegno,  
l'espressione innumerevole dell'Uno.

Tutto ad un tempo s'offriva alla sua singola visione,  
nulla sfuggiva al suo vasto sguardo intuitivo,  
nulla s'accostava ch'egli non sentisse a sé congiunto:  
il suo spirito era una sola cosa con quell'immensità.

Immagini in una coscienza superna  
incarnanti il Non-nato che mai muore,

(40) le strutturate visioni del Sé cosmico,  
animate al tocco dell'eternità dell'essere,  
lo guardarono come pensieri spirituali vincolati alla forma  
raffiguranti i movimenti dell'Ineffabile.

Gli aspetti dell'essere presero un contorno universale; le forme -  
che schiudono battenti sulle cose divine  
divennero familiari alla sua vista d'ogni istante;  
i simboli della realtà dello Spirito,

i corpi viventi dell'Incorporale

si fecero a lui vicini, suoi quotidiani compagni.

**(50)** Le visioni inesauribili della Mente insonne,  
impressioni del suo contatto con l'invisibile,  
lo circondarono d'innumeri segni indicatori; le voci di mille regni della  
Vita

gli inviarono i suoi potenti messaggi.

Le allusioni celesti che invadono le nostre vite terrene,  
le immaginazioni tremende concepite dall'Inferno,  
che, se si compissero e le sperimentassimo qui,  
la nostra ottusa capacità cesserebbe presto di sentire  
o la nostra umana fragilità non potrebbe sopportare a lungo,

**(60)** eran lì stabilite nelle loro proporzioni sublimi.

Lì, vissute integralmente nella loro atmosfera autonoma,  
riprendevan la loro intensità vertiginosa e l'innata potenza;

la loro fortificante pressione sull'anima  
incideva profondamente il terreno della coscienza

con la passione e la purezza dei loro estremi,

l'assolutezza del loro inconfondibile richiamo

e la dolcezza sovrana o la violenta poesia

della loro splendida o terribile delizia. Tutto ciò che il pensiero può  
conoscere o la più ampia visione percepire

**(70)** e tutto ciò che pensiero e visione mai posson conoscere, tutte le cose  
occulte e rare, lontane ed insolite eran prossime al contatto del cuore,  
percepite dal senso spirituale. Chiedendo d'entrare, alle porte della sua  
natura, affollavan gli spazi dilatati della sua mente, testimoni ardenti della  
sua scoperta di sé, offrendo la loro meraviglia e la loro moltitudine. Queste  
divennero ora nuove parti di se stesso, le forme della vita superiore del suo  
spirito, il toccante scenario della sua grande marcia nel tempo

**(80)** o il ricamato tessuto della sua percezione: queste sostituirono le più  
intime cose umane, agirono quali strette compagne dei suoi pensieri o furono  
l'ambiente naturale della sua anima. Infaticabile era l'avventura di letizia del  
cuore, infiniti i regni della beatitudine dello Spirito, toni innumerevoli  
vibrati dalle corde di un'unica armonia: ciascuno, al suo universale equilibrio  
vasto-alato, **(II)** al suo insondabile sentimento del Tutto in uno, portava note  
d'una perfezione ancora sconosciuta,

**(90)** la sua personale immersione nei segreti della Verità, il proprio felice  
riflesso sull'Infinito. Tutto ciò che l'Unico ha sognato e creato si trovava lì,  
a permeare d'incessante ebbrezza e sorpresa e dell'opulenta bellezza d'una  
differenza appassionata il battito ricorrente che istantaneizza Dio nel Tempo.

Mancava solo la Parola unica e intemporale il cui suono solitario porta  
l'eternità, l'Idea luminosa in sé, chiave di tutte le idee, l'integralità della  
somma perfetta dello Spirito ch'eguaglia il Tutto ineguale all'Uno eguale, il  
segno unico che interpreta ogni segno, l'indice assoluto dell'Assoluto.

Lì, in disparte, murato dalla propria interiorità

in uno sbarramento mistico di luce dinamica,

egli vide, isolato, immenso, un ammasso cosmico ad alte curve

eretto come un carro himalayano degli Dei

immobile sotto un cielo impenetrabile.

Dalla Materia, come da un plinto e una base invisibile  
verso una cima invisibile anch'essa, un oceano scolpito di mondi,  
(110) montando con onde crinite di schiuma al Supremo,  
saliva verso incommensurabili distese;  
sperava di librarsi nel regno dell'Ineffabile:  
un centinaio di livelli lo innalzavano all'Ignoto.  
Così levavasi in volo ad altezze intangibili  
per sparire nel Vasto silenzioso e cosciente  
come arriva al cielo, coi suoi piani, la torre d'un tempio  
che l'anima dell'uomo ha costruito nella sua aspirazione di vivere  
vicino al suo sogno dell'Invisibile.

L'infinità la chiama mentr'essa sogna e sale;  
(120) la sua guglia tocca l'apice del mondo;  
elevandosi in ampie immobilità senza voce  
sposa la terra a eternità velate.

Tra i sistemi molteplici dell'Uno  
prodotti da una gioia che interpreta creando,  
solo questo ci indica il viaggio di ritorno  
dalla lunga perdita del sé negli abissi della Natura;  
impiantato sulla terra, porta in sé tutti i regni;  
esso è un breve compendio del Vasto.

Tale era l'unica scala verso lo scopo dell'essere.

(130) Riassunto delle tappe dello spirito,  
la sua replica delle gerarchie cosmiche  
rimodellava nell'aria segreta del nostro sé  
una copia sottile dell'universo.

Essa è dentro, al di sotto, fuori e sopra di noi.

Agendo sullo schema di questa Natura visibile  
risveglia la pesante sonnolenza della nostra materia terrestre  
a pensare, a sentire e rispondere alla gioia;  
plasma in noi le nostre parti più divine,

solleva la mente umana in un aere più vasto, a questa (140) vita di carne dà sete  
di mete intangibili, collega la morte del corpo al richiamo dell'immortalità:  
uscendo dal deliquio dell'Incoscienza, si dirige a fatica verso una Luce  
sovracosciente. Se non ci fosse che la terra, senza questa scala, non potrebbe  
esistere il pensiero, né la risposta della gioia di vita: uniche sue ospiti  
sarebbero delle forme materiali azionate da una forza cosmica inanimata. La  
terra, grazie a questa preziosa superfluità, ha generato l'uomo e genererà più  
che l'uomo;

(150) quest'ordinamento superiore dell'essere è la nostra causa e possiede la  
chiave del nostro destino ascendente; esso fa sortire dal nostro denso stato  
mortale lo spirito cosciente nutrito nella casa della Materia. Simbolo vivente  
di questi piani coscienti, le sue influenze e deità dell'invisibile, la sua  
logica non pensata degli atti della Realtà, nata dalla verità non espressa delle  
cose, han fissato i livelli lentamente scalati della nostra vita interiore. I  
suoi gradini sono i passi dell'anima che torna

(160) dall'avventura in profondo della nascita materiale, la scala di  
un'ascensione liberatrice, gradi su cui la Natura sale verso il divino. Una  
volta, vegliati da uno sguardo immortale, questi ne avevan segnato la gigantesca

immersione a capofitto, il salto immenso d'un dio che cade faccia a terra. La nostra vita è un olocausto del Supremo. La gran Madre universale, con il suo sacrificio, ha fatto della sua anima il corpo del nostro stato; accettando il dolore e l'incoscienza, la caduta della Divinità dai suoi splendori, ha tessuto la multiforme trama di fondo di tutto ciò che siamo. L'idolo di un sé è la nostra condizione mortale. La nostra terra è un frammento e un residuo; il suo potere è colmo della linfa di mondi più grandi, impregnato della luce dei loro colori offuscata dalla sua sonnolenza; un atavismo di nascite più alte le appartiene, il suo sonno è agitato dalle loro memorie sepolte evocanti le sfere perdute da cui caddero. Forze insoddisfatte le si muovono in seno; **(180)** sono le compagne della crescita del suo destino più grande e del suo ritorno all'immortalità; esse acconsentono a condividere il suo destino di nascita e morte; accendono barlumi parziali del Tutto e spingono il suo spirito cieco e laborioso a comporre una povera immagine della possente Totalità. La calma e luminosa Intimità interiore approva il suo lavoro e guida il Potere che non vede. Il suo vasto disegno accetta un minuscolo avvio. Un tentativo, uno schizzo incompiuto è la vita del mondo; **(190)** le sue linee dubitano del proprio significato nascosto, le sue curve non raggiungono l'alta conclusione prevista. Eppure una prima effigie della grandezza vi trema, e quando le parti ambigue, assemblate, avranno incontrato l'unità a più toni verso cui si muovono, la gioia dell'Artista riderà delle regole della ragione; l'intenzione divina apparirà all'improvviso, il fine giustificherà la tecnica sicura dell'intuizione. Un diagramma sarà dell'incontro di molti mondi, un cubo e cristallo dell'unione degli dei; **(200)** una Mente penserà dietro la maschera immemore della Natura, una Vastità cosciente riempirà il vecchio Spazio muto e bruto. Questo vago e mutevole abbozzo dell'anima detto uomo si staglierà sullo sfondo tedioso del Tempo quale epitome ardente dell'eternità, un piccolo punto rivelerà le infinitudini. L'universo è l'elaborazione d'un Mistero. All'inizio fu posta una base strana e anomala, un vuoto, la cifra di qualche Totalità segreta ove lo zero conteneva l'infinità nella sua somma **(210)** e Tono e Niente erano un solo termine, un negativo perenne, una Nullità matrice: nelle sue forme nasce sempre il Fanciullo che in eterno vive nelle vastità di Dio. Un lento moto di capovolgimento si produsse allora: un gas fu eruttato da qualche Fuoco invisibile, dai suoi densi anelli si formarono questi milioni di stelle; sul suolo neonato della terra s'udì il passo di Dio. Attraverso lo spesso fumo dell'ignoranza terrestre una Mente cominciò a vedere e a osservare le forme

(220) e cercò a tastonì la conoscenza nella Notte nesciente: presa in una cieca stretta di granito, la Forza eseguì il suo piano e generò nel sonno quest'immenso mondo meccanico, perché la Materia possa divenir cosciente della propria anima e il potere di vita, come una levatrice affaccendata, far nascere lo zero portatore del Tutto. Poiché occhi eterni volsero sugli abissi della terra la lucente chiarezza d'uno sguardo puro e videro un'ombra dell'Inconoscibile riflessa nel sonno sconfinato dell'Incosciente,

(230) la Creazione iniziò a muoversi in cerca del sé. Uno spirito sognò nel frusto turbine cosmico, la mente colò ignara nella linfa della vita e i seni della Materia allattarono l'Idea divina. Nacque un miracolo dell'Assoluto; l'infinità rivestì un'anima circoscritta, tutto l'oceano visse in una goccia errante, un corpo creato nel tempo ospitò l'Ilimitabile. Per vivere appieno tale Mistero son venute qui le nostre anime.

Un Veggente in noi, che conosce il piano prescritto dissimulato dietro ai nostri passi momentanei, ispira la nostra ascensione verso cime invisibili come già ispira il salto abissale verso la terra e la vita. Il suo appello avea raggiunto il Viaggiatore nel Tempo. In disparte, in una solitudine insondata, questi viaggiava con la sua sola forza muta portando il peso del desiderio del mondo. Una Quietè amorfa, una Luce senza nome chiamava Su di lui era il Raggio bianco ed immobile, attorno, gli eterni Silenzi.

(250) Nessun termine era posto al tentativo sublime; l'un dopo l'altro, i mondi rivelavan i loro gelosi poteri, e i cieli, le loro profonde beatitudini. Ma la Calamita invisibile attirava ancora la sua anima. Sagoma solitaria sulla scala gigantesca della Natura, egli saliva verso una meta indiscernibile sulla nuda vetta delle cose create.

#### NOTE SPECIALI

I "la sua volontà d'esistere" ('her will to be'): la volontà d'esistere del "Potere universo" (Y. 28). L'Autore personifica il Potere ('Power') alla Shalcti (Energia divina), da cui il femminile del possessivo inglese.

II "al suo universale equilibrio": l'equilibrio (come il "sentimento" del verso seguente) di ciascuno di questi "regni".-

Fine del Canto Primo

## Canto Secondo

### Il Regno della Materia Sottile

Nel dominio impalpabile del sé segreto, vasto supporto di questo piccolo essere esteriore che la solida barriera terrestre separa dalla visione, egli entrò in un meraviglioso aere cristallino e trovò una vita che non viveva di carne, una luce che rendeva visibili le cose immateriali. Grado squisito nella gerarchia del prodigio, il regno dell'arte fatata della Materia sottile si stagliò contro un cielo vivido di colori,

(10) balzando da una trance di splendore e bruma: la rivelazione magica della sua sponda Vicino al nostro, è un mondo di figure più leggiadre dove, non mascherate dalla visione deformante della terra, tutte le forme son belle e tutte le cose vere. In quest'ambiente luminoso, misticamente chiaro, gli occhi eran le porte d'una percezione celeste, l'udito era musica, il tatto un incantesimo, ed il cuore viveva d'un potere più intenso. Lì dimoran le origini radiose della natura terrestre:

(20) i piani perfetti su cui essa plasma le sue opere, i risultati sovrani della sua forza in travaglio, riposan nella struttura d'un destino stabilito. Ora assaliti invano o vanamente conquisi, eran li già segnati e registrati il momento e l'aspetto delle sue future sovranità nelle linee sontuose tracciate dal Desiderio. Lo sbocco d'oro delle labirintiche trame della mente, le ricchezze non scoperte o ancora inafferrate dalle nostre vite, non contaminate dal pensiero mortale,

(30) attendono in quest'atmosfera pellucida. Lì sono oltrepassati i nostri incerti inizi,

Lì i nostri mezzi termini sviluppati in linee prescienti, i nostri fini compiuti vivono anticipati. Questo magnifico tetto del nostro piano discendente, che intercetta il libero dono dell'aria del cielo, lascia filtrare piccole irruzioni d'un potente soffio o circuiti fragranti attraverso reticoli d'oro; esso protegge il soffitto della nostra mente terrestre dai soli imperituri e dalla pioggia fluente di Dio,

(40) eppure canalizza una strana incandescenza iridata e luminose rugiade stillano dal cielo dell'Immortale. Passaggio pei Poteri che muovono i nostri giorni, occulta dietro i muri di questa Natura più grezza, una sala-ragnatela pe'l matrimonio della Mente con la Forma è celata da un arazzo di sogni; l'attraversano i significati celesti come un velo, la sua visione interiore sostiene questa scena esteriore. Coscienza più sottile dalle linee più felici, essa possiede un tatto cui il nostro non arriva,

(50) una purezza di sensazione mai da noi provata; la sua intercessione presso il Raggio eterno ispira i tentativi effimeri della nostra terra impermanente verso la bellezza e la forma perfetta delle cose. Nelle stanze della giovane divinità di potere e del primo giuoco del Fanciullo eterno, le incarnazioni dei suoi pensieri dall'ali pronte a spiegarsi bagnate nei colori d'una perpetua meraviglia luminosa, cullate dai sussurri di questo limpido aere, come uccelli su alberi eterni, riposan sfumate di sogno

(60) prima del tuffo per librarsi sul mare del tempo terrestre. Tutto ciò che qui

appare, ha lì un aspetto più amabile. Qualunque cosa i nostri cuori concepiscano e le nostre teste creino, perdendo qualche sublime bellezza originaria, da lì esiliata quaggiù, acconsente a una tinta terrena. Qualunque cosa sia dotata di fascino qui e di grazia visibili, ha lì le sue linee pure e immortali; tutto ciò che qui è bello, lì è divino.

Si trovano lì immagini impensabili per la mente umana: corpi che non hanno una controparte terrestre

**(70)** traversano la trance illuminata dell'occhio interiore e rapiscono il cuore col loro passo celeste persuadendo il cielo ad abitare quella sfera incantata. I prodigi del futuro vagano nei suoi abissi; l'antico e il nuovo son modellati in quelle profondità: un carnevale di beltà popola le altezze in quel magico regno della visione ideale. Nelle sue anticamere d'intimità radiosa, materia ed anima s'incontrano in un'unione cosciente quali amanti in un luogo solitario e segreto:

**(80)** nell'abbraccio d'una passione non ancora infelice uniscono la loro forza, la loro dolcezza e delizia e fondendosi unificano i mondi superiori e inferiori. Intruso che viene dall'Infinito senza forma ed osa irrompere nel regno dell'Incosciente, il salto dello spirito verso il corpo tocca terra. Finora non avvolto di contorni terrestri, già indossa, sopravvivendo alla morte e alla nascita e convincendo l'abisso con una forma celeste, un rivestimento della sua immortalità

**(90)** conscio del rango illustre del suo portatore, atto a sopportare la frizione del Cambiamento e del Tempo. Tessuto misto fatto della raggianti luce dell'anima e la sostanza della Materia, Forza gravata di segni, invano concepito nell'aria rarefatta della nostra mente come una forma astratta e fantomatica di fattura mentale, esso sente quel che i corpi terrestri non possono ed è più reale di questa struttura più rozza. Caduto il manto della condizione mortale, si fa lieve il suo peso perché la sua ascesa si elevi;

**(100)** affinato al contatto di ambienti più sottili, lascia cadere le vecchie cappe disegnate a motivi e di trama più densa, annulla la presa della trazione discendente della terra e sempre più in alto, di mondo in mondo, porta l'anima, finché nell'etere nudo delle vette sola resta la semplicità dello spirito, prima veste, trasparente, dell'essere eterno.

Ma quando deve rivenire al suo fardello mortale e all'arduo insieme dell'esperienza terrestre, il suo ritorno riprende allora quest'abito più grave.

**(110)** Ché molto prima che fosse forgiato il solido vestito terrestre dalla tecnica del Vuoto atomico,

una luminosa copertura di travestimento del sé fu ordita attorno allo spirito segreto nelle cose.

Di questi involucri brillanti son fatti i regni sottili.

Questo mondo incantato, con tutto il suo beneficio radioso di visione e inviolata felicità,

si cura solo dell'espressione e la forma perfetta;

bello sulle sue cime, comporta rischiosi piani inferiori;

la sua luce giunge alla soglia della caduta della Natura;

**(120)** esso presta una bellezza al terrore dei baratri ed occhi affascinanti a Dei pericolosi,

riveste di grazia il demone e il serpente.

La sua trance impone l'incoscienza della terra;  
immortale, tesse per noi l'abito scuro della morte  
e autorizza la nostra mortalità.

Quest'intemmediario è al servizio d'una Coscienza più grande:

ricettacolo della sua autocrazia dissimulata,  
esso è il terreno sottile dei mondi della Materia,  
è l'immutabile nelle sue forme mutevoli,  
**(130)** nelle pieghe della sua memoria creatrice  
custodisce il modello perenne delle cose caduche:

le sue diminuite potenze fondano le nostre forze cadute;

il suo pensiero inventa la nostra ragionata ignoranza;

il suo senso genera i riflessi del nostro corpo.

Soffio segreto in noi d'una forza più possente mai provata,

sole celato della visione interiore d'un istante,

le sue raffinate suggestioni sono una fonte nascosta

per le nostre ricche immaginazioni iridescenti,

sfiorando le cose comuni di tinte trasfiguranti

**(140)** finché la melma stessa della terra diventi fertile e calda dei cieli e una

gloria irradi dalla decadenza dell'anima La sua conoscenza è il punto di

partenza del nostro errore; la sua beltà indossa la bruttezza della nostra

maschera di fango, il suo artistico bene inizia la storia del nostro male.

Cielo, al di sopra, di verità creatrici, cosmo, nel mezzo, d'armoniosi sogni,

caos, al di sotto, di forme in dissoluzione, si tuffa e si perde nella nostra

base incosciente. Dalla sua caduta sortì la nostra Materia più densa

**(150)** Così avvenne il tuffo di Dio nella Notte. Questo mondo caduto divenne una

nutrice di anime abitate dalla divinità cosciente. Un essere si destò e visse

nel vuoto insensato, una Nescienza vasta quanto il mondo si sforzò verso la vita

e il pensiero, una Coscienza si strappò dal sonno immemore. Tutto è mosso

quaggiù da un volere insenziente. Così caduta, incosciente, frustrata, densa,

inerte, sprofondata in una sonnolenza inanimata e torpida, la Terra giaceva,

schiaiva del sonno, forzata a creare

**(160)** da una memoria subcosciente e nostalgica, resto d'una felicità morta prima

ch'essa nascesse, meraviglia straniera sul Suo petto privo di sensi. (I) Questo

fango deve ospitare l'orchidea e la rosa, dalla sua cieca sostanza deve emergere

una bellezza che appartiene a sfere più liete. Tale è il destino trasmessole,

quasi lascito prezioso d'un dio ucciso a una forza cieca e a un'anima

imprigionata. Le parti periture d'una divinità immortale

**(170)** deve ricostituire da frammenti perduti, riformulare, da un documento

altrove completo, il Suo diritto incerto al Suo Nome divino. Erede unicamente

d'un residuo, essa porta tutte le cose nella Sua polvere informe.

La Sua gigantesca energia vincolata a forme minuscole

nel lento movimento a tentoni del Suo potere

e dotata solo di strumenti fragili e smussati,

essa ha accettato come un bisogno della propria natura

e assegnato all'uomo come formidabile compito

**(180)** un lavoro impossibile agli-dei.

Una vita che vive a stento in un campo di morte

reclama la sua parte d'immortalità;

un corpo bruto semicosciente serve quale mezzo  
a una mente che deve ritrovare una conoscenza perduta  
trattenuta dal cappio dell'incoscienza del mondo,  
e indossando ancora quest'innumeri nodi della Legge,  
uno spirito legato deve elevarsi a re della Natura.

Una parentela possente è la causa di tale audacia.  
Tutto ciò che tentiamo in questo mondo imperfetto  
(190) guarda avanti o indietro, oltre il lustro del Tempo,  
alla sua idea pura, al suo modello stabile e inviolato  
nell'abilità indefettibile d'una creazione assoluta.

Afferrare l'assoluto in forme transeunti,  
fissare il tocco dell'eterno in ciò che il tempo ha creato,  
tale è qui la legge d'ogni perfezione.

Un frammento del piano celeste è captato quaggiù;  
altrimenti mai potremmo sperare una vita superiore  
e l'estasi e la gloria non potrebbero esistere.

Anche nella piccolezza della nostra condizione mortale,  
(200) anche in questo carcere della forma esteriore,  
un brillante passaggio per la Fiamma infallibile  
è scavato attraverso le grezze pareti dei nervi e 'l cervello,  
uno Splendore preme o un Potere irrompe,  
la grande, opaca barriera della terra è rimossa un momento,  
il sigillo incosciente ci viene sollevato dagli occhi  
e diveniamo veicoli di potenza creatrice.

L'entusiasmo d'una sorpresa divina  
pervade la nostra vita, un fermento mistico si avverte,  
un'angoscia gioiosa trema nelle nostre membra;  
(210) un sogno di bellezza danza attraverso il cuore,  
un pensiero venuto dalla Mente eterna s'avvicina, accenni lasciati cadere  
dall'Invisibile, ridestandosi dal sonno dell'Infinito, discendono, simboli di  
Quello che mai ancora fu creato. Ma ben presto la carne inerte più non risponde,  
digrada allora l'orgia sacra di delizia, l'incendio di passione e la marea di  
potere ci sono tolti e pur se una forma ardente sussiste, stupendo la terra che  
l'immagina suprema,

(220) troppo poco di ciò ch'era voluto ha lasciato una traccia. Gli occhi della  
terra non vedono, le sue forze crean solo a metà; le opere sue più rare son  
copie dell'arte del cielo. Fulgore d'un artificio dorato, capolavoro di congegno  
e legge ispirati, le sue forme celan ciò che albergano e non fan che mimare  
l'inafferrato miracolo di figure nate da se stesse che vivono per sempre nello  
sguardo dell'Eterno. Qui, in un mondo difficile e compiuto a metà, è un lungo  
travaglio di Poteri inconsci;

(230) qui è la mente dell'uomo, ignorante e presaga, il suo genio nato da un  
suolo incosciente. La sua arte è copiare le copie terrestri. Ché quando tenta  
cose ch'oltrepassan la terra, l'operaio ha strumenti troppo rozzi, un materiale  
troppo grezzo, e a fatica, a costo di lacrime di sangue realizza la sua dimora  
effimera dell'Idea divina, la sua immagine d'una locanda del Tempo pe'l Non-  
nato. Il nostro essere vibra di sublimi ricordi lontani e vorrebbe farne qui  
discendere i sensi immemoriali, ma, troppo divine per la trama della Natura  
terrestre, le meraviglie eterne risplendono oltre la nostra portata. Dimorano

assolute, non nate, immutabili, immacolate nell'aere imperituro dello Spirito,  
immortali in un mondo di Tempo immoto e la meditazione costante d'un profondo  
spazio del sé. Solo quando siamo asceti al di sopra di noi stessi  
una linea del Trascendente incontra la nostra strada  
congiungendoci all'Intemporale ed al vero;

essa ci apporta la parola inevitabile,  
(250) l'atto divino, i pensieri che mai muoiono.

Una spira di luce e di gloria avvolge il cervello,  
e discendendo il cammino evanescente del momento  
arrivan le forme dell'eternità.

Visitatrici della mente o invitate del cuore,  
sposano per un istante la nostra brevità umana,  
o raramente, in qualche eccezionale barlume liberatore,  
son captate da un lieve presagio della nostra visione.

Pur se semplici inizi e primi tentativi,  
tali bagliori indicano il segreto della nostra nascita  
(260) e il celato miracolo del nostro destino.

Quel che li siamo, e saremo qui sulla terra,  
si riflette in un contatto e un richiamo.

Finora l'imperfezione della terra è il nostro campo,  
lo specchio della nostra natura non mostra il nostro sé reale;  
quella grandezza resta ancora trattenuta all'interno.

L'avvenire incerto della terra nasconde la nostra eredità:  
la Luce ora distante diventerà qui innata,  
la Forza che ci visita, il nostro potere compagno;

l'Ineffabile troverà una voce segreta,  
(270) l'Imperituro brucerà attraverso lo schermo della Materia  
facendo di questo corpo mortale la veste della divinità.

La grandezza dello Spirito è la nostra fonte intemporale  
e nel Tempo senza fine sarà la nostra corona.

Un vasto Ignoto è attorno e dentro di noi;  
tutto è avvolto nell'Uno dinamico:  
un sottile anello d'unione collega ogni vita.

Tutta la creazione è così un'unica catena:  
non siam lasciati soli in uno schema chiuso  
fra la spinta d'una Forza incosciente

(280) e un Assoluto incomunicabile.

La nostra vita è un contrafforte d'una sublime catena di anime,  
il nostro essere guarda al di là dei suoi muri mentali  
e comunica con mondi più grandi; esistono terre più luminose e cieli più vasti  
dei nostri, esistono regni in cui l'Essere cova nelle proprie profondità; nel  
suo immenso cuore dinamico sente le sue potenze innominate, senza forma e non  
nate reclamare il bisogno d'esprimersi nella Vastità informe: ineffabili al di  
là dell'Ignoranza e la morte,

(290) le immagini della sua Verità imperitura s'affaccian da una stanza ove  
l'anima sua è rapita in se stessa: come per il proprio sguardo di testimone  
interiore lo Spirito solleva lo specchio del suo sé e delle sue opere, lo  
specchio del potere e la passione del suo cuore intemporale, delle immagini  
dell'estasi sua senza forma, degli splendori della sua potenza innumerevole. Da

li la mistica sostanza delle nostre anime viene nel prodigio della nascita della nostra natura, Il è la cima non caduta di tutto ciò che siamo (300) e la fonte immemoriale di tutto ciò che speriamo essere. Su ogni piano il Potere ieratico, iniziato di verità inesprese, sogna di trascrivere e d'integrare alla vita, nel proprio stile innato e la propria lingua vivente, qualche tratto della perfezione del Non-nato, qualche visione percepita nella Luce onnisciente, qualche nota lontana della Voce del rapsodo immortale, qualche incanto della Felicità onnicreatrice, qualche forma e piano della Bellezza indicibile.

(310) Ci sono mondi più vicini a quei regni assoluti, dove la risposta alla Verità è pronta e sicura, e lo spirito non è impedito dal quadro che l'iscrive, né i cuori presi e lacerati dall'aspra divisione, dove la delizia e la bellezza dimorano e l'amore e la dolcezza son la legge della vita. Una sostanza più fine in una forma più sottile riveste d'un corpo la divinità che la terra si limita a sognare; la sua forza può raggiungere i piedi veloci della gioia; superando d'un balzo gli ostacoli fissi posti dal Tempo,

(320) la rapida rete d'una stretta intuitiva cattura la felicità fugace cui aneliamo.

Una Natura sollevata da un respiro più largo, plastica e passiva al Fuoco che tutto modella, risponde al tocco fortuito del Divino fiammante: immune dalla nostra inerzia di reazione, essa ode la parola cui i nostri cuori son sordi, adotta la visione degli occhi immortali e, viaggiatrice sulle strade della linea e 'l colore, insegue lo spirito della bellezza fino al suo focolare.

(330) Così ci avviciniamo al Tutto-Meraviglioso seguendone quale segnale e guida l'incanto nelle cose; la beltà è l'impronta a rivelarcene il passaggio, l'amore è il ritmo del suo cuore che batte in petti umani, la felicità, il sorriso sul suo volto adorabile.

La comunione di entità spirituali, il genio di un'Immanenza creatrice, rende intima in profondo l'intera creazione: la quarta dimensione di un senso estetico in cui tutto è in noi stessi, e noi in tutto,

(340) riallinea alla vastità cosmica le nostre anime.

Un'estasi che incendia unisce colui che vede a ciò ch'è visto; l'operaio e l'opera, divenuti interiormente uno, realizzano la perfezione grazie al magico pulsare e alla passione della loro stretta identità.

Tutto quello che lenti congiungiamo da un assieme di frammenti o elaboriamo mediante un lungo lavoro incespicante, nasce spontaneamente per suo diritto eterno.

Anche dentro di noi può ardere il Fuoco intuitivo;

Luce mandataria, esso serpeggia nei recessi dei nostri cuori,

(350) sui piani celesti è la sua dimora:

discendendo, può con sé qui portare quei cieli.

Ma raramente, e non a lungo, brucia la fiamma;

la gioia ch'essa invoca da quelle altezze più divine  
apporta delle brevi, magnifiche reminiscenze  
e sublimi, splendide folgorazioni di pensiero interpretativo, ma non la visione  
e la delizia totali. Un velo è mantenuto, qualcosa trattenuto ancora, perché,  
prigioniera della bellezza e la gioia, le anime nostre non dimentichino  
d'aspirare al Supremo.

In questo limpido regno sottile dietro al nostro, la forma è tutto, e gli dei  
fisici sovrani. La Luce ispirante gioca dentro squisiti confini; una beltà  
indefettibile è acquisita per la grazia della Natura; Il la libertà è la garanzia  
della perfezione: benché manchi l'Immagine assoluta, il Verbo incarnato, la pura  
estasi spirituale, tutto è miracolo di fascino simmetrico, fantasia di linea e  
norma perfette. Li tutti gli esseri si senton soddisfatti in sé ed interi, una  
ricca pienezza è creata dal limite, la meraviglia abbonda nell'estrema  
piccolezza, un complesso rapimento insorge in uno spazio esiguo: ciascun ritmo è  
apparentato al suo ambiente, ciascuna linea è perfetta e inevitabile, ciascun  
oggetto costruito senza difetti per il fascino e l'uso. Tutto è innamorato della  
propria delizia. Tutto vive intatto, sicuro della sua perfezione, in un'immunità  
lieta del cielo, contenta di se stessa; pago d'esistere, non chiede altro di più  
. Non esisteva qui lo sforzo vano che spezza il cuore: esente da travagli e da  
prove, privo d'opposizioni e sofferenze, era un mondo incapace di temere o  
dolarsi. Esso non aveva alcuna grazia di sbaglio o sconfitta, alcun posto per  
l'errore, alcun potere di fallire. Da una compatta beatitudine in sé, traeva a  
un tempo le sue scoperte delle forme dell'Idea muta e 'l miracolo dei suoi  
pensieri e atti ritmici, la sua nitida tecnica di vite stabili e complete,

**(390)** la sua folla graziosa di figure inanimate  
e la gloria dei suoi corpi dotati di respiro come i nostri.

I sensi rapiti di delizia, egli, confuso, (II)  
movevasi in un mondo divino eppure familiare,  
ammirando forme stupende così vicine alle nostre  
ma perfette come i giocattoli d'un dio,  
immortali sotto l'aspetto della condizione mortale.

Nei loro angusti, esclusivi assoluti  
troneggian perenni le supremazie schierate del finito;  
esso mai sogna di ciò che avrebbe potuto essere; (III)  
**(400)** solo dentro confini può vivere quest'assoluto.

In una sovranità vincolata al proprio piano  
in cui tutto era concluso e nessun'ampiezza lasciata,  
nessuno spazio per le ombre dell'incommensurabile,  
nessun posto per la sorpresa dell'incalcolabile,  
prigioniera della propria bellezza ed estasi,  
la Potenza incantata operava in un magico cerchio.  
Lo spirito restava in ritiro, eclissato dietro la propria forma.  
Mirabile per la definitezza chiara delle sue linee,  
un orizzonte azzurro limitava l'anima;

**(410)** il pensiero evolveva in agi luminosi,  
confinato il suo nuoto ai bassifondi dell'ideale esteriore:  
la vita s'attardava nelle proprie frontiere, soddisfatta  
della piccola letizia degli atti corporei.

Assegnata come Forza a una Mente angolare limitata,

attaccata alla rassicurante scarsità del suo spazio,  
essa eseguiva i suoi lavori minuti, giocava e dormiva,  
senza pensare a un lavoro più grande irrealizzato.  
Dimentica dei suoi violenti e vasti desideri,  
dimentica delle altezze cui s'era elevata,  
(420) la sua marcia era prescritta dentro un solco radioso.  
Corpo magnifico di un'anima in riposo,  
simile a chi rida in soavi boschetti soleggiati,  
essa si dondolava infantilmente nella culla d'oro della sua gioia.  
Non giungeva alla sua dimora incantata il richiamo degli spazi,  
né essa aveva ali per un volo ampio e rischioso,  
non affrontava alcun pericolo del cielo o dell'abisso, non conosceva orizzonti,  
alcun sogno possente, alcuna nostalgia dei suoi infiniti perduti. Quadro  
perfetto in una perfetta cornice, tale elaborazione fatata non poteva trattenere  
la sua volontà: (IV) gli offrì solo il sollievo raffinato d'un momento; un'ora  
spensierata fu trascorsa in una lieve felicità. Il nostro spirito si stanca  
delle superfici dell'essere, trasceso è lo splendore della forma; esso si volge  
a poteri nascosti e a stati più profondi. Così egli adesso guardava al di là, in  
cerca d'una luce più grande. L'anima sua lasciandosi dietro, nell'ascesa delle  
cime, questo brillante vestibolo della Casa dei Giorni, egli abbandonò questo  
squisito Paradiso materiale.  
(440) Il suo destino si stendeva oltre, in uno Spazio più vasto.

#### NOTE SPECIALI

I Per maggiore chiarezza, utilizziamo in questo passaggio la maiuscola per i pronomi e aggettivi possessivi riferentisi alla Terra

II "egli": il re Aswapati.

III "esso": il "finito" del verso precedente.

IV "la sua volontà": la volontà del re Aswapati, al quale si riferiscono anche gli ultimi versi di questo Canto.

Fine del Canto Secondo

## Canto Terzo

### La Gloria e la Caduta della Vita

Un'ampia salita ineguale tentava ora i suoi passi.  
Rispondendo all'appello ansioso d'una Natura più grande,  
egli varcò i limiti della Mente incarnata  
entrando in vasti domini, oscuri e contesi,  
ove tutto era dubbio e mutamento, e niente sicuro,  
un mondo di ricerca e lavoro senza posa  
Come chi incontri il volto dell'Ignoto  
e chieda senza che alcuno risponda,  
attirato da un problema mai risolto,  
(10) sempre incerto del terreno percorso,  
sempre calamitato da un traguardo mutevole,  
egli attraversava una terra popolata di dubbi  
in confini instabili su una tremula base.  
Innanzi a sé vedeva una frontiera mai raggiunta,  
e ad ogni passo si credeva più vicino, orizzonte remoto e sfuggente d'un  
miraggio.  
Lì esisteva uno stato errabondo che non tollerava dimore,  
un tragitto d'innumeri cammini interminabili.  
Nulla ei trovava a soddisfare il cuore;  
(20) un vagabondaggio instancabile era in cerca e non poteva cessare.  
Lì la vita è l'Incalcolabile manifestato,  
un movimento di mari agitati, un grande  
e avventuroso salto dello spirito nello Spazio,  
un perturbato disordine nella Calma eterna,  
un impulso e una passione dell'Infinito.  
Assumendo qualunque aspetto voglia la sua fantasia,  
sottratta all'impedimento delle forme stabilite,  
ha abbandonato la sicurezza del provato e del noto.  
Non guidata dalla paura, questa pastora di greggi che percorre il Tempo,  
(30) non intimorita dalla minaccia del Fato e dall'insorgere del Caso,  
essa accetta il disastro come un rischio ordinario;  
incurante della sofferenza, indifferente al peccato e alla caduta, va incontro  
al pericolo e alla scoperta nelle distese vergini dell'anima. Esistere non  
sembrava che un lungo esperimento, l'azzardo d'una Forza ignorante e  
investigante che prova tutte quante le verità e, non trovandone alcuna suprema,  
prosegue insoddisfatta, incerta del suo fine. La vita era modellata sulla  
visione d'una mente interiore:  
(40) andava di pensiero in pensiero, di fase in fase, torturata dai suoi propri  
poteri, oppure orgogliosa e felice, ora padrona di se stessa, ora giocattolo e  
schiava. Un'immensa incoerenza era la sua legge d'azione, come se ogni possibile  
dovesse essere esaurito, e angoscia e beatitudine fossero passatempi del cuore.  
In una rintonante galoppata di vicissitudini travasava i campi di corsa della

Circostanza, oppure, oscillante, altalenava fra le sue vette e i suoi abissi, sollevata o spezzata sulla ruota incostante del Tempo.

**(50)** In mezzo a uno strisciare tedioso di desideri grigi essa torcevasi, verme tra i vermi nel fango della Natura, poi, di statura titanica, prendea tutta la terra come cibo, ambiva a vestirsi dei mari, a coronarsi di stelle, e scalcava gridando, l'un dopo l'altro, picchi giganteschi, reclamando a gran voce mondi da conquistare e dominare. Poi, impudicamente innamorata del volto dell'Afflizione, s'immergea nell'angoscia dei baratri e, voltolandosi, si aggrappava alla propria miseria. In un penoso rapporto col suo sé dissipato,

**(60)** scriveva il bilancio di tutto quello che aveva smarrito, o teneva compagnia al dolore come a un vecchio amico. Presto aveva consumato la festa d'ebbrezze violente, o, legata a una gioia inadeguata, indugiava, perdendo i tornanti del destino, perdendo lo scopo della vita. Era prevista una scena per tutti i suoi umori infiniti, ove ciascuno poteva essere la legge e il modo di vita, ma nessuno offrire una pura felicità;

essi lasciavan solo un aroma vibrante o la brama veemente che porta una fatica mortale.

**(70)** In mezzo alla sua rapida e inaudita varietà qualcosa restava inappagato, sempre identico e non vedeva nel nuovo che il volto dell'antico, perché ogni ora ripeteva tutto il resto delle ore ed ogni cambiamento prolungava lo stesso malessere. Spirito incerto del suo sé e la sua meta, presto stanca della troppa gioia e contentezza, essa ha bisogno dello sprone del piacere e 'l dolore, del gusto innato della sofferenza e l'inquietudine: si accanisce per un fine che mai può raggiungere.

**(80)** Un sapore perverso tormenta le sue labbra assetate: per la pena essa piange che deriva dalla sua propria scelta, anela al piacere che ha dilaniato di ferite il suo petto; aspirando al cielo, volge i passi all'inferno. Ha scelto l'azzardo e il pericolo quali compagni di gioco; ha preso la tremenda oscillazione del destino per culla e seggio. Ma pura e luminosa fu la sua nascita dall'Intemporale, un rapimento cosmico perduto le si attarda negli occhi, i suoi umori sono aspetti dell'Infinito: la bellezza e la felicità sono il suo diritto innato,

**(90)** e la Beatitudine infinita è la sua eterna dimora.

Tutto questo rivelava adesso il suo antico volto di gioia, improvvisa scoperta per il cuore dell'afflizione, per indurlo a resistere, agognare e sperare. Anche in mondi mutevoli privi della pace, in un aere oppresso dalla mestizia e la paura e quando i suoi piedi calpestavano un suolo insicuro, ei vide l'immagine d'uno stato più felice. In una architettura di Spazio ieratico che in cerchi saliva verso le cime della creazione,

**(100)** a un'altezza azzurra che mai era troppo elevata per una calda comunione fra il corpo e l'anima, distante come il cielo, vicino come il pensiero e la speranza,

traduceva il regno d'una vita senza dolore. Al di sopra di lui, in una nuova volta celeste altra che i cieli visibili agli occhi mortali, come su un soffitto istoriato degli dei, arcipelago di riso e di fuoco, stelle come isole nuotavano in un cielo increspato di onde. Spirali turrite, magici anelli di vivo colore

**(110)** e sfere baluginanti di strano gaudio fluttuavano attraverso la distanza come un mondo simbolico. Sull'agitazione e la fatica che non potean condividere, sulla sventura che non potean soccorrere, impenetrabili alla sofferenza, alla

lotta, all'angoscia della vita, incontaminati dalla sua rabbia, dalla sua malinconia e il suo odio, impassibili, intatti, grandi piani di visione abbassavan lo sguardo, perennemente beati nel loro diritto intemporale. Assorbiti nella propria bellezza e letizia, vivevano sicuri della loro gioia immortale.

(120) In disparte, tuffati nella loro gloria innata, remoti scivolavano ardenti in una vaga bruma luminosa, rifugio perpetuo d'una luce fantastica, nebulosa degli splendori degli dei fatta dei sogni dell'eternità. Quasi incredibili per la fede umana, non apparivan facilmente quali la sostanza di ciò che esiste. Come attraverso un prodigioso schermo televisivo, delineati a una specie d'occhio interiore ingranditore, brillavano simili a immagini proiettate da una scena lontana;

(130) troppo sublimi e lieti per esser captati da palpebre umane. Ma violini e reali per il cuore che anela, per il pensiero e il sentimento appassionati del corpo, sono i reami nascosti della beatitudine. In qualche chiuso e irraggiunto dominio che pur percepiamo, immuni dalla morsa crudele della Morte e del Tempo, sottratti alle incursioni della tristezza e del desiderio, in splendide, incantate e sicure periferie, nella felicità sono per sempre immersi. Sotto i nostri occhi, in sogno, nella trance e la contemplazione,

(140) attraverso un campo interiore di visione sottile, vasti paesaggi estatici ch'al nostro sguardo scompaiono, passan le forme del regno perfetto lasciando dietro a sé la traccia d'una splendida memoria. Scene immaginate o grandi mondi eterni, percepiti in sogno o dai sensi, ci toccano il cuore con le loro profondità; d'apparenza irreali, eppure più reali della vita, più felici della felicità, più veri delle cose vere, s'eran questi dei sogni o immagini captate, la verità del sogno rendea false le vane realtà della terra.

(150) In un rapido momento eterno vivon li stabiliti oppure, di continuo richiamati, tornano alla nostalgia degli occhi calmi cieli di Luce imperitura, continenti illuminati di pace violetta, oceani e fiumi dell'allegria di Dio e contrade serene sotto soli purpurei.

Stella, una volta, di un'idea che brilla da lungi o scia di sogno della cometa dell'immaginazione, tutto questo prese ora l'aspetto d'una realtà vicina.

L'abisso fra la verità del sogno e la realtà terrestre fu traversato,

(160) i mondi prodigiosi della vita cessaron d'esser sogni; la sua visione fece proprio tutto ciò ch'essi rivelavano: le loro scene, i loro avvenimenti s'offrirono ai suoi occhi e al suo cuore e li colpirono di puro incanto e beatitudine. Una regione culminante, senza un alito di vento, attirò il suo sguardo, i cui limiti si protendevano in un cielo del sé e si tuffavano verso una strana base eterea. Rifulgeva la quintessenza della suprema delizia della Vita. Su una vetta spirituale e misteriosa solo la sublime e trasfigurante frontiera d'un miracolo

(170) separava la vita dall'Infinito senza forma e proteggeva il Tempo dall'eternità. Da questa sostanza amorfa il Tempo conia le sue figure; la quiete dell'Eterno contiene l'atto cosmico:

le immagini proteiformi della Forza Universale han tratto il vigore di essere, la volontà di durare, da un profondo oceano di pace dinamica. Capovolgendo l'apice dello spirito in direzione della vita, ella impiega le plastiche libertà dell'Uno per gettare nello stampo degli atti i sogni del Suo capriccio; (I)

(180) l'appello della sua saggezza consolida i Suoi piedi sbadati, egli sostiene

la Sua danza su una rigida base: la sua immutabilità intemporale e silente deve standardizzare il miracolo della Sua creazione. Servendosi delle energie del Vuoto, prive di visione, ella inventa la scena d'un universo concreto i cui passi ha stabilito grazie al suo pensiero e nei cui atti ciechi vede coi lampi della sua Luce che tutto conosce. Al Suo volere si piega la Sopramente inscrutabile per guidare la Sua forza che sente ma è incapace di conoscere, (190) il soffio del suo potere controlla i Suoi mari agitati(II) e la vita obbedisce all'Idea dominante. Al Suo volere, diretta da un'Immanenza luminosa, la Mente, avventurosa e sperimentatrice, s'apre un varco tra oscuri possibili in mezzo a formazioni fortuite d'un mondo ignaro. Verso la Verità s'incammina la nostra umana ignoranza perché la Nescienza possa divenire onnisciente, gl'istinti trasmutati modellansi in pensieri divini, i pensieri albergan la visione infallibile e immortale

(200) e la Natura ascende verso l'identità di Dio. Il Signore dei mondi, fattosi Suo schiavo, è l'esecutore delle Sue fantasie: ella ha canalizzato i mari dell'onnipotenza; ha limitato con le Sue leggi l'Ilimitabile. L'Immortale si è impegnato a compiere le Sue opere; lavora ai compiti assegnati dalla Sua Ignoranza, celato sotto la cappa della nostra condizione mortale. I mondi, le forme creati dalla Sua immaginazione di dea han perso su cime invisibili la loro origine:

(210) pur separati, allontanandosi dalla loro fonte intemporale, pur deformati, foschi, maledetti e caduti, ché anche la caduta ha la sua gioia pervertita

e niente ella trascura che serva alla delizia, anch'essi possono ritornare alle vette o, quaggiù,

vanificare la sentenza della caduta dello spirito, riottenere la propria divinità perduta.

Preso a un tratto dall'orizzonte d'una visione eterna, ei vide il fasto e lo splendore delle Sue alte sfere natali e le Sue regioni raccolte nelle profondità inferiori.

(220) Al di sopra, era la monarchia d'un sé non caduto, al di sotto, la lugubre trance degli abissi, polo opposto od antipodi oscuri.

C'eran le vastità degli assoluti della vita nella loro gloria:

tutti ridevano in una sicura immortalità

e un'eterna infanzia dell'anima

antecedenti le tenebre e la nascita del dolore e 'l tormento, ove tutti potevano osare esser se stessi e uno

e la Saggezza giocava in un'innocenza esente da peccato con la Libertà ignuda al sole felice della Verità.

(230) C'erano mondi del Suo riso e della Sua terribile ironia, c'erano domini del Suo gusto del lavoro, della lotta e le lacrime;

il Suo capo riposava sul petto della Morte amorosa,

il sonno imitava per un poco la pace dell'estinzione.

La luce di Dio ella ha separato dal suo buio

per provare il sapore dei puri contrari.

Mescolandosi qui nel cuore dell'uomo, i loro toni e colori

han tessuto il disegno variabile del suo essere,

la sua vita, corrente che fluttua in avanti nel Tempo,

la mobilità costante e fissa della sua natura,  
(240) la sua anima, film mutevole d'una foto animata,  
il cosmico caos della sua personalità.

La grande creatrice col Suo tocco segreto  
ha convertito in patos e potere il sogno di sé dell'essere,  
e fatto del suo mistero insondabile un Mistero della Passione.

Ma eran qui dei mondi sollevati a metà strada dal cielo. C'era il Velo, ma non  
il muro d'Ombra; sotto forme non troppo lontane dalla portata umana, qualche  
passione della purezza inviolata penetrò, raggio dell'originaria Beatitudine.

(250) Le-gioie del cielo, fosse la terra stata pura, avrebbero potuto  
appartenerle; i nostri sensi e il cuore divinizzati esser toccati da qualche  
luminoso estremo di Felicità naturale, qualche fremito degli assoluti della  
Soprannatura: tutte le energie ridere e far sfoggio di sé sulle dure strade  
della terra senza mai sentire l'acutezza crudele della sua sofferenza, tutto  
l'amore aver libero gioco, e in nessun dove la vergogna della Natura. Ma essa ha  
chiuso i suoi sogni nella scuderia delle corti della Materia (III) e le sue  
porte sono ancora sbarrate alle cose supreme.

(260) Questi mondi potean sentire il soffio di Dio visitare le loro cime; v'era  
qualche riflesso della sponda del Trascendente. Attraverso i bianchi silenzi  
degli eoni, forme immortali della gioia incarnata solcavano ampi spazi vicini al  
sonno dell'eternità. Pure e mistiche voci, nella quiete della beatitudine,  
invocavano le tenerezze immacolate dell'Amore, chiamando il suo tocco soave a  
far vibrare i mondi, le sue mani gloriose a esaltare le membra della Natura, la  
sua dolce, intollerante potenza d'unione (IV)

(270) a prender tutti gli esseri nelle sue braccia salvatrici, trascinando il  
ribelle e il derelitto verso la sua pietà per imporre loro quella letizia che  
rifiutano. Un canto imeneo al Divino invisibile, la rapsodia ardente d'un bianco  
desiderio attirava nel cuore una musica immortale risvegliando l'orecchio  
assopito dell'estasi. Una sensibilità più pura, più infuocata dimorava lì, una  
spinta bruciante, intollerabile per qualunque corpo terrestre; il respiro era  
largo, leggero, spazioso e il cuore s'affrettava da un battito inebriato  
all'altro.

(280) La voce del Tempo celebrava la gioia dell'Immortale;  
ispirazione e grido lirico,  
giungevano i momenti, l'estasi sulle ali;  
una Bellezza inimmaginabile, d'una celeste nudità, movevasi  
sciolta dai confini nelle vastità del sogno;  
il grido degli Uccelli del Prodigio chiamava dai cieli  
le genti immortali delle rive della Luce.

Direttamente dalle mani di Dio la Creazione erompeva;  
meraviglia ed incanto vagabondi sui cammini.

Il solo fatto d'esistere era delizia suprema,

(290) la Vita un riso lieto dell'anima,  
e la Gioia regnava, suo ministro l'Amore.

Li prendea corpo la luminosità dello spirito.

I contrari presenti nella vita erano amanti o amici naturali  
e gli estremi, i margini affilati dell'armonia:  
l'indulgenza, con tenera purezza, veniva  
a nutrire il dio sul suo petto materno:

li nessuno era debole, così la menzogna non poteva vivere;  
l'ignoranza era un'ombra leggera che schermava la luce,  
l'immaginazione il libero arbitrio della Verità,  
**(300)** il piacere un candidato al fuoco celeste;  
l'intelletto era un adoratore della Bellezza,  
la forza era la schiava della calma legge spirituale,  
il potere posava il capo sui seni della Beatitudine.  
Lì si trovavano apogei di gloria inconcepibili,  
le autonomie del governo in sé, immobile, della Saggezza,  
e l'alta dipendenza del suo sole verginale,  
le teocrazie illuminate dell'anima veggente  
in trono, nel potere del raggio del Trascendente.  
Una visione di magnificenza, un sogno di grandezze  
**(310)** entrava con passo maestoso nei regni rilucenti di sole:  
assemblee, senati affollati degli dei,  
le potenze della Vita regnavan su seggi di volontà marmorea,  
sublimi dominazioni e autocrazie,  
energie coronate d'alloro e forme imperiose in armi.  
Lì tutti gli oggetti erano grandi e belli,  
tutti gli esseri avevano un'impronta regale di potere.  
Lì risiedevano le oligarchie della Legge naturale, teste fiere e violente  
servivano una sola fronte calma e monarchica: tutti gli atteggiamenti dell'anima  
eran rivestiti di divinità.  
**(320)** Lì s'incontravano le ardenti e mutue intimità della gioia di dominare e  
quella di servire imposte dell'Amore al cuore dell'Amore che obbedisce e al  
corpo dell'Amore mantenuto sotto un giogo inebriante. Tutto era un gioco di  
regalità confluenti. Ché la forza prostrata di chi adora è sollevata  
dall'adorazione vicino all'orgoglio e la felicità del dio venerato dall'anima:  
lì il sovrano è uno con tutti quelli che governa; per colui che serve con un  
cuore libero ed eguale, l'obbedienza è la scuola d'un tirocinio principesco,  
**(330)** la sua corona e il suo privilegio di nobiltà, la sua fedeltà è l'idioma  
d'una natura elevata, il suo servizio, una sovranità spirituale. C'erano regni  
ove il Conoscere s'univa alla Potenza creatrice (V) nel Suo domicilio sublime  
facendola tutta sua: s'impadroniva il grande Illuminato delle Sue membra lucenti  
e le colmava della passione del suo raggio finché tutto il Suo corpo nel fosse  
la trasparente dimora e tutta l'anima la controparte della sua Trasfigurati in  
un'apoteosi dal tocco della saggezza,  
**(340)** i Suoi giorni divenivano un sacrificio luminoso; falena immortale in un  
fuoco felice e imperituro, ella bruciava nella dolcezza della sua fiamma  
intollerabile. (VI) Una Vita prigioniera sposava il Suo conquistatore. Nel suo  
ampio cielo ella rifaceva a nuovo il Suo mondo; alla calma andatura della mente  
dava la velocità del motore, al pensare, un bisogno di vivere quello che l'anima  
vedeva, al vivere, l'impulso di sapere e vedere. Il suo splendore la stringeva,  
la Sua potenza serravasi a lui; lei incoronava regina in vesti porpuree l'Idea,  
**(350)** poneva il Suo magico scettro serpentino nel pugno del Pensiero, faceva  
delle forme le ritmiche figure della sua visione interiore, e dei Suoi atti il  
corpo vivente della sua volontà  
Tuono fiammeggiante, lampo creatore,  
la sua Luce vittoriosa cavalcava la Sua Forza immortale;

un possente galoppo di centauro portava il dio.  
La vita era in trono con la mente, doppia maestà.  
C'erano mondi d'una felicità grave ed austera,  
d'una azione sfumata di sogno, d'un riso soffuso di pensiero,  
e la passione lì potea attendere per il proprio desio  
**(360)** finché udisse l'avvicinarsi di Dio.  
C'erano mondi di un'allegria e una gioia infantili;  
una giovanilità spensierata della mente e del cuore  
trovava nel corpo uno strumento celeste;  
accendeva un alone dorato attorno al desiderio  
e liberava l'animale deificato nelle membra  
a divine capriole d'amore, di beltà e beatitudine.  
Su un suolo radioso che contemplava il sorriso del cielo,  
un pronto slancio vitale ignorava ogni limite o arresto:  
non conosceva fatica; erano di gioia le sue lacrime.  
**(370)** lì il lavoro era un gioco e il gioco l'unico lavoro,  
i compiti del cielo lo svago d'una potenza divina:  
bacchanale celeste eternamente puro,  
non trattenuta dalla debolezza come nelle strutture mortali,  
la vita era un'eternità di stati d'estasi:  
non veniva mai la vecchiaia, mai la preoccupazione solcava il volto di rughe.  
Imponendo all'immunità delle stelle  
la corsa e il riso d'energie immortali,  
i fanciulli divini correvano nudi nei loro campi di gioco  
sbalordendo i venti per il loro splendore e la loro velocità;  
**(380)** della tempesta e 'l sole faceansi dei compagni,  
scherzavano con la candida schiuma dei mari agitati,  
uccidevano la distanza sotto le loro ruote  
e lottavano nelle arene della loro forza.  
Nel loro fulgore imperiosi come i soli,  
infiammavano il cielo con la gloria delle loro membra,  
munificenza divina lanciata al mondo.  
Sortilegio per forzare il cuore della delizia assoluta,  
portavan la fierezza e la maestria del proprio fascino  
quasi stendardo della Vita sulle vie dello Spazio.  
**(390)** Le idee erano luminose camerate dell'anima; la mente giocava con la parola,  
scagliava giavellotti di pensiero, ma senza bisogno, per conoscere, dello sforzo  
di questi strumenti; la conoscenza, come il resto, era un passatempo della  
Natura. Investiti del raggio luminoso di freschezza del cuore, eredi fanciulli  
d'un primo istinto di Dio, abitatori della perpetuità del Tempo vibranti ancora  
della prima estasi della creazione, imbevevano l'esistenza della loro giovinezza  
d'anima. Tirannia squisita e veemente,  
**(400)** la forte costrizione della loro volontà di godere riversava attraverso il  
mondo fiumi ridenti di letizia. Regnava lì un respiro di nobile ed immune  
contentezza, un procedere fausto di giornate nell'aria tranquilla, un flusso  
d'amore e di pace universali. La sovranità d'una dolcezza inesauribile viveva  
come un canto di piacere sulle labbra del Tempo. Un ordine vasto e spontaneo  
liberava la volontà, le ali solari dell'anima spiegate verso la beatitudine, la  
portata e grandezza dell'atto senza impedimenti

(410) e la libertà incomparabile del fuoco repentino del cuore. Non esisteva alcuna menzogna lì di separazione dell'anima, nessuna torsione di pensiero o parola veniva a spogliare la creazione della sua innata verità; tutto era sincerità e forza naturale. Lì la libertà era la regola unica e la legge suprema. In una successione felice, questi mondi s'elevavano o affondavano: in regni di singolare bellezza e sorpresa, in campi di magnificenza e di potere titanico, la vita giocava tranquilla coi suoi desideri immensi.

(420) Poteva costruire mille Eden e non fermarsi; nessun limite era posto alla sua grandezza, alla sua grazia e alla sua varietà celestiale. Risvegliata al grido e al tumulto d'innumerabili anime, sorta dal seno di qualche profondo Infinito,

sorridente all'amore e alla speranza come un neonato,  
nella sua natura ospitando il potere dell'Immortale,  
portando nel suo petto il Volere eterno,  
essa non avea bisogno di guida, ma solo del suo cuore luminoso:  
nessuna caduta degradava la natura divina dei suoi passi,

(430) nessuna Notte aliena era venuta ad accecare i suoi occhi.

Recinti o barriere di restrizione erano inutili;  
ciascun atto era una perfezione e una gioia.

Abbandonandosi ai rapidi umori della sua fantasia  
e alla fertile e colorata esuberanza della sua mente,  
iniziata di sogni divini e possenti,  
magica costruttrice d'innumeri forme  
ch'esplora le cadenze dei ritmi di Dio,  
essa tesseva a suo piacimento la danza incantata delle sue meraviglie,  
dionisiaca dea della delizia,

(440) baccante dell'estasi creatrice.

Questo mondo di beatitudine ei vide e ne sentì il richiamo,  
senza trovare un passaggio per penetrarne la gioia;  
non c'era alcun ponte a coprire l'abisso cosciente.  
Un aere più buio accerchiava ancor la sua anima  
legata all'immagine d'una vita inquieta.

Malgrado l'anelito della mente e la brama dei sensi,  
a un Pensiero triste fabbricato dal grigiore dell'esperienza  
e a una visione appannata dall'ansia, dal dolore e dal sonno  
tutto questo non sembrava che un sogno luminoso e gradevole

(450) concepito, in una nostalgica distanza, dal cuore  
di chi cammini nell'ombra della pena terrestre.

Anche se aveva sentito una volta l'abbraccio dell'Eterno,  
la sua natura viveva troppo vicina a mondi sofferenti,  
e dove lui si teneva s'aprivan gl'ingressi della Notte.

Assediata troppo da presso dagli affanni del mondo,  
difficilmente la densa forma in cui siamo stati creati  
è in grado di risponder con vera gioia alla gioia, con pura luce alla luce.

Ché la sua tormentata volontà di pensare e di vivere  
si destò dapprima a un miscuglio di dolore e piacere  
e ancora conserva l'abitudine della sua nascita: una tremenda dualità è il  
nostro modo di essere. Ai crudi inizi di questo mondo mortale, non esisteva la  
vita, né il gioco della mente o il desiderio del cuore. Quando nel Vuoto

incosciente la terra fu costruita e nulla esisteva salvo una scena materiale, identificati col mare, il cielo e la pietra, i suoi giovani dei agognavano alla liberazione delle anime addormentate negli oggetti, vaghe, inanimate. In quella grandiosità desolata, in quella nuda bellezza,

(470) nella sorda immobilità, in mezzo ai suoni inascoltati, pesante era l'incomunicato fardello della Divinità in un mondo che non aveva bisogni; perché non c'era nessuno a sentire o a ricevere. Questa solida massa che non tollerava alcun palpito di senso non poté contenere il loro vasto impulso creatore: non più nell'armonia della Materia immerso, lo Spirito perse il suo statuario riposo. Nella trance indifferente cercò brancolando la visione, s'appassionò ai movimenti d'un cuore cosciente,

(480) affamato di parola, pensiero, gioia e amore, nella ronda ottusa e insensibile dei giorni e le notti anelò al battito del desiderio e della risposta. L'incoscienza in equilibrio scossa da un contatto, il Silenzio intuitivo tremante d'un nome, gridarono alla Vita d'invadere lo stampo insenziente e di svegliare nelle forme brute la divinità. Fu udita una voce sul globo che ruotava silente, un mormorio gemette nel Vuoto disattento. Un essere sembrò respirare ove prima nessuno ce n'era:

(490) qualcosa represso in profondità morte e inconsapevoli, privato d'esistenza cosciente, perduto alla gioia, si volse come chi dorma da tempo memorabile. Conscio della propria realtà sepolta, ricordando il suo sé e il suo diritto obliati, bramò di conoscere, di aspirare, di godere e di vivere.

La Vita intese l'appello e lasciò la sua luce natale. Dilagando dal suo luminoso e magnifico piano sul rigido avvolgersi e spiegarsi dello Spazio mortale, anche quaggiù l'Angiola graziosa dall'ampie ali riversò

(500) il suo splendore, la sua celerità e beatitudine, sperando colmare di gioia un bel mondo nuovo. Come una dea che raggiunge il petto d'un mortale riempiendone i giorni con la sua stretta celeste, ella discese per far delle forme transeunti la sua casa; nel grembo della Materia gettò il fuoco dell'Immortale, nel Vasto insenziente destò il pensiero e la speranza, colpì col suo fascino e la sua beltà la carne e i nervi e forzò alla delizia la struttura insensibile della terra. Vivo e vestito d'alberi, d'erbe e di fiori,

(510) il grande corpo bruno della terra sorrise ai cieli, l'azzurro rispose all'azzurro nel riso del mare; nuove creature dotate di sensi popolaron gli abissi invisibili, la gloria e rapidità della Vita divennero la bellezza delle bestie, l'uomo osò e pensò e affrontò con la sua anima il mondo. Ma mentre diffondersi il magico soffio della Vita, prima che i suoi doni potessero raggiungere i nostri cuori prigionieri, una Presenza cupa ed ambigua mise tutto in questione. La Volontà segreta che si veste della Notte ed allo Spirito offre la prova della carne

(520) impose una maschera mistica di morte e sofferenza. Confinata ora negli anni lenti e dolorosi dimora la viaggiatrice alata e meravigliosa e più non può richiamare il suo stato più felice, ma obbedire deve alla legge dell'inerte Incosciente, fondamento insensibile d'un mondo ove limiti ciechi sono applicati alla bellezza e la tristezza e la gioia vivono come compagne rivali. Un oscuro e terribile mutismo calò su di lei: abolito fu il suo spirito sottile e possente,

(530) ucciso il suo dono di felicità di dio infante, e tutta la sua gloria trasformata in piccolezza

e tutta la sua dolcezza in desiderio mutilato. Nutrir con le sue opere la morte

è qui la condanna della vita. La sua immortalità fu talmente velata ch'ella apparve, infliggendo la coscienza a cose incoscienti, come un episodio in una notte eterna, un mito d'essere che doveva eclissarsi per sempre. Tale fu il triste mistero del suo cambiamento.

#### NOTE SPECIALI

I La maiuscola degli aggettivi possessivi in tutto questo passaggio (fino al v. **(244)**) rinvia alla "Forza Universale" (v. **(174)**) che è anche la "grande creatrice" citata al v. 242, e la minuscola all'"Uno".

II "suo potere": della Sopramente.

III "essa": la Terra di cui al v. 250.

IV "intollerante": vd. nota a I, 1, 222-224 in fine di volume.

V Traduciamo con "Conoscere" e "Potenza" i termini 'Knowledge' e 'Power' del testo originale per mantenerne rispettivamente il genere maschile e femminile (cfr. nota a II, 1, 30). La maiuscola agli aggettivi e pronomi possessivi in tutto questo passaggio si riferisce alla "Potenza creatrice".

VI "intollerabile": vd. nota a I, 1, 222-224 in fine di volume.

Fine del Canto Terzo

## Canto Quarto

### I Regni della Piccola Vita

Un mondo fremente, trepidante, incerto,  
nato da quell'incontro ed eclissi dolorosi  
apparve nel vuoto che i passi della Vita avean percorso,  
un'oscurità impaziente, un'agitata ricerca.  
C'era il contorcersi d'una forza semiconscia,  
appena ridesta dal sonno dell'Incosciente,  
legata a un'Ignoranza guidata dall'istinto,  
per trovare se stessa e la sua presa sulle cose.  
Erede della povertà e della perdita,  
(10) assalita da ricordi che una volta afferrati svanivano,  
tormentata da una speranza elevatrice obliata,  
si sforzava, con mani brancolanti, quasi cieche,  
di colmare il fossato dolente e disastroso  
fra la sofferenza terrestre e la beatitudine da cui era caduta la Vita.

Un mondo sempre in cerca di qualcosa di perduto  
insegue la gioia che la terra non è riuscita a serbare.  
Tropo vicina alle nostre porte la sua inappagata inquietudine  
perché la pace viva sull'inerte solidità del globo:  
esso ha aggiunto la sua fame alla fame della terra,  
(20) ha dato alle nostre vite la legge del desiderio insaziabile,  
e del bisogno del nostro spirito ha fatto un abisso senza fondo.  
Un'influenza è entrata nella notte e nel giorno dei mortali,  
un'ombra ha obnubilato la razza nata nel tempo;  
nella corrente turbata ove un cieco pulsare del cuore trasale  
e il battito nervoso del sentimento si risveglia nei sensi  
separando il sonno della Materia dalla Mente cosciente,  
si smarris un richiamo che non sapeva perché era venuto.  
Un potere al di là della portata terrestre ha toccato la terra;  
il riposo che avrebbe potuto essere non può più essere,  
(30) un anelito informe s'appassiona nel cuore dell'uomo,  
cose più felici implora il suo sangue:

altrimenti ei potrebbe vagare su un libero suolo assolato con la mente innocente  
delle bestie che non ricorda il dolore, o vivere felice, impassibile, come i  
fiori e gli alberi. La Potenza che giunse sulla terra per benedire è rimasta  
sulla terra per soffrire e aspirare. Il riso infantile che attraverso il tempo  
risuonava si tace: offuscata è la gioia di vivere innata nell'uomo e la  
tristezza è la nutrice del suo destino.

(40) Dimenticata dietro a sé la gioia spensierata dell'animale, affanno e  
riflessione gravano sul suo quotidiano cammino; egli si è elevato alla grandezza  
e allo scontento, è consapevole dell'Invisibile. Cercatore insaziabile, ha tutto  
da imparare: ha esaurito ormai gli atti di superficie della vita, i regni  
nascosti del suo essere restano da esplorare. Egli diviene una mente, diviene

uno spirito e un me; nel suo fragile involucro si fa signore della Natura. In lui la Materia si desta dalla sua lunga, oscura trance,

(50) in lui la terra sente la Divinità avvicinarsi. Potere senz'occhi che più non vede il suo scopo, inquieta e affamata Energia di Volontà, la Vita gettò il proprio seme nella forma indolente del corpo; e quello sollevò una Forza cieca dal felice torpore costringendola a sentire, a cercare e a provare. Nell'enorme travaglio del Vuoto, turbando coi suoi sogni la vasta routine e il sordo rullio d'un universo assopito, la prigioniera possente lottò per liberarsi.

(60) Vibrante del suo intenso desiderio, si svegliò la cellula i la Vita accese nel cuore un fuoco di passione e bisogno e in mezzo alla calma profonda delle cose inanimate si levò la sua gran voce di sforzo, preghiera e conflitto. Una coscienza brancolante in un mondo senza voce, una percezione senza guida le fu data per il suo procedere; il pensiero era rifiutato e niente ella allora sapeva, ma avea tutto l'ignoto da percepire e abbracciare.

Obbedendo alla spinta per nascere delle cose non nate, ella dal suo sigillo di vita insensibile eruppe:

(70) nella sua sostanza di forza d'anima non pensante e muta, incapace di formulare quel che indovinano le sue profondità, si svegliò una cieca necessità di conoscere. La catena che la vincolava ella rese suo strumento; fu suo l'istinto, crisalide della Verità, e lo sforzo e la crescita e la nescienza in lotta. Infliggendo al corpo il desiderio e la speranza, imponendo la coscienza all'incoscienza, introdusse nell'ottusa tenacia della Materia la sua angosciata rivendicazione del supremo diritto perduto,

(80) la sua infaticabile ricerca, il suo cuore tormentato e ansioso, i suoi passi errabondi e insicuri, la sua implorazione d'un cambiamento. Adoratrice d'una gioia senza nome, nella sua oscura cattedrale di delizia offre riti segreti a dèi nani e indistinti. Ma vano e senza fine è il sacrificio, il prete un mago ignorante ch'opera solo futili mutazioni sul piano dell'altare e getta cieche speranze in una fiamma priva di potere. Un fardello d'effimeri guadagni appesantisce i suoi passi

(90) e a stento, sotto quel peso, può avanzare; ma le ore la chiamano, ella prosegue il cammino andando di pensiero in pensiero, di mancanza in mancanza; il suo maggiore progresso non è che un bisogno approfondito. La Materia non la soddisfa, e si volge alla Mente; conquista la terra, suo dominio, poi reclama i cieli. Insensibili, spezzando il lavoro da lei fatto, le ere titubanti passan sulla sua fatica, ma non è ancora discesa alcuna grande luce trasformatrice, nessun rapimento rivelatore ha toccato la sua caduta.

(100) Solo un barlume a volte fende il cielo della mente giustificando la provvidenza ambigua che fa della notte un sentiero verso aurore ignote o una chiave occulta per uno stato più divino.

Nella Nescienza cominciò la sua impresa poderosa, nell'Ignoranza ella persegue l'opera incompiuta, a tastoni cerca la conoscenza, senza incontrare il volto della Saggezza Elevandosi lentamente a passi incoscienti, figlia abbandonata degli Dei, vaga quaggiù come un'anima infante lasciata alle porte dell'Inferno, (110) brancolante nella nebbia in cerca del Paradiso.

In questa lenta ascesa egli doveva seguire il suo passo (I) a partir dal suo timido e confuso inizio subcosciente: solo così può venir la salvezza finale della terra.

Perché solo così egli poteva conoscere l'oscura causa

di tutto ciò che ci trattiene e frustra Dio  
quando l'anima prigioniera vede il carcere aprirsi.  
Lungo rapide vie di declino attraverso porte pericolose,  
egli si ritrovò in un buio grigio

brulicante d'istinti venuti da immemori abissi,  
(120) impazienti di rivestire una forma e conquistare un posto. La Vita era  
intima qui con la Morte e la Notte e della Morte mangiava il cibo per poter  
respirare un momento; era la trovatella adottata loro inquilina. Accettando la  
subcoscienza, nel regno della tenebra muta ospite temporanea, non sperava più.  
Lì, assai lontana dalla Verità e il pensiero luminoso, ei vide la sede  
originaria, la nascita separata della Potenza detronizzata, deformata e  
sofferente. Aspetto infelice della falsità resa vera,

(130) smentita della nostra nascita divina, indifferente alla bellezza e alla  
luce, essa andava ostentando la sua animale ignominia senza ricorrere a  
camuffaggi, brutale e nuda, ritratto autentico, riconosciuto e firmato della sua  
forza reietta, esiliata dal cielo e la speranza, caduta, gloriantesi  
dell'abiezione del suo stato, dell'avvilimento di una forza un tempo semidivina,  
dello sgraziato squallore dei suoi desideri bestiali,  
del volto impudente della sua ignoranza,

(140) del corpo ignudo della sua povertà. Qui, all'inizio, era strisciata fuori  
della sua capanna di fango ov'era giaciuta incosciente, rigida e muta:  
l'angustia e il torpore la trattenevano ancora, una tenebra addosso che la Luce  
non dissipava. Non s'avvicinava, dall'alto, alcun contatto redentore: sollevare  
gli occhi al cielo era alieno alla sua vista, dimenticata la divinità intrepida  
della sua marcia; rinnegata era la gloria e la letizia, l'avventura nei campi  
perigliosi del Tempo:

(150) annaspando, essa arrivava a mala pena a sopportare e a vivere.  
La vasta nebbia inquieta d'uno Spazio in cerca, una regione senza un raggio di  
luce, inghiottita sotto fasce indistinte, che sembrava, senza nome, senza corpo  
e riparo, una mente bendata, priva di visione e di forma, chiedeva un corpo per  
tradurre la sua anima. Non esaudita la sua preghiera, essa cercava a tastoni il  
pensiero. Non ancora dotata d'energia per pensare, e appena per vivere, si  
affacciava su un mondo fantasma e pigmeo dov'era la fonte di questa triste  
magia.

(160) Ai cupi confini in cui la Vita e la Materia s'incontrano, egli errava fra  
cose impossibili da scorgere e indovinare pienamente, inseguito da inizi mancati  
e da fini perduti. Lì la vita nasceva ma moriva prima di poter vivere. Non c'era  
un terreno solido, una direzione costante; avea potere solo qualche fiamma di  
Volontà smemorata. Lui stesso era incerto a se stesso, poco percettibile, fioco,  
come in una lotta del Vuoto per esistere. In dominî estranei ove tutto era  
sensazione vivente ma non c'era signoria di pensiero, né causa né regola,

(170) solo un acerbo cuore di fanciullo implorava giochi di felicità, la mente  
vacillava, disordinato bagliore nascente, ed energie erratiche e confuse  
spingevano verso la forma prendendo ogni fuoco di paglia per la guida d'un sole.  
Questa forza dagli occhi bendati non sapeva posare che passi avventati;  
chiedendo la luce, seguiva il filo dell'ombra. Un Potere incosciente brancolava  
verso la coscienza, la Materia colpita dalla Materia baluginava ai sensi,  
contatti ciechi, reazioni lente sprigionavan scintille d'istinto da un fondo  
subliminale celato,

(180) le sensazioni affluivano, mute sostitute del pensiero, la percezione rispondeva ai colpi risveglianti della Natura ma era ancora una risposta meccanica, una scossa, un salto, un sussulto nel sogno della Natura, impulsi rozzi, sfrenati correvano urtandosi, indifferenti a ogni altro movimento che il proprio e, oscuri, scontravansi a impulsi ancora più oscuri, liberi in un mondo di anarchia stabilita. Il bisogno d'esistere, l'istinto di sopravvivenza assorbivano la volontà tesa del momento precario,

(190) e un desiderio che non vedeva tastava il terreno in cerca d'alimento. Gli scatenamenti della Natura eran l'unica legge, la forza lottava contro la forza, ma nessun risultato restava: solo una presa e un impulso nescienti erano acquisi, sentimenti ed istinti ch'ignoravan la propria origine, piaceri e spasimi dei sensi, presto afferrati e perduti e il movimento bruto di vite irriflessive. Era un mondo vano e superfluo la cui volontà d'essere portava magri e tristi risultati, un'assurda sofferenza ed un grigio malessere.

(200) Niente sembrava degno del travaglio di divenire.

Ma giudicava altrimenti il suo occhio spirituale risvegliato. Come, testimone solitaria, brilla una stella che arde in disparte, sentinella isolata della Luce, nella feconda deriva di una Notte obliosa, unico essere pensante in un mondo inconsulto, in attesa di qualche prodigiosa aurora di Dio, egli vide lo scopo dei lavori del Tempo. Perfino in quell'assenza di mira si compiva un lavoro,

gravido di magica volontà e cambiamento divino.

(210) Le prime contorsioni di serpente della Forza cosmica snodavansi dal mistico anello della trance della Materia; Essa sollevò la testa nell'aria calda della vita.

Non poteva ancora sciogliersi dal sonno anchilosante della Notte né sfoggiare ancora la meraviglia delle macchie e striature della mente, porre sul suo cappuccio ingioiellato la corona dell'anima o ergersi nell'incendio del sole dello spirito.

Non si eran viste fino ad allora che bruttura e forza, lo strisciare nascosto della coscienza verso la luce attraverso un fertile limo di cupidigia e sensi voraci,

(220) sotto la crosta corporea d'un sé ispessito un lento e fervido lavorio nell'ombra,

il lievito torbido del mutare appassionato della Natura, fermento della creazione dell'anima dal fango.

Un processo celeste indossava quest'infelice travestimento, nella sua notte clandestina un'ignoranza caduta penava per condurre a buon fine il suo silente lavoro indecoroso, mascheramento del bisogno dell'Incosciente di liberare la gloria di Dio nella melma della Natura.

La sua visione, spirituale in occhi che l'incarnavano, (II)

(230) poteva penetrare nella nebbia grigia e fosforescente e scrutare i segreti del flusso cangiante ch'anima queste mute e solide cellule e porta il pensiero e la brama della carne, la cupidigia e la fame acute del suo volere.

Egli anche questo seguì lungo il suo corso misterioso e rintracciò dei suoi atti la fonte miracolosa.

Una Presenza mistica che nessuno può sondare o governare,  
creatrice di questo gioco di luce e d'ombra  
in tale paradossale vita dolceamara,  
**(240)** chiede al corpo le intimità dell'anima  
e con la rapida vibrazione d'un nervo  
collega alla luce e all'amore le sue pulsazioni meccaniche.

Richiama i ricordi dormienti dello spirito  
dagli abissi subconsci che la schiuma del Tempo ricopre;  
dimentichi della loro fiamma di verità gioiosa, essi, arrivando con occhi  
sbattuti che vedono a stento, giungon camuffati da sentimenti e desideri, come  
alghe che galleggian per un poco in superficie e si sollevano e affondano al  
ritmo d'una sonnambula marea.

**(250)** Per quanto impuri, degradati i suoi movimenti, sempre una verità celeste  
cova negli oceani della vita; nelle sue membra più oscure brucia quel fuoco. Un  
tocco della divina ebbrezza negli atti della creazione, un ricordo perduto della  
felicità resta ancora nascosto nelle mute radici della morte e la nascita, la  
bellezza insensibile del mondo riflette la delizia di Dio. (III) Questo sorriso  
di rapimento si cela ovunque; scorre nel soffio del vento, nella linfa  
dell'albero, la sua magnificenza di toni risplende nelle foglie e nei fiori.

**(260)** Quando dalla sua semisonnolenza la vita eruppe nella pianta che sente e  
soffre ma non può muoversi o gridare, nella bestia, nell'uccello alato e  
nell'uomo pensante, esso fece del ritmo del cuore il battito della sua musica;  
costrinse i tessuti incoscienti a risvegliarsi, a cercar la letizia e a ottenere  
il tormento, a trasalir del piacere e del riso di breve delizia, a fremere di  
dolore e agognare l'estasi. Imperioso, senza voce, malcompreso, troppo lontano  
dalla luce, troppo vicino al cuore dell'essere,

**(270)** nato stranamente nel Tempo dalla Beatitudine eterna, preme al centro del  
cuore e sul nervo vibrante; la sua penetrante ricerca di sé lacera la nostra  
coscienza; è questo sprone a causare la nostra sofferenza e il piacere:  
penetrato da esso, eppure cieco alla sua vera gioia, il desio dell'anima si  
slancia all'esterno verso cose effimere. Irresistibile è l'impulso ardente della  
Natura, si solleva tutto attraverso il sangue e i sensi intensificati; un'estasi  
dell'infinito ne è la causa. Questa in noi si tramuta in amori e brame finiti,

**(280)** in volontà di conquistare e avere, d'afferrare e tenere,  
d'allargare lo spazio e l'orizzonte della vita, e la sfera del piacere,  
volontà di combattere, sopraffare e appropriarsi,  
speranza di mescolare la propria alla gioia degli altri,  
smania di possedere e d'essere posseduti,  
di godere e d'essere goduti, di sentire, di vivere.

Qui si trovava il suo primo, breve tentativo d'esistere,  
la rapida fine della sua momentanea delizia  
il cui fallimento, come un marchio, perseguita ogni vita ignorante.

Infliggendo ancora alle cellule la sua abitudine,  
**(290)** il fantasma di un inizio buio e sventurato  
insegue spettrale tutti i sogni e atti nostri.

Benché ci siano sulla terra vite fermamente stabilite,  
un funzionamento d'abitudine o il sentimento d'una legge,  
una regolare ripetizione nel flusso,  
le radici della sua volontà son sempre le stesse;

siamo fatti della stoffa di queste passioni.

Questo era il primo grido del mondo che si destava.

Ancora ci avvolgeva strettamente e blocca il dio.

Anche quando nasce la ragione e prende forma l'anima,

**(300)** nella bestia, nel rettile e nell'uomo pensante

esso perdura ed è la fonte di tutto il loro esistere.

Occorreva anch'esso perché ci fosse il respiro e la vita.

Lo spirito, in un mondo finito e ignorante,

deve così liberare la sua coscienza imprigionata,

espulsa a piccoli getti, in punti tremanti,

dalla sigillata infinitudine dell'Incosciente.

Allora, a poco a poco, essa aumenta di massa, leva gli occhi alla Luce.

Questa Natura vive vincolata alla sua origine,

l'artiglio d'una forza inferiore è ancora su di lei;

**(310)** i suoi istinti sollevansi dal fondo di baratri incoscienti;

la sua vita confina col Nulla inanimato.

Sotto questa legge un mondo ignorante fu creato.

Nell'enigma delle ottenebrate Vastità,

nella passione e perdita di sé dell'Infinito,

quando tutto era immerso nel Vuoto negatore,

mai la notte del Non-Essere avrebbe potuto salvarsi

se l'Essere non si fosse tuffato nell'ombra portando con sé la sua triplice

croce mistica. Invocando la verità intemporale nel tempo cosmico,

**(320)** la felicità mutata in dolore, la conoscenza resa ignorante, la forza di Dio

trasformata in un'impotema di fanciullo possono col loro sacrificio far

discendere il cielo. Una contraddizione è alla base della vita: l'eterna, la

divina Realtà s'è rivestita dei suoi propri contrari; l'Essere è divenuto il

Vuoto, la Forza-Coscienza Nescienza e cammino d'una cieca Energia, e l'Estasi

prese la forma della sofferenza universale. Secondo una legge di misteriosa

gestione,

**(330)** una Saggezza che prepara i suoi fini lontani ha così progettato l'avvio del

suo lento gioco d'eterni. La ricerca e la lotta dagli occhi bendati, la stretta

annaspante d'una Natura semivisibile e di un'Anima dissimulata, un giocare a

nascondersi e trovarsi in stanze crepuscolari un gioco d'amore e d'odio, di

paura e speranza continua nella camera d'infante della mente la sua ruzza dura e

violenta di gemelli autogeneratisi. Alla fine l'Energia in lotta può emergere e

incontrare in domini più vasti l'Essere silenzioso; allora essi possono vedere e

parlare e, petto contro petto, in una coscienza più larga, una luce più chiara,

i Due s'abbracciano, s'affrontano, si conoscono l'un l'altro guardando più da

presso ora il volto del compagno di gioco. Anche in questi intrecci informi egli

poté sentire la risposta della Materia a un moto embrionale dell'anima. Vide lo

Spirito possente nascosto nella Natura, osserva la gracile nascita d'una Forza

tremenda, inseguì l'enigma del passo sperimentale della Divinità, udì i fievoli

ritmi d'una gran Musa non nata.

**(350)** Venne allora un soffio più ardente di Vita in risveglio e dall'abisso

indistinto delle cose sorsero

le strane creazioni di un senso pensante,

esistenze a metà reali e a metà sognate.

Era lì una vita che non sperava di sopravvivere:

nascevano esseri che perivano senza lasciar traccia,  
eventi ch'eran le membra d'un dramma amorfo,  
e azioni guidate da una cieca volontà di creatura.  
Un Potere in cerca trovava la sua strada verso la forma,  
modelli d'amore, di gioia e dolore eran costruiti  
**(360)** e figure simboliche per gli umori della Vita.  
Un edonismo-insetto svolazzava e andava ventre a terra,  
crogiolandosi ai fremiti di superficie d'una Natura aprica,  
ebbrezze di drago, agonie di pitone  
strisciavan nella palude e nel fango e leccavano il sole.  
Forze enormi munite di corazze scuotevano un suolo fragile e tremante,  
grandi creature possenti dal cervello nano,  
e tribù pigmee imponevano il loro esiguo movimento di vita.  
In un tipo nano d'umanità  
la Natura lanciava ora l'estrema esperienza,  
**(370)** punto cruciale del capriccio del suo disegno,  
risultato luminoso della sua ascesa semi-cosciente  
su gradini intermedi fra le sue sublimità e il suo grottesco,  
verso realizzazioni massicce a partire da infinitesime,  
verso un sottile equilibrio del corpo e dell'anima,  
verso un ordine di piccolezza intelligente.  
Attorno a lui, nella pulsazione dei momenti del Tempo,  
sorse il regno del sé animale  
dove l'atto è tutto e la mente ancora nata a metà  
e il cuore obbedisce a un controllo muto e invisibile.  
**(380)** La Forza che opera alla luce dell'Ignoranza  
cominciava il suo esperimento animale,  
popolando di creature coscienti il suo ordine cosmico;  
ma esse eran coscienze solo del mondo esteriore,  
rispondevano solo ai contatti e alle superfici  
e al pungolo del bisogno che ne sospingeva le vite.  
Un corpo che ignorava la propria anima all'interno  
viveva lì e ardea di desiderio, provava collera, gioia e dolore;  
c'era una mente che incontrava il mondo oggettivo come uno straniero o un nemico  
alla porta:  
**(390)** i suoi pensieri erano impastati delle impressioni dei sensi; non captava lo  
spirito nella forma, non entrava nel cuore di ciò che vedeva, non cercava il  
potere dietro l'atto, non studiava il motivo nascosto delle cose né si sforzava  
di trovare il senso di tutto questo. Eran lì degli esseri rivestiti d'una sagoma  
umana; vivevano assorbiti nella passione della scena, ma senza sapere chi  
fossero né perché vivessero: paghi di respirare, di sentire, percepire e agire,  
**(400)** la vita non aveva per loro altro scopo che la gioia e lo stimolo e il  
diletto delle cose esteriori; identificati alla conchiglia che racchiude lo  
spirito, lavoravan pei bisogni del corpo, non bramavano altro. Lo spettatore  
velato che vegliava nel loro profondo non fissava il suo occhio interiore su di  
sé né lo volgeva a scoprire l'autore dell'intrigo: non vedeva che la commedia e  
il teatro. Nessuna tensione covava un sentimento più profondo, non era nato il  
fardello della riflessione:  
**(410)** la Mente guardava con occhi ignari la Natura, adorando i suoi benefici e

temendone i colpi mostruosi. Non meditava sulla magia delle sue leggi, non aveva sete dei pozzi segreti della Verità, ma teneva un registro di fatti accalcantisi e infilava sensazioni su un vivo filo: cacciava, fuggiva e fiutava i venti, o impigriva inerte al sole e alla dolcezza dell'aria: cercava i contatti avvincenti del mondo, ma solo per nutrire di delizia i sensi di superficie.

**(420)** Questi esseri sentivano fremere la vita nel contatto non erano capaci di sentire, dietro il contatto, l'anima. Proteggere la forma dei loro sé dai danni della Natura, godere e sopravvivere era tutta la loro cura.

Il limitato orizzonte dei loro giorni era riempito di cose e creature che potevano aiutare e ferire: i valori del mondo eran sospesi al loro piccolo sé.

Isolati, stretti nella morsa del vasto ignoto, per salvare le loro vite esigue dalla Morte circostante costruivano un minuscolo cerchio di difesa

**(430)** contro l'assedio dell'immenso universo:

depredavano il mondo e ne eran preda, senza sognare mai di conquistare e esser liberi.

Obbedienti ai cenni e ai tabù incrollabili della Potenza Cosmica, traevano una magra porzione dalla sua ricca riserva;

non c'era alcun codice cosciente, alcun piano di vita:

i tipi di pensiero d'un piccolo gruppo

fissavano una legge di comportamento tradizionale.

Non conoscendo l'anima se non come un fantasma interiore, legati al meccanismo di vite immutabili

**(440)** e al battito di sensi e sentimenti ottusi e abituali,

giravano nei solchi inveterati del desiderio animale.

Difesi tutt'intorno da muri di pietra, lavoravano e guerreggiavano,

grazie a un'allenza di egoismi compivano un po' di bene

o causavano un danno terribile e un dolore crudele

a vite sensibili senza credere di fare del male.

Euforici del saccheggio di lieti e pacifici focolari,

satolli di massacro, di bottino, di stupri e d'incendi,

facevan dei sé umani la loro preda indifesa,

menavano un gregge di prigionieri a soffrire per tutta la vita,

**(450)** o rendevano la tortura uno spettacolo e una festa,

beffardi o eccitati davanti ai tormenti delle vittime squarciate;

ammirandosi come titani e come dei,

cantavano fieri le loro imprese gloriose

e lodavano la loro vittoria e la loro splendida forza.

Animale nella mandria fatta d'istinti,

spinto da impulsi vitali, costretto da bisogni comuni,

ciascuno nel suo simile vedeva riflesso il proprio ego;

tutti servivano lo scopo e l'azione del branco.

Quelli pari a sé, per nascita o abitudini,

**(460)** eran per lui parte della sua vita, i suoi sé ausiliarî, stelle costituenti

la sua personale nebulosa, compagni satelliti del sole del suo Io. Padrone

dell'ambiente della sua vita, guida d'una massa umana pigiata in un gregge per

sentirsi sicura su una terra perigliosa, egli raggruppava tutti attorno a sé

come Poteri minori per fare fronte comune al mondo, o, debole e isolato su una

terra indifferente, come una fortezza per il suo cuore indifeso,  
(470) oppure per lenire la solitudine del suo corpo. Negli altri non della sua razza intuiva un nemico, una forza aliena e dissimile da fuggire e temere, un estraneo e avversario da odiare ed abbattere. O viveva come vive la bestia solitaria; in guerra contro tutti, sosteneva il suo singolo destino. Assorbito nell'azione presente, i giorni fugaci, nessuno pensava a guardare oltre i guadagni del momento, né sognava di far di questa terra un mondo più bello, né sentiva un contatto divino sorprendergli il cuore.

(480) La contentezza donata dall'ora fuggevole, il desiderio afferrato, la letizia, l'esperienza conquistata, il movimento, la velocità e il vigore eran gioia sufficiente come le brame corporali condivise, la contesa e il gioco, le lacrime e il riso, ed il bisogno detto amore. Nella guerra e la stretta queste esigenze vitali univansi alla Vita Tutta, lotte di una divisa unità che infligge l'avvicinarsi della sofferenza e la felicità per ignoranza del Sé eternamente uno. Armandolo le sue creature di delizia e speranza,

(490) una Nescienza semirisvegliata si dibatteva lì per conoscere, con la vista e il tatto, l'esterno delle cose. L'istinto era formato; nel sonno popolato della memoria il passato continuava a vivere come in un mare senza fondo: invertendo nella forma di semi-pensiero la sensazione accelerata, essa tastava il terreno cercando la verità brancolando,

serrava a sé il poco che riusciva a raggiungere e a cogliere e lo metteva da parte nella sua caverna subcosciente. Così l'essere oscuro deve crescere in luce e forza ed elevarsi alla fine al suo più alto destino,

(500) alzare gli occhi a Dio e percorrere con essi l'universo, apprendere grazie al fallimento, progredire grazie alla caduta e combattere contro l'ambiente e il fato, e mediante il dolore scoprire la sua anima profonda, mediante il possesso crescere verso le proprie vastità. A metà strada essa si fermava non trovando più il suo cammino. Ancora nulla era realizzato, solo l'inizio, eppure l'orbita della sua forza sembrava compiuta. Aveva fatto solo scaturire scintille d'ignoranza; solo la vita poteva pensare, non la mente,

(510) solo i sensi potevan percepire, non l'anima. Solo erano accesi un calore della fiamma di Vita, un certo gaudio d'esistere, qualche trasalimento dei sensi. Tutto era lo slancio d'una Forza semicosciente, uno spirito dilagante, annegato nella schiuma densa della vita, un vago sé che la forma tentava d'afferrare delle cose. Dietro tutto movevasi, in cerca di vasi per contenere una prima grezza vendemmia delle uve di Dio, effluvio, sul fango della terra, della superna Beatitudine, vino inebriante d'estasi cupa e torbida

(520) che ubriaca l'anima e la mente stordite, (IV) indistinta, non ancora colata nella forma spirituale, oscura abitante del cuore cieco del mondo, la volontà d'una divinità non nata, un Desiderio muto.

Una terza creazione rivelò allora il suo volto. Lo stampo d'una prima mente del corpo fu creato. Una scintilla di luce attizzò la buia Forza Cosmica; dotò dell'Idea veggente un mondo ch'era guidato e armò della punta del pensiero dinamico l'atto: un piccolo essere pensante osservò i lavori del Tempo.

(530) Una difficile evoluzione dal basso chiamò un intervento mascherato dall'alto; altrimenti questo grande universo, cieco e incosciente, non avrebbe mai potuto svelare la sua mente nascosta, come, nell'animale e nell'uomo, l'Intelligenza che concepì il piano cosmico non avrebbe potuto operare, sia pure a occhi chiusi. Egli vide dapprima un potere mentale incerto e oscuro muoversi

dissimulato dalla Materia e dalla vita silente. Sottile corrente, esso scorreva nel vasto fluire della vita, sballottato alla deriva sotto un cielo alla deriva, (540) tra il sollevarsi e il fremito dello sciabordio tralucente, riversato in spruzzi di sensazione e ondate di sentimento. Immerse in mezzo a un mondo insensibile, onde e schiuma della sua coscienza correvano in frotta premendo e mulinando attraverso uno stretto passaggio, trasportando l'esperienza nella sua marcia affollata. Esso fluiva, emergendo nella luce superiore, dal fondo gorgo della sua nascita subliminale per raggiungere qualche altra esistenza ancora ignota. Non c'era alcun sé pensante, alcuna meta:

(550) tutto era tensione disorganizzata e vaghe ricerche. Solo affioravano alla superficie instabile le sensazioni, i morsi lancinanti del desiderio, i trasalimenti della passione, i gridi dell'emozione breve, un colloquio occasionale della carne con la carne, un mormorio del cuore al cuore ardente e muto, barlumi di conoscenza senza alcuna forma di pensiero, zampilli di volontà subcosciente o strattoni di fame. Tutto era un pallido bagliore su una superficie spumeggiante: essa faceva turbinare un sé fantasma alla deriva (560) su una piena incosciente di Forza nel Tempo. Giunse allora la pressione d'un Potere veggente che trasse tutto nella danza d'una massa torbida attorno a un unico punto luminoso, centro di riferimento in un campo cosciente, immagine d'una Luce unitaria interiore. Esso accese l'impulso della piena semisensibile dando anche un'illusione di fissità, come se un mare potesse servire da terra ferma.

Questo strano Potere osservante impose la sua visione.

(570) Costrinse il flusso a un limite e a una forma, diede al suo corso una riva stretta e più bassa, tracciò linee per intrappolare la non-forma dello spirito. Modellò la mente vitale dell'uccello e del quadrupede, la risposta del rettile e del pesce, lo schema primitivo dei pensieri dell'uomo.

Un movimento finito nell'Infinito  
s'aprì un varco in volo nell'aere vasto del Tempo;  
la marcia d'una conoscenza iniziò nella Nescienza  
e protesse nella forma un'anima separata.

(580) Si riservò il diritto d'essere immortale,  
ma eresse un muro contro l'assedio della morte  
e lanciò un uncino per agganciare l'eterno.

Un'entità pensante apparve nello Spazio.  
Un piccolo mondo ordinato sorse alla vista,  
ove l'essere aveva una cella per l'atto e la visione,  
un pavimento per camminare, un raggio d'azione libero ma povero.

Una personalità strumentale nacque,  
e un'intelligenza ristretta e bloccata  
acconsentì a limitare in ristretti confini

(590) la sua ricerca; incatenò il pensiero alle cose visibili,  
proibendo l'avventura dell'Invisibile  
e i passi dell'anima attraverso le infinità sconosciute.

Una ragione-riflesso, specchio dell'abitudine della Natura,  
illuminò la vita perché conoscesse e fissasse il suo campo  
accettando una pericolosa e ignorante brevità

e il fine inconcludente del suo procedere,  
e mettesse a profitto l'occasione precaria dell'ora  
nelle frontiere assegnate del suo destino.

Una piccola gioia e conoscenza soddisfacevano  
**(600)** questo piccolo essere legato in un nodo  
e appeso a una protuberanza del suo ambiente,  
a una piccola curva ritagliata nello Spazio sterminato,  
piccola spanna di vita in tutta la vastità del Tempo. C'era un pensiero che  
ideava, una volontà che si sforzava, ma per mire meschine in uno stretto  
orizzonte, sperperando un'immane fatica per cose impermanenti. Quest'essere si  
sapeva creatura del fango; non chiedeva una legge più larga, un fine più  
elevato; il suo sguardo non si volgeva all'interno, né mirava in alto.

**(610)** Studioso volto al passato sul banco sgangherato della logica, indottrinato  
dai sensi ingannevoli, scambiava l'apparenza per il volto di Dio, per luci  
fortuite la progressione dei soli, pe'l firmamento una striscia stellata di blu  
incerto; gli aspetti dell'esistere fingevan d'essere il tutto. Un laborioso  
scambio faceva sentir la sua voce, mercato di pensieri e azioni futili: una vita  
presto consumata, una mente schiava del corpo sembravano qui il coronamento  
brillante del lavoro della Natura,

**(620)** ed ego minuscoli prendevano il mondo quale mezzo per saziare per un poco  
appetiti nani e brevi desideri, in un tragitto chiuso della morte vedevano  
l'inizio e la fine della vita, come se un vicolo cieco fosse il simbolo della  
creazione, come se per questo l'anima avesse bramato la nascita nel paese di  
meraviglie d'un mondo che si autocrea e nelle congiunture dello Spazio cosmico.  
Questa creatura appassionata solo di sopravvivenza, incatenata a deboli pensieri  
di non grande portata e ai bisogni, alle pene e alle gioie del corpo,

**(630)** questa fiamma che ingrandiva con la morte del suo alimento aumentava con  
ciò che afferrava e faceva suo: ammassava e cresceva senza darsi ad alcuno.  
Sperava solo la grandezza del suo covo, il piacere e la vittoria in esigui campi  
di potere e la conquista dello spazio vitale per sé e la sua stirpe, animale  
confinato allo spazio del suo pascolo. Non conosceva l'Immortale nella propria  
casa; non avea alcun motivo superiore e più profondo di vivere.  
Soltanto i limiti la rendevano forte;

**(640)** abile a captare la verità per un uso esteriore,  
la sua conoscenza era lo strumento del corpo;  
assorbita nei lavori piccini della sua prigionia,  
girava attorno ai medesimi punti invariabili  
nello stesso cerchio d'interesse e desiderio,  
ma si credeva padrona del suo carcere.  
Sebbene fatto per l'azione e non per la saggezza,  
il pensiero era il suo culmine - o il bordo della sua grondaia:  
vedeva un'immagine del mondo esterno  
e vedeva il suo sé di superficie, non conosceva altro.

**(650)** Alla fine d'una lenta, confusa, imbrogliata ricerca di sé,  
la mente si elevava a una chiarezza tagliente, precisa,  
un barlume racchiuso in un'ignoranza di pietra  
Sotto la direzione grezza di questo pensiero vincolato,  
legata al suolo, ispirata da cose ordinarie,  
attaccata a un mondo ristretto e familiare,

in mezzo alla moltitudine dei suoi intrighi motivati,  
dei suoi atti mutevoli e i milioni delle sue maschere,  
la vita era un gioco tediosamente uniforme.  
Non c'era alcuna vasta prospettiva dello spirito,  
(660) alcuna improvvisa invasione di sconosciuta delizia,  
alcuno spazio dorato di ampia liberazione.  
Questa condizione insignificante somigliava ai nostri giorni umani  
ma fissava l'eternità d'un modello immutabile,  
movimento d'un attimo destinato a durare nel Tempo.  
L'esistenza, come un ponte, valicava gli abissi incoscienti,  
costruzione semi-illuminata nella nebbia,  
che da un vuoto di Forma sorgeva alla vista  
e s'aggettava in un vuoto dell'Anima.  
Piccola luce nata in una grande tenebra,  
(670) la vita ignorava la sua meta e la sua provenienza.  
Attorno a tutto fluttuava ancora la caligine nesciente.

#### NOTE SPECIALI

I "il suo passo": il passo della Vita

II "La sua visione": la visione del re Aswapati.

III "la bellezza insensibile": "senseless beauty" nel testo originale. La traduzione dell'aggettivo 'senseless' (che riappare in Sav. II, 8, 401 e 15, 84) con 'insensibile' sembra giustificata, nella Seconda Parte del Poema, dal v. 622 del Canto IV del Libro X: [It made] of Bliss the Beauty of an insentient world "[Una Verità suprema fece] della Beatitudine la Bellezza di un mondo insensibile".

IV Inversione dei vv. 519 e 520 del testo originale.

Fine del Canto Quarto

## Canto Quinto

### Le Divinità della Piccola Vita

Potere fisso e limitato, di forme rigide, egli vide l'impero della piccola vita, cantuccio infelice nell'eternità. Esso viveva al margine dell'Idea, protetto, come in un guscio, dall'Ignoranza. Sperando allora di apprendere il segreto di questo mondo, egli ne scrutò la scarsa frangia di visione per liberare dalla sua oscurità chiara solo in superficie la Forza che l'animava e l'Idea che aveva creato,

(10) imponendo la piccolezza all'Infinito, lo spirito che ne governa la piccolezza, la legge divina che gli dava il diritto d'esistere, la sua presa sulla Natura e la sua necessità nel Tempo. Immerse lo sguardo nell'assedio della nebbia che manteneva questo continente, malrischiarato e ristretto, circondato dai cieli e dai mari dell'ignoranza, al riparo dalla Verità, dal Sé e dalla Luce. Come quando un faro pugnala il petto cieco della Notte ed appaiono case, alberi e sagome umane

(20) che sembran rivelarsi ad un occhio nel Nulla, tutte le cose che si celavano vennero strappate al loro velo ed esposte al bianco splendore solare della sua visione. Un volgo indaffarato, agitato e rozzo brulicava lì a migliaia, triste e negletto. In una bruma che avvolgeva di segreto la scena del mondo le piccole divinità dell'atto inferiore del Tempo che lavoran lontane dal controllo dell'occhio del Cielo, tramano, ignote alle creature ch'esse muovono, le minuscole cospirazioni di questo regno meschino

(30) che si diletta delle trovate futili, delle brevi speranze, dei piccoli passi bramosi, le piccole manie, gli sguazzamenti del rettile nel buio e nella polvere, l'acquattamento e l'ignominia della vita strisciante. Moltitudine trepidante e variopinta, strano disordine di magici artigiani a modellare la plastica argilla della vita, si vedeva una turba di elfi, specie elementare. Stupiti per l'insolito bagliore, sorgevan, come immanenti nell'ombra,

(40) diavoletti dalle membra contorte e volti scalpellati e bestiali, spiritelli suggeritori raggrinziti come goblin o d'una piccolezza fiabesca, e geni più leggiadri ma privi d'anima e miseri, ed esseri caduti, ch'avean perso la loro porzione celeste, e deità erranti intrappolate nella polvere del Tempo. Volontà ignoranti e pericolose ma armate di potere, semi-animali, semi-divini il loro stato e la loro forma. Dal grigiore di uno sfondo indistinto vengono i loro sussurri, forza inarticolata, e nella mente l'eco d'un pensiero destano o d'una parola,

(50) attirano l'assenso del cuore allo stimolo del loro impulso, e compiono il loro lavoro in questa Natura ridotta riempiendone di malessere i poteri e le creature. Affliggon col frutto della tristezza la sua semenza di gioia, spongon col soffio dell'errore le sue scarse luci e volgono a fini menzogneri le sue verità di superficie, spronan le sue piccole emozioni, spingon le sue passioni all'abisso o nel pantano ed il fango: oppure, pungono con l'aculeo di dure e secche concupiscenze, mentre su vie traverse che non portano in alcun dove sobbalza

**(60)** la carretta della vita senza trovare un'uscita dall'ignoranza. Divertirsi col bene ed il male è la loro legge; attraendo al fallimento e al successo insensato, corrompono tutti i modelli, falsano ogni misura, trasformano la conoscenza in veleno, la virtù in esempio tedioso, e portano i cicli senza fine del desiderio, attraverso apparenze d'una sorte triste o felice, a una fatalità ineluttabile.

Lì, tutto avviene per la loro influenza. Né si limita lì il loro impero o il loro ruolo:

**(70)** ovunque si trovino menti senz'anima e vite senza guida e in un corpo esiguo il me sia tutto ciò che conti, ovunque manchi l'amore, la luce e la vastità, questi malvagi manipolatori intraprendono il loro compito. Estendono il loro regno a tutti i mondi semi-coscienti. Anche quaggiù questi piccoli iddii muovono i nostri cuori umani, la penombra della nostra natura è il loro nascondiglio: anche quaggiù il cuore oscurato e primitivo obbedisce alle suggestioni velate d'una Mente occulta che con una luce ingannevole pedina la nostra conoscenza

**(80)** e si tiene fra noi e la Verità che salva Essa ci parla con le voci della Notte: le nostre vite oscurate se ne vanno a una tenebra maggiore; le nostre ricerche danno ascolto a speranze disastrose. Una struttura di pensieri ciechi è costruita e la ragione impiegata da una Forza irrazionale. Questa terra non è la sola nostra maestra e nutrice; i poteri di tutti i mondi hanno qui accesso. Nei loro rispettivi domini seguono la ruota della legge e adorano la sicurezza d'un tipo stabilito;

**(90)** sulla terra, espulsi dalla loro orbita invariabile, la loro legge è mantenuta, persa la forza fissa del loro essere. Sono proiettati in un caos creativo ove tutto reclama l'ordine ma è mosso dal Caso; estranei alla natura terrestre, devono imparare le vie della terra, alieni o antagonisti, devono collegarsi: lavorano, combattono e a gran pena s'accordano: alcuni si uniscono, altri si separano, tutto di nuovo si separa e si unisce, ma non possiamo mai conoscere e viver veramente finché non abbiano tutti trovato la loro divina armonia

**(100)** Il cammino incerto della nostra vita si snoda girando in tondo, la ricerca inquieta della nostra mente domanda sempre la luce finché essi non abbiano appreso il loro segreto alla loro fonte, nella luce del Senza-Tempo e la sua dimora fuori dello spazio,

nella gioia dell'Eterno solo ed uno. Ma ora la Luce suprema è lontana: la nostra vita cosciente obbedisce alle leggi dell'Incosciente; verso scopi ignoranti e desideri ciechi sono spinti i nostri cuori da una forza ambigua; perfino le conquiste della nostra mente portano una corona ammaccata.

**(110)** Un ordine che muta lentamente vincola la nostra volontà. Tale è la nostra condanna finché non sia libera l'anima. Allora una Mano possente riavvolge i firmamenti della mente, l'infinito assume gli atti del finito e la Natura avanza nella Luce eterna. Soltanto allora ha fine questo sogno che è la vita inferiore. All'esordio di questo mondo enigmatico che pare a un tempo un'enorme macchina brutta e un lento smascheramento dello spirito nelle cose, in questa stanza rotante senza muri

**(120)** in cui Dio siede ovunque impassibile come ignoto a se stesso e a noi invisibile in un miracolo di segretezza incosciente, anche se tutto qui è sua azione e sua volontà, in questo vortice e dispiegamento attraverso la vacuità infinita, lo Spirito divenne la Materia e giacque nel turbine, corpo dormiente

privo di sensi od anima. Un massiccio fenomeno di forme visibili sostenuto dal silenzio del Vuoto apparve nella Coscienza eterna  
(130) e sembrò un mondo esteriore e insensibile. Nessuno c'era, lì, a vedere e a sentire; solo il miracoloso Incosciente, abile stregone ingegnoso, era all'opera. Inventando modi per ottenere risultati magici, manovrando il congegno meraviglioso della creazione, segnando meccanicamente i punti della saggezza muta, usando l'Idea impensata e ineluttabile, esso compì i lavori dell'intelligenza di Dio

o eseguì il volere di qualche Ignoto supremo.

(140) La coscienza era ancora nascosta in seno alla Natura, non si percepiva la Felicità il cui rapimento sognò i mondi. L'essere era una sostanza inerte mossa dalla Forza. All'inizio esisteva solo uno Spazio eterico: le sue vibrazioni immense giravano e giravano ospitando una specie d'iniziativa inconcepita: sostenuto da un originario Soffio supremo, l'atto mistico d'espansione e contrazione crea nel vuoto contatto e frizione, introdusse nell'astratta vacuità l'urto e la stretta:

(150) padre d'un universo in espansione nella matrice di una forza disintegrantesi, manteneva intatta, spendendola, una somma inesauribile. Nel cuore dello Spazio accese un Fuoco invisibile che, sparpagliando mondi come semi, proietta in un turbine l'ordine luminoso degli astri. Un oceano di Energia elettrica forma in modo amorfo le sue strane onde-particelle che con la loro danza costruiscono questa solida trama, chiusa e in riposo nell'atomo la sua potenza;

(160) delle masse e sagome visibili vennero forgiate o simulate; la luce getta la rapida e rivelatrice scintilla del fotone sotto il cui lampo minuscolo mostra, riflesso, questo cosmo di cose apparenti. Così è stato creato questo mondo reale e impossibile, miracolo evidente o convincente parvenza. O così sembra alla mente arrogante dell'uomo che insedia il suo pensiero come arbitro della verità, la sua personale visione come fatto impersonale e come testimoni d'un mondo oggettivo

(170) i suoi sensi fallibili e l'artificio dei suoi strumenti. cosa egli deve risolvere il tangibile enigma della vita sotto una dubbia luce, afferrare per sbaglio la Verità e a poco a poco separare il volto dal velo. Oppure, privato della fede nella mente e nei sensi,

la sua conoscenza un brillante accumulo d'ignoranza, vede in tutte le cose quaggiù stranamente foggiate lo scherzo spiacevole d'una Forza ingannatrice, una parabola di Maya e del suo potere.

Questo vasto moto perpetuo, preso e mantenuto

(180) nel cambiamento misterioso e invariabile del persistente movimento che noi chiamiamo il Tempo e che sempre rinnova il suo battito ricorrente, questi cerchi mobili che stereotipano un flusso, questi oggetti statici nella danza cosmica che non sono nient'altro che volute d'Energia che si ripetono, prolungate dallo spirito del Vuoto incumbente, aspettavano la vita, i sensi e la Mente di veglia.

Il Sognatore cambiò un poco la sua posa di pietra.

Ma una volta compiuto il lavoro scrupoloso dell'Incosciente

(190) e il Caso dominato da leggi fisse e immutabili,  
fu preparata una scena pe'l gioco cosciente della Natura.  
Allora si scosse il sonno muto e immobile dello Spirito;  
la Forza nascosta emerse lenta, in silenzio.

Un sogno di vivere si risvegliò nel cuore della Materia,  
una volontà di vita animò la polvere dell'Incosciente,  
un capriccio di vivere sorprese il Tempo vuoto,  
effimero in un'Eternità vergine,  
infinitesimale in un morto Infinito.

Un soffio più sottile vivificò le forme della Materia inerte;  
(200) il ritmo stabilito del mondo divenne un grido cosciente;  
un Potere serpentesco avviluppò la Forza insensibile.

Isole di vita punteggiarono lo Spazio senza vita  
e germi di vita formaronsi nell'aria senza forma.  
Nacque una Vita che seguiva la legge della Materia  
ignorante dei motivi dei propri passi;  
sempre incostante, eppure eternamente identica,  
essa ripeteva il paradosso che la fece nascere:  
le sue stabilità senza riposo e instabili  
ricorrevano incessanti nel fluire del Tempo

(210) e movimenti intenzionali in forme prive di pensiero  
tradivan gli ansiti d'una Volontà prigioniera. Veglia e sonno, distesi, si  
stringevan nelle braccia l'una dell'altro; deboli e indistinti si produssero il  
piacere e il dolore, trepidi dei primi vaghi trasalimenti di un'Anima Cosmica.  
Una forza di vita incapace di gridare o di muoversi irruppe tuttavia in una  
bellezza che suggeriva una profonda delizia: una sensibilità inarticolata,  
pulsazioni del cuore d'un mondo ignorante, ne percorse il sonnolento torpore  
suscitandovi

(220) un vago fremito incerto, un palpito errante, un appannato schiudersi come  
d'occhi segreti. Crebbe un infante sentimento di sé, e la nascita nacque. Una  
divinità si svegliò ma rimase a giacere, le membra in un sogno; la sua casa  
rifiutò d'aprire le sue porte sigillate. Insensibile per il nostro sguardo che  
vede solo la forma, l'atto e non il Dio imprigionato, la vita nascondeva nel suo  
polso di crescita e potere una coscienza con muti, soffocati battiti di senso,  
una mente repressa che non conosceva ancora il pensiero,

(230) uno spirito inerte che riusciva soltanto ad esistere. All'inizio non levò  
alcuna voce, non osò un movimento: carica di potere cosmico, impregnata di forza  
vivente, si limitava ad abbarbicarsi con le sue radici alla terra sicura,  
fremea in silenzio agli urti della luce e della brezza, e come viticci le  
spuntavano dita di desiderio; l'energia ch'era in lei, assetata di sole e di  
luce, non sentiva l'abbraccio che la faceva respirare e vivere; assorta, sognava,  
contenta della beltà e del colore. Alla fine, l'Immensità incantata guardò  
davanti a sé:

(240) eccitata, tremante, affamata, cercò a tastonì la mente: allora, lentamente,  
vibrarono i sensi ed il pensiero apparve; essa costrinse a prendere coscienza la  
struttura riluttante. (I) La magia d'una forma cosciente fu cesellata: le sue  
vibrazioni di trance ritmarono una pronta risposta, scosse luminose stimolarono  
il cervello ed i nervi, risvegliarono nella Materia l'identità dello spirito e  
in un corpo accesero il miracolo

dell'amore del cuore e lo sguardo testimone dell'anima.  
Spinti da un volere invisibile poterono erompere  
(250) frammenti di qualche vasto impulso di divenire  
e vividi bagliori d'un sé segreto;  
incerti, i semi e la forza delle forme future  
uscirono dal deliquio incosciente delle cose.  
Una creazione animale strisciò, corse,  
volò e gridò fra la terra ed il cielo,  
inseguita dalla morte pur sperando di vivere,  
felice di respirare, anche se solo per poco.  
Allora, dalla bestia originale, fu plasmato l'uomo.  
Una mente pensante era venuta a sollevare le tendenze della vita,  
(260) strumento tagliente d'una Natura mista e vaga,  
intelligenza a metà testimone, a metà macchina  
Questa conduttrice apparente della ruota delle Sue opere,(II)  
incaricata di motivare e registrare il Suo movimento  
e stabilire la propria legge sui Suoi poteri incostanti,  
questo motore primario d'un meccanismo delicato,  
aspirò a illuminare la sua utente e a raffinare,  
elevandola a una visione del Potere immanente,  
la rozza iniziativa dell'assorta meccanica:  
l'uomo alzò gli occhi; la luce del Cielo riflesse un Volto.  
(270) Stupita dei lavori compiuti durante il Suo mistico sonno,  
la Natura considerò il mondo che aveva creato:  
la meraviglia afferrò allora il grande automa;  
essa si fermò per capire il Suo sé e il Suo scopo,  
apprese, riflettendo, ad agire secondo una legge cosciente,  
una misura apparsale in visione ne guidò il ritmo dei passi;  
il pensiero delimitò i Suoi istinti in un quadro di volontà  
e illuminò con l'idea il Suo stimolo cieco.  
Sulla massa dei Suoi impulsi, sui Suoi atti riflessi,  
sul movimento spinto o guidato dall'Incosciente  
(280) e il mistero di passi sbadati e precisi,  
essa attaccò l'immagine speciosa d'un sé,  
idolo vivente dello spirito sfigurato;  
agli atti della Materia impose una legge esemplare; creò, da cellule chimiche,  
un corpo pensante e modellò un essere da una forza ch'era azionata. Divenire ciò  
che non era infiammò la Sua speranza: volse il Suo sogno verso qualche Ignoto  
sublime; in basso, un soffio si fece sentire dell'Uno supremo. Un varco guardò a  
sfere al di sopra  
(290) ed ombre colorate disegnarono sul suolo mortale le forme passeggiere delle  
cose immortali; poté giunger talvolta un rapido lampo celeste: il raggio  
illuminato dell'anima cadde sul cuore e la carne toccando con sembianze di luce  
ideale la sostanza di cui i nostri sogni son fatti. Un fragile amore umano che  
non poteva durare, ali di falena dell'ego per sollevare l'anima serafica,  
apparve, incantesimo superficiale di breve vita spento da un lieve alito del  
Tempo;  
(300) la gioia che per un momento obliò la condizione mortale arrivò, ospite rara  
presto partita, e fece sembrar bello tutto per un'ora; le speranze che presto

appassiscono in grigie realtà e le passioni ch'ardendo si riducono in cenere  
accesero con la loro breve fiamma la terra usuale. Creatura esigua e  
insignificante visitata, sollevata da un Potere ignoto, l'uomo penò sul suo  
fazzoletto di terra per arrivare a durare, godere, soffrire e morire.

**(310)** Uno spirito che non periva col corpo e 'l respiro trovavasi lì come  
un'ombra del Non-manifesto e tenevasi dietro alla piccola forma personale senza  
rivendicare ancora quest'incarnazione terrestre. Acconsentendo alla lunga e  
lenta fatica della Natura, osservando le opere della sua propria Ignoranza,  
sconosciuto, non percepito vive il Testimone possente e nulla rivela la Gloria  
ch'è presente quaggiù. Saggezza che governa il mondo mistico,  
Silenzio ch'ascolta il grido della Vita,

**(320)** esso vede la folla precipite dei momenti scorrere  
verso l'immota grandezza di un'ora lontana.

Incomprensibilmente, questo mondo enorme gira

nell'ombra d'una meditata Incoscienza;

essa cela la chiave d'interiori significati perduti,

serra nei nostri cuori una voce che non possiamo udire.

Enigmatico lavoro dello spirito,

macchina esatta di cui nessuno conosce l'uso,

-arte e ingegnosità privi di senso,

questa vita minuta, elaborata e orchestrata

**(330)** suona eternamente le sue sinfonie senza motivo.

La mente apprende e non sa, volgendo il dorso al vero;

studia leggi di superficie mediante un pensiero di superficie,

esamina i passi della vita e vede il processo della Natura,

senza capire perché questa agisce né perché viviamo;

nota la Sua infaticabile cura d'un adeguato congegno,

il Suo paziente dedalo di sottili dettagli,

il mirabile piano inventivo dello spirito ingegnoso

nella Sua grande, futile massa d'operazioni incessanti,

aggiunge cifre intenzionali alla Sua somma senza scopo,

**(340)** accastella i suoi piani a timpani, i suoi tetti ascendenti

sulla base delle strette fondamenta ch'essa ha scavato,

cittadelle immaginarie erette in un aere mitico,

o monta una scala di sogno verso una mistica luna:

creazioni effimere indicano e toccano il cielo;

lo schema d'una congettura cosmica viene elaborato

sul piano offuscato dell'incertezza mentale

o penosamente costruito un insieme frammentario.

Impenetrabile, un mistero recondito

è il vasto disegno di cui siamo parte;

**(350)** le sue armonie son per noi discordi

perché ignoriamo il grande tema ch'esse servono.

Inscrutabili operano gli agenti cosmici.

Noi vediamo soltanto la cresta d'un vasto flutto;

i nostri strumenti non possiedono questa più grande luce, la nostra volontà non  
s'intona con l'Eterna, troppo cieca e passionale è la visione del nostro cuore.

Impotente a condividere il misterioso tatto della Natura, incapace di sentire il  
polso e il cuore delle cose, la nostra ragione non può sondare il mare possente

della vita

**(360)** e non fa che contarne le onde e scrutarne la schiuma; non conosce l'origine di questi movimenti che toccano e passano, non vede dove va la piena travolgente: si sforza solo di canalizzarne i poteri sperando di orientarne il corso verso fini umani: ma tutti i suoi mezzi provengono dalla riserva dell'Inconsciente. Invisibili, agiscono qui confuse, immense energie cosmiche e solo infiltrazioni e correnti sono la nostra porzione. La nostra mente vive distante dall'autentica Luce, cercando di afferrare minimi frammenti del Vero **(370)** in un cantuccio dell'Infinità; le nostre vite son piccole baie d'una forza oceanica. I nostri movimenti coscienti hanno origini segrete ma nessuno scambio con queste ombrose sedi; nessuna comprensione lega le nostre parti associate; i nostri atti emergon da una cripta che la nostra mente ignora. I nostri abissi più profondi sono ignoti a se stessi; perfino il nostro corpo è un magazzino misterioso; come sotto lo schermo della terra celansi le radici della nostra terra, così restano invisibili quelle della nostra mente e la nostra vita.

**(380)** Le nostre fonti son tenute strettamente nascoste al di sotto e all'interno; le nostre anime vengono mosse da poteri che son dietro il muro. Nelle sotterranee distese dello spirito una potenza agisce senza far caso al proprio senso; utilizzando monitori e scriba sbadati, essa è la causa di ciò che pensiamo e sentiamo. I trogloditi della Mente subconscia, interpreti mal esercitati e balbettanti consapevoli solo della routine del loro povero compito e impegnati a registrare nelle nostre cellule,

**(390)** celati nelle segretezze subliminali  
in mezzo a un oscuro ingranaggio occulto,  
captano il mistico Morse la cui misurata cadenza  
trasmette i messaggi della Forza cosmica  
Un sussurro cade nell'orecchio interiore della vita  
e gli fan eco le buie caverne subcoscienti,  
la parola trasale, freme il pensiero, il cuore vibra, la volontà  
risponde e i tessuti ed i nervi obbediscono all'appello.  
Le nostre vite traducono queste sottili intimità;  
tutto è il commercio d'un Potere segreto.

**(400)** Un fantoccio pensante è la mente di vita: la sua scelta è l'opera d'energie elementari che non sanno della loro nascita, del loro scopo e la loro causa e non intravedono l'immenso intento che servono.

In questa vita inferiore dell'uomo, sbiadita ed opaca,  
eppure piena di acute, ignobili meschinerie,  
la Bambola cosciente è spinta in cento modi  
e sente la spinta, ma non le mani che spingono.

Perché nessuno può vedere la troupe mascherata, ironica,  
per la quale i nostri sé esteriori son le marionette

**(410)** e i nostri atti movimenti involontari in loro potere,  
la nostra lotta appassionata, una scena da intrattenimento.

Ignari essi stessi della fonte della loro energia,  
giocano il loro ruolo nell'enorme insieme.

Agenti dell'ombra che imitano la luce,  
spiriti oscuri che azionano cose oscure,  
essi servono involontariamente un Potere più possente.  
Macchine di Ananke che organizzano il Caso,

canali perversi d'una Volontà formidabile,  
strumenti dell'Ignoto che ci usano quali loro strumenti,  
(420) investiti di potere nella condizione inferiore della Natura,  
nelle azioni che i mortali si attribuiscono  
essi introducono le incoerenze del Destino,  
o fan del capriccio disordinato del Tempo una fatalità  
e si lanciano di mano in mano le vite degli uomini  
in un gioco incongruente e tortuoso.

La loro sostanza si ribella contro ogni verità superiore; solo alla forza del  
Titano si prostrano il loro volere. Smodellata la loro presa sui cuori umani,  
essi intervengono in tutti gli aspetti della nostra natura.

(430) Architetti insignificanti di vite costruite rasoterra e ingegneri  
dell'interesse e del desiderio, con la grezza terrestreità e fremiti di fango e  
le rozze reazioni dei nervi materiali erigono le affollate strutture della  
nostra volontà egoista e gli edifici malilluminati del nostro pensiero, o con le  
fabbriche e i mercati dell'ego circondano il magnifico tempio dell'anima.  
Artisti minuziosi delle sfumature della piccolezza, sistemano il mosaico della  
nostra commedia

(440) o concertano la futile tragedia dei nostri giorni, stabiliscono l'azione,  
combinano la circostanza e abbigliano la fantasia degli umori. Questi incauti  
suggeritori del cuore ignorante dell'uomo, tutori della sua parola e volontà  
incespicanti, istigatori di collere, brame ed odî meschini, di pensieri mutevoli  
e sussulti di lieve emozione, questi blandi illusionisti con le loro maschere,  
pittori della scena d'un teatro scolorito ed agili macchinisti della commedia  
umana,

(450) si occupano incessantemente di questa scena malrischiata. Noi stessi,  
incapaci di costruire il nostro destino, solo come attori recitiamo e ostentiamo  
i nostri ruoli, finché il dramma finisce e passiamo in un Tempo più luminoso e  
uno Spazio più sottile. Così essi infliggono la loro piccola legge di pigmei e  
frenano la crescita lentamente ascendente dell'uomo, per poi metter fine con la  
morte alla sua ben misera marcia.

Tale è la vita quotidiana della creatura effimera. Fintanto che l'animale umano è  
il padrone e una densa natura inferiore scherma l'anima,  
fintanto che la visione esteriore dell'intelletto  
serve l'interesse mondano e le gioie della creatura,  
un'inguaribile pochezza perseguita i suoi giorni.

Da quando la coscienza è nata sulla terra,  
la vita è la stessa nell'insetto, nella scimmia e nell'uomo,  
invariata la sua sostanza, il suo percorso la strada ordinaria.

Se cresce la novità dei progetti e la ricchezza dei particolari  
e si aggiungono il pensiero e preoccupazioni più complesse,  
se a poco a poco la vita mostra un volto più luminoso,

(470) nondimeno, perfino nell'uomo, la trama è squallida e povera.

Una grossolana soddisfazione prolunga il suo stato di caduta;

i suoi meschini successi sono fallimenti dell'anima,

i suoi piccoli piaceri intervallano frequenti dolori:

avversità e fatica son l'alto prezzo ch'egli paga

per il diritto di vivere e l'ultima ricompensa è la morte.

Un'inerzia lasciata affondare nell'incoscienza,

un sonno che imita la morte è il suo riposo.  
Un fievole splendore di forza creatrice  
diventa lo sprone a incitarlo a fragili lavori umani  
**(480)** che duran tuttavia più del respiro del loro breve creatore.  
Egli sogna a volte i baccanali degli dei  
e vede passare la pantomima dionisiaca, grandezza leonina che gli  
lacererebbe l'anima  
se attraverso le sue fragili membra e '1 suo cuore malfermo  
dilagasse la dolce, gioiosa e potente follia:  
divertimenti frivoli stimolano e sperperano  
l'energia datagli per crescere ed essere.  
La sua piccola ora si esaurisce in piccole cose.  
Una breve compagnia con molte discordanze,  
**(490)** un po' d'amore, di gelosia e di odio,  
un contatto d'amicizia in mezzo a folle indifferenti  
tracciano il piano del suo cuore sulla mappa ridotta della vita.  
Se qualcosa di grande si desta, troppo debole è il suo slancio  
per coglierne la tensione zenitale di delizia,  
e il suo pensiero per eternizzarne il volo effimero;  
il bagliore lucente dell'arte è un passatempo per i suoi occhi,  
un brivido che impressiona i nervi è il fascino della musica In mezzo al suo  
sforzo tormentato e al tumulto delle sue cure, oppresso dalla fatica della ressa  
dei suoi pensieri,  
**(500)** egli riceve a volte sulla sua fronte dolente le mani vaste e calme della  
Natura a lenire la sua pena di vivere. Il Suo silenzio lo salva dalla tortura  
del suo io; nella Sua bellezza tranquilla egli trova la sua più pura felicità  
Albeggia una nuova vita, egli si affaccia su larghe vedute; il soffio dello  
Spirito lo anima, ma presto si ritira: la sua forza non è stata fatta per  
contenere quest'ospite possente. Tutto si smorza in convenzione e routine o una  
violenta eccitazione gli procura vivide gioie: i suoi giorni si coloran del  
rosso della lotta,  
**(510)** del bagliore ardente del desiderio e la macchia cremisi della passione;  
battaglia e assassinio sono il suo gioco tribale. Gli manca il tempo per volgere  
lo sguardo all'interno in cerca del suo sé perduto e della sua anima morta Il  
suo movimento gira su un asse troppo corto; egli non può librarsi in volo, ma si  
trascina sulla sua lunga strada o se, impaziente della marcia faticosa del  
Tempo, vuol prendere una splendida rincorsa sulla strada lenta del Destino, il  
cuore al galoppo presto palpita, si stanca e viene meno; od egli continua a  
marciare senza tregua, senza trovare una meta  
**(520)** Pochissimi, a stento, riescono a elevarsi a una vita più grande. Tutto  
s'intona a una scala bassa e ad un basso grado di coscienza La sua conoscenza  
dimora nella casa dell'Ignoranza; nemmeno una volta la sua forza s'avvicina  
all'Onnipotente, raramente lo visita l'estasi celeste. La beatitudine che nelle  
cose dorme e cerca di destarsi irrompe in lui in una minima gioia di vita:  
questa grazia esigua è il suo persistente sostegno; essa allevia il peso dei  
suoi molti mali riconciliandolo col suo piccolo mondo.  
**(530)** Egli è pago della media ordinaria dei suoi simili; delle speranze del  
domani e le sue vecchie ronde di pensiero, dei suoi vecchi interessi e desideri  
familiari

ha fatto una barriera densa e limitante  
che difende la sua piccola vita dall'Invisibile;  
la parentela del suo essere con l'infinito  
egli ha rigettato per rinchiuderla nel sé più recondito,  
ha messo al riparo le grandezze del Dio celato.  
Il suo essere è stato formato per giocare un ruolo ordinario  
in un dramma da nulla su una scena di poco conto;  
(540) su un pezzetto di terra egli ha piantato la tenda della sua vita  
sotto l'ampio sguardo della Vastità stellata.

Egli è il coronamento di tutto ciò che è stato compiuto:  
-così è giustificata l'impresa della creazione;  
questo è il risultato del mondo, l'ultima espressione della Natura!  
E se questo fosse tutto e niente di più fosse in vista,  
se ciò ch'ora appare fosse tutto ciò che dev'essere,  
se questo non fosse uno stadio per il quale passiamo  
sulla nostra strada dalla Materia al Sé eterno,  
alla Luce che creò i mondi, alla Causa delle cose,  
(550) la vista corta della nostra mente potrebbe ben interpretare  
l'esistenza come un incidente nel Tempo,  
un'illusione, un fenomeno o un capriccio,  
il paradosso d'un Pensiero creatore  
che si muove fra contrari irreali,  
una Forza inanimata che lotta per sentire e sapere,  
la Materia che per caso si è decifrata grazie alla Mente,  
l'incoscienza che, mostruosamente, genera l'anima.

A volte tutto pare irreal e lontano:  
ci sembra di vivere in una finzione dei nostri pensieri  
(560) ricostruita in base al fantasioso racconto di viaggio della  
sensazione  
o registrata sulla pellicola del cervello,  
un'invenzione o una circostanza del sonno cosmico.

Come un sonnambulo che cammina sotto la luna,  
l'immagine d'un ego percorre un sogno ignorante  
contando i momenti d'un Tempo spettrale.  
In una falsa prospettiva d'effetto e causa,  
fidandosi di un'ottica fallace dello spazio del mondo,  
essa è portata incessantemente da una scena all'altra,  
e non sa dove, verso quale soglia favolosa

(570) Tutto qui è sognato o di un'incerta esistenza, ma chi sia il sognatore e da  
dove egli guardi resta ancora ignoto o solo una vaga congettura Oppure il mondo  
è reale ma noi troppo piccini, insufficienti per la grandezza del nostro teatro.

Una sottile curva di vita traversa il turbine titanico dell'orbita d'un universo  
senz'anima, e nelle viscere della rotante massa sparsa una mente s'affaccia da  
un piccolo globo fortuito e s'interroga su se stessa e tutte le cose.

(580) E tuttavia, per una visione soggettiva internata stranamente formatasi nel  
tessuto cieco della Materia, il divisionismo minuzioso d'un piccolo sé prende  
l'aspetto di base cosciente dell'essere del mondo. Tale è la nostra veduta nella  
penombra inferiore. È questo il segno dell'Infinito nella Materia, il misterioso  
senso del quadro mostrato alla Scienza, questa gigantessa che misura il suo

dominio, quand'essa medita il resoconto della sua attenta indagine e  
matematicizza il suo enorme mondo esteriore,  
**(590)** alla Ragione prigioniera dentro il cerchio dei sensi, oppure speculante in  
tenui e vaste idee nell'aperto Mercato degli Scambi impalpabili del Pensiero,  
**(III)** astrazioni nel vuoto le sue monete valutate non si sa in base a quali  
fermi valori. Solo la religione nella sua bancarotta offre ai nostri cuori le  
sue dubbie ricchezze o firma assegni a vuoto sull'Aldilà: la nostra povertà avrà  
là la sua rivincita. I nostri spiriti, abbandonando una vita futile, se ne vanno  
in un ignoto vacuo o portano con sé il passaporto della morte nell'immortalità.  
Eppur questo non era che un ordine provvisorio, una falsa apparenza abbozzata  
dalla sensazione limitante,  
l'insufficiente scoperta di sé della mente,  
un tentativo precoce, una prima esperienza.  
Era un giocattolo per divertire la terra infante;  
ma la conoscenza non si ferma a questi poteri superficiali  
che vivono a ridosso dell'Ignoranza  
e non osano tuffare lo sguardo nei perigliosi abissi  
**(610)** né fissarlo lassù per misurare l'Ignoto.  
Esiste una vista dal di dentro, più profonda,  
e una volta che abbiamo lasciato questi esigui distretti della mente,  
una visione più grande ci si offre sulle Altezze  
nella luminosa ampiezza dello sguardo dello spirito.  
Alla fine un'Anima testimone si risveglia in noi  
che guarda alle verità invisibili e sonda l'Ignoto;  
tutto allora assume un volto nuovo e meraviglioso:  
il mondo, nelle sue fibre più segrete, vibra d'una Luce divina,  
nel cuor profondo del Tempo nobili aspirazioni si muovono e vivono,  
**(620)** si sgretolan le frontiere della Vita e raggiungon l'infinito.  
Questa vasta, confusa, eppure rigida trama diventa  
un magnifico imbroglio degli Dei,  
un gioco, un lavoro ambiguamente divino.  
Le nostre ricerche sono esperienze di breve durata  
fatte da un Potere inespresso, impenetrabile  
che prova le sue sortite dalla Notte incosciente  
per incontrare il suo sé luminoso di Verità e Beatitudine.  
Esso scruta il Reale attraverso la forma apparente;  
pena nella nostra mente e i nostri sensi umani;  
**(630)** in mezzo alle immagini dell'Ignoranza,  
nei quadri simbolici disegnati dalla parola e '1 pensiero,  
cerca la verità cui miran tutte le forme;  
spera di trovar la fonte di Luce con la lampada della visione;  
opera per scoprire l'Autore di tutte le opere,  
il Sé interiore impercepito che è la guida,  
il Sé superiore sconosciuto che è la meta.  
Non tutto, qui, è l'impresa di una Natura acciecata:  
un Verbo, una Saggezza ci osserva dall'alto,  
un Testimone che sanziona il Suo volere e i Suoi lavori, **(IV)**  
**(640)** un Occhio invisibile nella cieca vastità; c'è un'Influenza d'una Luce  
superiore, ci sono pensieri lontani ed eternità sigillate; un motivo mistico

guida gli astri ed i soli. In questo passaggio da una Forza sorda e inconsapevole a una coscienza in lotta e un respiro caduco, una poderosa Soprannatura veglia sul Tempo. Il mondo è diverso da quel che pensiamo e vediamo, le nostre vite sono un mistero più profondo di quanto abbiamo sognato, le nostre menti gli starter nella corsa verso Dio,

**(650)** le anime nostre, sé deputati del Supremo. Attraverso il campo cosmico, lungo strette vie, chiedendo una magra elemosina dalle mani della Fortuna e vestito da mendicante, cammina l'Uno. Anche nel teatro di queste piccole vite, dietro l'atto respira una dolcezza segreta, la spinta di una divinità in miniatura. Dalle fonti di Dio, una passione mistica scorre attraverso gli spazi protetti dell'anima; una forza che aiuta sostiene la terra dolente,

**(660)** una prossimità invisibile, una gioia nascosta. Ci sono i palpiti smorzati d'un riso sommerso, il mormorio d'una felicità occulta, un'esultanza negli abissi di sonno, un cuore di beatitudine in un mondo di sofferenza. Un Fanciullo nutrito al seno velato della Natura, un Fanciullo che gioca nelle foreste magiche, suonando il flauto incantato presso i fiumi dello spirito, aspetta l'ora in cui ci volgeremo al suo richiamo. In questo rivestimento di vita carnale,

**(670)** un'anima, scintilla di Dio, sopravvive e a volte si fa strada attraverso il sordido schermo e accende un fuoco che ci rende semidivini. Nelle cellule del nostro corpo risiede un Potere nascosto che vede l'invisibile e premedita l'eternità; le nostre parti più minute danno spazio ai bisogni più profondi; anche lì i Messaggeri dorati posson venire:

una porta è tagliata nel muro di fango del sé;  
attraverso l'umile soglia, a teste chine,  
passano gli angeli dell'estasi e del dono di sé,

**(680)** e in un santuario interiore di sogni  
vivon gli artefici dell'immagine della divinità.

Lì è la pietà e il sacrificio dalle ali di fuoco,  
e lampi di simpatia e tenerezza  
gettan luci celesti dal sacrario isolato del cuore.

Un lavoro si compie nei profondi silenzi;  
la gloria e meraviglia d'un senso spirituale,  
un riso nello spazio eterno della bellezza  
che trasforma in gioia l'esperienza del mondo,  
abitano il mistero dei vergini abissi;

**(690)** cullata dai battiti del Tempo, l'eternità dorme in noi.

Nel cuore sigillato ed ermetico, il nucleo felice,  
impassibile dietro questa forma esteriore di morte,  
l'Entità eterna prepara al di dentro  
la sua materia di letizia divina,  
il suo regno di fenomeno celeste.

Anche nella nostra scettica mente d'ignoranza  
si produce la preveggenza di qualche immensa liberazione,  
la nostra volontà ad essa leva le sue mani di lenta plasmatrice.  
Ciascuna delle nostre parti desidera il suo assoluto.

**(700)** I nostri pensieri braman la Luce perpetua,  
la nostra energia deriva da una Forza onnipotente,  
e poiché da una Gioia velata di Dio furon creati i mondi

e la Bellezza eterna reclama una forma  
anche qui dove tutto è fatto della polvere dell'essere,  
i nostri cuori sono catturati da figure seduttrici,  
i nostri stessi sensi cercano ciecamente la felicità.

Il nostro errore crocifigge la Realtà

per imporne qui la nascita e il corpo divino:

costringendo, incarnate in una forma umana

**(710)** e respiranti in membra che si posson toccare e abbracciare,

la sua Conoscenza a soccorrere un'antica Ignoranza,

e la sua luce salvatrice, l'universo incosciente. E quando quel sé più grande

scenderà quale oceano a riempir quest'immagine della nostra impermanenza, tutto

sarà catturato dalla delizia, trasformato: in onde d'estasi mai sognata si

dipiegheranno la nostra mente, la nostra vita e i sensi e rideranno in una luce

altra che questo duro giorno umano limitato, i tessuti del corpo vibreranno in

un'apoteosi,

**(720)** le sue cellule subiranno una luminosa metamorfosi. Questo piccolo essere

del Tempo, quest'anima fantasma, questo nano prestanome vivente dello spirito

oscurato emergerà dal traffico dei suoi sogni meschini. La sua forma di persona

e il suo volto d'ego spogliati di questo travestimento mortale, esso, ricreato

all'immagine dell'Ospite eterno come un troll d'argilla impastato in un dio, **(V)**

sarà stretto al petto d'una bianca Forza e, infiammandosi a quel contatto

paradisiaco

**(730)** in un fuoco rosa di soave grazia spirituale nella rossa passione del suo

cambiamento infinito, trasalirà, destandosi e fremendo d'estasi. Come disfaccendo

un incantesimo deformante, liberato dalla nera magia della Notte, ripudiando il

servaggio al fosco Abisso, apprenderà alla fine chi viveva in lui, invisibile, e

còlto da meraviglia nel cuore in adorazione s'inginocchierà, cosciente, davanti

al Dio-fanciullo sul trono, tremando di bellezza, di delizia e d'amore.

**(740)** Ma dobbiamo dapprima conseguire l'ascesa dello spirito fuori dal baratro da

cui è sorta la nostra natura. L'anima deve librarsi sovrana al di sopra della

forma e salire verso cime al di là del dormiveglia della mente; dobbiamo

permeare i nostri cuori di vigore celeste, prendere di sorpresa l'animale

mediante il dio occulto. Allora, accendendo l'aurea lingua di fuoco del

sacrificio, invocando i poteri d'un luminoso emisfero,

lasciemo cadere la vergogna della nostra condizione mortale, faremo dell'abisso

una strada per la discesa del Cielo,

**(750)** metteremo le nostre profondità in contano col Raggio supremo e fenderemo

col Fuoco mistico la tenebra

- Avventurandosi ancora una volta nella bruma natale attraverso la perigliosa

foschia, il pregnante tumulto, egli s'apri un varco nel caos astrale in mezzo ai

volti grigi dei suoi dèi demoniaci, interrogato dai sussurri dei suoi spettri

vacillanti, assediato dalle stregonerie della sua forza fluida. Come chi cammini

senza guida entro campi stranieri ignorando dove si diriga e con quale speranza,

**(760)** calpestava un suolo eclissantesi sotto i suoi piedi

e, forte come una roccia, viaggiava verso una meta fuggevole.

La traccia che lasciava era una linea di fuga

di punti luccicanti in una vaga immensità;

un mormorio incorporato procedeva al suo fianco

nell'oscurità ferita che protestava contro la luce.

Formidabile ostruzione il suo cuore immobile,  
com'egli avanzava, l'opacità all'erta moltiplicava  
la sua massa ostile d'occhi sbarrati e minacciosi;  
l'ombra baluginava come una torcia morente.  
(770) Attorno a lui un fantomatico bagliore smorzato  
popolava di forme illusorie e ingannatrici  
la buia e smisurata caverna del vago Incosciente.  
Suo unico sole era la fiamma del suo spirito.

#### NOTE SPECIALI

I "essa": l'immensità" cui al v. 329.

II La maiuscola agli aggettivi possessivi in questo passaggio. in via alla "Natura" citata al  
III v. 260. Così anche ai vv. 335-339 e 502-503.

IV Inversione dei versi 591 e 592 del testo originale.

V Inversione dei versi 726 e 727 del testo originale.

Fine del Canto Quinto

## Canto Sesto

### I Regni e le Divinità della Grande Vita

Come chi, entro pareti oscure e sfuggenti, verso il barlume lontano della bocca d'un tunnel, sperando la luce, cammini ormai a passi più sciolti e senta avvicinarsi il soffio di un'aria più aperta, così egli evase da quella grigia anarchia. Giunse in un mondo d'inconcludenza, regione senza scopi d'una nascita ininterrotta ove l'essere fuggiva il non essere e osava vivere ma senza la forza di sussistere a lungo.

(10) Al di sopra, brillava la fronte meditata d'un cielo tormentato, traversato dalle ali di un'incerta foschia che con la voce di venti erranti s'avventuravano reclamando una direzione nel vuoto come anime cieche in cerca del sé che han perduto, vaganti attraverso mondi sconosciuti; le ali di una vaga domanda s'imbattevano nell'interrogativo dello Spazio. Dopo il diniego, si levò una dubbia speranza, speranza d'un sé, d'una forma, d'un permesso di vivere, di veder nascere quello che mai ancora era riuscito ad essere,

(20) della gioia che viene dall'azzardo della mente, dalla scelta del cuore, dalla grazia dell'ignoto e le mani dell'improvvisa sorpresa e un tocco di sicura delizia nelle cose precarie: il suo viaggio pervenne a una strana, incerta distesa, dove la coscienza giocava col sé non cosciente e la nascita era un tentativo o un episodio. Un incantesimo s'avvicinò, ch'era incapace di conservare la sua malia, un Potere ardente che non riusciva a trovare la sua strada, un Caso che sceglieva una bizzarra aritmetica senza però saper legare ad essa le forme che generava,

(30) una moltitudine che non poteva mantenere il suo totale che ammontava a meno di zero e a più di uno.

Arrivando ad un senso largo e indistinto che non si curava di definire la sua corrente fuggevole, la vita lavorava in uno strano e mitico aere, spogliata dei suoi dolci e magnifici soli. In mondi immaginati, ancora mai resi veri, barlume attardantesi alla soglia della creazione, ci si smarriva e si sognava senza fermarsi mai per realizzare: realizzare avrebbe distrutto questo magico Spazio.

(40) Le meraviglie d'un paese incantato crepuscolare pieno d'una bellezza di strana e vana fattura, ondate di realtà fantasiose, fievoli segni d'un ermetico Splendore al di sopra, svegliavano il desio appassionato degli occhi, imponevan la fede al pensiero innamorato e attiravano il cuore senza condurlo ad alcun fine. Fluiva una magia come di scene mobili che per un momento conservavano la delicatezza effimera del loro disegno tracciato da un'arte astratta

(50) in una luce rara e insufficiente, con un leggero pennello di sogno, su uno sfondo d'argento d'incertezza. Un luore nascente di cieli vicini al mattino, fuoco intenso concepito ma mai acceso, -carezzava l'aria di allusioni ardenti del giorno. Gli esseri perfetti che anelavano al fascino dell'imperfezione, gli illuminati presi al laccio dall'ignoranza, creature eteree attratte dalla lusinga del corpo, a questa regione di promessa, battendo ali invisibili, giungevano affamati della gioia della vita finita,

(60) ma troppo divini per calpestare un suolo creato e condividere il destino di ciò ch'è perituro. I Figli del Bagliore non incarnato nati da un pensiero senza

forma dell'anima e inseguiti da un desiderio imperituro, traversavano il campo dello sguardo che li seguiva. Operava lì una Volontà che, non persistendo, falliva: la vita era una ricerca, ma la scoperta non veniva mai. Nulla soddisfaceva lì, ma tutto seduceva, sembravano esistere cose che mai sono interamente,

(70) vedevansi immagini che parean atti viventi, dei simboli nascondevano il senso che pretendean rivelare, e pallidi sogni diventavan reali agli occhi del sognatore. Lì giungevan le anime che invano si sforzavan di nascere, e gli spiriti intrappolati potean vagare attraverso il tempo, senza mai trovare però la verità di cui vivono. Tutti correvano come speranze a caccia di un'occasione in agguato; niente era solido, niente si sentiva completo: tutto era insicuro, miracoloso e a metà vero. Sembrava un regno di vite senza una base.

(80) Si fece giorno allora una ricerca più grande, un cielo allargato, un percorso sotto le ali della Forza incumbente. Venne per primo il regno della stella del mattino: una beltà di primo albore vibrò sotto la sua lancia e la promessa fremente d'una Vita più vasta. Si levò poi lentamente un grande sole incerto e alla sua luce la Vita faceva di sé un mondo. Era lì uno spirito che cercava il suo sé profondo pur contentandosi di frammenti spinti in avanti e di parti d'esistenza che smentivano il tutto

(90) ma che, ricongiunte, potrebbero un giorno esser vere. Qualcosa, tuttavia, parve alla fine essere attinto. Un volume crescente della volontà-d'essere, un testo di vita e il grafico d'una forza, un manoscritto d'azioni, un canto di forme coscienti carico di sensi che sfuggivano alla presa del pensiero e popolato dei toni sommessi del ritmico grido della vita, poteva iscriversi nei cuori delle cose viventi. In un'eruzione della potenza dello Spirito segreto, nella risposta di delizia della Vita e la Materia,

(100) si poteva afferrare un volto di bellezza imperitura che dava immortalità alla gioia d'un momento, una parola in grado d'incarnare la Verità suprema scaturiva da una tensione fortuita dell'anima, qualche colore assoluto poteva proiettarsi sulla vita, qualche splendore di conoscenza e di visione intuitiva, qualche passione del cuore rapito dell'Amore.

l'erofante del Segreto incorporale

tenuto all'interno d'un invisibile involucro spirituale, il Volere che spinge la sensazione oltre il suo orizzonte

(110) a percepire la luce e la gioia intangibili, trovava a metà il suo cammino nella pace dell'Ineffabile, captava a metà la sigillata dolcezza d'un desiderio che agognava in un petto di Felicità misteriosa, manifestava a metà la Realtà velata.

Un'anima non avviluppata nel manto della sua mente poteva intravedere il vero senso d'un mondo di forme; illuminata da una visione nel pensiero, sostenuta dalla fiamma penetrante del cuore, poteva mantenere nell'etere cosciente dello spirito

(120) la divinità d'un universo simbolico.

Questo regno ci ispira le nostre più vaste speranze; le sue forze sono approdate sul nostro globo, i suoi segni han tracciato la loro trama nelle nostre vite:

esso presta al nostro destino un movimento sovrano,  
l'onde sue erranti provocano il grande flutto della nostra vita.

Tutto quello che cerchiamo è lì, prefigurato,  
e quel che non abbiamo conosciuto o mai cercato  
e che pure un giorno deve nascere nei cuori umani  
affinché l'Intemporale possa realizzarsi nelle cose.

**(130)** Incarnata nel mistero dei giorni,  
eterna in un aperto Infinito,  
una possibilità ascensionale senza fine  
s'arrampica su una vertiginosa scala di sogno,  
eternamente, nella trance cosciente dell'Essere.  
Tutto su quella scala sale verso un fine invisibile.

Un'Energia di perpetua impermanenza  
compie il viaggio da cui nessun ritorno è sicuro,  
il pellegrinaggio della Natura verso l'Ignoto.

Come se, nell'ascesa alla sua fonte perduta,

**(140)** sperasse di sviluppare tutto ciò che potrebbe un giorno esistere, la sua  
alta processione va da una tappa all'altra, progressione a salti da visione a  
visione più grande, processo in marcia da forma a forma più ampia, carovana  
delle inesauribili formazioni d'un Pensiero e una Forza illimitati. Il suo  
Potere intemporale che una volta giaceva nel grembo d'una Calma senza inizio né  
fine, separato ora dalla felicità immortale dello Spirito, erige il modello di  
tutte le gioie ch'essa ha perduto; **(150)** costringendo la sostanza transitoria a  
entrare nella forma, essa spera, con la liberazione dell'atto creatore, di  
superare talvolta d'un balzo l'abisso che non può colmare, di guarire un istante  
la ferita della separazione, evadere dalla prigione di piccolezza del momento e  
incontrare le vaste sublimità dell'Eterno nell'incerto campo temporale qui  
diviso. Quasi sfiora ciò che non può mai esser raggiunto; essa rinchiude  
l'eternità dentro un'ora e riempie d'Infinito una piccola anima;

**(160)** l'Immobile si china verso la magia del suo richiamo; essa si tiene su una  
riva nell'Ilimitabile, percepisce Colui che senza forma dimora in tutte le  
forme, e sente attorno a sé l'abbraccio dell'infinità. Il suo lavoro non conosce  
fine; essa non se Ne alcuno scopo ma a fatica avanza, guidata da un Volere senza  
nome venuto da qualche inconoscibile, amorfa Vastità. Tale è la sua segreta,  
impossibile impresa: prendere il senza-limite nella rete della nascita, colare  
lo spirito nella forma fisica,

**(170)** prestare la parola e il pensiero all'Ineffabile; essa è spinta a rivelare  
l'eternamente Immanifesto. Eppure la sua abilità ha compiuto l'impossibile: essa  
segue il suo piano sublime e irrazionale, inventa gli stratagemmi della sua arte  
magica

per scoprire nuovi corpi per l'Infinito  
ed immagini dell'Inimmaginabile;

ha attratto l'Eterno nelle braccia del Tempo.

Ancora adesso essa stessa ignora ciò che ha fatto.

Ché tutto si opera sotto una maschera sconcertante:

**(180)** un semblante diverso dalla sua verità nascosta  
prende l'aspetto d'un inganno illusorio,  
di un'irrealtà contraffatta sospinta dal tempo,  
di creazione incompiuta di un'anima mutevole

in un corpo che muta con l'abitante.

Insignificanti i suoi mezzi, infinito il suo lavoro;  
su una gran distesa di coscienza priva di forma,  
a piccoli, limitati tocchi mentali e sensoriali,  
essa dispiega all'infinito una Verità senza fine;  
un mistero intemporale si elabora nel Tempo.

**(190)** La grandezza ch'essa ha sognato è stata mancata dai suoi atti,  
il suo lavoro è una passione e sofferenza,  
rapimento ed angoscia, sua gloria e maledizione;  
ma non ha altra scelta che perseguirlo;  
il suo cuore possente le vieta di desistere.

Fintanto che il mondo dura, la sua sconfitta vive  
stupendo e confondendo lo sguardo della Ragione,  
follia e bellezza indicibili,  
superba demenza della volontà di vivere,  
audacia, frenesia di delizia.

**(200)** Tale è la legge del suo essere, la sua sola risorsa;  
benché mai arrivi la soddisfazione, essa sazia  
la sua volontà affamata di prodigare ovunque  
le sue multi-immaginate finzioni del Sé  
e mille modi dell'unica Realtà.

Essa ha creato un mondo lambito dall'orlo fuggente del vero,  
un mondo proiettato nel sogno della sua stessa ricerca,  
l'icona d'una verità, la forma d'un mistero cosciente.

Questo mondo non s'attardava, come la mente terrestre 11 rinchiusa,  
nelle solide barriere del fatto apparente;

**(210)** osava fidarsi della mente di sogno e dell'anima.

Cacciatore di verità spirituali fin allora soltanto pensate, o indovinate, o  
detenute dalla fede, esso afferrava nell'immaginazione e confinava in una gabbia  
il ritratto d'un uccello del paradiso. Questa vita più grande è innamorata  
dell'Invisibile; invoca qualche luce eccelsa oltre la sua portata, può udire il  
Silenzio che assolve l'anima; percepisce un tocco liberatore, un raggio divino:  
la bellezza, il bene e la verità sono i suoi iddii.

**(220)** È vicina a cieli più celesti di quelli visti dagli occhi della terra, e a  
un'ombra più terribile di quanto la vita umana può sopportare: è imparentata al  
demone ed al dio. Uno strano entusiasmo ha fatto vibrare il suo cuore; essa ha  
fame d'altezze, brama ciò ch'è supremo. Agogna il mondo perfetto, la forma  
perfetta. Si slancia verso il pensiero sommo, la luce delle cime. Perché è la  
forma a rendere vicino il Senza-Forma ed ogni perfezione rasenta l'Assoluto.

Figlia del cielo che non ha mai visto la sua dimora,

**(230)** l'impeto suo incontra in un punto l'eterno: essa può solo appressarsi e  
toccare, non trattenere; non può che sforzarsi verso qualche estremo luminoso:  
la sua grandezza è di cercare e creare.

Su ogni piano, questa Grandezza deve creare. Sulla terra, in cielo e  
nell'inferno essa è la stessa; prende una parte enorme in ogni destino. Custode  
del fuoco che accende i soli, trionfa nella sua gloria e potenza; contrastata,  
oppressa, porta il desiderio di nascere di Dio:

**(240)** lo spirito perdura sul terreno del non-essere, la forza cosmica sopravvive  
all'urto della disillusione cosmica: muta, essa è ancora il Verbo, inerte, il

Potere. Quaggiù caduta, schiava della morte e l'ignoranza, è spinta ad aspirare a ciò che è immortale e indotta a conoscere anche l'Inconoscibile. Pur nesciente, nullo, il suo sonno crea un mondo.

Quando meno è visibile, più potentemente lavora;  
rifugiata nell'atomo, sepolta nella zolla d'argilla,  
la sua viva passione creatrice non può cessare.

(250) L'incoscienza è la sua lunga pausa gigantesca,  
il suo svenimento cosmico è una fase immensa:  
nata nel tempo, essa cela la sua immortalità;  
nella morte, suo letto, attende l'ora di levarsi.  
Pur vedendosi negata la Luce che l'ha emanata,  
pur morta la speranza necessaria alla sua impresa,  
anche quando son spente nella Notte le sue stelle più lucenti,  
alimentata dalla prova e la calamità,  
la sofferenza come serva, massaggiatrice e nutrice del suo corpo,  
il suo spirito torturato e invisibile continua nondimeno

(260) a pensare anche se nell'ombra, a creare anche se nelle doglie;  
essa porta Dio crocifisso sul suo seno.

Nei gelidi abissi insensibili ove non è alcuna gioia,  
murata oppressa dalla resistenza del Vuoto  
in cui nulla si muove e nulla può divenire,  
ancora ricorda, ancora invoca l'abilità  
che l'operaio dei Prodigî le conferì alla nascita,  
assegna una forma al sonnolento senza-forma,  
rivela un mondo ove nulla prima, esisteva

In regni confinati in un prono cerchio di morte,  
(270) in un'oscura eternità d'Ignoranza,  
fremito in una massa inerte e incosciente,  
o prigioniera di spire di Forza immobilizzate,  
sorda e muta per la coercizione cieca della Materia,  
essa rifiuta di dormire immota nella polvere.(I)

Allora, in punizione della sua veglia ribelle,  
dotata solo della cruda Circostanza meccanica  
quale congegno della sua arte magica,  
essa modella nel fango meraviglie divine;  
immette nel protoplasma la sua spinta muta e immortale,  
(280) aiuta il tessuto vivente a pensare, i sensi ottusi a sentire,  
fa balenare messaggi intensi attraverso i fragili nervi,  
ama, miracolosamente, in un cuore di carne,  
a corpi bruti dà un'anima, una volontà, una voce. Fa di continuo apparire, come  
con una magica bacchetta, esseri, forme, scene innumerevoli, porta-fiaccole dei  
suoi fasti attraverso il Tempo e lo Spazio. Questo mondo è il suo lungo viaggio  
attraverso la notte, i soli e i pianeti, lampade a illuminarne la strada, la  
nostra ragione, la confidente dei suoi pensieri,  
(290) i nostri sensi, i suoi testimoni vibranti. Lì, traendo i suoi segni da cose  
a metà vere, a metà false, essa si sforza di sostituire con sogni realizzati il  
ricordo della sua perduta eternità.

Queste le Sue imprese in tale immensa ignoranza cosmica: (II) finché il volo non  
si solleva, finché la notte non muore, nella luce o la tenebra lei persegue la

Sua ricerca instancabile, il Tempo è il Suo cammino di pellegrinaggio infinito.  
Una passione unica e potente motiva tutte le Sue opere. Il Suo Amante eterno è  
la causa della Sua azione;

**(300)** per lui si è lanciata dalle Vastità invisibili per venirsene qui, in un  
mondo d'assoluta incoscienza. Gli atti ne sono il rapporto ch'ella tiene col Suo  
Ospite nascosto del quale prende gli stati d'essere come stampi appassionati del  
Suo cuore; nella bellezza ella tesaurizza la luce solare del suo sorriso.  
Vergognosa della Sua ricca povertà cosmica, alletta la sua potenza coi Suoi  
piccoli doni, mantiene con le Sue scene la fedeltà del suo sguardo e corteggia i  
suoi vagabondi pensieri dai grand'occhi perché dimorano nelle forme ch'assume la  
Sua Forza dai milioni d'impulsi.

**(310)** Attirare il Suo compagno velato e tenerlo contro il Suo seno nel Suo  
mantello del mondo per tema ch'abbandoni le Sue braccia e si volga alla sua pace  
senza forma è il solo compito del Suo cuore, la Sua preoccupazione tenace.  
Eppure, quand'egli è più vicino, lei lo sente lontano. Ché la contraddizione è  
la legge della Sua natura. Benché sia sempre in lui e lui in lei, come  
inconsapevole del legame eterno, la Sua volontà è di rinchiudere Dio nelle Sue  
opere

e tenerlo quale Suo diletto prigioniero

**(320)** perché non possan più separarsi nel Tempo.

Una camera sontuosa pe'l sonno dello spiato

lei creò dapprima, stanza interiore profonda,

dov'egli dorme come un ospite dimenticato.

Ma eccola cominciare a rompere l'incantesimo dell'oblio,  
eccola risvegliare il dormiente sul letto scolpito;

lei riscopre la Presenza nella forma

e alla luce che si desta con lui ritrova

un senso nel cammino precipite e faticoso del Tempo,

e attraverso questa mente che una volta oscurava l'anima

**(330)** passa un bagliore dell'invisibile divinità.

Attraverso il sogno luminoso d'uno spazio dello spirito,

lei costruisce la creazione come un ponte d'arcobaleno

fra il Silenzio originale ed il Vuoto.

Del mobile universo fa una rete;

ordisce una trappola per l'Infinito cosciente.

Una conoscenza che dissimula i suoi passi l'accompagna

e pare un'ignoranza muta e onnipotente.

L'accompagna un potere che rende veri i prodigi,

l'incredibile è il Suo materiale per la realtà ordinaria.

**(340)** I Suoi disegni, i Suoi funzionamenti si rivelano enigmi;

esaminati, diventano altri da quel che erano,

spiegati, sembrano ancora più inesplicabili.

Anche nel nostro mondo ha regnato un mistero

che l'ingegnoso schermo terrestre di futile evidenza nasconde;

i Suoi piani più vasti son fatti di magie.

Lì, l'enigma mostra il suo splendido prisma,

non esiste alcun travestimento opaco sotto forma di banalità;

occulta, profonda è ogni esperienza che viene,

sempre nuova la meraviglia, miracolo divino.

**(350)** C'è un'essenza schermata, un tocco misterioso, una segretezza di senso riposto.

Benché nessuna maschera di terra pesi sul Suo volto, lei fugge in se stessa per sottrarsi alla propria vista.

Tutte le forme son simboli di qualche idea velata

il cui fine recondito si cela alla ricerca della mente, pur essendo una matrice di sovrana conseguenza. Lì ogni pensiero e sentimento è un atto, ed ogni atto un simbolo e un segno, ed ogni simbolo racchiude un potere vivente. Lei costruisce un universo partendo da verità e da miti, ma quello che più le mancava, non lo può costruire; tutto il manifesto è una forma o copia della Verità, ma il Reale copre davanti a lei il suo volto mistico. Tutto il resto ella trova, salvo l'eternità; tutto è cercato, ma l'Infinito è perduto.

Una coscienza illuminata da una Verità al di sopra fu percepita; essa vedeva la luce, ma non la Verità: afferrava l'Idea e ci costruiva un mondo; vi fabbricava un'Immagine e la chiamava Dio. Eppure qualcosa di vero e d'interiore si ancorava lì. Gli esseri di questo mondo della Grande Vita, abitanti d'un aere più vasto e d'uno spazio più libero, non vivon mediante il corpo o nelle cose esteriori: un'esistenza più profonda era la sede del loro sé. In questo dominio d'intensa intimità gli oggetti dimorano come compagni dell'anima; le azioni del corpo sono una scrittura minore, la rappresentazione in superficie d'una vita dentro. In questo mondo tutte le forze sono la scorta della Vita e il pensiero ed il corpo si muovono come suoi servitori. Le vastità universali le danno libero gioco: nei loro atti tutti percepiscono il movimento cosmico e della sua cosmica potenza son gli strumenti. O del proprio sé fanno il loro universo. In tutti quelli che si sono elevati a una Vita più grande, una voce di cose non nate sussurra all'orecchio, ai loro occhi visitati da qualche sublime luce solare l'aspirazione mostra l'immagine d'una corona: per far spuntare un seme ch'essa ha gettato dentro

**(390)** e realizzare in loro il suo potere vivono le sue creature. Ciascuna è una grandezza che cresce verso le cime o, dal suo centro interno, dilaga come oceano; in onde circolari di potere concentrico esse inghiottono a sazietà tutto ciò che le circonda. Anche quest'ampiezza molti riducono a cabina; rinchiusi in una vastità più stretta e più brevi orizzonti vivon contenti di qualche minuta grandezza conquistata. Governare il piccolo impero di se stessi, essere una figura nel loro mondo privato,

**(400)** fare proprie le gioie e le pene dell'ambiente e soddisfare i loro motivi vitali e i loro vitali bisogni è incarico e funzione sufficienti per quest'energia, cambusiera della Persona e 'l suo destino. Questa era una linea di transizione e un punto di partenza, una prima immigrazione nella celestialità, per tutti quelli che passano in quella sfera brillante: son questi i genitori della nostra razza terrestre; questa regione confina col nostro stato umano.

Questo mondo più vasto produce i nostri più grandi movimenti,

**(410)** le sue potenti formazioni costruiscono i nostri sé in sviluppo; le sue creature sono i nostri doppi più luminosi, completano i tipi che noi abbozziamo soltanto e sono con piena sicurezza ciò che noi ci sforziamo di essere. Quasi personaggi elaborati ed eterni, intere, non tirate come noi da correnti contrarie, esse seguon la guida invisibile nel cuore, la loro vita obbedisce alla legge della natura interiore. Lì è custodita la riserva di grandezza, lo

stampo dell'eroe; l'anima è l'artefice vigilante del suo destino;

(420) nessuno è uno spirato indifferente e inerte; essi scelgono il loro campo, vedono il dio che adorano. Si partecipa a una battaglia fra il vero e il falso, un pellegrinaggio s'avvia verso la Luce divina. Ché lì, perfino l'Ignoranza aspira a conoscere e riluce dello splendore d'una stella lontana; c'è una conoscenza nel cuore del sonno e la Natura viene ad essi come forza cosciente. Un ideale è la loro guida e il loro re: aspirando alla monarchia del sole

(430) invocan la Verità come loro alto governo, la mantengono incarnata nei loro atti quotidiani e riempiono i propri pensieri della sua voce ispirata e foggiano le proprie vite nella sua forma vivente, fino a condividere anch'essi la sua deità d'oro solare. Oppure aderiscono alla verità delle Tenebre; che sia per il Cielo o per l'Inferno, devono far guerra: guerrieri del Bene, servono una fulgida causa o formano l'esercito del Male, al soldo del Peccato. Ché il male e il bene hanno uguale diritto

(440) ovunque la Conoscenza è gemella dell'Ignoranza. Tutti i poteri della Vita tendono verso la loro natura divina nella vastità e l'audacia di quell'aere, ciascuno erige il suo tempio ed espande il suo culto, e lì, anche il Peccato è una divinità. Affermando la bellezza e lo splendore della sua legge, esso rivendica la vita quale suo feudo naturale, assume il trono del mondo o indossa la veste papale: i suoi adoratori proclamano il suo sacro diritto. Essi

Averiscono una Menzogna dalla tiara rossa,

(450) venerano l'ombra d'un Dio tortuoso, ammettono l'Idea nera che travisa l'intelligenza o giacciono col Potere, questa prostituta ch'uccide l'anima. Una virtù dominatrice prende una posa scultorea, o una passione di Titano incita a una fiera inquietudine: all'altare della Saggezza sono dei re e dei preti, o la loro vita è un sacrificio a un idolo del Potere. Oppure la Bellezza brilla su di loro come una stella errante; troppo remota per esser raggiunta, essi ne seguono la luce: nell'Arte e la vita afferrano il raggio del Tutto-Meraviglioso

(460) e fan del mondo la loro splendida casa del tesoro: anche le forme ordinarie son rivestite di prodigio;

un fascino, una grandezza rinchiusa in ogni ora  
risveglia la gioia che dorme in tutte le cose create.

Vittoria formidabile o formidabile sconfitta,

trono nel cielo o fossa nell'inferno,

essi han giustificato l'Energia duale

e impresso il suo tremendo sigillo sulla propria anima:

tutto ciò che il Fato loro riserva, l'han meritato;

hanno fatto qualcosa, sono stati qualcosa, vivono.

(470) La Materia è lì il risultato e non la causa dell'anima.

In un'economia inversa alla verità delle cose sulla terra,

il grossolano ha men peso, il sottile conta di più;

da valore interiori dipende il piano esteriore.

Come la parola espressiva trema del pensiero,

come l'atto brucia della passione dell'anima,

il visibile e percettibile disegno di questo mondo

guarda in fondo, vibrante, a qualche potenza interiore.

Una mente non limitata dai sensi esteriore

dava delle forme agli imponderabili dello spirito,

(480) registrava senza canali gli impatti del mondo  
e trasformava in un concreto palpito del corpo  
le vive operazioni d'una Forza incorporea;  
i poteri quaggiù subliminali che agiscono inosservati  
o che stanno in agguato dietro il muro-  
uscivano all'aperto scoprendo il loro volto.

L'occulto diveniva lì manifesto, l'evidente restava  
al coperto e si addossava all'ignoto;  
l'invisibile era percepito e contiguo alle forme visibili.

Nella comunione di due menti che s'incontravano

(490) il pensiero guardava il pensiero e non avea bisogno di parola;

l'emozione stringeva l'emozione in due cuori,  
ciascuno sentiva l'altro vibrare nella sua carne e i suoi nervi  
o si fondevano l'uno nell'altro divenendo immensi

come quando due case bruciano e il fuoco s'unisce al fuoco:

l'odio abbrancava l'odio e l'amore irrompeva nell'amore,

la volontà lottava contro la volontà sul terreno invisibile della mente;

le passioni altrui, attraversandola come onde,

lasciavano tremante la struttura del corpo sottile, la loro collera si

precipitava al galoppo in un attacco brutale,

(500) come una carica scalpitante di zoccoli che scuote il suolo; si sentiva il

petto invaso dall'altrui dolore, o fluire nel sangue, esultante, la gioia degli

altri: i cuori potevano incontrarsi a distanza, e voci avvicinarsi che parlavan

sulla riva di mari stranieri. Batteva lì la pulsazione d'uno scambio vivente:

l'essere sentiva l'essere anche se lontano e la coscienza rispondeva alla

coscienza. E tuttavia non c'era l'ultima unità. C'era, fra anima ed anima, uno

stato di separazione:

(510) un muro interno di silenzio poteva erigersi, un'armatura di forza cosciente

proteggere e far scudo; l'essere poteva trovarsi rinchiuso e solitario, si

poteva restare appartati in sé, da soli. L'identità non esisteva ancora, né la

pace dell'unione. Tutto era ancora imperfetto, conosciuto a metà, a metà fatto:

il miracolo dell'Incoscienza superato, ancora il miracolo del Sovracosciente,

ignoto, avvolto in sé, non sentito, inconoscibile, origine di tutto ciò che

erano, abbassava su di loro lo sguardo.

(520) Essi venivano come forme dell'Infinito senza forma, vivevano come nomi di

un'Eternità senza nome. L'inizio e la fine eran lì occulti; un termine medio

operava, inspiegato, abrupto: essi eran parole rivolte a una vasta Verità muta,

erano cifre a riempire una somma incompiuta. Nessuno si conosceva veramente né

conosceva il mondo né la Realtà che lì viveva come in un reliquiario: conoscevan

solo ciò che la Mente poteva costruire attingendo dall'immensa riserva della

Sopramente segreta.

(530) Un'oscurità sotto di loro, un Vuoto al di sopra, essi vivevano incerti in

un grande Spazio ascendente; con misteri spiegavano un Mistero, una risposta

enigmatica si offriva all'enigma delle cose.

Come avanzava in quest'etere di vita ambigua,

egli fu presto enigma a se stesso;

vedeva tutto come simbolo e ne cercava il senso.

Oltre le fluenti scaturigini della morte e della nascita

e attraverso le mobili frontiere del cambiamento dell'anima,

cacciatore sulla pista creativa dello spirito,  
(540) egli seguiva le tracce fini e potenti della vita  
incalzando la Sua inaccessibile e formidabile delizia(III)  
d'una pericolosa avventura senza termine.

All'inizio nessuna meta apparve in quei grandi passi:  
egli vide solo la vasta origine di tutto ciò che è quaggiù  
volta a una più vasta origine al di là.

Ché a mano a mano che la vita si allontanava dai confini terrestri,  
si faceva sentire dall'Ignoto una trazione più tesa,  
e un contesto più alto di pensiero liberatore  
la spingeva verso la meraviglia e la scoperta;

(550) interveniva un nobile affrancamento dalle cure più meschine,  
un'immagine più potente del desiderio e la speranza,  
una formula più ampia, una scena più larga.

La vita ruotava incessante verso una Luce remota:  
i Suoi segni coprivano ancora, più che rivelare;  
ma legati a una visione e a una volontà immediate,  
perdevano il loro valore nella gioia dell'uso,  
finché, spogliati del loro significato infinito, divenivano  
una cifra balenante di senso irreal.

Armata d'un arco magico e stregato,  
(560) essa mirava a un bersaglio mantenuto invisibile  
e sempre creduto distante, benché sempre vicino.  
Come qualcuno che interpreti dei caratteri illuminati,  
il libro chiave d'un testo di magia illeggibile,  
egli scruta il sottile groviglio dei Suoi strani disegni  
e il velato, arduo teorema dei Suoi indizi,  
nelle sabbie mostruose del deserto del Tempo scoprì il filo  
tenue degli inizi dei Suoi lavori titanici,  
osserva la sciarada della Sua azione per cogliere un cenno,  
decifrò i gesti del teatro No dei Suoi profili,

(570) e si sforzò di captare nel loro movimento carico di senso la fantasia  
danzante delle Sue sequenze che sfuggiva in forma di ritmico mistero, bagliore  
di piedi fuggitivi su un suolo evanescente. Nella labirintica trama dei Suoi  
pensieri e le Sue speranze e le vie traverse dei Suoi intimi desideri, nei  
complessi nascondigli rigurgitanti dei Suoi sogni e i cerchi intersecati da un  
intrico di cerchi aberranti, vagabondo smarrito in mezzo a scene fugaci, egli  
perdeva i segni del testo inseguendo congetture tutte inadeguate.

(580) Incontrava sempre parole-chiave di cui ignorava la chiave. Un sole che  
abbagliava l'occhio della propria visione, maschera lucente d'un luminoso  
enigma, rischiara la densa barriera purpurea del cielo del pensiero: un'oscura  
e vasta trance rivelava alla notte le stelle della vita. Come seduto accanto al  
varco d'una finestra aperta, alla luce di lampi crescenti egli lesse capitoli  
del Suo romanzo metafisico della ricerca dell'anima per la Realtà perduta e le  
Sue finzioni tratte dall'autentico fatto dello spirito;

(590) decifrò i Suoi capricci, le Sue stravaganze e i Suoi ermetici intenti, le  
Sue inafferrabili bizzarrie impetuose e i voltafaccia mistero. Vide gli  
splendidi manti della Sua segretezza avvolgere, sottraendolo allo sguardo, il  
Suo desiderabile corpo, le strane forme significanti tessute sulla Sua veste, i

contorni eloquenti da lei dati all'anima delle cose, le false trasparenze delle Sue sfumature di pensiero, i Suoi ricchi broccati di figure fantastiche, le Sue mutevoli maschere e i ricami del Suo travestimento. Mille sconcertanti volti della Verità

**(600)** Io guardavano dalle Sue forme con occhi sconosciuti e bocche senza parole, irriconoscibili, parlavano dalle figure della Sua mascherata o spuntavan dalla magnificenza astrusa e il sottile splendore dei Suoi drappeggi.

Attraverso improvvisi scintillii dell'Ignoto,

suoni inespressivi divenivan veridici,

idee che sembravan prive di senso folgoravano di verità;

voci provenienti da mondi invisibili in attesa

pronunciavano le sillabe del Non-manifesto

**(610)** per rivestire il corpo del Verbo mistico,

e i diagrammi stregati della Legge occulta

sigillavan qualche armonia precisa, indecifrabile,

o si servivano del colore e la forma per ricostituire

il blasone araldico delle realtà segrete del Tempo.

Nelle Sue verdi solitudini e le Sue profondità celate,

nei Suoi boschetti di gioia ove il pericolo abbraccia la delizia,

egli intravide l'ali nascoste degli uccelli canori delle Sue speranze,

barlume di fuoco blu, oro e scarlatto.

Nei Suoi riparati cammini, rasentando i Suoi imprevedibili sentieri campestri

**(620)** e lungo i Suoi rivi canori e i calmi laghi,

scoprì la rutilanza dei Suoi frutti dorati di beatitudine

e la beltà dei Suoi fiori di sogno incantati.

Come il miracolo d'un cuore trasmutato dalla gioia,

osservò nell'alchemica radianza dei Suoi soli

l'esplosione cremisi d'un unico fiore secolare

sull'albero-del-sacrificio dell'amore spirituale.

Nello splendore assonnato dei Suoi meriggi vide,

ripetizione perpetua attraverso le ore,

la danza di libellule del pensiero sul fiume del mistero,

**(630)** che ne sfiora, senza mai saggiare, il mormorio e la corrente,

e udì il riso dei Suoi desideri rosati

che correvano come per sfuggire a cupide mani,

facendo tintinnare melodiose le cavigliere della fantasia.

In mezzo ai simboli viventi del Suo potere occulto

egli andava, percependoli come vicine forme reali:

in quella vita più concreta delle vite degli uomini

palpitavano i battiti del cuore della realtà nascosta:

li era incarnato ciò che noi non possiamo che pensare e sentire,

e autostrutturato ciò che qui prende in prestito forme esteriori.

**(640)** Compagno del Silenzio sulle Sue vette austere,

accettato dal Suo grandioso isolamento, egli rimase con lei sui picchi di

meditazione dove la vita e l'essere sono un sacramento offerto alla Realtà al di

là, e la vide liberare nell'infinità le aquile incappucciate della Sua gravidanza

di senso, messaggere del Pensiero presso l'Inconoscibile. Identificato nella

visione d'anima e percezione d'anima, entrando nelle Sue profondità come in una

casa,

(650) egli divenne tutto ciò che lei era o bramava essere, pensò coi Suoi pensieri e viaggiò coi Suoi passi, visse col Suo respiro e scruta coi Suoi occhi ogni cosa al fine d'apprendere così il segreto dell'anima Sua. Testimone soggiogato dalla scena, ammira la Sua splendida facciata di fasto e di gioco, e le meraviglie della Sua arte ricca e delicata, e trasalì all'insistenza del Suo grido; sopporta, infervorato, le magie del Suo potere, senti posarsi su di sé il Suo volere abrupto e misterioso,

(660) le Sue mani che impastano il destino nella loro presa violenta, senti l'emozione del Suo tocco, i Suoi poteri ch'afferrano e spingono. Ma vide anche questo: la Sua anima che piangeva dentro, le Sue vane ricerche ch'annaspano dietro la verità sfuggente, le Sue speranze il cui sguardo cupo sposa la disperazione, la passione che possedeva le Sue membra bramose, il turbamento e l'ebbrezza dei Suoi seni ardenti, la Sua mente che tribola, insoddisfatta dei propri frutti, il Suo cuore che non cattura l'unico Amato. Sempre egli incontrava una Forza velata ed in cerca,

(670) una dea esiliata che costruiva imitazioni di cieli, una Sfinge dagli occhi levati a un Sole nascosto.

Sempre sentiva vicino, nelle Sue forme, uno spirito la cui passiva presenza era l'energia della Sua natura; questo solo è reale nelle cose apparenti, anche sulla terra lo spirito è la chiave della vita, ma i Suoi solidi aspetti esteriori nessuna traccia ne porto.

Introvabile è la sua impronta sui Suoi atti.

Un patos di altezze perdute è il suo appello

Solo talvolta si afferra un tratto indistinto

(680) che sembra suggerire una realtà velata.

La vita lo guardava fissamente con contorni vaghi e confusi (IV) offrendo un quadro che gli occhi non potean ritenere, una storia che ancora lì non era scritta.

Come in un disegno frammentario semicancellato, i significati della vita sfuggivano all'occhio che li inseguiva il volto della vita nasconde alla vista il sé reale della vita; il senso segreto della vita è scritto dentro e al di sopra di essa Molto al di là vive il pensiero che dà senso a quel volto; e non appare nel suo disegno semicompiuto.

(690) Invano cerchiamo di leggere i segni sconcertanti o di trovare la parola della sciarada giocata a metà

Solo in quella vita più grande un pensiero occulto si trovano una parola interpretativa è suggerita che cambia il mito terrestre in un racconto intellegibile.

Qualcosa apparve alla fine che somigliava alla verità.

Nell'atmosfera di penombra d'un mistero rischioso, l'occhio rivolto alla metà oscura del vero scorse un'immagine in mezzo a un luminoso offuscamento ed affiorante attraverso una bruma di tinte sottili,

(700) egli vide un dio incatenato, semicieco, disorientato dal mondo in cui si muoveva, eppure cosciente d'una luce che gl'ispirava l'anima.

Attratto verso strani e remoti barlumi, guidato dal flauto d'un Sonatore lontano,

questi cercava il suo cammino in mezzo al riso e al richiamo della vita  
e al caos d'indicazioni della miriade dei Suoi passi,  
verso qualche totale, profonda infinitudine.

Attorno, s'affollava la foresta dei Suoi segni:

ei decifrava a caso, grazie a frecciate del Pensiero (V)

(710) che colpivano il bersaglio per congettura o lampo di fortuna,

le Sue colorate e cangianti luci stradali dell'idea

e i segnali dei Suoi eventi incerti e repentini, i geroglifici delle Sue parate

simboliche e le Sue pietre miliari sui sentieri intricati del Tempo. Nel

labirinto dei Suoi approcci e le Sue ritirate, da ogni lato lei lo attira e lo

respinge, ma sfugge alla sua stretta quando è troppo vicino; lo conduce per

tutte le vie, ma nessuna è sicura. Affascinato dalla meraviglia del Suo canto a  
più toni,

(720) attratto dalla malia dei Suoi umori e indotto alla gioia e alla pena dal

Suo contatto fortuito, egli si perde in lei, ma non la conquista. Un paradiso

fugace gli sorride dai Suoi occhi: egli sogna della bellezza di lei fatta per

sempre sua, sogna del dominio cui sottometterà le Sue membra, sogna della magia

dei Suoi seni di felicità. Nella Sua trascrizione illuminata, Sua fantasiosa

traduzione del testo puro, originale di Dio, egli crede di leggere la Scrittura

Meravigliosa,

(730) chiave ieratica di sconosciute beatitudini. Ma la Parola della Vita è

nascosta nella sua trascrizione, il canto della Vita ha perso la sua nota

divina. Invisibile, prigioniero in una casa del suono, lo spirito perduto nello

splendore d'un sogno ascolta l'ode di un'illusione dalle mille voci. Una

delicata trama stregonesca cattura il cuore o un'ardente magia colora i Suoi

toni e le Sue tinte, ma esse non risvegliano che un fremito di grazia passeggera;

marcia errante intrapresa dal Tempo vagabondo,

(740) esse invitano a una delizia breve e insoddisfatta o sguazzano nei rapimenti

della mente e dei sensi, ma perdono la risposta luminosa dell'anima. Un cieco

palpito del cuore che attinge la gioia attraverso le lacrime, un'aspirazione

verso cime mai raggiunte, un'estasi di desiderio inappagato inseguono gli ultimi

slanci della Sua voce verso il cielo. Trasmutati sono i ricordi della passata

sofferenza

nella dolce traccia dileguantesi di un'antica tristezza:

le Sue lacrime son mutate in gemme di pena adamantina,

(750) il Suo dolore nel magico coronamento d'un canto.

Brevi sono i Suoi frammenti di letizia

che toccano la superficie, poi fuggono o muoiono:

una rimembranza perduta fa eco nelle Sue profondità,

una nostalgia imperitura è Sua, il richiamo d'un sé velato;

prigioniero nel mondo limitante dei mortali,

uno spirito ferito dalla vita singhiozza nel Suo petto;

un culto della sofferenza è il Suo grido più profondo.

Vagabonda su rotte abbandonate e disperanti,

lungo i percorsi del suono una voce di frustrazione

(760) implora, desolata, una felicità dimenticata.

Smarrita nelle caverne del Desiderio piene d'echi,

essa custodisce i fantasmi delle morte speranze di un'anima

e mantiene in vita la voce di cose perite

o indugia su note soavi ed erranti  
cercando il piacere nel cuore del dolore.  
Una mano faticosa ha sfiorato le corde cosmiche,  
e l'intrusione di un accento turbato  
copre la chiave nascosta della musica interiore  
che guida, inascoltata, le cadenze di superficie.

**(770)** Eppure è una gioia vivere e creare,  
una gioia amare e pensare anche se tutto fallisce,  
una gioia cercare anche se tutto ciò che troviamo delude  
e tutto ciò su cui contiamo tradisce la nostra fiducia;  
c'era tuttavia qualcosa di valido negli abissi della sofferenza:  
una memoria appassionata tormenta col fuoco dell'estasi.  
Anche l'afflizione ha la gioia celata sotto le sue radici,  
ché nulla è veramente inutile di quel che l'Uno ha creato:  
nei nostri cuori sconfitti sopravvive la forza di Dio  
e la stella della vittoria illumina ancora la nostra strada disperata;

**(780)** la nostra morte diventa un passaggio verso mondi nuovi.  
Questo dà il crescendo trionfale alla musica della Vita.

A tutto ella presta la gloria della Sua voce;  
i rapimenti celesti sussurrano al Suo cuore e vanno oltre,  
gli effimeri aneliti terrestri gridano sulle Sue labbra e si dissolvono. Solo  
l'inno dato da Dio sfugge alla Sua arte che con lei venne dalla Sua dimora  
spirituale ma si fermò a metà strada e si spense, parola silente che veglia in  
una pausa profonda di mondi in attesa, murmure sospeso nella quiete dell'eterno:  
**(790)** nessun respiro giunge però dalla pace superna; un sontuoso interludio  
riempie l'orecchio e il cuore ascolta, e l'anima acconsente; esso ripete una  
musica evanescente dissipando nell'impermanenza l'eternità del Tempo. Un tremolo  
delle voci delle ore vela, oblioso, il tema di sublime intento che lo spirito  
che s'incarna è venuto a suonare sul vasto clavicembalo della Forza della  
Natura. Solo qui e lì un ampio mormorio

**(800)** del Verbo eterno, della Voce beata, o il tocco della Bellezza che  
trasfigura il cuore ed i sensi, uno splendore errante e un grido mistico,  
rievoca la potenza e dolcezza non più udite.

Qui è la lacuna, qui s'arresta o digrada la forza della vita; questo disavanzo  
depaupera l'abilità del mago: questa mancanza fa sembrare tutto il resto magro e  
nudo. Una semi-visione delimita l'orizzonte dei Suoi atti: le Sue profondità si  
ricordano di ciò che lei è venuta a compiere, ma la mente ha scordato o il cuore  
fraintende:

**(810)** il Dio è smarrito nelle interminabili linee della Natura. Riassumere  
l'onniscienza nella conoscenza, fondare nell'azione l'Onnipotente, creare qui il  
Suo Creatore era la presunzione del Suo cuore, invadere la scena cosmica col Dio  
totale. Affannandosi per trasformare l'Assoluto ancora lontano in un'epifania  
onnirealizzatrice, in un'articolata espressione dell'Ineffabile, ella vorrebbe  
portare quaggiù la gloria dell'Assoluto,

cambiare la stabilità in movimento ritmato di creazione,  
**(820)** unire a un cielo di calma una mare di beatitudine.

Fuoco destinato a chiamare l'eternità nel Tempo,  
a rendere la gioia del corpo luminosa come quella dell'anima,  
ella vorrebbe sollevare la terra fino ai confini del cielo,

s'affatica per rendere uguali la vita e il Supremo  
e riconciliare l'Eterno e l'Abisso.

Il Suo pragmatismo della Verità trascendente  
riempie il silenzio con le voci degli dei,  
ma nel clamore la Voce unica si perde.

Ché la visione della Natura si eleva al di là dei Suoi atti.

**(830)** Al di sopra, ella vede una vita di dei in cielo;

un semi-dio ch'emerge da una scimmia

è tutto ciò ch'ella può nel nostro elemento mortale.

Il semi-dio, il semi-titano son quaggiù il Suo culmine:

questa grande vita fruttava fra la terra e il cielo.

Un paradosso acuto insegue i Suoi sogni:

la Sua energia incappucciata spinge un mondo ignorante

a cercare una gioia che la Sua stessa stretta violenta scoraggia:

nel Suo abbraccio esso non può volgersi alla sua fonte.

Immenso è il Suo potere, senza fine il vasto impulso della Sua azione,

**(840)** sviato e perduto ne è il senso.

Benché ella porti nel segreto del Suo seno

la legge e la curva orbitale di tutto ciò che nasce,

la Sua conoscenza sembra parziale, ristretti la Sua mira;

le Sue ore sontuose calpestanto un suolo di struggimento.

Una Nescienza di piombo appesantisce le ali del Pensiero,

il suo potere opprime l'essere sotto i suoi rivestimenti,

le sue azioni ne imprigionano lo sguardo immortale.

Un senso del limite perseguita le Sue supremazie

e in nessun luogo è assicurata soddisfazione o pace:

**(850)** malgrado tutta la profondità e la bellezza del Suo lavoro,

manca una saggezza che affranchi lo spirito.

Il Suo volto ora aveva un fascino invecchiato e appassito

e la Sua scienza viva e curiosa impallidiva ai suoi occhi; **(VI)**

l'anima vasta di lui domandava una gioia più profonda della Sua

Egli cercava d'evadere dal dedalo delle Sue linee; ma né una porta di como né

una d'avorio trovava, né una porta secondaria di visione spirituale, non c'era

via d'uscita da quello spazio irreal. Il nostro essere deve avanzare

eternamente attraverso il Tempo;

**(860)** la morte non ci aiuta, vana è la speranza di finire; un Volere segreto ci

costringe a resistere. Il riposo della nostra vita è nell'Infinito; essa non può

terminare, il suo scopo è la Vita suprema. La morte è un passaggio, non la meta

del nostro cammino: una sorta d'impulso antico, profondo, continua a operare: le

anime nostre sono trascinate come da un laccio invisibile, portate di nascita in

nascita, di mondo in mondo, i nostri atti, dopo la caduta del corpo, prolungano

il vecchio, perpetuo tragitto senza pausa.

**(870)** Non esistono cime silenziose ove il Tempo riposi. C'era lì una magica

corrente che non raggiungeva alcun mare. Per quanto lontano egli andasse,

ovunque si volgesse, **(VII)** la ruota delle opere girava con lui, oltrepassandolo;

sempre restava un'ulteriore impresa da compiere. Un battito d'azione, il grido

d'una ricerca andavan crescendo in quel mondo inquieto; un mormorio indaffarato

empiva il cuore del Tempo. Tutto era invenzione e rimestamento incessante. Cento

maniere di vivere erano invano tentate: un'uniformità che assumeva migliaia di

forme si sforzava d'evadere dalla sua lunga monotonia creando cose nuove che presto eran come le antiche. Uno strano ornamento attirava lo sguardo e nuovi valori lustravan vecchi temi per ingannare la mente con l'idea d'un cambiamento. Un quadro diverso ch'era sempre lo stesso apparve sul vago sfondo cosmico. Nient'altro che un'altra dimora-labirinto di creature coi loro atti ed eventi, una città di commercio delle anime incatenate, un mercato della creazione e i suoi prodotti era offerto alla mente e al cuore in travaglio. Un circuito che finisce dov'era iniziato è battezzato l'eterna marcia in avanti del progresso sulla strada ignota della perfezione. Ciascuno schema finale ha per effetto un sistema ulteriore. Eppure ogni nuova partenza sembra l'ultima, un vangelo ispirato, il culmine estremo della teoria, che proclama una panacea per tutti i mali del Tempo **(900)** o porta il pensiero all'ultimo zenit del suo volo e annuncia a suon di tromba la scoperta suprema; ciascuna idea breve, struttura deperibile, pubblica l'immortalità del suo regno, la sua pretesa d'essere la forma perfetta delle cose, l'epitome finale della Verità, il meglio prezioso del Tempo. Ma niente di valore infinito è stato conseguito: un mondo di continuo rinnovato, mai completo, ha sempre accumulato tentativi a metà su sforzi sprecati e visto un frammento come il Tutto eterno. **(910)** Nel totale in aumento e senza scopo delle cose realizzate, l'esistenza sembrava l'atto d'una vana necessità, una lotta di eterni contrari presi nell'abbraccio d'un antagonismo serrato, un dramma dall'intreccio mai risolto e senza idea, una marcia affamata di vite senza meta, o, scritta sulla nuda lavagna dello Spazio, un'inutile e ricorrente somma d'anime, una speranza che veniva meno, una luce che non brillava mai, il lavoro d'una Forza incompiuta **(920)** legata ai suoi atti in un'offuscata eternità. Non c'è una fine, o nessuna ancora è visibile: benché sconfitta, la vita deve continuare a battersi; vede sempre una corona che non può afferrare; i Suoi occhi son fissi oltre la Sua condizione caduta. Nel Suo petto e nel nostro freme ancora una gloria che fu un tempo e non è più, o da qualche aldilà inadempito ci chiama una grandezza ancora irraggiunta dal mondo claudicante. In una memoria dietro la nostra percezione umana **(930)** persiste il sogno d'un aere più vasto e più felice spirante attorno a liberi cuori di gioia e d'amore, dimenticato da noi, immortale nel Tempo perduto. Un fantasma di beatitudine insegue le Sue profondità tormentate; ché ella ricorda ancora, benché sì lontane adesso, la Sua sfera d'incomparabile benessere e lieto desio e la bellezza, la forza, la contentezza che furono Sue

nella dolcezza del Suo paradiso radioso,  
nel Suo regno d'estasi immortale  
a metà strada fra il silenzio di Dio e l'Abisso.

**(940)** Noi conserviamo questa conoscenza nelle parti celate del nostro essere;  
consci dell'appello d'un vago mistero,  
incontriamo una Realtà profonda e invisibile  
ben più vera del volto d'attuale verità del mondo:  
siamo inseguiti da un sé che non possiamo ora richiamare  
e mossi da uno Spirito che dobbiamo ancora divenire.

Come chi ha perduto il regno della sua anima,  
guardiamo indietro verso qualche fase divina della nostra nascita,  
diversa da questa imperfetta creatura quaggiù  
e speriamo, in questo o in un mondo più divino,

**(950)** di riprendere ancora dalla guardia paziente del Cielo  
ciò che perdemmo per smemoratezza della nostra mente,

la naturale felicità del nostro essere,  
la delizia del nostro cuore che scambiammo con l'afflizione,  
l'emozione vibrante del corpo che barattammo con nient'altro che 'l dolore,  
la beatitudine cui anela la nostra natura mortale  
come un'oscura falena aspira al bagliore della Luce.

La nostra vita è una marcia verso una vittoria mai conquistata.

Quest'onda d'essere nostalgica di gioia,

questo turbine ardente d'energie insoddisfatte,

**(960)** queste lunghe file remote di speranze che avanzano a stento  
levano gli occhi adoranti all'azzurro che chiamiamo cielo

cercando la Mano dorata che non è mai venuta,

l'avvento che tutta la creazione attende,

il volto meraviglioso dell'Eternità

che apparirà sulle strade del Tempo.

Eppure ancora, riaccendendo la fede, ci diciamo:

"Oh, certo un giorno egli verrà al nostro appello,

un giorno egli ricreerà la nostra vita,

pronuncerà la magica formula di pace

**(970)** e porterà la perfezione all'ordine delle cose.

Un giorno, scenderà verso la vita e la terra,

lasciando il segreto delle porte eterne,

per entrare in un mondo che implora il suo aiuto,

e porterà la verità che affranca lo spirito,

la gioia che è il battesimo dell'anima,

la Forza che è il braccio teso dell'Amore.

Un giorno egli solleverà il velo terribile della sua bellezza,

imporrà la delizia al cuore palpitante del mondo

e rivelerà il suo corpo segreto di luce e beatitudine."

**(980)** Ma ora ci sforniamo di attingere una meta sconosciuta:

non c'è termine alla ricerca e alla nascita,

non c'è termine alla morte e al ritorno;

la vita che raggiunge il suo scopo chiede scopi più grandi,

la vita che fallisce e muore deve rivivere;

finché non ha trovato se stessa non può cessare.

Dev'esser compiuto tutto ciò per cui create furon la vita e la morte.

Ma chi dirà che anche allora è il riposo?

A meno che il riposo e l'azione non siano lo stesso  
nel profondo seno della suprema delizia di Dio.

(990) In uno stato sublime ove più non è l'ignoranza,  
ciascun movimento è un'onda di pace e beatitudine,  
il riposo è la Forza creatrice, immobile, di Dio,  
l'azione un'increspatura nell'Infinito  
e la nascita un gesto dell'Eternità.

Un sole trasfigurante può ancora risplendere  
e la Notte svelare il suo cuore di mistica luce;  
il paradosso dell'annullamento di sé, dell'autoafflizione,  
potrebbe trasformarsi nel mistero d'una luce innata,  
l'imbroglio, in un miracolo gioioso.

1(000) Dio potrebbe allora quaggiù esser visibile, assumere una forma; scoperta  
sarebbe l'identità dello spirito; la vita rivelerebbe il Suo vero volto  
immortale. Ma ora il Suo destino è un lavoro infinito nella cui frazione  
periodica di eventi nascita e morte sono le virgole decimali d'una ripetizione  
incessante; il vecchio punto interrogativo è in margine a ogni pagina finita, a  
ogni volume della storia del Suo sforzo. Un Sì zoppicante cammina ancora  
attraverso gli eoni accompagnato da un eterno No. Tutto sembra invano, eppure il  
gioco è senza fine. Impassibile gira la Ruota eternamente in tondo, la vita non  
ha alcun risultato, la morte non porta liberazione. L'essere vive prigioniero di  
sé e conserva la sua futile immortalità; l'estinzione, suo unico scampo, gli è  
negata. Un errore degli dei ha creato il mondo. O indifferente l'Eterno osserva  
il Tempo.

#### NOTE SPECIALI

I Lettura alternativa proposta nel Supplement to the Revised Edition of 'Savitri': "essa  
riposa immota nella polvere del suo sonno."

II In tutto questo passaggio che concerne Lui e Lei (vv. 294-(365), utilizziamo la  
maiuscola per i pronomi e aggettivi possessivi riferentisi a Lei.

III Per evitare ambiguità, utilizziamo di nuovo la maiuscola per i pronomi e aggettivi  
possessivi riferentisi alla vita (che, secondo i casi e scritta dal Poeta con la maiuscola o no.  
Così, secondo i casi, si troverà tanto "essa" quanto "lei" o "della" a indicare la vita).

(IV) "lo guardava": guardava il Viaggiatore dei mondi, il re Aswapati.

(V) "ei": si tratta sempre del "dio" menzionato al v. 700.

(VI) "ai suoi occhi": gli occhi del re Aswapati.

(VII) "egli": il Aswapati.

Fine del Canto Sesto

## Varianti del Canto VI (I)

Segreti immortali e saggezze visionarie, perduti (II)  
nella discesa verso il nostro destino mortale,  
parlavano dalle figure della Sua mascherata (III)  
in una lingua familiare e dimenticata,  
o spuntavan dalla magnificenza astrusa  
e il sottile splendore dei Suoi drappeggi.  
Attraverso improvvisi scintillii dell'Ignoto,  
bagliori dalle opache e strane trasparenze,  
apparenze ed oggetti cambiavano i loro poteri;  
cose senza valore assumevan valori celesti,  
suoni inespressivi divenivan veridici,  
idee prive di senso balenavan di rivelazione:  
simboli sapienti risultavano inintelligibili per l'ignorante,  
e frasi che significavan tutto e niente,  
avvolte di difese, corazzate, la visiera abbassata,  
ed oracoli e profezie sibilline  
si offrivano al bordo delle strade per un prezzo  
che aumentava ogni volta che la mente li rigettava;  
voci che sembravan venire da mondi invisibili  
pronunciavano le sillabe del Non-manifesto  
e rivestivano il corpo del Verbo mistico;  
i diagrammi stregati di una Forza occulta  
fissavan per i magici processi del mondo la legge  
del loro miracolo preciso, inesplicabile,  
e il colore e la forma portavano le profondità insondate  
del loro contesto non-mentale per ricostituire  
nel meditabondo silenzio delle immobilità intuitive  
il blasone araldico delle realtà segrete del Tempo.  
In mezzo ai Suoi simboli della realtà (IV)  
(ché tali sembravano a una visione troppo distante,  
come noi, per un essere più grande, siamo simboli,  
era la marcia della sua vita e la sua nuova dimora spirituale: (V)  
egli andava e viveva con essi come con forme reali,  
e loro vite concrete quanto quelle degli uomini,  
il loro contatto reale quanto quello dei nostri simili;  
i loro corpi divini rendono vere le nostre fantasie  
e ci danno, vivo e animato,  
ciò che in noi è solo pensiero e sentimento.  
Fremevano lì attorno a lui scene piene di grazia  
ch'erano quasi simpatie incarnate;  
il loro respiro di sogni e linguaggio senza parole  
rispondean al pensiero e alla passione dell'anima.  
Lì, forma e sentimento erano identici,  
ed aspetto e pensiero un'unica armonia;  
niente era il bruto e inanimato.

Queste scene eran segni del lungo gioco di miracoli della vita.  
Nelle Sue verdi lande e i Suoi abissi celati,  
nei Suoi boschetti di gioia dove il pericolo abbraccia la delizia,  
egli intravide l'ali nascoste degli uccelli canori delle Sue speranze,  
barlume di fuoco blu, oro e scarlatto.  
Lungo i Suoi cammini sinuosi e imprevedibili sentieri  
e presso i Suoi rivi precipiti e i Suoi calmi laghi,  
egli colse i lucidi frutti del Suo spontaneo benessere  
o condivise la Sua contentezza opulenta di mandrie brucanti,  
lo svolazzamento leggero e mutevole delle Sue ore di farfalla  
e i Suoi richiami d'amore nella voce degli uccelli,  
e sentì la Sua dolcezza racchiusa nelle Sue valli,  
i vasti seni dei Suoi monti accesi nella grandezza nel mattino  
e i fianchi distesi del vasto sonno solare dei Suoi pascoli  
e le Sue ebbrezze nascoste nei Suoi rifugi selvosi  
e la beltà dei Suoi fiori di sogno incantati.  
Spesso, nel radioso assopimento dei Suoi meriggi,  
egli vide incarnati in uno sciame di bagliori  
su superfici lucenti di fascino e letizia,  
un sorriso di profondità, un grido di segreti nascosti,  
la danza di libellule del pensiero sul fiume del mistero,  
che ne sfiora, senz'osare tuffarvisi, il mormorio e la corrente;  
o la leggerezza del Suo spirito immortale egli udì nel riso dei Suoi desideri  
rosati che correvano ad attirare la beatitudine della sorpresa del cuore in un  
mondo di fioritura, canto e luce e, per guidar l'inseguimento attraverso i  
cammini profumati, facevan tintinnare melodiose le cavigliere della fantasia  
Compagno del silenzio delle Sue vette accettato dal Suo grandioso isolamento,  
egli stette con i sui picchi di meditazione dove la vita e l'essere sono un  
sacramento offerto a una Realtà aldilà e rimase con lei sulla cresta del Tempo  
scrutando l'ineffabile senza-forma,  
o salì su una scala perigliosa nella Mente silente e da una torre d'osservazione  
nelle solitudini del sé la vide liberare nell'infinità le aquile incappucciate  
della Sua gravidanza di senso,  
messaggiere del Pensiero presso l'Inconoscibile Così, intimo a lei nel corpo e  
nello spirito, identificato grazie alla visione d'anima e percezione d'anima e  
unificato con tutto ciò che lei era o bramava essere pensò coi Suoi pensieri,  
adeguò ai Suoi passi i propri passi,  
visse col Suo respiro e vide coi Suoi occhi le cose, languì della Sua debolezza  
e fu potente della Sua forza, alfine d'apprendere così il segreto della Sua  
anima Ammirò la Sua splendida facciata di fasto e di gioco e le meraviglie della  
Sua arte ricca e delicata, la Sua magia dell'ordine e il Suo repentino capriccio  
e la Sua indomabile volontà d'essere, vibrò dell'insistenza del Suo grido e  
sopportò come il pugno despótico e ardente d'una Madre la Sua forza che non  
ammette altro modo che il proprio, le Sue mani che impastano il Destino nella  
loro presa violenta, l'emozione del Suo tocco, i Suoi poteri ch'afferrano e  
spingono. Era in lei una volontà d'oltrepassare le proprie forme, impaziente di  
trasfigurare il mondo finito,  
un desiderio immenso di sposare l'Infinito;  
egli sentì in lei la Sua speranza e la Sua disperazione,

il turbamento e l'ebbrezza dei Suoi seni palpitanti,  
la passione che possedeva le Sue membra ardenti,  
la Sua mente che tribolava, insoddisfatta dei propri frutti,  
il Suo cuore che non catturava l'unico Amato  
Ma tutto ciò ch'egli poté vedere o lei svelare  
lasciava ancora l'ultimo segreto non rivelato;  
ella era qualcosa d'ignoto a lui o a se stessa  
Sempre egli incontrava una Forza velata ed in cerca,  
una Dea esiliata che costruiva imitazioni di cieli,  
una Sfinge dagli occhi levati verso un Sole invisibile  
Spesso era vicino a uno Spirito nelle Sue forme  
la cui passiva presenza era l'energia della Sua natura;  
ma da nessuna parte se ne poteva trovare la traccia esteriore,  
oppure la sua impronta sui Suoi atti era indecifrabile  
Solo talvolta, come in un'illustrazione indistinta,  
l'occhio che considera il lato oscuro delle cose  
scorgeva nella macchia l'immagine d'una forma.  
Tra un capriccioso nevischio di luce abbagliante  
si vide un dio incatenato semicieco  
disorientato dal mondo in cui si muoveva:  
cosciente tuttavia della luce che gl'ispirava l'anima  
egli cercò la sua via fra il riso e richiamo di lei  
e il caos d'indicazioni della miriade dei Suoi passi,  
guidato dal flauto d'un sonatore lontano  
verso una profonda, totale infinitudine.  
Attorno a lui era la foresta dei Suoi segni:  
in un'incoerente, serrata sequenza, vennero  
le colorate e cangianti luci stradali dell'idea  
e il geroglifico delle Sue parate simboliche  
e, come strane stelle punteggianti la mappa cosmica,  
le Sue pietre millari sui sentieri intricati del Tempo.  
Nel labirinto dei Suoi inseguimenti e le Sue ritirate  
lo conduce per tutte le vie, ma nessuna è sicura  
Da ogni lato lo attira e lo rigetta  
Affascinato dalla meraviglia del Suo canto a più toni,  
attratto dalla malia dei Suoi umori  
e indotto alla gioia e alla pena dal Suo contatto fortuito,  
egli si perde in lei, ma non la conquista.  
Un paradiso fugace gli sorride dai Suoi occhi;  
egli sogna della Sua bellezza che sarà la sua gioia,  
sogna del dominio cui sottometterà le Sue membra,  
sogna della magia dei Suoi seni di felicità.  
Nella Sua trascrizione illuminata, Sua fantasiosa  
traduzione del testo puro, originale di Dio,  
egli spera di trovare la Scrittura Meravigliosa,  
chiave ieratica di sconosciute beatitudini.  
Ma la parola della Vita è nascosta nella sua trascrizione,  
il canto della Vita ha perso la sua nota divina.  
Fuoco e colore tingono le Sue armonie,

ma esse non portano che un fremito di grazia passeggera  
e una breve delizia insoddisfatta, presto esaurita  
che sguazza nei rapimenti della vita e dei sensi  
e perde la risposta luminosa dell'anima.  
Un'estasi di desiderio inappagato  
è ora il culmine d'oro del Suo canto;  
un patos di altezze perdute è il Suo appello,  
un cieco palpito del cuore che attinge la gioia attraverso le lacrime:  
il dolore le è caro come il Suo grido più profondo.  
Vagabonda su rotte abbandonate e disperanti,  
lungo i percorsi del suono una voce di frustrazione  
implora, desolata, una felicità dimenticata.  
Nelle caverne del desiderio, piene d'echi,  
mormora basso un debole lamento in sordina,  
o indugia su note soavi ed erranti  
cercando il piacere nel cuore del dolore:  
i suoi toni più felici sono frammenti di un'ora.

(Cfr. vv. 602-(765)

Perché l'essere è eterno, senza fine è la vita.  
E qualunque la nostra volontà, di resistere o finire,  
dalla vita fuggiamo solo mediante una vita più grande.  
Dopo la morte del corpo, quando tutto sembra finito,  
i nostri atti ci spingono e dobbiamo ancora per forza  
continuare nell'orbita che abbiamo creato:  
portato di nascita in nascita, di mondo in mondo,  
esiste un muto comando dal Supremo,  
c'è da servire un bisogno occulto della creazione:  
se la terra perisse, un'altra terra verrebbe,  
un antico, profondo impulso continua a operare;  
tutto e in travaglio con nascita incessante;  
non esistono cime silenziose ove il Tempo riposi.  
Questo era riflesso in quella scena più vasta;  
fluiva lì una magica corrente che non poteva cessare

(Cfr. vv. 859-(871)

NOTE SPECIALI

I Vedi, per queste varianti, la nota relativa in fine di volume. Il testo originale si trova nel Supplement to the Revised Edition of 'Savitri', Pondicherry 1994.

II Questo verso doveva seguire il v. 601 ("e bocche senza parole. Irriconoscibili") che, in questa versione, finiva con un punto anziché con una virgola.

III Sua": vd. nota a II, 6, 541.

IV Suoi simboli": i simboli della Grande Vita.

V "sua vita", "sua dimora": la vita e la dimora del Viaggiatore dei mondi.

## Canto Settimo

### La Discesa nella Notte

Sciolta la mente dalla vita, resa calma per conoscere,  
divorziato il cuore dalla cecità e l'angoscia,  
dal marchio delle lacrime e '1 vincolo dell'ignoranza,  
egli si volse per trovare la causa di quell'immenso fallimento del mondo.

Distolse lo sguardo dal volto visibile della Natura  
e lo diresse nel Vasto impercettibile,  
la formidabile Infinità sconosciuta,  
addormentata dietro l'interminabile spirale delle cose,  
che porta l'universo nelle sue estensioni senza tempo:  
(10) le piccole onde del suo essere sono le nostre vite.

I mondi vengon costruiti dal suo Respiro incosciente  
e la Materia e la Mente sono sue forme o suoi poteri,  
i nostri pensieri di veglia il prodotto dei suoi sogni.

Il velo che copre le profondità della Natura fu lacerato:  
egli vide la fonte del dolore permanente del mondo  
e la bocca della fossa nera dell'Ignoranza;

il male, protetto alle radici della vita,  
alzò la testa e lo guardò negli occhi.

Su una riva indistinta dove muore lo Spazio soggettivo,  
(20) da una cresta abrupta dominante tutto ciò che esiste,  
una risvegliata Nescienza tenebrosa,  
gl'immensi occhi vacui stupiti di fronte al Tempo e alla Forma,  
guardava fissamente le invenzioni del Vuoto vivente  
e l'Abisso donde sorsero i nostri inizi.

Dietro, appariva una maschera grigia e scolpita della Notte  
che sorvegliava la nascita di tutte le cose create.

Una Potenza nascosta cosciente della propria forza,  
una vaga Presenza in agguato ovunque,  
un Fato contrario che minaccia tutto ciò ch'è formato,

(30) una Morte nel ruolo d'oscuro seme della vita,  
sembrava generare ed uccidere il mondo.

Allora, dal cupo mistero dei baratri e dal petto cavernoso della Maschera uscì  
lentamente qualcosa che pareva un Pensiero informe. Un'Influenza fatale colse di  
soppiatto le creature, il cui contatto letale inseguiva lo spirito immortale, il  
dito ossessionante della morte si posò sulla vita e obnubilata dall'errore,  
dalla sofferenza e 'l dolore fu la volontà, innata nell'anima, di verità, gioia  
e luce.

(40) Una deformazione serpeggiò, che pretendevasi la tendenza vera e propria  
dell'essere, il giusto impulso della Natura Una Mente ostile e perversa  
all'opera, nascosta in ogni angolo di vita cosciente, corrompeva la Verità  
usando le sue stesse formule; intercettatrice dell'ascolto dell'anima,  
affliggendo la conoscenza con la sfumatura del dubbio, catturava gli oracoli  
degli dei occulti, eclissava i pali indicatori del pellegrinaggio della Vita,

cancellava gl'incrollabili editti gravati sulla roccia dal Tempo,  
(50) e sulle fondamenta della Legge cosmica erigeva i piloni di bronzo del suo malgoverno. Perfino la Luce e l'Amore, pe'l sortilegio di quel celato pericolo passati dalla natura radiosa degli dei allo stato d'angeli caduti e soli ingannatori, divennero pericolo e malia, una dolcezza perversa, un maleficio di nascita celeste: il suo potere riuscì a deformare le cose più divine. Un vento di tristezza soffiò sul mondo; ogni pensiero fu assediato dalla menzogna, ogni atto

(60) marchiato col segno del difetto o della frustrazione, ogni tentativo elevato marchiato dal fallimento o 'l vano successo, ma nessuno poteva conoscere la ragione della propria caduta. La Maschera grigia sussurrava e, benché nessun suono si udisse, nel cuore ignorante fu gettato un seme che produceva il frutto nero della sofferenza, della morte e la disgrazia. Dalle steppe glaciali d'un Invisibile battuto dai venti, impercettibili, indossando la maschera grigia della Notte,

giungevan come ombre i messaggeri terribili,  
invasori da un periglioso mondo di potere,

(70) ambasciatori dell'assoluto del male.

In silenzio parlavano le voci inaudibili,  
mani che nessuno vedeva piantavano il seme fatale,  
nessuna forma appariva, ma un lavoro atroce era fatto,  
un decreto d'acciaio scritto in ricurvi caratteri onciali  
impondeva una legge di peccato e di avverso destino.

La Vita lo guardò con occhi mutati e tristi:

la sua bellezza egli vide, e vide il cuore assetato delle cose  
che si accontenta d'una piccola felicità  
rispondere a un tenue raggio di verità o d'amore;

(80) vide la sua luce solare dorata e l'azzurro suo cielo lontano,  
il verde delle sue foglie, il colore e 'l profumo dei suoi fiori,  
il fascino dei bimbi e l'amore degli amici,  
la bellezza delle donne, il tenero cuore degli uomini,  
ma anche i Poteri tremendi che governano i suoi umori,  
e l'angoscia di cui essa ha cosperso i suoi cammini,  
il Fato alle calcagna dei passi umani nell'intentato  
e il suo male, la sua mestizia e 'l suo ultimo dono: la morte.

Un soffio di disillusione e di decadenza,  
corruttore, aspettava la maturità della Vita

(90) per far marcire il seme gonfio dell'anima:

il progresso divenne un fornitore della Morte.

Un mondo che s'aggrappava alla legge d'una Luce uccisa  
carezzava i cadaveri putridi di verità defunte,  
salutava come cose libere, nuove e vere le forme contorte,  
beveva la bellezza dalla bruttezza e il male  
che si sentivan ospiti a un banchetto degli dei,  
e gustava la corruzione come un cibo assai saporoso.

Un'oscurità s'insediò nell'aria pesante;

essa cacciò il sorriso luminoso dalle labbra della Natura,

(100) uccise la fiducia innata nel suo cuore

e le mise negli occhi lo sguardo obliquo della paura.

La cupidigia che perverte il bene naturale dello spirito  
sostitui con ma virtù e un vizio fabbricati  
l'impulso franco e spontaneo dell'anima: affliggendo la Natura con la menzogna  
della dualità, i loro valori gemelli acuirono il gusto proibito, fecero del male  
ciò che riposa da un bene contraffatto, l'ego s'ingrassò della giustizia e del  
peccato e ciascuno divenne uno strumento dell'Inferno.

(110) Rigettate a cumuli lungo una strada monotona, le antiche, semplici gioie  
furono abbandonate sul terreno incolto della discesa della vita verso la Notte.  
Ogni gloria di vita fu offuscata; appannata dal dubbio; ogni bellezza finì in un  
volto che invecchiava; ogni potere fu chiamato tirannia maledetta da Dio e la  
Verità, invenzione necessaria alla mente: l'inseguimento della gioia era adesso  
una caccia stanca; ogni conoscenza si ridusse a un'ignoranza interrogativa.

Come da un'oscura matrice ei vide emergere

(120) il corpo e il volto d'un cupo Invisibile nascosto dietro le belle  
apparenze della vita. Il suo pericoloso commercio è la causa del nostro  
soffrire. Il suo soffio è un veleno sottile nel cuore degli uomini, ogni male  
inizia dal viso ambiguo. Un pericolo infestava ora l'aria consueta; il mondo si  
riempiva d'Energie minacciose, e ovunque egli volgesse gli occhi in cerca  
d'aiuto o di speranza, nel campo e la casa, la strada, l'accampamento e il  
mercato, incontrava l'aggrarsi furtivo, su e giù in cerca di preda,

(130) d'Influenze incarnate, armate e inquietanti. Scure e nude figure di dee in  
marcia allarmavano l'aere d'un grandioso malessere; spaventosi rumori di passi  
s'avvicinavano invisibilmente, forme ch'eran minacce invadevano la luce  
spettrale, ed esseri malefici l'oltrepassavano sulla via, il cui solo sguardo  
era una calamità: incanto e soavità improvvisi e formidabili, volti che  
sollevavan labbra ed occhi ammaliatori

l'avvicinarono armati di beltà come d'un laccio,

(140) ma celavano un disegno fatale sotto ciascun tratto e in un momento potevano  
pericolosamente cambiare. Ma soltanto lui discemeva quell'attacco dissimulato.

Un velo ricopriva la visione interiore, c'era una forza che nascondeva i suoi  
passi terribili; tutto veniva smentito, ma si credeva la verità; tutti eran  
circondati senza saper dell'assedio: perché nessuno di loro poteva vedere gli  
autori della propria caduta.

Cosciente di qualche oscura saggezza ancora ignota ch'era il sigillo e la  
garanzia di questa forza,

(150) egli seguì la traccia dei passi confusi e tremendi, ritornando alla notte  
da cui eran venuti. Giunse a una distesa deserta, proprietà di nessuno: tutti vi  
potevano entrare, ma nessuno restare per molto. Era una terra di nessuno d'aria  
malefica, una regione affollata senza una sola dimora, una zona di confine fra  
il mondo e l'inferno. L'irrealtà regnava lì sulla Natura: era uno spazio ove  
niente poteva esser vero, poiché niente era ciò che avea preteso di essere:

(160) una sublime apparenza avvolgeva un vuoto specioso. Nulla però voleva  
confessare la propria pretesa, neppure a se stesso, nell'ambiguità del cuore: un  
vasto inganno era le legge delle cose; solò per quell'inganno potean vivere. Un  
Nihil insostanziale avallava la falsità delle forme che questa Natura assumeva e  
conferiva loro per un poco una parvenza d'essere e di vita. Una magia presa in  
prestito le traeva dal Vuoto; esse prendevano un contorno e una consistenza che  
non era la loro

(170) e mostravano un colore ch'erano incapaci di conservare, specchi d'un

fantasma di realtà. Ciascuno splendore iridato era una stupenda bugia; una bellezza irrealista ornava un viso d'incanto. Non si poteva contare sulla durata di nulla:

la gioia nutriva le lacrime, il bene rivelavasi un male, ma dal male mai coglievasi un bene: l'amore presto in odio finiva, la felicità uccideva di dolore, la verità diveniva falsità e la morte governava la vita. Un Potere che rideva ai malanni del mondo,

(180) un'ironia che univa i contrari del mondo e li gettava nelle braccia l'uno dell'altro perché lottassero, metteva sul volto di Dio un rictus sardonico.

Distante, la sua influenza penetrava ovunque e lasciava sul petto l'impronta d'uno zoccolo fesso; un animo contorto e uno strano, cupo sorriso si facevan beffe della sinistra commedia della vita. Annunciando l'arrivo d'una Forma pericolosa, una marcia infausta attenuava il rumore dei suoi passi tremendi perché nessuno potesse comprendere o mettersi in guardia;

(190) nessuno udiva, fino al contatto d'una stretta terribile. Oppure tutti presagivano un avvicinamento divino, sentivano un'atmosfera profetica, una speranza celeste, tendevan le orecchie a vangeli, gli occhi in cerca d'una nuova stella. Il Diavolo era visibile, ma in un manto di luce; sembrava un angelo venuto in soccorso dai cieli: armava con la Scrittura-e la Legge la Menzogna; ingannava con la saggezza, con la virtù uccideva l'anima e menava alla perdizione per il cammino del cielo. Dava un eccessivo senso di potere e di gioia,

(200) e, quando dall'intero si levava l'allarme, rassicurava l'orecchio con dolci melodie o catturava la mente nella sua stessa rete; la sua logica rigorosa faceva sembrare vero il falso. Stupefacendo l'eletto con la sua santa dottrina, parlava come con la voce stessa di Dio. L'aria era piena di perfidia e d'astuzia; in questo luogo, dire il vero era uno stratagemma; l'imboscata era in agguato in un sorriso, e il pericolo rendeva la sicurezza sua copertura, la fiducia sua porta d'ingresso:

(210) la menzogna arrivava ridendo, cogli occhi della verità; ogni amico poteva mutarsi in un nemico o una spia, la mano ch'uno stringeva celava nella manica un colpo di pugnale e un abbraccio poteva divenire la gabbia di ferro della Fatalità. Agonia e pericolo s'avvicinavan furtivi alla preda tremante e parlavan soavi come a un timido amico:l'attacco scattava improvviso, veemente e invisibile; la paura balzava sul cuore a ogni svolta e gridava con terribile voce d'angoscia; essa invocava un salvatore, ma nessuno veniva

(220) Tutti camminavano all'erta, ché la morte era sempre vicina; ma la cautela sembrava un futile dispendio di pena perché tutto ciò che proteggeva si rivelava una trappola mortale, e quando dopo lunga apprensione la salvezza giungeva portando un felice sollievo che disarmava la forza, essa serviva da passaggio ridente a un destino peggiore. Non c'era alcuna tregua alcun luogo sicuro per riposare; non si osava dormire o ritirare le armi: era un mondo di battaglia e di attacchi a sorpresa. Quelli ch'erano lì vivevan tutti solo per se stessi;

(230) tutti facevan guerra a tutti, ma con un odio comune  
si rivoltavano contro la mente che cercava un bene superiore;  
la Verità era esiliata per tema che osasse parlare  
e ferisse con la sua luce il cuore dell'ombra  
o arrivasse, con l'orgoglio del suo sapere, a maledire  
l'anarchico sistema delle cose stabilite.

Poi la scena cambiò, senza perdere la sua essenza spaventosa:  
mutando le sue forme, la vita restava la stessa.

C'era una capitale senza uno Stato:  
non aveva alcun governante, solo gruppi rivali.

(240) Egli vide una città dell'antica Ignoranza  
fondata su un suolo che non conosceva la Luce.

Ciascuno li camminava da solo nella propria tenebra:

eran d'accordo sol per differire sulle vie del Male,

vivere a proprio modo e per il proprio sé

o far valere una menzogna un torto comuni;

L'Ego era lì signore sul suo seggio di pavone e l'Impostura, sua compagna e  
regina, gli sedeva accanto: il mondo era a loro rivolto, come il Cielo alla  
Verità e a Dio. L'ingiustizia giustificava con decreti immutabili

(250) i pesi sovrani del traffico legalizzato dell'Errore, ma tutti i pesi eran  
falsi e nessuno uguale ad un altro; essa vegliava di continuo, con la sua  
bilancia e una spada, ché nessuna parola sacrilega denunzi le formule consacrate  
del suo vecchio malgoverno. Avvolta in nobili dichiarazioni, la volontà  
egoistica marciava a gran passi e la licenza andava impettita parlando a vanvera  
d'ordine e di diritto: non un altare eretto alla Libertà; la vera libertà era  
aborrita e perseguitata: ovunque introvabili armonia e tolleranza;

(260) ciascun gruppo proclamava la propria legge, crudele e nuda. Un quadro etico  
di protuberanti regole scritturali o una teoria appassionatamente creduta e  
lodata sembrava una tavola del codice sacro del Cielo supremo. Una pratica  
formalista, in cotta metallica e calzata di ferro, dava a una razza guerriera  
dura e spietata, tratta dalle viscere selvagge della terra, il portamento fiero  
ed austero d'una rude nobiltà, una posizione civica rigida e formidabile. Ma  
tutti i loro atti privati smentivano quella posa:

(270) potere e utilità eran la loro Verità e il loro Diritto, una rapacità  
d'aquila ghermiva il bene ch'essa concupiva, i becchi colpivano e gli artigli  
laceravano ogni preda più debole. Nel dolce riserbo dei loro piacevoli peccati  
essi seguivano la Natura e non un Dio moralista. Trafficanti incoscienti di  
balle di contrari, facevan quello che in altri perseguitavano; quando il loro  
sguardo si posava sul vizio del loro simile, ardevano d'indignazione, di collera  
virtuosa; dimentichi della propria colpa sepolta in fondo a se stessi,

(280) lapidavano, come fa la plebaglia, un vicino sorpreso a peccare. Un giudice  
pragmatista interiore emetteva falsi decreti,  
poneva le peggiori iniquità sul piedistallo dell'equità,  
dimostrava la giustezza di azioni cattive, ratificava la scala  
d'interesse e desiderio dell'ego mercantile.

così si manteneva un equilibrio, e il mondo potea vivere.

Un fervore bigotto promuoveva i loro culti crudeli,

ogni fede diversa dalla loro era frustata a sangue quale eresia;

indagavano, imprigionavano, torturavano, bruciavano o colpivano

e forzavano l'anima ad abbandonare il bene o a morire.

**(290)** In mezzo ai suoi credi in urto e alle sue sette antagoniste,  
la religione sedeva su un trono macchiato di sangue.

Cento tirannie opprimevano e uccidevano

fondando l'unità sulla frode e la forza.

Solo l'apparenza era lì stimata reale:

l'ideale era il bersaglio d'un cinico scherno;

subissata dalle urla della folla, derisa dagli intelletti illuminati,

la ricerca spirituale errava reietta, giudicata trama di pensiero d'un  
sognatore illuso

o folle chimera o ipocrita contraffazione,

**(300)** il suo istinto appassionato braccato attraverso menti oscure  
perdute nei circuiti dell'ignoranza

Lì una menzogna era il vero, e la verità una menzogna.

A questo punto, il Viaggiatore del cammino ascendente poiché la strada  
celeste serpeggia sfidando i Regni infernali deve fare una sosta, o  
attraversare lentamente quello spazio pericoloso,  
una preghiera sulle labbra, e il grande Nome.

Se l'acuta punta di lancia del discernimento non sondasse tutto,  
egli potrebbe inciampare nella rete inestricabile della menzogna.

Spesso deve voltarsi e guardare al di sopra della sua spalla

**(310)** come chi senta sul collo il respiro d'un nemico;

altrimenti, sorprendendolo da dietro, un colpo a tradimento  
potrebbe stenderlo e inchiodarlo all'empio suolo,

trafitto alla schiena dalla picca aguzza del Male.

Così qualcuno poteva cadere sulla strada dell'Eterno,

perdendo l'unica occasione dello spirito nel Tempo

senza che alcuna notizia di lui giunga agli dei in attesa,

segnato "perdente" nel registro delle anime,

il suo nome simbolo d'una speranza fallita, ricordo della posizione d'una stella  
morta.

**(320)** Erano salvi solo coloro che conservavano Dio nel loro cuore: loro armatura

il coraggio, loro spada la fede, dovean marciare, la mano pronta a colpire,

l'occhio pronto a esplorare, proiettando innanzi lo sguardo come un giavellotto,

eroi e soldati dell'esercito della Luce. Anche così, passato l'orrendo pericolo,

a malapena, liberati in un'aria più calma e più pura, essi osavano alla fine di

nuovo respirare e sorridere. Di nuovo andavano sotto un sole reale. Benché

l'Inferno rivendicasse il dominio, lo spirito aveva ancora un potere.

**(330)** Egli oltrepassò senza discutere questa terra di nessuno; le cime io

inviavano in missione, l'Abisso lo desiderava: nessuno a sbarrargli la strada,

nessuna voce a interdirla. Ché rapido e facile è il cammino che discende, ed  
ora il suo viso era rivolto alla Notte.

Una più grande oscurità l'aspettava, un regno peggiore, se può esserci un peggio

dove tutto è l'estremo del male; eppure, rispetto al mascherato, il senza-

maschera, nudo, è peggiore. Lì, Dio e la Verità e la Luce superna non eran mai  
stati, oppure non avean più potere.

**(340)** Come, nella trance d'un momento profondo, si scivola oltre la frontiera

mentale in un altro mondo, egli oltrepassò un confine la cui traccia segreta

l'occhio non poteva scorgere, ma solo l'anima sentire. Giunse in un dominio

corazzato e feroce e si vide errare come un'anima persa in mezzo ai muri anneriti e gli orridi tugun della Notte. Attorno a lui si ammassavano capanne grigie e squallide, adiacenti ai superbi palazzi del Potere pervertito, ambienti inumani e quartieri demoniaci.

**(350)** Un orgoglio del male carezzava la propria desolazione; un ossessivo splendore di miseria pesava su quei funesti, lugubri sobborghi delle città della vita spettrale.

Lì la Vita esibiva all'anima spettatrice  
le profondità fantasma del suo strano miracolo.

Dea vigorosa e caduta, senza speranza,  
oscurata, deformata da qualche atroce sortilegio di Gorgone,  
come un'imperatrice prostituita in una bettola,  
nuda, spudorata, esultante levava  
il suo volto malvagio di bellezza e fascino perigliosi

**(360)** e, attirando il panico verso un bacio fremente  
entro la magnificenza dei suoi seni fatali,  
allettava lo spirito a cadere nel loro abisso.

Attraverso il campo visuale di lui essa moltiplicava, (I)  
come su un film scenico o un'illustrazione mobile,  
lo splendore implacabile dei suoi fasti da incubo.

Sullo sfondo cupo d'un mondo senz'anima,  
in un livido chiaroscuro essa inscenava  
i suoi drammi della tristezza delle profondità  
scritti sui nervi tormentati delle cose viventi:

**(370)** epopee d'orrore e di turpe maestà,  
statue contorte vomitate e indurite nel fango della vita,  
una pletora di forme ripugnanti e di atti ripugnanti  
paralizzava la pietà nel petto indurito.

In baracconi del peccato e ritrovi notturni del vizio,  
le raffinate infamie della concupiscenza del corpo  
e sordide immaginazioni incise nella carne,  
facevan della lussuria un'arte decorativa:  
abusando del dono della Natura, la sua abilità pervertita  
immortalizzava il seme gettato della morte vivente,

**(380)** in un calice di melma versava il vino bacchico,  
a un satiro offriva il tirso d'un dio.

Impure, sadiche, storcendo la bocca,  
tetre invenzioni immonde, orribili e macabre,  
venivano teletrasmesse dai baratri della Notte.

La sua abilità ingegnosa nella mostruosità,  
insofferente di ogni forma e atteggiamento naturali,  
sbadiglio di linee nude esagerate,

conferiva alla caricatura una cruda realtà,  
e ostentazioni artistiche di strane forme distorte,

**(390)** e maschere animalesche, oscene e terribili calpestavano i sensi lacerati  
facendo loro assumere pose di tormento. Adoratrice d'un male inesorabile, essa  
ingrandiva l'abiezione e sublimava la lordura; un potere dragonesco di energie  
rettili, le strane epifanie d'una Forza strisciante e grandiosità di serpente  
acquattate nel fango attiravano l'adorazione verso un luccicore di limo. Tutta

la Natura, staccata dal suo quadro e basamento, era contorta in un atteggiamento contro natura:

**(400)** la repulsione stimolava il desiderio inerte; l'agonia era resa un piccante cibo della delizia, l'odio era incaricato del lavoro della lussuria e la tortura prendeva la forma d'un amplesso; un'angoscia rituale consacrava la morte; l'adorazione era offerta al Non-divino. Un'estetica nuova dell'arte dell'Inferno che allenava la mente ad amare ciò che l'anima ha in odio, imponeva ai nervi frementi la devozione e costringeva a vibrare il corpo restio.

**(410)** Troppo dolce e troppo armoniosa per eccitare in questo regime che insozzava il nucleo dell'essere, la bellezza era bandita, il sentimento del cuore intorpidito nel sonno e al loro posto nutriti i brividi della sensazione; il mondo era sondato in cerca di sprazzi d'appello sensoriale. Qui il freddo intelletto materiale era il giudice ed aveva bisogno del pungolo, la scossa e la sferza sensuali perché la sua dura aridità e i suoi nervi intirizziti potessero sentire qualche passione, potere ed aspra punta di vita. Una filosofia nuova teorizzava i diritti del male,

**(420)** si gloriava del brillante marciume della decadenza, o dava a una Forza di pitone la parola che persuade e armava di sapere la bestia primitiva. China a covare solo la vita e la Materia, la mente si mutava nell'immagine d'un animale rampante;

entrava carponi nella fossa per scovare la verità illuminando la sua ricerca coi bagliori del subcosciente. Da lì, ribollenti, si levavano, offuscando l'aria superiore, la sozzura e i segreti putrescenti dell'Abisso: tutto questo, essa lo battezzava fatto positivo e vita reale.

**(430)** E questo costituiva adesso l'atmosfera fetida. Una passione di bestia selvaggia usciva furtiva dalla Notte segreta per spiare con occhi seducenti la preda: attorno a lui, come un fuoco di lingue crepitanti, (II) un'estasi bestiale pencolava e rideva; l'aria rigurgitava di desideri bruti e feroci; affollandosi in sciami mostruosi e pungenti, premevan con pernicioso ronzio contro la sua mente pensieri capaci d'avvelenare il soffio più celeste della Natura, forzando la riluttanza delle palpebre, assalivan la vista

**(440)** atti che rivelavano il mistero dell'Inferno. Tutto ciò che trovavasi lì era di tale fatta.

Una razza posseduta abitava quei luoghi. Una forza demoniaca in agguato nelle profondità dell'uomo, che palpita, repressa dalla legge umana del cuore, impaurita dallo sguardo calmo e sovrano del Pensiero, può, in un incendio, in un terremoto dell'anima levarsi e, invocando la sua notte natale, rovesciar la ragione, occupare la vita e imprimere il suo zoccolo sul suolo vacillante della Natura:

**(450)** questa era per essi il nucleo ardente del loro essere. Energia potente, dio mostruoso, dura verso i forti, implacabile verso i deboli, sul mondo aspro e impietoso ch'essa generava, sbarrava le palpebre di pietra della sua idea fissa.

Il suo cuore era ebbro d'una brama atroce, nell'altrui sofferenza sentiva un fremito di delizia e ascoltava la musica grandiosa della morte e la rovina. Avere il potere, dominare, era l'unica virtù, l'unico bene: essa rivendicava il mondo intero come soggiorno del Male,

**(460)** e proclamava l'odioso regno totalitario del suo partito il crudele destino di tutto ciò che respira. Tutto era formato e standardizzato su un unico piano sotto il peso soffocante di un'oscura dittatura. Per strada e in casa, ai

consigli e ai tribunali egli incontrava degli esseri che sembravano uomini viventi

- e si elevavano a parole sulle ali sublimi del pensiero ma davan ricetto a tutto ciò che è subumano, vile e più basso dello strisciare del più infimo rettile. La ragione, destinata ad avvicinare gli dei

(470) e sollevare alla scala celeste grazie al contatto della mente, non serviva che ad aumentare alla luce del suo raggio la bieca mostruosità della loro innata natura. Spesso, studiando un volto familiare incontrato con gioia a una svolta pericolosa, sperando di riconoscere uno sguardo di luce, la sua visione, avvertita dall'occhio interiore dello spirito, vi scopriva all'improvviso il marchio dell'Inferno, o, col senso interiore che non può ingannarsi, riconosceva sotto l'aspetto d'una forma leggiadra o virile

(480) il demone, il goblin ed il ghoul. Regnava l'insolenza d'una forza gelida dal cuore di pietra, potente, obbedita, approvata dalla legge del Titano, la risata enorme d'una crudeltà gigantesca e i misfatti feroci e compiaciuti d'una violenza d'orco. In questo vasto, cinico covo di bestie pensanti, invano si cercava una traccia di pietà o d'amore; in nessun luogo era un tocco di dolcezza, solo la Forza e i suoi accoliti, avidità ed odio: non un aiuto per la Sofferenza, nessuno per salvare,

(490) nessuno osava resistere o dire una parola nobile. Armata dell'egida del Potere tirannico, firmando gli editti del suo governo terribile su cui apponeva il sigillo del sangue e della tortura, la Tenebra proclamava i suoi slogan al mondo. Un silenzio servile e con paraocchi faceva tacere la mente o si limitava a ripetere le lezioni apprese, mentre insignita di mitra, tenendo il bastone del buon pastore, la Falsità insediava sui cuori impauriti e prostrati i culti e i credi che organizzano la morte vivente

(500) e uccidono l'anima sull'altare d'una menzogna.

Tutti erano ingannati o servivano il proprio inganno; in quest'atmosfera asfissiante, la Verità non poteva vivere.

Lì, lo squallore credeva alla propria gioia

e la paura e la debolezza abbracciavano le loro abiette profondità;

tutto ciò che è basso e sordidamente pensato, vile,

tutto ciò che è squallido, povero e miserabile,

respirava la sua aria naturale con una snerbata contentezza

senza provare alcuna sete di liberazione divina:

arrogante, deridendo gli stati più luminosi,

(510) il popolo degli abissi disprezzava il sole.

Un'autoarchia barricata escludeva la luce:

fermo nella sua volontà d'essere il proprio grigio sé,

esso vantava la sua norma unica e il suo modello splendido:

leniva la sua fame con sogni di predone;

esibendo la croce della sua servitù come una corona,

s'abbarbicava alla sua lugubre e rigida autonomia.

Una gola di toro muggiva con la sua lingua d'ottone;

il suo duro e impudente clamore, riempiendo lo Spazio

e minacciando tutti quelli che osavano ascoltare la verità,

(520) reclamava il monopolio delle orecchie stordite;

un'acquiescenza di sordi accordava il suo suffragio,

e dogmi fanfaroni sbraitati nella notte  
mantenevan per l'anima caduta, un tempo creduta un dio,  
l'orgoglio del suo assoluto abissale.

Scopritore solitario in questi regni minacciosi  
protetti contro il sole come città di termiti,  
oppresso tra la folla, il calpestio, il rumore e i lampi,  
passando da un'ombra a un'altra più intensa e pericolosa,  
egli lottava contro poteri che carpivano alla mente la sua luce  
(530) e cercava di staccarsene di dosso le influenze.

Presto emerse in uno spazio oscuro e senza muri. Aveva ormai oltrepassato le  
popolate regioni; camminava fra le vaste rive della sera declinante. Attorno a  
lui cresceva un arido vuoto spirituale, un minacciante deserto, un sinistro  
isolamento che lasciava la mente disarmata contro un assalto invisibile, pagina  
bianca su cui chiunque volesse poteva scrivere messaggi assolutamente mostruosi  
senza controllo. Punto in movimento sulle strade in discesa della Tenebra  
(540) in mezzo a campi sterili, granai e capanne sparse e rari alberi storti e  
fantomatici, egli affrontò un senso di morte e di vuoto cosciente. Ma una Vita  
ostile era ancora lì invisibile, il cui equilibrio mortale che resisteva alla  
luce e alla verità rendea vivente una desolata breccia nella nullità. Udì le  
orrende voci che negano; assalito da pensieri sciamanti come orde spettrali,  
preda dei fantasmi del buio dagli occhi sbarrati e d'un terrore che s'avvicinava  
con la sua bocca letale,

(550) spinto da uno strano volere sempre più in basso, il cielo, al di sopra,  
un'intimazione di Giudizio Universale, egli lottava per proteggere lo spirito  
dalla disperazione, ma sentiva l'orrore della Notte crescente e l'Abisso levarsi  
a reclamare la sua anima. Cessarono allora le dimore e le forme delle creature:  
la solitudine l'avvolse nelle sue pieghe silenti. Tutto svanì d'un tratto come  
un pensiero espunto; il suo spirito divenne un golfo spalancato all'ascolto,  
vuoto della morta illusione d'un mondo:

(560) nulla restava, neppure un volto cattivo. Era solo, con il grigio pitone  
della Notte. Un Niente denso e anonimo, cosciente, muto, che sembrava vivo ma  
senza corpo né mente, agognava d'annullare tutti gli esseri per poter esistere  
eternamente nudo e solo. Come nelle fauci impalpabili d'una bestia amorfa,  
afferrato, strangolato da questa macchia avida e vischiosa, attratto verso una  
specie di bocca nera gigantesca, una gola trangugiante, un enorme ventre di  
rovina,

(570) il suo essere disparve alla sua propria visione, tirato verso i baratri che  
avevan fame della sua caduta. Un vuoto informe opprimeva il suo cervello che  
dibattevasi, un'oscurità macabra e fredda intirizziva la sua carne, il sussuto  
d'una grigia suggestione gli gelava il cuore; strappata dalla sua calda dimora  
da una forza di serpente e trascinata verso l'estinzione in una tetra vacuità,  
la vita s'aggrappava al suo posto, vi si attaccava con respiro affannoso; il  
corpo di lui era lambito da una lingua tenebrosa L'esistenza, asfissata,  
travagliava per sopravvivere;

(580) la speranza periva strangolata nella sua anima vuota, fede e memoria  
abolite morivano e tutto ciò che aiuta lo spirito nella sua rotta. Lungo ogni  
nervo teso e doloroso strisciava, lasciando dietro a sé una traccia cocente e  
tremante, una paura senza nome e inesprimibile. Come il mare avanza verso una  
vittima legata e immobile, allarmò la sua mente per sempre muta l'avvicinarsi di

un'implacabile eternità di dolore inumano e intollerabile.

**(590)** Questo doveva sopportare: la sua speranza del cielo alienata; doveva esistere sempre, senza la pace dell'estinzione, in un Tempo lento e sofferente e uno Spazio torturato un niente angosciato il suo stato senza fine. Una cavità senza vita era ora il suo petto, e lì dove un tempo era il pensiero luminoso, restava solo, pallido spettro immoto, un'incapacità d'aver fede e sperare e l'atroce convinzione di un'anima vinta, ancora immortale ma che ha perduto la sua divinità

**(600)** perduto il suo sé, e Dio, e il contatto di mondi più felici. Ma lui resistette, fece tacere il vano terrore, sopportò le spire soffocanti dell'angoscia e del panico;

tornò allora la pace e lo sguardo sovrano dell'anima. All'orrore assoluto rispose una calma Luce: immutabile, imperitura e non-nata, possente e muta la Divinità in lui si destò e affrontò il dolore e il pericolo del mondo. Egli dominò con uno sguardo le maree della Natura: col suo spirito nudo incontrò l'Inferno senza veli.

#### NOTE SPECIALI

I "di lui": del re Aswapati.

II "attorno a lui": attorno al re Aswapati.

Fine del Canto Settimo

## Varianti del Canto VII (I)

Un'influenza fatale colse di soppiatto le creature:  
il suo contatto letale inseguiva lo spirito immortale,  
il dito freddo e intirizzito della morte si posò sulla vita  
e sopraffatta dall'errore, dalla sofferenza e 'l dolore  
fu la volontà, innata nell'anima, di verità, gioia e luce  
Una deformazione serpeggiò, che pretendevasi  
la tendenza vera e propria dell'essere, il giusto impulso della Natura,  
la torsione e la curva che il cosmo assume alla sua nascita,  
un'idiosincrasia dell'Assoluto  
Nascosta in ogni angolo di vita cosciente  
una Mente ostile e pervertitrice era all'opera  
corrompendo la Verità con le sue stesse formule,  
attingendo la Conoscenza con la sfumatura del dubbio  
Niente si salvava dall'astuzia del suo tocco  
o era armato contro l'ironia del suo sorriso  
Intercettatrice degli ascolti dell'anima  
essa catturava gli oracoli degli dei occulti,  
cancellava gl'incrollabili editti gravati sulla roccia dal Tempo,  
eclissava i pali indicatori del pellegrinaggio della Vita,  
e sulla fondamenta della legge cosmica  
erigeva i piloni di bronzo del suo malgoverno  
(Cfr. vv. 35-S I )

\* \*

In silenzio parlavano le voci inaudibili,  
mani che nessuno vedeva piantavano il seme fatale,  
nessuna forma appariva, ma un lavoro atroce era fatto  
Nel cuore, privato del diritto innato della veggenza,  
non poteva più leggersi ora il volere di Dio;  
un decreto d'acciaio scritto in ricurvi caratteri onciali  
impondeva una legge di peccato e di avverso destino  
(Cfr. vv. 71-75)

\* \*

Era uno spazio ove niente poteva esser vero;  
poiché tutto era altro da quello che pretendeva di essere  
e nessuno confessava a se stesso il proprio raggio  
ma giustificava il suo torto come diritto innato;  
ciascuno s'abbarbicava alla propria menzogna come a verità celeste,  
nascondendosi alla propria anima, alla Natura e a Dio:  
un vasto inganno era la legge delle cose  
Solo per quell'inganno potean vivere:  
nell'errore movevansi, respiravano e trovavan la loro forza

Tutto ciò che attraeva aveva un fascino vano;  
ciascuno splendore iridato era una stupenda bugia:  
una bellezza irreale mostrava un volto d'incanto  
(Cfr. vv. 158-(173))

\* \*

Lì la Vita esibiva all'anima spettatrice  
le profondità fantasma del suo strano miracolo  
Come un'imperatrice prostituita in una bettola,  
nuda, spudorata, esultante levava  
il suo volto malvagio di bellezza e fascino perigliosi  
e, attirando il panico verso un bacio fremente  
entro la magnificenza dei suoi seni fatali,  
allettava lo spirito a cadere nel loro abisso  
Una volta affondato, esso non chiedeva liberazione,  
prende una gioia violenta all'estasi dei propri dolori,  
trovava un gusto di libertà nella scelta di delicate catene  
e regnava, sovrano della propria decadenza  
Una pleora di scene assediava lo sguardo,  
trame di pensiero che si riproducevano nella vita  
e insegnavano alla natura ad essere quello ch'essa vedeva;  
perché è la mente a dare ai giorni la loro forma  
coi colori che assorbe dalle tinte del mondo  
e il pensiero decide il destino dell'anima  
Attraverso il campo visuale la Vita moltiplicava,  
come su un film scenico o un'illustrazione mobile,  
lo splendore implacabile dei suoi fasti da incubo e la sua visione incantata di  
gioie infernali: una gloria di cose abominabili Sullo sfondo cupo d'un mondo  
senz'anima, in un livido chiaroscuro essa inscenava i suoi drammi della  
tristezza delle profondità scritti sui nervi angosciati delle cose viventi: le  
sue epopee d'orrore e di truci atti crudeli paralizzavano la pietà nel petto  
indurito, e lo spettacolo dell'anima degradata disseccava le fonti della  
simpatia naturale.  
Nei suoi baracconi del peccato e ritrovi notturni del vizio,  
le sue sordide immaginazioni incise nella carne, fotoincisioni firmate della sua  
infamia, rendevano pubblica la sporcizia nascosta dei reati della Natura, e  
scenari ripugnanti, odiosi e macabri e maschere animalesche, oscene e terribili  
venivano teletrasmessi dai baratri della Notte: caricature deformi del reale e  
capolavori artistici di strane forme distorte calpestavano i sensi lacerati  
facendo loro assumere forme tormentate  
Un'abilità di mostruosità ingegnose  
ingrandiva l'abiezione e sublimava la lordura  
(Cfr. vv. 353-(393))

\* \*

(Un'altra versione di parte della precedente variante)

Una volta preso, niente più poteva aiutarlo,  
consumato alla fiamma di atroci beatitudini  
Provava una gioia violenta all'estasi dei propri dolori,  
e regnava, sovrano della propria decadenza  
Una pletera di scene assediava il suo sguardo,  
attraverso il suo campo visuale la Vita moltiplicava \*\*  
come su un film scenico o un'illustrazione mobile  
lo splendore implacabile dei suoi fasti da incubo \*  
e la sua visione incantata di gioie infernali:  
sullo sfondo cupo d'un mondo senz'anima  
in un livido chiaroscuro essa inscenava  
i suoi drammi della tristezza delle profondità  
scritti sui nervi tormentati delle cose viventi;  
le sue epopee d'orrore e crudele maestà  
paralizzavano la pietà nel petto indurito,  
abituando alla carneficina come ad un pasto,  
alla tortura come a un piacevole incontro di pugilato,  
abolendo la protesta e il disgusto della mente,  
la rivolta della vita, l'antipatia del corpo  
"suoi": 'her' nel testo inglese. si riferisce qui alla "Vita".

#### NOTA SPECIALI

I nota a pie di pagina per le varianti del Canto VI.

Il suoi": 'its' nel testo inglese, si riferisce alla mente citata più sopra. "il suo": dello "spirito", che è il soggetto dei versi precedenti.

## Canto Ottavo

### Il Mondo della Menzogna, la Madre del Male e i Figli della Tenebra

Allora poté scorgere il cuore segreto della Notte: il lavoro della sua totale incoscienza rivelava il terribile Inane senza limite. Era lì un'Infinità vuota, senza spirito; una Natura che negava la Verità eterna nella fatua libertà vanagloriosa del suo pensiero sperava d'abolire Dio e di regnare sola. Non c'era un Ospite sovrano, alcuna Luce testimone; essa voleva creare senz'aiuto il proprio mondo squallido.

(10) I suoi larghi occhi ciechi spiarono gli atti demoniaci, le sue orecchie sorde udirono l'anti-verità detta dalle sue labbra mute; la sua immaginazione smisurata e fuorviata prese vaste forme, la sua sensorialità irriflessiva fremette di fiere presunzioni; generando un principio bruto di vita, male e dolore produssero un'anima mostruosa. Sorsero i Ribelli dei baratri informi, grandi Esseri titanici e poteri diabolici, ego vasti quanto il mondo tormentati dal desiderio, dal pensiero e la volontà, menti e vite immense senza uno spirito interiore:

(20) architetti impazienti della casa dell'errore, capi dell'ignoranza e agitazione cosmiche e tutori della tristezza e la mortalità incarnarono le fosche Idee dell'Abisso. Una sostanza spettrale entrò nella vacuità, forme indistinte nacquero nel Vuoto privo di pensiero e i gorgi confluirono e crearono uno Spazio avverso nei cui neri recessi l'Essere immaginò l'Inferno. Gli occhi del Viaggiatore dei mondi, penetrando la triplice corazza del buio, identificarono la propria visione alla sua cieca fissità:

(30) abituati alla tenebra innaturale, videro l'irrealtà divenuta reale e cosciente. Un mondo violento, crudele e formidabile, antica matrice di giganteschi sogni funesti, avvolgevasi come una larva nell'oscurità che lo protegge dalle punte di lancia degli astri del Cielo. Era la porta d'un falso Infinito, d'un'eternità di disastrosi assoluti, d'una smisurata negazione delle cose spirituali. Tutti quelli una volta luminosi nella sfera dello spirito

(40) si mutavano ora nel loro cupo contrario: l'essere crollava in un vuoto insostanziale, uno zero, tuttavia, genitore dei mondi; l'incoscienza, ingoiando la Mente cosmica, produceva un universo dal suo sonno letale; la felicità, caduta in un coma nero, inanimata, si ripiegava su se stessa e sull'eterna gioia di Dio sotto un aspetto menzognero ed intenso d'afflizione e dolore, ancora penosamente inchiodata su una croce fissata nel suolo d'un mondo muto e insensibile

(50) dove nascere era uno spasimo e morire un'agonia, per paura che tutto ridivenga troppo presto felicità. Il pensiero, sacerdote della Perversità, sedeva sul suo nero tripode di Serpente uno e trino leggendo controsenso la scrittura eterna, stregone che rovesciava il Quadro divino della vita. In corridoi d'ombra con occhi malvagi per lumi e voci fatali salmodianti dall'abside, in strane ed oscure basiliche infernali intonando la magia d'una Parola profana,

(60) il sinistro e profondo Iniziato celebrava il rituale dei suoi Misteri. La sofferenza, lì, era il cibo quotidiano della Natura, allettante per il cuore e la carne angosciati, e la tortura la formula della delizia, il dolore parodiava l'estasi celeste. Lì il Bene, giardiniere di Dio senza fede, innaffiava di virtù l'albero upas del mondo

e, attento alla parola e all'atto esteriori,  
innestava i suoi ipocriti fiori sul male nativo del luogo.

(70) Tutto ciò ch'è elevato era al servizio del suo contrario inferiore:

le forme di Dio alimentavano un culto demoniaco;

il volto del Cielo diveniva una maschera e un'insidia dell'Inferno.

Lì, nel cuore del fenomeno vano,

nel centro convulso di un'azione smisurata,

egli vide una Forma illimitata e vaga

assisa sulla Morte che inghiotte tutto ciò che nasce.

Volto fisso, gelido, gli occhi crudeli ed immoti,

il tridente terribile nella sua mano tenebrosa

tesa, essa trafiggeva d'uno stesso destino tutte le creature.

(80) Quando non esisteva altro che la Materia senz'anima

e una cavità senza spirito era il cuore del Tempo,

per la prima volta la Vita tocca allora l'Abisso insensibile;

risvegliando il Vuoto assoluto alla speranza e alla pena,

il suo pallido raggio colpì la Notte insondata<sup>120</sup>

in cui Dio si celava alla propria vista.

In tutte le cose essa cercò la loro mistica verità addormentata,

la parola inespressa che ispira le forme incoscienti;

cercò a tentoni nelle Sue profondità una Legge invisibile,

frugò nell'oscuro subcosciente alla ricerca della Sua mente (I)

(90) e si sforzò di scoprire un cammino perché lo spirito sia.

Ma dalla Notte venne un'altra risposta.

Un seme fu gettato in questa matrice inferiore,

scorza muta e impenetrabile d'una verità pervertita,

cellula d'un infinito insenziente.

Una nascita mostruosa preparò la sua forma cosmica

nell'embrione titanico della Natura: l'Ignoranza.

Poi, in un'ora fatale e stupefacente,

qualcosa che usciva dal sonno del bruto Incosciente,

svogliatamente generata dal Vuoto silente,

(100) levò la sua testa inquietante contro le stelle;

il suo vasto corpo di Maledizione coprendo d'ombra la terra,

essa raggelò i cieli col suo viso di minaccia. Un Potere senza nome, un

tenebroso Volere sorse, immenso e straniero al nostro universo. Nel Disegno

inconcepibile che nessuno può misurare, un vasto Non-Essere si rivestì di forma,

l'illimitata Nescienza delle profondità incoscienti ricoprì di niente

l'eternità. Una Mente in cerca sostituì l'Anima che vede:

(110) la vita divenne una morte gigantesca e affamata, la felicità dello Spirito

si tramutò in dolore cosmico. Assicurandosi la neutralità con cui Dio si vela a

se stesso, una potente opposizione conquista lo Spazio. Sovrana regnante sulla

menzogna, la morte e l'afflizione, oppresse la terra con la sua fiera egemonia;

disarmonizzando lo stile originale dell'architettura del destino terrestre,

falsificò la Volontà cosmica primitiva e obbligò alla lotta e a vicissitudini terribili

(120) il lungo, lento processo del Potere paziente. Impiantando l'errore nella sostanza delle cose, fece della Legge di totale saggezza un'Ignoranza; confuse il tatto infallibile dei sensi segreti della vita, costrinse al mutismo la guida intuitiva nel sonno della Materia, deforma l'istinto dell'insetto e della bestia, sfigura nell'uomo l'umanità, frutto del pensiero. Un'ombra taglia il semplice Raggio: oscurata nella caverna del cuore fu la Luce-di-Verità che brucia senza testimone nella cripta dell'altare

(130) in segreto dietro il velo immobile, compagna della Divinità del santuario. Così nacque la tremenda Energia antagonista che mima la forma possente della Madre eterna contraffacendone la luminosa infinità con un profilo grigio e distorto nella Notte. Arrestando la passione dell'anima ascendente, essa impose alla vita un passo lento ed esitante;

col suo peso che svia e ritarda, la sua mano preme sulla curva dell'evoluzione mistica:

(140) la linea tortuosa della sua mente ingannatrice

gli Dei non vedono, e l'uomo è impotente;

soffocando la scintilla divina nell'anima

essa riconduce all'animalità l'umana caduta

Eppure, nella sua formidabile mente istintiva,

sente l'Uno crescere nel cuore del Tempo

e vede l'Immortale splendere attraverso la forma umana

Allarmata per il suo impero e piena di paura e di rabbia

s'aggira attorno a ogni luce che brilla nella tenebra

e che proietta il suo raggio dalla tenda isolata dello Spirito,

(150) sperando d'entrare con passo furtivo ed ardito

e uccidere nella culla il Fanciullo divino.

Incalcolabili la sua forza e il suo artificio;

il suo contatto è fascinazione e morte;

essa uccide di delizia la sua vittima;

del Bene stesso fa un uncino per trascinare all'Inferno.

Per essa il mondo corre alla propria agonia

Spesso il pellegrino sulla rotta dell'Eterno,

mal rischiarata sotto le nubi dalla pallida luna della Mente,

o errante, solitario, in sentieri traversi,

(160) o perduto in deserti dove nessun cammino si vede,

cade sopraffatto dal suo balzo leonino,

prigioniero vinto sotto le sue zampe spaventose.

Inebriato da un soffio bruciante

e innamorato d'una bocca distruttrice,

una volta compagno del Fuoco sacro,

il mortale muore a Dio e alla Luce,

un Avversario ne governa il cuore e il cervello,

una Natura ostile alla Forza della Madre.

L'essere della vita abbandona i suoi strumenti

(170) ad agenti titanici e demoniaci

ch'esagerano e decompongono la natura terrestre:

un membro della quinta colonna incappucciato, è allora la guida del pensiero;

il suo sottile mormorio disfattista assassina la fede  
e, albergata nel petto o sussurrante dall'esterno, un'ispirazione menzognera,  
micidiale e oscura, sostituisce un nuovo ordine all'ordine divino. Un silenzio  
s'abbatte sulle altezze dello spirito, dal santuario velato il Dio si ritira,  
vuota e fredda è la camera della Sposa;

**(180)** il Nembo d'oro allora non si vede più, più non brucia il bianco raggio  
spirituale e per sempre tace la Voce segreta. Poi, dall'Angelo della Torre di  
Veglia, un nome vien radiato dal registro; una fiamma che cantava nel Cielo  
scompare, estinta e muta; in rovine finisce l'epopea di un'anima Tale è la  
tragedia della morte interiore quando perduto è l'elemento divino e restan solo  
una mente ed un corpo che vivono per morire.

**(190)** Perché lo Spirito autorizza interventi terribili ed esistono Poteri sottili  
ed enormi che si riparano sotto la copertura dell'Ignoranza. Frutto degli abissi,  
agenti della Forza dell'ombra, odiatori della luce, intolleranti della pace,  
scimmiettando per il pensiero l'Amico e la Guida luminosi e contrastando nel  
cuore la Volontà eterna, essi velano l'Armonista occulto che c'innalza Degli  
oracoli della sua saggezza fan le nostre catene; hanno sprangato le porte di Dio  
con le chiavi del credo **(200)** e chiuso fuori in nome della Legge la sua Grazia  
instancabile. Lungo tutti i percorsi della Natura si sono appostati e  
intercettano la carovana della Luce; ovunque agiscono gli Dei, essi  
intervengono. Un giogo pesa sul cuore confuso del mondo; uno schermo separa i  
suoi battiti dalla Felicità superna, e le periferie chiuse della Mente brillante  
bloccano i fini passaggi del Fuoco celeste. Gli oscuri Avventurieri sembrano  
vincere sempre;

riempiono la Natura d'istituti del male,

**(210)** trasformano in sconfitte le vittorie della Verità, proclamano falsità le  
leggi eterne, e con menzogne stregate truccano i dadi del Destino; hanno  
occupato i santuari del mondo, usurpato i suoi troni. Sprestando le sorti  
declinanti degli Dei, rivendicano la creazione come feudo da loro conquiso e si  
coronano Signori inesorabili del Tempo. Adepti dell'illusione e l'impostura, gli  
artigiani della caduta e 'l patimento della Natura hanno eretto i propri altari  
della Notte trionfante

**(220)** nel tempio d'argilla della vita terrestre. Nei vuoti recinti del Fuoco  
sacro, di fronte al dossale, durante il rito mistico, volgendo al velo  
indistinto che nessuno può penetrare, il prete mitrato intona il suo inno  
solenne invocando la loro tremenda presenza nel suo petto: attribuendo loro il  
Nome che incute timore, egli salmodia le sillabe del testo magico e fa appello  
all'atto della comunione invisibile, mentre fra l'incenso e il mormorio della  
preghiera

**(230)** tutto il crudo dolore che strazia il mondo è mescolato nel calice spumoso  
del cuore dell'uomo e loro versato come un vino sacramentale. Assumendo nomi  
divini, essi guidano e governano. Antagonisti del Supremo, sono usciti dal loro  
mondo di pensiero e potere senz'anima per servire mediante l'ostilità il piano  
cosmico. La notte è il loro rifugio, la loro base strategica. Per difendersi  
dalla spada di Fuoco, dall'Occhio luminoso, vivono dentro i bastioni dei loro  
massicci forti di tenebra,

**(240)** calmi e al sicuro in un'intimità senza sole: nessun raggio peregrino del  
Cielo può entrarvi. Corazzati, protetti dalle loro maschere letali, come in uno  
studio della Morte creatrice i figli giganti dell'Ombra si riuniscono e tramano

il dramma della terra, loro tragico teatro. Tutti coloro che vorrebbero sollevare il mondo caduto devono passare sotto le volte pericolose del loro potere; ch  oscurare perfino i figli radiosi degli dei   il loro privilegio e spaventoso diritto.

(250) Nessuno pu  raggiungere il cielo senza attraversare l'inferno.

Il viaggiatore dei mondi dovette osare anche questo. Guerriero nel conflitto del duello immemoriale, egli entra nella Notte muta e disperante sfidando le tenebre con l'anima sua luminosa. Allarmando coi suoi passi la tetra soglia, giunse in un regno feroce e dolente popolato d'anime che non avean mai gustato la felicit ; ignare come ciechi che mai han visto la luce, esse potevano equiparare il peggior male al bene supremo,

(260) la virt  ai loro occhi era un volto del peccato, e il male e la miseria il loro stato naturale. Il codice penale d'un'amministrazione crudele che faceva della pena e l'afflizione la legge generale, decretando l'universale assenza di gioia aveva trasformato la vita in stoico sacramento e la tortura in una festa quotidiana. Era approvata una legge per punire la letizia; riso e piacere eran banditi come peccati mortali: una mente che non si poneva domande passava per saggia contentezza,

(270) e per pace l'apatia silenziosa d'un cuore ottuso. Non esisteva il sonno, il torpore era l'unico riposo, la morte veniva ma non dava n  tregua n  fine; l'anima continuava a vivere e soffriva sempre di pi . Egli non cessava di sondare pi  a fondo questo regno di dolore; attorno a lui cresceva il terrore d'un mondo d'agonia seguita da un'agonia peggiore, e in quel terrore, una grande, perfida gioia lieta della propria e altrui disgrazia. L  il pensiero e la vita erano un lungo castigo,

(280) il respiro un peso, e ogni speranza un flagello,  
il corpo un campo di tormento, una massa di malessere;  
il riposo era un'attesa fra due spasmi d'angoscia.

Tale era la legge delle cose, che nessuno si sognava di cambiare:  
un cuore duro e cupo, una mente severa e incapace di sorriso  
rigettavan con nausea la dolcezza della felicit ;

la tranquillit  era un tedio, una noia:

solo mediante la sofferenza si colorava la vita;

essa reclamava la spezia del dolore, il sale delle lacrime.

Se si avesse potuto cessare di esistere, tutto sarebbe stato perfetto,

(290) invece, solo sensazioni violente offrivan qualche sapore,

un furore di gelosia che brucia il cuore rosso,

il morso del rancore, dell'odio e 'l desiderio ch'uccide,

il sussurro ch'attira nell'abisso, e il colpo a tradimento

gettavano chiazze vivaci sulla dolente monotonia delle ore.

L'osservazione del dramma dell'infelicit ,

il dibattersi delle creature sotto l'erpice del fato,

lo sguardo tragico del dolore nella notte

e l'orrore e lo spavento martellante del cuore

erano, nella pesante coppa del Tempo, gl'ingredienti

(300) graditi che aiutavano a gustarne l'amarrezza.

Di tale feroce sostanza era il lungo inferno della vita.

Questi erano i fili dell'oscura tela di ragno

in cui era presa l'anima, tremante e rapita;

questa era la religione, questa la regola della Natura.

In una funesta cappella d'iniquità,  
per adorare un'immagine nera e spietata del Potere,  
si dovean traversare in ginocchio corti di pietra insensibili,  
un pavimento come lastricato di mala sorte.

Ciascuna pietra era l'orlo affilato d'una forza crudele,  
**(310)** viscida del sangue rappreso di petti torturati;  
alberi disseccati e nodosi si rizzavan come moribondi  
irrigiditi in una posa d'agonia,  
e da ogni finestra sbirciava un prete di malaugurio  
salmodiando i Te Deum per una grazia somma: una strage,  
città rase al suolo, dimore umane distrutte,  
corpi bruciati e contorti, il massacro a colpi di granate.

"I nostri nemici son caduti, caduti", essi cantavano, "tutti quelli che  
resistettero una volta al nostro volere son colpiti a morte; come siamo grandi,  
e Tu, come sei misericorde!"

**(320)** Così pensavano di raggiungere il trono impassibile di Dio e di comandarlo,  
Lui che tutti i loro atti combattevano, esaltando le loro imprese per toccare i  
suoi cieli, e di renderlo complice dei loro crimini. Non c'era posto, lì, per  
alcuna pietà compassionevole, regnava solo la forza inesorabile e la durezza  
inflexibile, un'immemorabile sovranità di terrore e di tenebra: questa prendeva  
la forma d'un Dio oscurato riverito dal tormentato squallore da lui creato, che  
manteneva asservito un mondo miserabile,

**(330)** e cuori inermi, inchiodati a una sventura incessante, adoravano i piedi che  
li calpestavano nel fango. Era un mondo di tristezza e di odio, tristezza la cui  
unica gioia era l'odio, odio che si pasceva dell'altrui tristezza; un rictus  
amaro piegava la bocca sofferente; una tragica crudeltà vedeva la sua sinistra  
occasione. L'odio era l'arcangelo nero di questo regno; rosseggiava come un  
fosco gioiello nel cuore che brucia l'anima coi suoi raggi maligni,

**(340)** e avvoltolavasi nel micidiale abisso del suo potere. Gli oggetti stessi  
parean trasudare queste passioni la mente dilagava nell'inanimato che rispondeva  
con la perfidia che riceveva, contro chi li usava, usavano poteri maligni,  
ferivan senza mani e, stranamente, uccidevano all'istante, strumenti designati  
d'una sentenza invisibile. O divenivano essi stessi il muro d'una prigione  
fatale dove vegliano i condannati mentre scorrono lente le ore scandite dai  
rintocchi d'una campana lugubre.

**(350)** Un ambiente malvagio rendea peggiori le anime cattive: tutte le cose, lì,  
eran coscienti, e tutte perverse. In questo regno infernale egli osò far  
pressione fin nel suo abisso più profondo e il suo nucleo più cupo,  
ne perturbò la base tenebrosa, ne osò contestare  
l'antica prerogativa e forza assoluta:

si tuffò nella Notte per conoscerne il cuore terribile,  
nell'Inferno cercò la radice e la causa dell'Inferno.

I suoi baratri angosciati gli si apriron nel petto;  
egli ascoltò i clamori della sua affollata sofferenza,  
**(360)** le pulsazioni del suo fatale isolamento.

Al di sopra, era una gelida e sorda eternità.

In vaghi e tremendi passaggi della Fatalità  
udì la voce del goblin che guida per uccidere,

affrontò gl'incantesimi del Segno demoniaco  
e sfidò l'agguato del Serpente antagonista.  
In regioni minacciose e torturate solitudini  
errò senza compagno per cammini desolati  
ove il Lupo rosso attende presso il fiume senza guado  
e le aquile nere della Morte gridano al precipizio,  
(370) incontrò i cani del male che dan la caccia al cuore degli uomini  
abbaiando attraverso le steppe del Destino, (II)  
sui campi di battaglia incalpestati dell'Abisso  
sferrò oscure lotte in profondità mute e senz'occhi,  
sostenne gli assalti dell'Inferno e i colpi dei Titani  
e sopportò le atroci ferite interiori, lente a guarire.  
Prigioniero d'una magica Forza incappucciata,  
catturato e trascinato nella rete mortale della Menzogna  
e strangolato sovente dal cappio dell'angoscia,  
gettato nella palude macabra e inghiottente del dubbio,  
(380) o chiuso dentro fosse d'errore e disperazione,  
egli bevve i suoi sorsi di veleno fino all'ultima goccia.(III)  
In un mondo dove né la speranza né la gioia potean venire,  
soffrì la prova del regno assoluto del male,  
ma conservò intatta la verità radiosa del suo spirito.  
Incapace di movimento o di forza,  
incarcerato e cieco nel rifiuto totale della Materia,  
inchiodato alla nera inerzia della nostra base,  
teneva come un tesoro fra le mani la sua anima vibrante.  
Il suo essere s'avventurò nel Vuoto indifferente,  
(390) abissi intolleranti ch'ignoravano il pensiero e la sensazione;  
il pensiero cessò, vennero meno i sensi, l'anima ancora vedeva e sapeva. Nelle  
frammentazioni atomiche dell'Infinito vicine ai taciti inizi del Sé perduto,  
egli sentì la curiosa e minuscola futilità della creazione delle cose materiali.  
O, soffocato nel buio cavernoso dell'Incosciente, sondò il cupo mistero senza  
fondo delle enormi e inani profondità dove la vita in lotta sorse in un morto  
universo.  
(400) Lì, nell'identità completa che la mente ha perduto, percepì il senso  
ermetico del mondo insensibile e una muta saggezza nella Notte ignara. Entrò nel  
segreto abissale ove dal suo giaciglio, grigia e nuda, la tenebra scruta e si  
tenne sul più basso fondale del chiuso subcosciente in cui l'Essere dormiva  
inconscio dei suoi pensieri e costruiva il mondo senza sapere ciò che costruiva.  
Lì, aspettando la sua ora, il futuro giace sconosciuto, lì è il ricordo delle  
stelle svanite.  
(410) Lì, nel sonno del Volere cosmico, egli vide la chiave segreta del  
cambiamento della Natura. Lo accompagnava una luce, una mano invisibile era  
posta sull'errore e il dolore finché questo divenne un'estasi fremente,  
l'assalto di dolcezza d'un abbraccio. Vide nella Notte il velo ombroso  
dell'Eterno, conobbe la morte come un sottosuolo della casa della vita, nella  
distruzione sentì la creazione che affretta il suo passo, conobbe la perdita  
come il prezzo d'un guadagno celeste  
(420) e l'inferno come una scorciatoia verso le porte del cielo. Allora nella  
fabbrica occulta dell'Illusione e nella magica stamperia dell'Incosciente furono

lacerati i formati della Notte primeva e fatti a pezzi gli stereotipi dell'Ignoranza. Viva, animata da un profondo respiro spirituale, la Natura cancella il suo rigido codice meccanico e gli articoli del contratto dell'anima vincolata,

la Menzogna restituì alla Verità la sua forma torturata. Annullate furono le tavole della legge del Dolore,

(430) e al loro posto crebbero dei caratteri luminosi. Il dito invisibile dell'abile Scrivano tracciò la sua rapida calligrafia intuitiva; le forme terrestri furono rese i suoi documenti divini, la saggezza che la mente incarnata non poteva rivelare cacciò l'incoscienza dal seno senza voce del mondo; trasfigurati furono gli schemi fissi del Pensiero ragionante. Destando la coscienza nelle cose inerti, egli appose sull'atomo indistinto e la massa muta la scrittura adamantina dell'Imperituro,

(440) - iscrisse sul cuore offuscato delle cose cadute un peana del libero Infinito e il Nome, fondamento dell'Eternità, e vergò sulle cellule risvegliate ed esultanti, negli ideogrammi dell'Ineffabile, la lirica dell'amore che attende lungo il Tempo e il volume mistico del Libro di Beatitudine e il messaggio del Fuoco sovracosciente. Allora la vita batté pura nella forma corporea; il Raggio infernale si spense e non poté più uccidere.

(450) L'immensa facciata abrupta dell'Inferno si spaccò da parte a parte come se una costruzione magica si disfacesse, la Notte s'apri e scomparve come un abisso di sogno: nella breccia dell'essere scavata quale uno Spazio vuoto in cui essa avea occupato il posto di Dio assente, si riversò un'Aurora vasta, intima e felice; guarite furon tutte le cose generate dal cuore lacerato del Tempo e la tristezza non poté più vivere in seno alla Natura; la divisione cessò d'esistere, perché c'era Dio. L'anima illuminò del suo raggio il corpo cosciente,

(460) materia e spirito si fusero e divennero uno.

#### NOTE SPECIALI

I "Sue profondità", "Sua mente": le profondità e la mente di Dio. La maiuscola è nostra

II "steppe": 'veldts' nel testo inglese (i veld sono particolari regioni interne del Sud Africa).

III "i suoi-sorsi di veleno": della magica Forza citata al v. 376.

Fine del Canto Ottavo

## Canto Nono

### Il Paradiso degli Dei della Vita

Attorno a lui rifulgeva un gran Giorno felice. Lucentezza di qualche estatico Infinito, esso conteneva nello splendore del suo riso dorato le regioni della letizia del cuore liberato, inebriato dal vino di Dio, immerso nella luce, perpetuamente divino. Favorito ed intimo degli Dei obbediente al divino comando di gioire, era il sovrano della propria delizia

(10) e il signore dei regni della sua forza. Sicuro della beatitudine per cui tutte le forme furon create, non toccato dalla paura, dal dolore e gli urti del Destino, né allarmato dal soffio del Tempo fugace o assediato dalla circostanza avversa, esso respirava nel benessere dolce d'una fiduciosa certezza, esente dalla nostra fragilità corporea che invita la morte, lungi dalla nostra pericolosa zona di Volontà increspicante. Non aveva bisogno di tenere a freno i suoi battiti appassionati; vibrante del caldo abbraccio della soddisfazione dei sensi

(20) e dell'impeto prodigioso e repentino, fiamma e grido della magnifica galoppata rossa degli impulsi vitali, viveva in un ritmo incomparabile dell'ilarità di Dio e riposava sul seno dell'amore universale. Libero da obblighi e impedimenti, lo Spirito della Gioia pasceva le sue luminose mandrie solari e i suoi greggi di luna lungo il lirico corso di ruscelli sereni nella fragranza di asfodeli non terrestri. Un silenzio di felicità avvolgeva i cieli, una radiosità spensierata sorridea dalle altezze;

(30) un mormorio d'ebbrezza inarticolata tremava nei venti e sfiorava il suolo incantato;

incessante nelle braccia dell'estasi,  
ripetendo la sua involontaria nota soave,  
un singulto di rapimento fluiva assieme alle ore.

Avanzando sotto un arco di gloria e di pace,  
viaggiatore sopra l'altipiano e sulla cresta assorta,  
come chi veda nello specchio del Mago cosmico  
passare, rivelate per miracolo, immagini di fughe d'anima,  
egli traversò le scene d'un gaudio immortale

(40) e guardò negli abissi di bellezza e beatitudine.

Attorno a lui era una luce di soli coscienti  
e una meditata contentezza di grandi cose simboliche;  
s'affollavano al suo incontro pianure di calma brillante,  
montagne e vallate violette dei Beati,  
profonde valli di gioia, cascate canore  
e boschi di purpurea e trepida solitudine;  
sotto di lui, come pensieri luccicanti di gemme, s'estendevan  
le città dei re Gandharva, rapite nel sogno.

Attraverso le vibranti pieghe segrete dello Spazio

(50) s'infiltrava dolcemente in sordina una musica lieta,  
suonato da mani invisibili, egli udiva, intimo al cuore,  
passare il lamento dell'arpa dei menestrelli celesti,

e voci d'una soprannaturale melodia  
cantavano la gloria dell'amore eterno  
nell'aria del Paradiso, biancazzurra come il raggio di luna  
Culmine e centro di tutto questo mondo meraviglioso,  
s'ergevano in disparte gli alti monti elisi senza nome,  
ardenti come tramonti in una trance serotina  
Come verso qualche nuova profondità inesplorata,  
**(60)** la loro base immergevasi in un silenzio pieno di gioia;  
le loro pendici tuffavansi in un precipitarsi di risa e di voci,  
solcate da innumeri rivi canori,  
adoranti il cielo azzurro col loro inno felice,  
fin nelle foreste d'ombre segrete:  
levate in un vasto mistero senza voce,  
le loro cime salivano verso una grandezza oltre la vita.  
I fulgidi Eden degli dei vitali  
lo accolsero nelle loro perenni armonie. Lì, eran perfette tutte le cose che  
fioriscono nel Tempo;  
**(70)** lì la bellezza era la matrice natale della creazione, la pace una purezza  
vibrante e voluttuosa. Lì l'Amore realizzava i suoi sogni d'oro e di rosa e la  
Forza le sue coronate e grandiose fantasticherie; il Desiderio saliva, rapida  
fiamma onnipotente, e il Piacere aveva la statura degli dei; il Sogno camminava  
lungo le grandi rotte delle stelle; le amabili cose ordinarie diventavan  
miracoli: sorpreso dalla magia repentina dello spirito, colpito dall'alchimia  
d'una passione divina,  
**(80)** l'essere di dolore, costretto, si trasformava in una gioia potente guardando  
l'antitesi fra il cielo e l'inferno. Tutte le sublimi visioni della vita son lì  
incarnate, conseguite le loro erranti speranze, i suoi aurei favi raggiunti  
dalla lingua guizzante del mangiatore di miele, le sue congetture brucianti  
mutate in verità estasiare, i suoi forti affanni placati in una calma imperitura  
e liberati i suoi immensi desideri. In questo paradiso della perfezione del  
cuore e dei sensi, nessuna nota inferiore poteva rompere l'incanto senza fine  
**(90)** della sua dolcezza ardente e immacolata; i suoi passi cadono con sicura  
intuizione. **(I)** Dopo l'angoscia della lunga lotta dell'anima, trovati erano  
infine la quiete e il riposo celeste e, avviluppate in un magico flusso d'ore  
prive di tristezza, guarite furon le membra ferite della sua natura  
guerriera **(II)** nell'avvolgente abbraccio delle Energie che non tolleravano  
macchia né avean paura della propria delizia. In scene interdette alle nostre  
pallide sensazioni, in mezzo ad aromi portentosi e tinte-prodigio,  
**(100)** egli incontrò le forme che divinizzano la visione, ascoltò la musica che  
può rendere immortale la mente e il cuore vasto come l'infinito, e captò le  
cadenze impercettibili  
che risvegliano l'orecchio occulto:  
dal silenzio ineffabile le udì arrivare  
tremanti della beltà d'un discorso senza parole,  
e di pensieri troppo grandi e profondi per trovare una voce,  
pensieri il cui desiderio crea a nuovo l'universo.  
Una gamma di sensazioni che saliva con piedi di fuoco  
**(110)** fino a cime d'inimmaginata letizia,  
rifuse l'aura del suo essere in un'incandescenza di gioia,

il suo corpo tralucette come una conchiglia eterea;  
 le sue porte sul mondo furono travolte da mari di luce.  
 La sua terra, dotata di competenza celeste,  
 ospitava un potere che non avea più bisogno  
 d'attraversare la chiusa barriera doganale della mente e la carne  
 per introdurre di frodo la divinità nell'umano.  
 Più non si ritirava essa davanti l'esigenza suprema  
 di un'infaticabile capacità di beatitudine,  
**(120)** d'una potenza in grado d'esplorare il suo proprio infinito  
 e la bellezza, e la passione, e la risposta degli abissi,  
 né temeva il deliquio della lieta identità  
 in cui spirito e carne s'uniscono in un'estasi interiore  
 annullando il dissidio fra il sé e la forma.  
 Dalla visione e dal suono essa trasse un potere spirituale,  
 fece dei sensi una strada per raggiungere l'intangibile:  
 vibrò delle influenze superne  
 che costruiscono la sostanza della più profonda anima della vita.  
 La natura terrestre si sollevò, rinata, camerata del cielo.  
**(130)** Degno compagno dei Re eterni,  
 reso eguale alle divinità dei soli viventi,  
 egli si unì ai radiosi svaghi dei Non-nati,  
 intese i sussurri del Giocatore mai visibile  
 e ne ascoltò la voce che ruba il cuore  
 e lo attira al seno del desiderio di Dio,  
 sentì il suo miele di felicità  
 scorrergli nelle vene come i fiumi del Paradiso,  
 e fece del corpo una coppa di nettare dell'Assoluto.  
 In momenti improvvisi di fiamma rivelatrice,  
 semisvelate in risposte appassionate egli affinse l'orlo d'estasi ignote; un  
 tocco supremo sorprese il suo cuore precipite, si ricordò della stretta del  
 Meraviglioso, e accenni di bianche beatitudini si riversarono. L'Eternità si  
 avvicinò sotto il travestimento dell'Amore e pose la sua mano sul corpo del  
 Tempo. Un dono modesto viene dalle Immensitudini, (III) ma smisurata e la gioia  
 che la vita ottiene; l'indicibile Aldilà vi si riflette tutto.  
**(150)** Una goccia gigantesca della Beatitudine inconoscibile sommerse le sue  
 membra e attorno alla sua anima divenne un oceano infuocato di felicità; egli  
 affondò, annegato in vastità dolci e brucianti: la tremenda delizia capace di  
 distruggere la carne mortale, il rapimento che gli dei sostengono lui sopportò.  
 Il piacere immortale lo lavò nelle sue onde e mutò la sua forza in potere  
 imperituro. L'Immortalità catturò il Tempo e conquistò la Vita.

#### NOTE SPECIALI

I "i suoi passi": i passi della vita (di cui al v. 82). Alla vita si riferiscono anche tutti i precedenti aggettivi possessivi dal v. 83 ("i suoi aurei favi" ecc.).

II Si tratta della "natura guerriera" del re Aswapati.

III "Immensitudini": vd. nota I, 5, 215.

Fine del Canto Nono

## Canto Decimo

### I Regni e le Divinità della Piccola Mente

Anche questo era da superare e da lasciare ora,  
come tutto, finché non si arrivi al Supremo  
in cui il mondo e il sé diventano veri ed uno:  
finché Quello non è raggiunto il nostro viaggio non può cessare.  
Sempre fa segno al di là una meta senza nome,  
sempre va montando lo zig-zag degli dei  
e in alto punta il Fuoco ascendente dello spirito.  
Questo soffio di felicità dai cento toni  
e la sua forma pura e intensificata di gioia del Tempo,  
**(10)** sballottava su onde di perfetta letizia,  
forgiava in battiti unici d'estasi  
questa frazione del numero intero dello spirito  
presa nella grandezza appassionata degli estremi,  
quest'essere limitato sollevato allo zenit della beatitudine,  
contento di godere un contatto di cose supreme,  
e riempiva il suo piccolo infinito sigillato,  
il suo mondo senza fine, creazione temporale che sfida il Tempo,  
d'un esiguo effluvio della vasta delizia di Dio.  
I momenti dilagavano verso l'eterno Adesso,  
**(20)** le ore scoprivano l'immortalità,  
ma, soddisfatte del loro contenuto sublime,  
finivano su vette i cui culmini a metà strada dal Cielo  
indicavano un apice che mai potevan scalare,  
una grandiosità nel cui aere non potevano vivere.  
Attrahendo verso la loro alta sfera squisita,  
verso le loro riparate e belle estremità  
questa creatura ch'abbranca i propri limiti per sentirsi al sicuro,  
queste cime declinavano l'appello di un'avventura più grande.  
Una magnificenza e dolcezza di desiderio appagato  
**(30)** legava lo spirito a pali d'oro di perfetta felicità.  
Non poteva albergare la vastità di un'anima  
che domandava tutto l'infinito per dimora. Ricordo tenero come l'erba, languido  
come il sonno, la bellezza e il richiamo, ritirandosi, digradarono come un canto  
soave udito affievolirsi lontano sulla lunga strada maestra che porta al Senza-  
Tempo. Al di sopra, era un'ardente e bianca tranquillità. Uno spirito  
meditabondo si affacciava sui mondi e come una splendida scalata di cieli  
**(40)** attraverso la chiarezza verso una Luce invisibile, gli ampi regni luminosi  
della Mente brillarono dal loro silenzio. Ma egli incontrò dapprima una distesa  
grigia-argento ove il Giorno e la Notte erano sposi ed uno: era una regione di  
raggi fiochi e mutevoli che separavano il sensibile flusso della Vita  
dall'equilibrio autonomo del Pensiero. Una coalizione d'incertezze esercitava lì  
uno scomodo governo su un terreno riservato al dubbio e alla congettura  
ragionata, incontro della Conoscenza con l'Ignoranza.

(50) Al suo basso estremo regnava con difficoltà una mente che vedeva a stento e con lentezza trovava; vicina la sua natura alla nostra natura terrestre e affine al nostro pensiero umano precario che guarda dal suolo al cielo e dal cielo al suolo senza conoscere il di sotto né l'al di là, essa non percepiva che se stessa e le cose esteriori. Tale era il primo mezzo della nostra lenta ascesa dalla semicoscienza dell'anima animale che vive nella densa ressa di eventi della forma

(60) in un regno ch'essa non può capire né cambiare; essa non fa che vedere e agire in una data scena e sentire, godere e dolersi per un momento. Le idee che spingon l'oscuro spirito incarnato lungo le strade della sofferenza e 'l desiderio in un mondo che lotta per scoprire la Verità, trovavan qui il loro potere d'essere e la forza della Natura. Qui sono inventate le forme d'una vita ignorante

che vede il fatto empirico come una legge stabilita, lavora per l'ora, non per l'eternità,

(70) e traffica i suoi guadagni per rispondere all'appello dell'istante: il lento processo d'una mente materiale che serve il corpo ch'essa dovrebbe governare e usare e ha bisogno di affidarsi a sensi erronei, nacque in questa luminosa oscurità.

Avanzando pigra dopo una partenza zoppicante,  
reggendo l'ipotesi sulla stampella dell'argomento,  
ponendo le sue teorie sul trono delle certezze,  
essa ragiona dal semi-noto all'ignoto,  
costruendo di continuo la sua fragile casa di pensiero,

(80) di continuo disfacendo la tela che ha tessuto.

Un saggio crepuscolare che prende la propria ombra per il sé,  
vive nella brevità, di minuto in minuto;

un re dipendente dai suoi satellite  
firma i decreti di ministri ignoranti,  
giudice che possiede a metà le sue prove,  
voce insistente dei postulati dell'incertezza,  
architetto della conoscenza, non sua fonte.

Questo potente schiavo dei suoi strumenti

pensa la propria bassa posizione il sommo vertice della Natura,

(90) dimenticò di far parte di tutte le cose create

e, nella sua vanità, umile con arroganza,

si crede progenie del fango della Materia

e prende le sue proprie creazioni per propria causa.(I)

Destinata a elevarsi alla luce e alla conoscenza eterne,

la nostra scalata parte dall'uomo, semplice inizio;

dobbiamo emergere dalla pesante piccolezza della terra,

penetrare nella nostra natura col fuoco spirituale:

uno strisciare d'insetto prelude al nostro volo glorioso;

il nostro stato umano è la culla del dio futuro,

(100) la nostra fragilità mortale, la culla d'una forza immortale.

Al culmine di lucciola di questi regni di pallida luce

dove il luore dell'alba giocava con l'ombra nativa

e aiutava il Giorno a crescere e la Notte a svanire,

fuggendo su un ponte vasto e scintillante, egli entrò nel regno della prima Luce

e la reggenza d'un sole a metà sorto. Dai suoi raggi è nata l'intera sfera della nostra mente. Designata dallo Spirito dei Mondi a far da mediatrice presso gli abissi inconsapevoli,

**(110)** un'abile Intelligenza prototipica, in incerto equilibrio sulle ali uguali del pensiero e del dubbio, penava senza tregua fra gli estremi nascosti dell'essere. (II) Una Segretezza respirava nel patetico atto della vita; celata nutrice dei miracoli della Natura, essa foggiava le meraviglie della vita nel fango della Materia; tagliava il modello delle forme delle cose, piantava la tenda della mente nella vaga e ignorante Vastità. Un Mago signore della misura e l'invenzione ha creato un'eternità partendo dalle forme ricorrenti

**(120)** e al pensiero errante e spettatore ha assegnato un posto sulla scena incosciente. Sulla terra, pe'l volere di quest'Archi-Intelligenza, un'energia senza corpo rivestì l'abito della Materia; protone e fotone servirono all'Occhio immaginoso a trasformare le cose sottili in un mondo fisico, e l'invisibile apparve come forma e l'impalpabile fu toccato come massa: la magia del percepito, unita all'arte del concetto, prestò ad ogni oggetto un nome interpretativo:

**(130)** l'idea fu travestita nell'elaborazione d'un corpo, e dalla mistica d'una strana legge atomica fu creata una cornice in cui la sensazione poté porre il suo quadro simbolico dell'universo. Fu compiuto anche un più grande miracolo. La luce mediatrice collegò il potere del corpo, il sonno e il sogno dell'albero e della pianta, i sensi vibranti dell'animale, il pensiero nell'uomo, al fulgore d'un Raggio sovrastante. La sua destrezza ch'approva il diritto di pensare della Materia

**(140)** aprì dei varchi sensibili per la mente di carne e trovò per la Nescienza un mezzo per conoscere.

Offrendo i suoi piccoli quadrati e cubi di parole  
quali sostituti figurati della realtà,  
mnemonico alfabeto mummificato,  
aiutò la Forza cieca a leggere le proprie opere.  
E in questa una coscienza sepolta sorse  
ed ora essa si sogna umana e desta.

Ma tutto era ancora un'ignoranza mobile;

la Conoscenza non poteva ancora venire e abbracciare saldamente

**(150)** quest'immensa invenzione vista come un universo.

Uno specialista della dura macchina della logica

ne impose il rigido artificio all'anima;

ausiliaria dell'intelletto inventore,

essa ritaglia la Verità in pezzi maneggevoli (III)

perché ciascuno avesse la sua razione di cibo-pensiero,

poi ricostruì con la sua arte il corpo ucciso della Verità:

un robot esatto, servizievole e menzognero

destituì la visione delle cose, più raffinata, dello spirito:

un motore polito fece il lavoro di un dio.

**(160)** Nessuno trovò il vero corpo, la sua anima pareva morta: (IV)

nessuno aveva lo sguardo interiore che vede il tutto della Verità;

tutti glorificavano il luccicante sostituto.

Allora dalla cime segrete si riversò un'onda,

uno splendido caos di luce ribelle si levò;

essa guardò al di sopra e vide le vette abbaglianti,  
guardò all'interno e destò il dio che dormiva.  
L'immaginazione chiamò le sue squadre radiose  
che s'avventurano dentro scene inesplorate  
ove si celano tutte le meraviglie che ancora nessuno conosce:

**(170)** sollevando la sua bella testa miracolosa,  
essa cospirò con la sororale famiglia dell'ispirazione  
per riempir di tralucanti nebulose i cieli del pensiero.  
Un brillante Errore orlava il fregio dell'altare-mistero;  
l'ombra divenne la nutrice del sole occulto della saggezza,  
il mito alimentò la conoscenza col suo latte lucente;  
l'infante passò da un seno oscuro ad un seno radioso. così operò il Potere sul  
mondo in crescita; la sua sottile abilità trattenne il pieno fulgore, accarezzò  
l'infanzia dell'anima e la nutrì di finzioni

**(180)** molto più ricche, nella loro dolce linfa di nettare che sostentava la sua  
immatura divinità, della fibra o la paglia secca delle colture della Ragione, il  
foraggio accumulato dei suoi fatti innumerevoli, vitto plebeo di cui oggi  
prosperiamo. così scesero a fiotti dal regno della prima Luce pensieri eterei  
nel mondo della Materia; le sue mandrie dalle corna d'oro s'adunarono nel cuore  
della caverna terrestre. I suoi raggi mattutini illuminano gli occhi del nostro  
crepuscolo, le sue giovani formazioni spingono lo spirito della terra

**(190)** a pensare, a sognare e a creare a nuovo, a sentire il tocco della bellezza e  
a conoscere il mondo ed il sé: il Fanciullo d'Oro cominciò a pensare e a vedere.  
In quei fulgidi regni sono i primi passi in avanti della Mente. Ignorante di  
tutto ma impaziente di conoscere tutto, comincia qui la sua indagine lenta e  
curiosa; sempre la sua ricerca tenta d'afferrare le forme attorno, sempre spera  
di scoprire cose più grandi. Ardente e baluginante d'oro ai fuochi del sol  
levante, vigile essa vive al bordo dell'invenzione.

**(200)** Ma tutto quel che fa è a scala infantile, come se il cosmo fosse un gioco  
da bambini, mente e vita i balocchi d'un Titano infante. Essa lavora come  
qualcuno che costruisca per finta un forte miracolosamente stabile per un poco,  
fatto di sabbia su una riva del Tempo in mezzo al mare sconfinato d'una eternità  
occulta. La grande Potenza ha scelto un piccolo strumento affilato,  
appassionatamente insegue un arduo divertimento; istruire l'Ignoranza è il Suo  
difficile incarico, (V)

**(210)** il Suo pensiero ha inizio da un Vuoto nesciente originale  
e ciò che insegna, essa stessa deve impararlo  
stanando la conoscenza dal suo sonno.

Ché la conoscenza non viene a noi come un ospite  
invitato nella nostra stanza dal mondo esteriore;  
amica e abitante del nostro sé segreto,  
essa si è celata dietro la nostra mente, s'è addormentata  
e lenta si risveglia sotto i colpi della vita;  
il potente demone giace informe all'interno:  
evocarlo, dargli forma è il compito della Natura

**(220)** Tutto era un caos di vero e di falso,  
La mente cercava in mezzo a spesse brume di Nescienza,  
guardava dentro di sé ma non vedeva Dio.  
Una provvisoria diplomazia materiale

negò la Verità perché verità transitorie potessero vivere  
e nascose la Deità nel credo e la supposizione  
perché l'Ignoranza Cosmica potesse lentamente apprendere.  
Tale fu l'imbroglio creato dalla Mente sovrana  
che da una creato baluginante indagava la Notte  
quando la grande Potenza cominciò a interferire nell'Incoscienza:  
(230) l'ombra straniera di questa sfida i Suoi occhi luminosi;  
le Sue rapide mani devono imparare uno zelo prudente;  
la terra non può sopportare che un lento avanzare.  
Eppure la Sua energia era diversa da quella della terra cieca,  
costretti a maneggiare strumenti di fortuna  
inventati dalla forza di vita e la carne.  
La terra percepisce tutto attraverso immagini dubbie,  
concepisce tutto a lampi di visione fortuiti,  
piccole luci che si accendono al contatto del pensiero a tentoni.  
Incapace dello sguardo interiore diretto dell'anima,  
(240) essa vede a spasmi e salda frammenti di conoscenza,  
fa della Verità la schiavetta della sua indigenza,  
ed espellendo la mistica unità della Natura  
ritaglia in quantum e in massa il Tutto mobile;  
prende come metro di misura la propria ignoranza.  
Pontefice e veggente nel Suo proprio dominio,  
questa Potenza più grande, cd Suo sole a metà sorto,  
operava dentro limiti ma possedeva il Suo campo; conosceva per un privilegio di  
forza pensante e vantava una nascente sovranità di visione.  
(250) Nei Suoi occhi, benché frangiati d'ombra, brillava lo sguardo  
dell'Arcangelo che sa i suoi atti ispirati e, in quella fiamma lungimirante,  
modella un mondo. Nel Suo regno essa non inciampa né fallisce, ma si muove entro  
frontiere di potere sottile attraverso le quali la mente può andare verso il  
sole. Candidata a una più alta signoria, essa ha aperto un passaggio dalla Notte  
alla Luce, e si è messa in cerca di un'Onniscienza inafferrata.  
Una trinità nana a tre corpi era il Suo servo.  
(260) Il primo dei tre, il più piccolo, ma membruto, la fronte bassa, la  
mascella-quadra e pesante, Pensiero pigmeo che ha bisogno di viver dentro  
limiti, era costantemente chino a martellare il fatto e la forma. Assorbito,  
ingabbiato nella visione esteriore, esso si tiene sulla solida base della Natura  
Ammirevole tecnico, rozzo pensatore, ribaditore della Vita nei solchi  
dell'abitudine, obbediente alla tirannia della Materia grezza, prigioniero degli  
schemi in cui lavora,  
(270) si vincola con ciò ch'esso stesso crea. Schiavo d'una massa fissa di regole  
assolute, vede come Legge le abitudini del mondo, vede come Verità le abitudini  
della mente. Nel suo regno d'immagini ed eventi concreti, girando in un logoro  
cerchio d'idee e ripetendo sempre i vecchi atti familiari, esso vive pago  
dell'ordinario e del noto. Ama il vecchio suolo che fu il suo domicilio:  
aborrendo il cambiamento come un peccato audace,  
(280) diffidente d'ogni nuova scoperta, non avanza che a un passo alla volta,  
cautamente,  
e teme come un abisso mortale l'ignoto.  
Prudente tesoriere della propria ignoranza,

rifugge l'avventura, chiude gli occhi davanti alla speme gloriosa,  
preferendo un sicuro punto d'appoggio sulle cose  
alla gioia rischiosa della vastità e dell'altezza.

Le lente impressioni del mondo sulla sua mente laboriosa,  
impronte tardive quasi indelebili,  
aumentano di valore per la loro penuria;

(290) i vecchi ricordi degni di fede son la sua riserva di capitale;  
sol quel che i sensi possono afferrare sembra assoluto:

esso si figura come unica verità il fatto esteriore,  
identifica la saggezza allo sguardo rivolto alla terra  
e le cose conosciute da tanto e le azioni sempre compiute  
sono per l'appiglio della sua presa una ringhiera  
di sicurezza sulla perigliosa scala del Tempo.

Le antiche vie stabilite sono per lui un lascito fiduciario del Cielo,  
leggi immutabili che l'uomo non ha il diritto di cambiare,  
sacro eritaggio del gran passato defunto

(300) o l'unica strada creata da Dio per la vita,  
stabile forma della Natura mai da modificare,  
parte della colossale routine dell'universo.

Un sorriso dal Preservatore dei Mondi  
fece un tempo discender sulla terra questa Mente guardiana (VI)  
perché tutti restassero nel loro tipo fisso, inalterabile,  
e mai abbandonassero la loro posizione secolare.

La si vede, fedele al suo compito, ruotare  
instancabile nel tondo d'una tradizione assegnata;  
nei putridi e cadenti uffici del Tempo

(310) essa monta una stretta guardia davanti al muro della consuetudine,  
o negli oscuri dintorni d'una Notte vetusta  
sonnecchia sulle pietre d'un piccolo cortile

e abbaia ad ogni luce inconsueta  
come a un nemico che voglia distrugger la sua dimora,  
cane da guardia della casa dello spirito recinta dai sensi  
contro intrusi provenienti dall'Invisibile,

nutrito degli avanzi della vita e gli ossi della Materia  
nel suo canile di certezza oggettiva. Eppure, dietro a lui, sta un potere  
cosmico:

(320) una misurata Grandezza tiene in serbo il suo piano più vasto, una monotonia  
insondabile ritma il passo della vita; le costanti orbite stellari solcano lo  
Spazio inerte, un milione di specie seguono un'unica Legge muta. Una gigantesca  
indolenza è la difesa del mondo, fin nel cambiamento è salvaguardata  
l'immutabilità; la rivoluzione cade nell'inerzia, l'antico riassume il suo ruolo  
sotto un abito nuovo; l'Energia agisce, lo stabile è il suo sigillo: sul petto  
di Shiva si svolge l'enorme danza.

(330) Secondo dei tre, venne uno spirito di fuoco. (VII) Cavaliere gobbo  
dell'Onagro rosso, un'Intelligenza impetuosa dalla criniera leonina scese d'un  
balzo dalla gran Fiamma mistica ch'avvolge i mondi e il cui profilo tremendo  
s'attacca al cuore dell'essere. Da lì è scaturita la bruciante visione del  
Desiderio. Esso rivestiva mille forme, prendeva innumerevoli nomi: un bisogno di  
molteplicità e d'incertezza lo sprona eternamente all'inseguimento dell'Uno

sulle innumeri strade attraverso le immensità del Tempo  
(340) per i circuiti d'una differenza senza fine. Tutti i petti esso incendia  
d'un fuoco ambiguo. Bagliore luccicante su un fiume tenebroso, fiammeggiava  
verso il cielo, poi affondava, inghiottito, verso l'inferno; saliva per  
trascinare la Verità giù nel fango e usarne la brillante Forza per torbidi fini;  
gigantesco camaleonte oro, blu e rosso volgente al nero, al grigio e al bruno  
scuro, affamato, guardava fisso da un ramo di vita screziato per afferrare le  
gioie-insetto, suo cibo favorito,  
(350) bigio alimento di un'armatura sontuosa che nutre la splendida passione  
delle sue tinte. Serpente di fiamma dalla coda di cupa nube, seguito da una  
fantastica progenie di scintillanti pensieri,  
testa drizzata con vibranti creste multicolori,  
con la sua lingua di fumo cercava di lambire la conoscenza.  
Vortice aspirante un'aria vuota,  
basava sul vuoto stupefacenti pretese,  
nate dal Nulla, al Nulla rivenute,  
eppure, a sua insaputa, si dirigeva sempre  
(360) verso il Qualcosa nascosto che è Tutto.  
Ardente a trovare, incapace di trattenere,  
una brillante instabilità era il suo marchio,  
errare, la sua tendenza innata, la sua naturale condotta.  
Incline a credere subito senza riflettere,  
giudicava vero tutto ciò che blandiva le sue speranze;  
prediligeva inezie preziose nate dal desiderio,  
si gettava sull'irreale per foraggiarsi.  
Nell'oscurità scopriva forme luminose;  
scrutando in una semiluce drappeggiata d'ombra  
(370) vedeva figure colorate scarabocchiate nella grotta della Fantasia;  
o descriveva ampi cerchi attraverso la notte della congettura  
e fotografava con l'aiuto dell'immaginazione  
scene piene di promessa tenute in luce da bagliori effimeri,  
fissava nell'aria della vita i piedi di sogni precipiti,  
conservava le impronte di forme transitorie e di Poteri celati  
e immagini-lampo di verità a metà viste.  
Una spinta impaziente per afferrare e possedere,  
non guidata dalla ragione né dall'anima veggente,  
era il suo primo ed ultimo movimento naturale,  
(380) dissipava la forza di vita per conseguire l'impossibile:  
disprezzava la via diretta e correva su curve vagabonde  
abbandonando per l'intentato ciò che aveva conquiso;  
vedeva gli scopi irrealizzati come un destino imminente  
e sceglieva il precipizio per il suo salto verso il cielo.  
L'avventura il suo sistema nel gioco d'azzardo della vita,  
esso prendeva i guadagni fortuiti per risultati sicuri;  
l'errore non scoraggiava la sua presuntuosa visione  
ignara della legge profonda dei cammini dell'essere,  
e la sconfitta non potea rallentare il suo impetuoso ghermire;  
(390) l'avverarsi d'una possibilità bastava a garantire tutto il resto. Il  
tentativo, non la vittoria, era il fascino della vita. Vincitore incerto di

puntate incerte, l'istinto e la mente vitale per padre e madre, esso correva la sua corsa e arrivava primo od ultimo. Eppure i suoi lavori non erano piccoli e vani, né nulli; nutriva una porzione della forza dell'infinito e poteva creare le grandi cose volute dalla sua fantasia; la sua passione coglieva quel che la calma intelligenza mancava. La visione penetrante dell'impulso posava lo slancio della sua presa

**(400)** sui cieli che l'alto Pensiero aveva velato di nebbia abbagliante, captava riflessi rivelanti un sole nascosto: sondava il vuoto e vi trovava un tesoro. Una semi-intuizione s'imporporava nei suoi sensi che lanciava il lampo forcuto e colpiva l'invisibile. Esso vedeva nel buio e batteva indeciso gli occhi nella luce, l'Ignoranza era il suo campo, l'ignoto il suo bottino.

**(410)** Di tutti questi Poteri il più grande era l'ultimo. Giungendo tardi da un lontano piano di pensiero in un mondo di Possibilità ingombro e irrazionale ove tutto era sentito rozzamente e fatto alla cieca, eppure l'azzardo sembrava l'inevitabile, arrivò la Ragione, divinità artigiana tarchiata, nella sua stretta dimora su una cresta del Tempo. Esperta dell'invenzione e la concezione chiare, il volto pensoso e chiuso e gli occhi scrutatori, prese il suo posto fermo e irremovibile, lei, il più saggio dei Tre dal sembiante di troll. Armata della sua lente, il suo metro e la sua sonda, guardò un universo oggettivo

**(420)** e le moltitudini che vi vivono e muoiono e il corpo dello Spazio, e la fugace anima del Tempo e prese la terra e le stelle nelle sue mani per cercare di dare un senso a tali stranezze. Nella sua mente solida, risoluta e laboriosa, che inventa le sue linee di realtà schematiche e le curve geometriche del suo piano del tempo, essa moltiplicò i suoi lenti tagli in due della Verità:

incapace di sopportare l'enigma e l'ignoto,  
di tollerare il senza legge e l'unico,

**(430)** imponendo la riflessione alla marcia della Forza,  
imponendo la chiarezza all'insondabile,  
s'ingegnava di ridurre in regole il mondo mistico.

Non conosceva nulla ma sperava di tutto conoscere.

Nei tenebrosi regni incoscienti un tempo vuoti di pensiero,  
con la missione ricevuta da una suprema Intelligenza

di proiettarne un raggio sull'oscura Vastità,  
luce imperfetta che guida una massa errante  
col potere dei sensi, dell'idea e la parola,

essa scopre, frugando, il processo, la sostanza, la causa della Natura.

**(440)** Per armonizzare l'intera vita col controllo del pensiero,  
lotta ancora contro l'enorme imbroglio;

ignara di tutto, salvo della propria mente creatrice,  
è venuta dall'Ignoranza per salvare il mondo.

Operaia sovrana lungo il corso dei secoli  
che osserva e rimodella tutto ciò che esiste,  
sicura di sé ha assunto il suo formidabile incarico.

Lì, chinata in basso, si trova questa potente figura,  
curva sotto le lampade ad arco della sua fabbrica a domicilio  
in mezzo al chiasso e al tintinnio dei suoi arnesi.

**(450)** Uno sguardo rigoroso nei suoi occhi creatori,  
coercitivo per la plastica materia della Mente cosmica,

essa stabilisce le ardue invenzioni del suo cervello  
in un modello di eterna fissità:

indifferente alla muta domanda cosmica,  
incosciente delle realtà troppo intime,  
del pensiero inespresso, del cuore silenzioso,  
essa si piega a forgiare i suoi credi, i suoi ferrei codici,  
e strutture metalliche per imprigionare la vita  
e modelli meccanici di tutte le cose che sono.

**(460)** Al posto del mondo veduto, trama un mondo concepito:

secondo linee categoriche ma insostanziali fila  
le sue trasparenti tele verbali di pensiero astratto, i suoi sistemi segmentano  
dell'Infinito, le sue teodicee e le sue carte cosmogoniche e i miti con cui  
spiega l'inesplicabile. A suo piacimento dispone nell'aria rarefatta della  
mente, come mappe appese distanziate nella scuola dell'intelletto, costringendo  
l'ampia Verità a entrare in uno schema ristretto, le sue innumerevoli filosofie,  
severe e contrastanti;

**(470)** dal corpo fenomenico della Natura ricava in linee rigide, con lo scalpello  
affilato del Pensiero, quali binari perché scorra il potere del Mago universale,  
le sue scienze esatte ed assolute. Sui muri immensi e nudi dell'umana nescienza  
attorno ai profondi e muti geroglifici della Natura, essa redige in netti  
caratteri demotici la vasta enciclopedia dei suoi pensieri; algebra dei segni  
della matematica,

i suoi numeri e le sue formule infallibili accumula

**(480)** per concludere il suo riassunto delle cose.

Da ogni lato, come in una cosmica moschea,  
seguendo i versetti delle sue leggi,  
corre il dedalo dei suoi modellati arabeschi,  
arte della sua saggezza, artificio del suo sapere.  
Quest'arte, quest'artificio sono la sua unica scorta.

Nei suoi nobili lavori d'intelligenza pura,  
nel suo ritiro dalla trappola dei sensi,  
non si produce alcuna rottura dei muri della mente,  
non folgora alcun lampo squarciante di potere assoluto,

**(490)** nessuna luce spunta di certezza celeste.

La sua conoscenza mostra qui un milione di volti  
ed ogni volto ha il turbante d'un dubbio.

Tutto è ora messo in questione, tutto è ridotto a niente.

Una volta monumentali nella loro arte massiccia,  
i suoi antichi, grandi scritti mitici scompaiono  
e al loro posto iniziano segni precisi ed effimeri;  
ai suoi occhi significa progresso questo cambiamento costante:  
il suo pensiero e una marcia incessante senza meta

Non c'è una vetta su cui essa possa tenersi

**(500)** e cogliere d'un solo sguardo l'Infinito.

Un gioco inconcludente è il lavoro della Ragione.

Ciascuna idea forte può usarla quale strumento;  
accettando ogni difesa essa perora la propria causa.

Aperta ad ogni pensiero, non può conoscere. `

L'eterno Avvocato in funzione di giudice

corazza con l'invulnerabile armatura della logica  
mille combattenti in favore della Verità  
e sul superbo destriero dell'argomento li arciona  
per giostrare senza fine con una lancia verbale**(510)** in un finto tomeo  
dove nessuno può vincere.

Saggiando i valori del pensiero con le sue prove severe,  
essa sta in equilibrio in un vasto aere vuoto,  
distante e pura nel suo portamento imparziale.

I suoi giudizi sembrano assoluti ma nessuno è sicuro;  
il Tempo annulla in appello tutti i suoi verdetti.

Benché, simile a radianza solare per la nostra mente di lucciola,  
il suo sapere finga di discendere da un cielo chiaro,  
i suoi raggi non sono che bagliori di lanterna nella Notte;  
essa getta una veste scintillante sull'Ignoranza

**(520)** Ma è perduta adesso la sua antica pretesa sovrana  
di governare in pieno diritto l'alto regno della mente,  
di legare il pensiero alla catena forgiata e infallibile della logica  
o vedere la verità nuda in una brillante nebbia astratta  
Padrona e schiava del fenomeno bruto,  
essa viaggia sulle strade della visione errabonda  
o guarda un mondo meccanico stabilito  
costruito per lei dai suoi strumenti.

Manzo aggiogato alla carretta del fatto provato,  
trascina enormi balle di sapere attraverso la polvere della Materia  
**(530)** per raggiungere il bazar immenso dell'utilità.

È divenuta l'apprendista del suo vecchio facchino;  
una percezione munita d'aiuti è l'arbitro della sua ricerca.

Ora, utilizza questa come pietra di paragone.

Come se ignorasse che i fatti sono la buccia della verità, la buccia essa  
conserva e il seme getta via. Un'antica saggezza svanisce nel passato, la fede  
dei secoli diventa un vano racconto, Dio esce dal pensiero risvegliato, vecchio  
sogno ormai inutile e abbandonato:

**(540)** essa non cerca che le chiavi della Natura meccanica Interpretando  
ineluttabili leggi di pietra, scava il suolo duro e occultante della Materia per  
trovare il processo di tutto ciò ch'è compiuto. Un enorme congegno caricato,  
auto-azionato, appare all'insistenza fervida e ammirativa del suo sguardo, il  
macchinario intricato ed assurdo di un Caso ordinato, fatale e immancabile:  
ingegnoso, meticoloso e minuzioso, il suo meccanismo bruto, incosciente ed  
esatto

**(550)** dispiega una marcia infallibile, traccia una strada sicura; progetta senza  
pensiero, agisce senza un volere, serve senza uno scopo milioni di scopi e  
costruisce un mondo razionale senza avere una mente. Non ha un motore, un  
creatore, un'idea: la sua vasta azione autonoma fatica senza una causa;  
un'Energia senza vita irresistibilmente trascinata, testa di morto sul corpo  
della Necessità, produce la vita e genera la coscienza, poi chiede il perché e  
l'origine di tutto.

**(560)** I nostri pensier. fan parte della macchina immensa, le nostre riflessioni  
non sono che un capriccio della legge della Materia, la scienza dei mistici è  
stata una fantasia o una finzione; dell'anima o lo spirito non abbiamo adesso

alcun bisogno: la Materia è l'ammirabile Realtà, il miracolo evidente e inevitabile, la dura verità delle cose, semplice, eterna, unica. Un dispendio folle, suicida, che crea il mondo grazie al mistero d'una perdita subita, ha riversato e disperso i suoi lavori sullo Spazio vuoto;

**(570)** più tardi, la Fona che si disintegra  
contrarrà l'immensa espansione da lei prodotta:

allora ha fine questo possente e inane sforzo,  
e resta il Vuoto, nudo e vacante come prima.

Così giustificato, coronato, il grande Pensiero nuovospiegò il mondo e ne dominò tutte le leggi,

toccò le mute radici, risvegliò tremendi poteri velati;

costrinse al servizio i ginn incoscienti

che dormono inutilizzati nella trance ignorante della Materia.

Tutto divenne preciso, rigido, indubitabile.

**(580)** Ma quando, basato sulla roccia immemorale della Materia,

si drizzò un insieme fermo, ben disegnato e sicuro,

tutto barcollò ricadendo in un oceano di dubbio;

questo solido schema si dissolse nel flusso interminabile:

la Ragione avea incontrato il Potere senza forma inventore delle forme;

sulle cose invisibili essa inciampò all'improvviso:

un lampo della Verità non scoperta

ne sorprese gli occhi col suo bagliore accecante

e scavò un abisso fra il Reale e il Conosciuto

finché tutto il suo sapere parve un'ignoranza.

**(590)** Ancora una volta il mondo fu reso una trama di meraviglie,

un processo di magia in uno spazio magico,

profondità d'un miracolo inintelligibile

la cui origine si perde nell'Ineffabile.

Ancora una volta siamo di fronte all'assoluto Inconoscibile.

In un crollo di valori, in un enorme schianto da Giudizio Universale,

nel crepitio e la dispersione della sua opera in frantumi,

essa perse il suo mondo chiaro, preservato e costruito.

Rimaneva una danza quantica, un dispiegarsi disordinato del caso

nel formidabile e rapido vortice dell'Energia:

**(600)** un moto incessante nel Vuoto smisurato

inventava forme senza pensiero né scopo:

Necessità e Causa furono spettri informi;

la Materia un incidente nella corrente dell'essere,

la Legge, nient'altro che l'abitudine meccanica d'una forza cieca.

Ideali, etiche, sistemi non avevano alcuna base

e presto crollarono o vissero privi di sanzione; tutto divenne caos, sforzo,

urto, conflitto. Idee in lotta e feroci si gettarono sulla vita; una dura

compressione soggiogò l'anarchia

**(610)** e libertà non fu che il nome d'un fantasma: creazione e distruzione,

abbracciate, ballarono il loro valzer sul seno d'una terra lacerata e tremante;

tutto vorticò e divenne un mondo della danza di Kali. Così caduta, sprofondando,

spargendosi nel Vuoto cercando d'aggrapparsi a puntelli, a un suolo su cui

reggersi, la Ragione non vedeva che una sottile Vastità atomica, l'universo-

substrato cosparso di punti radi su cui fluttua il volto fenomenico d'un mondo

solido. C'era soltanto un processo d'eventi  
(620) e il cambiamento plastico e proteiforme della Natura e, resa capace  
d'uccidere o creare dalla morte, la forza onnipotente dell'atomo invisibile  
spezzato. Restava una possibilità che qui esistesse un potere di liberare l'uomo  
dai vecchi mezzi inadeguati e lasciarlo sovrano della scena terrestre. Ché la  
ragione potrebbe allora impadronirsi della Forza originale per condurre il suo  
veicolo sulle strade del Tempo. Tutto potrebbe allora servire il bisogno della  
razza pensante, uno Stato assoluto fondare l'assoluto d'un ordine,  
(630) tagliare ogni cosa secondo una perfezione standard e far della società una  
macchina giusta ed esatta. Allora Scienza e Ragione, incuranti dell'anima,  
potrebbero livellare un mondo uniforme e tranquillo, ricerche immemoriali  
rimpinzarsi di verità esteriori e un pensiero monocorde imporre alla mente,  
infliggendo la logica della Materia ai sogni dello Spirito, una sorta d'uomo  
quale animale ragionevole e una struttura simmetrica della sua vita. Tale  
sarebbe il culmine della Natura su un globo oscuro,  
(640) il risultato grandioso del lungo lavoro di secoli, il coronamento  
dell'evoluzione della Terra, il compimento della sua missione.  
cosa potrebbe esser se lo spirito si addormentasse;  
l'uomo potrebbe allora riposarsi contento e vivere in pace,  
padrone della Natura, lui che una volta lavorò suo schiavo,  
il disordine del mondo indurendosi in Legge, se il terribile cuore della  
Vita non si levasse in rivolta,  
se il Dio interiore non riuscisse a trovare un piano più vasto.  
Ma l'Anima cosmica ha più volte;  
un tocco può alterare la fronte fissa del Fato.  
(650) Può avvenire una svolta improvvisa, aprirsi una strada  
Una Mente più grande può vedere una più grande Verità,  
o, quando tutto il resto è fallito, possiamo trovare  
nascosta in noi la chiave del perfetto cambiamento.  
Elevandosi dal suolo ove strisciano i nostri giorni,  
la coscienza della Terra può sposare il Sole,  
la nostra vita mortale muoversi sulle ali dello spirito,  
i nostri pensieri finiti comunicare con l'Infinito.  
Nei regni luminosi del Sol levante  
tutto è nascita a un potere di luce:  
(660) tutto ciò che qui è deformato, mantiene lì la sua forma felice,  
qui tutto è mescolato e sfigurato, lì puro e integrale;  
eppure ciascuno d'essi è un passo transitorio, una fase momentanea.  
Conscia d'una Verità più grande al di là dei Suoi atti,  
stava la mediatrice e vedeva i Suoi lavori (VIII)  
e vi sentiva la meraviglia e la forza  
ma conosceva il potere ch'è dietro il volto del Tempo:  
ella eseguiva il compito, obbediva al sapere accordato,  
il Suo cuore profondo anelava a grandezze ideali  
e, dalla luce, cercava una luce più ampia:  
(670) una barriera splendida attorno a lei tracciata ne restringeva il potere;  
fedele alla Sua sfera limitata ella penava, ma sapeva  
che la sua più alta e più larga visione era una semi-ricerca,  
i suoi atti più potenti, un passaggio o una tappa. (IX)

Ché non dalla Ragione fu prodotta la creazione,  
né con la Ragione può essere vista la Verità,  
la Ragione che attraverso i veli del pensiero e lo schermo dei sensi  
riesce appena a scorgere la visione dello spirito  
offuscata dalla imperfezione dei suoi mezzi; la piccola Mente è vincolata a  
piccole cose:

**(680)** le sue sensazioni non son che il contatto esteriore dello spirito;  
semidesta in un mondo d'oscura Incoscienza, essa cerca a tastoni i suoi esseri e  
le sue forme come uno ridotto a brancolare nella Notte ignorante. In  
quest'esigua forma della mente e dei sensi infantili, il desiderio è il grido  
d'un cuore di fanciullo ch'implora la felicità, la nostra ragione nient'altro  
che un'artigiana di balocchi, un'inventrice di regole in uno strano gioco  
esitante. Ma ella conosceva i Suoi aiutanti di campo nani la cui presuntuosa  
visione prendeva una prospettiva limitata per la meta lontana.

**(690)** Il mondo da lei creato è un resoconto provvisorio d'un viaggiatore in  
marcia verso il vero, a metà trovato, delle cose e che si muove di nescienza in  
nescienza Perché nulla è saputo fintanto che qualcosa resta celato; la Verità è  
conosciuta solo quando tutto è visto. Attirata dal Tutto che è l'Uno? ella anela  
a una luce più intensa della Sua; nascosta dai propri culti e credi ella ha  
intravisto il volto di Dio: sa di non aver trovato che una forma, una veste, ma  
spera sempre di vederlo nel proprio cuore

**(700)** e di sentire il corpo della sua realtà. Finora non c'è che una maschera,  
non una fronte, benché appaiano a volte due occhi nascosti: la Ragione non può  
strappare questa maschera tralucente, i suoi sforzi la fanno solo brillare di  
più; essa lega in pacchi l'Indivisibile; trovando le proprie mani troppo piccole  
per contenere la vasta Verità, frantuma la conoscenza in parti eterogenee o,  
**(710)** attraverso nubi alla deriva, scruta in cerca d'un sole svanito: vede, senza  
capire ciò che ha visto, attraverso i volti chiusi delle cose finite, gli  
aspetti innumerevoli dell'infinità. Un giorno il Volto deve consumare la  
maschera. La nostra ignoranza è la crisalide della Saggezza,  
il nostro errore sposa in cammino una nuova conoscenza,  
la sua oscurità è un nodo di luce annerito;  
man nella mano, il Pensiero danza con la Nescienza  
sulla grigia strada che serpeggia verso il Sole.

Proprio mentre le sue dita annaspano attorno ai nodi(XI)  
che li vincolano alla loro strana compagnia,

**(720)** dentro i momenti del loro conflitto coniugale  
irrompono talvolta lampi del Fuoco illuminante.

Anche adesso, quaggiù, grandi pensieri se ne vanno soli:  
giunsero armati della parola infallibile

in un'investitura di luce intuitiva

ch'è una sanzione ricevuta dagli occhi di Dio;

annunziatori d'una lontana Verità essi fiammeggiano  
arrivando dall'orizzonte dell'eterno.

Uscirà un fuoco dalle infinità,

una più grande Gnosi osserverà il mondo,

**(730)** venuta da qualche remota onniscienza,

oltrepassando i mari rilucenti del Solo immobile e assorto,  
a illuminare il cuore profondo del sé e delle cose.

Essa porterà alla Mente una conoscenza senza tempo,  
alla vita il suo scopo, e porrà fine all'Ignoranza.

Al di sopra, in un'alta stratosfera senz'alito di vento,  
gettando la loro ombra sulla trinità nana,  
vivevano, aspiranti a un Aldilà senza confini,  
prigionieri dello Spazio, murati dai cieli limitanti,  
nel circuito incessante delle ore  
(740) bramosi dei sentieri diretti dell'eternità,  
e dal loro alto sito guardavan giù a questo mondo  
due Geni dallo sguardo solare, testimoni di tutto ciò che è.

Un potere di sollevare il mondo indolente  
cavalcava imperioso un immenso Pensiero di Vita e d'alto volo,  
non avvezzo a posarsi sul suolo fermo e invariabile;  
abituato a un'azzurra infinità,  
esso planava nel cielo assolato e nell'aria stellata;  
vedeva in lontananza la dimora irraggiunta dell'Immortale  
e udiva, lungi, le voci degli Dei.

(750) Iconoclasta e distruttore delle fortezze del Tempo, superando il limite  
d'un balzo e oltrepassando la norma, esso accendeva i pensieri ch'ardono  
attraverso i secoli e induceva ad azioni di forza sovrumana. Fin dove poteva  
spingersi il volo autonomo dei suoi aerei, visitando il futuro in grandi,  
splendidi raid, perlustrava vedute di destino ideale. Pronto a ideare, incapace  
di conseguire, disegnava le sue mappe concettuali e i suoi piani visionari  
troppo vasti per l'architettura dello Spazio mortale.

(760) Al di là, nell'ampiezza senza punti d'appoggio, imagista di Idee  
incorporee, impassibile al grido della vita e dei sensi, una pura Mente-di-  
Pensiero contemplava l'atto cosmico Arcangelo d'un bianco regno trascendente,  
vedeva il mondo da altezze solitarie, luminose in un aere remoto e vuoto.

#### NOTE SPECIALI

I Il "saggio crepuscolare". il "re dipendente", il "giudice", l'"architetto", il "potente schiavo", son tutti epiteti per designare la mente materiale (v. 71).

II "gli estremi nascosti dell'essere": l'Incosciente e il Sovracosciente, fra i quali l'intelligenza prototipica opera da mediatrice.

III "essa": la "dura macchina della logica" (v. (151)).

IV "il vero corpo, la sua anima": il corpo e l'anima della Verità

V Utilizziamo la maiuscola (fino al v. (699), dove ce ne sia bisogno, per gli aggettivi possessivi riferentisi alla "Potenza" (v. (207), per evitare ambiguità

VI "Mente guardiana": la mente fisica, il "Pensiero pigmeo" (v. (262)).

VII "uno spirito di fuoco": la mente di desiderio.

VIII "la mediatrice": l'Intelligenza prototipica (v. (110)).

IX Vv. 672-673: si tratta della "visione" e degli "atti" propri della "sfera limitata" in cui opera "la mediatrice".

X La punteggiatura finale dei vv. 680 e 681 è stata da noi invertita rispetto al testo originale.

XI "sue dita": le dita della Ragione.

Fine del Canto Decimo

## Canto Undicesimo

### I Regni e le Divinità della Grande Mente

Li cessavano i limiti del Potere che con pena lavora.  
Ma l'essere e la creazione non cessavan.  
Ché il Pensiero trascende i cerchi della mente mortale,  
è più grande del suo strumento terrestre:  
la divinità stipata nello spazio ristretto della mente  
sfugge da ogni lato in qualche vastezza  
che è un passaggio verso l'intimità.  
Si muove eterna nel campo dello spirito,  
corridrice verso la lontana luce spirituale,  
(10) figlia e serva della forza dello spirito.  
Ma anche la mente ricade da un picco senza nome.  
Il suo essere si estendeva oltre la visione del Pensiero.(I)  
Perché lo spirito è eterno e increato,  
e non dal pensiero nacque la sua grandezza,  
non dal pensiero la sua conoscenza può venire.  
Esso conosce se stesso ed in se stesso vive,  
si muove dove non c'è pensiero e alcuna forma.  
I suoi piedi son saldi sulle cose finite,  
le sue ali possono osar traversare l'Infinito.  
(20) Entrando nel suo dominio, uno spazio prodigio  
di grandi e mirabili incontri chiamò i suoi passi,  
dove il Pensiero appoggiavasi a una Visione oltre il pensiero  
e plasmava un mondo servendosi dell'Impensabile.  
Su cime ove l'immaginazione non può posarsi,  
agli orizzonti d'una visione inesuribile,  
sotto un velo azzurro d'eternità  
apparvero gli splendori della Mente ideale  
dispiegati oltre le frontiere del conosciuto.  
Origine del poco che noi siamo,  
(30) imbevuta del più senza fine che dobbiamo divenire,  
sostegno di tutto ciò che la forza umana compie,  
creatrice di speranze non realizzate dalla terra, essa si propaga al di là  
dell'universo in espansione; vola oltre i confini del Sogno, sovrasta il culmine  
del librarsi della vita. Desta in una sfera luminosa non trattenuta dal  
Pensiero, esposta alle onniscenti immensità, sul nostro mondo proietta le sue  
grandi influenze sovrane, la sua rapidità che supera la marcia lenta delle ore,  
(40) la sua forza che invincibilmente percorre il Tempo, i suoi poteri che  
colmano l'abisso fra l'uomo e Dio, le sue luci che combattono l'Ignoranza e la  
Morte. Nel vasto suo ambito di Spazio ideale ove bellezza e potenza camminano  
man nella mano, le verità dello Spirito prendon forma quali Dei viventi e  
ciascuna può costruire un mondo suo proprio. In un aere che dubbio ed errore non  
posson marchiare con le stigmate della loro deformità, in comunione con  
l'intimità assorta

(50) d'una verità che vede in una luce ineffabile dove la visione non vacilla né il pensiero vaneggia, esenti dall'esorbitante imposta di lacrime del nostro mondo, le sue luminose creazioni contemplano sognanti le Idee che popolano l'eternità. In un incendio solare di gioia e potere assoluto, troneggiano lassù i Signori dell'Ideale in concili di serena felicità, in regioni d'illuminata certezza. Lontani son quei reami dal nostro sforzo, dal nostro anelito e appello,

(60) regno della perfezione e santuario consacrato chiusi ai pensieri incerti della mente umana, lungi dalle orme confuse della vita mortale. Ma essendo il nostro sé segreto un parente stretto, il soffio d'una natura divina irraggiunta visita la terra imperfetta su cui peniamo; attraverso il riso dorato d'un etere fulgente una luce tocca le nostre vite agitate e insoddisfatte, un pensiero scende dai mondi ideali e ci spinge a rimodellare anche qui

(70) qualche immagine della loro grandezza, del loro fascino e portento ch'oltrepassan la vista della speranza mortale.

In mezzo alla pesante monotonia dei giorni

e contraddetta dalla legge umana,

una fede in cose che non sono e devono essere vive compagna del piacere e

'l dolore di questo mondo,

figlia del desiderio proibito dell'anima segreta,

nata dai suoi amori con l'eternità.

I nostri spiriti si liberano dai vincoli dell'ambiente;

il futuro avvicina il suo volto di miracolo,

(80) la sua natura divina ci guarda con gli occhi del presente;

gli atti creduti impossibili diventan naturali;

sentiamo l'immortalità dell'eroe;

il coraggio e la forza inattaccabili dalla morte

si risvegliano in membra che sono mortali, in cuori defettibili,

siamo mossi dall'impulso veloce d'una volontà

che disdegna il lento trascinarsi del tempo umano.

Queste ispirazioni non giungono da una sfera aliena:

noi stessi siam cittadini di questo Stato-madre,

avventurieri, abbiam colonizzato la notte della Materia.

(90) Ma ora sospesi sono i nostri diritti, vuoti i passaporti;

viviamo autoesiliati dalla nostra più celeste dimora.

Un raggio errante della Mente immortale

ha accettato la cecità della terra divenendo

il nostro umano pensiero, servo dell'Ignoranza.

Esule, operaio su questo globo insicuro,

catturato e azionato nel pugno nesciente della Vita,

intralciato dall'oscurità delle cellule e l'inganno dei nervi,

esso sogna di stati più felici e poteri più nobili,

privilegio naturale degli dei non caduti,

(100) rievocando ancora la sua antica sovranità perduta.

Fra la bruma, la nebbia, il fango e le pietre della terra

ricorda ancora la sua elevata sfera

e l'alta città della sua splendida nascita.

Furtiva giunge una memoria da perduti cieli di Verità, una vasta liberazione

s'avvicina, una Gloria chiama, una potenza si affaccia, una straniata felicità.  
Su passaggi incantevoli di luce semivelata errando, ombra brillante di se stesso, questa guida pronta e malsicura di dei ciechi,  
(110) questo sorvegliante di piccole lampade, questo ministro schiavo assunto da una mente ed un corpo per un impiego terrestre dimentica di lavorare in mezzo a realtà grossolane; riacquista il suo potere imperiale abdicato, ancora una volta indossa la sua veste di pensiero purpurea e si riconosce come il veggente e il re dell'Ideale, trasmettitore e profeta del Non-nato, erede della gioia e l'immortalità. Reali son tutte le cose che qui non sono che sogni, nelle nostre profondità sconosciute dorme la loro riserva di verità,  
(120) sulle nostre altezze inattinte esse regnano, e vengono a noi nel pensiero e l'ispirazione trascinando i loro abiti di luce. Ma la nostra volontà nana e il nostro freddo senso pratico non fanno entrare i visitatori celesti: aspettandoci sui picchi dell'Ideale o custoditi invisibili nel nastro sé segreto, eppure a volte folgoranti attraverso l'anima ridesta, celansi alle nostre vite la loro grandezza, la loro bellezza e potere. Il nostro presente ne percepisce talvolta il tocco regale, il nostro futuro si protende verso i loro troni luminosi:  
(130) il loro sguardo contempla dal segreto spirituale, passi immortali risuonano nei corridoi della mente: le anime nostre possono elevarsi fino ai piani splendenti, le ampiezze da cui vennero possono essere la nostra dimora. Recuperato il privilegio della visione senz'ombra, il Pensatore entrò nell'aere degli immortali e bevve di nuovo alla sua fonte pura e possente. Immutabili in una calma e una gioia armoniose, egli vide, sovraneamente liberi in una luce sconfinata, i piani non caduti, i mondi creati dal pensiero  
(140) dove la Conoscenza è la guida dell'atto e la Materia è fatta di sostanza pensante, e il sentimento, uccello celeste librato su ali di sogno, risponde al richiamo della Verità come alla voce d'una madre, dove la forma, luminosa, erompe dal raggio onniplasmante e la Volontà è un cosciente carro degli Dei, e la Vita, magnifico fiume di Forza meditabonda, trasporta le voci dei Soli mistici. Essa porta una felicità di verità sussurrata; nel suo flusso, dolcezza di miele in seno allo Spazio, corre  
(150) un riso del cuore immortale di Beatitudine, e la Gioia insondabile del senza-tempo, il suono del mormorio della Saggezza nell'Ignoto e il respiro di un'invisibile Infinità. In chiarezza lucenti di un'aria d'ametista, lo Spirito della Mente, privo di catene e onnipotente, sovrastava il loto azzurro dell'Idea. Il sole d'oro superno d'una Verità intemporale riversava il mistero del Raggio eterno attraverso un silenzio fremente della parola di Luce  
(160) su un oceano infinito di scoperta. Lontano, egli vide gli emisferi che si univano. Sull'ascendente estremità di trance della meditazione, grandi scale di pensiero salivano ad altezze non-nate dove le ultime creste del Tempo toccano i cieli dell'eternità

e la Natura parla all'assoluto dello spirito.

Veniva dapprima un triplice regno di pensiero ordinato,  
piccolo inizio di un'ascesa immensa:

al di sopra, erano i luminosi cieli eterei della mente,  
volo serrato e senza fine come se il cielo premesse sul cielo  
(170) rampando contro il Vuoto su un bastione di luce;  
il più alto si sforzava di confinare con l'eternità,  
il più vasto si allargava nell'infinito.

Ma sebbene immortali, possenti e divini,  
i primi regni eran vicini e affini alla mente umana;  
le loro deità tracciano le strade del nostro pensiero superiore, possiamo far  
nostro un frammento della loro potenza: queste ampiezze non eran troppo vaste  
per il percorso delle nostre anime, né le loro altezze troppo alte per l'umana  
speranza. Un triplice volo portava a questo triplice mondo.

(180) Benché abrupta a scalare per le forze ordinarie, la sua parete montante  
domina il nostro equilibrio terrestre: su un declivio non troppo ripidamente  
scosceso si potea far marcia indietro seguendo profonde linee discendenti per  
mettersi in comunione con l'universo dei mortali. I potenti guardiani della  
scala ascendente che intercedono presso il Verbo onnicreatore, attendevan lì  
l'anima pellegrina in viaggio verso il cielo; detenendo le mille chiavi  
dell'Aldilà, offrivano la loro conoscenza alla mente che saliva

(190) e riempivan la vita con le immensità del pensiero. Ierofanti profetici  
della Legge occulta,

gerarchi luminosi della fiamma della Verità divina,  
interpreti fra la mente dell'uomo e quella di Dio,  
essi apportano il fuoco immortale ai mortali.

Iridescenti, incarnanti l'invisibile,  
i custodi dei gradi lucenti dell'Eterno  
stavano di fronte al Sole in falangi radiose.

Da lontano, parevano immagini simboliche,  
gl'illuminati originali dell'oscuro manoscritto  
(200) in cui la nostra visione trascrive il Raggio ideale,  
od icone raffiguranti una Verità mistica,  
ma, più da presso, Dei e Presenze viventi.

Un motivo di fregi marcava i gradini inferiori;  
fantasticamente ornati e d'una preziosa piccolezza,  
potevan contenere l'intero significato d'un mondo,  
minuscoli simboli della gioia della sua perfezione,  
strane bestie ch'eran forze della Natura dotate di vita,  
e, risvegliato al prodigio del suo ruolo,

l'uomo divenuto un'immagine non sfigurata di Dio  
(210) e gli oggetti la fine moneta del regno della Bellezza;  
ma vasti erano i terreni su cui quei livelli si aprivano.

Lì, alla testa dell'ascendente epifania,  
godendo del Tempo universale, favoriti dell'universale Beatitudine,  
stavano i Padroni dell'esistente, signori delle ore,  
compagni di gioco della giovanile Natura e di Dio fanciullo,  
creatori della Materia per la pressione nascosta della Mente  
i cui pensieri sottili sostengono la Vita incosciente

e guidan la fantasia degli eventi bruti,  
razza di giovani dei dall'acuta visione,  
**(220)** re bambini nati sul piano originale della Saggezza,  
istruiti nel mistico gioco della sua scuola: creare un mondo.

Capomastri del Taumaturgo eterno,  
plasmatori e misuratori dello Spazio frammentato,  
essi han fatto del loro piano del celato e del conosciuto  
un'abitazione pa il sovrano invisibile.

Obbedendo al profondo comando dell'Eterno,  
han costruito sul fronte materiale delle cose  
questo vasto giardino d'infanzia per giovani anime ch'è il mondo,  
dove lo spirito infante, attraverso la mente ed i sensi, impara

**(230)** a leggere le lettere dello scritto cosmico,  
a studiare il corpo del sé cosmico  
e a cercare il senso segreto del tutto.

A quanto lo Spirito concepisce essi danno una forma;  
persuadendo la Natura ad entrare in stati visibili,  
prestano un contorno finito alle cose infinite.

Ogni potere che erompe dall'Immanifesto  
abbandonando l'ampiezza della pace dell'Eterno  
essi afferravano, per valutarlo col loro occhio formalista  
e farne una comparsa nella danza cosmica.

**(240)** Ne legavano il libero capriccio a leggi ritmiche  
costringendolo ad accettare la sua posizione e la sua linea  
nella stregoneria d'un universo ordinato.

L'Onnicontenente fu contenuto nella forma,  
l'Unità fu smembrata in unità misurabili,  
il senza-limite incastrato in una somma cosmica:

lo Spazio senza fine fu inchiodato in una curva,  
il Tempo indivisibile tagliato in piccoli minuti, l'infinitesimale ammassato per  
tenere al sicuro il mistero del Senza-forma gettato nella forma.

**(250)** Invincibilmente l'arte loro adattava all'uso la magia della sequenza  
numerica e il fascino del segno, la miracolosa potenza del disegno fu colta  
carica di bellezza e di senso e per il mandato determinante del loro sguardo la  
forma e la qualità, eguagliandosi, si unirono in un'unità inestricabile. Su  
ciascun evento impressero le sue curve di legge e il suo credito e la sua spesa  
di circostanza ipotecata; non più incidente libero e divino

**(260)** voluto a ogni momento, o avventura dell'anima, esso prolungava una catena  
misteriosa vincolata al destino, una linea prevista d'un piano immutabile, un  
passo in più nella lunga marcia della Necessità. Un termine fu posto a ogni  
Potere impaziente frenandone la volontà di monopolizzare il mondo, un solco di  
bronzo fu prescritto per la forza e l'atto e a ciascun momento mostrato il posto  
assegnatogli, inalterabilmente voluto in precedenza nell'immensa volta a spirale  
del Tempo in fuga dall'eternità.

**(270)** Ineluttabili i loro pensieri come anelli del Fato imposero allo slancio e  
alla corsa folgorante della mente, al fragile e fortuito flusso della vita e  
alla libertà delle cose atomiche causa immutabile e conseguenza adamantina.  
L'idea abbandonò la plastica infinità di cui era figlia tracciando ora al suo  
posto i piccoli passi separati d'un lavoro a catena su un pezzetto di terra: una

volta immortale, vincolata adesso a nascita e fine, strappata all'immediatezza della sua visione senz'errore,  
**(280)** la conoscenza fu ricostruita partendo da elementi d'inferenza in un corpo fisso, flaccido e perituro; così legata cresceva, ma non poteva durare e si spezzava lasciando il posto a un nuovo corpo di pensiero.  
Una gabbia per i Pensieri serafici, dai grandi occhi, dell'Infinito fu chiusa dalle sbarre incrociate di leggi cosmiche, e recinta dall'arco d'un breve orizzonte la visione iridata dell'Ineffabile.  
Uno Spirito intemporale fu reso lo schiavo delle ore; l'Ilimitato fu gettato nella prigione d'una nascita  
**(290)** per fare un mondo che la Mente potesse comprendere e governare. Su una terra che guardava verso mille soli, perché il creato possa divenire signore della Natura e le profondità della Materia essere illuminate da un'anima, essi vincolarono alla data, alla norma e a una prospettiva finita l'incalcolabile mistero del movimento dell'Uno.  
Al di sopra, schierata, era una razza sottile d'arcangeli dalle più vaste palpebre e i cui sguardi scrutavan l'invisibile. Una luce di conoscenza liberatrice brillava negli abissi di silenzio dei loro occhi;  
**(300)** essi vivevan nella mente e conoscevan la verità dal di dentro; una vista ritirata nella concentrazione del cuore poteva trapassare lo schermo dei risultati del Tempo e lo stampo e la forma rigidi delle cose visibili. Tutto ciò che sfuggiva al laccio stretto della concezione era scorto e afferrato dalla visione; i loro pensieri veggenti riempivano i vuoti lasciati dai sensi in cerca.  
Sommi architetti della possibilità e ingegneri dell'impossibile, matematici delle infinitudini  
**(310)** e teorici di verità inconoscibili, essi formulano i postulati dell'enigma e uniscono i mondi ignoti agli apparenti. Come degli accoliti, attendono alla Potenza intemporale, ne studiano il ciclo delle opere; oltrepassando la sua barriera di muta intimità, la loro mente poteva penetrarne la mente occulta e tracciare il diagramma dei suoi pensieri segreti; decifrarono i codici e i segni ch'essa avea sigillato, fecero copie di tutti i piani che custodiva,  
**(320)** e ad ogni svolta del suo corso misterioso assegnarono una ragione e una regola immutabile. L'invisibile divenne visibile agli occhi indagatori, spiegato fu lo schema dell'immenso Incosciente, linee audaci vennero tracciate nel Vuoto; l'Infinito fu ridotto al quadrato ed al cubo. Sistemando il simbolo e il significato, descrivendo la curva d'un Potere trascendente, essi costruirono la cabala della Legge cosmica, scoprirono la linea d'equilibrio della tecnica della Vita

(330) e strutturarono la sua magia e il suo mistero. Imponendo schemi di conoscenza al Vasto bloccarono ai sillogismi del pensiero finito la libera logica d'una Coscienza infinita, dei ritmi celati della danza della Natura stabilirono la grammatica, criticarono l'intrigo del dramma dei mondi, fecero della cifra e del numero la chiave di tutto ciò che esiste: la psicoanalisi del sé cosmico venne eseguita, forzati i suoi segreti, e interpretata la patologia sconosciuta dell'Unico.

(340) Messo a punto fu il sistema del probabile, il caso delle possibilità fuggevoli, per spiegare l'inspiegabile somma dell'Esistente, redatte le tavole logaritmiche della Necessità, gettato nello stampo d'uno schema l'atto triplice dell'Uno. Svelata, l'abrupta moltitudine invisibile di forze vorticoso uscite dalle mani del Caso sembra obbedire a qualche vasto imperativo: i loro aggrovigliati motivi elaborarono l'unità. Una saggezza indovinò il loro intento ad esse stesse ignoto,

(350) conficca in una formula la loro anarchia, e a partire dalla loro gigantesca deriva di Forza, seguendo l'abitudine dei loro milioni di cammini, distinguendo la minima linea, il minimo tratto d'un disegno nascosto e inalterabile, dal caos degli umori dell'Invisibile dedusse il calcolo infinitesimale del Destino. Nel suo vivo orgoglio di universale sapere, la conoscenza della Mente si sovrappose al potere dell'Onnisciente:

le potenze dell'Eterno, dal volo d'aquila,

(360) sorprese nel loro empireo inviolato, piombaron giù dalle loro spirali al cenno del Pensiero: ciascun Dio di mistero, spinto di forza verso la forma rivelatrice,

vedendosi assegnare mosse precise nel gioco della Natura, zigzaga al gesto d'una Volontà giocatrice di scacchi attraverso la scacchiera del Fato cosmico.

Nell'ampia sequenza dei passi della Necessità preannunziato, ogni atto e pensiero di Dio, soppesati i suoi valori dalla Mente contabile, sotto il controllo della sua matematicizzata onnipotenza

(370) perse il suo aspetto divino di miracolo e diventa una cifra d'una somma cosmica.

I capricci della Madre possente, i suoi umori improvvisi, sorti dalla sua delizia onnisapiente e senza regole nella libertà del suo seno di dolcezza e passione, spogliati del loro prodigio, furono incatenati a una causa e a uno scopo; un idolo di bronzo sostituì la sua forma mistica che cattura i movimenti delle vastità cosmiche, nello schizzo preciso d'un volto ideale fu obliata l'impronta di sogno delle sue ciglia

(380) dalla curva piena di sogni d'infinito, perduta la meraviglia incantevole dei suoi occhi; la piena palpitante del suo vasto cuore oceanico sottomisero a un teorema di battiti ordinati:

i suoi profondi disegni, ch'ella aveva velato al proprio sguardo, chinaron il capo, rivelati a se stessi, nel loro confessionale.

Per la nascita e la morte dei mondi fissarono una data, ricavato fu il diametro dell'infinito,

misurato l'arco lontano delle altezze impercettibili,  
visualizzati gli abissi insondabili e invisibili,

**(390)** finché sembra conosciuto tutto ciò che potrebbe esistere sempre.

Tutto fu costretto a un numero, a un nome e a una forma; nulla fu lasciato inesperto, incalcolabile. Eppure la loro sapienza era cinta di niente: potevano trovare e detenere verità, ma non la Verità una: il Supremo era per essi inconoscibile. Sapendo troppo, perdevano la totalità da conoscere: il cuore insondabile del mondo restava insospettato e il Trascendente manteneva il suo segreto.

In un involo più sublime e più audace

**(400)** verso l'ampia cima della triplice scala, gradini nudi montavano come rocce d'oro ardenti bruciando le tappe verso un cielo puro e assoluto. Augusti e poco numerosi, i Re sovrani del Pensiero han fatto dello Spazio il loro vasto sguardo onnivagante che esamina l'enorme lavoro del Tempo: l'ampiezza d'una Coscienza che tutto contiene sosteneva l'Essere in un immobile abbraccio. Intercessori

presso un luminoso Invisibile, essi captano nel lungo passaggio verso il mondo

**(410)** gli imperativi del Sé creatore cui obbedisce ignara la terra e, cosciente, il cielo; i loro pensieri partecipano al suo vasto controllo. È lì una grande Coscienza che tutto governa e la Mente, inconsapevole, serve un Potere più alto; essa è un canale, non la fonte di tutto. Il cosmo non è un accidente nel Tempo;

c'è un senso in ciascun gioco del Caso, c'è una libertà in ciascun volto del Destino. Una Saggezza conosce e guida il mondo fatto di mistero;

**(420)** un occhio attento di Verità ne modella gli esseri e gli eventi; una Parola autogenerata sulle vette della creazione, voce dell'Eterno nelle sfere temporali, profetessa delle visioni dell'Assoluto, semina il significato dell'Idea nella Forma e da quel seme sorgono le crescite del Tempo. Su picchi oltre il nostro orizzonte sta l'Onnisaggezza:

un unico, infallibile sguardo si abbassa,

un tocco silente venuto dall'aere superno

risveglia alla conoscenza ignorante, nei suoi atti,

**(430)** il potere segreto che è negli abissi incoscienti,

costringendo la Divinità accecata ad emergere,

determinando la nuda danza della Necessità

quand'essa attraverso il circuito delle ore passa

e si dilegua agli occhi finiti che l'inseguono,-

discendendo le prospettive roteanti del Tempo eonico.

Le forze inafferrabili del vortice cosmico

portano nelle loro membra di baccanti la fissità

d'una previsione originale che è il Fato.

Anche l'ignoranza della Natura è strumento della Verità;

**(440)** il nostro ego in lotta non può mutarne il corso:

eppure è un potere cosciente a muoversi in noi,

un'idea-semenza è madre dei nostri atti

e il destino il figlio non riconosciuto della Volontà.

Infallibilmente, sotto lo sguardo dirigente della Verità,

tutte le creature quaggiù rivelano il loro sé segreto,

costrette a divenire quello che celavano in se stesse.

Perché Colui che È diventa manifesto lungo gli anni

e la lenta Divinità rinchiusa nella cellula

sale dal protoplasma all'immortalità.

**(450)** Ma nascosta, negata alla presa dei mortali,  
mistica, ineffabile è la verità dello spirito,  
inespressa còlta solo dall'occhio dello spirito.

Una volta spoglio dell'ego e della mente, esso ode la Voce;  
guarda attraverso la luce a una luce sempre più grande  
e vede l'Eternità che abbraccia la Vita.

Tale più grande Verità è estranea ai nostri pensieri;  
dove opera una libera Saggezza, essi cercano una regola;  
o non vediamo che un gioco incespicante del Caso  
o un lavoro in catene imposto dalla legge della Natura soggetta,

**(460)** l'assolutismo d'un Potere muto e sbadato.

Audaci nel loro sentimento d'una forza nata da Dio,  
questi osavano afferrare col loro pensiero l'assoluto della Verità;(II)  
con l'astratta purezza d'una visione senza dei, con una percezione nuda,  
refrattaria alle forme, apportavano alla Mente ciò che la Mente mai avrebbe  
raggiunto e speravano di conquistare la superna base del Vero. L'imperativo  
disadorno di un'espressione concettuale architettonica e ineluttabile traduceva  
l'impensabile in pensiero:

**(470)** il fuoco dall'ali d'argento di sensi sottili messi a nudo, un udito mentale  
ritirato dalle rime dell'esteriore scoprivano i suoni-semenza della Parola  
eterna, ascoltavano il ritmo e la musica che costruiscono i mondi, e nelle cose  
captavan la Volontà incorporea d'esistere. Essi misurarono l'illimitabile coi  
metri del numero e stilarono la formula ultima delle cose limitate, in  
trasparenti sistemi incorporarono verità senza fine, resero il Senza-tempo  
renditore di conti al Tempo e valutarono l'incommensurabile Supremo.

**(480)** Per trasformare in un parco recinto le infinità inafferrabili eressero veri  
e propri muri di pensiero e parole e fecero il vuoto per contenere l'Uno. Nella  
loro visione muovevano verso un picco deserto, un grande spazio d'aria fredda e  
soleggiata. Per unificare il loro compito, escludendo la vita che non può  
sopportare la nudità del Vasto, ridussero a zero una moltitudine, nella  
negazione trovarono il senso del Tutto e nel nulla il positivo assoluto.

**(490)** Un'unica legge semplificò il tema cosmico, comprimendo la Natura in una  
formula; il loro lavoro titanico rese tutto il sapere uno, delle vie dello  
Spirito fece un'algebra mentale, della Divinità vivente una rappresentazione  
astratta. Qui si arrestò la saggezza della mente; si sentiva completa; ché più  
niente restava da pensare o sapere: essa troneggiava in uno zero spirituale  
scambiandone il vasto silenzio per l'ineffabile.

Tale era il gioco dei fulgidi dèi del Pensiero.

**(500)** Attirando nel tempo la Luce intemporale,  
catturando l'eternità nelle ore,  
han progettato questo: intrappolare i piedi della Verità  
in un'aurea rete di concetti e modi d'espressione  
e tenerla prigioniera per la gioia del pensatore  
nel suo piccolo mondo fatto di sogni immortali:  
li dimorare deve, murata nella mente umana,  
imperatrice carcerata nella casa di chi le è soggetto,  
adorata, pura ed immobile sul trono del suo cuore,  
sua proprietà splendida, prediletta e segregata

(510) dietro il muro di silenzio del suo sogno segreto,  
immacolata nella Sua bianca verginità, (III)  
eternamente la stessa, eternamente unica,  
per sempre la sua venerata, immutabile Dea.

Oppur, fedele sposa della sua mente  
che approva la sua natura e il suo volere,  
ella ne sanziona ed ispira le parole e gli atti  
prolungando la loro risonanza lungo gli anni in ascolto,  
compagna e archivista della sua marcia  
attraverso una brillante regione di pensiero e di vita  
(520) scolpiti nella perennità del Tempo.

Grazie a lei, testimone della sua alta stella trionfante,  
lei sua deità al servizio di un'Idea coronata,  
egli dominerà un mondo prostrato;  
garante dei suoi atti e dei suoi credi,  
ella attesta il suo diritto divino al comando e alla guida.

O come un amante stringe la sua unica amata,  
divinità del fervore e desiderio della sua vita,  
icona dell'esclusiva idolatria del suo cuore,  
ella ora è sua e sol per lui deve vivere:

(530) lo ha invaso della Sua improvvisa felicità,  
meraviglia inesauribile nel suo abbraccio gioioso,  
seduzione, affascinante miracolo afferrato.

Lui la rivendica adesso dopo una lunga caccia rapita,  
l'unica letizia del suo corpo e della sua anima:

irresistibile è il Suo divino richiamo, la Sua immensa possessione un fremito  
eterno, un'ebbrezza ed un'estasi: la passione degli umori in cui lei si rivela,  
gloria e varietà celestiali,

(540) ne rende il corpo sempre nuovo ai suoi occhi, o ripete il contatto del  
primo incantesimo, il luminoso rapimento dei Suoi mistici seni e il vibrante  
splendore delle membra, terra vivente di palpitante riscoperta senza fine. Un  
ricominciamento fiorisce in parole e riso, un nuovo incanto riporta l'antica,  
estrema delizia: egli è perduto in lei, lei è quaggiù il suo cielo. La Verità  
sorriveva alla grazia del gioco felice. Sporgendosi dai Suoi taciti spazi  
eterni,

(550) la grande Dea senza limiti fingeva di concedere la dolce solarità dei Suoi  
segreti. Incarnando la propria bellezza nella stretta di lui, offriva per un  
breve bacio le Sue labbra immortali e attirava al Suo seno la testa glorificata  
d'un mortale: rendeva la terra Sua dimora, lei per cui troppo piccolo era il  
cielo. In un petto umano viveva la Sua occulta presenza; egli ne scolpiva il  
ritratto a immagine del proprio sé: lei modellava il proprio corpo all'abbraccio  
d'una mente. Ella è entrata nei limiti ristretti del pensiero;

(560) ha sopportato che la propria grandezza sia compressa nell'esigua cabina  
dell'Idea, la stanza chiusa della comprensione d'un pensatore solingo: ha  
abbassato le proprie altezze alla statura delle anime nostre e ci ha abbagliato  
le palpebre col Suo sguardo celeste. Così ciascuno è pago del guadagno sublime e  
si crede beato oltre l'umano, re della verità sul suo trono separato. Al Suo  
possessore nel campo del Tempo un solo splendore preso alla Sua gloria sembra

(570) l'unica vera luce, tutto il fulgore della Sua bellezza.

Ma né il pensiero né la parola possono afferrare l'eterna Verità:  
il mondo intero vive in un raggio solitario del Suo sole.  
Nella stretta, angusta casa del nostro pensiero, a lume di lanterna,  
la vanità della nostra mente umana rinchiusa  
sogna che le catene del pensiero l'han resa nostra;  
ma non facciam che giocare coi nostri stessi arnesi luccicanti;  
assoggettandola, siamo noi a legarci.  
Ipnottizzati da un solo punto luminoso  
non ci accorgiamo di quanto la vediamo ridotta;  
**(580)** non sentiamo la Sua ispirante intensità,  
non condividiamo la Sua immortale libertà.  
È così anche col veggente ed il saggio;  
perché l'umano ancora limita il divino:  
dobbiamo lanciarci oltre i nostri pensieri, verso la visione,  
respirare il Suo aere divino sconfinato,  
riconoscere la Sua semplice e vasta supremazia,  
osare abbandonarci al Suo assoluto.  
Allora il Non-manifesto riflette la propria forma  
nella mente immobile come in uno specchio vivente;  
**(590)** il raggio immemoriale discende nei nostri cuori  
e siamo rapiti nell'eternità.  
La Verità è più ampia, più grande delle Sue forme.  
Han fatto di lei un migliaio d'icona  
e la trovan nell'idolo che adorano;  
ma lei resta se stessa ed infinita.

Fine del Canto Undicesimo

## Canto Dodicesimo

### I Cieli dell'Ideale

Sempre l'Ideale faceva segno da lontano. Risvegliato dal tocco dell'Invisibile, disertando il confine delle cose raggiunte, il possente scopritore, il Pensiero instancabile, aspirava rivelando a ogni passo un mondo luminoso. Lascia le cime note per le vette ignote: appassionato, cercava la Verità unica e irrealizzata, anelava alla Luce che non conosce la morte e la nascita. Ogni tappa della remota ascesa dell'anima era costruita

(10) come un cielo stabile, sempre quaggiù percepito. A ogni passo del mirabile viaggio un nuovo grado di prodigio e beatitudine formava un nuovo livello dell'immensa scala dell'Essere, una grande e vasta marcia fremente d'un fuoco di gemme come se li vibrasse uno spirito ardente sostenendo con la sua fiamma la speranza immortale, come se un Dio sfolgorante avesse offerto l'anima per poter sentire la marcia dei piedi pellegrini montare in fretta verso la casa dell'Eterno.

(20) Alle due estremità d'ogni fulgente gradino si vedevano i paradisi della Mente ideale nell'azzurra trasparenza d'uno Spazio di sogno come strisce di cielo splendente aggrappate alla luna. Da un lato, successione di tinte fluttuanti, tralucevan, magnificenza d'aurora ch'erompe sull'anima, in un vibrante trasporto della visione del cuore e la spontanea felicità dono della bellezza, gl'incantevoli regni della Rosa che non muore. Al di sopra dello spirito rinchiuso nei sensi mortali

(30) son dei reami di pace celeste sovracoscienti, al di sotto, l'abisso cupo e oscuro dell'Incosciente,

fra i due, dietro la nostra vita, la Rosa immortale.

Attraverso l'aere occulto che lo spirito respira,  
corpo della bellezza e gioia cosmiche  
che il mondo cieco e sofferente non vede né sospetta,  
levandosi dal profondo cuore arreso della Natura,  
essa è eternamente in fiore ai piedi di Dio,  
nutrita dai misteri sacrificali della vita.

Anche quaggiù il suo bocciolo nasce nei petti umani;

(40) allora un contatto, una presenza o una voce  
trasforma il mondo in un suolo di tempio  
e tutto svela l'Amato sconosciuto.

In un'esplosione di gioia e sollievo celesti  
la vita si rende alla divinità interiore  
e fa l'offerta estasiata del suo tutto,  
e l'anima si schiude alla felicità.

Una beatitudine si sente che mai può interamente cessare,  
un improvviso mistero di Grazia segreta  
fiorisce, impreziosendo di rosso desio la nostra terra.

(50) Tutti gli alti dei che celavano il loro volto  
al rituale sporco e passionale delle nostre speranze,  
rivelano i loro nomi e i loro poteri imperituri.

Un'immobilità infocata desta le cellule assopite,  
una passione della carne che diviene spirito,  
e mirabilmente alla fine si compie  
il miracolo per cui la nostra vita fu creata.  
Una fiamma in una bianca cupola muta  
appare e volti di luce immortale,  
le membra radiose che ignorano la nascita e la morte,  
**(60)** i seni che allattano il primogenito del Sole,  
le ali che popolano i fervidi silenzi del pensiero,  
gli occhi che scrutano nello Spazio spirituale.  
I nostri centri nascosti di forza celestiale  
s'apron come fiori a un'atmosfera celeste;  
la mente s'arresta, vibrando del Raggio superno,  
ed anche questo corpo caduco può sentire allora  
l'amore ideale, la felicità indefettibile,  
il riso della dolcezza e delizia del cuore liberi dalla rude e tragica presa del  
Tempo,  
**(70)** la bellezza e i nemici piedi delle ore. Questo negli alti regni è  
appannaggio della razza immortale; ciò che qui è in boccio, lì è in fiore. Lì è  
l'intimità della Casa di Fiamma, il fulgore del pensiero divino e dell'aurea  
beatitudine, l'idealismo rapito dei sensi celesti; Lì sono le voci meravigliose,  
il riso solare, il gorgo sonoro nei fiumi di gioia di Mo, le vigne-mistero del  
vino d'oro lunare,  
tutto il fuoco e la dolcezza di cui appena quaggiù;  
**(80)** un brillante riflesso visita la vita mortale.  
Benché si mostrino lì le gioie del Tempo,  
si sente premere contro il petto il tocco dell'Immortale,  
si odono i suoni di flauto dell'Infinito.  
Qui sulla terra sono i primi risvegli,  
momenti che tremano in un aere divino,  
e, cresciuti sull'aspirazione del suo suolo,  
i girasoli del Tempo contemplano l'aurea Eternità:  
lì sono le perenni beatitudini.  
Milioni di loti oscillanti su un unico stelo,  
**(90)** l'un dopo l'altro, mondi colorati ed estatici  
salgono verso qualche lontana epifania invisibile.  
Sull'altro lato della scala eterna, i regni possenti della Fiamma immortale  
aspiravano a raggiungere gli assoluti dell'Essere. Uscendo dal dolore ed il buio  
del mondo, dagli abissi ove la vita e 'l pensiero son sepolti, solitaria si leva  
fino al cielo la Fiamma imperitura. Nelle sacre intimità d'una Natura velata  
brucia in eterno sull'altare della Mente,  
**(100)** suoi sacerdoti le anime degli dei consacrati, l'umanità sua dimora del  
sacrificio. Una volta accese, le sue vampe non possono mai spengersi. Fuoco  
lungo i mistici cammini della terra,  
essa scaturisce attraverso l'emisfero dei mortali  
finché, portata dai messaggeri del Giorno e della Tenebra,  
entra nell'occulta Luce eterna;  
e biancheggiando monta fino al Trono invisibile.  
I suoi mondi sono i passi d'una Forza ascendente:

sogno di contorni giganti, di linee titaniche,  
(110) soggiorni d'una Potenza non caduta e illuminata,  
cieli del Bene inalterabile, puro e non-nato,  
altitudini della grandiosità del raggio eterno della Verità,  
come in un cielo simbolico cominciano a osservare  
e a chiamare le anime nostre in un aere più vasto.  
Sulle loro cime tengono alta la Fiamma sempre viva;  
sognando d'un misterioso Aldilà,  
trascendenti i percorsi del Fato e del Tempo,  
con le loro vette indicano, al di sopra di sé,  
attraverso il pallido zaffiro dell'etere della mente divina,  
(120) la rivelazione di qualche aureo Infinito.  
Rombo di tuono nelle montagne di Dio,  
instancabile, severa è la loro Voce tremenda:  
oltrepassandoci, essi invitano a oltrepassarci  
e ci ordinano di salir sempre più in alto.  
Lungi dalla nostra presa impaziente vivono quelle cime,  
troppo elevate per la nostra forza e quota mortali,  
a stento, in un'atroce ebbrezza di fatica  
scalate da questo atleta nudo, il volere dello spirito.  
Austere, intolleranti, esigono da noi  
(130) sforzi troppo prolungati per i nostri nervi umani  
e che il nostro cuore non può assecondare né la carne sopportare;  
solo la forza dell'Eterno in noi può osar  
tentare l'avventura smisurata di quest'ascensione  
e il sacrificio di tutto ciò che qui ci è caro.  
La nostra umana conoscenza è una candela accesa  
su un cupo altare ad una Verità d'immensità solare;  
la virtù dell'uomo, abito grossolano ed improprio,  
orna le effigi rigide del Bene;  
appassionata e accecata, sanguinante, macchiata di fango,  
(140) la sua energia avanza incespicando verso una Forza imperitura  
Un'imperfezione perséguita la nostra forza più sublime; frammenti e pallidi  
riflessi sono la nostra parte. Felici i mondi che non han provato la nostra  
caduta, dove il Volere è uno con il Vero e il Bene col Potere; non impoveriti  
dall'indigenza della mente terrestre, essi conservano il respiro naturale di  
potenza di Dio, le sue nude intensità, spontanee e rapide; lì è il suo grande  
specchio trasparente, il Sé, e la sovrana anarchia della sua beatitudine  
(150) condivisa dalle nature immortali, eredi e compartecipi della divinità.  
Attraverso i regni dell'Ideale egli si mosse liberamente, ne accettò la bellezza  
e ne sostenne la grandezza, prese parte alle glorie delle loro prodigiose  
distese, ma non passò né restò sotto il dominio del loro splendore. Lì tutto era  
una luce intensa ma parziale. In ciascun regno un'Idea dall'ampia fronte ed ali  
serafiche univa tutta la conoscenza con un solo pensiero superiore, persuadeva  
ogni azione a prendere un senso supremo,  
(160) sottometteva a un unico potere tutti i poteri e generava un mondo dove  
riusciva a regnare da sola, dimora perfetta d'un ideale assoluto. Insegne della  
loro vittoria e della loro fede, essi offrivano al Viaggiatore alle loro porte  
una fiamma inestinguibile o un fiore che non appassiva, emblema del privilegio

d'un alto regno. Glorioso e rilucente, un Angelo del Cammino presentava alla ricerca dell'anima la soavità e la potenza di un'idea,

**(170)** ciascuna ritenuta intima fonte e forza culminante della Verità, il cuore del senso dell'universo, chiave della perfezione, passaporto pe'l Paradiso.

C'eran tuttavia regioni ove questi assoluti s'incontravano e formavano, con le loro mani unite, un cerchio di felicità; la Luce si trovava cinta dalla luce, il fuoco sposava il fuoco,

ma nessuno nell'altro volea perdere il suo corpo per trovare la sua anima nell'Anima unica del mondo, in un multiplo rapimento d'infinità. Più oltre, egli Bunse a una sfera più divina:

**(180)** lì, uniti in una stessa grandezza, luce e beatitudine, tutti i poteri sublimi, magnifici e desiderabili, dimenticando la loro differenza e il loro regno separato, divengono un unico e innumerevole insieme. Al di sopra della divisione delle strade del Tempo, al di sopra del Silenzio e del suo Verbo infinitamente molteplice, nella Verità immutabile e inviolata per sempre uniti e inseparabili, dimorano i figli radiosi dell'Eternità sulla vasta cima spirituale ove tutti son uno.

#### NOTE SPECIALI

I "suo essere" e, al v. 20, "suo dominio" si riferiscono al re Aswapati.

II "questi": i Re del Pensiero citati al v. 404.

III In questo passaggio, per maggiore chiarezza, utilizziamo la maiuscola per gli aggettivi possessivi riferentisi alla Verità.

Fine del Canto Dodicesimo

## **Canto Tredicesimo**

### **Nel Sé della Mente**

Venne alla fine un cielo spoglio e indifferente dove il Silenzio era in ascolto della Voce cosmica, senza risponder nulla agl'innumeri richiami. La domanda incessante dell'anima non incontrava risposta Una brusca conclusione interrompeva le ansiose speranze, sospensione profonda in una calma possente, linea finale sulla pagina ultima del pensiero, margine e vuoto d'una pace senza parole. Lì si arrestava la gerarchia ascendente dei mondi.

(10) Egli si teneva su un'ampia curva di Spazio culminante,(1) solo con un enorme Sé della Mente che conteneva tutta la vita in un angolo delle sue vastità. Onnipotente, immobile e distante, questo non prendeva parte al mondo che da esso nasceva: non prestava attenzione ai peana di vittoria, indifferente era alle proprie sconfitte, udiva il pianto del dolore e restava impassibile; il suo sguardo s'abbassava imparziale sul male e sul bene, vedeva la distruzione venire e non si turbava.

(20) Causa eguale delle cose, solitario Veggente e Padrone della sua moltitudine di forme, esso non agiva, ma portava tutti i pensieri e le azioni, Signore-testimone della miriade di atti della Natura ai movimenti della cui Forza acconsente. La sua mente rifletteva tale vasto stato di quiete. Questo silenzio testimone è la base segreta del Pensatore: celata in tacite profondità si forma la parola, da silenzi nascosti nasce l'atto nella mente sonora, nel mondo in travaglio; il seme gettato dall'Eterno è avvolto di segreto dal Silenzio, luogo natale mistico dell'anima.

Nella calma suprema, ritirata ed eterna di Dio, s'incontrarono un Sé visionario e un'Energia possente; il Silenzio conobbe se stesso e prese forma il Pensiero: creatasi dal potere duale, si levò la creazione. Egli viveva nell'immobile sé, e questo in lui; i suoi abissi muti e immemoriali in ascolto, la sua vastità e la sua quiete gli appartenevano; formando con esso un solo essere, egli divenne vasto, potente e libero.

(40) In disparte, privo di legami, mirava tutte le cose compiute. Come chi costruisca scene da lui immaginate senza perdersi in quello che vede, spettatore d'un dramma da lui stesso concepito, egli guardava il mondo e ne osservava i pensieri motori dagli occhi carichi di profezia luminosa, le forze dai piedi di vento e di fuoco sorte dalla mutezza della propria anima Gli sembrava ora di comprendere e conoscere tutto; non c'era né desiderio né alcuno sprazzo di volontà,

(50) la grande indagatrice agitata era senza lavoro;\* niente era più domandato né voluto. Lì, conquistato il Sé, il Silenzio, egli poteva fermarsi: la sua anima aveva la pace, conosceva la cosmica Totalità All'improvviso, un dito luminoso cadde allora su tutto ciò ch'era visibile, palpabile, udibile o sensibile e mostrò alla sua mente che nulla poteva esser conosciuto; doveva essere attinto quello da cui viene ogni conoscenza Lo scettico Raggio disgregò tutto quel che appariva e colpì le radici stesse del pensiero e dei sensi.

(60) In un universo di Nescienza son cresciute, aspirando verso un Sole

sovracosciente, giocando nel bel tempo e le intemperie di cieli più celesti  
ch'esse mai possono raggiungere, per quanto alto il loro orizzonte, né  
traversare, per quanto penetrante la loro sonda. Un dubbio corrose persino i  
mezzi per pensare, fu gettato il sospetto sugli strumenti della Mente; tutto ciò  
ch'essa prende per moneta sonante del reale,  
per fatto certo, inferenza costante, deduzione chiara, teoria stabilita,  
significato sicuro,

**(70)** apparve come una frode sulla banca di credito del Tempo o un bene senza  
valore nella tesoreria della Verità. Un'Ignoranza su un trono scomodo travestiva  
di fortuita sovranità un sembiante di conoscenza abbigliato di dubbie parole e  
un ciarpame di forme di pensiero brillantemente inadeguate. Operaia delle  
tenebre abbagliata dalla penombra, quel che conosceva era un'immagine in uno  
specchio rotto, quel che vedeva era reale, ma errata la sua visione. Tutte le  
idee del suo vasto repertorio

**(80)** sembravano i brontolii d'una nube passeggera che si esauriva nel suono e non  
lasciava traccia. Fragile dimora sospesa nell'aria incerta, la trama sottile,  
ingegnosa attorno a cui si muove, distesa per un poco sull'albero dell'universo,  
e poi di nuovo ripiegata in se stessa, non era che una trappola per acchiappare  
il cibo-insetto della vita, pensieri alati che deboli palpitano nella breve  
luce, morti una volta catturati nella fissità delle forme mentali, scopi  
minuscoli che giganteggiano alla piccola scala dell'uomo,

**(90)** guizzi dei vapori lucenti dell'immaginazione e, avviluppati di ragnatele,  
credi ormai senza vita. La magica capanna di accumulate certezze fatta di  
luccicante polvere e luminoso chiaro di luna, ov'essa custodisce gelosa la sua  
immagine del Reale, crollo nella Nescienza da cui era sorta. Non c'era che un  
barlume di fatti simbolici che coprono il mistero celato nel loro bagliore, e  
falsità basate su realtà nascoste da cui traggon vita finché non cadon dal  
Tempo.

**(100)** La nostra mente è una casa infestata dal passato ucciso, idee presto  
mummificate, fantasmi di antiche verità, spontaneità di Dio legate da cordoni  
ufficiali e stipate nei cassetti dell'ordinata scrivania della ragione,

una tomba di grandi occasioni perdute,  
o un ufficio addetto al misuso dell'anima e della vita  
e a tutto lo spreco che l'uomo fa dei doni del cielo  
e a tutte le sue dissipazioni delle riserve della Natura,  
un palcoscenico per la commedia dell'Ignoranza.

Il mondo parve un teatro d'una lunga, eterna sconfitta:

**(110)** tutto divenne sterile, non restò alcuna base sicura.

Assalita dall'acutezza del raggio accusatore,  
la Ragione costruttrice perse la sua fiducia  
nelle riuscite piroette del pensiero  
che rendono l'anima prigioniera d'una formula.

Il massimo della sua saggezza era una splendida congettura,  
la sua grande scienza strutturata dei mondi  
una luce effimera sulle superfici dell'essere.

Non c'era altro che uno schema tracciato dai sensi,  
un sostituto dei misteri eterni,

**(120)** scarabocchio della realtà, un progetto  
e una pianta dalla Parola-architetto

imposti alle apparenze del Tempo.

Il sé dell'esistenza fu adombrato da un dubbio;  
sembrava quasi una foglia di loto alla deriva  
su un nudo stagno del cosmico Nulla.

Questa grande spettatrice e creatrice, la Mente,  
era soltanto una delegata d'una visione a metà,  
un velo sospeso fra l'anima e la Luce,  
un idolo, non il corpo vivente di Dio.

**(130)** Anche lo spirito silente che guarda i suoi lavori  
non era che una pallida facciata dell'Inconoscibile;  
un'ombra sembrava il vasto Sé testimone,  
la sua liberazione e la sua calma immota  
un vuoto indietreggiamento dell'essere dalle cose create dal Tempo,  
non la visione che l'Eternità ha di sé.

C'era una pace profonda, ma non la Forza indicibile:  
non c'era la nostra Madre dolce e potente  
che serra al seno le vite dei Suoi figli,

la Sua stretta che prende il mondo dentro le Sue braccia  
**(140)** nell'insondabile rapimento dell'Ignoto, la Beatitudine che è la trama  
stupenda della creazione, o la bianca passione dell'estasi di Dio che ride nella  
fiamma del cuore illimitato dell'Amore. Uno Spirito più grande del Sé della  
Mente doveva rispondere all'interrogativo della sua anima. Ché qui non c'era un  
valido indizio, una strada sicura; i sentieri che montavano in alto finivan  
nell'ignoto; una Visione d'artista costruiva l'Aldilà con motivi contrari e  
tinte discordanti;

**(150)** un'esperienza parziale frammentava l'Intero. Egli guardò al di sopra, ma  
tutto era vuoto ed immobile: un firmamento color zaffiro di Pensiero astratto  
fuggiva in una Vacuità senza forma. Guardò al di sotto, ma tutto era buio e  
muto. In mezzo, si udiva un rumore di pensiero e preghiera, una lotta, un  
travaglio senza fine né tregua; una vana e ignorante ricerca alzava la voce. Un  
brusio, un movimento e un appello, una massa schiumosa, un grido innumerevole

**(160)** rombava senza tregua col flutto oceanico della Vita lungo le coste  
dell'umana Ignoranza. Sul suo petto instabile ed immenso, esseri e forze, forme,  
idee com'onde s'affollavan per apparire e dominare, e si sollevavano e  
ricadevano per risollevarsi nel Tempo; e nel fondo del rimestamento febbrile,  
quale Nulla padre dei mondi in conflitto, immane Morte creatrice, Vuoto mistico  
che in eterno sostiene il grido irrazionale

**(170)** e eternamente esclude la Parola superna, immota, rifiutando domanda e  
risposta, riposava al di sotto delle voci e la marcia l'incertezza muta  
dell'oscuro Incosciente. Due firmamenti, di tenebra e di luce, opponevano i loro  
limiti al cammino dello spirito;

questo, dissimulato da veli all'infinità del Sé, entrava in un mondo d'esseri e  
di eventi transitorî ove tutti dovevano morire per vivere e vivere per morire.

Immortale per rinnovellata mortalità,

**(180)** errava nella spirale dei suoi atti o girava attorno ai cicli del suo  
pensiero, ma non era altri che il suo sé originale, né sapeva di più che al suo  
primo inizio. Esistere era una prigionia, l'evasione era estinguersi.

NOTE SPECIALI

I In questo Canto, i seguenti passaggi si riferiscono al re Aswapati: vv. 10-11, 25, 36-56.  
145,151 e 153.

II "la grande indagatrice": la Mente.

Fine del Canto Tredicesimo

## Canto Quattordicesimo

### L'Anima del Mondo

Una risposta velata giunse alla sua ricerca Lontano, in un brillante sfondo di Spazio della Mente, apparve un'apertura incandescente, una saetta luminosa; sembrava l'ingresso d'un eremo assorto nella gioia, un rifugio nascosto, un'evasione nel mistero. Fuggendo l'insoddisfatto mondo di superficie, essa scompariva nel seno dell'ignoto, pozzo e tunnel degli abissi di Dio. Si tuffava, quasi mistico solco di speranza,

(10) attraverso i varî strati d'un sé senza forma né voce per raggiunger l'estremo profondo del cuore del mondo, e un'invocazione, da quel cuore, sollevavasi senza parole che supplicava qualche Mente immota e impenetrabile ed esprimeva qualche occulto desiderio appassionato. Quasi, a far segno, dito d'un segreto, teso in un aere d'umore cristallino, verso di lui puntato da un vicino baratro celato, quasi messaggio dalla profonda anima del mondo, l'indizio d'una gioia nascosta

(20) che traboccava da una coppa d'incombente beatitudine, scintillò, filtrando fin nella Mente una silenziosa e vibrante estasi di luce, passione e delicatezza d'un fuoco rosato. Come chi, attirato verso la sua dimora spirituale perduta, sente ora vicino un amore che lo attende, in un passaggio buio e vacillante la cui stretta lo sottraeva all'inseguimento del giorno e della notte, egli avanzò guidato da un suono misterioso. Era un mormorio innumerevole ed unico,

(30) uno alla volta tutti i suoni, eppure identico. Occulto richiamo a una delizia imprevista

nella voce appellante d'un essere conosciuto da tanto e beneamato, ma senza nome per la mente obliosa,

esso riconduceva il cuore svogliato all'ebbrezza

Il grido immortale incantava l'orecchio rapito.

Poi, abbassando il suo mistero imperioso,

si riduceva a un sussurro che circondava l'anima.

Sembrava lo struggimento d'un flauto solitario

errante lungo le rive della memoria

(40) e che riempiva gli occhi di lacrime di gioia nostalgica.

Nota unica, incisiva e fervente d'un grillo,

marcava d'una stridula melodia il silenzio illune della notte

e su una corda di mistico sonno suonava

la sua acuta, insistente, magica diana.

Un riso argentino e squillante di cavigliere

percorse le strade d'un cuore deserto;

la sua danza confortava una solitudine eterna:

giungeva, singhiozzando, un'antica dolcezza dimenticata.

O, udita da una grande, armoniosa distanza,

(50) la tintinnante cadenza d'una lunga carovana

pareva a volte, o l'inno d'una vasta foresta,

il memento solenne d'un gong di tempio,

un ronzio d'api ebbre di miele nelle isole estive,  
ardente d'estasi in un meriggio assonnato,  
o l'antifona d'un mare pellegrino.

Un incenso fluttuava nell'aria vibrante,  
una felicità mistica tremava nel petto  
come se l'Amato invisibile fosse arrivato  
assumendo l'improvvisa grazia d'un volto,  
**(60)** e mani liete, serrate, potessero afferrarne i piedi fugaci  
e 'l mondo esser cambiato per la beltà d'un sorriso.

Egli entrò in un mirabile regno incorporeo,  
soggiorno d'una passione senza nome né voce,  
senza una profondità rispondere a ogni altezza,  
trovato fu un recesso capace d'abbracciare tutti i mondi,  
un punto ch'era il cosciente nodo dello Spazio,  
un'ora eterna nel cuore del Tempo.

Era lì l'Anima silenziosa di tutto il mondo: un Essere viveva, Presenza e  
Potere,

**(70)** Persona unica ch'era se stessa e tutto e accarezzava i soavi e perigliosi  
palpiti della Natura trasfigurati in battiti divini e puri. Essere che poteva  
amare senza risposta d'amore, affrontando il peggio cambiandolo in meglio,  
guariva le amare crudeltà della terra, trasformando ogni esperienza in delizia;  
intervenendo nei dolorosi cammini della nascita, dondolava la culla dell'Infante  
cosmico e calmava ogni pianto con la sua mano di gioia;

**(80)** guidava le cose cattive verso il loro bene segreto, mutava la tormentata  
menzogna in verità felice;

il suo potere era di rivelare la divinità.

Infinito, coevo della mente di Dio,  
portava in sé una semenza, una fiamma,  
una semenza da cui l'Eterno nasce a nuova vita,  
una fiamma che annulla la morte nelle cose mortali.

Tutti, fra loro, divenivano affini, ciascuno il sé, il prossimo dell'altro;  
l'intimità di Dio era ovunque presente,

non si percepiva alcun velo, alcuna barriera bruta ed inerte,

**(90)** la distanza non poteva dividere, né il Tempo operare cambiamenti.

Un fuoco di passione bruciava nelle profondità dello spirito,  
un contatto costante di dolcezza legava tutti i cuori,  
la pulsazione dell'unica beatitudine d'una stessa adorazione  
nell'etere estasiato d'un amore immortale.

In tutti abitava una felicità interiore,  
un senso delle armonie universali,  
un'eternità sicura e senza limite  
di verità, bellezza, bene e gioia resi uno.

Qui si trovavano le scaturigini della vita finita;

**(100)** uno spirito senza forma diveniva l'anima della forma.

Tutto era anima lì, o di pura sostanza d'anima; un cielo d'anima copriva un  
suolo d'anima profondo.

Tutto era conosciuto da un senso spirituale:

non esisteva pensiero, ma una conoscenza diretta ed una  
abbracciava ogni cosa con una commossa identità,

una simpatia del sé con gli altri sé,  
il tocco della coscienza sulla coscienza,  
lo sguardo più in profondo dell'essere sull'essere,  
il cuore a nudo davanti al cuore, senza i muri della parola  
(110) e l'unanimità di menti veggenti,  
in miriadi di forme luminose, col Dio unico.

Non esisteva la vita, ma una forza appassionata  
più fine della finezza, più abissale degli abissi,  
sentita come un potere sottile e spirituale,  
un vibrante messaggio reciproco, d'anima ad anima,  
un movimento mistico, un'intima influenza,  
un libero, felice, intenso approccio  
dell'essere con l'essere, senza schermo né freno:  
senza di essa la vita e l'amore mai sarebbero stati.

(120) Il corpo non esisteva, ché non c'era bisogno di corpi,  
l'anima stessa era la sua propria forma immortale  
e incontrava subito il contatto delle altre anime,  
intimo, beato, concreto, meravigliosamente vero.

Come chi nel sonno cammini attraverso sogni luminosi  
sapendo, cosciente, la verità ch'esprimono le loro figure,  
qui, dove il reale era il suo proprio sogno,  
egli conosceva le cose grazie alla loro anima e non alla loro forma:  
come coloro ch'han vissuto a lungo uniti nell'amore  
e non hanno bisogno di parole o segni perché il cuore al cuore risponda,  
(130) egli incontrava degli esseri non coperti da strutture materiali  
e comunicava con loro senza l'ostacolo della parola.(I)

C'era un paesaggio spirituale straordinario,  
un incanto di laghi, di fiumi, di colline,  
un flusso e una fissità in uno spazio dell'anima,  
e pianure e vallate, distese di gioia dell'anima,  
e giardini ch'erano lande fiorite dello spirito,  
meditazioni del suo sfumato sognare.

L'aria era il respiro d'un puro infinito.

Una fragranza errava in una bruma colorata

(140) come se il profumo e la tinta di tutti i fiori soavi si fossero fusi a  
imitare l'atmosfera del cielo. Facendo appello all'anima e non alla vista,  
viveva lì la bellezza, naturale nella propria dimora, lì tutto godeva il diritto  
d'essere bello senza aver bisogno dello splendore d'una veste. Tutti gli oggetti  
eran come i corpi degli Dei, un simbolo spirituale che circondava l'anima, ché  
il mondo e il sé non eran che un'unica realtà.

Immersi in una muta trance internatale, gli esseri un tempo rivestiti di forme  
sulla terra si riunivan lì in rilucenti stanze di sonno spirituale. Passati  
erano i pilastri della nascita e della morte, passata la piccola scena dei loro  
atti simbolici, passati i cieli e gli inferni del loro lungo cammino; avean  
fatto ritorno nella profonda anima del mondo. Tutto era ora raccolto in un  
riposo pregnante: persona e natura subivano nel sonno un cambiamento. In trance  
essi riprendevano i loro antichi sé, nella preveggenza contemplazione d'una  
memoria di sfondo,

(160) profetica di una nuova personalità, stabilivano la mappa del corso del

prossimo loro destino: eredi del loro passato, scopritori del loro futuro, elettori della sorte di loro scelta, aspettavano l'avventura di una nuova vita. Una Persona che permane attraverso la caduta dei mondi, irriconoscibile per la mente esteriore benché eternamente la stessa sotto varie forme, (II) assumendo nomi sconosciuti in regioni sconosciute, imprime lungo il Tempo sulla pagina consunta della terra

(170) una forma crescente del proprio sé segreto, e apprende con l'esperienza ciò che lo spirito sapeva, fino a poter vedere la propria verità vivente e Dio.

Ancora una volta dovevano affrontare il rebus della nascita, la prova, da parte dell'anima, della gioia e il dolore, il pensiero e l'impulso che accendono l'atto cieco, e il rischio sulle vie della circostanza, dirigendosi, attraverso movimenti interiori e scene esteriori, verso il sé oltre le forme delle cose.

Egli era entrato nel centro della creazione.

(180) Lo spirito vagabondo di stato in stato trova qui il silenzio del suo punto iniziale nell'energia senza forma, la tranquilla fissità e l'incombente passione del mondo dell'Anima.

Tutto ciò che è costruito e ancora una volta distrutto, dalla calma e persistente visione dell'Uno è ricostruito inevitabilmente, e vive di nuovo:

le forze, le vite, gli esseri e le idee, presi per un poco nell'immobilità, rimodellano lì il loro scopo e la loro tendenza,

(190) rifondono la loro natura, la loro forma rinnovano.

Cambiano sempre e cambiando crescono sempre; passando per una feconda tappa di morte e dopo un lungo sonno rigenerante

riprendono il loro posto nel processo degli Dei finché compiuto sia il loro lavoro nel Tempo cosmico.

Qui era la stanza di modellazione dei mondi.

Un intervallo era lasciato fra atto ed atto, fra nascita e nascita, fra sogno e sogno a occhi aperti, una pausa che ridava la forza di fare e di essere.

(200) Al di là, erano contrade di delizia e di pace, silenti luoghi di nascita della luce, della speme e l'amore, e culle dell'incanto e riposo celesti.

In un assopimento delle voci del mondo, ei divenne cosciente del momento eterno; la sua conoscenza spogliata degli abiti dei sensi conobbe per identità senza pensiero o parola;

il suo essere vide se stesso senza veli, la frontiera della vita cadde dall'infinità dello spirito.

Lungo una strada di pura luce interiore,

(210) sola tra Presenze formidabili, sotto l'occhio vigile di Dei senza nome, l'anima sua avanzò, mero potere cosciente, verso la fine che sempre ricomincia, avvicinandosi attraverso un'immobilità tacita e calma alla fonte di tutte le cose umane e divine. Lì, nell'equilibrio della loro unione possente, egli vide

la forma dell'immortale Due-in-Uno, un solo essere nella stretta di due corpi,  
una diarchia di due anime unite,

(220) assorbite in una profonda gioia creatrice; la loro trance di beatitudine  
sosteneva il mondo mobile. Dietro ad esse, in una penombra mattinatale, stava  
Colei che le generò dall'Inconoscibile. Sempre dissimulata ella attende lo  
spirito in cerca; guardia sui picchi supremi inaccessibili, guida del  
viaggiatore dei cammini invisibili, ella sorveglia l'austera via che porta al  
Solo. All'inizio della vasta estensione d'ogni piano, pervadendo col Suo potere  
i soli cosmici, (II)

(230) lei regna, ispiratrice dei suoi molteplici lavori e pensatrice del simbolo  
della sua scena. Al di sopra di tutti questi ella si tiene, sostenendo tutti,  
l'unica onnipotente Dea sempre velata di cui il mondo è la maschera  
inscrutabile; le età sono le risonanze del Suo passo, i loro eventi l'immagine  
dei Suoi pensieri, e tutta la creazione è il Suo atto senza fine. Lo spirito di  
lui fu trasformato in veicolo della Sua forza; muto nell'insondabile passione  
del suo volere

(240) egli tese giunte verso di lei le sue mani di preghiera. Allora, sovrana  
risposta al suo cuore, un gesto venne come a disperdere i mondi, e levandosi dal  
lucente mistero della Sua veste, un braccio divise in due il velo eterno. Una  
luce apparve, immota e imperitura.

Attratto verso le ampie profondità luminose dell'affascinante enigma dei Suoi  
occhi, egli vide il mistico contorno d'un volto. Sommerso dalla Sua implacabile  
luce e beatitudine,

(250) atomo del Suo essere illimitabile vinto dalla soavità e il lampo del Suo  
potere, scagliato verso le rive del Suo oceano d'estasi, ebbro d'un vino  
spirituale d'oro intenso, dall'immobilità lacerata della sua anima egli lanciò  
un grido d'adorazione e desiderio, la resa totale della mente sua sconfinata e  
l'offerta di sé del suo cuore silenzioso. Cadde ai Suoi piedi incosciente,  
prosternato.

#### NOTE SPECIALI

I Inversione parziale dei vv. 130 e 131 del testo originale.

II Inversione dei vv. 166 e 167 del testo originale.

Fine del Canto Quattordicesimo

## Canto Quindicesimo

### I Regni della Grande Conoscenza

Dopo un momento immenso dell'anima, tornando di nuovo a queste regioni di superficie dalle profondità intemporalì dov'era affondato, udì ancora una volta il passo lento delle ore. Lontano era tutto il percepito e il vissuto d'un tempo; lui era a se stesso la sua unica scena Al di sopra del Testimone e del suo universo, egli si teneva in un regno di sconfinati silenzi aspettando la Voce che esprime e costruì i mondi.

(10) Una luce lo circondava, vasta e assoluta, l'adamantina purezza d'una visione eterna; una coscienza riposava immota, priva di forme, libera, muta, non costretta da segni o da regole, paga in eterno solo dell'essere e la felicità; una mera esistenza viveva nella propria pace sul suolo nudo e infinito del solo spirito. Salito oltre la sfera della Mente, lasciato il regno delle tinte ed ombre della Natura, egli abitava nella purezza incolore del suo sé.

(20) Era il piano d'uno spirito indeterminato che poteva essere uno zero o la somma arrotondata delle cose, uno stato in cui tutto cessava e tutto aveva inizio. Esso diveniva tutto ciò che rappresenta l'assoluto,(1) un gran picco elevato da cui lo Spirito potea vedere i mondi, la vasta epifania della calma, la tacita dimora della saggezza, una solitaria stazione d'Onniscienza, un trampolino per il potere dell'Eterno, un pavimento bianco nella casa del Tutto-Delizia. Qui giungeva il pensiero ch'oltrepassa il Pensiero,

(30) qui la Voce silente che sfugge al nostro ascolto, la Conoscenza per cui il conoscitore è il conosciuto,

l'Amore in cui l'amato e l'amante son uno.

Tutti si trovavano in una pienezza originale, acquietati e appagati prima di poter creare il sogno glorioso dei loro atti universali;

qui era generata la nascita spirituale

e compivasi il lento moto del finito verso l'Infinito.

Un migliaio di strade si lanciavano nell'Eternità

o, cantando, correvano a incontrare il volto svelato di Dio.

(40) Il Conosciuto lo liberò dalla sua limitante catena;

egli batté alle porte dell'Inconoscibile.

Di lì, lo sguardo aperto a una prospettiva incommensurabile, la stessa ch'interiormente il sé contempla nelle sue pure vastità,

ei vide lo splendore dei regni dello spirito, la grandezza e il prodigio delle sue opere sconfinite,

il potere e la passione erompendi dalla sua calma,

il rapimento del suo moto e del suo riposo,

e l'ardente dolcezza del suo miracolo di vita trascendente,

la comprensione indivisa e dalle innumeri direzioni

(50) della sua visione d'un solo e medesimo Tutto formidabile,

i suoi inesauribili atti in un Tempo intemporale,

in uno Spazio che è la sua propria infinità.

Glorioso multiplo di un solo Sé sfolgorante,  
che rispondeva con gioia alla gioia, con amore all'amore,  
Il tutti erano commoventi magioni della beatitudine di Dio;  
eterni ed unici essi vivevano l'Uno.

Lì le forze son grandi esplosioni della verità di Dio  
e gli oggetti ne sono le pure forme spirituali;  
lo spirito non è più celato alla sua propria vista,  
**(60)** ogni sensibilità è un mare di letizia  
ed ogni creazione un atto di luce.

Lasciando il neutro silenzio della sua anima,  
egli passò ai suoi campi di vigore e di calma  
e vide i Poteri che sovrastano il mondo,  
traversò i regni dell'Idea suprema  
e cercò il culmine delle cose create  
e la fonte onnipossente del cambiamento cosmico.

Lì la conoscenza lo chiamò alle sue mistiche vette dove il pensiero è contenuto  
in un vasto senso interno

**(70)** e il sentimento nuota in un mare di pace e la visione s'eleva oltre la  
portata del Tempo. Eguale dei primi veggenti creatori, accompagnato da una luce  
onnirivelante, egli andava per regioni di Verità trascendente, interiori,  
immense, innumerabilmente una. Lì la distanza non era che l'enorme distesa del  
suo spirito; liberato dalle immaginazioni della mente, il triplo passo divisore  
del Tempo non sconcertava più; la sua ineluttabile e continua corrente,  
**(80)** il lungo fluire del suo corso manifesto, era contenuto nel solo vasto  
sguardo dello spirito. Una bellezza universale mostrò il suo volto: i  
significati invisibili ricchi di profondità, protetti quaggiù dietro lo schermo  
insensibile della forma, gli svelarono la loro armonia imperitura e la chiave  
del libro di meraviglie delle cose ordinarie. Nella loro legge unitaria si  
ergevan rivelate le misure multiple della forza che costruisce, le linee della  
tecnica del Geometra universale,

**(90)** gl'incanti che sostengono la trama cosmica e la magia che è alla base delle  
forme semplici. Sui picchi ove il Silenzio ascolta, il cuore immoto, i metri  
ritmici della roteazione dei mondi, egli servì le sessioni del triplo Fuoco. Al  
limite di due continenti, di sonno e di trance, udì la voce della Realtà sempre  
inespressa risvegliare il grido mistico della rivelazione, trovò il luogo della  
Parola repentina e infallibile e visse nei raggi di un Sole intuitivo.

**(100)** Sciolto dai legamenti della morte e del sonno, cavalcò i mari balenanti  
della Mente cosmica e traversò l'oceano del suono originale; sull'ultimo gradino  
verso la nascita superna,

seguì lo stretto filo dell'estinzione  
presso le alte soglie dell'eternità,.  
e sull'aurea cresta sali del sogno cosmico  
tra i fuochi che uccidono e quelli che salvano;  
raggiunse la zona della Verità inalterabile,  
incontrò le frontiere della Luce inesprimibile  
**(110)** e vibrò della presenza dell'Ineffabile.

Al di sopra di sé, vide le Gerarchie fiammanti,  
le ali che si ripiegano attorno allo Spazio creato,  
i Guardiani dagli occhi di sole, la Sfinge dorata,

la serie ascendente dei piani e i Signori immutabili.

Una saggezza al servizio dell'Onniscienza  
sedeva muta in una vasta passività;  
non giudicava, non misurava né si sforzava di conoscere,  
ma era in ascolto del Pensiero velato onniveggente  
e della gravità di una calma Voce trascendente.

**(120)** Egli avea attinto l'apice di tutto il conoscibile:  
la sua visione superava la cima e la base della creazione;  
i tripli cieli, infocati, rivelavano i loro soli,  
l'oscuro Abisso svelava il suo regno mostruoso.  
Tutto era suo dominio, salvo il Mistero ultimo,  
l'inconoscibile quasi scopriva il suo profilo.  
Le infinità del suo sé cominciarono a emergere,  
i nascosti universi a lui gridarono;  
le eternità chiamavan le eternità  
inviando, ancora remoto, il loro messaggio senza parole.

**(130)** Sorte dalla meraviglia dei fondali  
e ardenti delle altezze sovracoscienti,  
descrivendo grandi roteazioni orizzontali,  
un milione d'energie si univano ed erano l'Uno.  
Tutto fluiva immensurabilmente verso un unico mare:  
tutte le forme viventi divenivan le sue infinitesimali dimore.  
Una Panergia che armonizzava la vita intera  
teneva ora l'esistenza sotto il suo vasto controllo;  
egli diventò una particella di questa maestosità.

Visse a volontà nel Raggio senza oblio.

**(140)** In questo alto regno dove non può giunger la Menzogna, dove tutti son  
diversi e tutto è uno, sull'oceano senza riva dell'Impersonale galleggiava,  
ancorata allo Spirito cosmico, la Persona; vibrava delle potenti manovre della  
Forza Universale, i suoi atti erano i compagni dell'infinita pace di Dio.  
Splendore aggiunto e sé simbolico, il corpo era rimesso all'anima, punta  
immortale di potere, blocco d'equilibrio nella vastità dell'informe flutto  
cosmico,

**(150)** lama cosciente del potere del Trascendente che ricava la perfezione da un  
luminoso materiale cosmico, questa rappresentava in esso il senso d'un universo.  
Lì la coscienza era una trama compatta ed unica; il lontano e il vicino erano  
uno nello spazio dello spirito, i momenti vi erano pregni della totalità del  
tempo. Lo schermo del sovracosciente era lacerato dal pensiero, l'idea faceva  
roteare sinfonie di visione, la visione era un getto di fiamma dall'identità; la  
vita era un meraviglioso viaggio dello spirito,

**(160)** il sentimento un'onda dall'universale Beatitudine. Nel regno del potere e  
la luce dello Spirito, come chi arrivi uscendo dal grembo dell'infinità, egli  
giunse nuovo nato, infante e senza limite, e crebbe nella saggezza del Fanciullo  
intemporale. Egli era una vastità che divenne presto un Sole. Un gran silenzio  
luminoso sussurrò al suo cuore; la sua conoscenza captò una vista interiore  
insondabile, una vista esteriore che nessun breve orizzonte tagliava: pensò e  
sentì in tutti, il suo sguardo ebbe un potere.

**(170)** Comunicò con l'Incomunicabile; esseri d'una coscienza più vasta divennero  
suoi amici, forme di fattura più ampia e sottile gli si fecero vicine; gli Dei

conversarono con lui dietro il velo della Vita. Il suo essere si approssima alle creste delle Natura. L'Energia originale lo prese nelle sue braccia; il suo cervello fu avvolto d'una luce irresistibile, una conoscenza onnicomprensiva afferrò il suo cuore: pensieri sorsero in lui che nessuna mente terrestre potea contenere, giocarono poteri che mai avean traversato nervi mortali:

(180) egli scrutò i segreti della Surmente, sostenne il rapimento della Sovra-anima. Confinante dell'impero del Sole, accordato alle armonie superne, collegò la creazione alla sfera dell'Eterno. Le parti finite del suo essere si avvicinarono ai loro assoluti, le sue azioni dettero forma ai movimenti degli Dei, la sua volontà prese le redini della Forza cosmica.

#### NOTE SPECIALI

I "Esso": lo "spirito indeterminato" menzionato al v. 20.

Fine del Canto Quindicesimo

Fine del Libro Secondo

## LIBRO TERZO

### Il Libro della Madre Divina

#### Canto Primo

#### La Ricerca dell'inconoscibile

È troppo poco tutto quel che il mondo può dare: il suo potere e la sua conoscenza son doni del Tempo e non possono estinguere la sacra sete dello spirito. Benché tali forme di grandezza appartengano all'Uno e il suo respiro di grazia mantenga le nostre vite, benché a noi più vicino della stessa vicinanza, egli rappresenta la verità assoluta di ciò che siamo; nascosto dai suoi stessi lavori, pareva distante, impenetrabile, occulto, senza voce, oscuro.

(10) Perduta era la Presenza che rende affascinanti le cose, mancava la Gloria di cui esse son pallidi segni. Il mondo continuava a vivere svuotato della propria Causa, come l'amore quando non c'è più il volto dell'amato. La fatica penata per conoscere sembrava una vana lotta della Mente; ogni conoscenza finiva nell'inconoscibile: lo sforzo per dirigere sembrava un vano orgoglio della Volontà; futile compimento disdegnato dal Tempo, ogni potere rientrava nell'Onnipotente. Una caverna di tenebra custodisce la Luce eterna.

(20) Un silenzio scese sul suo cuore in conflitto; (I) liberato dalle voci del desiderio del mondo, ei si volse al richiamo intemporale dell'Ineffabile. Un Essere intimo e innominabile, un'estasi e pace vasta e irresistibile sensibile in lui e in tutto eppure inafferrabile, s'avvicinava e svaniva all'inseguimento della sua anima come attirandolo eternamente al di là. Da presso, indietreggiava; da lontano, lo chiamava ancora. Niente poteva appagare se non la sua gioia:

(30) tristi rendeva la sua assenza le più grandi azioni, la sua presenza faceva sembrare divine le più piccole.

Quand'era lì, l'abisso del cuore era colmato;  
ma quando la Divinità che solleva si ritirava,  
l'esistenza perdeva nell'Inane il suo scopo.

L'ordine dei piani immemoriali,  
la pienezza divina degli strumenti  
furon cambiati in sostegni d'una scienza impermanente.  
Ma egli ignorava ancora chi era questa potenza.

Impalpabile, eppure pervadente tutto ciò che esiste  
(40) essa creava e cancellava un milione di mondi  
e prendeva e perdeva mille forme e nomi.

Portava la maschera d'un Vasto indiscernibile,  
od era un nucleo sottile nell'anima.

Una distante grandezza la rendeva enorme e indistinta,  
un'intimità mistica la rinchiudeva dolcemente all'interno:  
pareva a volte una finzione o una veste,  
a volte la sua stessa ombra colossale.

Un dubbio gigantesco adombrò il suo avanzare. (II)  
Attraverso un Vuoto neutro che sosteneva tutto  
(50) e la cui vacuità nutriva il suo spirito solitario e immortale,  
attirato verso qualche recondito Supremo,  
aiutato, costretto da Poteri enigmatici,  
aspirando, sprofondando a metà e sorretto,  
egli saliva invicibilmente senza fermarsi.  
Sempre una vaga Immensità priva di segni  
incombeva, senza via d'accesso, oltre ogni risposta,  
condannando al nulla le cose finite,  
confrontandolo con l'incommensurabile.  
Poi l'ascensione giunse a un epilogo possente.  
(60) Fu raggiunta un'altezza ove niente di creato potea vivere,  
una frontiera dove ogni speme e ricerca doveva cessare  
s'avvicinò a qualche spoglia Realtà intollerante,  
prese forma uno zero gravido d'un cambiamento illimitato.  
Su un orlo vertiginoso ove cadon tutti i travestimenti|  
e la mente umana deve abdicare nella Luce  
o morire come una falena nella nuda fiamma della Verità,  
egli si teneva, spinto a una scelta tremenda.  
Tutto ciò ch'egli era stato e tutto ciò verso cui cresceva doveva esser lasciato  
indietro ora, o trasformarsi  
(70) in un sé di Quello che non ha nome. Solo e di fronte a una Forza intangibile  
che nulla offriva alla presa del Pensiero, il suo spirito affrontò l'avventura  
dell'Inane. Abbandonato dai mondi della Forza, egli lotta. Una feconda Ignoranza  
universale qui colava a picco; si concludeva il lungo e lontano periplo del  
viaggio del Pensiero e, inefficace, la Volontà attrice si arrestava. I modi  
simbolici dell'essere non eran più d'aiuto, crollando, venivan meno le strutture  
erette dalla Nescienza,  
(80) ed anche lo spirito che regge l'universo sveniva in luminosa insufficienza  
In un'abissale caduta di tutto ciò ch'era costruito, transcendendo ogni supporto  
deperibile e riunendosi infine alla sua origine possente, il Sé separato dovea  
fondersi o rinascere in una Verità ch'oltrepassava l'appello della mente. Ogni  
splendore di contorno, ogni dolcezza d'armonia, rigettati come una leggiadria di  
note frivole, espunti dal silenzio nudo e austero dell'Essere,  
(90) si spensero in un bel Nulla beato. I Demiurghi persero i loro nomi e le loro  
forme, i grandi mondi ordinati, da loro progettati e plasmati, passarono, presi  
e aboliti l'uno dopo l'altro. L'universo ritira il suo velo colorato, e al  
termine inimmaginabile dell'enorme enigma delle cose create apparve, visibile da  
lungi, la Divinità del tutto, i piedi saldamente poggiati sull'ali prodigiose  
della Vita, onnipotente, solitaria visionaria del Tempo,  
(100) interiorizzata, impenetrabile, gli occhi di diamante. Attratti dallo  
sguardo insondabile, i cicli lenti, irrisolti, tornavano alla loro fonte per  
sorgere di nuovo da quel mare invisibile.  
Tutto ciò che dalla sua possanza era nato, veniva ora distrutto;  
niente di quel ch'è concepito dalla Mente cosmica restava  
L'eternità s'apprestava a dissolversi e pareva  
una tinta imposta sul Vuoto,  
lo Spazio era il battito d'ali d'un sogno ch'affondava

prima di estinguersi nei baratri del nulla  
(110) Lo spirito che non muore e il sé della Divinità  
sembravan mitiproiettati dall'Inconoscibile;  
tutto è da Quello scaturito e in Quello è chiamato a finire.  
Ma ciò che Quello era, nessun pensiero, nessuna visione potea dire.  
Del sé rimaneva solo una Forma senza forma,  
tenue ombra di qualcosa ch'era stato,  
l'ultima esperienza d'un'onda che ricade  
prima di scomparire in un mare sconfinato, come se fin sulle soglie del  
Nulla mantenesse  
il suo puro sentimento dell'oceano da cui venne.

(120) Una Vastità incombeva libera dal senso dello Spazio,  
una Perennità tagliata fuori dal Tempo;  
una strana, sublime Pace inalterabile  
rigettava da sé, silenziosa, il mondo e l'anima.  
Una Realtà assoluta, senza compagni,  
rispondeva infine alla ricerca appassionata della sua anima: (III)  
impassibile, muta, assorta nel suo silenzio insondabile,  
custode del mistero da nessuno mai penetrato,  
essa sovrastava inscrutabile e intangibile,  
opponendogli la sua tacita calma formidabile.

(130) Non aveva alcuna affinità con l'universo:  
non c'era azione, alcun movimento nel suo Vasto;  
la domanda della Vita, di fronte al suo silenzio, moriva sulle sue labbra,  
reo d'ignoranza, lo sforzo del mondo cessava  
mancando una sanzione della Luce superna:  
non c'era lì alcuna mente col suo bisogno di conoscere,  
non c'era lì alcun cuore col suo bisogno di amare.  
L'intera persona periva nel suo anonimato.  
Nell'assenza di un'altra, non aveva compagno né eguale;  
solo se stessa era reale per lei.

(140) Pura esistenza al riparo dal pensiero e l'umore, coscienza d'una felicità  
immortale inconvulsa, si teneva in disparte nel suo vuoto infinito, una ed  
unica, ineffabilmente solitaria. Un Essere senza forma, senza tratti e muto che  
conosceva se stesso mediante il proprio sé intemporale, per sempre cosciente  
nelle sue immote profondità, non-creatore, non-creato e non-nato, l'Uno grazie  
al quale tutti vivono, e che vive grazie a nessuno, immensurabile segreto  
luminoso

(150) protetto dai veli dell'Immanifesto, al di sopra del cosmico interludio  
mutevole dimorava supremo, invariabilmente il medesimo, occulta Causa  
silenziosa, impenetrabile, infinito, eterno, impensabile, solo.

#### NOTE SPECIALI

I nel suo cuore il cuore del re Aswapati.

II "suo avanzare" e, al v. 58, "confrontandolo" si riferiscono al re Aswapati.

III "sua anima" e, al v. 129, "opponendogli" si riferiscono al re Aswapati.

Fine del Canto Primo

## Canto Secondo

### L'Adorazione della Madre Divina

Un'immobilità assoluta, incomunicabile,  
risponde alla pura scoperta di sé dell'anima;  
un muro d'immobilità l'isola dal mondo,  
una voragine d'immobilità inghiotte la percezione  
e rende irreali tutto ciò che la mente ha conosciuto,  
tutto ciò che i sensi laboriosi vorrebbero tessere ancora  
prolungando una realtà immaginata.  
Il vasto silenzio spirituale del sé occupa lo Spazio;  
resta soltanto l'Inconcepibile,  
(10) soltanto l'indicibile senza spazio né tempo:  
abolita l'indigenza opprimente della vita,  
il pensiero ci lascia, smettiamo di gioire e soffrire;  
l'ego è morto: siamo liberati dell'essere e gli affanni,  
non abbiamo più bisogno della nascita, la morte, il lavoro e il destino.  
O anima, è troppo presto per rallegrarsi!  
Hai raggiunto il silenzio sconfinato del Sé,  
ti sei lanciata in un felice abisso divino;  
ma dove hai gettato la missione del Sé e il potere del Sé?  
Su quale morta sponda della strada dell'Eterno?  
(20) Un essere ti abitava, ch'era il sé ed il mondo,  
che hai fatto per il suo disegno nelle stelle?  
L'evasione non apporta la vittoria e la corona!  
Per fare qualcosa venisti dall'Ignoto,  
ma nulla è compiuto e il mondo continua  
ché solo a metà è realizzato il lavoro cosmico di Dio.  
Solo il perpetuo No si è avvicinato,  
ha guardato fisso nei tuoi occhi ed ha ucciso il tuo cuore:  
ma dov'è il perpetuo Sì dell'Amante,  
e l'immortalità nel cuore segreto,  
(30) la voce che canta verso il Fuoco creatore,  
l'emblematico OM, la grande Parola che assente,  
il ponte fra l'estasi e la calma, la passione e la bellezza della Sposa, la  
camera dove i gloriosi nemici s'abbracciano, il sorriso che salva, la vetta  
dorata delle cose? Alla mistica fonte della Vita quest'anche è Verità. È stato  
sollevato un velo nero: abbiamo visto l'ombra poderosa del Signore onnisciente;  
ma chi ha sollevato il velo di luce  
(40) e chi ha visto il corpo del Re? Resta il mistero della nascita e degli atti  
di Dio, lasciando intatto il sigillo del capitolo finale,  
irrisolto l'enigma del Dramma incompiuto;  
l'Attore cosmico ride nella sua maschera,  
e l'ultimo segreto inviolato si nasconde ancora  
dietro lo splendore umano d'una Forma,  
dietro il fantasma d'oro d'un Nome.

Una larga linea bianca ha rappresentato una meta,  
ma di gran lunga oltre risplendono le ineffabili rotte solari:  
**(50)** quel che pareva l'origine e la fine era un'ampia porta,  
un ultimo gradino che immette nell'eterno.

Un occhio si è aperto sull'intemporale,  
l'infinità riprende le forme che ha dato  
e attraverso l'oscurità di Dio o la sua pura luce  
i suoi milioni di raggi rientrano nel Sole.

Esiste un segno zero del Supremo;  
la Natura, lasciata nuda e immobile, rivela Dio.  
Ma tutto è presente nel suo niente grandioso:  
quando ci son strappate di dosso le sue dure vesti,  
**(60)** l'ignoranza dell'anima è uccisa, ma non l'anima:  
lo zero copre un volto immortale.

Una sublime e vuota negazione non è tutto,  
un'immensa estinzione non è la parola finale di Dio,  
il senso ultimo della vita, il termine del corso dell'essere,  
il significato di questo grande mondo misterioso.

Nell'assoluto silenzio dorme un Potere assoluto.

Destandosi, può risvegliare l'anima prigioniera della trance e rivelare nel  
raggio il padre sole: può rendere il mondo un veicolo della forza dello Spirito,  
**(70)** modellare nell'argilla la forma perfetta di Dio. Liberare il sé non è che un  
primo passo radioso; realizzarsi quaggiù era il desiderio di Dio.

Proprio mentre si teneva sull'orlo nudo dell'essere e tutta la passione e la  
ricerca dell'anima sua affrontavano la loro estinzione in qualche informe  
Vastità, la Presenza cui egli anelava si fece d'un tratto vicina. Attraverso il  
silenzio della Calma estrema, dal cuore d'una meravigliosa Trascendenza, corpo  
di prodigio e trasparenza,

**(80)** come se un dolce, mistico riassunto del Suo sé, (I) evadendo nell'originale  
Beatitudine fosse uscito ingrandito dall'eternità, qualcuno giunse, infinito,  
assoluto. Un essere di saggezza, di potere e delizia, come una madre che attiri  
un figlio nelle sue braccia, strinse al Suo petto la Natura, il mondo e l'anima.  
Abolendo il vuoto privo di segni, spezzando la vacuità e la quiete senza voce,  
penetrando lo sconfinato Inconoscibile,

**(90)** nella libertà delle profondità immote s'infiltrò un mirabile e perfetto  
splendore. Il Potere, la Luce, la Beatitudine che nessuna parola può dire  
s'immaginò in un viaggio sorprendente e costruì un passaggio dorato fino al suo  
cuore, toccando attraverso di lui tutte le cose desiose e sensibili. La soavità  
d'un momento di Colei ch'è Tutta-Bellezza annullò la vanità del vortice cosmico.  
Una Natura che palpitava con un Cuore divino si fece sentire nell'universo  
incosciente;

**(100)** del respiro quel cuore fece un mistero felice. Un amore che portava con  
gioia la croce del dolore eudemonizzò la sofferenza del mondo,  
rese lieto il peso del Tempo lungo e interminabile, captò il segreto della  
letizia di Dio. Affermando nella vita un'estasi nascosta, faceva aderire lo  
spirito al suo corso miracoloso; trasmettendo valori immortali alle ore,  
giustificava il lavoro dei soli. Perché c'era un essere lì, supremo dietro il  
Dio.

**(110)** Una Potenza Materna sovrastava il mondo; una Coscienza rivelò la sua fronte

meravigliosa che trascendeva tutte le cose non rinnegandone alcuna: imperitura  
al di sopra delle nostre teste sconfitte  
egli sentì una Forza estatica ed infallibile.  
Apparvero la Verità perenne e il Potere permanente  
di tutto ciò che è qui creato e poi distrutto,  
la Madre di tutte le divinità e tutte le energie  
che, mediatrice, lega la terra al Supremo.  
Fini l'Enigma che governa la notte della nostra natura,  
**(120)** smascherata e uccisa fu la Nescienza che ricopre; il suo spirito d'errore  
venne strappato dalle cose assieme ai cupi umori della sua volontà  
pervertitrice. Illuminate dalla Sua identità onniveggente, Conoscenza e  
Ignoranza non potevan più combattersi;  
e neppure gli Opposti titaneschi,  
poli antagonisti dell'artificio del mondo,  
potevano più imporre l'illusione del loro duplice schermo  
proiettando le proprie immagini fra noi e Lei. (II)  
Camuffata dalle sue stesse opere, vicina era la Saggezza  
**(130)** di cui l'oscurato universo è la veste. L'esistenza non sembrava più una  
caduta senza scopo, l'estinzione non era più l'unica liberazione.  
Trovata fu la Parola nascosta, il filo a lungo cercato,  
rivelato fu il senso della nascita del nostro spirito  
condannato a un corpo e a una mente imperfetti  
nell'incoscienza delle cose materiali  
e l'indegnità della vita mortale.  
Un Cuore fu percepito nella nuda vastità degli spazi,  
un Amore ardente scaturito da bianche fonti spirituali  
**(140)** annullò l'afflizione degli abissi ignoranti;  
la sofferenza si perse nel Suo sorriso immortale.  
Una Vita dall'aldilà divenne qui la conquistatrice della morte;  
non errare più fu naturale per la mente;  
non poteva prodursi uno sbaglio ove tutto era luce ed amore.  
Il Senza-forma e il Formato si unirono in Lei:  
l'immensità fu oltrepassata da uno sguardo,  
un Volto rivelò il popolato Infinito.  
Incarnando inesprimibilmente nelle Sue membra  
la gioia senza limite che le cieche forze cosmiche cercano,.  
**(150)** il Suo corpo di bellezza illuminò di luna i mari di beatitudine.  
Lei è all'origine della nascita, del lavoro e del destino,  
nella loro ronda lenta i cicli ruotano al Suo appello;  
solo le Sue mani posson cambiare la base di dragone del Tempo.  
Suo è il mistero che la Notte nasconde;  
Sua l'alchemica energia dello spirito;  
Lei è il ponte d'oro, il fuoco prodigioso.  
Lei è il cuore luminoso dell'Ignoto,  
un potere di silenzio nelle profondità di Dio;  
Lei è la Forza, la Parola inevitabile,  
**(160)** la calamita della nostra difficile ascensione,  
il Sole da cui accendiamo tutti i nostri soli,  
la Luce che s'inclina dalle Ampiezze irrealizzate,

la gioia che fa segno dall'impossibile,  
la Potenza di tutto ciò che non è ancora disceso.  
Tutta la Natura invoca mutamente Lei sola  
per guarire sotto i Suoi piedi il battito lancinante della vita  
e rompere i sigilli sull'anima offuscata dell'uomo  
e accendere il Suo fuoco nel cuore chiuso delle cose.  
Tutto qui sarà un giorno dimora della Sua dolcezza,  
**(170)** tutti i contrari preparano la Sua armonia;  
verso di Lei s'arrampica la nostra conoscenza, brancola la nostra passione;  
nel Suo miracoloso rapimento abiteremo,  
la Sua stretta cambierà in estasi la nostra pena.  
Attraverso di Lei, il nostro sé farà un solo sé con tutto.  
Confermata in Lei perché in Lei trasformata, la nostra vita troverà, nella  
pienezza della propria risposta, al di sopra, le silenti, illimitate  
beatitudini, al di sotto, il portento dell'abbraccio divino. Saputo questo come  
in un lampo di tuono di Dio,  
**(180)** l'incanto delle cose eterne colmò le sue membra; si abbatté lo stupore sui  
suoi sensi rapiti; il suo spirito fu preso nella Sua fiamma intollerante. Una  
volta veduta La, il suo cuore non conobbe che Lei. Restò solo una fame d'infinita  
felicità. In Lei tutti gli scopi furon perduti e poi trovati; la sua base,  
raccolta, si elevò come un pinnacolo puntato.  
Questo era un seme gettato nel Tempo infinito. Una Parola è pronunciata o è  
mostrata una Luce, un momento vede, le età penano per esprimere.  
**(190)** Così, balenando dall'Intemporale, eruppero i mondi; un istante eterno è la  
causa degli armi. Tutto ciò ch'egli aveva compiuto era per preparare un terreno;  
i suoi piccoli inizi domandavano una fine possente: ché tutto ciò ch'egli era  
stato doveva ora rimodellare in lui la Sua gioia d'incarnare, di custodire nella  
sua casa di vita la Sua bellezza e grandezza Ma il suo essere, adesso, era  
troppo vasto per il sé; l'esigenza del suo cuore era divenuta immensurabile: la  
libertà per lui solo non poteva bastargli:  
**(200)** la Sua luce, la Sua beatitudine egli chiedeva per la terra e gli uomini. Ma  
impotenti sono il potere umano e l'amore umano a rompere il sigillo terrestre  
d'ignoranza e di morte; la forza della sua natura pareva ora un pugno d'infante;  
il Cielo è troppo alto per essere afferrato da mani tese. Questa Luce non viene  
grazie alla lotta o al pensiero; il Trascendente agisce nel silenzio della mente  
e il cuore silenzioso ode la Parola inespressa. Un vasto abbandono era la sua  
unica forza. Un Potere che vive sulle cime deve agire,  
**(210)** portare nella stanza chiusa della vita l'aria dell'Immortale  
e riempire il finito con l'Infinito.  
Tutto ciò che nega dev'essere sradicato ed ucciso,  
annientati i varî desideri che ci fan  
perdere l'Uno per il quale furon create le nostre vite.  
Ora altre rivendicazioni avean fatto tacere in lui il loro grido:  
egli anelava solo ad attirare la Sua presenza e il Suo potere  
nel suo cuore, nella sua mente e la sua forma vivente;  
agognava solo di far discendere per sempre  
il Suo tocco guaritore, d'amore, di verità e di gioia,  
**(220)** nell'oscurità del mondo sofferente.  
La sua anima era liberata ed offerta a Lei sola.

#### NOTE SPECIALI

I "Suo": utilizziamo, per maggior chiarezza, la maiuscola per gli aggettivi possessivi riferentisi alla Madre Divina

II Ricorriamo qui, e più avanti, in questo Canto, alla maiuscola per i pronomi personali riferentisi alla Madre Divina.

Fine del Canto Secondo

## Canto Terzo

### La dimora dello Spirito e la Nuova Creazione

Restava un'impresa più vasta di tutto ciò ch'egli aveva compiuto. A Quello si rivolse da cui ogni essere proviene, attendendo un segno dal Riserbo che conosce la Verità inafferrata dietro i nostri pensieri e veglia sul mondo col suo sguardo onniveggente. Nell'immobilità inaccessibile della sua anima, intenso, concentrato su un sol punto, monumentale, solitario, paziente si teneva come una speranza incarnata immota su un piedistallo di preghiera.

(10) Cercava una forza che ancora non era sulla terra, L'aiuto d'un Potere troppo grande per l'umano volere, la luce d'una Verità visibile ora solo lontano, una sanzione dalla sua alta Fonte onnipotente. Ma dalle cime spaventose non discendeva alcuna voce; le intemporal palpebre eran chiuse; nessuna apertura si compiva Un vuoto neutro e inerme opprimeva gli anni. Nella struttura della nostra umanità vincolata egli senti la resistenza dura, enorme e muta della nostra base incosciente e cieca,

(20) il rigetto ostinato e silenzioso nelle profondità della vita, il No ignorante nell'origine delle cose. Una collaborazione velata con la Notte sopravviveva anche in lui, nascosta alla sua vista: qualcosa nel suo essere terrestre manteneva ancora la sua affinità con l'Incosciente da cui proveniva. Un'unità crepuscolare con un passato svanito, tesaurizzata in una forma appartenente al vecchio mondo, vi si celava, segreta, negletta dalla mente illuminata, e nei sussurri subcoscienti e in sogno

(30) mormorava ancora contro la scelta della mente e dello spirito. I suoi elementi infidi propagavansi come viscid semi sperando di far inciampare e cadere la Verità al suo arrivo, voci ideali d'un tempo si lamentavano errando e imploravano un'indulgenza celeste per le imperfezioni graziose della nostra terra e le dolci debolezze del nostro stato mortale.

Questo egli voleva adesso scoprire ed esiliare:  
L'elemento che in lui tradiva Dio.

Tutti gli spazi reconditi della Natura furono messi a nudo,

(40) penetrate col fuoco tutte le sue cripte e i suoi angoli oscuri dove gl'istinti rifugiati e le informi rivolte posson trovar riparo nel santuario della tenebra contro la bianca purezza della fiamma risanante del cielo.

Pareva esser morto tutto ciò ch'era non-divino:  
eppure qualche minuscolo dissidente poteva sfuggire  
e un nucleo della forza cieca restare ancora

Ché anche l'Incosciente è infinito;  
più insistiamo a sondarne gli abissi,  
più si estende, si estende senza fine.

(50) Allora, per téma ch'un grido umano guastasse la Verità,  
egli strappò il desiderio dalle sue radici sanguinanti  
e offri agli dei il posto vuoto.

Così poté sostenere il tocco immacolato.  
Si produsse un'ultima, la più potente, trasformazione.  
La sua anima era tutta in avanti, come un grande mare  
inondante la mente e il corpo con le sue onde;  
il suo essere, diffuso per abbracciare l'universo,  
univa l'interiore e l'esteriore  
per fare della vita una cosmica armonia,  
**(60)** un impero del Divino immanente.  
In questa formidabile universalità,  
non solo la sua natura d'anima e il suo senso mentale  
includevano ogni anima e ogni mente nelle sue,  
ma anche la vita della carne e dei nervi era mutata, una sola cosa con  
la carne e i nervi di tutto ciò che vive;  
egli sentiva la gioia degli altri come sua gioia,  
sopportava come suo dolore l'altrui dolore;  
la sua simpatia universale sosteneva,  
immensa come oceano, il peso della creazione,  
**(70)** come la terra sostiene il sacrificio di tutti gli esseri,  
vibrante della gioia e la pace nascoste del Trascendente.  
Non c'era più la lista interminabile della divisione;  
si diveniva l'unità segreta dello Spirito,  
L'intera Natura sentiva di nuovo l'unica beatitudine.  
Non c'era alcuna scissione fra anima ed anima,  
non c'era alcuna barriera fra il mondo e Dio.  
Sopraffatte furono le linee di confine della forma e della memoria;  
la mente che ricopre fu presa e lacerata in due;  
essa fu dissolta ed ora che non poteva più essere,  
**(80)** apparve la Coscienza una che creò il mondo;  
tutto era adesso luminosità e forza.  
Abolito fino alla sua ultima esile traccia svanente,  
se n'era andato il cerchio del piccolo sé;  
non poteva più aversi la sanzione dell'essere separato:  
esso disparve e smise di riconoscersi,  
perduto nella vasta identità dello spirito.  
La sua natura divenne un movimento del Tutto(I)  
ch'esplorava se stesso per scoprire che tutto era Lui,  
la sua anima fu una delegazione del Tutto  
**(90)** che si distogliea da se stessa per unirsi all'unico Supremo.  
Trascesa fu la formula umana;  
il cuore dell'uomo, ch'avea oscurato l'Inviolabile,  
assunse il ritmo possente del cuore d'un dio;  
la sua mente in cerca ebbe fine nella Verità che sa;  
la sua vita divenne un flusso della vita universale.  
Egli si teneva, realizzato, sulla linea eccelsa del mondo,  
attendendo l'ascesa verso l'aldilà del mondo,  
attendendo la discesa salvatrice del mondo.  
Uno Splendore e un Simbolo avvolsero la terra,  
**(100)** serene epifanie guardavano e sacre vastità  
la circondavano, intime divenivano sagge infinitudini

e luminose lontananze chinavansi, facendosi strettamente vicine.

I sensi vennero meno in questa trasparenza formidabile;

le voci effimere non colpirono più le sue orecchie

e il Pensiero ormai impotente affondò largo e pallido

come un dio stanco in mari misteriosi.

Le vesti dell'umano pensare furon buttate giù,

lasciando nuda la sua conoscenza alla visione assoluta;

ebbe fine l'incalzare del destino e lo sprone insonne della Natura:

**(110)** placati furono i sollevamenti atletici del volere

nella pace inalterabile dell'Onnipotente.

La vita era distesa vasta e muta nelle sue membra; **(11)**

nuda, senza muri, intrepida, essa sosteneva

lo sguardo immenso dell'Immortalità.

Morì l'ultimo movimento e tutto divenne subito immobile.

Un peso ch'era la mano del Trascendente invisibile.

appose sul suo corpo il sigillo smisurato dello Spirito,

L'infinità lo inghiottì in una trance senza rive.

Come chi faccia vela verso lidi misteriosi

**(120)** condotto per oceani immensi dal soffio di Dio,

l'insondabile sotto di lui, l'ignoto attorno,

L'anima sua abbandona lo Spazio, cieco campo di stelle.

Lungi da tutto ciò che compone il mondo misurabile,

tuffandosi verso eternità nascoste essa si ritira

dietro la superficie spumeggiante della mente, verso le Vastità

tacite in noi in un sonno onnisciente.

Al di sopra dell'imperfetta portata della parola e del pensiero,

al di là della visione che cerca l'appoggio della forma,

perduto nelle profonde distese di Luce sovracosciente,

**(130)** o navigando nel vuoto e informe Nulla,

solo nell'insolcato Incommensurabile,

od oltre il non-sé, il sé e l'assenza del sé,

superando le rive di sogno della mente cosciente,

egli raggiunse infine la sua base sempiterna.

Sulle altezze serene non turbate da alcun grido alato, puro e intatto al di

sopra di questo gioco mortale

si diffonde l'aere immobile e silente dello spirito.

Lì non c'è alcun inizio e alcuna fine;

lì è la forza stabile di tutto ciò che si muove;

**(140)** lì è in riposo il lavoratore degli eoni. Nessuna creazione inchiavettata

girava lì nel vuoto, nessun meccanismo gigantesco osservato da un'anima; nessun

macchinario immenso fatto girare dal fato vi strideva; il matrimonio del male e

del bene dentro un unico petto, L'urto della lotta nella stretta stessa

dell'amore, la pericolosa sofferenza dell'esperimento che la vita fa dei valori

dell'Incoerenza e del Caso, il rischio del gioco d'azzardo della mente, che

getta le nostre vite come posta d'una scommessa di dei indifferenti

**(150)** e le luci e le ombre cangianti dell'idea che cadono sulla coscienza di

superficie e, nel sogno di un'anima muta testimone, crean l'errore d'un mondo

visto a metà dove la conoscenza è un'ignoranza che cerca e i passi della vita

una serie d'increspamenti senza un seguito, e creano il suo aspetto di disegno

fortuito, la sua eguale misura del vero e del falso, in quel regno immobile e immutabile non avevano accesso, alcuna causa, alcun diritto di vivere:

**(160)** Il regna solo il potere immoto dello spirito equilibrato in se stesso nel silenzio dell'eternità e la sua pace onnisciente e onnipotente. Il pensiero non si scontra col pensiero e la verità con la verità, non c'è guerra fra due diritti rivali; non ci sono vite titubanti e semicieche che passan da un caso impreveduto all'altro, né cuori sofferenti costretti a battere in corpi fabbricati dall'inerte Incosciente. Annati dell'invulnerabile Fuoco occulto inestinguibile,

**(170)** i guardiani dell'Eternità ne mantengono la legge, (III) stabilita per sempre sulla gigantesca base della Verità, nella dimora splendida e infinita di questa.

Lì la Natura sul suo silenzioso giaciglio spirituale conosce la sua fonte immutabilmente trascendente

e al movimento di molteplici mondi

acconsente, impassibile in una calma perpetua

Causa di tutto, sostegno di tutto e distante,

il Testimone osserva dal suo fermo equilibrio,

Occhio immenso fissato su tutto ciò che si compie.

**(180)** In disparte, in pace al di sopra del tumulto della creazione, immerso nelle altitudini eterne,

egli dimorava, protetto, nel suo sé sconfinato, \*

senz'altri compagni che l'Uno onniveggente.

Mente troppo potente per esser trattenuta dal Pensiero,

Vita troppo illimitata pe'l gioco nello Spazio,

Anima senza frontiere non assuefatta al Tempo,

egli sentì l'estinzione del lungo tormento del mondo,

divenne il Sé non nato che mai muore,

s'unì alle sedute dell'Infinità.

**(190)** La primordiale solitudine cadde sul murmure cosmico,

annullato fu il contratto con ciò che nasce nel Tempo,

vuota si fece l'ampia comunità della Natura.

Tutte le cose furon ricondotte alla loro semenza senza forma,

il mondo restò silenzioso durante un'ora ciclica

Benché la Natura afflitta ch'egli avea abbandonato

mantenesse sotto di lui i suoi vasti, innumeri domini,

il suo atto enorme, indietreggiando, s'eclissò in lontananza,

come se un sogno senz'anima fosse finalmente finito.

Nessuna voce discese dagli alti Silenzi,

**(200)** nessuno rispose dalle sue desolate solitudini.

Regnava un'immobilità di cessazione, la vasta

quiete immortale prima della nascita degli dei;

una Forza universale attendeva, muta,

L'ultimo decreto del Trascendente velato.

Allora giunse improvviso uno sguardo dall'alto.

Come un mare ch'esplori i propri abissi,

un'Unità vivente s'allarga nel cuore di quello sguardo

e lo unì alle innumerevoli moltitudini.

Una Beatitudine, una Luce, un Potere, un Amore d'un bianco di fiamma

**(210)** prese tutto in un unico, immenso abbraccio; L'esistenza trovò la propria

verità in seno all'Unità e ciascuno divenne il sé e lo spazio di tutti. I grandi ritmi universali furono i battiti del cuore di una sola Anima, sentire fu un'ardente scoperta di Dio, tutta la mente un'unica arpa pluricorde, tutta la vita un canto di molte vite riunite; ché molti erano i mondi, ma uno solo il Sé. Questa conoscenza fu allora resa il seme d'un cosmo: questo seme, rivestito dell'immunità della Luce:

**(220)** non avea bisogno d'un involucro d'ignoranza. Poi, dalla trance di quella stretta formidabile, dai palpiti di quell'unico Cuore e la vittoria dello Spirito nudo sorse una nuova e meravigliosa creazione. Incalcolabili e dilaganti infinitudini col loro riso di felicità sconfinata vivevano la loro innumerevole unità; mondi dove l'essere è libero e vasto incarnavano impensabilmente il Sé privo di ego;

**(230)** un rapimento estatico d'energie beatifiche univa il Tempo e l'Intemporale, poli di un'unica gioia; bianche immensità, dove tutto avvolge tutto, apparivano. Non c'erano contrari, non parti disgiunte, tutti erano uniti a tutti da vincoli spirituali e indissolubilmente legati all'Uno: ciascuno era unico, ma prendeva tutte le vite come proprie vite, e, seguendo fino in fondo questi toni dell'Infinito, riconosceva in se stesso l'universo. Il centro splendido d'un vortice d'infinità

**(240)** spinto al suo zenit, alla sua estrema espansione, sentiva la divinità della propria auto-beatitudine ripetuta nei suoi innumeri altri sé: instancabile, integrava nella sua sfera persone e forme dell'Impersonale, quasi prolungando in un conto incessante,

nella somma di un'inebriante moltiplicazione,  
i decimali ricorrenti dell'eternità.

Nessuno era in margine, nessuno viveva per sé solo,  
ciascuno viveva per Dio in lui e Dio in tutti,

**(250)** ciascuna unicità conteneva indicibilmente l'intero.

Li l'Unità non era costretta alla monotonia;

mostrava mille aspetti di se stessa,

la sua stabilità calma e immutabile

portava su un terreno costante eternamente sicuro,

spingeva a una spontanea servitù

i passi incalcolabili e sempre variabili,

il disegno sottile della danza in apparenza incauta

delle immense forze del mondo nel loro gioco perfetto.

L'apparenza si volgeva a guardare la sua verità nascosta

**(260)** e faceva della differenza il gioco sorridente dell'unità; rendeva tutte le persone frazioni dell'Unico, eppure tutte erano segrete completezze dell'essere.

Ogni lotta si trasformava in un dolce conflitto d'amore nel cerchio armonizzato

d'un abbraccio sicuro. La felicità riconciliante dell'identità offriva una ricca

cauzione alla differenza. Su una linea d'incontro di rischiosi estrani il gioco

dei giochi era giocato fino al suo punto di rottura, dove attraverso la scoperta

di sé grazie alla divina perdita di sé

**(270)** scaturisce la suprema delizia dell'unità la cui beata dolcezza indivisa

sente le decentrate entità dell'Assoluto. In nessun luogo era il singhiozzo

della sofferenza; l'esperienza correva da un punto di gioia all'altro: la

felicità era la pura verità immortale delle cose. Tutta la Natura era un fronte

cosciente di Dio: una saggezza operava in tutti, di moto autonomo e sicura di se

stessa; la pienezza d'una Luce illimitabile, L'autenticità d'una Verità intuitiva,

**(280)** la gloria e la passione d'una Forza creatrice, erompendo infallibili dall'eternità,

ispiravano il pensiero del momento, L'atto passeggero. (IV)

Una parola, un riso scaturiva dal seno del Silenzio,

un ritmo di Bellezza nella calma dello Spazio,

una conoscenza nel cuore insondabile del Tempo.

Tutti si volgevano a tutti senza il ripiegamento nel riserbo:

unica estasi ininterrotta,

L'Amore era un'intima e trepida identità

nel cuore palpitante di tutta quella vita luminosa

**(290)** Una visione universale che unisce,

una simpatia di nervi che rispondono ai nervi,

un udito che ascolta il suono interiore del pensiero

,e segue ciò che il ritmo del cuore vuol dire,

un tatto che non ha bisogno di mani per sentire, per stringere,

erano lì i mezzi innati della coscienza

e intensificavano l'intimità d'anima con anima

Una grande orchestra di poteri spirituali,

un diapason di scambio fra le anime

armonizzavano una profonda, immensurabile Unità.

**(300)** Proiettato in questi mondi, egli divenne

una parte dello sguardo universale,

una stazione della luce presente in ogni cosa,

un'increspatura su un unico oceano di pace.

La sua mente rispose a innumerevoli menti in comunione,

le sue parole eran sillabe del linguaggio del cosmo,

la sua vita un campo del vasto movimento cosmico.

Senti i passi d'un milione di volontà

muoversi all'unisono verso un'unica meta

fiume sempre rinato che mai muore. (V)

**(310)** Preso nel flusso inebriante della sua molteplice corrente,

vibrante di gorgi d'immortale dolcezza,

egli sostenne, serpeggianti al passaggio attraverso le sue membra,

calmi movimenti di delizia interminabile,

la beatitudine d'una miriade di miriadi che son uno.

In questo vasto prorompere della legge di perfezione

che imponeva la sua fissità al fluire delle cose,

egli vide una gerarchia di piani lucenti

infeudati a questo regno supremo dello Stato di Dio.

Accordando a una stessa Verità la propria giusta regola,

**(320)** ciascuno ospitava la letizia d'un grado luminoso,

solo in bellezza, perfetto nel suo genere,

immagine proiettata dall'assoluto di un'unica verità profonda,

unito a tutti in una felice differenza.

Ciascuno offriva i suoi poteri in aiuto dei ruoli dei suoi vicini,

senza soffrir, per questo dono, diminuzione alcuna;

profittatori d'un mistico scambio,

arricchivansi di quel che prendevano e quel che davano, sentivan tutti gli altri come loro propri complementi, un solo essere nella potenza e la gioia della moltitudine.

**(330)** Anche nell'equilibrio in cui l'Unità si trae in disparte per provare il rapimento dei suoi sé separati, il Solo nella sua solitudine anelava al Tutto e il Molteplice si volgeva indietro per mirare l'Uno.

Una Felicità onnirivelatrice e onnicreatrice, in cerca di forme per manifestare le verità divine, allineava col loro significante mistero i barlumi dei simboli dell'ineffabile disegnati, come tinte su un'aria incolore, sul blasone di bianca purezza dell'Anima Testimone.

**(340)** Queste tinte erano il prisma stesso del Supremo, la sua bellezza, il suo potere, la sua gioia, causa della creazione.

Una vasta Coscienza-di-Verità raccoglieva questi segni per trasmetterli a qualche Cuore di fanciullo divino che li guardava con un riso di delizia rallegrandosi di tali immagini trascendentive e reali quanto le verità ch'esse albergano.

La bianca neutralità dello Spirito diveniva un campo di gioco di miracoli, un ritrovo dei poteri segreti d'una mistica Intemporalità:

**(350)** essa faceva dello Spazio una casa prodigio di Dio, riversava nel Tempo le opere della sua immemorabile potenza, svelava, sotto la forma d'un estatico volto affascinante, il portento e la bellezza del suo Amore e della sua Forza. L'eterna Dea si muoveva nella sua casa cosmica giocando con Dio come una Madre col proprio figlio: per lui l'universo era il Suo seno d'amore, i suoi giocattoli le immortali verità Tutto ciò che quaggiù perde se stesso, aveva lì il suo posto divino. I Poteri che tradiscono quaggiù i nostri cuori e si pervertono,

**(360)** eran lì sovrani nella verità, perfetti nella gioia, padroni in una creazione indefettibile, possessori della propria infinitezza. Lì la Mente, splendido sole dei raggi della visione, modellava la sostanza con la gloria dei suoi pensieri e movevasi in mezzo alla grandezza dei suoi sogni. La gran bacchetta magica dell'Immaginazione convocava l'Ignoto dandogli una dimora, esuberantemente dispiegava in un aere dorato le ali iridate della fantasia della Verità,

**(370)** o cantava al cuore di gioia intuitivo le note sognanti della meraviglia che fanno avvicinare il Reale. Il suo potere che rende vicino e vero l'inconoscibile, nel tempio dell'ideale custodiva l'Uno: popolava il pensiero, la mente e i sensi felici, colmi degli aspetti luminosi della potenza di Dio e delle persone viventi dell'unico Supremo, il linguaggio che dà voce all'ineffabile, il raggio che rivela le Presenze invisibili, le vergini forme traverso cui risplende il Senza-forma,

**(380)** la Parola che accompagna l'esperienza divina e le Idee che affollan l'Infinito. Non c'era abisso tra il pensiero e il fatto, essi rispondean sempre l'uno all'altro come due uccelli che si chiamano; la volontà ubbidiva al pensiero, l'atto alla volontà C'era una trama d'armonia fra le anime. Un

matrimonio con l'eternità divinizzava il Tempo. Lì la Vita inseguiva, senza stancarsi del suo svago, la gioia in cuore e 'l riso sulle labbra, la radiosa avventura del gioco d'azzardo di Dio.

**(390)** Nell'ardore ingegnoso del suo capriccio,  
nella sua allegria trasfigurante essa tracciava sul Tempo  
un affascinante enigma di eventi,  
a ogni svolta attirava, con nuove vicissitudini,  
a una scoperta di sé che mai poteva finire.  
Concepiva di continuo duri vincoli perché la volontà li spezzi,  
produceva nuove creazioni a sorprendere il pensiero  
e rischi appassionati per il coraggio del cuore,  
dove la Verità riappariva sotto un aspetto inatteso  
oppure ripeteva l'antica gioia familiare  
**(400)** come una piacevole rima che ritorna.

Giocando a nascondersi sul petto d'una Saggezza-Madre,  
artista feconda della sua idea cosmica,  
essa non poteva mai esaurirne gl'innumeri pensieri,  
né la vasta avventura nelle forme pensanti,  
né l'esperimento e la lusinga dei sogni d'una vita nuova.  
Senza stancarsi dell'identità, senza stancarsi del cambiamento,  
dispiegava senza fine il suo atto commovente,  
drammatico mistero della delizia divina,  
poema vivente dell'estasi universale,  
**(410)** kakemono di figure significanti,  
prospettiva arrotolata di scene progressive,  
vivace inseguimento di forme rivelanti il sé,  
caccia appassionata dell'anima in cerca dell'anima,  
gioco di ricerca e ritrovamento come di dei.

Lì la Materia è la ferma densità dello Spirito,  
l'opera d'arte di una contenta esteriorità del sé,  
la tesoreria d'immagini durevoliove la sensoriatità può  
costruite un mondo di puta delizia:

luogo d'una perpetua letizia,  
**(420)** essa ospitava le ore nel suo amabile albergo.

I sensi, lì, eran sbocchi dell'anima; anche il più giovane pensiero-  
infante della mente

incarnava qualcosa delle realtà più alte.

Lì la sostanza era un'arpa risonante del sé,  
una rete per i lampi costanti dello spirito, un potere magnetico d'intensità  
d'amore il cui palpito anelante e 'l grido d'adorazione attiravan gl'intimi  
approcci, dolci e meravigliosi di Dio. La sua solidità era una massa di fattura  
celeste;

**(430)** la sua fissità e la soave permanenza del suo fascino formavano un brillante  
pedistallo per la felicità. I suoi corpi tessuti da un senso divino  
prolungavano l'intimità della stretta d'anima con anima; il suo gioco ardente di  
vista e tatto esteriori rifletteva il calore e 'l fremito delta gioia del cuore,  
i pensieri innalzanti, luminosi delta mente, la beatitudine dello spirito;  
L'incanto delta vita manteneva per sempre la sua fiamma e 'l suo grido. Tutto  
ciò che ora passa, viveva lì immortale nella fiera bellezza e squisita armonia

(440) d'una Materia plastica alla luce spirituale. Le sue ore ordinate proclamavano la Legge eterna; (VI) la visione riposava sulla sicurezza di forme imperiture; il Tempo era l'abito trasparente dell'Eternità. Architetto che taglia la roccia vivente del sé, il fenomeno costruiva il padiglione della Realtà sulle spiagge del mare dell'infinito.

Contro questa gloria di stati spirituali, loro paralleli e ad un tempo loro opposti, fluttuava e oscillava, eclissato e fantomatico,

(450) quasi dubbio divenuto sostanza, vacillante, sbiadito, quest'altro ordine creato da due vaste negazioni. Un mondo che ignora il Sé che lo abita si sforza di trovare la propria causa e necessità d'essere; uno spirito ignaro del mondo ch'esso ha fatto, oscurato dalla Materia, travestito dalla Vita, lotta per emergere, esser libero, conoscere e regnare; questi erano strettamente legati in una stessa disarmonia, senza alcun incontro delle linee divergenti. Tre Poteri ne governavano il corso irrazionale,

(460) all'inizio una Forza inconsapevole, nel mezzo un'anima incarnata in conflitto, alla fine uno spirito silente che nega la vita.

Un cupo e infelice interludio

dispiega la sua dubbia verità a una Mente che interroga, costretta a giocare il suo ruolo dal Potere ignorante. Alieno pareva adesso questo sfocato e remoto universo, e a registrarne il racconto inconcludente, solo il sé e l'eternità erano veri.

il mistero del suo disegno incosciente e l'enigma d'un essere nato dalla Notte grazie a un matrimonio fra la Necessità ed il Caso.

(470) Quest'oscurità nasconde il nostro più nobile destino.

Crisalide d'una grande e gloriosa verità, essa soffoca nel suo involucro la meraviglia alata per paura che fugga dalla prigione della Materia e, dissipandone la bellezza nell'informe Vastità, fusa nel mistero dell'Inconoscibile, lasci incompiuto il fato miracoloso del mondo.

Vista finora solo come il sogno di qualche spirito grande o un'illusione dibattuta nell'affannosa mente dell'uomo, una nuova creazione sorgerà dall'antica,

(480) una Conoscenza inarticolata troverà la parola, agente del suo proprio Volere trascendente,

la Bellezza repressa esploderà in paradisiaca fioritura, piacere e dolore si tufferanno nell'assoluta beatitudine.

Un oracolo muto parlerà alla fine,

il Sovracosciente diventerà cosciente sulla terra, le meraviglie dell'Eterno entreranno nella danza del Tempo.

Ma tutto ora sembrava un'immensità invano brulicante, sostenuta da un'Energia ingannata,

agli occhi d'uno spettatore assorto in sé e silenzioso, indifferente all'insensato spettacolo cui assiste

(490) e che guardi passare la bizzarra processione come chi attenda una fine scontata.

Egli vedeva, da un mondo che deve essere, un mondo che è.  
Lì, piuttosto che vedere e sentire, indovinò,  
lontano sul margine della coscienza, Restava da qualche  
parte il suo cuore, cosciente e solitario,  
impermanente e fragile, questo piccolo globo roteante  
e, abbandonato su di esso come il guscio vuoto d'un sogno perduto,  
debole copia della conchiglia dello spirito,  
il proprio corpo, raccolto in un sonno mistico.

Sembrava una forma estranea, un'ombra mitica

**(500)** Alieno pareva adesso questo sfocato e remoto universo, solo il sé e  
l'eternità erano veri.

Allora dai piani dello sforzo sali a lui la memoria portando  
un lamento di cose un tempo adorate,  
e al lamento, come al suo proprio richiamo smarrito, **(VII)**  
un raggio rispose dall'occulto Supremo.

Ché anche lì dimora l'Unità senza limiti.

Irriconoscibile alla sua stessa vista,

essa viveva ancora sommersa nei propri mari tenebrosi,  
sostenendo l'incosciente unità del mondo

**(510)** celata nella molteplicità insensibile della Materia.

Questo sé-semenza depresso nell'Indeterminato è privato della gloria  
della sua divinità, terminato nascondendo l'onnipotenza della sua Forza,  
nascondendo l'onniscienza della sua Anima;

agente del suo proprio Volere trascendente

esso mescola la conoscenza all'abisso incosciente; accettando l'errore, il  
dolore, la morte e l'afflizione, paga il riscatto della Notte ignorante,  
redimendo con la sua sostanza la caduta della Natura.

**(520)** Egli conobbe allora se stesso e seppe perché la sua anima era entrata  
nell'appassionata oscurità della terra per partecipare all'impresa d'un Potere  
errante che mediante la divisione spera di trovare l'Uno.

Egli era due esseri, uno, vasto e libero, in alto, l'altro,  
sua porzione quaggiù, in lotta, condizionato, intenso. Eppure un legame fra loro  
potea gettare un ponte fra due mondi;

c'era una sorda risposta, un respiro distante; non tutto era cessato  
nello sconfinato silenzio.

Restavano da qualche parte il suo cuore, cosciente e solitario,

**(530)** lontano al di sotto di lui come una lampada nella notte;

abbandonato, riposava, solo, imperituro, immobile nel suo eccesso di volontà  
appassionata, il suo cuore vivente, sacrificato e offerto, assorbito in  
un'adorazione mistica, rivolto alla sua fonte remota di luce e d'amore. Nel  
luminoso silenzio del suo tacito appello, esso guardava verso le cime che non  
poteva vedere; aspirava alle ardenti profondità che non poteva lasciare. Al  
centro della sua vasta e faticosa trance,

**(540)** a metà strada fra il suo libero sé e il suo sé caduto, **(VIII)** intercedendo  
fra il giorno di Dio e la notte del mortale, accettando l'adorazione come sua  
unica legge, accettando la beatitudine quale sola causa delle cose, rifiutando  
la gioia austera che nessuno può condividere, rifiutando la calma che vive solo  
di calma, esso si volse a Colei per la quale voleva essere. Nella passione del  
suo sogno solitario, riposava come un oratorio chiuso e silenzioso dove dorma un

impiantito d'argento consacrato

(550) rischiarato da un unico raggio che non trema e dove s'inginocchi in preghiera una Presenza invisibile. Sul seno profondo d'una pace liberatrice tutto il resto era appagato di quiete; solo questo cuore sapeva che esisteva, al di là, una verità. Tutte le altre parti dell'essere tacevano in un sonno centrato, dando il loro consenso al Potere lento e deliberato che tollera l'errore del mondo e la sua pena, dando il loro consenso al lungo indugio cosmico, eternamente aspettando, attraverso gli anni pazienti, (560) la Sua venuta ch'esse avean richiesto per la terra e per gli uomini; questo era il punto ardente che ora La chiamava. L'estinzione non poteva smorzare questo fuoco solitario; la sua visione riempiva il vuoto della mente e del volere; morto il pensiero, la sua forza inalterabile dimorava e cresceva Armato dell'intuizione d'una beatitudine la cui chiave era una vibrante tranquillità, esso perseverava attraverso l'immensa vacuità della vita in mezzo alle negazioni sterili del mondo. Trasmetteva la sua preghiera muta all'Ignoto; (570) attento ai passi delle sue speranze che ritornavano attraverso le vuote immensità, aspettava il decreto del Verbo che attraverso il sé immobile viene dal Supremo.

#### NOTE SPECIALI

I "sua natura": la natura del re Aswapati, del quale si tratta in tutto questo passaggio.

II "la legge": quella dell'Eternità

III "egli": il re Aswapati, cui fa riferimento anche il v. 208.

IV Vv. 277-82: per questo passaggio abbiamo adottato la lettura alternativa proposta nel Supplement to the Revised Edition of 'Savitri', pp. 11-12. Nella Seconda Parte del Poema, il verso "L'Eternità sosteneva gli atti del minuto" (VII, 5, (148) sembra giustificare la nostra scelta

V Vv. 308 09: cambiamo la punteggiatura, per maggiore chiarezza, rispetto al testo originale che collega il v. 309 al seguente.

VI "Le sue ore": le ore della Materia, della quale si tratta dal v. 415.

VII "suo": Si riferisce al "Supremo" citato nel verso seguente.

Fine del Canto Terzo.

## Canto Quarto

### La Visione e la Grazia

Sorse allora improvvisa una sacra commozione. In mezzo al silenzio senza vita del Vuoto, in una solitudine ed un'immensità arrivò un suono vibrante come un passo amato udito negli spazi attenti dell'anima;

un contatto turbò di delizia le sue fibre. (I)

Un'Influenza aveva raggiunto la sfera mortale,  
un Cuore illimitato era vicino al suo cuore anelante,  
una Forma mistica avvolgeva la sua sagoma terrestre.

(10) Tutto, al Suo contatto, eruppe dal sigillo del silenzio; spirito e corpo vibrarono identificati, uniti nella stretta d'una gioia inespressa; la mente, le membra, la vita si fusero nell'estasi. Inebriate come d'una pioggia di nettare, le appassionate distese della sua natura fluirono a Lei, balenando di lampi, folti del vino luminoso. Tutto fu un mare sconfinato che montava alla luna. Una corrente divinizzante possedette le sue vene, le cellule del suo corpo si destarono alla percezione spirituale,

(20) ciascun nervo divenne un filo ardente di gioia: i tessuti e la carne parteciparono alla beatitudine. Accese, le caverne cupe e insondate del subcosciente fremettero al presagio del Suo passo agognato, e popolaronsi di creste guizzanti e lingue di fuoco che pregavano. Benché perso nel sonno, muto e inanimato, il suo stesso corpo rispondeva al Suo potere. Quella ch'egli adorava era adesso in lui: d'una purezza di fiamma, dalle trecce eteree, una Forza possente apparve, le labbra mosse da parole immortali;

(30) le palpebre, sipari della Saggezza, abbassavansi su globi d'estasi.

Monumento marmoreo di meditazioni, rifulgeva una fronte, cripta della visione, e larghi come lo sguardo dell'oceano verso il Cielo, due occhi tranquilli di pensiero illimitato guardavano dentro quelli dell'uomo e vedevano il dio futuro.

Una Figura fu scorta sulla Soglia mentale, una Voce assoluta e saggia parlò nelle camere del cuore:

"O Figlio della Forza che ascendi le vene della creazione,  
nessun'anima t'è compagna nella luce;  
solo te ne stai alle porte eterne.

(40) Quello ch'hai conquistato t'appartiene, non chiedere di più.

O Spirito che aspiri in una forma ignorante,  
o Voce levata dal mondo dell'Incosciente,  
come potrai parlare per gli uomini il cui cuore è muto,  
far della terra semicieca la dimora della visione rivelata dell'anima  
o alleggerire il fardello dell'orbe insensato?

Io sono il Mistero oltre la portata della mente,  
io sono il traguardo del lavoro dei soli;  
il mio fuoco e la mia dolcezza sono la causa della vita.

Ma troppo immensi il mio pericolo e la mia gioia.

(50) Non risvegliare la discesa immensurabile, non dire il mio nome segreto al

Tempo ostile; troppo debole è l'uomo per reggere il peso dell'Infinito. La Verità nata troppo presto potrebbe spezzare la terra imperfetta. Lascia che il Potere onniveggente s'apra un varco: regna a parte nel tuo unico e vasto compimento, aiutando il mondo coi tuoi grandi giorni solitari. Non ti chiedo di fondere il tuo cuore di fiamma nell'enorme felicità indifferente dell'Immobile, distogliendosi dal movimento infruttuoso degli anni,

**(60)** disertando il lavoro accanito dei mondi, in disparte dagli esseri, perduto nel Solo. Come sopporterà il tuo possente spirito il riposo quando la Morte è ancora non vinta sulla terra e il Tempo un campo di sofferenza e dolore? La tua anima è nata per condividere il peso sostenuto dalla Forza; obbedisci alla tua natura e realizza il tuo destino: accetta la difficoltà e lo sforzo degno d'un dio,

vivi per il disegno onnisciente che lento si dispiega Il nodo dell'Enigma si trova nella specie umana

**(70)** Caduto dalle cime che pensano e progettano, fulmine che solca l'aria della vita con tracce evanescenti, l'uomo, solo a esser desto in un mondo incosciente, aspira invano a cambiare il sogno cosmico. Giunto da qualche semiluminoso Aldilà, egli è uno straniero nelle vastità immemori; viaggiatore nella sua spesso mutevole dimora in mezzo a molte infinità in cammino, ha piantato la tenda della vita nello Spazio deserto. Lo sguardo fisso del Cielo l'osserva dall'alto,

**(80)** ospite perturbatore nella casa della Natura, navigatore fra le instabili rive del Pensiero, cacciatore di Poteri ignoti e meravigliosi, nomade della lontana Luce misteriosa, piccola scintilla di Dio su grandi rotte. Tutto si allea ferocemente contro il suo spirito, un'influenza di Titano gl'impedisce di contemplare Dio. Attorno a lui è la fame del Vuoto spietato, l'eterna Tenebra lo cerca con le sue mani. Energie inscrutabili lo guidano e l'ingannano,

**(90)** immense e implacabili deità gli si oppongono. Un'Anima inerte e una Forza sonnambula han fatto un mondo straniato dalla vita e dal pensiero; il Dragone delle oscure fondamenta mantiene inalterabile la legge del Caso e della Morte; sulla sua lunga strada attraverso il Tempo e la Circostanza, la Sfinge-fantasma degli inferi, grigia, che parla per enigmi, le terribili zampe sulle sabbie inghiottenti, L'aspetta armata della parola che uccide l'anima: traversa il suo cammino l'indistinto campo della Notte.

**(100)** Il suo giorno è un momento del Tempo perpetuo; egli è la preda dei minuti e delle ore. Assalito sulla terra e non sicuro del cielo, disceso quaggiù infelice e sublime, anello fra il semidio e la bestia, egli non conosce la sua propria grandezza né il suo scopo; ha scordato perché e da dove è venuto. Il suo spirito e le sue membra sono in guerra; le sue altezze s'interrompon troppo presto per raggiungere i cieli, la sua massa è sepolta nel fango animale.

**(110)** Una strana antinomia è la regola della sua natura. Un rebus di contran costituisce il suo dominio: ei chiede la libertà ma ha bisogno di vivere in ceppi,

-bisogno dell'oscurità per percepir qualche luce.  
e bisogno del dolore per sentire un po' di felicità;  
bisogno della morte per scoprire una vita superiore.  
Vede tutti i lati e si volge a ogni richiamo;  
non ha alcuna luce sicura con cui procedere;  
la sua vita è un gioco di mosca cieca e nascondino;

cerca se stesso e da se stesso fugge;

(120) e se s'incontra, crede che sia un altro. Di continuo costruisce, ma non trova alcun terreno stabile, di continuo viaggia, ma non arriva in alcun luogo; vorrebbe guidare il mondo e non riesce a guidare se stesso; vorrebbe salvarsi l'anima e non riesce a salvarsi la vita. La luce che l'anima sua avea portato, la mente sua l'ha perduta; tutto ciò che ha appreso è presto rimesso in questione; l'ombra dei suoi pensieri gli sembra un sole, poi tutto è ombra di nuovo e niente è vero: non sapendo ciò che fa, non sapendo dove tende, (130) egli fabbrica i segni del Reale nell'Ignoranza. Ha attaccato il canto del suo errore umano alla stella della Verità. La Saggezza l'attira con le sue maschere lucenti, ma lui non ha mai visto il volto dietro ad esse: una gigantesca Ignoranza circonda il suo sapere. Fissato l'incontro col mistero cosmico sotto la forma muta d'un mondo materiale, falso il suo passaporto per entrare ed il suo personaggio, egli è costretto ad essere ciò che non è; obbedisce all'incoscienza ch'era venuto a governare

(140) e affonda nella Materia per realizzare la sua anima  
Risvegliato dal sonno delle Sue forme inferiori e dipendenti,  
la Madre Terrestre ha messo le proprie forze nelle sue mani  
ed egli a gran pena mantiene il pesante incarico;  
la sua mente è un portafiaccola perso sulle strade di Lei.

Illuminando il respiro affinché pensi e il plasma affinché senta,  
egli si sforza col suo lento e scettico intelletto,  
aiutato dai fuochi vacillanti della ragione,  
a far del suo pensiero e 'l suo volere una magica porta  
perché la conoscenza entri nella tenebra del mondo  
(150) e l'amore governi un regno di lotta e di odio.  
Mente impotente a riconciliare il cielo e la terra  
e vincolata da mille legami alla Materia,  
egli solleva se stesso per essere un dio cosciente.

Anche quando un'aureola di saggezza gli corona la fronte,  
e la mente e lo spirito emanano un raggio grandioso  
per magnificare questo prodotto dello sperma e del gene,  
questo miracolo alchemico sorto dal plasma e dal gas,  
e lui che ha condiviso la corsa e lo strisciare animale  
eleva la sua natura pensante fino alle cime dell'Immortale,  
(160) la sua vita segue ancora la via intermedia degli uomini;  
egli cede il suo corpo alla morte e al dolore,  
abbandonando la Materia, fardello troppo pesante.

Taumaturgo che non crede ai miracoli,  
spirito reso sterile nel suo potere occulto  
da un cervello miscredente e da un cuore credulo,  
egli lascia finire il mondo là dov'è cominciato:  
incompiuto il suo lavoro, reclama un premio celeste.  
Così ha mancato di cogliere l'assoluto della creazione.

Arresta a metà strada la stella del suo destino:  
(170) vasto e inutile esperimento a lungo tentato,  
alta concezione mal servita, dubbiosamente realizzata,  
la vita del mondo esita non scorgendo la sua meta, zig-zag verso un  
terreno ignoto e pericoloso,

che sempre ripete il suo corso abituale,  
sempre in ritirata dopo lunghe marce  
e le più ardite vittorie senza risultato certo, gioco inconcludente tirato  
all'infinito. Sotto una veste impropria e voluminosa un disegno radioso cela  
ancora il suo volto,

**(180)** una possente cecità inespica continuando a sperare, nutrendo la propria  
forza coi doni del Fato luminoso. Poiché lo strumento umano ha fallito, la  
Divinità frustrata dorme dentro la sua semenza, spirito intrappolato nelle forme  
da lui create. Non è un fallimento quello di chi è guidato da Dio; attraverso  
tutto la lenta marcia misteriosa procede: un Potere immutabile ha creato questo  
mondo mutevole; una trascendenza che si realizza percorre la strada dell'uomo;  
conduttrice dell'anima sul suo cammino,

**(190)** essa ne conosce i passi, la sua via è inevitabile, e come può il fine  
essere vano quando Dio è la guida? Per quanto la mente dell'uomo possa stancarsi  
o venir meno la sua carne, una volontà prevale che annulla la sua scelta  
cosciente: la meta indietreggia, una vastità senza limite chiama ritirandosi  
dentro un immenso Ignoto; non c'è fine per la prodigiosa marcia del mondo, non  
c'è riposo per l'anima incarnata. Essa deve continuare a vivere, descrivere  
tutta l'enorme curva del Tempo. Un influsso preme dal chiuso Aldilà,

**(200)** vietandogli il riposo e la quiete terrestre: finché non ha trovato se  
stesso, L'uomo non può fermarsi. C'è una Luce che guida, una Potenza che aiuta;  
inosservata, impercepita, essa vede in lui ed agisce: ignorante, egli dà forma  
all'Onnicosciente nei propri abissi, umano, solleva lo sguardo ai picchi  
sovrumani: prendendo in prestito l'oro della Soprannatura, pavimenta la sua  
strada verso l'Immortalità. Gli alti dei guardano l'uomo, osservano e scelgono  
gl'impossibili di oggi come base del futuro. La sua impermanenza trema al tocco  
dell'Eterno, le sue barriere cedono sotto il passo dell'infinito;  
gli Immortali hanno i loro ingressi nella sua vita gli Ambasciatori  
dell'invisibile si avvicinano.

Splendore offuscato dall'aria umana,  
l'amore passa attraverso il suo cuore come un ospite errante.

La bellezza lo circonda per un'ora magica,  
egli riceve visite d'una grande gioia rivelatrice,  
vastità di breve durata lo liberano da lui stesso;  
attirandolo verso una gloria ch'è sempre davanti,

**(220)** le speranze d'una dolcezza immortale lo seducono e lo abbandonano.

La sua mente è attraversata da strani fuochi di scoperta,  
rare suggestioni elevano la sua favella esitante  
a una parentela d'un momento con la Parola eterna;  
un'allegoria della Saggezza gira attraverso il suo cervello  
perturbandolo con barlumi semidivini.

Egli mette a volte le mani sull'Ignoto;  
comunica a volte con l'Eternità.

Un simbolo strano e grandioso fu la sua nascita,  
e l'immortalità, lo spazio dello spirito,

**(230)** la perfezione pura, una felicità senz'ombra  
sono il destino splendido di quest'afflitta creatura

In lui la Madre Terrestre vede approssimarsi il cambiamento  
adombrato nelle Sue tacite e ardenti profondità,

una divinità tratta dalle Sue membra trasmutate,  
un'alchimia del Cielo sulla base della Natura  
Adepto della discendenza infallibile dei nati liberi,|  
non lasciar morire la luce che le epoche han portato,  
aiuta ancora la vita cieca e sofferente dell'umanità:  
obbedisci alla vasta spinta onnipotente del tuo spirito.

(240) Testimone della negoziazione di Dio con la Notte,  
esso si è chinato compassionevole dalla calma immortale  
per ospitare il desiderio, inquieta semenza delle cose.

Asseconda il tuo alto sé, crea, resisti.

Non rinunciare alla conoscenza, che il tuo sforzo sia vasto.

I limiti terrestri non rinchiudon più la tua forza;|eguaglia il tuo  
lavoro a quello lungo, interminabile del Tempo.

Viaggiatore delle nude cime eterne.

percorri ancora l'arduo e immemorabile cammino che unisce i cicli con la sua  
curva austera

(250) misurata per l'uomo dagli Dei iniziati. Sarà in te la mia luce, la mia  
energia sarà la tua forza Non lasciare guidare il tuo cuore dal Titano  
impaziente, non chiedere il frutto imperfetto, la ricompensa parziale. Domanda  
un unico dono, d'ingrandire il tuo spirito; desidera un'unica gioia, d'elevar la  
tua specie. Al di sopra del fato cieco e dei poteri antagonisti si tiene  
immobile una Volontà sublime e inalterabile, lascia alla sua onnipotenza il  
risultato del tuo lavoro. Tutto cambierà all'ora trasfigurante di Dio."

(260) Augusta e soave, si tacque la Voce possente. Niente ora movevasi nello  
spazio vasto ed assorto: sul mondo in ascolto piombò una calma, una muta  
immensità della pace dell'Eterno. Ma a lei rispose il cuore d'Aswapati, grido in  
mezzo al silenzio delle vastità: "Come potrò accontentarmi dei giorni umani e  
dell'ottuso limite delle cose terrestri, io che ho visto dietro la maschera  
cosmica la gloria e la bellezza del tuo volto?"

(270) Dura è la condanna cui vincoli i tuoi figli! Per quanto tempo ancora il  
nostro spirito lotterà con la Notte, sopporterà la sconfitta e il giogo crudele  
della Morte, noi che siamo i veicoli d'una Forza immortale e i costruttori della  
divinità della razza? O se è la tua opera ch'io compio in basso, in mezzo  
all'errore e allo spreco della vita umana, nella luce incerta della mente  
semicosciente dell'uomo, perché non v'irrompe qualche lontano bagliore di te?  
Sempre passano i secoli e i millenni. Dov'è in questo grigiore il raggio della  
tua venuta? Dov'è il fulmine delle tue ali di vittoria? Non udiamo che i passi  
degli dei transeunti.

Disegno nell'eterna Mente occulta

tracciato per la visione retrospettiva e profetica,  
gli eoni ripeton di continuo la loro ronda immutabile,  
i cicli ricostruiscono tutto e aspirano sempre.

Tutto ciò che abbiam fatto è sempre ancora da fare.

Tutto si spezza, tutto si rinnova e resta identico.

Rivoluzioni enormi della vana roteazione della vita,

(290) le età novelle periscono come le antiche,  
come se il triste Enigma mantenesse i suoi diritti

finché non sia compiuto tutto quello per cui questa scena fu creata.

Troppo poca la forza ch'ora nasce con noi,

troppo fioca la luce che filtra attraverso le palpebre della Natura,  
troppo scarsa la gioia con cui essa compera il nostro dolore.  
In un mondo bruto ch'ignora il proprio senso,  
torturati dal pensiero viviamo sulla ruota della vita,  
strumenti d'un impulso che non è nostro,  
spinti a realizzare, a prezzo di lacrime di sangue,  
(300) una metà di conoscenza e mezze creazioni presto stanche.  
Anime immortali frustrate in membra che periscono,  
sconcertati e respinti, ci sforziamo ancora;  
annullati, delusi, esauriti, continuiamo a sopravvivere.  
Peniamo nell'angoscia perché da noi possa sorgere  
un uomo dalla visione più ampia, dal cuore più nobile,  
prezioso vaso della Verità incarnata,  
esecutore del divino tentativo

in grado di rivestire il corpo terrestre di Dio,  
in comunione con Lui, profeta, amante e sovrano.

(310) Io so che la tua creazione non può fallire:  
ché anche attraverso le brume del pensiero mortale  
infallibili sono i tuoi passi misteriosi,  
e, sebbene la Necessità indossi l'abito del Caso,  
essa mantiene, nascosta nei ciechi avvicendamenti del Fato,  
la logica lenta e calma dell'Infinità in cammino  
e l'inviolata sequenza del suo volere.

Ogni vita è fissata in una scala ascendente  
e adamantina è la Legge d'evoluzione;  
nell'inizio si prepara il fine.

(320) Questo strano prodotto irrazionale del fango, questo compromesso fra la  
bestia e il dio, non è il coronamento del tuo mondo miracoloso. So che penetrerà  
le cellule incoscienti, in unione con la Natura e della statura del cielo, uno  
spirito vasto come la volta celeste e percorso d'un'estasi da fonti invisibili,  
un dio disceso e ingrandito dalla caduta. Un Potere si è levato dalla prigione  
del mio sonno. Abbandonando il lento claudicare delle ore

(330) e l'instabile battito degli occhi dell'umana visione,  
esso, lì dove il Pensatore dorme in troppa luce  
e l'Occhio solitario testimone di tutto fiammeggia intollerante,  
udendo la parola del Fato giungere dal cuore del Silenzio  
nel momento infinito dell'Eternità,  
ha visto dall'intemporalità i lavori del Tempo.

Superate le formule di piombo della Mente,  
sormontato l'ostacolo dello Spazio umano,  
L'Immagine che si dispiega mostrò le cose a venire.

Una-gigantesca danza di Shiva lacerò il passato;  
ci fu un tuono come di mondi che cadono;  
la terra fu invasa dal fuoco e 'l rombo della Morte  
reclamante a gran voce la strage d'un mondo nato dalla sua fame;

(340) ci fu un fragore d'ali di Distruzione:  
il grido di guerra del Titano riempì le mie orecchie,  
allarme e rumore scossero l'armatura della Notte.  
Vidi i pionieri ardenti dell'Onnipotente,

oltrepassando la soglia celeste che è volta alla vita,  
discendere in frotta i gradini d'ambra della nascita;  
precursori d'una moltitudine divina,  
**(350)** essi lasciavano le rotte della stella del mattino  
per l'esigua stanza della vita mortale.

Li vidi traversare il crepuscolo di un'era,  
i figli dagli occhi di sole d'un'alba meravigliosa,  
i grandi creatori dall'ampia fronte di calma,  
i distruttori possenti delle barbiere del mondo che lottano contro il destino  
nelle arene della Sua volontà, operai nelle miniere degli dei, messaggeri  
dell'Incomunicabile, architetti dell'immortalità.

**(360)** Nella sfera umana caduta essi entrarono, i volti ancora soffusi della  
gloria dell'immortale, le voci ancora in comunione coi pensieri di Dio, i corpi  
magnificati dalla luce dello spirito, portando la parola magica, il fuoco  
mistico, portando la coppa dionisiaca della gioia, avvicinando i loro occhi  
d'uomini più divini, cantando le loro labbra un inno sconosciuto dell'anima,  
suscitando un'eco i loro piedi nei corridoi del Tempo. Grandi sacerdoti di  
saggezza, dolcezza, potenza e beatitudine,

**(370)** scopritori delle vie assolate della bellezza, nuotatori dei flutti  
impetuosi e ridenti-dell'Amore e danzatori nella cinta dalle porte d'oro del  
rapimento. il loro passo muterà un giorno la te Ta sofferente e giustificherà la  
luce sul volto della Natura. Benché il Fato s'attardi nel sublime Aldilà e  
inutile sembri il lavoro che ha esaurito la forza del nostro cuore, si compirà  
tutto quello per cui sopportammo la nostra pena Proprio come un. tempo l'uomo  
apparve dopo l'animale, questo nobile successore divino non mancherà di venire

**(380)** dopo l'inefficace marcia mortale dell'uomo, dopo il suo vano sforzo e il  
suo sudore, il suo sangue e le lacrime: egli conoscerà ciò che la mente umana  
osava appena pensare, farà ciò che il cuore dei mortali non riusciva ad osare.  
Erede delle fatiche del tempo umano, prenderà su di sé il fardello degli dei;  
tutta la luce celeste visiterà i pensieri della terra, la potenza del cielo  
fortificherà i cuori terrestri; gli atti della terra raggiungeranno il livello  
sovrumano, la visione terrestre si allargherà nell'infinito.

**(390)** Il mondo imperfetto, immutato, ha ancora tutto il suo peso;  
passata e deperita è la splendida giovinezza del Tempo;  
pesanti e lunghi son gli anni contati dal nostro lavoro  
e ancor saldi i sigilli sull'anima dell'uomo  
e stanco è il cuore dell'antica Madre.

O Verità protetta nel tuo sole segreto,  
voce delle Sue vaste meditazioni in cieli chiusi  
di cose ritirate dentro le Sue profondità luminose,  
o Splendore di Saggezza, Madre dell'universo,  
Creatrice, Sposa e Artista dell'Eterno,  
non attardarti, con la tua mano trasmutatrice,  
a premere invano su una sbarra dorata del Tempo,  
come se il Tempo non ardisse aprire a Dio il suo cuore.

O radiosa fontana della delizia del mondo,  
libera dal mondo e inaccessibile al di sopra,  
o Beatitudine ch'abiti sempre profondamente celata all'interno  
mentre gli uomini, senza mai trovarti, ti cercano al di fuori,

Mistero e Musa dalla lingua ieratica,  
incarna la bianca passione della tua forza,  
invia in missione sulla terra una forma vivente di te.  
Riempi un momento con la tua eternità,  
fa' che in un corpo viva la tua infinità,  
che il Tutto-Conoscenza avvolga una mente in oceani di luce,  
e il Tutto-Amore palpiti, unico, in un cuore umano.  
Immortale, calpestando la terra con piedi mortali,  
tutta la bellezza del cielo affluisca in membra terrestri!  
Onnipotenza, cingi del potere di Dio  
i movimenti e i momenti d'una volontà mortale,  
colma dell'energia eterna un'ora umana  
e con un gesto cambia tutto il tempo futuro.  
Fa' che una grande parola sia pronunciata dalle altezze  
e un atto grande sblocchi le porte del Destino."  
La sua preghiera affondò nella resistenza della Notte, sopraffatta dalle mille  
forze che negano, come troppo debole per ascendere al Supremo. Ma si levò a quel  
punto un'ampia Voce d'assenso;  
lo spirito della bellezza fu rivelato nel suono:  
la luce fluttuava attorno alla fronte della mirabile Visione  
e prese forma sulle Sue labbra la gioia dell'Immortale.  
"O forte precursore, ho inteso il tuo grido.  
(430) Un essere discenderà a spezzare la ferrea Legge,  
col solo potere dello spirito cambierà il fato avverso della Natura.  
Una Mente senza limiti verrà, che può contenere il mondo,  
un cuore dolce e violento di calme ardenti  
mosso dalle passioni degli dei.  
Tutte le potenze e le grandezze s'uniranno in Lei;  
la Bellezza marcerà celestiale sulla terra,  
presa nella densa nube dei Suoi capelli dormirà la Delizia,  
e nel Suo corpo, come sul suo albero-rifugio,  
L'Amore immortale batterà le sue ali gloriose.  
(440) Una musica di cose serene tesserà il Suo incanto;  
le arpe dei Perfetti accorderanno la Sua voce,  
i fiumi del Cielo mormoreranno nel Suo riso,  
le Sue labbra saranno i favi di miele di Dio,  
le Sue membra le giare d'oro della sua estasi,  
i Suoi seni i fiori inebrianti del Paradiso.  
Ella porterà la Saggezza nel Suo petto muto,  
la Forza sarà con Lei come la spada d'un conquistatore  
e la beatitudine dell'Eterno guarderà dai Suoi occhi.  
Un seme sarà gettato nell'ora tremenda della Morte,  
(450) un ramo di cielo trapiantato nel suolo umano;  
la Natura supererà d'un balzo il suo passo mortale;  
il Destino sarà cambiato da un volere immutabile."  
Come una fiamma svanisce nella Luce infinita,  
immortalmente estinta nella sua fonte, scomparve lo splendore  
e la parola si tacque.  
Eco d'una delizia che fu un giorno vicina, L'armonia partì verso un

silenzio lontano,  
musica dileguantesi all'orecchio della trance,  
cadenza chiamata da distanze cadenze,  
(460) voce che tremava nell'affievolirsi dei toni.

La Sua forma si ritiro dalla terra andante, rinunciando ad essere accanto a quei  
sensi che abbandonava, ascendendo verso la Sua dimora inaccessibile. Solitari,  
brillanti, vuoti si estendevano i campi interiori; tutto divenne spazio  
spirituale vacante e senz'ordine, indifferente, desolato, un deserto di pace  
luminosa. Allora una linea si mosse sulla sponda remota della quiete: L'onda  
terrestre dalle calde labbra, sensibile e soave, rapido lamento e riso dal  
molteplice murmure,

(470) giunse scivolando su candidi piedi sonori. Disserrata fu la gloria profonda  
del cuore del Silenzio; le calme assolute ed immobili cedettero al respiro  
dell'aria mortale, dissolvendosi all'infinito i cieli della trance crollarono  
davanti alla mente di veglia L'Eternità abbassò le sue palpebre incomunicabili  
sulle sue solitudini oltre ogni portata dietro il mistero senza voce del sonno.  
La tregua grandiosa, L'ampia liberazione cessarono.

(480) Attraverso la luce dei piani che si perdevan veloci in lontananza fuggendo  
da lui come da una stella cadente, costretta a occupare la sua dimora umana nel  
Tempo, L'anima sua si ritrovò nell'affanno e il rumore della vasta agitazione  
delle cose create. Carro delle meraviglie dei Cieli dall'asse largo per portare  
gli dei sulle ruote di fuoco, travolgente, egli attraversò le porte spirituali.  
Fu accolto in mezzo alla confusione mortale. Una volta ancora si mosse fra scene  
materiali,

(490) sollevato da suggestioni venute dalle cime e, nelle pause del cervello  
costruttore, toccato dai pensieri che sfiorano il flutto insondabile della  
Natura per ritornare in volo ai lidi nascosti. Il cercatore eterno nel campo  
degli eoni, assediato dall'inesorabile pressione delle ore, aveva di nuovo la  
forza per grandi imprese dall'agile piede.

Sveglio sotto la volta ignorante della Notte, egli vide il popolo innumerevole  
delle stelle, udì le domande del flusso insoddisfatto

(500) e tribolò con la Mente formatrice e misurante. Vagabondo venuto da occulti  
soli invisibili a compiere il destino delle cose impermanenti e dio sotto la  
forma dell'animale in stazione eretta, egli levò la sua fronte di conquista  
verso i cieli stabilendo l'impero dell'anima sulla Materia e il suo universo  
limitato come su un solido scoglio in mari infiniti. Il Signore della Vita  
ripresero i suoi giri possenti nel povero campo del globo ambiguo.

#### NOTE SPECIALI

I "sue": del re Aswapati.

Fine del Canto Quarto

Fine del Libro terzo e della Prima Parte

#### NOTE

(Nei riferimenti ai versi di Savitri, il numero romano indica il Libro; i due numeri arabi che  
seguono nell'ordine, il Canto e il verso - o i versi - in questione.)

# LIBRO PRIMO

## Il Libro degli Inizi

### Canto I: L'AURORA SIMBOLICA

Riassunto: La Notte, che simbolizza la Nescienza di prima della nascita del cosmo, è conquistata dall'Aurora, simbolo della continuità del processo del Tempo e del risveglio della luce della coscienza: il risveglio dello Spirito nella Materia. Savitri, di fronte al problema cruciale della sua vita, la morte di Satyavan, raccoglie la propria energia interiore che è divina, per affrontare le forze dell'Ignoranza e del Fato detenute dal Dio della Morte. (Cfr. nota ai vv. 2-185).

Il titolo: Nel Rig-Veda, l'Aurora (Usha) e il Sole (il dio Surya) simbolizzano l'illuminazione spirituale e l'espansione della forza di verità rivelatrice. È interessante notare che anche Ilion, l'altro grande poema epico di Sri Aurobindo sulla caduta di Troia, si apre con il sorgere dell'Aurora sull'ultimo giorno della città fatale. In un nostro articolo (Due temi virgiliani nell'Ilion di Sri Aurobindo, in: "Studi latini e italiani", Roma 1987, pp. 45-50) accennavamo a una sorta di interiorizzazione progressiva, da Omero a Sri Aurobindo, passando per Virgilio, dell'evocazione dell'Aurora, e al fatto che nel Poeta di Savitri l'Aurora, come nell'antica tradizione vedica, diventa un processo di presa di coscienza, d'illuminazione, di svelamento fin nelle cose ...: già in Ilion la parola 'aurora' prende un senso nuovo, legato alla nozione di trasformazione della sostanza umana... (Cfr. nota a 1, 3, 717-20).

*v. 1: Era l'ora che precede il risveglio degli Dei.*

Si tratta della Nescienza (vd. Glossario: NESCIENZA) che regnava prima della creazione del cosmo da parte degli Dei, gli esecutori del Fiat del Supremo che mantengono le leggi del mondo materiale, vitale e mentale. Secondo varie teogonie, gli Dei sono una seconda emanazione dall'Origine suprema, venuti per riparare il disordine generato dalle prime quattro entità emanate dalla Madre universale incaricata della creazione: la Coscienza, l'Amore, la Vita e la Verità, che, come racconta Mère (traducendo la metafisica in una storia che la mentalità più fisica possa comprendere: in un modo quasi infantile, come lei dice), nella piena coscienza individualizzata del loro potere e della loro esistenza, si separarono dalla loro Origine: Questa scissione ha fatto sì che immediatamente, la Coscienza è diventata Incoscienza, l'Amore (...) è diventato Dolore, la Vita è diventata Morte e la Verità è diventata Menzogna. E tutti e quattro sono piombati nel creato così. Allora c'è stata una seconda creazione (...), per riparare ai misfatti di quei quattro (...) Gli dei sono la seconda emanazione e sono venuti per riparare. In India, come dappertutto, sono stati attribuiti loro nomi e funzioni diverse; risiedono nella regione del Surmentale, cioè al di sopra del quaternario fisico (... Mentre il piano su cui gli altri [i primi Emanati] si sono concentrati è il piano vitale. (L'Agenda di Mère VII, 26 febr. '66, p. 51).

*vv. 2-185: Attraverso il cammino del divino Evento, etc.*

In una lettera del '47, Sri Aurobindo scrive che la notte fisica e l'aurora fisica sono come il titolo del canto chiaramente suggerisce, (...) il simbolo reale d'una realtà interiore. Qui si

tratta d'una ricaduta nell'Incoscienza interrotta da un lento e difficile ritorno della coscienza seguito da una breve ma splendida e profetica esplosione di luce spirituale che lascia dietro a sé il 'giorno' della coscienza umana ordinaria in cui deve elaborarsi il compimento della profezia. (Letters on 'Savitri', 29, pp. 792-93). È ad un tempo, secondo una visione sinottica eterna, la Notte originale dell'incoscienza e l'ultima notte vissuta da Savitri prima della morte di Satyavan (cfr. verso finale del canto).

*vv. 10-15 Il potere d'un illimitato sé caduto,  
si distoglieva dall'insolubile mistero della nascita etc.*

Lo spirito della Notte, all'inizio, vede come un incubo l'avventura della vita, con il lento e difficile processo dell'evoluzione e preferisce dissolversi piuttosto che affrontarli, osserva A. B. Purani (Sri Aurobindo's 'Savitri', an approach and a study, p. 128): non sarà il potere di questo "sé caduto" a realizzare l'impresa della nascita del cosmo, ma il potere del Trascendente.

*vv. 25-28: ombra roteante in un Vuoto senz'anima, etc.*

Definendo "impressionista" il simbolo qui utilizzato, Sri Aurobindo in una lettera del '46, spiega che chi è preso nella Notte dell'Incoscienza la sente come se fosse universale ed eterna e non pensa all'altra metà della terra come piena di luce, per lui tutto è notte e la terra un'errante abbandonata in una tenebra persistente. (Letters on 'Savitri', 29, p. 734).

*v.34: tormentò l'Incosciente per risvegliare l'Ignoranza.*

L'Incosciente ricorre costantemente nei canti del Libro I. In una lettera del '46 Sri Aurobindo scrive: L'Incosciente e l'Ignoranza possono essere semplici e vuote astrazioni e venir respinti come irrilevante linguaggio convenzionale se non si è venuti in collisione con essi o non ci si è immersi nella loro oscura e smisurata realtà. Ma per me sono realtà, poteri concreti la cui resistenza è presente ovunque e continuamente nella sua massa tremenda e illimitata. E in un'altra lettera dello stesso anno: Gli uomini non hanno ancora imparato a riconoscere l'Incosciente su cui è costruito l'intero mondo materiale ch'essi vedono, né l'Ignoranza con cui tutta la loro natura, inclusa la loro conoscenza, è costruita, pensano che queste parole siano solo astratto linguaggio metafisico (...) Ma non è così per me ed io mi baso sul mio sentimento e sulla mia esperienza di essi (...) I miei lettori dovranno fare lo stesso se vogliono apprezzare la mia poesia, cosa che naturalmente non sono tenuti a fare. (Ibid., pp. 734 e 753 ). Vd., nel Glossario, IGNORANZA e INCOSCIENTE.

*vv. 50-53: Quasi dito di bimbo ... etc.*

In una lettera dello stesso anno, Sri Aurobindo precisa che la "cupa Vastità" e la "Madre dell'Universo" di questo passaggio non sono la stessa cosa: La Vastità è solo una maschera che copre la guancia o il volto della Madre. Ciò che la Vastità sente come un 'atto d'afferrare' è sentito dalla Madre solo come un dito posato sulla sua guancia a ricordarle [qualcosa] ... S'intende suggerire, senza dirlo che dietro l'oscuro vuoto è il volto d'una madre. (Ibid., p. 747). La "voglia infante" (v. 53) è un primo movimento d'aspirazione che trasformerà la Notte inconsapevole in una sollecita madre dell'Universo, come osserva A.B. Purani (Op. cit., p. 130).

*v. 63: (...) uno spirito solo e desolato,  
È il "sé caduto" di cui al v. 10.*

*v. 116: Quel giorno quasi fu svelata l'epifania*

"Quasi" e non totalmente, perché l'Incosciente non era ancora pronto: potrà esserlo solo dopo la vittoria sulla Morte e il Fato riportata da Savitri, tema della II e III Parte.

*v. 121: un Volto di calma estatica, centro dell'Infinito,*

In una lettera del '47, Sri Aurobindo spiega questo "volto" come un'espressione o piuttosto un'immagine vivente della calma estatica della coscienza suprema e infinita. (Letters on 'Savitri', 29, pp. 786-87).

*vv. 125-29: la Dea onnisciente ... etc.*

originale dell'Incoscienza e l'ultima notte vissuta da Savitri prima della morte di Satyavan (cfr. verso finale del canto). vv. 10-15: 11 potere d'un illimitato sé caduto, È la Grazia divina che può rispondere all'appello della terra e condurla alla sua realizzazione. È implicito, qui, l'annuncio della nascita di Savitri (vd. v. 155: "Il presagio d'una nascita a venire meravigliosa").

*vv. 137-39: a larghe ali spiegate, l'inno d'un grande vento sacerdotale etc.*

La descrizione è quella di un'adorazione cosciente offerta dalla Natura, scrive nella lettera succitata Sri Aurobindo. E, riferendosi al v. 139: è l'espressione di un'esperienza che spesso ebbi sia sulle montagne o le pianure del Gujarat sia guardando dalla mia finestra a Pondicherry, non solo all'alba ma in altre ore ... (Ibid, p. 790)-

*v. 147: il nostro suolo prostrato sostenne il raggio del risveglio.*

È la luce rivelatrice che cade sui livelli inferiori della terra (Sri Aurobindo, Ibid., p. 756).

*v. 193:(...) l'Ospite interiore incarnato.*

Il sé superiore di Savitri (vd. nota a 1, 3, 14-15), che non è il suo "sé esteriore". Cfr. v. 273: "Ma soffriva e lottava solo il Suo sé esteriore."

*vv. 222-24: la condizione umana mal sopporta il tocco dell'eterno: teme la pura, divina intolleranza etc.*

Per comprendere il significato particolare di un termine come 'intolleranza' 'intollerabile' (II, 3, 342) o 'intollerante' (II, 3, 268) in Savitri, in contesti relativi a varie forme di contatto divino, è forse utile ricordare quel che Mère dice a proposito dello stato di coscienza estatico conseguente all'unione con il Divino: devo dire che nelle condizioni in cui si trova il mondo, uno stato di coscienza estatico sarebbe pericoloso... Perché lo stato di estasi provoca reazioni quasi assolute - vedo che ha un potere SCHIACCIANTE. Insisto sul termine 'schiacciante', nel senso che ha un potere intollerabile, o intollerante (intollerabile, direi) verso tutto quello che non gli somiglia! Lo stesso succede, o quasi (non esattamente lo stesso, ma quasi), con l'Amore divino supremo: la vibrazione dell'estasi di questo rapimento, è un piccolo inizio della vibrazione dell'Amore divino ed è qualcosa di... sì, non c'è altro termine, 'intollerante', nel senso che non ammette la presenza di niente che le sia contrario.

(...) quando, a volte, interviene questa Forza... l'impressione è che tutto stia per scoppiare. Perché è una forza che non può tollerare altro che un'unione, non può tollerare nient'altro che una risposta accettante - che riceve e che accetta. E non si tratta di una volontà arbitraria: deriva DAL FATTO che la sua esistenza è onnipotente - 'onnipotente' non nel senso in cui intendono gli esseri umani: ma onnipotente in senso reale. Cioè che esiste integralmente, totalmente, esclusivamente. Che contiene tutto ma nel senso che quanto è contrario alla sua vibrazione è costretto a cambiare, (...) dato che niente può

sparire: e allora nel mondo così com'è un mutamento immediato, brutale per così dire, assoluto, significherebbe una catastrofe. (...) è che ci sono troppe cose che dovrebbero scomparire! (L'Agenda di Mère IV, 24 ag. '63, p. 307). E qualche anno dopo osservava: Quando viene, quel Potere luminoso è così compatto - così compatto da dare l'impressione di qualcosa di molto più pesante della Materia. Ma resta velato, velato, velato, altrimenti... unbearable [insopportabile]. (Ibid Vol. 3 apr. '67, p. 105). Cfr. nota a I, 2, 259-61 e 4, 409 e sgg.vv. 229-40: Infliggendo alle cime la legge dell'abisso, etc.

Nel dicembre del '38 Sri Aurobindo, a un discepolo che metteva in questione l'Onnipotenza del Divino dal momento che le forze ostili resistono alla manifestazione divina e sono spesso vittoriose, rispondeva fra l'altro: La Resistenza è la legge dell'evoluzione. La resistenza viene dall'ignoranza e l'ignoranza fa parte dell'incoscienza (...) All'inizio stesso, quando si creò l'opposizione fra ignoranza e conoscenza, ci fu il rifiuto stesso del Divino. È la sua Lila [gioco cosmico] che la manifestazione continuerà attraverso la resistenza e la lotta: che sorta di Lila, o di gioco, è quella in cui solo una parte continua a vincere? L'Onnipotenza divina opera generalmente attraverso la legge universale. Esistono forze di Luce e forze di Tenebra. Dire che le forze di Luce avranno sempre successo è come dire che la verità e il bene avranno sempre successo, ma una cosa simile (...) non esiste. L'Onnipotenza divina interviene solo in momenti critici o decisivi.

Ogni volta che la luce ha cercato di discendere ha incontrato resistenza e opposizione. Cristo fu crocefisso. Potete dire: "Perché, se era innocente?" Eppure quella fu la legge divina. Buddha fu rinnegato; i figli della Luce vengono, la terra li rifiuta, li rigetta e li accetta in seguito di nome per rigettarli in sostanza. Solo una esigua minoranza cresce verso la nascita spirituale. È attraverso questa che la manifestazione divina avviene... (da: Evening Talks with Sri Aurobindo recorded by A. B. Purani, III, pp. 47-48). E Mère, parlando d'una sua esperienza relativa alla tragedia della lunga negazione umana prima di poter arrivare alla "sola ragion d'essere", dice: era come ricordarsi gli eoni di tempo vissuti in una totale ignoranza del perché, in una specie di sbalordimento ... che sia potuto passare tanto tempo prima di trovare (...) l'unica cosa esistente! (...) oggi mi si è presentato come un film: una lunga sfilata di tutte quelle storie in cui si racconta come gli uomini distruggano ciò che è superiore a loro: i martirii, gli assassinii, le fini tragiche di tutti coloro che rappresentano un potere o una verità superiori all'umanità. Come se fosse la spiegazione - la spiegazione simbolica - di come mai ci è voluto un tempo quasi infinito perché la Materia si svegliasse - perché si destasse al bisogno imperioso della Verità (...) Si direbbero tutte cose che sono state necessarie per triturare ben bene la Materia. (L'Agenda di Mère V, 25 nov. '64, pp. 329-30).

## Canto II: LA POSTA IN GIOCO

Riassunto: Assistiamo qui all'evoluzione della personalità di Savitri, che passa in rassegna il suo passato prima di affrontare la prova suprema della sua vita, che è poi il problema centrale dell'uomo. Solo in un altro stato di coscienza, superiore a quello mentale, possiamo scoprire "la magica leva" che ci solleva dall'Ignoranza alla libertà dello spirito. In quest'altro stato, Savitri otterrà l'aiuto diretto della Madre divina.

Il titolo: Il titolo originale di questo Canto, *The Issue*, si presta a varie interpretazioni. Noi abbiamo preferito tradurre "La Posta in Gioco", come al v. 236 ("vincere o perdere per l'uomo la partita divina / era la posta in gioco della Sua anima gettata assieme ai dadi del Destino."). Ma 'issue' contiene in sé il senso di 'dibattito' come spiega il Poeta stesso in una nota del 1936: Si tratta, naturalmente, del dibattito che oppone Savitri e il Destino, o piuttosto la Luce incarnata, la Dea solare, e [il dio de] la Morte, Creatore e Divoratore di questo mondo con la sua legge d'oscurità, di limitazione, d'ignoranza. (in: "Mother India" nov. 1982, p. 718. È importante notare che la Morte, in Savitri, è di genere maschile: si tratta di un dio e non, come nella tradizione dei paesi latini, di un'entità femminile).

*vv. 38-55: Soltanto il grande Sé che costruisce quest'aspetto ch'è il sé, etc.*

Vd. nota a I, 3, 1-15.

*vv. 125-28: rinnovando la meraviglia della prima discesa,*

*(...)*

*l'Amore le giunse celando l'ombra, la Morte. Etc.*

A proposito della prima discesa dell'Amore, vd. nota a I, 1, 1.

L'Amore può trovare in Savitri il suo "tempio perfetto" perché Savitri è la "precorritrice d'una nuova razza" (cfr. nota seguente). Parlando dell'Amore in relazione alla manifestazione d'una nuova razza sopramentale, Sri Aurobindo scrive: L'anima pienamente evoluta sarà una con tutti gli esseri nella condizione e negli effetti dinamici dell'esperienza di un'insensibile e illimitabile coscienza-di-beatitudine. E poiché l'amore è il potere effettivo e il simbolo-d'anima dell'unità-di-beatitudine, l'uomo si avvicinerà a questa unità e vi entrerà per la porta dell'amore universale all'inizio la sublimazione dell'amore umano, poi un amore divino, alle sue sommità qualcosa d'una bellezza, d'una dolcezza e d'uno splendore per noi ora inconcepibili. (*The Synthesis of Yoga*, 20, p. 488). Cfr. nota ai vv. 259-61 di questo Canto.

*v. 134: Tutto in lei annunciava una specie più nobile.*

È un verso "di connessione" che prepara per quel che segue, scrive Sri Aurobindo in una lettera del '36. Ma l'immagine dev'essere compresa (...) nel suo senso concreto e non come una vaga frase retorica (...) essa mostra Savitri come una precorritrice o la prima creatrice d'una nuova razza (*Letters on 'Savitri'*, 29, p. 758).

*v. 155: Un vasto dono di sé era il Suo atto innato;*

Parlando della difficoltà umana di conservare la Forza dell'Amore, Mère osserva che questa Forza è sempre presente, ma l'ostacolo di solito è che la coscienza fisica nella maggior parte delle persone è molto oscura; è fatta soltanto di bisogni, di desideri, delle reazioni più materiali. Quel che occorre è risvegliare nelle cellule l'amore per il Divino, e una volta che le cellule amano il Divino, quell'amore dura per sempre (...) La cosa notevole nel fisico

è che quando il corpo ha imparato una cosa, non la dimentica più una volta che le cellule hanno imparato il dono di sé, questa offerta al Divino, questo BISOGNO di offrirsi la cosa è imparata, non SI SMUOVE PIÙ. (L'Agenda di Mère X, I on. '69, p. 399). Cfr. nota a III, 4, 505-07.

*vv. 161-72: Come un'anima in volo, uccello cacciato che fugga, ... etc.*

Mentre il passaggio precedente dà i valori trascendentali nella composizione dell'essere di Savitri, scrive Sri Aurobindo in una lettera del '46, qui c'è un cambio di registro per mostrare come questa grandezza trascendentale contatti la domanda psichica dell'umana natura nella sua debolezza e le risponda e agisca su di essa (...) Questo passaggio fu inserito perché introduce qualcosa nella relazione di Savitri col mondo umano... (Letters on 'Savitri', 29, pp. 761-62).

*v. 171 e seg.: l'Amore in lei era più vasto dell'universo, il mondo intero poteva rifugiarsi nel Suo singolo cuore.*

Ricordiamo quid che Mère dice, fra l'altro, parlando del potere dell'Amore e di come un fenomeno di coscienza individuale possa agire sul resto degli uomini: Se uno sale abbastanza in alto, entra nel Cuore di ogni cosa. E ciò che si manifesta in quel Cuore può manifestarsi in tutte le cose. Ecco il grande segreto, il segreto dell'incarnazione divina in una forma individuale: infatti, nel corso normale delle cose ciò che si manifesta al centro si realizza nella forma esterna solo con lo svegliarsi e col RISPONDERE della volontà in una forma individuale. Se invece la Volontà centrale è rappresentata in modo continuo e stabile in un essere individuale, quest'essere individuale può servire da tramite fra la Volontà centrale e tutti gli altri esseri: e volere PER LORO (...) Ecco la ragione di quelle discese di coscienza per così dire 'polarizzate': infatti queste discese avvengono sempre sulla terra con uno scopo preciso e per una realizzazione speciale, con una missione da compiere - una missione precisa e determinata PRIMA dell'incarnazione di questo essere rappresentativo. Sono le grandi tappe delle incarnazioni supreme sulla terra. E quando verrà il giorno della manifestazione dell'Amore supremo, quando ci sarà una discesa cristallizzata, concentrata dell'Amore supremo, allora sarà davvero venuto il momento della Trasformazione. Perché niente potrà resistergli L'Agenda di Mère II, 10 genn. '61, p. 30).

*v. 178: Era ad un tempo l'immobilità muta e la parola,*

Questo verso ci dà l'elemento trascendentale in Savitri, scrive Sri Aurobindo nella lettera succitata, perché la Savitri divina è la parola che sorge dall'immobilità trascendentale.

*v. 180: un oceano di fuoco verginale che non vacilla;*

Nella sua essenza, nella sua origine, osserva Mère l'Amore è come una fiamma bianca che vince TUTTE le resistenze (L'Agenda di Mère II, 10 genn. '61, p. 29). Vd. anche, al v. 204: "l'uccello-drago bianco-fiamma".

*vv. 201-04: il Suo compagno di gioco nelle sfere sempiternie etc.*

La ripetizione qui di nome-e-aggettivo alla fine di quattro versi consecutivi ("sfere sempiternie", "regni inaccessibili", "avvento irresistibile", "beatitudine infinita") è così spiegata dal Poeta stesso in una lettera del '36: lo scopo è di creare un vasto, luminoso, trascendente movimento ripetitivo simile al volo dell'Uccello con la sua coda di dragone di fuoco bianco. (Letters on 'Savitri', 29 p. 765). L'uccello in questione è il simbolo dell'eterno

Ananda (beatitudine, estasi spirituale: la natura propria dell'esistenza trascendente e infinita).

*vv. 210-12: Ma la gioia non può durare fino in fondo: etc.*

In questi tre versi emerge per la prima volta il nodo centrale dell'epopea che seguirà: il problema della morte legata all'ignoranza la cui legge Savitri dovrà sfidare e vincere, grazie alla Divinità che è in lei.

*v. 215 e sgg.: Colui che incontra i Grandi ... etc.*

In una lettera del '30, Sri Aurobindo, rispondendo a un discepolo, spiega di non aver dato un nome a quest'essere ("la divinità equivoca") perché è indefinibile. Può servirsi dell'Amore, o della Sofferenza o del Tempo e di non importa quale di questi poteri ma non e alcuno di essi. Potete chiamarlo il Signore dell'Evoluzione, se volete. (Ibid., p. 766).

*vv. 233-34: Sopportare l'ignoranza e la morte  
o aprire varchi all'immortalità,*

Savitri è rappresentata nel poema come un'incarnazione della Madre Divina, scrive Sri Aurobindo in una lettera del '36. Si pensa che quest'incarnazione ha avuto luogo in tempi lontanissimi, quando tutta l'impresa doveva cominciare, in modo da "aprire varchi all'immortalità". (Ibid., p. 729). Ricordiamo la seconda strofa di un sonetto, intitolato "Immortalità" (Collected Poems, 5, p. 156), scritto dal Poda fra gli anni '30 e '50: Lacerato è il contratto firmato da Dio con l'ignoranza; il Tempo è divenuto l'anno infinito dell'Eterno il vasto sé della mia anima d'infinito Spazio vivente profila il suo corpo luminoso e non-nato dietro la veste terrena; sotto la maschera si fa chiara la forma di un volto imperituro

*vv. 259-61: Se solo una volta incontrasse l'intensa Fiamma originaria, il  
contatto in risposta potrebbe far saltare tutte le misure stabilite etc.*

Quella Fiamma è infatti "intollerante" (cfr. nota a I, 1, 222-24). In Sav. III, 4, 53, si leggerà: "La Verità nata troppo presto potrebbe spezzare la terra imperfetta". Mère parlando della manifestazione dell'Amore supremo, osserva: siccome [l'Amore] è onnipotente, bisogna che prima la terra si prepari disponendosi a una certa ricettività, proprio perché quell'Amore non abbia effetti devastanti. E ricorda una risposta di Sri Aurobindo a un discepolo: Se l'Amore divino si manifestasse nella sua essenza sulla terra, provocherebbe una specie di esplosione; perché la terra non è né abbastanza duttile né abbastanza ricettiva per allargarsi alla misura di questo Amore. La terra ha bisogno non solo di aprirsi, ma di dilatarsi e ammorbidirsi - la Materia infatti è ancora troppo rigida, così come del resto la sostanza della coscienza fisica. (L'Agenda di Mère II, 10 genn. '61, pp. 30-31). Portare nel mondo l'Amore, la Bellezza e l'Ananda divini è certo il coronamento e l'essenza stessa del nostro yoga, scrive Sri Aurobindo. Questa però mi è sempre parsa una cosa impossibile a meno che la Verità divina che io chiamo il Sopramentale e il suo Potere divino non vengano a proteggerli e a dar loro una solida base d'appoggio. Altrimenti, accecato anch'esso dalle confusioni della coscienza attuale, può succedere che l'Amore inciampi nei suoi ricettacoli umani e anche dove ciò non avvenga, resti misconosciuto e sia rifiutato, oppure rapidamente degeneri e si perla nella fragilità della natura inferiore umana. Quando però l'Amore divino procede di pari passo con la Verità e il Potere divino, scende dapprima sotto forma trascendente e universale e poi da questa trascendenza e universalità, sceglie le persone in base alla Verità e alla Volontà divine, creando un amore personale più vasto, più grande, più puro di quanto possano ora immaginare la mente o il cuore umani. Solo dopo aver avuto esperienza di questa discesa uno può diventare

davvero strumento della nascita e dell'azione dell'Amore divino nel mondo. (Letters on Yoga, 23, p. 753).

Mère, più tardi, affermerà qualcosa che solo apparentemente è in contrasto con quanto sopra: Dicono che l'Amore divino non si manifesta perché, nello stato attuale d'imperfezione del mondo, a risultato che produrrebbe sarebbe quasi una catastrofe - ma questo è ancora un modo di vedere umano. L'Amore divino si manifesta, invece, così come si è sempre manifestato in eterno e come in eterno continuerà a manifestarsi. È solo a causa dell'incapacità del mondo materiale ... e non solo del mondo materiale, ma anche del mondo vitale e di quello mentale, e di molti altri mondi che non sono ancora pronti che non sono in grado di riceverlo - ma quell'Amore è qui qui, qui! E lo è di continuo: anzi è IL Continuo. Quella Permanenza che il Buddha cercava è qui. Il Buddha credeva di averla trovata nel Nirvana - e invece è qui, nell'Amore.

(...) l'Amore è qui, qui, qui. Solo che le cose sono incapace di sentirne più di quanto ne possano sopportare. (L'Agenda di Mère V, 22 lug. '64, pp. 151-52). Cfr. note a I, 2, 171-72 e 11, 3, 200 (ultimo paragrafo).

*vv. 277-78: e l'Animale bruca nel recinto sacro e 'l Falco d'oro non può più fendere i cieli.*

Si tratta d'immagini vediche. In the Secret of the Veda (10, pp. 360-61), Sri Aurobindo spiega la "Bestia che bruca nel pascolo" degli Inni ad Agni come il primo aspetto di Agni (il fuoco dell'aspirazione) nell'uomo-animale: la Volontà vitale che devasta i pascoli della terra, non lasciando che cenere dietro a sé, prima di divenire Volontà pura (fuoco senza il fumo della passione) nell'uomo cosciente. È questa animalità che continua a prosperare "nel recinto sacro" a salvaguardare "il trono dell'Incosciente" (v. 275). Questo stato di cose sarà, come vedremo, rovesciato dal re Aswapati (vd. nota a 11, 8, 422 e sgg.). Il Falco è invece il simbolo dell'estasi divina, o portatore del vino dell'estasi (Soma). (Cfr. The Doctrine of the Mystics, 11, p. 34).

*v. 306 e sgg.: Una forza che tribolava in lei fin dalla creazione della terra, etc.*

Mère, spiegando la necessità dei vati interventi dall'alto per disfare la CAUSA dell'involuzione sulla terra successiva alle prime emanazioni della Madre universale (cfr. nota a I, 1, 1), osserva: Questi esseri calati dai rispettivi mondi lassù (come gli dei del piano surmentale, o gli esseri delle regioni superiori) sono venuti sulla terra al momento in cui l'elemento corrispondente a ciascuno di loro ha cominciato a evolvere dalla propria involuzione. Il primo effetto è quello di affrettare l'azione, poi di renderle più perfetta, cioè più incisiva e cosciente: in un certo modo conferma la realizzazione. È quello che Sri Aurobindo dice in Savitri: Savitri vive ed è vissuta sempre sulla terra, assieme all'anima della terra, per far progredire il più rapidamente possibile tutto il pianeta. Bene, quando le cose saranno pronte la Madre universale s'incarnerà in lei con tutto il suo potere: ma solo quando le cose saranno pronte. E allora la realizzazione sarà perfetta... (L'Agenda di Mère II, 28 lug. '61, pp. 323-24). Cfr. nota al v. 359 e sgg. di questo Canto.

*v. 315: e la Sua volontà solitaria s'oppose alla regola cosmica.*

La volontà di Savitri è in unione con quella divina. Ma sarà solo al limite estremo della sua esperienza umana ch'essa potrà rovesciare il Fato. Come dice Mère, che la Volontà del Supremo si esprima per così dire in contrasto con l'insieme delle leggi della Manifestazione, succede solo ... all'ultimissimo momento. Del resto Sri Aurobindo l'ha espresso così bene in Savitri (...) La Volontà che annulla tutte, ma proprio tutte le leggi stabilite, tutte le conseguenze delle leggi (...), interviene solo all'ultimo ... istante

potremmo dire, all 'estremo limite del possibile. (Ibid. II, 15 lug. '61, p. 302). Cfr. nota a I, 4, 321 e sgg.

*v. 327 e sgg.: Una magica leva è d'un tratto afferrata  
una preghiera, un atto maestro (...) possono unire il potere dell'uomo a una  
Forza che lo trascende. Etc*

Ogni opera è compiuta dalla volontà di Dio e quando la fede in Lui è la fonte principale delle nostre azioni il successo è inevitabile, scriveva Sri Aurobindo in un articolo del 1908. A volte desideriamo intensissimamente una cosa e il nostro desiderio si realizza. Il desiderio era infatti una preghiera, ed ogni preghiera sincera riceve la sua risposta. Non c'è bisogno di rivolgersi coscientemente a Dio, perché la preghiera non è formula di parole ma un'aspirazione. Se aspiriamo, preghiamo. Ma l'aspirazione dev'essere assolutamente disinteressata (...) Chiunque creda in Dio, si solleva al di sopra del suo sé inferiore, perché Dio è il vero Sé dell'Universo e di ogni cosa dentro l'Universo. (Bande Mataram, I, p. 764).

*v. 359 e sgg. : La gran Madre universale si levò allora in lei: etc.*

È sulla terra che avviene la Discesa, dice Mère parlando della storia della creazione terrestre, è nell'essere individuale TERRESTRE che avviene la Discesa nell'atmosfera individuale TERRESTRE. Prendi l'esempio di Savitri, che è estremamente esplicito: la Madre universale è ovunque presente è all'opera nell'Universo, ma la terra è come una concretizzazione di tutto il lavoro da fare perché l'evoluzione diventi perfetta, perché raggiunga il proprio scopo. Bene, dappprincipio c'è una specie di emanazione rappresentativa dalla Madre universale, che resta di continuo sulla terra per aiutarla a essere pronta; poi, una volta completata questa preparazione, la Madre universale in persona scenderà sulla terra per terminare il lavoro. E il lavoro lo compie con Satyavan, che è l'anima della terra. La Madre, vivendo in stretta unione con l'anima della terra, che ha scelto per il proprio lavoro, compie il Lavoro assieme a lei (...) Il resto [nelle regioni superiori della Coscienza] avviene da sé: basta ESSERE, e le cose SONO. Ma è qui che occorre lavorare, sulla Terra. (...) è qui il LUOGO del Lavoro. (Ibid. II, 28 lug. '61, pp. 32425). Savitri è un vero e proprio concentrato della Madre universale dell'eterna Madre universale, la Madre di tutti gli universi di tutta l'eternità - in una personalità terrestre che agisce per la salvezza della Terra. E Satyavan, (...) è l'anima della terra [vd. Sav. III, 4, 4S0: "un ramo di cielo trapiantato nel suolo umano", e nota relativa]. (Ibid. 22 gen. '61. p. 49). Cfr. note ai vv. 233-34 e 306 di questo Canto.

*v. 362: respinse la Ruota che gira assurda e crudele*

(Vd. anche il v. 271: "la rotante immobilità della Ruota"). Il samsara, il mondo e la vita ordinaria dell'Ignoranza, catena infinita di nascita e morte, è rappresentato nel suo movimento ciclico da una Ruota che gira inesorabile. (Se la liberazione dell'anima proposta dalle antiche dottrine quale mezzo d'interrompere questo ciclo lascia irredenta la Terra, la visione di Sri Aurobindo, ispirata alla sua riscoperta del segreto dei Veda, e che in Savitri assume piena espressione poetica - e profetica, - indica, come vedremo, una soluzione più difficile, ma integrale, nel cuore stesso della Materia).

*vv. 364-67: Un guerriero fiammante giunto dalle eterne cime col potere di  
forzare la porta negata e chiusa etc*

Nella Seconda Parte di Savitri (IV, 1, 322-23), incontreremo lo stesso guerriero percorrere a gran passi "la città inviolata" della forza di Savitri e montare la guardia "sul trono di diamante della Verità". Come non pensare a quel grande essere bianco armato d'una

specie di alabarda, 'magnifico', 'splendido', uno degli innumerevoli esseri vitali di Mère (e che Mère stessa riconosce perfettamente descritto da Sri Aurobindo nel suo dramma *Perseus the Deliverer*, nella rappresentazione della dea Atena: cfr. *Collected Plays*, 6, p 6)? (Vd. *L'Agenda di Mère* 111, 3 feb. e 27 giu. '62, rispettivamente p. 32 e 250).

## Canto III: LO YOGA DEL RE: LO YOGA DELLA LIBERAZIONE DELL'ANIMA

Riassunto dei Canti III-IV-V: Quanto al titolo dei tre canti sullo Yoga del Re, scrive Sri Aurobindo in una lettera del '46, ho voluto, ripetendo la parola "Yoga": presentare e sottolineare il fatto che questa parte dello sviluppo spirituale di Aswapati consisteva di due movimenti yogici da una parte una trasformazione psico-spirituale, e dall'altra una più grande trasformazione spirituale con un'ascensione verso un potere supremo (...) Nel secondo di questi tre canti c'è una pausa fra i due movimenti e una descrizione della conoscenza segreta alla quale egli è condotto e i cui risultati son descritti nell'ultimo canto, ma non c'è alcuna descrizione dello Yoga stesso o dei passi che portano a questa conoscenza. Ciò è solo indicato, non raccontato (...) Lo Yoga di Aswapati si divide in tre parti. All'inizio egli raggiunge la propria realizzazione spirituale come individuo, e questo è descritto nello Yoga del Re... (Letters on 'Savitri', 29, p. 773).

*v. 1: Un desiderio del mondo impone la Sua nascita umana.*

Come osserva A. B. Purani (Op. cit., p. 125), l'affermazione del Poeta diventa comprensibile e chiara quando realizziamo il carattere simbolico di Aswapati. Egli porta alla Madre divina l'intensa aspirazione della terra e come suo rappresentante La prega di discendere sulla terra. Vd. anche note a I, 2, 306 e sgg. e 359 e sgg.

*vv. 14-15: il suo sé umano, come un manto translucido, etc.*

Nei suoi Essays on the Gita, Sri Aurobindo distingue due diverse nature e, per così dire, due sé in noi: C'è il sé inferiore dell'oscura natura mentale, vitale e fisica soggetta all'ignoranza e all'inerzia (...) e il sé superiore del nostro essere spirituale (...), inaccessibile alla nostra esperienza nella nostra mentalità ordinaria. Quest'ultimo non è condizionato dall'ego, essendo nel suo principio un'esistenza infinita e impersonale che è unica e identica in tutti. (13, p. 511). "Colui che ha trovato il Sé, rinuncia al sé", leggeremo più oltre in Sav. X, 3, 514.

*vv. 81-82: Un'Unità statica e un Potere dinamico etc.*

Il principio d'unità, scrive Sri Aurobindo, è al di sopra, nella Sopramente: lì soltanto è la cosciente unità di tutte le diversità; lì soltanto la volontà e la conoscenza sono eguali e in perfetta armonia; lì soltanto la Coscienza e la Forza arrivano alla loro divina equazione. (The Life Divine, 18, p. 215). All'inizio si diviene coscienti del Sé silenzioso al di sopra - libero, vasto, senza limiti, puro, non turbato dai movimenti mentali, vitali e fisici, vuoto dell'ego e della personalità limitata, - (...) Poi, il Potere divino discende attraverso questo silenzio e questa libertà del Sé e comincia a operare nell'Adhara [il veicolo in cui è ora contenuta la coscienza: mente-vita-corpo: n.t.d. (...) in questo yoga [integrale] l'ascesa al Divino ch'esso ha in comune con altri cammini di yoga non basta; dev'esserci anche una discesa del Divino per trasformare tutte le energie della mente, della vita e del corpo. (Letters on Yoga, 24, pp. 1102 e 1291). Cfr. note a II, 13, 28 e III, 2, 16.

*v. 84: Una lunga, confusa preparazione è la vita dell'uomo,*

Ricordiamo quel che il Poeta scrive a proposito della manifestazione sopramentale che porterà l'umanità alla sua divina realizzazione: Può darsi che una volta cominciata,

l'impresa non avanzi rapidamente (...) può darsi ch'essa prenda lunghi secoli di sforzo prima d'arrivare a nascere con qualche permanenza; ma ciò non è del tutto inevitabile, perché i cambiamenti di questo genere nella Natura sembrano aver per principio una lunga e oscura preparazione seguita da una rapida accumulazione e da una precipitazione degli elementi in una nuova nascita - una conversione brusca, una trasformazione che sembra un miracolo per la sua luminosa istantaneità. (The Human Cycle, 15, p. 252). E Mère: In fondo, quando ci sarà un corpo formato appunto da un ideale e da uno sviluppo incessante, un corpo che abbia abbastanza doti e capacità, in possesso di certe potenzialità, potremo benissimo avere la Discesa improvvisa di una forma sopramentale, come già è successo con la forma umana. (L'Agenda di Mère VI, 21 apr. '65, p. 86).

*vv. 93-94: (...) il punto gigante attraverso cui brilla la Gloria ... etc.*

Questo "punto" non è altro, come scopriamo seguendo Mère nella sua Agenda, che "la piccola cellula pura", liberata dal mortale "incantesimo deformante" (Sav. II, 5, 733). Come osserva Satprem: Il piccolo punto puro quale è, non soltanto contiene inimmaginabilmente tutto: (...) ma, più inimmaginabilmente ancora, (...) esso È tutto, istantaneamente. Qualcosa "non da capire, ma da vivere". (Mère - La Nuova Specie, p. 190). Cfr. note a I, 4, 13 e II, 5, 673 74.

*v. 117: il mistero d'un matrimonio fra la Terra e il Cielo*

Commentando il Rig-Veda 5.81, Sri Aurobindo illustra la concezione vedica dell'individuo umano come un'unità organizzata d'esistenza che riflette la costituzione dell'universo: Essa ripete in sé lo stesso ordine di stati e gioco di forze. L'uomo, soggettivamente, contiene in sé tutti i mondi in cui, oggettivamente, è contenuto. I Rishi, preferendo di solito un linguaggio concreto a uno astratto, parlano della coscienza fisica come mondo fisico, la terra (...) E descrivono la pura coscienza mentale come cielo... (The Secret of the Veda, 10, p. 275).

È dal matrimonio fra la Terra e il Cielo, fra l'Anima e la Natura materiale, che nasce, fra l'altro, Agni, il Dio del Fuoco (che rappresenta, a livello umano, il fuoco dell'aspirazione), che è qui riconoscibile nel "travaglio nell'occulto grembo della vita" (v. 114): la Terra infatti lo nasconde in tutto ciò che cresce: ma alla fine essa lo partorirà ... (Ibid., p. 360): "È entrato nel cielo e nella terra come se essi fossero uno", dice il Rig-Veda III.7.4. Cfr. nota a I, 4, 331, ultimo paragrafo.

Ricordiamo che per Sri Aurobindo lo scopo dello Yoga integrale non si limita alla conquista del Cielo: Il cielo l'abbiamo posseduto, ma non la terra - ma la pienezza dello Yoga è di rendere, come nell'espressione vedica, "Cielo e Terra uguali ed uno", scriveva nel '15 (On Himself, 26, pp. 424-25). Cfr. Sav. III, 4, 450 ("un ramo di cielo trapiantato nel suolo umano") e nota relativa.

*v. 132: e infranto il duro e lucido coperchio dell'intelletto;*

Sri Aurobindo, in una nota apposta al versetto 15 dell'Isha Upanishad da lui tradotta ("Il volto della Verità è coperto da un brillante coperchio dorato; rimuovilo, o Sole nutritore, per la legge della Verità, per la Visione"), scrive: Surya, il Dio-Sole (...) è il Nutritore perché allarga ed apre l'oscuro e limitato essere dell'uomo in una coscienza luminosa e infinita (...) I suoi raggi sono i pensieri che procedono luminosamente dalla Verità, dalla Vastità, ma vengono deflessi e distorti, frantumati e alterati nel principio che riflette e divide: la Mente. Lì essi formano il coperchio dorato che copre il volto della Verità... (The Upanishads, 12, p. 67 n.). E altrove: l'intelletto è incapace di conoscere la Verità suprema;

può solo vagare qua e là in cerca della Verità, e afferrarne frammentarie rappresentazioni, non la cosa in sé... (Letters on Yoga, 22, p. 157).

*v. 195: l'esperienza che l'anima ha dei suoi involucri più profondi*

A proposito di questi "involucri" Sri Aurobindo scriveva nel primo decennio del '900 nel capitolo su "Le serie ascendenti della Sostanza" in *The Life Divine* (18, pp. 259-60): La più antica conoscenza vedantica ci parla di cinque gradi del nostro essere, il materiale, il vitale, il mentale, l'ideale, lo spirituale o beatifico e a ciascuno di questi gradi della nostra anima corrisponde un grado della nostra sostanza, un involucro, com'era chiamato nell'antico linguaggio figurativo. Una psicologia posteriore scoprì che questi cinque involucri della nostra sostanza costituivano il materiale di tre corpi il fisico grossolano, il fisico sottile e quello causale, in tutti i quali l'anima praticamente e simultaneamente dimora, sebbene qui e adesso noi siamo superficialmente coscienti solo del veicolo materiale. Ma è possibile divenire altrettanto coscienti nei nostri altri corpi ed è in effetti l'apertura del velo fra loro e di conseguenza fra la nostra personalità fisica, psichica e ideale ad essere la causa di quei fenomeni "psichici" ed "occulti" che stanno ora cominciando ad essere esaminati in maniera crescente (...) Gli antichi Hathayogi e Tantrici dell'India avevano molto tempo fa ridotto a una scienza questa faccenda della vita e del corpo umani superiori (...)

Dietro tutti questi termini dell'antica scienza psico-fisica sta la sola grande realtà e legge del nostro essere che qualunque sia il suo temporaneo equilibrio di forma, coscienza e potere in quest'evoluzione materiale, dev'esserci dietro, e c'è, un'esistenza più grande e più vera di cui questa è solo il risultato esteriore e l'aspetto fisicamente percepibile. La nostra sostanza non finisce col corpo fisico...E Mère, che durante il suo periodo d'occultismo poteva uscire da un corpo all'altro per "dodici volte consecutive" (cfr. *L'Agenda di Mère III*, 27 genn. '62, p. 66), spiega: Ci sono corpi sottili, e mondi sottili corrispondenti: e quanto il metodo psicologico chiama "stati di coscienza"; ma questi stati di coscienza corrispondono realmente a dei mondi. Il procedimento occulto (...) consiste nel far uscire da un corpo più denso un corpo più sottile e via di seguito, fino alle regioni più eteree (...) È un po' come passare, ogni volta, in un'altra dimensione. La quarta dimensione di cui parla la fisica non è d'altronde che la trascrizione scientifica di una conseguenza occulta.(...)

Si può dire che il corpo fisico sta al centro - è il più materiale e il più condensato, e anche il più piccolo -, mentre i corpi interni più sottili sopravanzano sempre di più il corpo centrale: ci passano attraverso e si estendono sempre più lontano, come acqua che evapori da un vaso poroso e formi tutt'intorno una specie di velo di vapore. E più un corpo è sottile, più tende a estendersi alla dimensione dell'universo: finisci, insomma, per diventare universale. È un procedimento assolutamente concreto, che dà un'esperienza oggettiva dei mondi invisibili, anzi che consente addirittura di agire in quei mondi. (*Ibid I*, 4 nov. '58, pp. 244-45).

*v. 198: nella segretezza d'un sonno apparente,*

Vd. nota al v. 252.

*vv. 228-29: Intese la Voce segreta, la Parola che sa e vide il volto segreto ... etc.*

Tutto ciò che prende forma nell'anima divina (che nell'essenza del suo essere è sempre concentrata nell'unità), saranno, scrive Sri Aurobindo, le potenzialità manifestate dell'Uno: la Parola o Nome che vibra dal Silenzio senza nome, la Forma che realizza l'essenza del senza-forma... (*The Life Divine*, 18, p. 153).

*v. 2S2:Dalla landa nascosta d'un sé di sonno*

Sri Aurobindo distingue, come l'antica psicologia, tre strati del sé cosciente nell'Uomo: il sé-di-veglia, il sé-di-sogno e il sé-di-sonno, in altri termini, l'esistenza superficiale, il subcosciente o subliminale e il sovracosciente che ci sembra l'incosciente perché il suo stato di coscienza è l'opposto del nostro... ("The Inconscient", 16, p. 262). Altrove l'A. spiega che l'Upanishad descrive il sé subliminale come il Sé-di-Sogno perché è di solito nei sogni, nelle visioni in stati assorbiti d'esperienza interiore che entriamo nelle sue esperienze e vi partecipiamo - così come descrive il sovracosciente come il Sé-di-Sonno perché di solito tutte le esperienze mentali o sensoriali cessano quando entriamo in questa sovracoscienza Perché nella trance più profonda in cui il tocco del sovracosciente immerge la nostra mentalità nessuna registrazione da esso o trascrizione dei suoi contenuti può normalmente raggiungerci; è solo con uno speciale o insolito sviluppo, in una condizione sovranormale o attraverso un'interruzione o un'apertura nel nostro stato ordinario limitato, che possiamo divenire coscienti in superficie dei contatti o messaggi della Sovracoscienza (The Life Divine, 18, p. 427).

*v. 437 e sgg.: Solo per poco, all'inizio, questi stati più divini, etc.*

Cfr., in nota al v. 505, il commento di Sri Aurobindo a uno degli Inni ad Agni del Rig-Veda V.

*v. 468 e sgg.: le cellule del nostro corpo devono contenere la fiamma dell'Immortale.*

L'unica soluzione - the only way out - della difficoltà, dirà Mère nella sua Agenda, a proposito di una sua esperienza a livello cellulare, è DIVENTARE l'Amore divino (...) Ed era talmente straordinario, che le cellule avevano l'impressione di non poter più vivere senza ... senza Quella Cosa. L'impressione: o Quello, oppure dissolversi. (VII, 27 lug. '66, p. 171). Già otto anni prima, Mère aveva visto vibrare in ogni cellula, in ogni atomo una Presenza divina radiante, con tutta la sua Coscienza, tutto il suo Potere, tutta la sua Volontà, tutto il suo Amore (...), e una tale gioia! una gioia straordinaria [Cfr. nota a 11, 7, 124 e sgg.]. (Ibid. 1, 6 lug. '58, p. 201). Cfr. nota a I, 2, 171-72 (ultimo paragrafo). Per "la fiamma", cfr. note a I, 2, 259-61; 4, 331 (secondo paragrafo).

*v. 481:Sempre il potere tornava a riversarsi come pioggia improvvisa,*

Commentando il XII Inno ad Agni del Rig-Veda V, Sri Aurobindo scrive che dai Rishi la discesa del sovracosciente nella nostra vita era immaginata come la pioggia del cielo... (The Secret of the Veda, 10, p. 392 n.).

*v. 505:(...) il Dio-fanciullo è sul grembo della Notte e dell'Aurora*

Sempre nel suo commento al XII Inno ad Agni del Rig-Veda V, dove l'Aurora e la Notte sono "due sorelle di differenti forme ma da un'unica mente che allattano lo stesso Fanciullo divino" (che è Agni, il Fuoco), Sri Aurobindo spiega che il poeta vedico non pensa alla notte fisica, all'alba fisica o al fuoco fisico. Egli pensa alle alternanze nella sua propria esperienza spirituale, al suo ritmo costante di periodi d'una sublime ed aurea illuminazione ed altri periodi di oscuramento o ricaduta nell'ordinaria coscienza non illuminata e confessa la crescita della forza infante della vita divina dentro di lui attraverso tutte queste alternanze ed anche grazie alla forza stessa del loro regolare avvicinarsi. Perché in entrambi gli stati opera, celata o manifesta, la stessa intenzione divina e lo stesso lavoro dalla meta sublime. (Ibid., p. 353). Il "Fanciullo divino", che nel Rig-Veda è chiamato anche il "figlio delle due madri", è l'uomo che possiede sia la nascita umana sia quella divina; egli

è il signore del doppio movimento, tiene assieme Diti e Aditi, perché realizza l'universale nell'individuale, diviene l'Infinito nel finito. (Ibid., p. 424). (Diti è la coscienza separativa, di divisione, madre dei Titani, Aditi è la coscienza infinita, indivisa, madre degli Dei). Cfr. nota a II, 10, 192.

*vv. 558-60: le voci che un ascolto interiore intende e le esplosioni di fiamma della Parola immortale,*

La parola sopramentale, scrive Sri Aurobindo, si manifesta interiormente con una luce, un potere, un ritmo di pensiero e un ritmo di suono interiore che la rendono il corpo naturale e vivente del pensiero e della visione sopramentali... (The Synthesis of Yoga, 21, pp. 806-07). Vd. anche nota al v. 228 di questo Canto.

*v. 563 e sgg.: Dentro, troneggiava una Conoscenza ispirata etc.*

Aswapati conquista quelle che Sri Aurobindo chiama "le quattro facoltà della ragione intuitiva": rivelazione, ispirazione, intuizione e discriminazione, che negli Inni vedici sono rappresentate da quattro dèe: Ila, Saraswati, Sarama (cfr. nota seguente) e Dakshina. (Cfr. The Secret of the Veda, 10, p. 34 e passim).

*v. 622: inseguendo ogni conoscenza come un segugio in cerca.*

Come nota R. Thépot (Sri Aurobindo, Savitri, traduction française, vol. I, note a Sav. I, 3), questo segugio fa pensare a Sarama, la Cagna del Cielo: nei Veda, questa rappresenta l'Intuizione, l'"energia femminile" che "discende nella caverna del subcosciente e vi scopre le illuminazioni nascoste" [Sri Aurobindo, "The Doctrine of the Mystics", 11, p. 32]. L'Intuizione figura anche come la dea dall'agile piede evocata da Sri Aurobindo [v. 575], dea la cui conoscenza immediata guida tutte le altre facoltà fino al soggiorno dei Figli dell'Ombra, i Panis, polo opposto del soggiorno della Verità, cioè "fino alla luce che è nascosta in noi stessi, nel subcosciente." (cfr. The Secret of the Veda, 10, p. 204). Cfr. nota al v. 711 e sgg. Mentre Saraswati [vd. nota precedente] possiede ed è il flusso della Verità, Sarama, scrive Sri Aurobindo, rappresenta il viaggiatore e il ricercatore sul sentiero della Verità: essa non possiede, ma piuttosto trova ciò che è perduto. E il sentiero seguito da Sarama è quello verso l'Immortalità. (Ibid., pp. 203 e 194).

*v. 647: L'ordine magico della Mente cosmica*

Non solo lo Spirito è uno, ma la Mente, la Vita, la Materia sono uno. C'è una Mente cosmica, scrive Sri Aurobindo, una Vita cosmica, un Corpo cosmico. Ogni tentativo dell'uomo d'arrivare alla simpatia universale all'amore universale e alla comprensione e conoscenza dell'anima interiore delle altre esistenze è un tentativo di assottigliare i muri dell'ego, aprirvi una breccia e alla fine romperli col potere della mente e del cuore allargati e avvicinarsi all'unità cosmica. (The Synthesis of Yoga, 20, p. 398). Cfr., nel Glossario, INTUIZIONE.

*vv. 668-69: (...) l'albero del cosmo fu concepito etc.*

È l'immagine vedica dell'albero d'Ashwatha (il fico che simbolizza la manifestazione cosmica), le cui radici sono nel Supremo e i cui rami si spandono sul mondo (cfr. Katha Upanishad II.3.1 tradotta da Sri Aurobindo: The Upanishads, 12, p. 262). Mère ne parla nella sua Agenda (I, 24 mag. '60, p. 392).

*v. 672 e sgg.: [lo sguardo] del Senza-nome incorporeo the vide nascere Dio etc.*

Mère, parlando di 'Dio' (una parola vuota, ma pericolosamente vuota), osserva: 'qualcosa' di indefinibile e di inesplicabile da cui l'uomo si è sempre sentito dominato. Qualcosa che supera ogni comprensione possibile... Le religioni gli hanno dato un nome e lo hanno chiamato 'Dio'... (Ibid. VIII, 7 giu. '67, p. 186).

*v. 674: un corpo senza morte ed un nome divino.*

C'è una differenza, dice Mère, fra l'immortalità e lo stato senza morte. Sri Aurobindo lo ha descritto molto bene in Savitri. Lo stato senza morte, e quanto si può prevedere per il corpo fisico nel futuro: un continuo rinascere. Invece di ricadere indietro, di disgregarsi per mancanza di elasticità e per incapacità di adeguarsi al movimento universale, il corpo si disfa "in avanti" se così posso dire (...) e si ricompone in un'aspirazione continua, per seguire il movimento progressivo della Verità divina [cfr. nota a III, 3, 17 e sgg., ultimo paragrafo].

Ma per arrivarci bisogna intanto che il corpo - la coscienza del corpo - impari ad allargarsi... (L'Agenda di Mère I, 25 nov. '59, p. 355). Cfr. nota a III, 4, 115.

*v. 711 e sgg.: Nel subcosciente profondo (...)*

*(...) le ricchezze della Caverna etc.*

Nei Veda i Panis, figli di Diti o dell'Incoscienza (vd. il secondo paragrafo della nota al v. 505 di questo Canto), sono i poteri che presiedono a quelle ordinarie attività sensoriali non illuminate della vita la cui immediata radice è nell'oscuro essere fisico subcosciente e non nella mente divina. La "caverna" è la casa dei Panis (...) Tutta la battaglia dell'uomo è sostituire quest'azione [subcosciente] con il lavoro luminoso della mente e della vita che viene dall'alto attraverso l'esistenza mentale. (Sri Aurobindo, *The Secret of the Veda*, 10, p. 224-25).

I Panis ('pani' in sanscrito significa "trafficante"), Signori della Notte, si oppongono tanto agli dei (o Deva, Signori della Luce, figli di Aditi), quanto ai veggenti arî, i Rishi (l'"Ario" etimologicamente significa chiunque aspiri, lavori, combatta, viaggi, ascenda la montagna dell'essere e prepari il sacrificio). Essi sono definiti "avari" in quanto l'essere non divino, come nota il Poeta, non fa sacrificio accumula una ricchezza che non può rettamente usare (Ibid, p. 236). Sono loro i "ladri dell'Abisso" del v. 724. E le "ricchezze" sono i "poteri celesti" menzionati al v. 44: "nascosti profondi nell'uomo possono albergare poteri celesti". Vd. anche "le caverne subcoscienti" (v. 291) e i pozzi di luce scoperti "scavando nel cuore della tenebra" (v. 701). Cfr. note a I, 3, 622 (fine del primo paragrafo); II, 5, 386 e 10, 187.

*vv. 717-20: Un'oscurità che portava in seno il mattino etc.*

Nei Veda, le Vacche dell'Aurora sono state rubate e nascoste dai demoni i signori delle tenebre, nella loro caverna in inferiore del subcosciente segreto. Esse sono le illuminazioni della conoscenza, i pensieri della Verità, che devono essere liberati dalla loro prigionia. La loro liberazione è il sollevarsi dei poteri dell'Aurora divina (Sri Aurobindo, Ibid., p. 236). La parola 'go', in sanscrito, significa tanto 'vacca' quanto 'luce': l'Aurora vedica (Usha) è chiamata "la Madre delle Vacche". Cfr. nota al titolo del Canto I.

Ricordiamo, con R. Thépot (Op. cit., note a Sav. I, 3), il passaggio del Canto XII dell'Odissea omerica, scritta in un'epoca in cui il simbolo si era già velato, dove i compagni d'Ulisse affamati uccidono le Vacche del Sole: essi non sono che i Panis (vd. nota precedente), da cui le Vacche dell'Illuminazione devono essere liberate. Cfr. note a I, 4, 321 e sgg., 961 e 11, 10, 187.

*v. 732: un gran rovesciamento della Notte e del Giorno;*

Commentando il sutra 69 del Canto II della Bhagavad Gita ("Ciò che è notte per tutti gli esseri è veglia per colui che ha il dominio di sé; e ciò che è veglia per essi non è che notte per il saggio che vede"), Sri Aurobindo scrive che lo stato perfetto raggiunto dal Saggio è un rovesciamento di tutte le concezioni, dell'esperienza, della conoscenza, dei valori, delle percezioni che sono l'appannaggio delle creature legate alla terra. La vita sottomessa ai contrari che per esse è il giorno la loro veglia, la loro coscienza, la loro brillante condizione d'attività e di conoscenza, tutto ciò è per il saggio una notte, un sonno agitato, un'oscurità dell'anima; e questa coscienza superiore che per esse è una notte, un sonno in cui ogni conoscenza e volontà cessa e per il saggio che ha acquisito il dominio del sé una veglia, un giorno luminoso d'esistenza, di conoscenza e di potere veri. (Essays on the Gita, 13, p. 96). Cfr. anche nota al v. 505 più sopra.

*v. 763: il Nano divino si elevò come torre verso mondi inconquisi,*

Il Nano, come osserva A.B. Purani (Op. cit., p. 19), ricorda qui Vamana, "il Nano divino" un'incarnazione di Vishnu che misurò i tre mondi - il materiale, il vitale e il mentale - nei suoi tre passi. La leggenda di Vamana (che compie tale impresa trasformandosi in un gigante) si trova nel Rig-Veda (1.22.17-18). Sri Aurobindo, parlando della successione induista dei dieci avatar (o incarnazioni del Supremo), spiega così in una lettera a un discepolo il simbolo del nano: l'uomo come nano, piccolo, non sviluppato e fisico, ma che contiene in sé la natura divina e prende possesso dell'esistenza. (Letters on Yoga, 22, p. 402). v.776:(...) nei vasti campi del sé-di-saggezza Il "sé-di-saggezza" non è altri che il "sé-di-sonno" evocato più sopra al v. 252 (vd. nota relativa).

## Canto IV: LA CONOSCENZA SEGRETA

*v. 13: un Potere non nato deve costruire il reale.*

Ricordiamo l'esperienza che Mère ebbe del Nuovo Potere, un Potere diretto che può passare da cellula a cellula e che è la presenza cosciente e totale della Forza sopramentale nel corpo (L'Agenda di Mère II, 24 genn. '61, p. 55): come una calamita fisica delle vere vibrazioni fisiche. Non è una cosa filtrata dalla mente, dall'intelligenza, e neanche dal vitale: è, fisicamente, una sorta di calamita che attira la Verità fisica (...) Mettere la Vibrazione divina in contatto con la Materia. È l'unica cosa che sia REALE. (Ibid. VI, 19 febr. e 5 mag. '65, pp. 38 e 95). In Sav. VII, 3, 212, si leggerà: "una voce interiore pronunciava la Parola dell'irreale", dove si tratta della Potenza della Vita subcosciente, pericolosamente capace di creare un mondo irreale in cui l'anima dell'uomo resta prigioniera. Solo questo "potere non-nato", nascosto nelle cellule del corpo fisico, e che agisce direttamente senza passare per il mentale e il vitale, sarà capace di operare la trasformazione sopramentale. (Cfr. nota ai vv. 321 e sgg. di questo Canto). Vd. anche note a II, 5, 673-74 ("Nelle cellule del nostro corpo risiede un Potere nascosto etc.") e 12, 53.

*v. 21 e sgg.: A questi domini di sublimi vette (...)*

.....

*mira, in fondo a noi, una parentela dimenticata etc.*

Si tratta di quei "Poteri superni" che attirano Savitri come "possenti genitori perduti" (vv. 199-200 di questo Canto).

*v. 32: e templi alla divinità che nessuno può vedere.*

Il sé eterno e universale di ogni essere umano è Dio; anche il suo sé personale è una parte della Divinità, scrive Sri Aurobindo, (...) un essere limitato e finito [nella Natura] dell'unico Essere infinito e illimitabile. Il marchio di questa limitazione è un'ignoranza per la quale egli dimentica, non solo la Divinità da cui è venuto, ma la Divinità che è sempre dentro di lui, che vive nel cuore segreto della sua stessa natura, e arde come un Fuoco celato sull'altare interiore nel tempio stesso della sua casa d'umana coscienza. (Essays on the Gita, 13, p. 149).

*v. 33: Un ricordo confuso persiste ancora in noi*

Ricordiamo l'esperienza di Mère, dopo la visione del "grande Divenire divino", dello stato che (...) era come un ricordo - un ricordo perennemente vivo - di quella Coscienza d'Amore supremo che il Signore ha emanato sulla Terra, - NELLA Terra - per ricondurla a Lui. È stata realmente la discesa dell'essenza stessa dalla Natura divina [cfr. il secondo paragrafo della nota al titolo del Canto IX del Libro II] nella Negazione divina più totale, - e questo ha perciò voluto dire abbandonare lo stato divino per accettare l'oscurità terrestre, per riportare la Terra allo stato divino [cfr. nota a II, 1 167-71]. E se l'Amore divino non diventa potentemente cosciente qui sulla Terra il ritorno non potrà mai essere definitivo. (L'Agenda di Mère III, 21 genn. '62, p. 54). Cfr. note a I, 2, 171 -72 e II, 6, 775.

*v. 44: e immensità tranquille di spazio spirituale.*

Oltre allo "spazio spirituale" o "dello spirito" (vd. anche II, 12, 62 e 15, 154; III, 4, 465), il Poeta evoca in Savitri vari altri tipi di spazio (per es. lo "Spazio della Mente" in II, 14, 2 e VII, 2, 185; lo "spazio dell'anima" in II, 14, 134 e VI, 1, 13; etc.). In proposito Sri Aurobindo scrive che esistono un Tempo e uno Spazio differenti per ciascuna posizione della nostra coscienza ed anche movimenti di Tempo e di Spazio differenti all'intero di ciascuna posizione; ma tutti non sono che versioni d'una fondamentale realtà spirituale di Tempo-Spazio. Infatti, quando ci ritiriamo dallo spazio fisico, (...) diveniamo coscienti d'una estensione di Spazio soggettivo [cfr. Sav. II, 7, 19] in cui la mente stessa vive e si muove e che è diverso dallo Spazio-Tempo fisico, benché ci sia interpretazione; (...) In un'ancora più profonda condizione di coscienza siamo consapevoli di un puro Spazio spirituale ... (The Life Divine, 18, p. 361).

*vv. 101-03: aspettando il lento miracolo del nostro cambiamento etc.*

Il segreto dell'evoluzione terrestre, osserva Sri Aurobindo, è la lenta e progressiva liberazione di questo spirito latente che dimora all'interno la difficoltosa apparizione di Qualcosa o Qualcuno già involuto con tutte le sue forze potenziali in una prima base formale di sostanza di supporto, i suoi più grandi movimenti lentamente emergenti rinchiusi in un iniziale potere espressivo della Materia. ("Evolution", 17, p. 19).

*vv. 115-16: un'immortalità avvolta nella cappa della morte, la forma della nostra divinità non nata.*

Ricordiamo le parole di Mère: Il rapporto fra quella che chiamiamo 'vita' e quella che chiamiamo 'morte' cambia sempre più, è sempre più diverso, completamente diverso. (...) non è che la morte scompaia (la morte quale la concepiamo noi quale noi la intendiamo in rapporto alla vita che conosciamo): no, non è affatto così. Stanno mutando TUTTE E DUE... in qualcosa che ancora non conosciamo, che appare estremamente pericoloso e del tutto stupendo insieme. (L'Agenda di Mère XIII 15 lug. '72, p. 234). Cfr. note a I, 3, 468 e sgg.; II, 2, 270-71 e III, 2, 209-11.

*v. 213: reclama il privilegio del Cielo come proprio diritto.*

Far discendere il divino Ananda - il Regno dei Cieli di Cristo, il nostro Satyayuga [Età della Verità, o dell'Oro: n.d.t.] - sulla terra scrive fra l'altro Sri Aurobindo parlando degli scopi dello Yoga integrale ("The Yoga and Its Objects", 16, p. 411). Non solo i Veda, ma tutte le antiche tradizioni hanno annunciato quel che S. Giovanni chiamerà "un nuovo cielo e una nuova TERRA" (Cfr. L'Agenda di Mère VI, 20 mar. '65, p. 58). Cfr. nota a I, 3, 117.

*vv. 218-24: Le chimere alate della Terra sono nel Cielo i corsieri del vero,*

.....

*Ma pochi riescono a guardare oltre lo stato presente*

*(...) un disegno illimitato che l'Uno serba in cuore ed è il solo a conoscere.*

La vita fisica (...) non è niente di niente, a meno di non avere il senso della VITA VERA, della Verità, afferma Mère. Quello che vale la pena di cercare è il SENSO VERO della vita: (...) che cosa vuole il Signore? Lui ha evidentemente un segreto, e lo tiene per Sé. Bene, io voglio sapere il Suo segreto. (Ibid. II, 12 mag. '61, pp. 239-40). Ma Mère l'aveva visto questo Segreto, che è al di là dell'aspetto personale, impersonale e trascendente del Divino (cfr. nota a III, 1, 97 e sgg.) quel Segreto di cui Sri Aurobindo parla un po' dovunque, soprattutto nei suoi Essays on the Bhagavad Gita: Quel segreto l'ho visto; ho visto che e nella Materia terrestre, sulla terra, che il Supremo diventa perfetto [Cfr. nota a III, 4, 449-50, secondo paragrafo].

E precisa: "diventa" è un modo di dire, poiché tutto esiste già, e il Supremo è quello che è. Noi però viviamo nel tempo, in uno svolgimento successivo: perciò sarebbe assurdo dire che attualmente questa Materia sia espressione di un Divino perfetto. (Ibid. I, 6 mag. '60, p. 384).

*v. 317: sulla lunga strada che non può veder la sua fine*

La "lunga strada" su cui i creatori dei mondi guidano il mondo disattento verso la beatitudine, è la "Strada eterna" di cui parla Mère: (...) non c'è né inizio né fine, eppure c'è una progressione. Il senso del succedersi delle cose il senso dell'evolversi il senso del progredire, esiste solo con la Manifestazione. (...) la terra ha un inizio non nella sua anima, ma nella sua realtà materiale. (Ibid. IV, 6 mar. '63, p. 78).

*v. 321 e sgg.: Quando l'oscurità si farà più profonda soffocando il petto della terra e la mente corporea dell'uomo sarà l'unica lampada accesa, etc.*

È uno dei passaggi profetici più notevoli del poema. Parlando del 'mentale del corpo', Sri Aurobindo scrisse a un discepolo: E c'è anche una mente oscura, una mente del corpo delle cellule, delle molecole, dei corpuscoli. Il materialista tedesco Haeckel ha pariato da qualche parte di una volontà nell'atomo, e recentemente la scienza, davanti a le imprevedibili variazioni individuali nelle attività degli elettroni è arrivata a percepire che quella di Haeckel non è una metafora, ma l'ombra proiettata da una realtà segreta. Questa mente corporea e reale in modo molto tangibile; per la sua oscurità, il suo andamento ostinato e meccanico ai movimenti del passato, la sua facilità a dimenticare e rifiutare il nuovo, è uno dei principali ostacoli alla permeazione del corpo da parte della Forza sopramentale e alla trasformazione delle funzioni corporee. Però, una volta effettivamente convertita, diventerà uno degli strumenti più preziosi per stabilire la Luce e la Forza sopramentali nella Natura materiale. (Letters on Yoga, 22, p. 340). Cfr. nota a I, 5, 405-10. E Mère: È questa mente delle cellule che si impadronisce di un mantra [formula mistica d'ispirazione divina: n.d.t.] e che finisce per ripeterlo automaticamente, con una costanza! Cioè DI CONTINUO. È questo che intende Sri Aurobindo quando dice che questa mente cellulare aiuta: conserva tutto per sempre. (L'Agenda di Mère IV, 3 giu. '63, p. 175). Sarà questo mentale delle cellule ad essere alla fine al centro dell'esperienza di Mère: (...) ho sentito - ho sentito LE CELLULE, le cellule ripetere il mantra (...) e ogni cellula lo ripeteva così, automaticamente (...) Era come un coro, un coro innumerevole... (Ibid., p. 176). A proposito di questo mantra, il mezzo più alla portata dell'uomo per arrivare alla "cellula pura", disfacendone tutte le incrostazioni di meccanismo incosciente - e mortale -, Satprem scrive: Una parola d'ordine (...) che sia il grido del nostro essere, il respiro del nostro respiro in tutta questa decomposizione generale, qualcosa che ci faccia passare. L'ultima boa cui aggrapparsi. E ripetere, ripetere il Mantra finché attraversi la scorza, la banalità, l'idiozia quotidiana, i milioni e milioni di inutilità vissute per un'altra cosa che non arriva mai. Ripetere ostinatamente, come muli, finché le cellule captino quell'invocante vibrazione - e allora esse la ripeteranno giorno e notte, senza sosta, automaticamente, idiotamente ... e meravigliosamente. È qui che comincia la Meraviglia. Ed è qui che comincia il Miracolo. Il Miracolo cellulare, fisiologico. Perché Sri Aurobindo e Mère hanno aperto la strada... (Mère - La Mutazione della Morte p. 315). Vd. La nota seguente e quelle a II, 5, 673-74, 720 e 733; 8, 411. Cfr. Sav. II, 10, 652-53.

*v. 331: e la terra diventerà inaspettatamente divina.*

Quell'"inaspettatamente", cui fa eco, più oltre, "la Natura supererà d'un balzo il suo passo mortale" (III, 4, 451), sembra trovare il suo vero senso in diversi passaggi dell'Agenda: La

perfezione e qui, coesistente con l'imperfezione, e può essere raggiunta in qualsiasi momento, osserva Mère, perché per la coscienza del corpo e come se tutti i PUNTI di questo svolgimento preesistessero. Ed allora, quando la verità si manifesta, la vibrazione di menzogna scompare: "scompare" nel senso che viene ANNULLATA (...) come se non fosse mai esistita (...) È questa la base reale della teoria dell'illusione. (L'Agenda di Mère V, 12 nov. '64, pp. 310-11). Quando il lavoro [di trasformazione a livello cellulare] sarà terminato, ci sarà un risultato... quasi folgorante. Infatti tutta l'azione del Potere passando attraverso la mente si diluisce, si attenua, si adatta, si trasforma insomma (...) Mentre quando passerà attraverso questa materia, evidentemente sarà formidabile. Su questo non c'è ombra di dubbio. (Ibid. IV, 20 lug. '63, p. 256). Sarà in questo mentale cellulare che finirà per accendersi il Fuoco dell'aspirazione di cui tanto parlano i Rishi vedici (cfr. note a I, 2, 259-61 e 3, 468 e sgg.), il Fuoco portatore dell'immortalità, nascosto nella "caverna segreta" della Materia (Un'invasione del Fuoco divino sulla Terra, la speranza di Prometeo liberato delle sue catene. La congiunzione fra cielo e terra al cadere dei muri della nostra tomba: Satprem, Evolutione II, p. 150). Ma ciò avverrà solo all'ultima "soffocazione" del "petto della Tem" (cfr. nota a I, 2, 315): Forse trasformeremo quest'ultima gabbia che è il corpo solo quando avremo scoperto l'Amore assoluto che si nasconde dietro a questo dolore assoluto, scrive ancora Satprem. Scopriremo allora che la Materia è il luogo dell'Amore assoluto. La morte non può essere trasfigurata che nel suo contrario di Amore assoluto. Apposta per ciò questa Babbia si è inventata da sola. È la Materia che, fin dal primo fuoco dell'atomo, ricerca se stessa. Ed è il Fuoco ultimo che trasfigura. (Mère - La Mutazione della Morte, p. 97). Cfr. note a I, 3, 468 e sgg.; II, 2, 270-71 e 6, 775.

*v. 338-40: Alcuni vedranno ciò che nessuno ancora comprende Dio crescerà mentre i saggi parlano e dormono; etc.*

"Dio crescerà "... nel senso di crescere nella Materia, osserva Mère a proposito di questo passaggio: uno VEDE la Divinità che cresce nella Materia, la Materia che si fa sempre più adatta a manifestare la Divinità. (L'Agenda di Mère VIII, 3 mag. '67 p. 142). E due anni dopo: Ora però è arrivato il momento di vedere - è tempo di vedere. La stragrande maggioranza degli uomini è incosciente - (...) voglio dire che non hanno un contatto con la Coscienza (...) La stragrande maggioranza. Ma per chi È capace di mettersi al di sopra delle circostanze con una visione chiara e precisa del come e del perché ... è meraviglioso. (Ibid. X, 3 mag. '69, p. 192).

*v. 341: né ci sarà fede prima che il lavoro sia compiuto.*

Come nota Satprem, nessuna idea, nessun libro, nessuna rivelazione, nessun vangelo e neanche nessuna prova potrà mai convertire quest'abitudine mortale [questo 'si' alla morte che ipnotizza le cellule] - e Sri Aurobindo ha taciuto, infatti tranne l'intervento diretto di 'qualcosa' al fondo, all'interno, alla radice di questa Materia per estirparne la Menzogna. (Mère - La Mutazione della Morte, p. 76).

*vv. 391-92: [unire] l'Alfa e l'Omega in un unico suono; etc.*

Quando il suono essenziale diventerà suono materiale, dice Mère, farà nascere la nuova espressione che esprimerà il mondo sopramentale (Ibid. II, 27 gen. '61, p. 62). Cfr. anche Sav. II, I, 96-97 ("la Parola unica e intemporale / il cui suono solitario porta l'eternità"); 15, 102 ("l'oceano del suono originale") e III 4, 426 ("lo spirito del bellezza fu rivelato nel suono").

v. 409 e sgg.: *Implacabili nella loro purezza intemporale, etc.*

L'azione "formidabile" di queste potenze pure e assolute dello Spirito, che non mercanteggiano con i culti né trattano con l'ignoranza e le sue preci, è un'azione che non si traduce sulla terra con alcun conferimento di 'poteri' intermediari. È in fondo quella che Mère, dopo una delle esperienze capitali del suo, voga (Quelli che vengono da me con l'intenzione di ottenere dei favori restano delusi dato che io non detengo poteri), definirà la CONSEQUENZA LOGICA, normale e obbligata della trasformazione sopramentale, capace di ridurre al SILENZIO l'esercito delle forze avverse. (L'Agenda di Mère V, 21 on. 64, p. 283). Cfr. nota a I, 1, 222-24.

V. 506: *questo palazzo d'oro che poggia su un dragone nero,*

(...) il dragone nero dell'Incoscienza sostiene con Le sue vaste ali e il suo dorso di tenebra l'intera struttura dell'universo materiale, leggiamo in *The Life Divine* (19, p. 665). Cfr. nota al v. 961 di questo Canto.

vv. 567-735: *lui vi si muove come l'Anima, lei come Natura. Etc.*

A proposito di tutto questo passaggio che descrive l'universo come un gioco fra Lui e Lei (il Purusha e la Prakriti della tradizione induista) che sembra dover durare in eterno ("un Dio segreto s'attarda nello strumento della Natura": v. 738), rimandiamo il lettore all'esperienza di Mère riferita nella sua Agenda (IV, 15 febr. '63, pp. 53-55): il Testimone che vede la propria azione creativa e si innamora di questo potere di manifestazione (...). Non VOGLIO più che sia così, sono migliaia di anni che non voglio più che sia così (...) Ovviamente [questa visione] è chiusa per l'azione, perché se uno comincia ad ammettere tutto, ad amare tutto e vedere la gloria dappertutto - perché cambiare? Ecco perché questa Forza (...) mi faceva ripudiare una visione che legittima la vita così com'è, mettendoci in contatto con questa gioia di vivere interiore - come dice Sri Aurobindo: il mondo nessuno vuole lasciarlo a casa di quella Sua gioia che è dappertutto. (Cfr. nota seguente).

In Sri Aurobindo la concezione di Purusha e Prakriti (l'Anima cosciente che sa osserva e governa e l'Anima della Natura, l'Energia esecutiva nell'universo) va oltre la concezione vedantica e quella tantrica: l'Anima cosciente è il Signore, l'Anima della Natura è la sua Energia esecutrice. (...) Ma il movimento della Natura è duplice, superiore e inferiore (...), divino e non divino. La distinzione esiste in realtà solo per scopi pratici; perché non c'è nulla che non sia divino (...) La Natura inferiore, quella che conosciamo e siamo e dobbiamo restare finché la fede in noi non sia cambiata e che agisce attraverso la limitazione e la divisione, è della natura dell'ignoranza e culmina nella vita dell'ego; ma la Natura superiore, quella cui aspireranno e che agisce per unificazione e trascendenza della limitazione, è della natura della Conoscenza e culmina nella vita divina. Il passaggio dall'inferiore al superiore è lo scopo dello Yoga; e questo passaggio può effettuarsi per rigetto dell'inferiore e fuga nel superiore - il punto di vista ordinario, - o per la trasformazione dell'inferiore e la sua elevazione alla Natura superiore. È questo piuttosto, che dev'essere lo scopo di uno Yoga integrale. (*The Synthesis of Yoga*, 20, pp. 38-40). Cfr. note a II, 1, 165-66, 167-71; 6, 700 e 14, 219-20.

vv. 625-2C: *[la Sua danza cosmica] (...) che nessuno potrebbe sopportare se non ci fosse, dentro, la sua forza, ma che nessuno, per la sua delizia, vorrebbe abbandonare.*

Ricordiamo le parole di Mère a proposito della Mahashaleti (la suprema Energia creatrice, la Madre del Mondo): Per me, il naturale, è (...) la Mahashaleti. C'è sempre questo senso

di Potere creativo, e il senso del Signore. La gioia (...) infinita, innumerevole, meravigliosa, del Signore, così strettamente connessa col Potere da farti sentire (...) la presenza del Signore, senza però che si possa distinguere né differenziare una cosa dall'altra. Ne viene fuori un gioco delizioso. Ma metterci di mezzo il jiva, l'individuo, rovina tutto, rimpicciolisce tutto (...) L'altro movimento è invece naturale, spontaneo, bellissimo - è la gioia d'essere e la gioia di vivere. (L'Agenda di Mère III, 11 ag. '62, p. 347).

*v. 805: il molteplice, lui che fu l'Uno silenzioso.*

Non c'è alcuna divisione dell'Uno per l'apparizione del finito, scrive Sri Aurobindo, perché è l'unico Infinito che ci appare come il molteplice finito: la creazione non aggiunge nulla all'infinito: esso rimane dopo la creazione ciò ch'era prima. L'infinito non è una somma di cose, è Quello che è tutte Le cose e più. (The Life Divine, 18, p. 339).

*v. 961: e sollevare dal suo sonno di pitone un Potere perduto*

L'immagine del pitone (vd. anche Sav. I, 5, 316-17) ricorda la leggenda del serpente Vritra del Rig-Veda, personificazione dell'incosciente (Vritra, il Serpente, e il grande avversario, perché ostruisce con Le sue spire di tenebra ogni possibilità d'esistenza divina e di azione divina), il Pitone che trattiene nelle sue spire i sette fiumi del Cielo (o della Verità) e che sarà ucciso da Indra (la Mente divina): cfr. Sri Aurobindo, "The Doctrine of the Mystics", 11, p. 29 e The Secret of the Veda, 10, pp. 108 e 362.

Ma non dimentichiamo che al fondo dell'incoscienza c'è il Supremo. È come dire osserva Mère, che l'altezza più alta raggiunge la profondità più profonda. L'universo è come un cerchio: e infatti viene rappresentato dal serpente che si morde la coda. Questo vuol dire che l'altezza suprema è a contatto con la Materia più materiale, senza nessi intermedi. (L'Agenda di Mère I, 11 nov. '58, p. 253). Cfr. nota a III, 3, 47-50. Il "Potere perduto" ricorda il "Sole perduto" la cui scoperta nella "tenebra" o nella "caverna" (assieme al ritrovamento delle Vacche del Sole che ne rappresentano i raggi) è il tema fondamentale del Rig-Veda (cfr. Sri Aurobindo, The Secret of the Veda, 10, pp. 142-51). Cfr. note a I, 3, 711 e sgg., 717-20; 4, 321 e sgg. e 5, 316- 17.

## Canto V: LO YOGA DEL RE: LO YOGA DELLA LIBERTÀ E GRANDEZZA DELLO SPIRITO

*v. 1: Dapprima, egli ebbe questa conoscenza ch'è degli uomini nati nel Tempo.*

Si tratta della conoscenza segreta che dà il titolo al Canto precedente: quella come nota A.B. Purani, che è trasmessa dalla tradizione. (Op. cit., p. 163). Per Aswapati, sarà solo una prima tappa.

*vv. 13-14: quando la vita ebbe cessato di battere, non intervenne la morte; etc.*

In seguito a una precisa esperienza nel corpo legata all'abolizione del mentale e del vitale (resa possibile solo perché lo psichico era in assoluto possesso del corpo) Mère, in questi versi sul fenomeno della cessazione dei battiti del cuore senza che sopravvenga la morte, riconobbe "la descrizione del passaggio dalla vita ordinaria a una vita sopramentale": Per poter ricevere la nuova Coscienza senza deformarla bisogna potersene restare nella luce della Coscienza Suprema senza fare ombra... (L'Agenda di Mère X, 16 apr. '69, p. 156).

*v. 98: e imparare la logica dell'infinito.*

L'essere e l'azione dell'infinito, non possono essere considerati come se fossero una magia priva d'ogni ragione, scrive Sri Aurobindo, al contrario, esiste una ragione più grande in tutte le operazioni dell'infinito, ma non è una ragione mentale o intellettuale, ma spirituale e sopramentale: c'è una logica in essa, perché ci sono relazioni e connessioni viste ed eseguite in modo infallibile; ciò che è magia per la nostra ragione finita e la logica dell'infinito. (The Life Divine 18, p. 329). Si tratta di una logica le cui sequenze non sono i passi del pensiero ma i passi dell'esistenza.

*v. 114: ripudiava il povero consenso ai termini della Natura.*

La natura umana ha acconsentito ai termini della Natura ed è stata da lei trattenuta ad essi ma ora Aswapati ripudia il contratto e l'assenso ad esso fatto dall'umanità cui egli apparteneva (Sri Aurobindo, Letters on 'Savitri', 29, p. 770).

*v. 153: l'incertezza del pensiero orgoglioso e sicuro dell'uomo,*

"Incetezza" significa che la sua verità è incerta nonostante la sua orgogliosa sicurezza in se stesso, spiega il Poeta a un discepolo (Ibid., p. 770).

*vv. 203-05: il nero Incosciente fece oscillare la sua coda di dragone etc.*

Cfr. note a I, 1, 34 e 4, 506.

*v. 281: dipanarono la triplice corda della mente (...)*

Sri Aurobindo distingue una triplice mente nell'uomo: la mente strumentale fisica, materiale, corporea (che ha l'illusione del corpo), la mente dinamica subconscia, nervosa, vitale (che ha l'illusione della vita) e la pura mente pensante, che è capace di sottrarsi a quest'assorbimento nella vita e si guarda come assumente la vita e il corpo al fine di esprimere esteriormente in attive relazioni d'energia ciò che essa percepisce nella volontà e nel pensiero: è quella che confondiamo a volte col puro spirito, come confondiamo la mente dinamica con l'anima. (The Life Divine, 18, p. 169). Vd. anche, nel Glossario, TRIPODE.

*vv. 316-17: le spire di pitone della Legge restrittiva etc.*

Le spire di pitone (che in Aswapati non dusciranno a trattare il Dio, come si vedrà in Sav. II, 421 e sgg.) sono quelle dell'Incosciente: le sue ostruzioni all'evoluzione, i suoi cerchi di restrizione, come scrive Sri Aurobindo (*The Life Divine*, 19, p. 666). Cfr. nota a III, 3, 1. La Legge è quella che i Panis vogliono imporre agli uomini: cfr. note a I, 3, 711 e sgg e 4, 961.

*v. 349:(...) lo splendore latente d'un miracolo*

Dal punto di vista del Signore, come può esistere un miracolo? - Tutto È Lui stesso che Egli oggettiva, osserva Mère. Il senso del miracolo appartiene soltanto ad un mondo limitato, ad una coscienza limitata. Ed È l'entrata - l'intervento, l'intrusione, la penetrazione - subitanea, inaspettata, di qualcosa che non esisteva prima in quel dato mondo fisico. Quindi, ovviamente, qualunque manifestazione di una volontà o di una coscienza che appartiene a un mondo più infinito ed eterno di quello terrestre, sulla terra e per forza un miracolo. (L'Agenda di Mère IV, 6 mar. '63, pp. 77-78).

*vv. 366-67: (...) ove il nostro errore ritaglia strutture morte di conoscenza per un'ignoranza vivente.*

Esistono nell'uomo due poteri alleati scrive Sri Aurobindo, la Conoscenza e la Saggezza, La Conoscenza è ciò che, a tastoni, il mentale può afferrare della verità vista in un ambiente deformato; la Saggezza, ciò che l'occhio della visione divina vede nello spirito. Sottolineando la verità profonda di quest'aforisma, e cioè che la mente non potrà mai avere il secondo potere, in quanto è un potere che appartenne allo Spirito e nasce nell'essere umano solo con la coscienza spirituale, Mère afferma che la Verità vista in un ambiente deformato non è più la Verità, ma una deformazione della Verità; di conseguenza, ciò che se ne può afferrare, non È un frammento che sarebbe vero, ma un aspetto, la falsa apparenza d'una verità che, di per se, non esiste più. (Sri Aurobindo, *Pensees et Aphorismes traduits et commentés par la Mère*, I, p. 29).

*v. 397: agisce a distanza, senza mani né piedi.*

Nella Mundaka Upanishad tradotta da Sri Aurobindo, leggiamo: Quello l'invisibile, l'inafferrabile, senza connessioni, senza colore senza occhi ne orecchie, quello che è senza mani né piedi, eterno, pervadente, che è in tutte le cose... (*The Upanishads*, 12, p. 270).

*vv. 405-10: anche in questo rigido regno, la Mente può esser regina: etc.*

La più grande, più importante scoperta naturale - che l'uomo possa fare, scrive Sri Aurobindo, e che la Mente e ancor più la forza dello Spirito, può in molti modi, provare e non ancora provati, e in tutte le direzioni - per la sua propria natura e il suo potere diretto (...), - superare e controllare la Vita e la Materia. (*The Life Divine*, 19, p. 1039). Mère nella sua Agenda (IV, 6 e 9 mar. '63), parlando di come la gente chiami comunemente 'miracoli' degli interventii nel mondo materiale o vitale, interventi che sono sempre mescolati a movimenti d'ignoranza e di carattere arbitrario (e che proprio a causa di questa mescolanza Sri Aurobindo si è sempre rifiutato di fare), ricorda il numero incalcolabile di miracoli da lui realizzati nella Mente introducendo la Forza sovramentale nella coscienza mentale che regge tutti i movimenti materiali cioè il mentale fisico (l'autore della nostra gabbia medica, gravitazionale e mortale, come nota Satprem). Cfr. nota a II, 11, 68 e sgg.

*v. 462: Assolta dalle aberrazioni in profondità,*

Le "profondità" son quelle dell'incoscienza in cui si è involuta la "Natura segreta" (v.411).

*vv. 488-89: Lì, una scalata e avventura infinite dell'Idea tentavano  
instaneabili la mente esploratrice*

Anche la pura mente pensante (cfr. nota al v. 281 di questo Canto) non sfugge all'errore originale della mente, perché È solo quando è strappato il velo e la mente divisa e sopraffatta, silenziosa e passiva all'azione sopramentale [cfr. nota a I, 3, 132], che fa mente stessa ritorna alla Verità delle cose. Lì troviamo una luminosa mentalità che riflette la divina Idea-reale, le obbedisce e ne è lo strumento. Lì percepiamo che cosa è il mondo realmente ... (The Life Divine, 18, p. 170).

*v. 525: i regni gerarchizzati delle Legge progressiva*

"The serried kingdoms" dell'originale inglese (letteralmente, "i regni in serie ordinata") divennero, in un'altra versione, "The serried Kingdoms" che Mère tradusse in francese "les royaumes compacts": "i regni compatti". (Cfr. Sri Aurobindo, 'Savitri passages traduits par la Mère, p. 68).

## **LIBRO SECONDO**

### **Il Libro del Viaggiatore dei Mondi**

Riassunto dei Canti 1-15: Raggiunta la propria realizzazione spirituale come individuo, il Re Aswapati compie l'ascesa come rappresentante tipico della razza per conquistare tutti i piani di coscienza (...): ma si tratta ancora solo di una vittoria individuale... (Sri Aurobindo, Letters on 'Savitri', 29, pp. 773-74), egli attraverserà tutti i mondi al di sotto e al di sopra della sfera umana.

### **Canto I: LA SCALA COSMICA**

Il titolo: Se consideriamo la gradazione dei mondi o piani come un insieme, scrive Sri Aurobindo a un discepolo, li vediamo come un grande, complesso movimento in cui tutto è connesso; i mondi superiori precipitano le proprie influenze sugli inferiori, gli inferiori reagiscono ai superiori e sviluppano o manifestano in se stessi, dentro la loro propria formula, qualcosa che corrisponde al potere superiore e alla sua azione. Il mondo materiale ha evoluto la vita obbedendo a una pressione dal piano vitale, e ha evoluto la mente obbedendo a una pressione del piano mentale. Esso cerca ora di evolvere la sopramente obbedendo a una pressione dal piano sopramentale. (...) ogni cosa qui creata ha, a sostenerla, involucri o forme di se più sottili che la fanno sussistere e la connettono con forze che agiscono dall'alto. L'uomo, per esempio, possiede, oltre al suo corpo fisico grossolano, involucri o corpi più sottili [cfr. nota a I, 3, 195] con cui vive dietro il velo, in diretta connessione con piani di coscienza sovrafisici e può essere influenzato dai loro poteri, movimenti ed esseri. Ciò che accade nella vita ha sempre, dietro a sé movimenti e forme pre-esistenti nei piani vitali occulti; ciò che accade nella mente presuppone movimenti e forme pre-esistenti nei piani mentali occulti. Questo è un aspetto delle cose che diventa sempre più evidente, insistente e importante a misura che progrediamo in uno yoga dinamico.

Ma tutto ciò non dev'esser preso in un senso troppo rigido e meccanico. È un immenso movimento plastico pieno del gioco delle possibilità e dev'essere afferrato da un tatto o un senso flessibile e sottile nella coscienza che vede. Non si può ridurre a una formula logica o matematica troppo rigorosa (Letters on Yoga, 22, pp. 252-53).

*v. 40: le strutturate visioni del Sé cosmico,*

Il Sé cosmico (o Spirito cosmico) è uno degli aspetti che ha per noi il Divino: esso, scrive Sri Aurobindo, contiene tutto nel cosmo - sostiene la Mente cosmica, la Vita universale, la Materia universale così come la surmente. Il Sé è più di tutte queste cose che sono le sue formazioni nella Natura. (Ibid., 23, p. 1084).

*vv. 96-97: (...) la Parola unica e intemporale il cui suono solitario porta l'eternità.*

Cfr. nota a I, 4, 391-92.

*vv. 165-66: il salto immenso d'un dio che cade faccia a terra. La nostra vita è un olocausto del Supremo.*

La legge del sacrificio è la comune azione divina che fu proiettata nel mondo al suo inizio come simbolo della solidarietà dell'universo scrive Sri Aurobindo. È per l'attrazione di questa legge che un potere divinizzante e salvatore discende a limitare e correggere e gradualmente a eliminare gli errori di una creazione egoistica e in sé divisa. Questa discesa, questo sacrificio del Purusha, l'Anima divina che si sottomette alla Forza e alla Materia per potere formare e illuminare, è il seme di redenzione di questo mondo d'incoscienza e Ignoranza. (The Synthesis of Yoga, 20 p. 98). Cfr. nota a I, 4, 567-735.

*vv. 167-71: La Gran Madre universale, con il suo sacrificio, etc.*

(...) mossa dal misterioso fiat del Supremo a elaborare qualcosa ch'era presente nelle possibilità dell'infinito, scrive Sri Aurobindo, la Madre universale ha acconsentito al grande sacrificio ed ha assunto come una maschera l'anima e le forme dell'ignoranza. Ma anche in maniera personale ella si è abbassata discendendo qui nella Tenebra per guidarla verso la Luce, nella Menzogna e l'Errore per convertirli alla Verità, in questa Morte per cambiarla in una Vita divinizzata, in questo dolore del mondo e la sua ostinata afflizione e sofferenza per dissolverli nell'estasi trasformatrice del suo sublime Ananda. Nel suo profondo e grande amore per i suoi figli, ella ha accettato d'indossare il manto di questa oscurità, condisceso a subire gli attacchi e le torturanti influenze dei poteri della Tenebra e della Menzogna, sopportato di traversare le porte di questa nascita che è una morte, preso su di sé' le angosce, le pene e le sofferenze dalla creazione, poiché sembrava che solo così questa potesse essere sollevata alla Luce, alla Gioia, alla Verità e alla Vita eterna. Tale È il grande sacrificio detto a volte il sacrificio del Purusha [vd. nota precedente], ma molto più profondamente l'olocausto di Pralcriti, il sacrificio della Madre divina. (The Mother, 25, pp. 24-25).

*v. 197: il fine giustificherà la tecnica sicura dell'intuizione.*

L'intuizione è al di sopra della Mente illuminata: essa, scrive Sri Aurobindo, è il primo piano in cui si trova una reale apertura alla piena possibilità di realizzazione in quanto è attraverso l'intuizione che l'uomo può andare oltre: dapprima alla surmente e poi alla sopramente. (Letters on Yoga, 22, p. 264).

## Canto II: IL REGNO DELLA MATERIA SOTTILE

Il titolo: Dietro la condizione solida della Materia [i Rishi] trovarono una condizione meno densa, scrive Sri Aurobindo, che era alla base di tutte le forme fluide; dietro la condizione fluida, un'altra ancor meno densa che era alla base di tutte le forme ignee o luminose; dietro questa, ancora un'altra e più fine che era alla base di tutte le forme aeree e gassose; alla fine di tutte una condizione più fine e più pervadente di tutte ch'essi chiamarono Akasha o Etere. L'Etere era, scoprirono, la sostanza primaria da cui tutto questo Universo visibile si è evoluto e al di là dell'etere furono incapaci di andare senza che la materia perdesse tutte le caratteristiche ad essa associate nel mondo fisico passando in una sostanza completamente diversa le cui forme e i cui movimenti erano molto più vaghi, sottili, elastici e volatili di qualunque altra di cui il mondo fisico è consapevole. Essi chiamarono materia sottile questo nuovo mondo di materia... ("The Karmayogin", 27, p. 231).

Il fisico sottile è il più vicino e il più simile a quello fisico, ma in esso le condizioni sono differenti ed anche la sostanza. Per esempio, scrive Sri Aurobindo, il fisico sottile ha una libertà, una plasticità, un'intensità, un potere, un colore, un gioco vasto e molteplice (...) che non sono finora possibili sulla terra. Ma non bisogna dimenticare che c'è qualcosa qui [nella solidità del piano terrestre], una potenzialità del Divino che l'altro, nonostante le sue più grandi libertà, non possiede: qualcosa che rende la creazione più difficile ma che nell'ultimo risultato giustifica l'impresa. (Letters on Yoga, 22, p. 255). Cfr. Sav. III, 4, 505-07: "stabilendo l'impero dell'anima / sulla Materia (...) / come su un solido scoglio...".

*vv. 78-82: materia ed anima s'incontrano in un'unione cosciente etc.*

La nostra sostanza non termina col corpo fisico; questo è solo il piedistallo terrestre, la base terrestre, il punto di partenza materiale, scrive Sri Aurobindo. Come esistono dietro la nostra mentalità di veglia regioni più vaste di coscienza per essa subcoscienti o sovracoscienti (...), così esistono dietro il nostro essere fisico grossolano altri e più sottili gradi di sostanza con una legge più raffinata e un potere più grande che sostengono il corpo più denso e, se entriamo nelle regioni di coscienza che ad essi appartengono, si può far loro imporre quella legge e quel potere sulla nostra materia densa e sostituire alla grossolanità e limitazione della nostra attuale vita fisica, dei nostri impulsi e delle nostre abitudini le loro più pure, più elevate e più intense condizioni d'essere. (The Life Divine, 18, p. 260).

*v. 97: ed è più reale di questa struttura più rozza.*

Per me, osserva Mère, il fisico sottile è molto più reale del mondo deformato; ma per vedere bisogna essere coscienti, mentre se uno vuole ottenere un effetto che dia l'impressione del meraviglioso e del miracolo bisogna che quel fisico sottile diventi visibile nel mondo materiale MALGRADO la menzogna La grande differenza per la coscienza fisica comune sta proprio nel fatto che questa coscienza pretende di entrare in contatto col meraviglioso malgrado la menzogna, mentre la legge universale dice: uscite dalla menzogna, allora il miracolo per voi diventerà vero. Per me, il mondo sottile È molto più vero del mondo materiale - molto più vero, molto più tangibile, concreto, reale... (L'Agenda di Mère I, 1958, pp. 165-66).

*v. 194 e sgg. fissare il tocco dell'eterno in ciò che il tempo ha creato, etc.*

Nella Sopramente il finito non ritaglia né limita l'infinito, scrive Sri Aurobindo non si sente contrario all'infinito; piuttosto, sente la propria infinità: il relativo e temporale non è una contraddizione dell'eternità ma una giusta relazione dei suoi aspetti, un'operazione naturale o un aspetto imperituro dell'eterno. (The Supramental Manifestation, 16, p. 45).

*vv. 270-71: l'Imperituro brucerà attraverso lo schermo della Materia facendo di questo corpo mortale la veste della divinità.*

Commentando il XXI Inno ad Agni del Rig-Veda V, Sri Aurobindo scrive: Il Rishi invoca la Fiamma divina che bruci quale l'Uomo divino nell'umanità e ci sollevi verso la nostra perfezione (...). E nota: La divinità che discende nell'uomo assume il velo dell'umanità. (...) il Divino vela la sua veggenza nelle forme del pensiero e dalla vita per aiutare lo sviluppo del mortale nell'immortalità (The Secret of the Veda, 10,p.408).Cfr. note al, 4, 115-16 e 331.

*vv. 320-321: la rapida rete d'una stretta intuitiva etc.*

Cfr., più oltre, il v. 348: "Anche dentro di noi può ardere il Fuoco intuitivo", e vd. nota a II, 1, 197.

*vv. 330-34: Così ci avviciniamo al Tutto-Meraviglioso etc.*

Ricordiamo le parole di Mère in seguito a una delle sue esperienze d'un cambiamento nel funzionamento del cellule nel corpo (là dove si trova "la chiave" del passaggio alla prossima specie: vd. Sav. II, 8, 411): È evidente che le cose stanno avvicinandosi a quello che per la coscienza comune è il Meraviglioso. (L'Agenda di Mère IV, 16 mar. '63, p. 102-03). È in un'altra occasione, ricordando la frase di Sri Aurobindo: Ogni avvenimento, così come ogni momento dalla vita, sarà una meraviglia quando sarà il Meraviglioso Tutto a vivere, specifica: a vivere nel corpo. (Ibid., V, 25 nov. '64, p. 329). Cfr. nota a I, 4, 321 e sgg. (ultimo paragrafo).

*v. 344:e alla passione della loro stretta identità.*

Vd. nota a II, 3, 200.

*vv. 397-400: Nei loro angustì, esclusivi assoluti etc.*

Nel mondo della materia sottile c'è una perfezione che viene dall'accettazione di limiti e dentro quei limiti la perfezione è perfetta, osserva A. B. Purani (Op. cit., p.

## Canto III: LA GLORIA E LA CADUTA DELLA VITA

Il titolo: Per Sri Aurobindo, è stata la pressione di un piano di Vita al di sopra dell'universo materiale ad avere aiutato l'emersione della vita qui sulla terra, ma la vita, egli aggiunge, non entra interamente nella terra dall'esterno; il suo principio è sempre presente nelle cose materiali. Ma, imprigionato nell'apparente inerzia inanimata della Materia, è legato dai suoi movimenti e incapace di manifestare la propria esistenza indipendente o dominante. ("Evolutionn, 17, p. 17). Cfr. nota a II, 4, 128.

*vv. 3-4: egli varcò i limiti della Mente incarnata entrando in vasti domini;  
oscuri ... etc.*

Aswapati, oltrepassando i confini della mente fisica, entra nel piano dell'essere vitale, in quei mondi della Vita dove, come scrive Sri Aurobindo, si trovano, fra l'altro, formulazioni che sembrano rassomigliare ai movimenti inferiori dell'esistenza terrestre; qui sono già incarnati i principi d'oscurità, menzogna, incapacità e male ... (The life Divine, 19, p. 781).

*vv-. 52-55: poi, di statura titanica, ... etc.*

Nella misura in cui il potere del piano vitale si manifesta nell'uomo impadronendosi del suo essere fisico, egli, scrive Sri Aurobindo, diventa un veicolo dell'energia vitale, forte nei suoi desideri, veemente nelle sue passioni ed emozioni, intensamente dinamico nella sua azione, sempre più l'uomo rajasico [rajas, uno dei tre guna, o modi della natura, è quello dell'azione, del desiderio e della passione: n.d.t.]. È possibile allora per lui risvegliarsi nella sua coscienza al piano vitale e divenire l'anima vitale (...), assumere la natura vitale e vivere nel vitale segreto così come nel corpo fisico visibile. Se consegue questo cambiamento con una certa pienezza o esclusività - di solito esso è soggetto a grandi e salutari limitazioni (...) e senza sollevarsi oltre queste cose, scossa elevarsi a un'altezza sopra-vitale da cui esse possono essere usate, purificate, sollevate, egli diventa il tipo inferiore di Asura o Titano un Raleshasa di natura, un'anima di mero potere ed energia vitale... (The Synthesis of Yoga, 20, pp. 449 - 150). Vd., nel Glossario, TITANO.

*v. 97: Ci vide l'immagine d'uno stato più felice.*

Anche per il piano vitale è possibile, come su quello fisico, scrive Sri Aurobindo, elevarsi a una certa grandezza spirituale nel suo proprio tipo. È possibile per l'uomo vitale sollevarsi oltre le concezioni ed energie naturali all'anima-di-desiderio e al piano-di-desiderio. Egli può sviluppare una mentalità superiore e, dentro le condizioni dell'essere vitale, concentrarsi su qualche realizzazione dello Spirito o Se' dietro od oltre Le sue forme e poteri. In questa realizzazione spirituale (...) ci sarebbe una più grande possibilità di un'attiva effettuazione dalla beatitudine e del potere dell'Eterno, poteri più possenti e più soddisfatti di sé, una più ricca fioritura dell'infinito dinamico. (Ibid., p. 450).

*vv. 155:e contrade serene sotto soli purpurei.*

Il Poeta stesso indicò la fonte di questo verso nell'Eneide di Virgilio (Largior hic campos aether et lumine vestit / purpureo, solemque suum, sua sidera norunt: Aen. VI, 640-41), ove il poeta latino descrive i Campi Elisi rivestiti di luce purpurea, ma in una lettera del '36 precisa: Non so [di quale piano parli Virgilio], ma porpora e una luce del Vitale. Può darsi che pensava ad uno dei cieli vitali. Gli antichi vedevano i cicli vitali come i più alti ed anche la maggior parte delle religioni ha fatto lo stesso. Io ho utilizzato il suggerimento di Virgilio

per inserire un verso necessario. (Letters on 'Savitri', 29, p. 774). Quel "necessario" non ci fa dimenticare, come notavamo fra l'altro nel nostro breve saggio sulla Fortuna di Virgilio in Sri Aurobindo (in: "Studi latini e italiani", Roma, 1986, pp. 43-65), che Savitri è sempre la registrazione d'una visione, mentre in Virgilio, la nota cromatica per descrivere i Campi Elisi non è che "un prestito", a fini pittorici, da fonti esoteriche neo-pitagoriche o dall'escatologia platonica, da quei modelli di poesia orfica che il poeta latino aveva presenti quando scrisse il VI libro dell'Eneide.

*v. 200: e la Natura ascende verso l'identità di Dio.*

Sri Aurobindo, parlando del cambiamento gnostico quale futura tappa umana, spiega che esso agirà non con la scoperta dello sconosciuto, ma con la rivelazione del conosciuto; tutto sarà il ritrovamento "del sé da parte del sé nel sé". Perché il sé dell'essere gnostico non sarà l'ego mentale ma lo Spirito che è uno in tutto; egli vedrà il mondo come un universo dello Spirito. Il ritrovamento dell'unica Verità che è alla base di tutte le cose sarà l'identico che scopre l'identità e la verità identica ovunque e che scopre anche il potere, le operazioni e le relazioni di quell'identità. (The Life Divine, 19, p. 982). Ricordiamo che Mère, in seguito all'esperienza (cellulare) della Suprema Realtà o Verità sopramentale, annotò: [il corpo] è arrivato a un punto in cui l'identificazione con Te [il Supremo] non è soltanto l'unica cosa desiderabile, ma l'unica cosa possibile e naturale. (L'Agenda di Mère I, ag. '54, p. 50). Più tardi osserverà: mi accorgo (non credo sia niente di unico né di eccezionale) che più ti avvicini alla cellula, più la cellula dice: "Ma io sono immortale!". Però bisogna che sia una cellula cosciente. (Ibid. III, 16 ott. '62, p. 432). E se il mondo non è ancora pronto per l'esperienza dell'Amore supremo (vd. nota a I, 2, 259-61), esso però comincia a esser pronto per la manifestazione del Potere supremo, afferma Mère, il che sembra indicare che sarà il Potere supremo a manifestarsi per primo. E il Potere supremo dovrebbe essere il risultato di un'identificazione COSTANTE. (Ibid. 4 lug. '62, p. 270). E dieci anni dopo: Per prepararsi all'immortalità occorre che la coscienza del corpo s'identifichi innanzitutto alla Coscienza eterna. (Ibid. XIII, 17 mar. '72, p. 100). Cfr. note a I, 4 338-40; II, 8, 145 e sgg. e 15, 30 e 50-52.

*vv. 467-86: i suoi giovani dei agognavano alla liberazione delle anime  
(...) svegliare nelle forme brute la divinità.*

Al di sopra del mondo materiale esiste un piano di Vita dominante che esercita una pressione su questo universo materiale e cerca di riversarvi tutto quel che può dei propri tipi, poteri, delle proprie forme, impulsi e divinità creative manifestatrici. Quando nel mondo materiale la forma è pronta, scrive Sri Aurobindo, gli Dei (...) di questo piano superiore il mondo o piano vitale sono attirati a mettere il loro tocco creativo sulla Materia. Allora avviene una rapida e improvvisa efflorescenza di Vita; (...) Anime vitali, menti vitali esistenze animali nascono ed evolvono; un nuovo mondo appare che nasce ed è contenuto in questo mondo di Materia e che tuttavia lo sorpassa nella sua vera natura dinamica. ("Evolution", 17, p. 17).

*vv. 499-501: anche qua giù l'Angiola graziosa dall'ampie ali riversò il suo splendore, ... etc.*

(...) è la tentata conquista della terra da parte della vita, scrive Sri Aurobindo in una lettera del '36, quando la terra è stata creata - un avvenimento passato ma che ancora continua nel suo effetto e risultato. (Letters on 'Savitri', 29, p. 774).

*v. 517 e sgg.: una Presenza cupa ed ambigua mise tutto in questione. Etc.*

Il male che appare nella vita, secondo Sri Aurobindo, non è inerente ad essa, ma è una possibilità e una pre-formazione che rende inevitabile la sua formazione nell'emersione evolutiva della coscienza dall'incoscienza [cfr. nota a I, 1, 34]. Comunque questo possa essere, è come un risultato dell'incoscienza che possiamo meglio osservare e comprendere l'origine della menzogna, dell'errore, dell'ingiustizia e del male, perché è nel ritorno dell'incoscienza verso la Coscienza che si possono vedere questi assumere la loro formazione ed è lì che sembrano essere normali e perfino inevitabili. (...) La dualità comincia con la vita cosciente ed emerge pienamente con lo sviluppo dalla mente nella vita; la mente vitale, la mente di desiderio e di sensazione, è la creatrice del senso del male e della realtà del male. (*The Life Divine*, 18, pp. 606-07). Mère, parlando del Disordine che è venuto col senso della Separazione (cfr. nota a I, 1, 1) osserva: La cosa interessante è che questa mente delle cellule (ora che si è organizzata) [cfr. nota a I, 4, 321 e sgg.] sembra ripercorrere a velocità vertiginosa tutto il processo dello sviluppo mentale umano per trovare ... La chiave, appunto. C'è, sì, la sensazione che lo stato in cui ci troviamo è una irrealtà bugiarda; ma c'è un'aspirazione di bisogno o di aspirazione a trovare ... non un 'perché' mentale o morale, no, (...), ma un COME - come mai la realtà si è deformata così e di poterla raddrizzare... (*L'Agenda di Mère VII*, 26 febr. '66, p. 52). Cfr. nota a II, 7, 105.

## Canto IV: I REGNI DELLA PICCOLA VITA

Il titolo: Si tratta del campo in cui opera quella forza vitale che, come scrive Sri Aurobindo, non è una forza materiale incosciente e neppure, eccetto nei suoi movimenti più bassi, un'energia elementare subcosciente, ma una cosciente forza d'essere che si muove verso la formazione, ma molto più essenzialmente verso il godimento, il possesso, la soddisfazione del suo impulso dinamico. Il desiderio e la soddisfazione dell'impulso sono quindi la prima legge di questo mondo di mera esistenza vitale. (...) esso può chiamarsi il mondo-di-desiderio, perché questa è la sua principale caratteristica. (The Synthesis of Yoga, 20, p. 433).

*vv. 1-2: Un mondo (...) nato da quell'incontro ed eclissi dolorosi*

Il piano della piccola vita, che ha dato all'uomo la legge del desiderio insaziabile, scrive A.B. Purani (Op. cit., p. 176), sorse come risultato del doloroso incontro del Vitale superiore e l'incoscienza.

*v. 94: La Materia non la soddisfa, e si volge alla Mente;*

L'universo materiale sarebbe una distesa di prodigioso deserto, scrive Sri Aurobindo, se la Vita non fosse apparsa quale primo segno di qualche meravigliosa utilità e d'un profondo e commovente significato ultimo. Ma anche la vita, di per sé, sarebbe un movimento scozza un seguito per il suo significativo inizio o scozza una luce per il suo stesso mistero se nella Vita non fosse nascosto un potere di coscienza interpretativo o per lo meno ricercatore [cfr. v. 72: "si svegliò una cieca necessità di conoscere"] che può volgersi contro i suoi poteri e al suo modo di procedere per afferrarli e dirigerli verso la realizzazione del loro scopo. Ed aggiunge: Poiché questo Spirito infinito ed eterna Divinità è qui celato nel processo dalla Natura materiale, l'evoluzione di un potere al di là dalla Mente non è solo possibile, ma inevitabile. ("Evolution, 17, pp. 19-20).

*v. 128:(...) La Potenza detronizzata, etc.*

La Vita, precipitata dal suo proprio mondo nel processo di manifestazione nel mondo materiale, subisce un'inevitabile degradazione: Il mondo che è al di là di questo piano materiale scrive Sri Aurobindo, dev'essere un mondo basato su un'Energia vitale cosmica cosciente, una forza di ricerca vitale e una forma di Desiderio e della loro auto-espressione, e non una volontà incosciente o subcosciente che assume la forma di una forza ed energia materiale. (The Life Divine, 18, p. 256). Cfr. v. 112: "a partir dal suo timido e confuso inizio subcosciente".

*v. 318:portando con sé la sua triplice croce mistica.*

Si tratta del puro Essere che si sottomette alle condizioni della mente, della vita e del corpo: l'involuzione dell'Uno nella sua molteplicità perché si evolva la scoperta della sua unità. Cfr. Glossario: MENTE/VITA/MATERIA .

*v. 335 e sgg.: un gioco d'amore e d'odio (...) continua nella camera d'infante della mente etc.*

Cfr. nota a III, 4, 115.

*v. 350 e sgg.: Venne allora un soffio più ardente di Vita in risveglio etc.*

È la mente vitale (il "senso pensante" del v. 352) del primitivo stadio umano. La mente ordinaria nell'uomo, scrive Sri Aurobindo, non è veramente la mente pensante propriamente detta, ma una mente-di-vita, una mente vitale (...) che ha imparato a pensare ed anche a ragionare ma per i suoi propri fini e sulle sue proprie linee, non su quelle di una vera mente di conoscenza ("The Human Cycle", 15, p. 99 n.); egli la definisce un'intelligenza della mente-di-vita, dinamica, vitale e nervosa al di sopra della mente fisica e più aperta, sebbene ancora oscuramente, allo psichico (The Life Divine, 19, p. 718) - una sorta di mediatrice fra l'emozione, il desiderio e l'impulso vitali e il mentale vero e proprio. (Letters on Yoga, 22, p. 326).

*v. 524: Una terza creazione rivelò allora il suo volto.*

È la mente pensante, che si manifesta dopo la mente fisica (materiale e corporea) e quella vitale (dinamica e nervosa), ed è capace di sottrarsi all'assorbimento nella vita costituendo un "centro di riferimento in un campo cosciente, / immagine d'una Luce unitaria interiore" (vv. 564-65).

## Canto V: LE DIVINITÀ DELLA PICCOLA VITA

*v. 4: Esso viveva al margine dell'Idea,*

Questo mondo della "piccola vita" appartiene a quella che Sri Aurobindo chiama la "creazione inferiore", in cui Mente, Vita e Materia (vd. Glossario: MENTE/VITA/MATERIA ) costituiscono non un'unità "una e trina", ma una "triplice manifestazione differenziata" a causa del principio separatore dell'ignoranza che le domina. A legare questa creazione inferiore ai "mondi superiori" in cui regna la coscienza dell'unità nella molteplicità è un "mondo intermedio", chiamato dai Rishi vedici Maharloka, il cui principio è l'idea (Vijnana) che, quando opera nelle condizioni e nelle forme della mente, si traduce nell'intuizione (rivelazione, ispirazione, percezione intuitiva, discriminazione intuitiva: cfr. nota a II, 1, 197). Si tratta dell'idea gnostica, non di una concezione intellettuale. (Cfr. Sri Aurobindo, The Upanishads, 12, pp. 122-24)

*v. 37: si vedeva una turba di elfi, specie elementare.*

Cfr., nel Glossario, ELEMENTARE. Vd. anche il v. 401: "la sua scelta è l'opera d'energie elementari".

*vv-. 45-46: Volontà ignoranti e pericolose ma armate di potere. etc.*

Si tratta di tutte quelle entità e forze vitali nel cui stretto cerchio di potere resta succube l'uomo non liberato dall'ignoranza: i mondi vitali, scrive Sri Aurobindo sono la dimora naturale dei Poteri che più disturbano la vita umana; e questo è logico, perché è attraverso il nostro essere vitale ch'essi ci influenzano e devono pertanto essere poteri di un'esistenza vitale più vasta e più potente. (the Life Divine 19, p. 781). Gli esseri di questo piano vitale sono spesso ostili al vero scopo dalla vita spirituale, spiega Sri Aurobindo a un discepolo, spesso traggono in inganno presentandosi come poteri divini, danno suggestioni ed impulsi erronei, e pervertono la vita interiore. (...) È inevitabile, nell'espansione della coscienza che risulta da un'apertura interiore, venire in contatto col piano vitale ed entrarvi, ma non ci si dovrebbe mai mettere nelle mani di questi esseri e di queste forme o lasciarsi guidare dalle loro suggestioni e i loro impulsi. Questo è uno dei principali pericoli della vita spirituale ed è necessario che il ricercatore stia in guardia contro ciò se desidera arrivare alla meta. (Letters on Yoga, 22, pp. 76-77).

*v. 61: Divertirsi col bene e col male è la loro legge;*

Nella gradazione ascendente dei mondi esistono, nota Sri Aurobindo, pre-formazioni del bene e del male che devono evolversi nella terra come parte della lotta necessaria per la crescita evolutiva dell'Anima nella Natura... (The Life Divine, 19, p. 782). Cfr. nota a I, 1, 22940.

*v. 83: le nostre ricerche danno ascolto a speranze disastrose.*

Questo perché i Poteri oscuri han fatto della Vita una rivendicatrice invece d'uno strumento [del Divino], come scrive Sri Aurobindo a un discepolo (Letters on Yoga, 22, p. 24). Cfr., più oltre, i vv. 363-64: "[la nostra ragione] si sforza solo di canalizzarne i poteri [della vita] / sperando di orientarne il corso verso fini umani".

*v. 89: e adorano la sicurezza d'un tipo stabilito;*

Se un essere dei mondi tipici [cioè non evolutivi: n.d.t.] vuole evolvere, deve scendere sulla terra e assumere un corpo umano e accettare di partecipare all'evoluzione. È perché non vogliono far questo, scrive Sri Aurobindo, che gli esseri vitali cercano di possedere gli uomini così da poter godere le materialità dalla vita fisica scossa subire il fardello dell'evoluzione o il processo di conversione in cui essa culmina. (Letters on Yoga, 22, p. 386).

*v. 115: Soltanto allora ha fine questo sogno ch'è la vita inferiore.*

È uno dei temi ricorrenti della letteratura induista puranica, basata sulla teoria illusionista del mondo (nel cui contesto il 'sogno' si connota quale illusione e il risveglio diventa evasione dal mondo), diversa dalla concezione vedica - e di Sri Aurobindo - (per la quale vd. note a I, 3, 252 e II, 5, 188). Nello Srimad Bhagavatam, per esempio, si legge: QUESTO stato di cose continuerà finché il sognatore non si risvegli. Il momento in cui si risveglia, il sognatore sa che tutto ciò attraverso cui era passato non era reale: che era tutto congiurato dallo stato di sogno e che non c'è bisogno che ne soffra, poiché si è risvegliato. Egli conosce la Verità riguardo al suo sogno. Ma, a meno che non si risvegli e finché non si risvegli nessuno può convincerlo che tutto È falso: che il mondo di sogno proprio non esiste. Chi sogna deve svegliarsi per realizzare che stava sognando (...) il coinvolgimento del Jivatma [l'atman, spirito o sé eterno, dell'essere vivente; il sé individuale: n.d.t.] con il corpo e la mente È come un sogno. Non esistono argomenti intellettuali che possano convincerlo che Le sue sofferenze son tutte false. Egli deve svegliarsi da questo sogno per realizzare la Verità riguardo a se stesso. (Op. cit., adapt. by K. Subramaniam, pp. 104-05).

*vv. 125-26 lo Spirito divenne la Materia ... etc.*

L'involuzione di uno Spirito sovracosciente nella Materia incosciente e il segreto di questo mondo visibile e apparente, scrive Sri Aurobindo, e l'evoluzione di questo Sovracosciente dalla Natura incosciente è la parola-chiave dell'enigma terrestre. La vita terrestre è l'abitazione che una grande Divinità si è scelta, la cui volontà conica è di trasformarla da una cieca prigioniera nella sua splendida dimora e nel suo tempio la cui altezza tocca il cielo. ("Evolution", 17, pp. 17-18). Lo Spirito si è fatto Materia, scrive altrove il Poeta, al fine di porvisi quale strumento per il benessere e la gioia degli esseri creati, per un'offerta di sé d'utilità e servizio fisici universali (The Life Divine, 19, p. 987).

*v. 143: All'inizio esisteva solo uno Spazio eterico:*

Etere e spazio materiale sono nomi diversi a indicare la stessa cosa, scrive Sri Aurobindo. Lo Spazio, almeno nella sua origine se non nel suo carattere universale, è un'estensione della sostanza di coscienza in cui può aver luogo il moto d'energia per Le relazioni degli esseri fra loro o delle forme fra loro e per la costruzione di forme simboliche su cui può sostenersi questo reciproco scambio. L'Etere e lo spazio che sostiene le opere dell'energia materiale e le forme simboliche ch'essa crea; e, paradossalmente parlando ma in modo pertinente, materia immateriale o essenziale. ("Evolution", 17, P - 14)-

*v. 146: sostenuto da un originario Soffio supremo,*

"Soffio supremo" o "Soffio originario" è un termine upanishadico a indicare il Prana universale o energia vitale, agente di primaria importanza nella teoria vedica del Cosmo.

*v. 188: Il Sognatore cambiò un poco la sua posa di pietra.*

Vd. anche, più oltre "Allora si scosse il sonno muto e immobile dello Spirito" (v. 192) e "Una divinità si svegliò... etc." (v. 223). Si tratta delle tre condizioni dello Spirito che i Rishi vedici vedevano come lo Stato-di-Sonno (Avyaleta), lo Stato-di-Sogno (Hiranyagarbha) e lo Stato-di-Veglia (Vaisvanara). Lo Stato-di-Sonno è la condizione di non-manifestazione e, come scrive Sri Aurobindo, si può considerare come Volontà e Saggezza eterna sull'orlo della creazione, lo Stato-di-Sogno e la condizione psichica dello Spirito e opera in un mondo di materia sottile (...): si può considerare come Volontà ed Energia eterna nel processo della creazione con tutta l'attività dell'Universo brulicante e fruttificante in essa; e quella matrice psichica in cui si sono evolute la forma e La vita fisiche, lo Stato-di-Veglia è la condizione in cui lo Spirito si manifesta come forma e vita fisicamente visibile, udibile e sensibile e arriva alla fine a un'apparenza di ferma stabilità e solidità nella materia grossolana. ("The Karmayogin", 27, pp. 212-13).

*v. 243 e sgg.: La magia d'una forma cosciente fu cesellata: etc.*

L'intento e il segno essenziale della crescita evolutiva qui è l'emersione della coscienza in un universo apparentemente incosciente, osserva Sri Aurobindo, la crescita della coscienza e con essa la crescita dalla luce e del potere dell'essere; lo sviluppo dalla forma e del suo funzionamento o la sua capacità di sopravvivere, benché indispensabile, non è l'intero significato o il motivo centrale. Il risveglio sempre più grande della coscienza e la sua ascesa a un sempre più alto livello e a una più vasta estensione della sua visione e azione e la condizione del nostro progresso verso quella suprema e totale perfezione che è lo scopo della nostra esistenza. (The Supramental Manifestation, 16. p. 15).

*v. 379:così restano invisibili quelle [radici] della nostra mente e la nostra vita.*

(...) proprio come la Mente non è un'entità separata, ma ha tutta la Sopramente dietro a sé ed è la Sopramente a creare, con la Mente solo come sua operazione individualizzatrice finale, così anche la Vita, scrive Sri Aurobindo, non è un'entità o un movimento separato, ma ha tutta la Forza-Cosciente dietro a sé in ciascuna delle sue operazioni ed è solo quella Forza-Cosciente ad esistere e ad agire nelle cose create. La Vita non è che la sua operazione finale intermediaria fra la Mente e il Corpo. (The Life Divine, 18, p. 190). Cfr., nel Glossario, MENTE/VITA.

*v. 386:I trogloditi della Mente subconscia,*

Questi "trogloditi" non sono altro che i "trafficienti" evocati in Sav. I, 3, 713: vd. nota a I, 3, 711 e sgg.

*v. 400:Un fantoccio pensante è la mente di vita:*

Cfr. nota a II, 4, 350 e sgg.

*vv. 457-475: per poi metter fine con la morte alla sua ben misera marcia.*

*(...) e l'ultima ricompensa è la morte.*

Cfr. nota a III 4, 115.

*vv. 545-601: E se questo fosse tutto e niente di più fosse in vista, etc.*

È la teoria pessimista del mondo ribadita alla fine del Canto seguente ("Un errore degli dei ha creato il mondo"): ottimista, forse, come osserva Sri Aurobindo quanto ai mondi e agli stati al di là, ma pessimista quanto alla vita terrestre e al destino dell'essere mentale nelle sue relazioni con l'universo materiale. A questa teoria si giunge se si considera la Mente

separatrice come il primo principio della creazione, nel qual caso essa dev'essere anche l'ultimo raggiungimento possibile nella creazione, e l'essere mentale che lotta vanamente con la Vita e la Materia, sopraffacendole solo per venirne sopraffatto, ripetendo eternamente un ciclo infruttuoso, dev'essere l'ultima e la più alta espressione dell'esistenza cosmica. Ma tale conseguenza non segue, osserva sempre il Poeta, se, al contrario è lo Spirito immortale e infinito che si è velato nella densa veste di sostanza materiale e vi opera col supremo potere creatore della Sopramente, permettendo le divisioni della Mente e il regno del principio più basso, o materiale, solo come condizioni iniziali per un certo gioco evolutivo dell'Uno nel Molteplice. Se, in altre parole, non è semplicemente un essere mentale che è nascosto nelle forme dell'universo, ma l'Essere, la Conoscenza, la Volontà infinita che dalla Materia emerge prima come Vita, poi come Mente, col resto di sé ancora non rivelato, allora l'emersione della coscienza dall'apparentemente Incosciente deve avere un termine diverso e più completo; l'apparizione di un essere spirituale sopramentale che imporrà alle sue operazioni mentali, vitali e corporee una legge superiore a quella della Mente separatrice non è più impossibile. Al contrario, e la naturale e inevitabile conclusione della natura dell'esistenza cosmica. (The Life Divine, 18, pp. 248-50).

*vv. 666-68: un Fanciullo che gioca nelle foreste magiche, suonando il flauto incantato presso i fiumi dello spirito, etc.*

Savitri vibra spesso dei toni di questo flauto divino osserva R. Thépot (Op. cit., note a Sav. II, 5). È Krishna la cui musica incanta e attira l'anima, Krishna l'appello della Delizia divina, il Signore dell'Ananda, ad un tempo l'amore, l'amante e l'amato che ci parla (o ci sussurra) nel bel mezzo delle nostre vite tormentate fino al momento in cui il nostro cuore segreto l'intende. Accanto al pastore dei cuori, al Tentatore divino (il cui appello pervade un altro poema di Sri Aurobindo, "The Descent of Ahana", in: Collected Poems, 5, pp. 537-50), c'è il Krishna della Bhagavad-Gita, conduttore del carro, istruttore e amico del guerriero Arjuna, uomo di guerra lui stesso (quando necessario) e di potere, ma anche uomo di saggezza e di conoscenza: lui l'inviato o l'incarnato che ha incluso nella spiritualità l'immenso dominio dell'azione, delle opere, o, per riprendere i termini di Sri Aurobindo, che ha mostrato come l'azione può farci nascere allo spirito ed essere armonizzata con la vita spirituale. Quest'aspetto di Krishna, come osserva ancora R. Thépot, è quasi inseparabile da Sri Aurobindo - ci si ricordi del 24 novembre 1926, giorno della Discesa di Krishna nel suo corpo.

Ritroveremo Krishna nella Terza Parte di Savitri (X, 2, 235). vv. 673-74: Nelle cellule del nostro corpo risiede un Potere nascosto etc.

Più oltre, nella Seconda Parte di Savitri (IV, 3, 47), si leggerà: "poteri onnipotenti sono rinchiusi nelle cellule del Natura".

Tutto il lavoro, il vero lavoro di Mère e di Sri Aurobindo, come sottolinea Satprem, è stato di aprire la coscienza delle cellule di conquistare questa fortezza. Di demolire il vecchio codice genetico: il vecchio modo di vedere, il vecchio modo di capire il vecchio modo di sentire - il vecchio modo di morire... (Mère - La Mutazione della Morte, p. 314). E quel "Potere" non è altro che l'Amore, la vibrazione sopramentale dell'Amore puro (cfr. La fine della nota a I, 2, 171-72) ora nascosta nel fondo del maleficio mortale, di quell'"incantesimo deformante" (vd. nota al v. 733 più oltre) che ipnotizza le cellule.

La Forza è lì, nelle profondità incoscienti della materia come l'Irresistibile Guaritrice, notava già Mère nel lontano 1914 (Prières et Méditations, 7 juil. '14, p. 173) Per il potere dell'Amore puro, cfr. anche note a I, 4 13 33 e 321 e sgg.; II, 6, 775 e 907-09- 7, 30-31 -

12, 53- :II, 2, 209-11 e i vv. 69 ("li nodo dell'Enigma si trova nella specie umana") e 323 e sgg. del Canto IV del Libro III, con nota relativa.

*v. 720:le sue cellule subiranno una luminosa metamorfosi.*

Come osserva Satprem, la singolarità di tutte le esperienze di Mère, ciò che ne costituisce il prodigioso interesse dal punto di vista dell'Esperienza evolutiva terrestre, sta nel fatto che succedono tutte quante nella Materia, ai confini misteriosi in cui vengono cancellate le vecchie registrazioni cellulari - quello che si potrebbe chiamare il loro codice oscuro, il reticolo o la trama che le avvolge e le ipnotizza - e dove comincia a splendere la cellula pura, il grande Codice dell'universo senza passalo che si ricrea ad ogni 'momento': quell'unica Pulsazione in cui tutto pulsa contemporaneamente (...) E una volta arrivati a quello che veramente ESISTE, non c'è più niente da imparare, e non c'è più passato: c'è un sempre-qui-e-ora presenteda sempre e che lo sarà per sempre. Vissuto nel cuore dalla Materia. Dov'e allora la Morte in ciò che non ha più tempo? (Mère - La Mutazione dalla Morte, p. 13).

*v. 733:Come disfacendo un incantesimo deformante,*

È nel mentale cellulare (cfr. nota a I, 4, 321 e sgg.) che Mère troverà "la chiave" (vd. il v. 411 del Canto VIII del Libro II: "[li] egli vide la chiave nascosta del cambiamento del Natura"). Come nota Satprem: Non si tratta di creare un nuovo mondo: ma di sciogliere una magia. (Mère - La Nuova Specie, p. 153). Quella magia che i come dirà più oltre il Poeta, "pesa sulle forze gloriose" dell'uomo (Sav. IV, 3,88)

## Canto VI: I REGNI E LE DIVINITÀ DELLA GRANDE VITA

*v. 17: Dopo il diniego, ... etc.*

Il "diniego" è quello che il piano vitale inferiore, da cui Aswapati è appena uscito, oppone alle più alte aspirazioni umane.

*v. 121 e sgg.: Questo mondo ci ispira le nostre più vaste speranze; etc.*

Gli altri mondi non sono cose completamente separate dall'universo materiale e la natura terrestre, ma li penetrano e avvolgono con le loro influenze, scrive Sri Aurobindo, ed hanno su di essi una segreta incidenza di forza formatrice e direttrice che non è facilmente calcolabile (...) L'esistenza e influenza di altri mondi è una realtà di primaria importanza per le possibilità e ha portata della nostra evoluzione nella Natura terrestre. (The Life Divine, 19, p. 78S).

*vv. 126-29: lotto quello che cerchiamo è lì, prefigurato, etc.*

Le cose che sulla terra esistono in uno stato insoddisfatto, e perciò insoddisfacente e oscuro, di lotta e mescolanza, nei mondi di una Vita più vasta, scrive Sri Aurobindo, rivelano il loro segreto e il mondo dalla loro esistenza perché li sono stabilite nel loro potere innato e nella completa forma della loro natura nel loro proprio mondo e nella loro propria atmosfera esclusiva. (Ibid., p. 783).

*vv. 220-22: [Questa Vita più grande] È vicina a cieli più celesti di quelli visti / dagli occhi della terra, e a un'ombra più terribile ... etc.*

Questi mondi di una Vita più vasta conterrebbero, scrive sempre Sri Aurobindo, tanto le formazioni più luminose quanto quelle più oscure della vita del nostro mondo in un ambiente in cui esse potrebbero arrivare libera mente alla loro espressione indipendente, alla piena libertà del loro tipo e alla completezza e armonia naturali sia per il bene sia per il male, - se invero tale distinzione si applica in queste sfere, - una completezza e indipendenza impossibili qui nella nostra esistenza dove tutto è mescolato nella complessa interazione necessaria al campo di un'evoluzione multilaterale che porta verso un'integrazione finale. (Ibid., p. 782).

*v. 274: essa rifiuta di dormire immota nella polvere.*

Mère, parlando del'tamas' (uno dei tre guna, o modi, della Natura: il modo d'ignoranza ed inerzia, la forza d'incoscienza che si traduce come incapacità e inazione) che domina sulla terra umana e che sembra aver bisogno di avvenimenti drammatici per essere scosso, perché la coscienza terrestre si risvegli, ricorda questo passaggio di Savitri: La Coscienza divina, ha Madre eterna insomma, si è addormentata nella polvere della sua creazione, e quando viene svegliata si accorge (...) che a scuoterla è stato il Signore supremo! Allora lei si mette a fare di tutto, cose straordinarie, qualsiasi cosa pur di non lasciarlo andar via! (L'Agenda di Mère IV, 27 nov. '63, p. 426-27).

*v. 331:Attraverso il sogno luminoso d'uno spazio dello spirito,*

Per "lo spazio dello spirito", vd. nota a I, 4. 44.

*v. 678: un patos di altezze perdute è il suo appello.*

- Questo verso, in un'altra versione, appariva più oltre, tra gli attuali vv. 746 e 747, ove sembrerebbe meglio inserito.

*v. 697:(...) La metà oscura del vero*

Mère fa allusione a questo passaggio di Savitri quando afferma che non è che ha Luce potrà stabilirsi sulla terra solo quando tutta l'Ombra sarà stata eliminata. In realtà l'opera di trasformazione consiste proprio nel cambiare tutta quest'ombra nel suo risvolto di luce. Non respingerla: ma trasformarla (L'Agenda di Mère III, 23 nov. '62, p. 483).

*v. 700:ei vide un dio incatenato semicieco,*

Questo "dio" è il Purusha del mondo vitale, l'asere asenziale che sostiene il gioco di Prakditi (la forza della Natura). Cfr. note a I, 4, S67-735 e II, 1, 165-66.

*v. 733: (...) prigioniero in una casa del suono,*

È la casa dove risuona la "Parola dell'irreale": cfr. nota a I, 4, 13 (secondo paragrafo).

*v. 775:una memoria appassionata tormenta col fuoco dell'estasi.*

Si tratta di quel "ricordo" da mutare "in realtà attiva", menzionato nella nota seguente. Il ricordo di quella 'Coscienza d'Amore" (vd. nota a I, 4 33) che Mère, discendendo nel fondo dell'incoscienza a livello cellulare, ritroverà nella "cellula pura", in quella "coscienza cellulare" o "mente corporea" che, nella visione profetica di Sri Aurabindo, resterà alla fine nell'uomo come "l'unica lampada ascesa" (cfr. nota a I, 4, 321 e sgg.): la "magica leva" che opererà la trasmutazione nella prossima specie.

È quella memoria che "palpita nel cuore del Tempo" (I, 1, 72), quella "memoria dietro la nostra percezione umana" (v. 929 di questo Canto). Nella Terza Parte di Savitri (XI, 1, 1293) leggeremo: "Anche il corpo si ricorderà di Dio".

Non possiamo non citare, a chiusura di questa nota, una preghiera che Mère trascriveva nel lontano 1931: O mio Signore, mio dolce Maestro, per compiere la Tua Opera sono affondata nelle profondità insondabili della materia, ho toccato con mano l'orrore dell'incoscienza e della menzogna - luogo d'oblio oscurità suprema! Ma nel mio cuore ere il Ricordo e dal mio cuore scaturì l'appello che giunse fino a Te: "Signore, Signore, i Tuoi nemici sembrano trionfare ovunque; la menzogna e la sovrana del mondo; la vita senza Te è una morte, un inferno perpetuo; il dubbio ha preso il posto della Speranza e la rivolta quello della Sottomissione; la Fede si È inaridita, la Gratitudine non è nata - le passioni cieche, gli istinti assassini, la debolezza colpevole han velato, soffocato la tua soave legge d'Amore. Signore, permetterai ai Tuoi nemici la menzogna, la bruttezza, la sofferenza, di trionfare? Signore, dà l'ordine di vincere e la Vittoria si produrrà. So che noi siamo indegni so che il mondo non e pronto. Ma grido verso di Te nella mia fede assoluta nella Tua Grazia, e so che la Tua Grazia ci salverà.

"Così, la mia preghiera si lanciò verso di Te; e dalle profondità dell'abisso, Ti vidi nel tuo raggiante splendore; Tu apparisti e dicesti: "Non perdere coraggio, sii ferma fiduciosa: IO VENGO. " (Prières et Méditations, 24 nov. '31, p. 337).

*vv. 907-09: un mondo (...) mai completo ha sempre accumulato tentativi a metà su sforzi sprecati e visto un frammento come il Tutto eterno.*

Gli sforzi dell'uomo sono stati finora sprecati perché egli ha impiegato la Mente, uno strumento inadatto a risolvere il problema, come dice Mère, mentre la soluzione si trova "IN FONDO alla Materia": Scendete dentro abbastanza a fondo, restate il più tranquilli possibile, e allora 'la cosa' avverrà. Ma non potete capirla: bisogna semplicemente che SIA

(...) Allora, quando sarete quella cosa, la sarete e basta, e non ci sarà più nessun problema. E tutto questo è qui, dice Mère "terra terra". E allora tutte le grandi Scuole di pensiero, le grandi Idee, le grandi Réalizzazioni, ... e poi, a un livello ancora più basso, le religioni: sono tutte, oh, solo puerilità! (...) il vero problema è QUI (...) Bisogna scendere fino infondo in fondo (...) alla ricerca di ... non dell'ignoto, no, perché non si tratta di un ignoto; ma dello scoppio (è davvero una specie di scoppio), di quel meraviglioso scoppio della Vibrazione d'Amore che è ... il ricordo [cfr. nota precedente]. È lo sforzo consiste tutto nel mutarlo in realtà attiva (L'Agenda di Mère V, 30 ott. '64, pp. 296-97).

C'è un certo aspetto della creazione che è forse un aspetto molto moderno, osserva Mère: un bisogno di uscire dal disordine e dalla confusione - dalla disarmonia (...) Una confusione, un disordine che prende ogni forma che si tramuta in lotte, sforzi inutili, spreco (...) quello che nei tempi antichi i Veda chiamavano deformazione, crookedeness (...)

È una delle cose più contrarie all'armonia della pura azione divina - che è così semplice ... da sembrare quasi infantile! Diretta diretta, invece di andare avanti per circonvoluzioni assurde e inutili Beh, evidentemente (...) questo disordine è un modo di provocare il bisogno della pura e divina semplicità (Ibid. IV, 15 mag. '63, p. 158).

*vv. 1008-09: Un Sì zoppicante (...) accompagnato da un eterno No.*  
Cfr. nota a III, 2, 26 e sgg.

*v. 1011: Impassibile gira la Ruota eternamente in tondo,*  
Vd. nota a I, 2, 362.

*vv. 1016-17: Un errore degli dei ha creato il mondo. Etc.*  
Cfr. nota a II, 5, 545-601.

Varianti dei vv. 602-765 e 859-71:

Queste varianti, restate fuori della revisione finale del Poema, appartengono all'ultima versione manoscritta di Sri Aurobindo di questi passaggi: un precedente manoscritto rivisto dall'A. sotto dettatura, fu utilizzato come base per il testo pubblicato nell'Edizione del Centenario. In queste varianti si trovano alcuni versi in più, altri inediti ed altri identici o in gran parte modificati rispetto a quella versione.

## Canto XIII: NEL SÉ DELLA MENTE

Il titolo: Quando ci ritiriamo in tal modo nell'anima, scopriamo di non essere la mente, scrive Sri Aurobindo, ma un essere mentale che si tiene dietro l'azione della mente incarnata, non una personalità mentale e vitale, - la personalità è una composizione della Natura, - ma una Persona mentale, manomaya purusha... (The Synthesis of Yoga, 21, p. 607).

*v. 11 e sgg.: un enorme Sé della Mente che conteneva tutta la vita (...)*

*Signore-testimone della miriade di atti della Natura etc.*

Il Sé "immobile", "indifferente" al gioco di Prakriti, "impassibile", è quello descritto nella Bhagavad-Gita come il Purusha testimone: Il Purusha o coscienza fondamentale è il vero essere o almeno, in qualunque piano si manifesti, rappresenta il vero essere. Ma nella natura ordinaria dell'uomo, scrive Sri Aurobindo, è ricoperto dall'ego e dal gioco ignorante della Pralenti e resta velato dietro come il Testimone invisibile che sostiene il gioco dell'ignoranza (...) L'emersione del Purusha è l'inizio della liberazione. Ma esso può anche divenire lentamente il Padrone - lentamente, perché tutta l'abitudine dell'ego e il gioco delle forze inferiori si oppone a questo... [cfr. nota a II, 7, 27-29] (Letters on Yoga 23 p. 1006).

L'esperienza di questa Dualità di Purusha e Prakriti si ritrova più volte nelle opere di Sri Aurobindo. In The Synthesis of Yoga per es., leggiamo: Da un lato il cercatore diviene consapevole di una Coscienza recipiente testimone, osservatrice e sperimentante, che non appare agire ma per la quale tutte queste attività dentro e fuori di noi sembrano essere intraprese e continuare. Dall'altro è consapevole allo stesso tempo di una Forza esecutiva (...) che è vista costituire, sóspingere e guidare tutte le attività concepibili e creare una miriade difforme visibili per noi e invisibili e usarle quali stabili supporti per il suo incessante flusso d'azione e creazione. Entrando esclusivamente nella coscienza testimone egli diventa silenzioso indifferente, immobile.. (Op. cit., 20, p. 113). Cfr. nota a I, 4, 567-735.

*v. 28: da silenzi nascosti nasce l'atto*

Il silenzio dello Spirito e il dinamismo dello Spirito sono per l'A. verità complementari e inseparabili (mentre il Monismo vedantico ammettendo come unica realtà il Silenzio trascendente, conclude che il mondo i Maya, illusione): lo Spirito silenzioso immutabile può sostenere la sua infinita energia silenzioso e immobile dentro di essa, perché' non è vincolato alle proprie forze, non è soggetto ad esse o loro strumento, ma le possiede, le libera, e capace di un'azione eterna e infinita. (The Life divine, 18, p. 337). Cfr. nota a 1, 3, 81-82.

*v. 52 e sgg.: lì, conquistato il Sé, il Silenzio, egli poteva fermarsi:*

.....

*All'improvviso, un dito luminoso... etc.*

Come osserva A. B. Purani, questo Sé potrebbe rimanere sempre il Sé in perfetto silenzio e pace ininterrotta. Esso conosce il cosmico tutto. Ma, per un misterioso atto di Provvidenza, quest'autocoscienza fu negata al sé e fu imposto uno sforzo agli strumenti della natura per ottenere la conoscenza del Sé. (Op. cit., p. 221).

Ricordiamo una lettera di Sri Aurobindo a un discepolo: Quando uno ricerca il Sé impersonale, si muove fra due opposti principi - il silenzio e la purezza dell'Atman impersonale e inattivo e l'attività della Prakriti ignorante. Si può entrare nel Sé lasciando la natura ignorante o riducendola al silenzio. Oppure, si può vivere nella pace e la libertà del Sé e osservare l'azione della Natura come un testimone. Si può perfino mettere un certo controllo sattvico [sattva è uno dei tre guna o modi della natura, quello di luce, equilibrio e pace: n.d.t.] mediante tapasya ['fervore': qualunque tipo di energia, esercizio, austerità della forza cosciente che agisce su di sé e i suoi oggetti: n.d t.], sull'azione di Prakriti; ma il Sé impersonale non ha alcun potere di cambiare o divinizzare la natura. Per questo si deve andare al di là del Sé impersonale e cercare il Divino che è sia personale sia impersonale e al di là di questi due aspetti. (Letters on Yoga, 23, p. 1009). Cfr. note a III, 1, 97 e sgg. e 2, 16.

*v. 73 e sgg.: [L'Ignoranza] travestiva di fortuita sovranità etc.*

L'intero passaggio, spiega Sri Aurobindo in una lettera del '48, è beninteso sui movimenti mentali e i poteri mentali, perciò riguardo a quello che l'intelletto vede come astrazioni, ma la visione sottile non le percepisce così. Per essa la mente ha una sostanza e le sue energie ed azioni sono cose molto reali e sostanziali. Naturalmente c'è un certo senso di scherno in questo passaggio, perché ciò che l'ignoranza considera propria sovranità e verità positiva è stato smascherato dallo "scettico raggio" [vd. v.58] come fortuito e irreali. (Letters on 'Savitri: 29, pp. 781-82).

*vv. 130-31: Anche lo spirito silente che guarda i suoi lavori non era che una pallida facciata dell'inconoscibile;*

Naturalmente, scrive Sri Aurobindo a un discepolo viene in seguito un'esperienza in cui i due aspetti della Totalità divina, il Testimone e il Giocatore, si fondono insieme; ma quest'equilibrio dello spettatore viene prima più completa esperienza. (Letters on Yoga, 23, pp. 1078-79).

*v. 136 e sgg.: C'era una pace profonda, ma non la Forza indicibile: non c'era la nostra Madre dolce e potente etc.*

Prakriti, la Forza-della-Natura ignorante, resta tale finché il Testimone distaccato. Ma quando il Purusha diviene l'Ishwara (lo "Spirito più grande del Sé del Mente", menzionato al v. 144: vd. nota seguente), cioè il Signore della Natura, allora Prakriti, perdendo il suo cieco carattere meccanico, diventa l'ishwari-Shaleti, la divina Forza-cosciente e Madre-cosmica, mediatrice fra l'Uno eterno e il Molteplice manifesto. (Cfr. Sri Aurobindo, The Synthesis of Yoga, 20, pp. 114-21). Cfr. note a n, 14, 222 e sgg. e III, 2, 76.

*vv. 144-45 Uno Spirito più grande del Sé della Mente doveva rispondere all'interrogativo della sua anima.*

Come sedeva Sri Aurobindo, e indubbiamente una verità d'esperienza spirituale che esiste uno stato di pace e di silenzio nell'infinito dietro l'attività cosmica, una Coscienza che è il Testimone un mobile della creazione; ma questo non rappresenta l'integralità dell'esperienza spirituale, e non possiamo sperare di trovare in un solo aspetto-conoscenza una spiegazione fondamentale e totale dell'Universo. (The Life Divine, 18, p. 400). Cfr. Le due note precedenti.

*v. 162 e sgg.: Sul suo petto (...) e Jed e forze, forme, idee com'onde etc*

Egli è uno che osserva scrive Sri Aurobindo a proposito del "Testimone assiso al di sopra del flutto delle forze della Natura" di cui parla la Bhagavad-Gita, ma è impaniale e indifferente separato da esse al loro livello e, nella sua innata posizione, molto al di sopra di esse. Com'esse si sollevano e cadono in onde il Testimone guarda, osserva, ma né accetta né per il momento interferisce con il loro corso. Dev'esserci prima la libertà del Testimone impersonale in seguito può esserci il controllo del Padrone, l'ishwara (The Synthesis of Yoga, 20, p. 226). Cfr. nota al v. I 1 e sgg. di questo Canto e ai vv. 219-20 del Canto seguente.

## Canto XIV: L'ANIMA DEL MONDO

*vv. 29-30: Era un mormorio innumerevole ed unico, etc.*

Vd. nota a I, 4, 391-92.

*vv. 38-40: Sembrava lo struggimento d'un flauto solitario etc.*

Cfr. nota a II, 5, 666-68. Per "le rive della memoria" cfr. note a I, 4, 33 e II, 6, 775.

*v. 62 e sgg.: Egli entrò in un mirabile regno incorporeo, etc.*

Il re Aswapati entra nel mondo psichico. Come l'essere psichico sta dietro la mente, la vita e il corpo e li sostiene, così anche il mondo psichico non è un mondo che si trova a un certo grado della scala come i mondi mentale, vitale e fisico ma come scrive Sri Aurobindo, esso si tiene dietro tutti questi ed è lì che Le anime che si evolvono qui sulla terra si ritirano per il tempo che intercorre fra una vita e l'altra. (Letters on Yoga, 22, p. 439).

*v. 68 e sgg.: Era lì l'Anima silenziosa di tutto il mondo:*

.....

*Persona unica ch'era se stessa e tutto etc.*

Cfr. nota al v. 165 e sgg. di questo Canto.

*v. 87 e sgg.: Tutti, fra loro, divenivano affini, ciascuno il sé, il prossimo dell'altro; etc.*

Nella coscienza psichica, come osserva Sri Aurobindo, gli ostacoli all'unità cessano completamente d'esistere. L'anima può nella sua coscienza identificarsi con altre anime, può contenerle, entrare in esse ed esserne contenuta, può realizzare la sua unità con esse... (The Life Divine, 18, p. 579).

*vv. 99-100: Qui si trovavano le scaturigini della vita finita; uno spirito senza forma diveniva l'anima della forma*

Il Senza-forma non è una negazione del potere di formazione, scrive Sri Aurobindo, ma la condizione per la libera formazione dell'infinito (...) L'assenza di forma è il carattere dell'essenza spirituale la sostanza spirituale della Realtà - tutte le realtà finite sono poteri, forme, autoformazioni di quella sostanza: il Divino e senza forma e senza nome, ma per questa stessa ragione capace di manifestare tutta i possibili nomi e forme d'essere. (Ibid., 18, p. 337).

*v. 103: Tutto era conosciuto da un senso spirituale:*

Il contatto diretto nell'essere di superficie con la Realtà spirituale, è una prima condizione della completa emersione dell'anima, osserva Sri Aurobindo (Ibid., 19, p.

*v. 154: passati i cieli e gli inferni del loro lungo cammino;*

Inferno e paradiso sono spesso stati immaginari dell'anima o piuttosto del vitale ch'esso costruisce attorno a sé dopo il suo trapasso. Quel ché s'intende per inferno scrive Sri Aurobindo, è un penoso passaggio attraverso il mondo vitale o un attardarsi, come per esempio in molti casi di suicidio (...). Ci sono, naturalmente, anche mondi mentali e mondi vitali che sono penetrati di esperienze felici od oscure. Uno può passarci attraverso come il risultato di cose formate nella natura che creano le necessarie affinità, ma l'idea di

ricompensa o castigo è una rozza e volgare concezione che è un semplice errore popolare. (Letters on Yoga, 22, p. 437). E a proposito del mondo vitale: esso contiene non solo la possibilità di vasti, intensi o continui godimenti quasi inconcepibili per la limitatamente fisica, ma anche la possibilità di ugualmente enormi sofferenze. E qui perciò che sono situati i cieli inferiori e tutti gli inferni con la tradizione e immaginazione dei quali la mente umana si è allettata e atterrita fin dai primissimi tempi. Tutte le immaginazioni umane corrispondono infatti a qualche realtà o possibilità reale, benché possano in sé essere una rappresentazione del tutto inesatta o rivestita d'immagini troppo fisiche e quindi incapace d'esprimere la verità di realtà sovrafisiche. (The Synthesis of Yoga, 20, p. 433).

E Mère: Ci sono cieli del mondo vitale (cieli nel senso più corrente della parola) che sono veri e propri paradisi Mancano dell'elemento veramente divino (...) ma solo la purezza spirituale, il vero senso dello spirito, possono farti sentire la differenza [coi veri cieli di lassù]. (L'Agenda di Mère III, 11 mar. '62, p. 132). Cfr. nota a II, 3, 155.

*vv. 165 e sgg.: Una Persona che permane attraverso la caduta dei mondi. etc.*

(...) ciò che emerge è più grande di ciò in cui emerge: così scrive Sri Aurobindo la Mente è più grande della Materia, e l'Anima più grande della Mente; lo Spirito, il più segreto di tutti, la suprema emersione, l'ultima rivelazione, è il più grande di tutti e lo Spirito è il Purusha, la Persona totale, l'Essere Cosciente onnipotente. È l'ignoranza della mente a proposito di questa vera Persona in noi il suo confondere la persona con la nostra esperienza di ego e personalità limitata, il fuorviante fenomeno dell'emersione di una coscienza e personalità limitata in un'esistenza incosciente che ci ha fatto creare un'opposizione fra questi due aspetti della Realtà [personale e impersonale], ma in verità non c'è opposizione. Un'eterna, infinita auto-esistenza è la realtà suprema, ma il supremo Essere eterno trascendente, Sé e Spirito, - una Persona infinita, possiamo dire, perché il suo essere è l'essenza e la fonte di ogni personalità, - è la realtà e il significato dell'auto-esistenza: così pure il Sé lo Spirito, l'Essere, la Persona cosmici è la realtà e il significato dell'esistenza cosmica; lo stesso Sé, Spirito, Essere o Persona che manifesta la sua molteplicità e la realtà e il significato dell'esistenza individuale. (The Life Divine, 18, p. 353).

*vv. 219-20: una diarchia di due anime unite assorbite in una profonda gioia creatrice;*

È attraverso la Shaleti cosmica che il Divino crea: il Purusha e la Prakriti non sono solo il Testimone e l'Attività osservata ma, come scrive Sri Aurobindo, il Signore e la sua energia esecutiva. Il Purusha è l'ishwara, la Prakriti è la Sua Shaleti. Il loro gioco reciproco è tanto il motivo quanto la forza esecutrice di ogni esistenza dell'universo. ("The Web of Yoga", 17, p. 52). Non bisogna confondere la dualità di Ishwara-Shaleti con quella di Purusha-Prakriti, perché Purusha e Prakriti sono poteri separati mentre Ishwara Shaleti si contengono l'un l'altro. Ishwara è Purusha che contiene Prakriti e governa grazie al potere della Shalei in lui, nota Sri Aurobindo; Shalei è Prakriti animata dal Purusha e che agisce per la volontà dell'ishwara che è la sua propria volontà e la cui presenza nei suoi movimenti ella porta sempre con sé. La realizzazione di Purusha-Prakriti è di prima utilità per il ricercatore sulla Via delle Opere [il Karma-yoga, o yoga dell'azione: n.d.t.]; perché e la separazione fra l'essere cosciente e l'Energia e la soggezione dell'essere al meccanismo dell'Energia a costituire la causa efficiente della nostra ignoranza e imperfezione; mediante questa realizzazione l'essere può liberarsi dell'azione meccanica della natura e divenire libero e arrivare a un primo controllo spirituale sulla natura. Ishwara-Shaleti sta dietro la relazione di Purusha-Prakriti e la sua azione ignorante e la volge verso uno scopo evolutivo. La realizzazione d'Ishwara-Shaleti può portare partecipazione a un superiore

dinamismo e operare divino e una totale unità e armonia dell'essere in una natura spirituale. (The Synthesis of Yoga, 20, p. 205 n.). Poiché infatti i due grandi elementi del Mistero divino, il Personale e l'impersonale, son qui fusi insieme (vd. Sav. II, 15, 142-43), il cercatore della verità integrale sente nella dualità di Ishwara-Shaleti la propria vicinanza a un più intimo e ultimo segreto della divina Trascendenza e della Manifestazione di quello offertogli da qualunque altra esperienza. (Ibid., p. 116). Cfr. note a I, 4, 567-735 e 11,13, 136 e sgg.

*v. 222 e sgg.: Dietro ad esse, (...) stava Colei ... etc.*

È La Madre trascendente e universale (la divina Shaleti cosciente dell'Ishwara), la Madre divina che è la Coscienza e Forza del Divino - Madre di tutte le cose. Non c'è in lei benché ella concepisca un meccanismo cosmico, il carattere di una meccanica esecutrice incosciente che troviamo nella prima fisionomia di Prakriti la Forza della Natura, scrive Sri Aurobindo, ne' c'è quel senso di un'irrealtà, creatrice di illusioni o semi-illusioni che è legato alla nostra prima visione di Maya. È subito chiaro per l'anima che fa l'esperienza, che si tratta qui di un Potere cosciente di un'unica sostanza e natura col Supremo da cui venne. ("Letters on the Mother", 25, p.67). Cfr. nota a II, 13, 135 e sgg.

## Culto XV: I REGNI DELLA GRANDE CONOSCENZA

Il titolo: È solo quando cessiamo di ragionare ed entriamo profondamente dentro noi stessi in quella segretezza dove l'attività della mente s'immobilizza, che quest'altra coscienza diventa per noi realmente manifesta - per quanto imperfettamente a causa della nostra lunga abitudine di reazione mentale e limitazione mentale. Allora possiamo conoscere sicuramente in un'illuminazione crescente ciò che avevamo incertamente concepito con la pallida e vacillante luce della Ragione. La Conoscenza aspetta oltre la mente e il ragionamento intellettuale, troneggiante in una vastità luminosa d'illimitabile visione-in-se. (The Life Divine, 18, pp. 120-21).

La transizione dal se mentale al se'-di-conoscenza, scrive altrove il Poeta, È la grande decisiva transizione nello Yoga. È il disfarsi dell'ultima presa che l'ignoranza cosmica ha su di noi ed è il nostro saldo fondamento nella Verità delle cose, in una coscienza infinita ed eterna che l'oscurità, la menzogna, la sofferenza o l'errore non possono violare. (The Synthesis of Yoga, 20, p. 456).

*v. 31: la Conoscenza per cui il conoscitore è il conosciuto,*

La Conoscenza può venire solo per identità cosciente, scrive Sri Aurobindo. Per vedere che cos'è la conoscenza per identità nella sua purezza e in che modo e in quale misura essa origina, ammette o utilizza gli altri poteri di conoscenza, dobbiamo andare oltre la mente e la vita interiori e il fisico sottile (...) e contattare o entrare nel sovracosciente. (The Life Divine, 18, pp. 213 e 544). Cfr. nota a II, 3, 200.

*vv. 49-52: la comprensione indivisa (...) della sua visione d'un solo e medesimo Tutto formidabile, etc.*

Conscio della sua auto-esistenza intemporale, lo Spirito, l'Essere e cosciente, scrive Sri Aurobindo, - intrinsecamente, assolutamente, totalmente, senza alcun bisogno di uno sguardo o di un atto di conoscenza perché e tutto, - dell'Esistenza temporale e di tutto ciò che è nel Tempo. Questa è l'essenziale consapevolezza per identità... (Ibid., p. 545).

*v. 101:(...) i mari balenanti della Mente cosmica*

L'immagine è vedica: "un oceano di lampi stabili" si legge nel Veda (cfr. Sri Aurobindo, The Life Divine, 19, p. 948 e Satprem, Sri Aurobindo ou l'aventure de la conscience, p. 244).

*v. 102: e traversò l'oceano del suono originale;*

Cfr. nota a I, 4, 391 -92.

*v. 136: Una Panergia che armonizzava la vita intera*

La Panergia suggerita, spiega il Poeta in una lettera del '48, è un potere totale auto-esistente che può essere portatore delle energie cosmiche e ne è la causa, ma non è costituito da esse. (Letters on 'Savitri', pp. 782-83).

## **LIBRO TERZO**

### **Il Libro della Madre Divina**

Riassunto dei Canti I-IV: (...) Alla fine [Aswapati] non aspira più per sé ma per tutti, scrive Sri Aurobindo, per una realizzazione universale e una nuova creazione (Letters on 'Savitri', 29, p. 774). È questo il Libro del surrender (sottomissione) alla Madre divina, che corona lo Yoga e l'aspirazione del Re. Egli ottiene la visione dei mondi del Verità, del futuro volto della Terra e dei precursori della nuova razza sopramentale. Aswapati, che rappresenta l'aspirazione umana a scoprire il segreto della Terra al di là di tutte le conoscenze spirituali già esplorate (in: L'Agenda di Mere IV, 13 mar. '63, p. 96, nota di Satprem), otterrà la grazia della discesa della Madre divina sulla Terra nell'incarnazione umana di Savitri, che riuscirà a "spezzare la ferrea Legge" dell'incoscienza e "col solo potere dello spirito cambierà il fato avverso del Natura".

### **Canto I: LA RICERCA DELL'INCONOSCIBILE**

Il titolo: L'inconoscibile - non assolutamente inconoscibile, ma al di là della conoscenza mentale, - scrive Sri Aurobindo, non può che essere un grado superiore d'intensità dell'essere di questo Qualcosa [quel Qualcosa, che è Satcitananda, la cui conoscenza ci permette di conoscere tutto, secondo la formula upanisadica: n.d.l.] un grado al di là del più elevato vertice raggiungibile dagli esseri mentali, e, se fosse noto come dev'esser noto a se stesso, questa scoperta non distruggerebbe interamente ciò che ci è dato dalla nostra massima conoscenza possibile, ma la porterebbe piuttosto a un superiore compimento e a una verità più vasta di quella che essa ha già ottenuto dalla visione del sé ed esperienza del sé. E allora questo Qualcosa, un Assoluto che può essere conosciuto in modo che tutte le verità possono stare in esso e per esso e trovarvi la loro riconciliazione, che dobbiamo scoprire come nostro punto di partenza e mantenere quale base costante del pensiero e della visione e con esso trovare una soluzione del problema; perché è solo questo che può portare in sé una chiave ai paradossi dell'universo. (The Life Divine, 18, p. 570).

*v. 14: (...) una vana lotta della Mente;*

E, al v. 16, "un vano orgoglio del Volontà": cfr. note a II, 6, 907-09 e 7, 256 e sgg.

*v. 15: ogni conoscenza finirà nell'Inconoscibile:*

L'inconoscibile è per noi Qualcosa di supremo, meraviglioso e ineffabile che continuamente formula se stesso per la nostra coscienza e continuamente sfugge alla formulazione che esso ha creato. E fa questo, scrive Sri Aurobindo, non come uno spirito malizioso o un mago caparcioso che ci porta da una menzogna a un'altra più grande e così fino a una negazione finale di tutte le cose, ma, anche quaggiù, come il Saggio al di là della nostra saggezza [cfr. nota a II, 11, 349] che ci guida da una realtà a un'altra sempre più profonda e più vasta finché scopriamo la più profonda e la più vasta di cui siamo capaci. Una realtà onnipresente è il Brahman, non una causa onnipresente di persistenti illusioni: (Ibid., p. 30).

v. 62: (...) *qualche spoglia Realtà intollerante*,  
Per il significato di 'intollerante', vd. nota a I, 1, 222-24.

v. 66e *la mente umana deve abdicare nella Luce*  
E quello cui il Poeta allude alla fine del Canto XI del Libro II. Cfr. note a II, 6, 907-09; I I, 166 e al titolo del Canto XV del Libro II.

vv. 68-70: *Tutto ciò ch'egli era stato e tutto ciò verso cui cresceva etc.*  
Il v. 68 ci fa sentire e non semplicemente pensare l'evoluzione vivente nell'essere interiore di Aswapati, spiega Sri Aurobindo in una lettera del '46, l'evoluzione dell'essere interiore e la fine o il fallimento abrupti di tutto ciò che era stato fatto a meno che non possa improvvisamente trascendersi e divenire qualcosa di più grande. E i due versi che seguono gli conferiscono pieno significato e suggestione poetici (Letters on 'Savitri', 29, pp. 784 e 783).

vv. 85-86: *il Sé separato doveva fondersi o rinascere etc.*  
Nel commento di Sri Aurobindo alla Kena Upanishad leggiamo: (...) anche il sé individuale deve attraverso l'aspirazione della mente verso l'alto, attraverso i sollevamenti di sé al di là, attraverso il ricordo costante della Realtà suprema in cui durante questi momenti divini ha vissuto, ascendere alla fine in quella Beatitudine, in quel Potere e in quella Luce. (The Upanishads, 12, p. 230).

v. 97 e sgg: *apparve, visibile da lungi, la Divinità del tutto, etc.*  
Si tratta del Divino trascendente, uno dei tre aspetti, assieme a quello cosmico e quello individuale, che ha per noi il Divino. Nella pratica dello yoga c'è una grande differenza fra le tre possibili realizzazioni: Se realizzo unicamente il Divino scrive Sri Aurobindo, come quello che, pur non essendo il mio sé personale muove tuttavia segretamente tutto il mio essere personale e che io posso manifestare fuori dal velo [il velo dell'ego, del desiderio e dell'incoscienza], o se rafforzo l'immagine di questa Divinità nelle mie membra, si tratta di una realizzazione, ma di una realizzazione limitata. Se è la Divinità cosmica che io realizzo, perdendo in essa tutto il sé personale, questa è una grandissima realizzazione, ma divengo un puro canale del Potere universale e per me non c'è alcun compimento personale o divinamente individuale. Se salgo direttamente alla realizzazione trascendentale soltanto, perdo sia me stesso sia il mondo nell'Assoluto trascendentale. Se, d'altro canto, il mio scopo non è alcuna di queste cose di per sé, ma di realizzare ed anche manifestare il Divino nel mondo, facendo discendere a questo fine un Potere non ancora manifestato, - quale la sopramente, - [cfr. nota a I, 4, 13: "un Potere non nato deve costruire il Reale"] diventa imperativa un'armonizzazione di tutte queste tre [cfr. note a II, 13, 52 e sgg. e III, 3, 476 e sgg.]. (Letters on Yoga, 23, p. 511).

v. 105: *niente di quel ch'è concepito dalla Mente cosmica restava.*  
Cfr. note a I, 3, 647 e II, 1, 40.

v. 137: *L'intera persona periva nel suo anonimato.*  
La persona del Re, perduta nell'Assoluto trascendentale (cfr., più sopra, la nota al v. 97 e sgg.). I vv. che seguono hanno di nuovo per soggetto la "Realtà assoluta" del v. 124.

## Canto II: L'ADORAZIONE DELLA MADRE DIVINA

*vv. 1-2: Un'immobilità assoluta, incomunicabile risponde alla pura scoperta di sé dell'anima;*

Benché inconoscibile per la mente, scrive Sri Aurobindo, possiamo avvicinarci tuttavia attraverso il nostro essere individuale (...) alla realizzazione del Sé supremo che è Brahman, e mediante la realizzazione del Sé arriviamo a una certa realizzazione anche di questo totale Assoluto di cui il nostro vero Sé è la forma essenziale nella nostra coscienza... (The Synthesis of Yoga, 20, pp. 282-83).

*v. 15 e sgg.: O anima, è troppo presto per rallegrarsi !  
ché solo a metà è realizzato il lavoro cosmico di Dio.*

Ricordiamo una meditazione che Mère annotava già nel lontano 1913: Anche chi potrebbe essere arrivato a una contemplazione perfetta nel silenzio e la solitudine, non vi sarebbe arrivato che ritirandosi dal proprio corpo, astraendosi, e così la sostanza di cui il corpo è costituito rimarrebbe impura, imperfetta come prima, poiché egli l'avrebbe abbandonata a se stessa; e per un fuorviato misticismo, per la seduzione di splendori extrafisici, per il desiderio egoistico di unirsi a re per la propria soddisfazione personale, egli avrebbe volto le spalle alla ragione stessa della sua esistenza terrestre, avrebbe vilmente rifiutato di compiere la sua missione di redenzione, di purificazione della Materia. Sapere che una parte del nostro essere è perfettamente pura, comunicare con questa purezza, identificandovisi, può essere utile solo se si utilizza in seguito questa conoscenza per affrettare la trasfigurazione terrestre, per compiere la Tua Opera sublime. (Prières et Méditations, 15 juin, '13, p. 16). E nel '51 osservava: L'universo non è stato fatto che per questo: unire questi due poli, [Spirito e Materia] i due estremi della coscienza. E quando li si unisce, ci si accorge che i due estremi sono esattamente la stessa cosa: un tutto unico e innumerevole ad un tempo. (Entretiens, 17.4.'51, p. 419). Sri Aurobindo, in The Life Divine, osserva come la maggior parte delle religioni hanno messo la loro maledizione sulla Materia e fatto del rifiuto o d'una rassegnata sopportazione temporanea della vita fisica il criterio della verità religiosa e spirituale. I più antichi credi, più pazienti, più meditativamente profondi, non ancora toccati dalla tortura e l'impazienza febbrile dell'anima sotto il peso dell'Età del Ferro [il kali-yuga, l'era attuale: n.d.l.], non facevano questa formidabile divisione: essi riconoscevano la Terra nostra Madre e il Cielo nostro Padre e accordavano loro uguale amore e rispetto; ma i loro antichi misteri sono oscuri e insondabili al nostro sguardo, noi che, sia la nostra visione materialistica o spirituale, ci contentiamo egualmente di tagliare il Nodo gordiano del problema dell'esistenza d'un sol colpo definitivo e di accettare la fuga in un'eterna beatitudine o la fine in un annientamento eterno o qualche pace eterna. (Op. cit., 18, p. 232). Cfr., in nota a I, 2, 359 e sgg., l'affermazione di Mère: Ma è qui che occorre lavorare, sulla Terra. (...) è qui il LUOGO del Lavoro. E con Sri Aurobindo che per la prima volta lo yoga ha come fine la trasformazione e la divinizzazione della vita fisica, invece di avere come fine l'evadere dalla vita fisica. (L'Agenda di Mère X, 26 apr. '69, p. 174). In Sav. III, 4, 505-07, il Poeta parlerà de "l'impero dell'anima" stabilito sulla Materia "come su un solido scoglio". Cfr. note a II, 5, 673-74; 6, 907-09; 10, 28-32; III, 2, 62-64 e 3, 476 e sgg.

*v. 16: (...) il silenzio sconfinato del Sé,*

Vd. nota a I, 3, 81-82. Come osserva R. Thépot (Op. cit., note a Sav. I, 10), il lettore deve ricordarsi che in Sri Aurobindo l'impersonalità, l'immutabilità non sono che un primo aspetto del Sé (...) se si va più lontano nell'ascensione, il Sé si rivela una realtà supremamente dinamica: vd. al v. 18: "la missione del Sé e il potere del Sé". Cfr. nota precedente e ai vv. 66-72 più oltre. Vd. anche note a II, 13, 28 e 52 e sgg.

*v. 26 e sgg.: Solo il perpetuo No si è avvicinato,*

.....

*ma dov'è il perpetuo Sì dell'Amante, etc.*

L'esperienza dell'eternità cellulare (vd. nota a II, 12, 53), come sottolinea Satprem, portava Mère a un altro strato di senso, più profondo, dove il Sì, invece di affrontare il No, e la vita immortale invece d'affrontare la Morte, si cambierebbero, l'uno e l'altra, in un'altra cosa, un terzo stato, uno stato ch'egli definisce impossibile fra gli uomini. (Mère - La Mutazione della Morte, p. 224). Cfr. nota a III, 4, 449-50.

Ci si ricordi dei vv. 1008-09 del Canto VI del Libro II: "Un Sì zoppicante cammina ancora attraverso gli eoni / accompagnato da un eterno No", e vd. nota al v 17 e sgg. del Canto seguente.

*v. 31:l'emblematico OM, ()*

OM (vd. Glossario), il suono di tutto l'universo che si rivolge al Supremo e Lo implora. (L'Agenda di Mère XI, 9 sett. '70. p. 341). Ricordiamo in proposito l'esperienza di Mère: Come se tenessi tutte queste cose fra le mie braccia - ma in modo così concreto - e le sollevassi verso la Luce con quell'OM che saliva e saliva dal fondo del fondo, OM! - E portavo tutte quelle persone, (...) FISICAMENTE; e portavo la terra, l'universo intero, ma in modo così tangibile, così concreto (...), verso il Signore supremo.

E non era un potere invisibile: ma concreto, tangibile, MATERIALE (Ibid. I, 21 mag. '60, p. 388).

*vv. 62-64: Una sublime e vuota negazione non è tutto un'immensa estinzione non è la parola finale di Dio, etc.*

Quando siamo attirati verso l'Esistenza suprema e l'Ananda infinito, l'estrema forma di quest'attrazione è la condanna dell'inferiore e del finito come un'illusione e un'aspirazione al Nirvana nell'aldilà, - la passione per la dissoluzione, l'immersione, l'estinzione nello spirito. Ma la vera dissoluzione, il vero nirvana, scrive Sri Aurobindo, è la liberazione di tutto ciò che è imperativamente caratteristico dell'interiore nel più vasto essere del Superiore, il possesso cosciente del simbolo vivente da parte del Reale vivente. Scopriamo alla fine che non solo quella Realtà superiore e la causa di tutto il resto, non solo essa abbraccia ed esiste in tutto il resto, ma quanto più la possediamo, tutto il resto, nella nostra esperienza d'anima, è trasformato in un valore superiore e diventa il mezzo di una più ricca espressione del Reale, una comunione più multiforme con l'infinito, una più vasta ascesa al Supremo (...) È solo con la perdita della passione esclusiva che l'anima vincolata ha per la propria libertà che può venire un'assoluta liberazione della nostra natura (The Synthesis of Yoga, 20, p. 486).

Per Sri Aurobindo il Nirvana assume un senso più vasto e più profondo della semplice 'estinzione': sulla linea della Bhagavad-Gita infatti, esistere nel Nirvana e avere la conoscenza e il possesso del sé, e in questo senso esso è chiaramente compatibile con la coscienza del mondo e con l'azione nel mondo. (Essays on the Gita, 13, p. 226): Nel nostro yoga il Nirvana è l'inizio della Verità superiore, in quanto è il passaggio

dall'ignoranza alla Verità superiore. L'ignoranza dev'essere estinta perché la Verità possa manifestarsi. (Letters on Yoga, 22, p. 59).

È interessante notare che Mère, a proposito del nirvana, aveva osservato: C'è un nirvana dietro al piano vitale, ce n'è uno dietro a quello psichico e uno dietro a quello mentale; dappertutto c'è un nirvana, anche dietro al piano fisico: ed È la morte. E quelli che si ritirano, che vogliono raggiungere il Nirvana, non se ne vanno MAI nello psichico - lo psichico è un piano essenzialmente collegato alla manifestazione divina, non all'astensione divina, e perciò non al Nirvana... (L'Agenda di Mère IV, 13 ag. '63, pp. 297-98). E ancora (Ibid V, 16 sett. '64. pp. 217-18): Ma se il Signore volesse solo il Nirvana non ci sarebbe che il Nirvana! Mentre invece è evidente che Lui concepisce il coesistere di tutti i contrari: per Lui, questo dev'essere l'inizio di una totalità. Evidentemente allora uno può, se si sente portato per una cosa del genere, scegliere uno solo dei Suoi modi di manifestarsi ciò è l'assenza di manifestazione. Ma si tratta ancora di un limite. Ne' questa è l'unica via per trovarLo, ci mancherebbe! (...) Aspirando a non fare più errori, uno elimina qualsiasi occasione di farne - ma non vuol dire guarire dall'errore. L'altra strada però è molto, molto più difficile: il cammino del yoga integrale, il cui oggetto, come nota Sri Aurobindo, è l'autoperfezione, non l'autoannullamento. ("The Web of Yoga", 17, p. 49). Cfr. nota al v. 15 e sgg. di questo Canto.

*vv. 66-72: Nell'assoluto silenzio dorme un Potere assoluto. Destandosi, può risvegliare l'anima ... etc.*

Quest'ego dev'essere estinto, altrimenti non è possibile una liberazione completa, ma il sé o anima individuale non è quest'ego scrive Sri Aurobindo. L'anima individuale è l'essere spirituale descritto a volte come un'eterna porzione del Divino, ma può essere descritto anche come il Divino stesso che sostiene la propria manifestazione come il Molteplice. Questo è il vero individuo spirituale che appare nella sua completa verità quanto ci sbarazziamo dell'ego e del nostro falso senso separativo dell'individuallità, quando realizziamo la nostra unità col Divino trascendente e cosmico e con tutti gli esseri. È questo che rende possibile la Vita divina. Il Nirvana è un passo verso di essa; la scomparsa della falsa individualità separativa è una condizione necessaria per realizzarsi e vivere nel nostro vero essere eterno, vivere divinamente nel Divino. Ma questo, possiamo farlo nel mondo e nella vita. (Letters on Yoga, 22. pp. 46-47). Cfr. nota al v. 16 di questo Canto.

*vv. 76: la Presenza cui egli anelava si fece d'un tratto vicina.*

La Presenza della Madre divina, indispensabile per l'espressione del Divino nella Materia (cfr. nota a II, 13, 13S e sgg. e vd. il v. 153 più oltre: "solo le Sue mani posson cambiare la base di dragone del Tempo."). v. 98: Una Natura che palpitava con un Cuore divino Cfr. note a I, 4, 33 e II, 13, 135 e sgg.

*v. 101: Un amore che portava con gioia la croce del dolore*

È l'olocausto della Madre divina: cfr. nota a II, 1, 167-71. v. 153: solo le Sue mani posson cambiare la base di dragone del Tempo.

Vd. anche III, 4, 93: "Il Dragone delle oscure fondamenta..." e cfr. note a I, 4, 506 e 961; III, 4, 449-50 e al v. 205 e sgg. di questo Canto.

*v. 182:(...) nella Sua fiamma intollerante.*

Per il significato di 'intollerante', vd. nota a I, 1, 222-24.

*v. 197: Ma il suo essere, adesso, era troppo vasto per il sé;*

Il "sé" in questione è il "se umano" di Aswapati: cfr. nota a I, 3, 14-15.

*v. 205 e sgg.: Questa Luce non viene grazie alla lotta o al pensiero;  
Un vasto abbandono era la sua unica forza.*

Ricordiamo una lettera a un discepolo in cui Sri Aurobindo sottolinea il solo modo per riuscire nello Yoga sopramentale: abbandonarvi liberamente e semplicemente nelle mani della Madre divina. Perché l'oggetto è la trasformazione e questa può essere fatta solo da una forza infinitamente più grande della vostra - può esser fatta solo se si diventa veramente come un bambino nelle mani della Madre divina. ("Letters on the Mother", 25, p. 129).

*vv. 209-11: Un Potere che vive sulle cime deve agire portare nella stanza chiusa  
della vita l'aria dell'Immortale etc.*

Per questo Potere (trascendente e sopramentale), vd. note a I, 4, 13 e III, 3, 470. Ricordiamo l'esperienza di Mère, legata alla manifestazione sopramentale del 1956, de "LA MATERIA CHE DIVENTA IL DIVINO": È il risultato della discesa della sostanza sopramentale nella Materia. Solo quella sostanza - quanto essa ha infuso nella Materia fisica - lo ha reso possibile. È un fermento nuovo. Dal punto di vista materiale tira fuori la Materia fisica dal suo *tamas* dalla sua pesantezza incosciente; dal punto di vista psicologico, la tira fuori dalla sua ignoranza e dalla sua menzogna. La Materia viene affinata. (L'Agenda di Mère I, 6 giu. '58, pp. 184-85). Quel "Potere che vive sulle cime" è, come si è visto, lo stesso Potere nascosto nel fondo del Mateda, nelle cellule del nostro corpo (vd. anche nota a III, 3, 97-98, secondo paragrafo). Il Potere della vibrazione dell'Amore puro. Cfr. note a I, 4, 13 e 961 (secondo paragrafo)- II, 5, 673-74 e 12, 53.

La "stanza chiusa della vita" fa pensare a quell'"imprigionamento della Corrente" di cui parla Satprem ("quella corrente che dirige in modo perfetto il volo degli uccelli e la traiettoria delle stelle"), avvenuto dal momento in cui s'è prodotta una 'forma', a cominciare dall'atomo: Un'aspirazione 'personale' si potrebbe dire, come quando un bambino stringe al cuore il suo pupazzo: "E mio!". Di qui una volontà o un riflesso di serbare quella particella di 'sé' per se stessi: ed ecco il volto dell'inerzia, brutta copia o caricatura dell'immortalità. Ecco l'inizio della morte (...) Allora bisogna ogni volta rompere la forma per passare in una forma superiore o a un'aspirazione superiore... (Mère - La Mutazione della Morte, pp. 220-22). Cf.; nota al v. 17 e sgg. del Canto seguente.

## Canto III: LA DIMORA DELLO SPIRITO E LA NUOVA CREAZIONE

Restava un'impresa più vasta ... etc.

Quella della vittoria sulla resistenza dell'incoscienza (vd., nel Glossario INCOSCIENZA), tenacemente radicata nella natura umana. Cfr. note a I, 4, 961; II, 8, 386-87.

*v. 10 e sgg.: Cercava una forma che ancora non era sulla terra, etc.*

L'aspirazione di Aswapati sarà esaudita con la nascita di Savitri, incarnazione del Madre divina sulla terra (cfr. note a III, 2, 205 e sgg. e 209-11). Ricordiamo in proposito le parole di Mère: Si direbbe che per la prima volta lo strumento [il corpo di Mère], invece di servire a portare la "Buona Novella" la "Rivelazione": a farne intravedere un lampo, sia stato fatto per ... tentare di realizzarla: per compiere il lavoro, l'oscura fatica... ["oscura", o "senza gloria", perché dovrà entrare nel cuore dell'incoscienza, nel "santuario della tenebra" di cui al v. 42]. (L'Agenda di Mère VIII, 15 nov. '67, p. 410). Ricordiamo le parole di Sri Aurobindo sulla Madre: Ella lavora qui nel corpo, per far discendere qualcosa che non si è ancora espresso in questo mondo materiale e che trasformerà la vita qui sulla terra ("Letters on the Mother", 25, p. 49). Cfr. note a III, 2, 205 e sgg.; 209-11 e 4, 449-50.

*v. 17 e sgg: Nella struttura del nostra umanità vincolata egli sentì la resistenza dura, (...)*

.....

*il rigetto ostinato e silenzioso nelle profondità della vita, il No ignorante nell'origine delle cose.*

Non è che la negazione venga da fuori, osserva Mère: è il corpo a essere FATTO così! È fatto di inerte e stupida Ignoranza. Il suo è un automatismo inerte e stupido. E così, automaticamente, continua a negare [la Forza, la Luce e il Potere che vogliono penetrarlo]. Anche se poi non si tratta di una 'negazione di una volontà di negare: anzi, è proprio il contrario perché è qualcosa che NON PUÒ capire, che è il contrario - il contrario STABILITO - del Potere divino. (L'Agenda di Mère IV, 27 lug. '63, p. 206). E Sri Aurobindo: L'uomo, l'animale pensante che si sviluppa nell'essere mentale ragionante, porta con sé, anche alla sua massima elevazione, la forma della sua originaria animalità, il peso morto della sub-coscienza del corpo, la spinta gravitazionale verso il basso, verso l'originaria Inerzia e Nescienza, il controllo di un'incosciente Natura materiale sulla sua evoluzione cosciente, il suo potere di limitazione, la sua legge di difficile sviluppo, la sua immensa forza di ritardamento e ostruzione (...) Così ostacolato ed oppresso, l'uomo mentale deve ancora evolvere, a partire da se stesso, l'essere pienamente cosciente, un'umanità divina o una sovrumanità spirituale e sopramentale che sarà il prossimo prodotto dell'evoluzione. Questa transizione segnerà il passaggio dall'evoluzione nell'ignoranza a una superiore evoluzione nella Conoscenza, fondata e avanzante nella luce del Sovracosciente e non più nell'oscurità dell'ignoranza e dell'incoscienza. (The Life Divine, 19, p. 825). L'inerzia è la stabilità di ogni forma: un movimento irrigidito, stereotipato, che vuole continuare in perpetuo ad essere ciò che è. Ecco perché ogni forma dice di no, di no e di no, scrive Satprem tracciando la mappa delle esperienze di Mère. Ogni forma è un immenso NO che ha paura di perdere la propria vita, (...) e perciò gira e rigira per costruirsi un muro di

elettroni o di qualcos'altro, per salvaguardare la propria gravitazione ego-centrica. L'inerzia è il No. La morte dipende semplicemente da un No. Ma quello stesso Movimento [che fu all'origine della 'forma' ed è il segno dell'aspirazione soggiacente a tutta la laboriosa marcia dell'evoluzione] può produrre anche la vita senza fine... - basta lasciarlo fluire, basta che quel qualcosa che dice 'no' trovi altrettanto riposo altrettanta sicurezza e altrettanta stabilità in un'immensità aperta invece che in un punto chiuso [cfr. nota a III, 2, 209-11, ultimo paragrafo]. In realtà non esiste morte: bensì una diversità d'atteggiamento. Ma è l'atteggiamento della Materia che deve cambiare. È il Sì della Materia che bisogna trovare (...) il Sovramentale, il tempo cellulare, e appunto quanto costituisce la parte mancante dell'atomo, quanto perduto cerca tutta l'evoluzione: l'immobilità in un moto incessante [cfr. nota a II, 12, 53]. Un'immobilità di cui non si muoia. Tutto il cammino dell'evoluzione serve davvero a ritrovare l'immensità contenente tutto in una forma che non sia quella di una tomba. (Mere - La Mutazione della Morte, pp. 222-23). Cfr. note a n, 8, 386-87 e III, 2, 26 e sgg.

*v. 24 e sgg.: qualcosa nel suo essere terrestre manteneva ancora la sua affinità con l'Incosciente ... etc.*

Il carattere animale [del corpo umano] e le sue grossolane limitazioni si pongono in effetti come un ostacolo alla nostra perfezione spirituale, scrive Sri Aurobindo: ma il fatto ch'esso abbia sviluppato un'anima e sia capace di mettersi al suo servizio come un mezzo può indicare che è capace d'ulteriore sviluppo e può divenire un tempio ed espressione dello spirito, rivelare una segreta spiritualità della Materia, divenire interamente, e non solo a metà, cosciente, raggiungere una certa unità con lo spirito. Tanto deve fare, in tale misura almeno trascendere la sua originale natura terrestre, se dev'essere il completo strumento della vita divina e non più un ostacolo. (The Supramental Manifestation, 16, p. 25).

*v. 42: () nel santuario della tenebra*

È "l'oscurità velata nell'oscurità" di cui parla il Rig-Veda X.129.3, che fa sembrare l'incoscienza una Non-l'esistenza, come spiega Sri Aurobindo (The Life Divine, 18, p. 550). Cfr. nota seguente e al v. 470 di questo Canto.

*vv. 47-49: Ché anche l'Incosciente è infinito; etc.*

Perché l'Incoscienza (vd. anche il v. 506: "Ché anche Il dimora l'Unità senza limiti"), come scrive Sri Aurobindo, non è che una riproduzione inversa della sovracoscienza suprema: ha la stessa absolutezza d'essere e d'azione automantica, ma in una vasta trance involuta; è essere perduto in se stesso, tuffato nel proprio abisso d'infinità. Invece di un luminoso assorbimento nell'autoesistenza, c'è una tenebrosa involuzione in essa (...); invece di un'innata, luminosa autoconsapevolezza c'è una coscienza immersa in un abisso di oblio-di-sé, innata nell'essere ma non risvegliata nell'essere. Eppure questa coscienza involuta è ancora una nascosta conoscenza per identità [cfr. nota a II, 3, 200]; essa porta sempre in se' la consapevolezza di tutte le verità dell'esistenza nascoste nel suo oscuro infinito...

(...) la Forza cosmica, mascherata come Energia materiale, nasconde alla nostra vista, per l'insistente materialità del suo processo, il fatto occulto che il lavoro dell'incosciente è in realtà l'espressione di una vasta Vita universale, una Mente universale velata, una Gnosi coperta... (Ibid., 18, p. 550; 19, pp. 1037-38). Cfr. nota a I, 4, 961.

*vv. 51-52: egli strappò il desiderio dalle sue radici sanguinanti e offrì agli dei il posto vuoto.*

(...) il lavoro può essere compiuto veramente solo quando lo strumento, consacrato e perfezionato, è divenuto adatto a un'azione disinteressata, - e ciò sarà quando saranno stati aboliti il desiderio e l'egoismo, scrive Sri Aurobindo, ma non l'individuo liberato. Anche quando il piccolo ego [vd. v. 83: "se n'era andato il cerchio del piccolo sé"] è stato abolito, la vera Persona spirituale può ancora restare (...) Allora le nostre opere saranno divine e fatte divinamente. Allora infatti la gnosi prende in mano non solo la nostra volontà intelligente, ma i nostri voleri, desideri, anche quelli che chiamiamo i desideri inferiori, gli istinti, gli impulsi, (...) e li trasforma... (The Synthesis of Yoga, 20, p. 78 e 474).

*v. 53: Così poté sostenere il tocco immacolato.*

Quel "tocco" è infatti, ricordiamo, "intollerante" (vd. nota a I, 1, 222-24 e il v. 182 del Canto precedente: "il suo spirito fu preso nella Sua fiamma intollerante").

*v. 54 e sgg.: Si produsse un'ultima, la più potente, trasformazione. Etc.*

Quella della natura di Aswapati, che sarà universalizzata come il suo sé (cfr. nota seguente). Una trasformazione della natura umana, scrive Sri Aurobindo, può compiersi solo quando la sostanza dell'essere è così impregnata del principio spirituale che tutti i suoi movimenti sono un dinamismo spontaneo e un processo armonizzato dello Spirito. (The Life Divine, 19, p. 961).

*v. 95: la sua vita divenne un flusso della vita universale.*

L'universalizzazione dell'essere di Aswapati è la premessa del suo lavoro di trasformazione nell'incosciente. Come osserva Mère, infatti, se uno scende per fare un lavoro di trasformazione - ad esempio, per portare la Luce nei diversi strati della vita - allora scende in un Subconscio cosmico, terrestre. Un Subconscio che riguarda tutta la terra, non una sola persona. E il lavoro di trasformazione avviene nell'insieme: non attraverso un'individualizzazione; ma, al contrario, attraverso una specie di universalizzazione. (. . .) nel momento in cui ti universalizzi, agisci sull'insieme (...) Vale a dire che se cerchi di eliminare il Subcosciente in te bisogna che il tuo movimento sia generale; se resta personale, non ci riuscirai mai (L'Agenda di Mère II, 2 ag. '61, p. 331-32).

Vd; anche il v. 213: "I grandi ritmi universali furono i battiti del cuore di una sola Anima .

*vv. 97-98: attendendo l'ascesa verso l'aldilà del mondo attendendo la discesa salvatrice del mondo.*

La liberazione da questa trazione dell'incoscienza e una base sicura per un'evoluzione divina o gnostica continua sarebbe compiuta solo da una discesa della Sopramente nella formula terrestre, scrive Sri Aurobindo, che porti in essa la suprema legge, luce e dinamica dello Spirito e che penetri con esso e trasformi l'incoscienza della base materiale. (The Life Divine, 19, p. 954). La discesa sopramentale è una necessità inevitabile nella logica delle cose, afferma Sri Aurobindo, ed è quindi sicura. (Letters on Yoga, 22, p. 8). È salendo al culmine della coscienza attraverso un'ascensione progressiva che ci si unisce al sopramentale. Ma una volta compiuta quest'unione, sappiamo e vediamo che il Sopramentale si trova anche nel fondo dell'incosciente, annota Mère; allora abbiamo l'esperienza che non esiste né alto né basso. Per trasformare la natura fisica, però, IN LINEA DI MASSIMA e RIDISCENDENDO con una coscienza sopramentalizzata i gradini dell'essere che si può arrivare a una trasformazione permanente. (L'Agenda di Mère II, 6 nov. '61, p. 428). Cfr. e nota a III 2, 209-11.

*v. 109: ebbe fine l'incalzare del destino e lo sprone insonne della Natura:*

Ricordiamo le parole di Mère: La Natura ha organizzato le cose per una manifestazione progressiva della coscienza, vale a dire che tutto il suo lavoro è consistito nel predisporre le circostanze grazie alle quali l'inconscio potesse divenire cosciente. (...) quando vedi fino a che punto la materia è ancora legata all'incoscienza, o ad una vaga semi-coscienza, e come gli uomini che non sanno si sentano ancora governati e dominati da una 'fatalità da un 'destino da quella che loro chiamano 'la Natura: eccetera... Beh, per arrivare al cambiamento definitivo, tutti questi aspetti devono diventare pienamente coscienti. Non solo coscienti mentalmente - non basta proprio: coscienti in modo divino! (Ibid. VIII, 15 nov. '67, p. 408-09). Cfr. nota a II, 7, 27-29.

*vv. 116-18: Un peso ch'era la mano del Trascendente (...) etc.*  
Cfr. nota al v. 205 e sgg.

*v. 133:superando le rive di sogno del mente cosciente,*  
Cfr. nota a II, 5, 115.

*v. 205 e sgg.: Allora giunse improvviso uno sguardo dall'alto. .... un'Unità vivente (...) (...) lo unì alle innumerevoli moltitudini.*

L'anima liberata estende la propria percezione l'unità tanto orizzontalmente quanto verticalmente, osserva Sri Aurobindo: la sua unità con l'Uno trascendente e incompleta senza la sua unità con il Molteplice cosmico. (The Life Divine, 18, p. 40). Cfr. nota a III, 1, 97 e sgg.

Ed ancora: Questo raccogliere le regioni inferiori della vita si rivela come il volgersi dello sguardo dominante dello spirito segreto che evolve, o dell'Essere universale nell'individuale, dall'altezza ch'egli ha raggiunto, verso il basso, su tutto quel che è ora al di sotto di lui, un guardar giù col potere doppio o gemello della forza-coscienza dell'essere, - il potere di volontà, il potere di conoscenza, - in moto da comprendere, in questa nuova, diversa e più vasta sfera di coscienza, percezione e natura, la vita inferiore e le sue possibilità e sollevare anch'essa a un livello superiore, offrirle valori superiori, ed estrinsecarne superiori potenzialità. (Ibid., 19, p. 714).

*vv. 218-20: Questa conoscenza fu allora resa il seme d'un cosmo: etc.*

Lo spirito qui nascosto dietro i rivestimenti della nostra natura inferiore, e il seme segreto della divinità e sarà, una volta scoperto e liberato, luminoso al di sopra della mente, scrive il Poeta, il vasto terreno su cui una vita divina dell'essere umano può sicuramente fondarsi. ("The Human Cycle", 15. p. 219). Cfr. nota seguente.

*vv. 223-24: e [da] la vittoria dello Spirito nudo sorse una nuova e meravigliosa creazione.*

Aswapati dopo aver toccato il fondo dell'incoscienza, ha ora la visione del mondo a venire. Non possiamo non ricordare in proposito una delle esperienze-chiave che Mère ebbe nel '58: Nel fondo del fondo dell'incoscienza più dura, più rigida, più ristretta, più soffocante, ho toccato una molla potentissima che mi ha proiettata di colpo in un'immensità senza forma e senza limiti, dove vibravano i semi del nuovo mondo. (L'Agenda di Mère II, 7 nov. '61, p. 432). E il suo commento: (...) nelle profondità più fonde dell'inconscio c'è la molla suprema che ci fa toccare il Supremo. Come se il Supremo ci facesse toccare Sé stesso: e la molla onnipotente. Quando si arriva al fondo estremo dell'inconscio, si tocca il Supremo. (Ibid. I, 11 nov. '58, p. 253). L'esperienza di Mère (e di Aswapati) non corrisponde all'esperienza - a senso unico - del ritorno al Supremo, all'Origine di tutto: ho avuto invece

la nettissima impressione di venir proiettata nell'origine della creazione sopramentale - in qualcosa che è già, come dire? oggettivato dal Supremo, al fine preciso della creazione sopramentale. (Ibid. I, 8 nov. '58, p. 251).

Citiamo, per finire, questa strofe d'un sonetto, intitolato "L'infinito invisibile", che Sri Aurobindo sedesse nel '39:

Nel temibile, muto Abisso incosciente-  
s'odono i battiti del cuore dell'infinito. La fonda notte insensibile cela la  
Sua trance di beatitudine, insondabile, segreto stupore di Luce.  
(in: Collected Poems. 5, p. 150)

*v. 451 e sgg.: quest'altro ordine creato da due varie negazioni. Etc.*

La visione del mondo a venire non cancella per Aswapati la presenza del mondo ancora da trasformare, dov'è una Materia che nega lo Spirito e uno Spirito che ignora la Materia ch'esso stesso ha creato.

*v. 469:(...) un matrimonio fra la Necessità ed il Caso.*

Per Sri Aurobindo, il principio di libera variazione delle possibilità naturale a una Coscienza infinita, sarebbe la spiegazione dell'aspetto di Caso incosciente che percepiamo nelle operazioni della Natura, - incosciente solo in apparenza e che tale appare a causa della completa involuzione nella Materia, a causa del velo con cui la Coscienza segreta ha travestito la propria presenza. Il principio di verità, di reali poteri dell'infinito che si realizzano imperativamente sarebbe la spiegazione dell'aspetto contrario di una Necessità meccanica che vediamo nella Natura, meccanica solo in apparenza e che tale appare a causa dello stesso velo d'incoscienza. (The Life Divine, 18. p. 304).

*v. 470: Quest'oscurità nasconde il nostro più nobile destino.*

C'è una verità occulta dietro quest'oscurità e le negazioni dell'incoscienza, una verità che, come dice Sri Aurobindo, solo la Sopramente con la sua riconciliazione dei contrari nella Realtà originale può prendere in mano e così trovare la soluzione pragmatica dell'enigma. Solo la Forza sopramentale può superare interamente questa difficoltà della Nescienza fondamentale... (Ibid., 19, p. 962). Cfr. note ai vv. 42 e 97-98 di questo Canto.

Ricordiamo l'esperienza di Mère (Entretiens, 28.5.'58, p. 111) in cui ella vide come una replica di "quell'essere dell'alto" (la Realtà sopramentale), ma completamente in basso, negli strati più profondi dell'incoscienza materiale: Un essere come disteso in un sonno intenso in fondo a un sotterraneo molto buio, e, nel suo sonno, emanavano da lui raggi di luce prismatica ["iridata". dirà in seguito] che si espandevano a poco a poco nell'incoscienza

*v. 473 e sgg.: per paura che fuga dalla prigione della Materia*

.....

*[e] lasci incompiuto il fato miracoloso del mondo.*

La trascendenza, oggetto dell'aspirazione dei mistici e dei ricercatori spirituali, di per sé non cambia niente nella creazione quaggiù: l'evasione di un'anima liberata dal mondo non fa, per il mondo, alcuna differenza, scrive Sri Aurobindo. Ma questo attraversamento della linea [la linea mentale, verso la sovracoscienza], se volto non solo a uno scopo ascensionale ma di discesa, significherebbe la trasformazione della linea da ciò che è adesso, un coperchio, una barriera, in un passaggio per i superiori poteri di coscienza (...) Significherebbe una nuova creazione sulla terra, un farvi entrare i poteri ultimi che rovescerebbero qui le condizioni nella misura in cui ciò produrrebbe una creazione

sollevata nel pieno flusso della luce spirituale e sopramentale invece di una creazione che emerge in una semi-luce della mente dalle tenebre di un'incoscienza materiale. (Letters on Yoga, 22 p. 31).

Invece di fuggire in una beatitudine un po' disseccata come dice Mère, far venire - dentro di sé il potere che potrà conquistare. (Commentaires sur Le Dhammapada, p. 126 e Entretiens, 3.5.'51, p. 488). Cfr. note a III, 2, 15 e sgg. e ai vv. 97-98 di questo Canto.

*v. 484 e sgg.: il Sovracosciente diventerà cosciente sulla terra, etc.*

Perché l'incosciente, come afferma Mère è destinato a scomparire, in quanto la Materia diventerà 'responsive' (...) La Materia risponderà alla volontà cosciente.

Proprio per questo c'è speranza; altrimenti come ci potrebbe mai essere trasformazione? (...) In che genere di terra potrebbe vivere la specie sopramentale, se non ci fosse nessuna risposta da parte della Materia, se la Materia non cominciasse a vibrare e a rispondere alla volontà? Le difficoltà resterebbero sempre Le stesse (...)

È più che evidente che l'inconscio e il Subconscio, il semiconscio e via dicendo sono qualcosa di accidentale; non fanno parte una volta e per sempre del creato, e quindi sono destinati a scomparire, a trasformarsi. (L'Agenda di Mère II, 2 ag. '61, p. 333-34). Cfr. note ai vv. 223-24 e 470 di questo Canto e a III, 4, 449-50 (terzo paragrafo).

*v. 502: qualora ai piani dello sforzo ... etc.*

Cfr. note al, 2, 359 e sgg. e II, 11,59.

*v. 520 e sgg.: Egli conobbe allora se stesso e seppe perché la sua anima etc.,*

Aswapati realizza la propria umanità quale cosciente anello di congiunzione fra il Sovracosciente e l'incosciente: il potere del Sovracosciente (che non è altri che la Madre universale: 'Power', ricordiamo, è usato al femminile dal Poeta), potrà, al suo appello e offerta di sé, discendere in lui e trasformare integralmente la sua natura (cfr. nota a III, 2, 205 e sgg.). Un cambiamento sovramentale di tutta la sostanza dell'essere e quindi necessariamente di tutti i suoi caratteri poteri e movimenti, scrive Sri Aurobindo, ha luogo quando la Sopramente involuta nella Natura emergea incontrare e unirsi con la luce e il potere sopramentali che discendono dalla Soprannatura L'individuo dev'essere lo strumento e il primo campo della trasformazione... (The Life Divine, 19, p. 962).L'individualizzazione, - e quindi la necessità di un ego, - osserva Mère, infondo serve a rendere il ritorno alla Coscienza divina un ritorno cosciente e voluto, con una partecipazione pienamente cosciente. (L'Agenda di Mère II, 2 ag. '61, p. 335). Vd. v. 69 del Canto seguente: "Il nodo dell'Enigma si trova nella specie umana."

*vv. 536-73: Nel luminoso silenzio del suo tacito appello, etc.*

E quando il Re fa il suo ultimo surrender [atto di sottomissione] alla Madre universale - quando si annulla davanti alla Madre universale, commenta Mèredurante una lettura di questo passaggio. Quando il Re si risveglia, ha la visione della Madre universale e riceve la missione da compiere (...) Il Re va al di là di tutto quello che ha cercato di unirsi al Supremo, proprio perché niente del genere gli bastava, perché aspirava a qualcosa di più. Allora, quando tutto viene annullato, il Re entra nel Nulla, e da lì esse con la capacità di unirsi alla nuova Beatitudine.(Ibid. IV, 13 mar. '63, pp. 96-97).

## Canto IV: LA VISIONE E LA GRAZIA

('Grazia' traduce qui l'inglese '800n', non esistendo in italiano un termine equivalente che implichi il senso di "esaudimento di preghiera" e di "dono" quale grazia accordata.)

*v. 19: le cellule del suo corpo si destarono alla percezione spirituale,*  
Cfr. note a I, 4, 321 e sgg. e II, 5, 673-74.

*v. 53: La Verità nata troppo presto potrebbe spezzare la terra imperfetta.*  
Cfr. nota a I, 1, 222-24 e 2, 259-61.

*v. 69: Il nodo dell'Enigma si trova nella specie umana.*  
Cfr. note a II, 5, 673-74; 8, 411 e III, 3, 520 e sgg.

*v. 93: il Dragone delle oscure fondamenta ... etc.*  
Cfr. nota a I, 4, 506.

*v. 115: bisogno della morte per scoprire una vita superiore.*

Ricordiamo l'aforisma di Sri Aurohindo: La morte e il problema che la Natura pone continuamente alla Vita per ricordarle ch'essa non ha ancora trovato se stessa. Senza l'assedio della morte, la creatura sarebbe legata per sempre a una forma di vita imperfetta. Inseguita dalla morte, ella si risveglia all'idea d'una gita perfetta e ne ricerca i mezzi e la possibilità ("Aphorisms", 16, p. 386). E un commento di Mère:

L'opposizione e i contrari sono uno stimolo per il progresso (...), il mezzo più efficace ti triturare la Materia per poterne intensificare la manifestazione. A livello d'esperienza (...) quando uno entra in contatto con l'Amore eterno, l'Amore supremo, ha immediatamente una percezione (...): la coscienza materiale, anche la più illuminata, la più formata, la più pronta, e INCAPACE di manifestarlo! Poi viene l'esperienza di (...) una vibrazione che si presenta come un rifiuto abbastanza intenso dell'amore com'è manifestato qui [cfr. nota a I, 1, 222-24] (...). Allora la parte di coscienza colpita da questo rifiuto fa un'invocazione direttamente all'origine dell'Amore, con UN'INTENSITÀ CHE NON CI SAREBBE STATA SENZA L'ESPERIENZA DI QUESTO RIFIUTO. Si infrangono dei limiti e scende un flusso che NON AVREBBE POTUTO manifestarsi prima (...) E chi vede una cosa del genere ha un'esperienza analoga anche per quello che chiamiamo la vita e la morte; e questa specie di 'incombere' (...) della presenza costante della Morte, o della possibilità della morte; come dice Sri Aurobindo in Savitri: abbiamo un compagno costante durante tutto il tragitto fra la culla e la tomba - siamo costantemente accompagnati da questa minaccia o questa presenza della Morte. Beh, c'è proprio questo nelle cellule: un'invocazione intensa a un Potere di Eternità [cfr. note a I, 4 321 e sgg.; II, 12, 53 e III, 2, 26 e Sgg.] invocazione che non esisterebbe senza questa minaccia. E allora capiamo (...) che tutti questa sono soltanto mezzi per intensificare, far progredire e rendere più perfetta la Manifestazione. E se i mezzi sono grossolani e perché e molto grossolana la Manifestazione. Ma, a mano a mano che diverrà più perfetta e più adatta a manifestare quello che è ETERNAMENTE PROGRESSIVO [cfr. nota a II, 7, 87, secondo paragrafo] da tanti mezzi grossolani passeremo a mezzi più sottili e il mondo progredirà senza più bisogno di opposizioni tanto brutali. Ora accade soltanto perché il mondo è ancora a uno stadio infantile perché la coscienza umana è a uno stadio assolutamente infantile(...) Perciò, quando la terra non

avrà più bisogno della morte per progredire non ci sarà più morte. Quando la terra non avrà più bisogno della sofferenza per progredire, non ci sarà più sofferenza. E quando la terra non avrà più bisogno dell'odio per amare, non ci sarà più odio [vd. anche il v. 150: "e l'amore governi un regno di lotta e di odio"].

È il mezzo più rapido e più efficace per far uscire la creazione dalla sua inerzia [cfr. note a II, 6, 274; 8, 386-87 e III, 2, 209-11] e farla avanzare verso la sua fioritura (L'Agenda di Mère IV, 15 mag. '63, pp. 157-58). Ricordiamo, in proposito, l'esperienza di Mère sulla "necessità di morire alla morte per nascere all'immortalità": Morire alla morte: cioè divenire incapaci di morire perché la morte non ha più realtà. (Ibid III, 4 lug. '62, p. 270-71). E quella della irrealtà della morte. Ma da un punto di vista ASSOLUTAMENTE materiale. Era solo una questione di cellule e di coscienza nelle cellule... (Ibid. IV, 9 mar. '63, p. 89). Cfr. note a I, 3, 674; II, 7, 30-31 e III, 3, 17 e sgg.

*v. 188: una trascendenza che si realizza percorre la strada dell'uomo;*  
Cfr. note a II, 3, 200 e III, 1, 97 e sgg.

*vv. 313-16: e, sebbene la Necessità indossi l'abito del Caso, etc.*  
Cfr. nota a III, 3, 469.

*v. 321-22: questo compromesso fra la bestia e il dio, non è il coronamento del tuo mondo miracoloso.*

(Vd. anche, più oltre, il v. 379: "questo nobile successore divino non mancherà di venire"). Se una fioritura spirituale sulla terra e la verità nascosta della nostra nascita nella Materia, scrive Sri Aurobindo, se è fondamentalmente un'evoluzione di coscienza che sta avendo luogo nella Natura, allora l'uomo così com'è non può essere l'ultimo termine di questa evoluzione: egli è un'espressione troppo imperfetta dello Spirito, la Mente stessa una forma e una strumentazione troppo limitata; la Mente è solo un termine intermedio di coscienza, l'essere mentale può essere solo un essere di transizione. (The Life Divine, 19, pp. 846-47). L'uomo è un essere di transizione, non è finale. Perché nell'uomo e in alto al di là di lui ascendono i gradi fulgenti che salgono verso una sovrumidità divina (...) il passo dall'uomo al sovra-uomo e, nell'evoluzione terrestre, il prossimo compimento che s'avvicina. Esso è inevitabile perché è ad un tempo l'intenzione dello Spirito segreto e la logica del processo della Natura. ("Man, a Transitional Bdngn, 17, p. 7).

*v. 323 e sgg.: So che penetrerà le cellule incoscienti, uno spirito ... etc.*

La Coscienza-di-Verità, trovando la Natura evolutiva pronta, scrive Sri Aurobindo, deve discendere in essa e renderla capace di liberare il principio sopramentale in essa contenuto; così dev'essere creato l'essere sopramentale e spirituale quale prima svelata manifestazione della verità del Se e dello Spirito nell'universo materiale. (The Life Divine, 19, p. 918).

Ricordiamo l'esperienza di Mère ("un'esperienza offerta AL CORPO") della luce della Coscienza Suprema: Da quel momento il corpo è pieno di una vibrazione così intensa, di un'aspirazione... E una volontà ferrea di sbarazzarsi di qualsiasi possibile falsità (...) È la prima volta che il corpo fisico ha un'esperienza del genere, ad occhi aperti. E l'ho vista scendere - scendere, e poi fermarsi lì, immobile... E allora è stato come se tutte le cellule sentissero sete, sete, sete di quella luce. Era meraviglioso! Inesprimibile. (L'Agenda di Mère X, 16 apr. '69, pp. 156-57). Cfr. nota a III, 2, 209-11.

*v. 339: Una gigantesca danza di Shiva lacerò il passato;*

Cfr. note a II, 10 329 e 611-13.

*v. 369 e sgg.: Grandi sacerdoti di saggezza, ... etc. -*

Nella Gnosi sopramentale, scrive Sri Aurobindo, c'è la realizzazione, l'altezza culminante, l'estensione onnicomprensiva dell'adorazione interiore, l'unione profonda e integrale le ali ardenti dell'Amore che sostengono il potere e la gloria di una Conoscenza suprema. (The Synthesis of Yoga, 20, p. 158).v. 426:lo spirito della bellezza fu rivelato nel suono.

Cfr. nota a I, 4, 391-92. vv. 430-31: Un essere discenderà a spezzare la ferrea Legge, etc.

Cfr. nota al, 2,315 e 359 e sgg.

*vv. 449-50: Un seme sarà gettato nell'ora tremenda della Morte, un ramo di cielo trapiantato nel suolo umano;*

Come non riconoscere, in questi versi profetici, tutto il mistero del "passaggio" di Mère, il 17 novembre 1973, "attraverso la morte" (Per vincere la morte, bisogna esser pronti a passare attraverso la morte, ella aveva detto)? Un "passaggio" a occhi aperti in quel "terzo stato" - impossibile fra gli uomini - (vd. nota a III, 2, 26 e sgg.), "a ricostruire la base della vita" (base che perderà l'aspetto del "dragone nero" dell'incoscienza: vd. Sav. I, 4, 506), un "consumare la Morte dal di dentro", un "disfarla", come scrive Satprem: "il suo ultimo sacrificio" (Mère - La Mutazione della Morte) Ricordiamo le parole di Mère alla soglia del "grande Segreto" (un Segreto "non mentale - niente a che fare col pensiero": cfr. nota a I, 4, 218-24): il perchè della morte è diventato chiaro, e il come dell'immortalità ... Sai, e una cosa curiosa, l'impressione che ci sia qualcosa da TOCCARE... (L'Agenda di Mère XII, 8 sat. '71 pp. 244 e 245).

E quelle di Sri Aurobindo: La legge dell'incoscienza scomparirà perché l'incoscienza sarà trasformata dall'esplosione della Coscienza segreta più vasta dentro di essa, la Luce nascosta, in ciò ch'essa fu sempre in realtà, un oceano di segreta Sovracoscienza. Una prima formazione d'una coscienza e natura gnostiche sarà la conseguenza. (The Life Divine, 19, p. 968).

L' "ora tremenda della Morte" è l'ora decisiva del destino del mondo: ai confini dell'amore, scrive Satprem, la morte svanirà in una gloria terrestre. (in: L'Agenda de Mère XIII, pag. 8, ed. française). Cfr. nota a II, 5, 720.

*v. 451:la Natura supererà d'un balzo il suo passo mortale;*

Perché, come dice la Voce divina, "Tutto cambierà all'ora trasfigurante di Dio" (v. 259).

Cfr. nota a I, 4, 321 e sgg. e 331.

*v. 475:(...) davanti alla mente di veglia. (...)*

Per la "mente di veglia", vd. nota a II, 5, 188.

*vv. 505-07: stabilendo l'impero dell'anima sulla Materia (...) come su un solido scoglio ... etc.*

Cfr. note a I, 2, 155 (secondo paragrafo), al titolo del Canto II del Libro II (secondo paragrafo) e a III, 2, 15 e sgg.

*v. 508:Il Signore della Vita (...)*

Aswapati. Il suo nome, come osserva A.B. Purani, suggerisce un'affinità col simbolismo vedico. Nei Veda, Aswa, il cavallo, e il simbolo dell'energia di vita o potere vitale. Aswa+pati Signore, significherebbe il "Signore della Vita". Nel poema il Re Aswapati è il

simbolo dell'aspirazione dell'anima dell'uomo come manifestata nella vita sulla terra. (Op. cit., p. 3).

## GLOSSARIO

(I numeri in parentesi dopo il vocabolo in grassetto indicano il Libro, il Canto e il verso di Savitri in cui ricorre.)

accolito (**I**, 3, 192; **II**, 11, 313): assistente di un sacerdote; generalmente, seguace di persona potente, ma in senso poco laudativo. Ananke (**II**, 5, 417): Dea greca della Necessità, del Fato.

anima: vd. MENTEIVITA/MATERIAANIMA astrale (**II**, 5, 754): questo vocabolo, spesso impiegato nell'occultismo occidentale, indica in effetti il vitale, una forma inferiore del vitale, come in questo caso. (Un'attività del piano astrale, in contano con le forze astrali, accompagnata dall'abbandono del corpo, non è uno scopo spirituale ma appartiene al campo dell'occultismo. Non fa parte dello scopo dello yoga, osserva Sri Aurobindo: *Letters on Yoga*, 22, p. 76)

augurale (**I**, 4, 304): qui nel senso di pertinente agli auguri, che ha cioè valore di oracolo, di profezia

Beatitudine: vd. GIOIA

cabala (**II**, 11, 328): dottrina ebraica, ma qui, per estensione, sinonimo di 'scienza occulta' o 'dottrina esoterica'

cinetico (**I**, 3, 394): che produce movimento

cosmologo (**I**, 4, 826): cultore di cosmologia (lo studio del cosmo comprendente, oltre all'astronomia, ogni speculazione filosofica e teosofica sull'origine e finalità dell'universo)

Dei (**I**, 1, 1 etc.): Gli Dei, scrive Sri Aurobindo, sono, in origine e in essenza, Emanazioni permanenti del Divino, proiettate dal Supremo attraverso la Madre Trascendente, l'Adya Shakti; nella loro azione cosmica sono Poteri e Personalità del Divino, ciascuno con la sua posizione, la sua funzione e il suo lavoro cosmici indipendenti nell'universo. Non sono entità impersonali ma Personalità cosmiche, benché possano velarsi, come di solito fanno, dietro il movimento di forze impersonali. (*Letters on Yoga*, 22, pp. 383-84). Sri Aurobindo specifica inoltre che gli Dei non possono essere trasformati, essendo esseri tipici e non evolutivi, ma possono venire qui sulla terra per convertirsi, cioè per abbandonare le proprie idee e il proprio punto di vista e conformarsi alla Volontà superiore e alla Verità sopramentale del Divino. (*Ibid.*, p. 387). Cfr. nota al, **I**, 1, 1

diarchia (**II**, 14, 219): governo il cui potere è detenuto ed esercitato da due persone

elementare (**II**, 5, 37): nome generico a indicare gli spiriti che abitano i quattro elementi. Sri Aurobindo ne parla come di esseri del piano vitale (corrispondenti, nella tradizione indiana, ai Pishacha e Pramatha) che si manifestano più o meno nel vitale-fisico: Sul piano fisico le forze corrispondenti [alla forze oscure del vitale] sono esseri oscuri, più forze che esseri, quel che i Teosofi chiamano gli elementali. Non si tratta di esseri fortemente individualizzati come i Raleshasa e gli Asura [vd. TITANO], ma di forme oscure e ignoranti che operano nel piano fisico sottile. Ciò che in sanscrito chiamiamo i Bhuta rientrano per lo più in questa categoria. Ma esistono due generi di elementali, i malefici e i non malefici... (*Letters on Yoga*, 22, p. 395)

elisio (**II**, 9, 57): aggettivo che suggerisce l'idea dell'Elisio (paradiso pagano, dal greco elysios)

empireo (**I**, 3, 134), agg.: proprio dell'empireo', la più alta e sola immobile del sfere celesti secondo le antiche teorie astronomiche. Più generalmente, l'empireo è sinonimo di mondo sovraterrestre

eone (I, 2, 276 etc.): immensa durata di tempo (dal greco aion, eternità). Da cui l'aggettivo 'eonico'

eudemonizzare (III, 2, 102): verbo tratto dal greco eudaimonismós, eudemonismo, dottrina che riconosce e propugna come legittima l'aspirazione dell'uomo alla felicità  
felicità: vd. GIOIA

Gandharva (II, 9, 48): Dei del piano vitale (cfr. Sri Aurobindo, Letters on Yoga, 22, p. 396); musicisti e cantori del paradiso di Indra (il re degli Dei o Deva) che hanno per compagne le Apsara (ninfe celesti)

Gerarca (II, 11, 192): tratto dal vocabolario della Chiesa ortodossa, questo nome è qui sinonimo di 'alto dignitario' non d'una Chiesa, ma della Verità divina (come il 'gerarca alato' del Paradiso perduto di Milton)

ghoul (II, 7, 480): nella mitologia orientale, demone capace di assumere varie forme e predatore di cadaveri

ginn (II, 10, 577): denominazione araba degli spiriti che popolano la natura esercitando sulla vita umana il loro influsso benefico o malefico

Gioia/felicità/beatitudine (passim): se per 'beatitudine', 'joy', 'felicity'; abbiamo cercato di mantenere nella traduzione il corrispettivo termine italiano ('beatitudine', 'gioia', 'felicità'), il termine inglese 'bliss', piuttosto frequente in Savitri, ci ha lasciato invece a una scelta semantica che, in mancanza da parte nostra della stessa esperienza del Poeta, potrà essere impropria. Ricordiamo infatti che Mère sottolineò la differenza fra i tre stati (tutti esprimibili, in inglese, con 'bliss'): È un errore confondere la Gioia con la Felicità. Sono due cose diversissime. Non solo le loro vibrazioni sono diverse, ma sono diversi i loro colori. C'è un azzurro, un azzurro argenteo chiaro (...), molto luminoso e trasparente, che è il colore della Felicità. È qualcosa di passivo, refrigerante, che rinfresca, ringiovanisce

Invece il colore della Gioia è di un oro rosato, un rosato chiaro con un tocco di rosso, anche il rosso molto chiaro. È qualcosa di attivo, caldo, che fortifica e rende più intensi. Il primo è dolcezza, il secondo tenerezza

È la Beatitudine (...) è la loro sintesi. Si trova nella parte più alta della coscienza sopramentale, in una luce adamantina: una luce senza colore, scintillante, che contiene tutti i colori Gioia e Felicità formano come i lati di un triangolo che ha al vertice la Beatitudine

La Beatitudine contiene in sé freschezza e calore insieme, la passività e l'attività, il riposo e l'azione, la dolcezza e la tenerezza. (L'Agenda di Mère I, 22 genn. '58, p. 153-54)

Gnosi (II, 10, 729): Sri Aurobindo la definisce "ogni conoscenza che è basata sulla Verità dell'essere, e non sull'ignoranza o la Nescienza" "Intelligenza suprema, totalmente autocosciente e onnisciente" "la coscienza della Realtà, dell'Essere, dello Spirito che è nascosta in noi e si manifesta lentamente quaggiù" (The Life Divine, 19, cap. XXVII: "The Gnostic Being", passim). Nel suo commento alla Isha Upanishad scrive anche: La Gnosi o vera sopramente è un potere, al di sopra della mente, che opera nella sua propria legge, dall'identità diretta del Sé supremo, la sua Verità assoluta autocosciente che conosce se stessa per il suo proprio potere di Luce assoluta senza alcun bisogno di ricerca, nemmeno della ricerca più luminosa. (The Upanishads, 12, p. 124 n.). Vd. anche IDENTITÀ, INCOSCIENTE (secondo paragrafo) e SOPRAMENTE

goblin (II, 5, 41; 7, 480; 8, 363): spirito maligno

ictus (I, 3, 565): in linguistica, sinonimo di accento intensivo. In musica, l'accento della battuta, cioè il tempo forte. Per estensione, equivalente a 'colpo'

identità (II, 3, 200; 5, 246; 6, 1001; III, 3, 86): cfr. nota a Sav. II, 3, 200 e GNOSI

ierofante (II, 11, 191 etc.): nell'antica Grecia, il capo supremo dei sacerdoti di Eleusi. Qui, sacerdote di grande dottrina che istruisce gli iniziati

Ignoranza (I, 1, 34 etc.): Ignoranza significa Avidya, la coscienza separativa, scrive Sri Aurobindo, e la mente e la vita egoistiche che ne derivano e tutto quel che è naturale per la coscienza separativa e la mente e la vita egoistiche. Quest'ignoranza è il risultato di un movimento col quale l'intelligenza cosmica si separa dalla luce della sopramente (la Gnosi divina) e ha perduto la Verità, - verità dell'essere, verità della coscienza divina, verità della forza e dell'azione, verità dell'Ananda. Come risultato, invece d'un mondo di verità integrale e di divina armonia creato nella luce della Gnosi divina, abbiamo un mondo basato sulle verità parziali di un'intelligenza cosmica inferiore in cui tutto è semi-verità, semi-errore. È questa che certi antichi pensatori come Shankara, non percependo la più grande Forza-di-Verità dietro, stigmatizzarono come Maya e pensarono fosse il supremo potere creativo del Divino. Nella coscienza di questa creazione tutto è o limitato o pervertito a causa della separazione dalla Luce integrale; perfino la Verità ch'essa percepisce non è che una semi-conoscenza. Perciò è detta Ignoranza. (Letters on Yoga, 22, p. 381). Vd. anche INCOSCIENTE, MENZOGNA e nota a I, 1, 34

Imagista (II, 10, 761): da 'imagismo', movimento poetico inglese del secondo decennio del sec. XX, ispirato a motivi classicheggianti ed esotici da svolgere con assoluta limpidezza e castità di stile

Incoscienza (I'), Incoscienza- (passim): per Sri Aurobindo, tutti gli aspetti della onnipresente Realtà hanno la loro fondamentale verità nell'Esistenza suprema, cosa anche l'aspetto o potere dell'incoscienza, che sembra essere un opposto, una negazione della Realtà eterna, corrisponde tuttavia a una Verità che l'infinito autocosciente e onnisciente contiene in se stesso. Essa è, se l'osserviamo attentamente, il potere dell'infinito d'immergere la coscienza in una trance di auto-involuzione, un oblio di sé dello Spirito velato nei suoi propri abissi dove nulla è manifesto ma tutto inconcepibilmente è e può emergere da quella ineffabile latenza. (The Life Divine, 18, p. 318)

L'evoluzione della nostra coscienza verso una sovracoscienza è possibile infatti solo se l'incoscienza che è qui la nostra casa è in realtà essa stessa una Sovracoscienza involuta; perché ciò che sarà nel divenire della Realtà in noi, deve trovarsi già involuto o nascosto nel suo inizio. Possiamo ben concepire l'incosciente come un Essere o Potere involuto quando osserviamo attentamente questa creazione materiale di un'Energia incosciente e la vediamo eseguire (...) il lavoro d'una vasta intelligenza involuta e ci rendiamo conto, anche, che noi stessi siamo qualcosa di quell'intelligenza che evolve dalla sua involuzione, una coscienza emergente la cui emersione non può, in cammino, arrestarsi bruscamente finché l'involuto non si sia evoluto e rivelato come una suprema Intelligenza totalmente autocosciente e onnisciente. È a questa che abbiamo dato il nome di Sopramente o Gnosi. (Ibid, 19, p. 1017). Vd. anche GNOSI, NESCIENZA, SOPRAMENTE, SUBCOSCIENTE e note a Sav. I, 1, 34 e III, 3, 47-49 e 470

Intollerabile/intollerante/intolleranza: vd. nota a I, 1, 222-24

intuizione (I, 4, 216; II, 1, 197; III, 3, 565): per Sri Aurobindo l'intuizione è un potere di coscienza più vicino e più intimo all'originale conoscenza per identità; perché è sempre qualcosa che erompe direttamente da un'identità nascosta (The Life Divine, 19, p. 946). Alla fonte dell'intuizione scopriamo infatti una Mente cosmica sovracosciente in diretto contatto con la Coscienza-di-Verità sopramentale: la Surmente. Vd. IDENTITÀ e SURMENTE

involucro (I, 3, 195; 5, 279; II, 2, 114; 6, 108): cfr. nota a Sav. I, 3, 195

Isole Felici (I, 4, 883): nella geografia antica, le Esperidi (le Isole del Tramonto), al limite occidentale del mondo

Kakemono (III, 3, 410): pittura giapponese su seta montata a pannello. Kali (II, 10, 613): cfr. nota relativa

materia: vd. MENTE/VITA/MATERIA/ANIMA

Map (II, S, 178): qui nel senso di Potere d'illusione cosmica

Mente/vita/materia/anima (passim): per Sri Aurobindo, Mente, Vita e Materia rappresentano un triplice aspetto dei principi superiori del Sopramente, Coscienza-Forza ed Esistenza che opera, per quel che concerne il nostro universo, in soggezione al principio d'Ignoranza, al superficiale e apparente oblio di sé dell'Uno nel suo gioco di divisione e molteplicità. In realtà, (...) la Mente è un potere subordinato della Sopramente basato sul punto di vista della divisione, praticamente immemore qui dell'unità che è dietro, benché capace di ritornarvi grazie a una re-illuminazione dal sopramentale; la Vita è analogamente un potere subordinato dell'aspetto energia di Satcitananda [SatCit-Ananda: pura e infinita Esistenza-Coscienza-Beatitudine: n.d t.], è la Forza che elabora la forma e il gioco d'energia cosciente dal punto di vista della divisione creata dalla Mente; la Materia è la forza della sostanza dell'essere che l'esistenza di Satcitananda assume quando si scommette a quest'azione fenomenica della sua propria coscienza e forza

Inoltre, aggiunge Sri Aurobindo, c'è un quarto principio che entra nella manifestazione al nodo della mente, della vita e del corpo: quello che chiamiamo l'anima; ma questa ha un doppio aspetto: di fronte, l'anima-di-desiderio che lotta per possedere le cose e gioirne, e, dietro e in gran parte o interamente nascosta dall'anima-di-desiderio, la vera entità psichica che è la reale depositaria delle esperienze dello spirito. (...) Questo quarto principio umano è una proiezione e un'azione del terzo principio divino dell'infinita Beatitudine, ma un'azione nei termini della nostra coscienza e nelle condizioni dell'evoluzione dell'anima in questo mondo... (The Life Divine, 18, pp. 263-64)

Menzogna (II, 3, 297 etc.): Sri Aurobindo la definisce "un estremo risultato dell'Ignoranza": essa è creata da un potere asurico che interviene in questa creazione e non è solamente separato dalla Verità e quindi limitato nella conoscenza e aperto all'errore, ma in rivolta contro la Verità o abituato ad afferrare la Verità solo per pervertirla. Questo potere, l'oscura Shaleti asurica o Maya raleshasica [vd. TITANO], mostra la propria coscienza perversa come vera conoscenza e le sue ostinate distorsioni o rovesciamenti della Verità come la verità delle cose. Sono i poteri e le personalità di questa coscienza perversa e perversitrice che noi chiamiamo esseri ostili forze ostili. Ogni volta che queste perversioni da loro create dalla sostanza dell'ignoranza sono presentate come la Verità delle cose, questa è la Menzogna, nel senso yogico... (Leners on Yoga, 22, pp. 381-82). Vd. anche IGNORANZA

Morse (II, 5, 392): particolare codice (dal nome del suo inventore, lo statunitense Samuel Morse, sec. XIX) usato in telegrafia per esprimere le lettere dell'alfabeto e messaggi convenzionali mediante gruppi di linee e di punti, che vengono tradotti in segnali (elettrici, luminosi, etc.) di diversa durata

Nescienza (I, 3, 130 etc.): Sri Aurobindo preferisce spesso questo termine a 'Incoscienza', giacché questa cosiddetta incoscienza contiene una coscienza nascosta: La difficoltà della Materia non è un'incoscienza assoluta, ma una coscienza oscurata limitata dal suo stesso movimento - vagamente, ignorantemente, ciecamente cosciente di sé, non veramente sensibile a qualcosa al di fuori della sua propria forza e delle sue proprie forme. Nelle sue peggiori condizioni, si può chiamare non tanto incoscienza quanto nescienza. Il risveglio di una - coscienza sempre più grande in questa Nescienza è il miracolo dell'universo della Materia

Questa nescienza della Materia è una coscienza velata, involuta o sonnambula che contiene tutti i poteri latenti dello Spirito. In ogni particella, atomo, molecola, cellula della Materia vive nascosta e opera sconosciuta tutta l'onniscienza dell'Eterno e tutta l'onnipotenza dell'infinito. ("Evolution", 17, p.15). Vd. INCOSCENZA e nota a Sav. I, 1, 1

Nö (II, 6, 569): dramma lirico giapponese con attori mascherati che con la loro danza evocano le gesta degli eroi di questo mondo effimero, o dei loro spiriti che vi ritornano

OM (III, 2, 31): la mistica sillaba AUM le cui tre lettere (A lo spirito del grossolano ed esterno, U lo spirito del sottile e interno, M lo spirito dell'onnipotenza sovracosciente segreta, OM l'Assoluto) rappresentano il Brahman o Sé Supremonei suoi tre gradi di condizione, l'Anima-di-Veglia, l'Anima-di-Sogno e l'Anima-di-Sonno (cfr. nota a Sav. II, 5, 188): il Purusha che appare all'esterno, quello interiore o sottile e quello sovracosciente causale. Ciascuna lettera A, U, M indica uno di questi tre nell'ordine ascendente e la sillaba come UA interoestrinseca il quarto stato, Turiya, che si eleva all'Assoluto

(...) OM è l'unica espressione universale dell'energia del suono e del linguaggio, quella che contiene e riassume, sintetizza e libera tutto il potere spirituale e tutta la potenzialità di Vale [la parola] e Shabda [il suono]. (Cfr. Sri Aurobindo, Essays on The Gita, 13, pp. 315 n., 475, 261 e The Synthesis of Yoga, 20, p. 305) ònagro (II, 10, 331): asino selvatico asiatico

ossimoro (od ossimòro: I, 5, 42): figura retorica consistente nell'accostare, nella medesima locuzione, parole che esprimono concetti contrari

panergia (II, 15, 136): vd. nota relativa

peccato (I, 4, 412 etc.): nella concezione vedica, secondo Sri Aurobindo, il peccato è ciò che spinge alla deviazione dal retto cammino: Esiste una via diretta, - o di luce e verità spontaneamente progressive (...) con cui la legge della nostra natura dovrebbe normalmente portarci verso la realizzazione. peccato la costringe invece a una marcia piena d'inciampi, per tratti accidentati e limitati e lungo contorti meandri. (The Upanishads, 12, p. 68 n.). Ogni peccato, scrive altrove Sri Aurobindo, è peccato contro l'armonia, e produzione di dualità: esso deriva dalle molte incapacità cui è costretta l'anima prigioniera dell'ego (cfr. The Synthesis of Yoga, 21, p. 653). Egli lo definisce anche come la persistenza di qualcosa che ha potuto un tempo essere utile ma che ora non è più al suo posto (cfr. Thoughts and Aphorisms, 17, p. 86). Il "peccato" non può esser compreso se non dissociandolo da ogni specie di riprobazione 'morale', non esistendo altro infatti nella manifestazione che una "gerarchia di prossimità al Divino", come sottolinea Mère: Non esiste altro vizio, altro peccato che di essere lontano da Te. (L'Agenda di Mère IV, 7 dic. '63, p. 444)

pellocido (II, 2, 30): parzialmente trasparente, diafano. ragusea (I, 3, 546): nave che trasporta merci pregiate

Ribelli (II, 8, 16): 'Anarles' nel testo inglese nel senso di fautori d'anarchia (Lucifero è il grande Anark nel Paradiso perduto di Milton). Qui i-Ribelli sono quelli che, secondo le tradizioni, vengono chiamati Asura o Titani. Vd. mano e cfr. nota a Sav. II, 8, 16

Sé e sé (passim): Il Sé è essere, non un essere, spiega Sri Aurobindo a un discepolo. Per Se' s'intende l'esistenza essenziale cosciente, una in tutto. E ancora: Il sé e essenzialmente universale [cfr. nota a Sav. III, 2, 16]; il se individualizzato [cfr. nota a Sav. I, 3, 14-15] è solo l'universale sperimentato da o in un centro individuale. (Letters on Yoga, 23, pp. 1071-72)

Shiva- a (II, 8, 381; II, 10, 239; III, 4, 339): vd. note relative

siclo (I, 3, 725): antica moneta d'argento ebraica. I "sikli d'oro" son qui sinonimo di 'grande ricchezza'

Sopramente (II, 3, 188; 6, 529): Sri Aurobindo definisce la Sopramente ('Supermind') "la Gnosi divina che crea, governa e sostiene i mondi": la natura dell'Essere divino, non nella sua autoesistenza assoluta, ma nella sua azione quale Signore e Creatore dei propri mondi. Questa è la verità di ciò che chiamiamo Dio. (The Life Divine, 18, pp. 263 e 132). Nella Luce sopramentale e la sede della divina Coscienza-di-Verità che possiede in se'

innato, come nessun'altra coscienza al di sotto di essa può possedere, il potere di organizzare le operazioni di una Verità che non è più offuscata dall'ombra dell'incoscienza e Ignoranza cosmiche. Arrivare lì e da lì far discendere un dinamismo sopramentale che può trasformare l'ignoranza è la meta suprema, distante ma imperativa, dello Yoga integrale. (The Synthesis of Yoga, 20, p. 139). Cfr. INCOSCIENTE, GNOSI e SURMENTE

Sovra-anima (I, 3, 69 e 5, 504; II, 15, 181): Sri Aurobindo la definisce come "il nostro più alto, più profondo e più vasto Sé": uno Spirito che possiamo scoprire con l'allargamento della nostra conoscenza ed è manifesto sulle sue vette o per riflesso in noi stessi quale Satcitananda che crea noi e il mondo col potere della Sua divina Conoscenza-Volontà, spirituale, sopramentale, cosciente della verità, infinito. Questo è il vero Essere, Signore e Creatore, che, quale Se cosmico velato nella Mente, nella Vita e nella Materia, è disceso in ciò che chiamiamo l'incosciente e ne costituisce e dirige l'esistenza subcosciente con la Sua volontà e conoscenza sopramentali, e asceso fuori nell'Incosciente e dimora nell'essere interiore costituendone e dirigendone l'esistenza subliminale con la stessa Volontà e conoscenza, ha portato a galla, dal subliminale, la nostra esistenza di superficie e dimora segretamente in essa sorvegliandone, con la stessa luce e dominio supremi, gli incespicanti e brancolanti movimenti. (The Life Divine, 18, p. 561). Vd. anche SOVRACOSCIENTE e SUBCOSCIENTE

sovracosciente (I, 5, 454 etc.), sovracoscienza (I, 3, 608): nella nostra sfera totale d'esistenza, scrive Sri Aurobindo, c'è poi una sovracoscienza, così come una subcoscienza e incoscienza, che sovrasta e forse avvolge i nostri se' subliminali e quelli di veglia, ma a noi ignota, apparentemente irraggiungibile e incomunicabile. (...) Se il subliminale e il subcosciente possono paragonarsi a un mare che solleva le onde della nostra esistenza mentale di superficie, la sovracoscienza può paragonarsi a un etere che costituisce, contiene, copre dall'alto, abita e determina i movimenti del mare e delle sue onde. È lì, in questo etere superiore che siamo inerentemente e intrinsecamente coscienti del nostro se' e spirito, non come quaggiù per un riflesso nella mente silenziosa o per acquisizione della conoscenza d'un Essere celato dentro di noi; e attraverso di esso, attraverso quest'etere di sovracoscienza, che possiamo passare a uno stato, a una conoscenza ed un'esperienza supremi. (The Life Divine, 18, p. 561). Vd. anche SOVRA-ANIMA e SUBCOSCIENTE

starter (II, 5, 649): nel linguaggio sportivo, colui che dà l'ordine e il segnale d'inizio d'una corsa

Subcosciente/subliminale (passim): Sri Aurobindo definisce il subcosciente una coscienza inferiore diminuita vicina all'incosciente, e il subliminale una coscienza più vasta della nostra esistenza di superficie, ma sottolinea che entrambi appartengono al regno interiore del nostro essere del quale la nostra superficie ma inconscia, per cui entrambi vengono confusi tra loro nella nostra concezione e nel nostro linguaggio ordinari. (The Life Divine, 18, p. 223 n.). Egli distingue tre elementi nella totalità del nostro essere: il submentale o subcosciente che ci appare come se fosse incosciente e che include la base materiale e buona parte della nostra vita e del nostro corpo; il subliminale, che include l'essere interiore, considerato nella sua totalità di mente interiore, vita interiore e fisico interiore con l'anima o entità psichica che li sostiene; e la coscienza di veglia che il subliminale e il subcosciente proiettano in superficie come un'onda del loro flutto nascosto. Ma anche questa, soggiunge, non è una descrizione adeguata di ciò che siamo; perché non è solo qualcosa di profondo dentro, dietro la nostra ordinaria autoconsapevolezza, ma anche qualcosa in alto al di sopra di essa: questo pure è noi stessi, diverso dalla nostra personalità mentale di superficie, ma non fuori del nostro vero sé; anch'esso è una regione dello spirito. Perché il subliminale propriamente detto non è altro che l'essere interiore al livello della Conoscenza-ignoranza, luminoso, potente ed esteso in realtà oltre la limitata

concezione della nostra mente di veglia, ma non tuttavia il supremo o intero senso del nostro essere, non il suo mistero ultimo. Diveniamo coscienti, in una certa esperienza, di una sfera d'esistenza sovracosciente rispetto a tutti questi tre, conscia anche di qualcosa, di una suprema, eccelsa Realtà che li sostiene e li supera tutti, della quale l'umanità parla vagamente come di Spirito, Dio, la Sovra-Anima ... (Ibid, pp. 560-61). Vd. anche SOVRA-ANIMA e SOVRACOSCIE

subliminale (I, 4, 127 etc.): vd. SUBCOSCIENTE

Surmente (I, 3, 687; II, 15, 180): Sri Aurobindo definisce la Surmente ( 'Overmind') una Mente cosmica sovracosciente che è alla fonte dell'Intuizione e in diretto contatto con la Coscienza-di-Verità sopramentale, un'intensità originale che determina tutti i movimenti al di sotto di essa e tutte le energie mentali; - non la Mente come noi la conosciamo, ma una Surmente che copre, come con le vaste ali di una Sovra-anima creativa, tutto questo emisfero inferiore di Conoscenza-ignoranza, lo collega con quella più grande Coscienza-di-Verità pur velando allo stesso tempo alla nostra vista col suo brillante Coperchio dorato il volto della più grande Verità (...)È insomma il Potere che ad un tempo connette e divide la Conoscenza suprema e l'ignoranza cosmica. (Cfr. *The Life Divine*, 18, p. 278). La Surmente, nella sua legge e natura, sarebbe quindi una delegata della Coscienza sopramentale, la sua delegata per l'ignoranza. Potremmo parlarne come di un doppio di protezione, uno schermo di somiglianza dissimile attraverso cui la Sopramente può agire indirettamente su un'ignoranza la cui oscurità non potrebbe sopportare o ricevere l'impatto diretto di una Luce suprema. (Ibid, p. 278). Le supreme altezze della mente o della Surmente sono perciò ancora dentro la zona di una mitigata ignoranza; possono rifrangere una Luce divina ma non trasmetterla alle nostre membra inferiori in un potere che non sia diminuito. (*The Synthesis of Yoga*, 20, p. 456). L'ultimo grado dell'ascensione, scrive ancora Sri Aurobindo, sarebbe il superamento della Surmete stessa o il suo ritorno nella sua propria origine ancora più grande, la sua conversione nella luce sopramentale della Gnosi divina. (Ibid., p. 139). Cfr. INTUIZIONE e SOPRAMENTE

Titano, titanico, (I, 2, 269 etc.): i Titani (o Asura) sono esseri del piano vitale mentalizzato che, assieme ai Raleshasa e ai Pishacha (rispettivamente del piano vitale mediano e inferiore) sono in opposizione agli Dei, ai Poteri del Luce. Anch'essi scrive Sri Aurobindo, sono Poteri, perché anch'essi hanno il loro campo cosmico in cui esercitano la loro funzione ed autorità ed alcuni di loro furono una volta Poteri divini ("i primi dei", come sono chiamati da qualche parte nel Mahabharata) che son caduti verso le tenebre per rivolta contro la Volontà divina dietro al cosmo. (*Letters on Yoga*, 22, p. 382). Dei e Titani, aggiunge l'A., sono in effetti strettamente affini nelle loro differenze, ne potevano mancare nell'evoluzione. Ma abitano i poli opposti d'una comune esistenza e una comune natura. I primi discendono dalla luce e l'infinità, soddisfazione, per il gioco; gli altri montano dall'oscurità e l'indeterminatezza, adirati per la lotta. ("*The Superman*", 16, p. 276). Vd. anche note al titolo e al v. 16 del Canto VIII del Libro II di Savitri

tripode (I, 3, 699): sostegno a tre piedi. Tre è il numero della mente. La Pizia dell'oracolo di Delfi profetizzava stando seduta su un tripode (simbolo d'una mente in rapporto con la profezia). Sri Aurobindo descrive la mente inferiore come una "trinità nana" (Sav. II, 10, 259). Vd. anche la "triplice corda della mente" (I, 5, 281 e nota relativa) e "il pensiero infernale sul suo nero tripode (II, 8, 53)

troll (II, 5, 727 e 10, 417): nella mitologia scandinava, spirito maligno abitante di boschi, montagne e luoghi solitari

ukase (I, 5, 65): parola d'origine russa che significa 'editto', con riferimento all'autorità suprema

upas (II, 8, 67): parola d'origine malese designante l'Antiaris Toxicaria, albero la cui linfa è velenosa  
vedico (I, 5, 24): appartenente al Veda, "il libro del conoscenza". vita: vd.  
MENTE/VITA/MATERIA